

BIBLIOTECA  
SEMINARIO V.  
PORDENONE

F

B

FIO

XIII - 11





# VARIISERMONI

DI SANTO AGOSTINO,

ET D'ALTRI CATHOLICI,

ET ANTICHI DOTTORI, UTILI ALLA  
SALVTE DELL'ANIME,

MESSI INSIEME, ET FATTI VOLGARI DA  
MONSIG. GALEAZZO VESCOVO DI SESSA.

CON DVE TAVOLE VNA D'E SERMONI, ET L'ALTRA  
DELLE COSE PIV NOTABILI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DEFERRARI.

M D L X V I I I .

*Deh dice un A. m. p. me Gio. Battista  
da Felme Pre: di S. Fel. Ne.*

# WOMANLY

OF THE  
ARTS  
AND  
MANUFACTURES  
OF THE  
UNITED STATES  
OF AMERICA  
IN THE  
YEAR  
1876



THE  
CENTENNIAL  
EXHIBITION  
OF  
1876  
PHILADELPHIA



AL REVERENDISSIMO ET  
ILLVSTRISS. MONSIGNOR,  
IL SIGNOR MARCELLO CERVINO  
CARDINAL DI SANTA CROCE.



GALEAZZO VESCOVO DI SESSA.



**S**TIMO, CHE V. S. Reuerendis-  
sima si ricordi, che essendo ella in  
Bologna nella legatione del Concilio,  
si uenne molte uolte a ragionare, et  
in publico, et in priuato, delle pro-  
uisioni, che si sarebbon potuto fare  
a profitto et salute del popolo Chri-  
stiano: et tra l'altre fu parer di quella, et insieme del Reue-  
rendissimo et Illustriß. Cardinal di Monte, alhora parimen-  
te Legato del Concilio, et hora Papa Giulio Terzo, et Si-  
gnor mio, suo collega, et di molti Vescoui, et Prelati, che  
si hauesse a fare un libro di uolgari ragionamenti spirituali,

per uso de' Prelati, & de' Frati, che non intendono latino, & insieme ancora per uso de' Laici padri di famiglia, da leggere priuatamente in casa loro. Et perche il Concilio non hebbe il suo compimento in quella Città, non se ne fece altro. Ma io, che in quel tempo per passare il caldo della state, me ne andai a i colli di Predalbino Villa di M. Lodouico Beccadello mio uecchio amico, & al presente Uescouo di Rauello, & Nuntio di N. S. appresso lo Eccellentissimo Senato di Vinitia, per non stare otioso, hauendo sempre innanzi a gli occhi della mente il frutto, che di tale opera potrebbe seguire, mi diedi a leggere in quella amena & dolce solitudine i Sermoni & Homelie di Sant' Agostino, & gran parte di quelle di San Giouanni Chrisostomo, & di San Basilio, & d'altri Santi Dottori. Et tra tutti fattene una scelta di quelli che piu mi pareuano atti ad indurre l'huomo all'amore & timor del Signor Dio, ne tradussi intorno a cento nella mia Sessana lingua, assai però commune & facile ad intendersi, & li mandai in piu uolte a uedere a Vostra Signoria Reuerendissima, ad Agobbio, & a Roma, & essendosi ella degnata per quello, ch'io intesi, di farsegli leggere a tauola, & il simile Monsignor Reuerendissimo & Illustrissimo d'Inghilterra, & da amendue (se mi furidetto il uero) essendo stati lodati, & dall'uno, & dall'altro effortato a comunicarli al popolo Christiano, mi deliberai mandarli in stampa. Et ragionato questo mio pensiero con M. Donato Rullo, molto affettionato seruitore di Vostra Signoria Reuerendissima, & amicissimo mio, dal quale fur similmente letti, si offerse, come colui,

colui, che è cortesissimo, & officiosissimo, a farli stampare  
in Venetia, & così ha fatto. è ben uero, che non ho seguito  
quello ordine, che ella desideraua, cioè di tradurre solamente  
quelli, che appartencuano alle Domeniche, & alle Feste so-  
lenni, & altri giorni dell'anno per uso de' Preti nelle loro Pa-  
rocchie, per ciò che gli altri mi paruero piu belli. Ma se il  
Signor Dio uorrà ch'io uiua ancora qualche di, & ueda che  
questa fatica sia riuscita di qualche frutto, ne sarò pera-  
uentura un'altro libro, secondo il disegno di Vostra Signoria  
Reuerendissima. Questa mia cosetta, qual ella si sia, fra tan-  
to ella sarà contenta riceuere uolentieri, come quella, che fu  
cominciata, & finita a sua effortatione & commandamento;  
alquale N. S. Dio sia pregato concedere lunga & felice uita.  
Di Roma alli X. di Luglio. M D L I I.



TAVOLA DI TUTTI I  
SERMONI, ET HOMELIE DI  
S. AGOSTINO, ET D'ALTRI DOTTORI,  
COMPRESI NELLA PRESENTE OPERA.



- S**ERMONE 17. di S. Ago-  
stino delle pa-  
role del Signo-  
re. Si uis ue-  
nire ad uitam,  
&c. & della  
uanità della uita nostra. 1  
Sermone 23. Delle uirgini stolte, &  
prudenti in San Mattheo, &c. 3  
Sermone 26 delle parole dell'Apo-  
stolo Pietro allo Stroppiato, aurum  
& argentum non est mihi. 9  
Sermone 28 delle parole di San Gia-  
cobo, Ante omnia nolite iura-  
re. 13  
Sermone 32. che non ci dobbiamo  
contristare della morte de' nostri  
cari, & del pregare Iddio per li  
morti. 20  
Sermone 42. dell'inferno, & della  
piscina, &c. 22

- Sermone 44. delli tre morti suscita-  
ti da Christo. 24  
Sermone 46. delle parole del Signo-  
re, qui manducat carnem meam,  
&c. della comunione, & esorta i  
mariti a seruar la fede alle mo-  
gli. 30  
Sermone 49. dell'Euangelio di San  
Giouanni del Pastore, del Merce-  
nario, & del ladro. 33  
Sermone 22. delle parole dell'Apo-  
stolo, inuicem onera uestra porta-  
te, & come stanno insieme queste  
due cose, cioè, che ciaschun portarà  
il suo peso, & che dobbiamo porta-  
re il peso l'un dell'altro. 42

DE' SERMONI DI SAN-  
to Agostino de Tempore.

- S**ERMONE 42. nel quale parla  
della carità. 48  
Sermone

TAVOLA DE' SERMONI DI S. AGOSTINO.

- Sermone 44. della carità dopo la terza Dominica della Pisanìa. 50  
 Sermone 45. della medesima Dominica terza dopo la Pisanìa. delle parole dell'Apostolo. Non, quod nolo, facio. 53  
 Sermone 50. nella Domenica dell' Settagesima, Del dispregiar la uita: della uanità dell'huomo, & della limosina. 59  
 Sermone 58. della penitenteza, doue mostra che non si debba differire, ma subito si de fare dopo il peccato commesso. 65  
 Sermone 61. della carità. 69  
 Sermone 64. del digiuno. 74  
 Sermone 66. della confessione. 76  
 Sermone 67. nel lunedì dopo la prima Dominica di quaresima. Del giudicio uniuersale; esortando a mutar uita. 78  
 Sermone 138. della Resurrettione. 82  
 Sermone. 74. della Cananea. 84  
 Sermone 77. del digiuno della quaresima. 90  
 Sermone 83. di Iosiph, & dalla patrona, nel quale loda la constantia & danna l'inuidia. 93  
 Sermone 124. della passione, & della negatione di Pietro. 96  
 Sermone 141. che dal peccato nacque la morte, & che Christo ne libero dalla colpa, & pago la pena, & che cosa fa l'huomo beato. 98  
 Sermone 241. contra gli Astrologi & augury, & incanti, & simili inganni. 102  
 Sermone 245. della continentia, &

della astinentia, & quali siano i ueri beni, & i ueri mali, del fidarsi in Dio, & della uanità della uita humana, & contra gli auari. 105

Sermone della seconda Dominica dell'aumento della natiuità del Signore, & del prepararsi alla comunione. 111

DELLE HOMELIE DI S. AGOSTINO.

**H**OMELIA prima sopra le parole del Profeta, quis est homo, qui uniti uitam. & diligit dies uidere bonos? 115

Homelia seconda contra i detrattori & superbi. 118

Homelia 5. sopra le parole dell'Apostolo, Argue, increpa, in omni patientia &c. del riprendere, & biasmare altrui, & dell'accordarsi con lo aduersario suo, & che cosa sia odio. 123

Homelia 6. del mormorare contra Dio, & contra il prossimo, & del perdonare, &c. 127

Homelia 8. sopra le parole dell'Apostolo, Radix omnium malorum est auaritia contra gli auari. 130

Homelia 9. sopra le parole dell'Ecclesiastico, Beatus uir, qui posu aurum, nō abijt, con l'esempio di quel, che tronò la borsa de' danari. 134

Homelia 11. del riportarsi a Iddio, & del correggersi per tempo. 138

Homelia 12. del confessare. 142



# TAVOLA DE SERMONI,

- Homelia 13. del dispregiare del mondo, & contra gli auari, & come si dee far le limosine. 145
- Homelia 14 della cura, che ha Iddio di noi, & come la uolontà nostra concorre nell'opere nostre, & de gli meriti nostri, & della gratia & libero arbitrio. 149
- Homelia 15. della carità fraterna, & della comparatione delle membra, & come s'aiutano l'uno l'altro, e della inuidia. 154
- Homelia 16. come si debba lodare Iddio, & del di del giudicio, & de' peccati ueniali & mortali. 157
- Homelia 17. della fede qual sia de gli Christiani, & qual sia quella de gli Demonij. 161
- Homelia 18. della limosina, & di Helia, quando fu pasciuto dalla uedoua. 166
- Homelia 19. del far limosine, & del di del giudicio. 160
- Homelia 20. contra quella, che stan no con poca riuerenza in Chiesa, & con negligenza ascoltano la parola d'Iddio. 171
- Homelia 29. che il uero sacrificio accetto a Iddio, è la limosina. 173
- Homelia 30 sopra le parole di Aggeo Profeta, mio e l'oro; & mio è l'argento, esortando alla limosina: & da ragione della distributione della ricchezza, & pouertà, che manda Iddio a' buoni & a' casti ni. 176
- Homelia 34. delle parole del Sig. Ego sum uia, ueritas et uita, et della superbia & della humilità. 180
- Homelia 37. come si dee amare & odiare l'anima. 188
- Homelia 38. qual è quello uero amore, col quale douemo amare l'uno l'altro, & delle maniere dell'amicitie. 191
- Homelia 39. della limosina. 197
- Homelia 40. della fraterna concordia & del perdonare, dell'ira & dell'odio. 199
- Homelia 41. delli penitenti, quali siano che ueramente si pentono, & che è da dubitare della salute di quelli, che si serbano la penitenza infino al fine. 203
- Homelia 46. delle parole del Psalmista, Confitemini domino quoniam bonus, & della confessione & della remedy contrali peccati, & perche li buoni sono afflitti. 206
- Homelia 47. de gli remedy de gli peccatori, della limosina qual si è buona. 209
- Homelia 48. dell'huomo ricco, che non hauea doue ponere i frutti, contra gli auari, & della uanità de i pensieri humani. 210
- Homelia 49. che non è lecito tener le concubine, et che non puo la donna repudiata maritarsi uicente il primo marito, & che non si debba l'huomo uergognare di confessare in publico, & che le mogli debbano esser gelose. 215
- Lettera di Santo Agostino a Valentiniano, & suoi compagni: doue sommariaamente si uede l'opinione sua intorno

intorno al libero arbitrio, & della gratia d'Iddio, & de gli meriti. 219  
L'altra Pistola di S. Agostino a Valentiniano, nella quale si dichiara la medesima materia della gratia, & del libero arbitrio. 223

DELLE HOMELIE DI  
San Giovanni Crisostomo.

**H**OMELIA Undecima di Crisostomo, nella quale s'istruisce quei, ch'erano battezzati, & del tolerar l'ingiurie, & della uera nobiltà, & della uanità delle donne, & de gli augury &c. 227  
Homelia 24. del procurare la pace tra nimici. 237  
Homelia 25. al popolo della nita retta. 243  
Homelia 38. al popolo sopra il quinto capitolo di S. Matteo del far profitto nella nita buona, & della correctione de' sudditi, & della comparatione della corte del Principe mondano a quella di Christo. 248  
Homelia 33. al popolo, che'l far limosine è arte la piu eccellente di tutte l'arti. 253  
Homelia 34. che non minor sia l'obbligo del laico, che del chierico a ben dispensar la robba sua a poveri, & qual è la uera carità. 259  
Homelia 37. della limosina. 266  
Homelia 38. della humiltà, & della uanità de' predicatori. 271  
Homelia 42. che si debba bauer

cura dell'anima. 276  
Homelia 43. della uanagloria. 283  
Homelia 52. al popolo del far la bocca simile a Christo, & del perdonare. 287  
Homelia 60. della comunione & della limosina. 292  
Homelia 73. della Quaresima, della correctione della nita, & di Paolo Apostolo. 298  
Homelia 78. al popolo, ch'è meglio ricever l'ingiuria che farla. 303  
Homelia di San Gioanni Crisostomo della mansuetudine. 307  
Homelia del tollerar le riprensioni, & della cagione de' peccati, & della conuersione di Paolo. 313  
Homelia sopra le parole dell' Apostolo, l'uitis ut ueniam ad uos cum uirga ferrea? 328  
Homelia 8. di S. Gioanni Crisostomo nella prima pistola a Timotheo del pregar Dio in ogni loco, & della uanità delle donne. 332  
Sermone di San Gioanni Crisostomo del paragone tra il Re & il Monaco. 338  
Digressione di San Gioanni Crisostomo nella homelia terza dell'atti de gli Apostoli: nella quale digressione parla del peso del Pescano. 343  
Digressione di San Gioanni Crisostomo nell'homelia 28. dell'epistola a gli Hebrei. 348  
Digressione di San Gioanni Crisostomo nell'homelia 23. dell'epistola ad Hebreos, nella quale deplora la

# TAVOLA DE' SERMONI,

misericordia di quelli, che per loro colpa perdono la beatitudine eterna. 354  
Digression di San Giovanni Crisostomo nella 17. homelia dell' Epistola prima a Timotheo contra gli auari. 358

lascia la robba per seguir Christo & qual sia la buona uolontà. 415  
Homelia 15. di San Gregorio sopra il Vangelio della parabola del seme, & della uita di Seruolo. 418

## DE' SERMONI DI SAN BASILIO.

Sermone di S. Basilio, d'alcuni luoghi della sacra scrittura. 362  
Sermone di San Basilio, sopra le parole dell' Apostolo. Gaudete semper, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite, & del pian gere, che si fa de i morti. 370  
L'altro Sermone sopra le dette parole dell' Apostolo, e delle condizioni della oratione, & del render grazie a Dio. 378  
Sermone di S. Basilio nel 1. Psal. Beatus uir, & della beatitudine. 387  
Sermone di San Basilio, nel Psalmo Domine quis habitabis. 393  
L'altro Sermone di San Basilio sopra il 1. imanente del Psalmo, & della usura. 399  
Sermone di San Basilio, sopra quelle parole della Scrittura, attende tibi ipsi. 405

## DELLE HOMELIE DI SAN GREGORIO.

HOMELIA 7. di San Gregorio sopra il Vangelio, come si

## DE' SERMONI DI SANTO AMBROSIO.

Sermone di Santo Ambrosio ne' Commentarij di San Luca al Capitolo ottauo, come si deono honorare il padre, & la madre. 422  
Sermone di Santo Ambrosio nel libro dell' Apologia di David Cap. undici, ch' el giusto conosce se stesso. 425

## DE' SERMONI DI SAN LEONE PAPA.

Sermone quinto di San Leone P. pa. del 2. anno del settimo mese. 427  
Sermone undecimo di San Leone Papa del di, uno delle quattro tempora. 431  
Sermone di Santo Leone Papa, nella festa di tutti i Santi. 433

## DE' SERMONI DI SAN CIPRIANO.

Sermone di S. Cipriano al suo popolo nel tempo della peste. 436

IL FINE DELLA TAVOLA DE' SERMONI, ET HOMELIE

# TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI COMPRESSE NELLA PRESENTE OPERA.



**BONDANZA DE**  
ricchi supplica alla frett  
174  
nando, perche figurava  
la vita nostra. 493  
Acab Re manifesta quan  
to uaglia l'humiltà 67  
Accettare le riprenfioni è cofa d'animo  
filofofico. 318  
Accettare il mal configlio è la feconda  
uia di peccare. 436  
Accidenti di peftulenza a tempi di San  
Cipriano. 441  
Acqua della pifcina è il popolo Hebreo. 23  
Adà & Eua non fi uergognauano effen  
do nudi, perche non era uenuta la  
legge contraria allo fpirito. 56  
Adam ci costringe a bere il calice delle  
miferie. 60  
Adam fin che fu digiuno fi mantenne  
nel paradifo. 74  
Adam nacque di terra uergine. & Chri  
fto di Maria Vergine. 91  
Adam hebbe da Dio il libero arbitrio. 144  
Adam mettendo i nomi alle cofe dimo  
fttraua di efferne fignore. 320  
Adam & Eua dopo il peccato afpettauano  
gran fopplij. 427  
Aduerfario noftro, quanto è benigno. 123  
Aduerfario, col quale ci dobbiamo paci  
ficare. 123  
Aduerfarij partorisce pacientia. 373  
Adulare per hauere Vefcouau, è fpecie  
di fimonia. 347

Adulatione fia a perditione di chi cerca  
con quella i Vefcouau. 347  
Adulatori fono i ueaditori dell'olio  
con lufinghe. 7  
Adultero fpirituale quale è. 194  
Agofthino fpauentato da Dio fpauentaua  
gli auditori. 140  
Allegrezza non puo effere continua,  
poi che piangono i Santi. 373  
Allegrezza come nafce nel core huma  
no. 373  
Allegrezza ci uiene dalla purità della  
confcienza. 374  
Alleluia che fignifica. 157  
Ama, & fa cio, che tu uuoi. 49  
Amando noi fteffi con uero amore,  
amaremo il profumo 191  
Amare altri, come noi, è ottima regola  
di uiuere. 49  
Amare il profumo comprende tutta la  
legge. 72  
Amare il fratello che fi uede, ne guida  
ad amare Dio che non fi uede. 73  
Amare lafciaamente è non amare. 93  
Amare il profumo comprende tutta la  
legge. 116  
Amare l'anima come s'intende. 188  
Amare ueramente come fi fa. 189  
Amare il profumo altro non è, che  
amar Dio. 433  
Amor uero fi conofce nel correggere. 49  
Amore Chriftiano uince ogni amore. 72  
Amor giufto nafce dell'odio. 189  
Amor ua maruo & moghe donde na  
fce. 394

Amore verso Dio & il prossimo è una cosa stessa.	430	Auari come s'impatroniscono de' poveri.	400
Amor di Dio caccia l'amor terreno.	430	Auari bramano la necessità de' poveri.	400
Amici come si debbono amare.	196	Auaritia è serui di gli idoli.	10
Angustie di chi prende ad usura.	402	Auaritia radice di tutti i mali.	358
Angustie irremediabili del Vescovo, quando non può prouedere di migliori ministri.	345	Auaritia macchia ogni sorte de' huomini.	359
Anima humana come è adultera.	39	Auaritia è fiamma che accende tutto'l mondo.	359
Anima fedele è tempio di Dio.	65	Auaritia a foggia di nebbia offusca gli occhi di tutti.	359
Anima come si chiama adultera.	194	Auaritia da' Greci è chiamata Tocos, cioè parto.	405
Anima Christiana non è da alcuno offesa.	231	Auaritia non mai si ferma, fin che si troua che desiare.	365
Anima nostra come starebbe lieta.	371	Auaritia si scuopre sotto colori trouati da gli huomini.	425
Anima auerza alle delitie spirituali, non si muoue dalle humane passioni.	372	Auaro odia i figliuoli grandi.	366
Anima auendo nel corpo, si, tirata dal corpo, non si nega alle passioni carnali.	371	Auaro ripon la robba ad incerte speranze.	366
Anima come ueramente si rallegra.	378	Auaro uiue in sospetto.	366
Anime de' morti non acquistano nuovi meriti.	21	Auaro si thesauriza l'ira di Dio.	405
Anime de' morti sentone giouamento dalle elemosine.	22	Auguri & incanti si biasmano.	102
Animo nodrito di fede non cade per qualunque auersità.	377	Auguri intricano gli huomini.	237
Animo giusto non tiene conto delle miserie esterne.	397	Augurio del Christiano.	103
Animo ben disciplinato sprezza gli huomini ingiusti.	397	Aumeto di robba è turbamento di uita.	365
Astener & sostenere sono due cose difficili comandateci da Dio.	105		
Astrologi dicono, che i pianeti ci inducono a peccare.	143		
Attendi a te stesso, si dichiara.	406		
Attendere a te stesso, come s'intende.	408		
Attendi a te stesso è dento a curiosi di saper gli altrui fatti.	410		
Attendiamo a noi stessi per attendere a Giesu Christo.	414		
Auari comune peste del mondo.	359		
Auari turbano ogni cosa, come uenti impetuosi.	359		
Auari non riguardano amici, ne parenti, ne il Dio.	359		
Auari a foggia de' giganti uorrebbono cacciar Dio dal cielo.	359		
Auari non si auveggon del lor male, perciò non si sanano.	359		
Auari bestemmiano il cielo.	359		
Auari guardano a quel, che non hanno.	365		
Auari non godono l'acquistato.	365		

## B

Battaglia del diavolo con l'angelo, intorno al peccato.	419
Battaglia precede la uittoria.	441
Beati quei sono.	127
Beati chi piangono come s'intende nella scrittura.	374
Beatitudine non nasce in terra.	101
Beatitudine dell'huomo non consiste nella povertà.	178
Beatitudine è il bersaglio, al quale mirano i Christiani.	387
Beatitudine da Christo manifestata ne i po. eri.	435
Beato chi sta sempre in timore.	165
Beato chi non pensa alla uita presente.	572
Beato chi non si lascia fuare dal consiglio de' gli empj.	388
Beato chi non usa, ma chi non è andato nel consiglio de' gli empj.	388
Beati chi sono senza macchia, come s'intende.	388
Beato chi non ha fatto male alcuno.	388
Beato chi non si parte dalle diuine scritture.	390

# DI SANTO AGOSTINO.

Bellezza nera quale è.	93	Caso notabile a tempo di San Cipria- no.	444
Beltà non puo essere in volto impudi- co.	234	Caguto è beneficio di Dio.	140
Beltà ha la sua forza, per l'opinione di chi la guarda.	234	Calità si comenda.	64
Beltà come si fa lodare.	234	Catecumini erano ammaestrati nella fe- de.	30
Beltà di donne illustrata con virtù.	234	Cathedra di pestilentia significa la per- seueranza del uirto.	392
Beltà da se stessa si manifesta	361	Causa naturale del lacrimare.	375
Bene maggiore di questo mondo qua- le è.	338	Cause di ringraziar Dio nella notte.	379
Bene per noi quando siamo humilia- ti.	383	Cerimonie di pianto, che non si conuen- gono a' Christiani.	376
Beni che nascono dalla pestilentia.	442	Cessando il bisogno, ciascuno sarebbe ricco.	89
Benuolentia calpesta l'ira.	430	Consolazione ne' nostri affanni, come debbe essere.	250
Beuere assai uino nella maninconia è uno cangiare male per male.	386	Chi sogna ueggliando è sempre infeli- ce.	410
Buona uolontà arricchisce la conscien- tia.	131	Christiani debbono unire gli altri huomini nell'amare.	72
Buoni & rei sentono i comodi & inco- modi humani.	106	Christiani si rallegrano delle cose auuer- se.	140
C		Christiani si uendicano con le lagrime, piagnendo la uita de' gli scelerati.	131
Calm dopo il peccato non speraua perdono.	427	Christiani debbono mutare la spoglia antica come il serpente.	366
Calice di miserie è beuuto da noi a forza.	56	Christiani stiano sempre allegri.	370
Cananea che significa.	88	Christiani debbono sempre orare.	370
Capelli increspatis son uietati alle don- ne.	334	Christiani in ogni accidente deono ringraziar Dio.	370
Carcere del peccatore e il suo core	200	Chi stian. portano nel corpo le stigma- te di Christo.	378
Carità & suoi effetti. 48. 49. 50. 51. 52.		Christiani pigliano a diletto quello, che agli altri spiace.	372
Caritare in Noi, & come nostra la pos- siamo adoperare.	69	Christiani si gloriano nelle humane pa- sioni.	372
Carità doue consiste.	69	Christiani anco nelle fiamme, sono gion- ti con Dio.	372
Carità doue occupa, caccia l'odio.	70	Christiani securi della salute loro, pian- gono l'altrui pericolo.	373
Carità passa fin'a i nemici.	73	Christiano paragonato all'oliva	133
Carità quanto piu si dà, tanto piu au- menta.	126	Christo con la sua carne da speranza alla nostra carne.	24
Carità & amore del prosimo basta per saluarci.	129	Christo risuscitò altri morti, de iquali non si parla nell'euangelio.	15
Carità non si pianta se prima non e di- radicata l'auaritia.	130	Christo perche malidisse il fico che mancaua de' frutti.	26
Carità e compimento della legge.	385	Christo capo nostro innocente, prega per noi peccatori.	34
Carità cuopre l'errore.	427	Christo in Cielo patisce con la sua Chie- sa.	34
Carità è l'olio, che dobbiamo portare con noi.	5	Christo patisce fame & sete con noi.	34
Carità & fede ci conduce alla pace ue- ra.	162		
Carne dell'huomo è tabernacolo di Dio.	394		
Carne humana da che piglia speran- za.	24		

# TAVOLA DE' SERMONI

Christo confessò di patire qua tutto quello, che patisce il suo corpo mistico.	34	suoi membri.	21
Christo è come lingua della Chiesa.	34	Christo uenue a noi, perche non poteuamo andare a lui.	181
Christo reputa che sia fatto a lui quello, che si fa ad uno de' suoi trunimi.	34	Christo qual cosa fece, per esser amato.	196
Christo dice di hauer fame, sì come la lingua si lamenta quando è offeso il corpo.	34	Christo secondo i Pelagiani dà la gratia faciendo i meriti nostri.	219
Christo perche dimandò tre volte a Pietro, se lo amaua.	35	Christo ci giudicherà secondo le opere nostre.	221
Christo perche uouole essere amato da noi.	35	Christo a fatto a noi ogni cosa.	223
Christo a che fine uenue nel mondo.	36	Christo altro non uouole, che esser amato.	263
Christo uni due muni insieme, cioè Giudei & Gentili.	36	Christo s'è dato a tutti, ma non tutti l'hanno uoluto.	293
Christo qual cosa uouole che impariamo da lui.	44	Christo si honori nel modo, che a lui piace.	196
Christo uouole essere imitato nelle opere che fece come huomo.	44	Christo col' battesimo ci rende la perduta gratia.	172
Christo perche maladiò il fico, che non hauea frutti.	86	Christo piagnendo sopra Lazaro & Gerusalem, mostra, che la nostra allegrezza non puo esser continua.	373
Christo darà se stesso per quello che diamo a poveri.	63	Christo chiama beati quelli, che piangono.	373
Christo in qua cose uouole essere imitato.	71	Cum piagnendo ci diede la regola del piagnere.	437
Christo digiunando quaranta giorni consacrò i giorni della quaresima.	74	Christo perche mangiò & beuè.	374
Christo nel giudicio muterà la misericordia in giustitia.	80	Christo non pianse mosso da interna passione,	374
Christo risuscitò, perche regnaua ancora nel sepolcro.	82	Christo piagnendo mostrò il disetto della carne.	378
Christo fu finto nel legno per lenare la preuaricatione fatta nell'altro legno.	81	Christo è promessa di corona.	384
Christo digiunando ci assegnò il tempo del digiunare.	90	Christo comanda lo allegarsi & lo attristarsi.	384
Christo perche cominciò a digiunare.	91	Christo ne insegnò a parlare in figura.	67
Christo offeruò nel deserto la legge dell'astinenza data nel Paradiso.	91	Christo regnò nelle sue maggior afflittioni.	82
Christo lasciò cader Pietro accioche i prelati hauessero compassione a' loro soggetti.	97	Christo s'è fatto uita nella nostra morte.	384
Christo fece che Pietro conobbe se meno.	99	Christo s'è fatto dispensatore di gratie.	384
Christo partecipando con noi della pena.	99	Cum tu uis uischi non nodi se padre & madre per donare all'altare.	424
Christo che cosa trouò nel mondo.	102	Christo così se dice morto, perche gli puo risuscitare.	25
Christo habita per fede nel cor nostro.	110	Ciechi siamo a i nostri uisj, & oculati a gli altrui.	165
Christo morì per gli increduli, accioche credessero.	118	Cogere il mō s'g'ifica uigilia.	4
Christo come assicura i martiri.	149	Cinque portichi della piseria sono i cinque libri del Mōte.	23
Christo dice di essere perseguitato ne i		Colpa non è picciola catena.	200
		Colpa del Demonio quale è.	396

Colui ha l'oro che lo fa usare.	177	nella giustizia.	358
Colui piu ama a cui è piu perdonato.	292	Considerare i propri defecti è attendere a se stesso.	412
Comandamenti di Dio ci siano come una luce.	380	Consiglio di San Paolo a i ricchi.	147
Comandamento di Dio è nostro auersario.	123	Consigli de gli empi suauo l'huomo dalla beatitudine.	389
Compagni delle ricchezze quai sono.	420	Consuetudine inuechiata è un peso all'anima.	23
Compagnia dell'anima col corpo, quale è.	413	Contendere causa l'intendere.	54
Comparatione di Paolo a gli Hebrei.	326	Continenti menano uita angelica.	32
Comparatione dell'huomo solitario al Re.	338	Contraria all'opere di misericordia.	374
Comprare l'altrui è peccato.	131	Contristarsi della morte altrui, è uu non sperare la resurrettione.	20
Concupiscenza quando non si sentirà.	58	Core da ricetto alla carità.	69
Concupiscenza compagna della uita humana.	58	Core & lingua conformi laudano Dio.	122
Conditione dell'oratione.	333	Core è il primo formato ne gli animali.	387
Conditione del debitore.	402	Corone s'acquistano con pericolo.	363
Confessione sacramentale al tempo d'Apostolo.	66	Continuare di no di Dio.	14
Confessione e opera di misericordia.	77	Cose tenute in prezzo al mondo.	318
Confessione fa l'huomo giusto.	77	Crede in Dio chi confessa lui hauer cura delle cose humane.	390
Confessione e salute all'amalato.	77	Credi ama, & regna.	162
Confessione prouata per la scrittura.	141	Crediamo auanti che gionga il tempo del uedere.	106
Confessione perche si ricerca da Dio.	142	Croce rouinò il Regno della morte.	236
Confessando la nostra macchia, siamo nel gregge di Christo.	35	D	
Confessando i peccati, mutiamo il medico a sanarci.	35	DANNO grandissimo è impugnare con la uita le parole.	272
Confessando i peccati, Dio ci perdona.	77	Dare ad usura è procurare la morte a chi si muore di fame.	405
Confessare il male è principio di sanità.	144	Dare a ciascuno quel, ch'è suo, è cosa di gran dignità.	397
Confessare i propri peccati, è il uero ringratiare Dio.	274	Dare un'ottima mettita, come s'intende.	386
Conformità di Christo con Adam.	91	Dauid fu grato a Dio per la sua mansuetudine.	275
Conformità del nascere di Adam.	91	Dauid non differì la penitencia del suo peccato alla uecchiezza.	66
Conoscendo la propria natura, torniamo in noi stessi.	411	Dauid con la mansuetudine fu chiamato amico di Dio.	313
Conoscere se stesso s'intende con l'intelletto.	408	Dauid piugnendo Gionata, mostra che non ponamo sempre star lieti.	373
Conoscere il suo peccato è la cognitione di se stesso.	425	Dauid riconoscendo ogni cola da Dio, non ripara che rendera.	381
Conscienza deue esser lodata per buona da chi la uede.	41	Dauid scriuendo i Salmi, cominciò a deseriuer la beatitudine.	387
Conscienza buona, arme fortissime.	244	Dauid mostra la speranza al cominciare delle fauche.	387
Consentire & non consentire al Demonio è in nostro potere, con l'aiuto del Signore.	243	Dauid per leuarne al Cielo, ci propone tre cole.	389
Considerare se stesso conserva l'huomo			



# TAVOLA DE SERMONI,

Debitore da qui pensier è nauaglia- to.	402	Dimandare a Dio misericordia, è at- tendere a se medesimo.	412
Demonio qual cosa brama.	310	Dio parlava a Discepoli con la mano del uerbo.	434
Denari in quantu allargano la gola all'auaritia.	179	Dio non uol dono di chi lascia patre padre & madre.	424
Denari dell'auaro, benché siano uecchi, partoriscono.	403	Dolore & timore tormentano l'anima scambievolmente.	22
Denaro di uisura si compara alla gra- uigna.	403	Dolore del corpo auanza ogni dolore.	244
Denti sono a guardia della lingua.	414	Doni della mansuetudine quali sono	308
Deserto è il corpo del Christiano mace- rato dall'astinenza.	92	Doni di Dio sono le cause della uera al- legrezza.	372
Discepoli di Christo a qual segno si co- noscono.	73	Doni di Dio come posti innanzi a chi gli unole.	372
Desiderio di hauere è la radice di ogni male.	130	Donna è il mezzo che l'uomo sia uin- to.	92
Detrattore con animo liberato due ma- le.	118	Donna che si imbelletta, da sospetto al marito.	353
Detrattore sì che mente.	118	Donna ornata & deuota, par che si con- uenga.	335
Detrattore uero quale è.	118	Donna uagamente ornata è sospetta di lasciuia.	335
Differentia tra consigli, & precetti.	71	Donna che si dà alla religione & all'ho- nestà come deue uestirsi.	352
Differentia tra'l digiuno & la fastolez- za.	74	Donna come può farsi lodare.	353
Differentia fra chi conosce Dio & chi non lo conosce.	441	Donna come può esser cara al mari- to.	353
Differentia tra i soldati spirituali & temporali.	232	Donna perche è creata di molle natu- ra.	368
Difficoltà di non peccare.	429	Dorca animale non mai è preso da lac- ci.	408
Digiunando & facendo elemosina, Chri- sto mangia del tuo.	76	Dormire nella scrittura significa mori- re.	25
Digiuno compiuto quale è:	431	Dormono a Christo i morti, liquali gli può risuscitare.	26
Digiunare è un mezzo buono per ridur- ci al cielo.	74	Due Chiese significate nella Sacra Scrit- tura.	37
Digiunare da i uisij è buon digiuno.	75	Due barche cariche de pesci, significano due popoli uniti in Christo.	37
Digiunarsi per dare a' poveri.	433	Due precetti che comprendono tutta la legge.	263
Digiuniamo come se fussimo nel deser- to.	92	Due uie & due guide ci sono propo- ste.	391
Digiuno ci prepara a riceuere la uolon- tà del Signore.	74	Due amori precedono i nostri diside- ri.	429
Digiuno quanti beni causa.	74		
Digiuno uero è satiare i poveri.	75		
Digiuno quando è grato a Dio.	75		
Digiuno uale a cacciare i demoni.	76		
Digiuno sia ingrassato col' grasso della misericordia.	76		
Digiuno non senza i peccati, se non è accompagnato con la pietà.	76		
Digiuno sia nostro castigo, & allegrez- za d'altri.	76		
Digiuno uero come si deue fare.	432		
Digiuno delle quattro tempora, perche è stato ordinato.	433		

E

**E**LEMOSINA ricompensa i pec-  
cati.

Elemosina fatta dell'altrui non è grata  
a Dio.

Elemosina di quello che è nel core, è  
più

piu grata a dio, che di ogn'altra co-	129
sa.	129
Elemosina di carità è bastante per se stessa	129
sa ad esser buona.	129
Elemosina di due maniere.	192
Elemosina gioua a chi muta uita di ma-	149
le in bene.	149
Elemosina a che fine si deuè fare.	149
Elemosina gioua a chi ha cangiato ui-	169
ta.	169
Elemosina è il uero sacrificio del Chri-	174
stiano.	174
Elemosina fatta col' perdonare, non sce-	176
ma il nostro hauere.	176
Elemosina è un secondo battesimo.	198
Elemosina estingue il peccato, sì come	198
l'acqua ammorza il fuoco.	198
Elemosina è medicina di peccatori.	209
Elemosina auocato di peccatori.	209
Elemosina prega per noi.	213
Elemosina è arte di maggiore guada-	253
guo, che qualunque altra.	253
Elemosina dona il Cielo.	253
Elemosina è arte per se bastante senza	254
le altre.	254
Elemosina si puo fare con la sola uolun-	254
tà.	254
Elemosina sempre gioua al suo artesi-	254
co.	254
Elemosina non si fa con fatica.	254
Elemosiniere non è inuidiato.	254
Elemosina ci insegna di allomigliarci a	255
dio.	255
Elemosina è arte, senza laquale non si	255
puo uiuere.	255
Elemosina sia senza auaritia.	256
Elemosina perche gioua ad altri, & a	261
noi, è piu degna che le altre opere.	261
Elemosina dona uigore ad altri buone	202
opere.	202
Elemosina come sana le ferite dell'ani-	263
ma.	263
Elemosina si giudica dalla prontezza	264
dell'animo, non da i danari.	264
Elemosina grande si puo fare da chi ha	264
poco.	264
Elemosina abbellisce l'anima.	265
Elemosina a poveri è piu degna opera,	296
che offerire uasi d'oro alla chiesa.	296
Elemosina precede ogni buona opera.	297
Elemosina è piu necessaria, che la uirgi-	397
nità.	397

Elemosina uera su quella della uedo-	349
ta.	349
Elemosine giouano alle anime de' mor-	22
ti.	22
Elemosine come giouano.	169
Empietà quando non nuoce all'In-	65
pio.	65
Empietà è il non credere in Dio.	390
Empietà è dire che i diuini precetti non	407
si possano osservare.	407
Empi alomigliati al nibio.	417
Enoc, perche piacque a dio, fu trasfe-	446
rto uiuo.	446
Esposizione del mirare le cose lúcie &	368
non aspre.	368
Esposizione della parola, non praticare	564
con huomo iracundo.	564
Esposizione del precetto. Non trapassa	365
re i termini.	365
Esposizione sopra colui, che scese da	369
Ierusalem in Ierico.	369
Esposizione del precetto. Non cenare	365
con l'huomo inuidioso.	365
Esempio di un pouero, che trouò una	135
boria con dinari assai.	135
Essequie pompose non giouano a' mor-	20
ti.	20
Essequie sono consolazioni de' uiui.	20
Essequie lodate dalla scrittura.	21
Essequie sono l'ultimo dono a' nostri	21
amici.	21
Essere huomo è far pienamente elemo-	255
sina.	255
Età perfetta considera il fine delle due	391
uie all'huomo proposte.	391
Ezechia Re stando in pericolo ricorse	340
all'orazione di Elia.	340
Ezechiel annouera l'usura tra i graui	399
peccati.	399

**F**

FAME è sorella della uirginità.	91
Fanciulli perche si battezzano.	56
Fariseo non si riputando infermo, non	35
è sanato.	35
Fatica nudrisce la paciencia.	430
Fede di uirginità è tra marito & mo-	4
glie.	4
Fede piu lampeggia che l'oro & l'ar-	9
gento.	9
Fede illustra l'anima.	30
Fede & carità sono le ali del Christiano.	45

# TAVOLA DE' SERMONI.

Fede è dono della misericordia di Dio.	161
Fede Christiana quale è.	162
Fede de' demoni non mena alla vita.	162
Fede de' Santi come è dissimile da quella de' demoni.	162
Fede causata da paura non gioua.	162
Fede, che opera per amore conduce alla vita.	162
Fede de' figliuoli di Abraam.	162
Fede crede che essa medesima fede ci uenga da Dio.	162
Fede Christiana non gioua.	162
Fede sola ora.	163
Fede de' Macabei si manifesta nel suo co.	195
Fedeli sempre combattono, & sempre sono in pericolo.	58
Felice chi con occhio fermo mira alla gloria eterna.	572
Felicità Christiana è guadagnare il Regno de' cieli.	10
Femine di mondo hanno bisogno de' uaghi ornamenti.	351
Fente dell'auidia non si sanano.	360
Fieno nostro giunto con la parola di Dio si fa eterno.	23
Figliuoli di iniquità si rassomigliano alla pestilenza, che infetta gli altri.	392
Figliuoli della uispera rompono il uentre materno, per uscirne.	403
Filosofia mirabile è far bella l'anima.	278
Flagello promette pietà.	207
Il peccato di invidia.	268
Fortanti usano diuersi modi per cauare le elemosine.	267
Forma di amare la moglie & i parenti.	196
Forma di riconciliarsi il padrone al seruo.	202
Forma della nostra pacienza si piglia da Christo.	419
Fornicatore è chi non si accosta a Dio.	194
Il Re del Sin Giouanni, signor d'Israele.	73
Fruiti degni di penitencia quali sono.	64
Fruiti della confessione.	77
Fruiti della pazienza.	420
Furor de' gli avari sempre si fa maggiore.	359

G	G
Gente nata di tenebre pecca, se condu i Manichei.	143
Gentili non uidero Christo, & l'adorarono.	86
Gesti lasciui manifestano la uanità del core.	338
Geremia piagnendo, mostra che non habbiamo continua allegrezza.	373
Geremia piangena i peccati del prossimo.	386
Giob pati piu fieri tormenti, che qualunque altro martire.	264
Giob quai uittorie riportò.	244
Giob pianse nelle sue auersità.	276
Giob chiamato ha il nome di misericordia.	376
Giob come si temperò ne i dolori.	376
Giob fu prouato ma non uinto.	439
Giob ha fatto la Dio per gusto.	440
Giogo di Christo quale è.	45
Giogo di Christo è un'ala, da uolare al Cielo.	45
Giorni mali quanti sono.	2
Giorni buoni quali sono.	117
Giorno del Signore in qual modo uerrà.	5
Giorno non è buono, che fa l'huomo cattiuo.	140
Giosè mirando nello specchio della carità, non consentì alla patrona.	93
Giosè perdonò a' nimici prima che fusse publicato il precetto di Christo.	95
Giouar fanno castelli in aria.	410
Giouare al prossimo è piu lodato, che passare a Christo.	261
Gionare al prossimo è segno di amare Dio.	263
Giudei uccidendo Christo, si preparauano ignorantemente la medicina.	85
Giudei uisirono la uoce del padre sopra Christo, & non si conuertirono.	324
Giudei non mostrarono intenzioni a pigliar Christo.	326
Giudei, obseruando le usanze humane trascurauano i diuini precetti.	424
Giudei del monimotori.	440
Giudicio segue a chi non ha fatto misericordia.	64
Giudeo senza misericordia a chi non ha hauuto misericordia.	209
Giudicio, che fa il fatto del suo peccato.	426
Giuramento	

Giuramento è ferma costanza di uolontà. 397  
 Giurare di Dio è confermare la sua irrevocabile sentenza. 397  
 Giurare per farsi credere, biasma il giuratore. 397  
 Giurare quando è peccato, & quando no. 12. 13. 14 & segue di questa materia fino a 19.  
 Giurare semplicemente è contra' precetto diuino. 249  
 Giusta opera si deue fare con giustitia. 395  
 Giusti perche sono flagellati. 140  
 Giustitia rimane con chi distribuisce a' poveri. 10  
 Giusto principalmente è accusatore di se stesso. 427  
 Giusto non fa difendere la sua colpa. 427  
 Giusto abhorisce la memoria dell'errore. 427  
 Gli animali mirano alla terra, perche seruono al uentre. 414  
 Gola & ambitione fa che prendiamo ad usura. 403  
 Gratia non uiene per alcun merito di fedele di opere. 221  
 Gratia sola libera l'huomo, per i meriti di Christo. 223  
 Gratia perduta si racquista co'l battesmo. 371  
 Gratia s'acquista senza meriti. 223  
 Gratie come si rendono a Dio. 273  
 Guai a chi chiama dolce l'amaro. 405  
 Guerre spirituali sono piu terribili, che le temporali. 339  
 Guerra è dolce a chi non l'hanno proua-  
 ta. 346

**II**

**H**ABITA nel deserto chi digiuna molto offuscata. 92  
 Habito di peccare si conuerte in natura. 392  
 Habito femminile, come debbe essere. 334  
 Hauer fame è uia malattia. 195  
 Hebrei senza il frutto della legge sono come il fico da Christo maledetto. 26  
 Hebrei uidero Christo, & l'uccisero. 92  
 Hebreo ramo rotto & suelto. 84  
 Helia hauendo digiunato quaranta giorni fu portato in cielo sopra un carro di fuoco. 74

Heretici danno gloria a se stessi del bene operare. 86  
 Homocida è chi odia il fratello. 125  
 Honesto modo di giurare. 18  
 Honorare il sacramento come s'intende. 296  
 Honorare il padre & la madre è il primo grado di religione. 422  
 Honore con maggior fatica si disprezza che la robba. 483  
 Honore che cosa è. 414  
 Honor di carne è fior di fieno. 22  
 Honori ueni come s'acquillano. 418  
 Humana ignoranza tarda a credere quello, che non uede. 433  
 Humane miserie non penetrano all'altezza della mente. 371  
 Humane cose si tengono come se non le hauesimo. 430  
 Humilità auanti Dio quanto uaglia, si uede nel Re Acab. 68  
 Humilità come si rappresenta nella Canace. 88  
 Humilità sola uale a lenarci dal peccato. 142  
 Humilità beuanda amara, ma saluifera. 183  
 Humilità è legame di tutte le uirtù. 272  
 Humilità quanti peccati schiua. 274  
 Huomini Santi sono le oltre, che si premono, per trarne l'oglio. 133  
 Huomini sani come sentono le miserie. 371  
 Huomo è fatto da Dio, & il peccatore dal diavolo. 118  
 Huomo offeso che deue fare per riconciliarsi. 102  
 Huomo iracondo è a tutti odioso. 309  
 Huomo sdegnato si dipinge. 310  
 Huomo sdegnato del giuramento del beuonio. 310  
 Huomo solitario a chi comanda. 339  
 Huomo è quello, che usa pietà con fede & osserua i precetti. 228  
 Huomo irato piglia figura di fiera. 364  
 Huomo sano sempre è percolso dalla confusione. 426

**I**

**I**DDIO mi sfoguro. 12  
 Iddio non può giurar falso. 13  
 Iddio può giurare perche non giura il falso. 13  
 Iddio punisce ogni spergiuro, perche inganni il prossimo. 29

# TAVOLA DE' SERMONI

Iddio altro non ci promette, che se stessi so.	59	Iddio prepara la volontà.	149
Iddio udendo essere amato ricerca da noi la castità corporale.	39	Iddio corona i doni suoi non i tuoi me- riti.	152
Iddio come ci alleggerisce da i nostri peccati.	42	Iddio si loda con ogni opera nostra.	153
Iddio non comanda cose impossibili.	71	Iddio fa quello, che noi promettiamo.	161
Iddio, che ci dà la forza di operare, fa quanto poniamo fare.	71	Iddio con quasi mezzi edifica nel cor no- stro.	161
Iddio brama la nostra confessione.	77	Iddio fa i poveri per prouare i ricchi.	166
Iddio ama i doni fatti gli lietamente.	76	Iddio vuole che i suoi eletti siano biso- gnosi.	167
Iddio non ha per se bisogno della no- stra confessione.	76	Iddio comanda parlandoci nel core.	167
Iddio è quello, che sana, & quello, che percuote.	85	Iddio coman la preparandoci il core.	167
Iddio percuote quella parte, che si lieua contra di lui.	85	Iddio è nostra farina.	168
Iddio getta a terra il superbo, e lieta lo humile.	85	Iddio ci metterà a conto solamente le li- mosine.	168
Iddio, perche stimi il digiuno.	91	Iddio vuole noi stessi, non le cose no- stre.	174
Iddio quādo habita nel deserto del cor nostro.	92	Iddio empieudo le faccie ne stre di con- fusione, si fa da noi cercare.	182
Iddio non ci può mancare, perche è ue- rità, & ha ogni cosa in mano.	107	Iddio non misurerà il dare co'l riceue- re.	175
Iddio ci inuita a fare usura con lui.	109	Iddio ci libera da noi stessi, douendoci liberare da l'huomo reo.	175
Iddio tace, perche non esercita l'ira contra di noi.	119	Iddio perche dà la ricchezza ad huomi- ni avari.	177
Iddio tace quando non si uendica.	119	Iddio uolse che l'oro non fusse sommo bene.	178
Iddio ci porta contra noi stessi.	119	Iddio segue chi lo fugge.	182
Iddio dispreggia la laude del peccatore.	121	Iddio illustra la faccia di chi si uolta a lui.	182
Iddio aspettando noi vuole che aspet- tiamo lui.	138	Iddio si uedeua in quei tre giovani nella fornace.	195
Iddio diede ad Adam il libero arbitrio nel paradiso.	144	Iddio brando sciogliere i peccatori, gli inuita a confessarsi.	206
Iddio non richiede la confessione da Adam, prima ch'hauesse peccato.	142	Iddio dopo la patientia usa seuerità.	206
Iddio non dice a l'huomo, uoglio, che tu sia senza peccato.	142	Iddio, benchè castighi i suoi, non lieua da quelli la misericordia.	207
Iddio comanda che confessiamo i pecca- ti.	142	Iddio, perche ci dà più del nostro biso- gno.	217
Iddio ci aspetta con le braccia aperte, perche ci accusiamo.	144	Iddio fa l'huomo povero & ricco.	213
Iddio chiude le braccia quando alcuno si scusa.	144	Iddio solo ci separa dalla massa del pec- cato.	223
Iddio sana co'l perdono chi confessa i peccati.	144	Iddio non dà la gratia per meriti di se- de ne di opere.	221
Iddio ci sana pur che scopriamo le pia- ghe.	144	Iddio con la misericordia peruiene l'em- pio, perche ha giustiticato.	227
Iddio perche ha voluto la nostra uita essere incerta.	246	Iddio ha ordinato le opere, per le quali i carnuini i giusti.	226
Iddio lascia i poveri a beneficio de' ric- chi.	248	Iddio non richiede da noi cosa, che non sia in poter nostro.	233
		Iddio è mirabile per la sanità de' suoi fedeli.	245
		Iddio	

# DI SANTO AGOSTINO.

Iddio accetta il pouero & il ricco alla sua  
taola. 252  
Iddio ci dà i beni: temporali, perche fac-  
ciamo elemosina. 260  
Iddio non ci giudicherà dalle opere de  
i sacerdoti, ma dalle lor parole. 270  
Iddio con ogni minima occasione ci tal-  
ua. 273  
Iddio è il nostro bene operare. 282  
Iddio amaua Moise per la sua mansuetu-  
dine. 289  
Iddio propose l'elemosina al sacrificio. 298  
Iddio ha per natura la misericordia. 311  
Iddio, perche cangiò il nome di Saulo  
in Paolo. 321  
Iddio trahe a se quei, che uogliono an-  
darui. 327  
Iddio non fa forza ad alcuno. 327  
Iddio non s'ha l'huomo repugnante. 327  
Iddio ci diede il libero arbitrio, perche  
non possiamo lamentarci di lui. 329  
Iddio creò il Diauolo per Angelo. 367  
Iddio creò ogni cosa con la parola, eccet-  
to l'huomo che formò con le pro-  
prie mani. 368  
Iddio fece l'huomo, per farlo Dio. 368  
Iddio, perche non fece prima l'huomo. 368  
Iddio, perche fece l'huomo all'ultimo. 368  
Iddio quanto accomodò l'huomo nel-  
la creatione. 368  
Iddio castiga i buoni in giudicio, non  
con ira. 383  
Iddio facendosi huomo, dimostra chi ci  
ha donato ogni cosa. 384  
Iddio ci ha fatto ricchi. & poi ne diman-  
da elemosina per i poueri. 384  
Iddio ci preuia, benchè gli diamo del  
suo. 384  
Iddio è per se felice. perche tutte le cose  
drizzano a lui il suo desiderio. 388  
Iddio habita nella nostra carne, che si fa  
degnà di lui. 394  
Iddio uole che ci guardiamo da gli ef-  
fetti carniui. 394  
Iddio non esser terminato, si conosce  
dalla libertà della mente nostra. 413  
Iddio si conosce con la mente fedele. 413  
Iddio si considera da qual semina si pa-  
glia quello, che gli è offerto. 416  
Iddio si placa con le offerte del core. 416  
Iddio ci mette nella buona uia & ne gui-  
da al ripolato fine. 429

Iddio uole, che siamo ministri de i  
suoi doni. 429  
Iddio ci tribola, perche si uegga s'hab-  
biamo osseruato i suoi precetti. 440  
Iddio donna l'huomo per lo peccato  
concepto. 443  
Iddio non ricerca il nostro sangue, ma  
la nostra fede. 443  
Iddio conosce gli huomini, che signifi-  
ca. 60  
Iddio come si loda. 91  
Iddio, il ricco & il pouero come sono  
incatenati. 64  
Iddio non conosce chi non ha la sua  
image. 7  
Iddio uole che siamo importuni nel di-  
mandare doni da lui. 28  
Idolatri temono di giurar per i loro ido-  
li di pietra. 19  
Ignorante avaro è pessimo. 135  
Ignoranza guidata d'auaritia non è lec-  
ta scusa. 135  
Inuerno cotidiano è il umore di mori-  
re. 108  
Inuidia biasmata. 95  
Inuidia a cui nuoce. 95  
Inuidia consuma l'anima dell'inuidio-  
so, come la ruggine il ferro. 95  
Inuidia si come la uisera s'gra il uentre  
doue è entrata. 95  
Inuidia esce dall'inuidioso con suo dan-  
no. 95  
Inuidia che cosa è. 365  
Inuidia consuma il core. 365  
Inuidia nuoce solamente all'inuidioso. 365  
Inuidia è malattia, laquale non uoglia-  
mo scoprire. 369  
Inuidia è proprio uizio del Diauolo. 368  
Inuidioso non si sana, perche non sco-  
pre la malattia. 366  
Ira nasciuta da carità, è dolce. 49  
Ira inueclusta si conuerte in odio. 125  
Ira & odio come sono differenti. 126  
Ira di Dio uiene repentinamente. 140  
Ira è un uolontario Demonio. 310  
Ira fa l'anima furiosa. 310  
Ira è istrumento della malattia infernale. 310  
Ira, che effetti causa. 364  
Ira non riguarda parentado ne amici-  
tia. 365

# TAVOLA DE' SERMONI,

<b>L</b>	
Lacci diabolici.	180
Lagime nell'huomo, onde nascono.	375
Lacci diabolici sono a canto la uia.	180
Lampadi accese significano le opere della misericordia.	3
Lampadi delle uirgini prudenti, ardono con intrinseca carità.	6
Lampadi delle uirgini stolte ardono colle laudi de' gli huomini.	6
Lazaro resuscitato da Christo, poi che fu sepolto, che significa.	28
Lazaro il quale resuscitato non puo caminare, che significa.	29
Legame delle uirtù quale è.	271
Legge contraria alla legge della mente, quando nasce.	56
Legge era serua del peccato.	58
Legge data contra'l peccato.	58
Legge cattolice, accioche soprabondasse il peccato, come s'intende.	58
Liberalità ci fa obligati molti.	363
Libero arbitrio è causa, che si giudichi al mondo.	220
Libero arbitrio non puo pensar bene, senza la gratia.	220
Libero arbitrio aiutato dalla gratia.	220
Libero arbitrio è nell'huomo.	222
Libero arbitrio non si puo conuertire, senza la gratia.	222
Libero arbitrio concorre all'uso della sapienza.	222
Libero arbitrio non puo intendere senza gratia.	222
Libero arbitrio si cōcede nella uia buona & cattua.	224
Libero arbitrio perche ci è dato.	329
Lingua quanto malageuolmente si regge.	19
Lingua come si doma.	19
Lingua humana sia imitatrice di Christo.	287
Lingua perche è piegheuoile.	414
Lodare senza uirtù.	62
Lodare Iddio senza buona uia, nō gioia.	122
Lodare Iddio è conformare la lingua col cuore.	322
Lodare falsamente, è gonfiare un'orecchio di uento.	148

Lodare noi medesimi, ci rende odiosi agli huomini.	273
Lode non e uoluta se non da gli adulatori.	7
Lucerne ardenti, che significano.	4
Luce nostra sono i comandamenti di Dio.	380
Lunga uita lungo stratio.	2
Lussurie sono uermi dell'anima morta.	17
Lume piace quādo appare nell'allegrezza.	347

## M

<b>M</b>	
Maluagi huomini quando si tengono essere in grazia di Dio.	298
Mangiare di Christo a noi è essemplio di sobrietà.	375
Manichei asseguauano il peccato alla necessità della carne.	22
Manichei incolpauano ad un certo modo Iddio del nostro peccare.	22
Manicomia nasce facilmente ne gli anni teneri.	376
Maniaco quale è.	308
Maniaco di discerne i serui fedeli da i reprobati.	308
Maniaco lingua non produce.	308
Maniaco quasi fructu produce.	308
Maniaco di purduce, che ogni altra uirtù.	311
Maniaco di ornamento de' Principi.	311
Maniaco di ammorza l'ira.	430
Maniaco di amica di povertà.	43
Mariti, che si separano per morte, ringraziano Dio del tempo che sono stati insieme.	328
Marito commendat la castità alla moglie con l'essemplio.	31
Marito uada per doue uuole, che uada la moglie.	31
Marito è come uno specchio della moglie.	31
Marito & moglie come & perche si amano.	194
Marmi sono piu utili a noi, che le gemme.	234
Martirio desiderato è premiato.	443
Materia di quetele non mai manca all'huomo.	382
Memoria del peccato continuamente ci perseguita.	

# DI SANTO AGOSTINO.

perseguita.	427	Moise significaua Christo.	37
Memoria del peccato causa la peniten- zia.	427	Moise douendo riceuer la legge, stette quaranta giorni senza cibo.	74
Mercenario quale officio fa.	40	Moise con la mansuetudine tolerò la presontione de' Giudei.	312
Mercenario fin quanto gioua alle peco- re.	40	Moise dotto nelle scienze humane.	316
Mercenario come fugge uedendo il Lu- po.	40	Moise ci insegna che non ci uergogna mo di esse ripresi.	318
Mercenario sta fin che dura la merce- de.	40	Moise per un peccato fu castigato acer- bamente.	314
Meriti buoni & cattiuì sono nel huo- mo.	221	Moise uolse murarci da inuestigar le co- se altrui.	410
Merito alcuno non basta ad acquistare la gratia di Dio.	223	Modestia non occupa chi si conforma alla ragione.	381
Meriti si conseruano scordandosi di quelli.	273	Molti premono Christo, ma pochi lo toccano.	86
Mestura come nasce nel cor nostro.	373	Molti cessano del mal fare, perche non possono farlo alla sicura.	137
Ministre de' giurati Venouit, quan- to frutto faceuano.	250	Monaco quale esercizio ha.	339
Ministri cattiuì che furono.	37	Monte Santo di Dio quale è.	394
Ministri della Chiesa caccino della com- munioni gli ostinati a peccare.	294	Morte di chi giura falso, quale è.	16
Mirabile disposizione dell'anima.	414	Morte dell'anima uiuendo il corpo.	26
Miracoli si fanno da chi ha dispregiato la robba.	9	Morte naturalmente turba l'animo hu- mano.	20
Miracoli hanno misteriosa significatio- ne.	26	Morte non è piu morte.	229
Miracoli di Christo perche furon fatti.	25	Morte di un'anima causa nel colpo uole la morte eterna.	210
Miracoli senza humiltà non giouano, a chi gli fa.	285	Morte non è auanti tempo.	376
Misericordia è un ponte, per lo quale passiamo a Dio.	127	Morte guasta ogni disegno.	377
Misericordia grande deue usare chi uole dire il Salmo Miserere.	269	Morte e guadagno al Christiano.	438
Misericordia comincia da' poveri piu congiunti.	425	Mutare in meglio i costumi è fare la pe- nitentia.	67
Misericordia ci fa cercar Dio.	182		
Miserie della uita humana.	1		
Miserie humane, son tali che mouono a compassione i nostri nimici.	377		
Miseria antiveduta non è horribile.	380		
Miserie della uita quante ci nascono da ogni occasione.	382		
Miserie che seguono la uita Christiana.	387		
Miserie delle madri allenuando i figliuo- li.	423		
Misterio del non lauari i discepoli le mani.	325		
Misura di amare il prosimo nasce da noi.	215		
Modi di imitar Christo in piu cose.	288		
Moglie come deue amare il marito.	39		

## N

Nascere è un'entrare in strada sati- cola.	19
Natura ci insegna a fuggire il male, & cercare il bene.	372
Numero della quaresima segreto della scrittura.	110

## O

O Dio è ira longa.	125
Ologastion eue dell'amore.	189
Occhi aperti a i primi padri, come s'in- tende.	456
Occhi perche sono nella piu alta parte del corpo.	414
Offendere dall'altra a Dio e come uccide re il figliuolo auanti al padre.	255



# TAVOLA DE SERMONI

Olivo nella scrittura sacra perche si piglia.	6	Oro è terra.	360
Oglio del peccatore quale è.	145	Oro & gemme vietato alle donne.	334
Oliua battuta e simile al paziente.	420	Osservar uirginità e consiglio non pre-	266
Operare giustitia s'extende alla uita eter-	395	vetto.	266
na.	395	Ostinazione nel peccare, che fa.	61
Operar bene s'intende per amore del-			
l'honestà.	137		
Operar bene è pagare il debito.	271		
Opere che non haucranno premio.	8		
Opere buone, come si perdono.	120		
Opere di Christo quali dobbiamo se-			
guitare.	44		
Opere di misericordia fatte per i morti	21		
giouano a quelli.	21		
Opere di misericordia a quali morti gio-	21		
uano.	21		
Opere buone son uane senza carità.	49		
Opere di misericordia non hanno luo-	166		
co nell'altra uita.	166		
Opere honeste si facciano con animo	395		
honesto.	395		
Opinione tiene schizui gli huomini	361		
Opere del pensare si fanno di subito &	406		
senza fatica.	406		
Opinione erronea ci fa stimare le cose	361		
terrene.	361		
Orare nella camera è orare nel core.	332		
Oratione ha forza non nel luoco, ma	333		
nell'affetto.	333		
Orare di continuo quanto sia difficile.	371		
Oratione è una dimanda fatta da mente	35		
pia & religiosa.	35		
Oratione Christiana è composta di uo-	379		
lontà.	379		
Oratione si puo fare in ogni luoco &	379		
tempo.	379		
Oratione de' Santi hebbero piu forza	128		
che l'arme di Paolo.	128		
Orecchie perche così poste.	414		
Ordine per amar se stesso.	191		
Ornamenti donneschi sono da nozze,	334		
non da Chiesa.	334		
Ornamenti di Donna casta, come deb-	234		
bono essere.	234		
Ornamento uero della donna.	335		
Ornare la persona disforma l'anima.	336		
Oro & suoi impedimenti, & a quel che	9. 10		
uaglia.	9. 10		
Oro caccia la fede da noi.	60		
Oro a che fine è prodotto & si posse-	177. 178		
de.	177. 178		
		P	
		Pace segue alla buona uolontà.	132
		Pace, carità & fede sono unite in-	162
		sieme.	162
		Pace uera è il fine del desiderio de' buo-	162
		ni.	162
		Pacientia di Dio ci adduce a peniten-	139
		tia.	139
		Pacientia di Abram.	243
		Pacientia di David nelle ingiurie.	275
		Pacientia è la uera gemma, che orna la	353
		donna.	353
		Pacienti come l'uua calpestati rendono	420
		il frutto.	420
		Padre si honori per far ufficio di Chri-	423
		stiano.	423
		Padri del Vescouo sono quelli, che odo-	422
		no la parola di Dio.	422
		Pall' lezza del uolto significa la mente	335
		de tota.	335
		Paolo perche uiera il giurare.	17
		Paolo, 3o offidi se e men suo.	321
		P. . . . . in amore, badi a Christo	325
		Paolo come corse alla sua conversione.	326
		Paolo piangeua per gli inimici di Chri-	386
		sto.	386
		Pardo animale.	369
		Parlamento di Christo nel giudicio.	80
		Parlare bene & operar male.	121
		Parlare con fraude che cosa è.	117
		Parola di Dio è a noi amichissima, ma ini-	124
		mica per colpa nostra.	124
		Parola di Dio è uerata a i nostri piedi	280
		Parole ingiunorie non correggono il	396
		peccatore.	396
		Pastor mercenario come si possono tol-	49
		lerare.	49
		Pastori di anime sono pochi.	26
		Pastore quale essere deue secondo Pao-	36
		lo.	36
		Pastore è uno speculatore nella Chiesa.	41
		Paterna pouertà non biasma i figliuoli.	401
		Pauertà dataci da Dio, come sia no-	149
		stra.	149
		Pauertà come si sostiene.	378
		Pauertà	

Patentia causa la laude.	373	Peso di robba che diuenta.	439
Patr male è uincere.	305	Pesulenta manifesta la fedeltà de gli	
Patre ingiurie non è male.	305	amici.	443
Pazzia quale è.	426	Piacere & tristitia è comune a tutti.	429
Peccare non nasce in noi dalle stelle.	143	Piaceri mondani promettono il falso	358
Peccare solamente è uergogna.	351	Piaghe dell'anima quai sono.	369
Peccati si purgano con le elemosine.	169	Piangere quando nasciamo che augu-	
Peccati alieni, perche sono scritti	270	no è.	59
Peccati propri non ci lasciano ueder gli		Piagnere di Pietro quanto ualse.	369
altri.	151	Piagnere la perdita di cose care, non è	
Peccati, che nascono nell'animo della		male.	374
carno.	391	Piagnere di Christo è nostra regola.	375
Peccati dell'animo son più licentiosi.	406	Piagnere con gli astuti, gli aumenta il	
Peccato & penitètia nella presente uita.	205	dolore.	385
Peccati si purgano per la uia, che sono		Piagnere con chi piagne, come s'inten-	
cominelsi.	91	de.	385
Peccato è padre della morte.	99	Piagnere i peccati del prossimo, che è	386
Peccato è scoperto dalla penitètia.	115	Pianto de' Santi onde nasce.	374
Peccato originale, dannà chi non è bat-		Pianto del mondo.	435
tezzato	222	Pianto religioso che cosa piagne.	435
Peccato segue l'anima.	365	Pietà è cosa naturale all'huomo.	255
Peccato di Sacerdote.	346	Pietro poi che pianse, merito perdono.	78
Peccato precede la priuatiō della gratia.	369	Pignata di Ezechiel che significa.	160
Peccato fa le radici nel core.	389	Pigliare i beni de' poveri, che male è.	260
Peccato con che si cancella.	409	Pilena che significa nell'Euangelio.	23
Peccato si copre con le buone opere.	427	Popoli sono inchinati ad imitare i lor	
Peccatore a che si rassomiglia.	18	Signori.	393
Peccatore abhominuole auanti Dio,		Porre i nomi è segno di Dominio.	326
quale è.	61	Porti ciascuno quel peso, che gli dà l'd	
Peccatore flagellato che aspetta.	207	dio.	46
Peccatori dannati.	160	Posseder oro è male, poi che il donarlo	1
Penitètia tarda non gioua.	8	è bene.	10
Penitètia che cosa è.	77	Poueri in terra a che ci seruono.	61
Penitètia fatta nel tempo, che si puo		Poueri che sono.	110. 351. 252
peccare.	205	Poueri che ci manifestano.	252
Penitètia publica a' tempi di Agostino.	216	Poueri ci pagheranno l'usura in Cielo.	399
Penitètia non ti reseru a alla uechiezza.	67	Poueri perche stropiciano i lor figliuoli.	267
Penitètia fa conoscere il peccato.	125	Poueri che fanno mercuria delle lor	
Pensieri di auari.	365	piaghe.	399
Pensieri che possono darci continua al-		Pouero debitore quanto sia misero.	406
legrezza.	372	Poueri uiuono securi.	402
Pensieri de' ricchi.	212	Pouero ricchissimo.	16
Perdonare a causa, che ci sia perdonato.	65	Pouero è chi manca di Dio.	51
Perdonare aspetta perdono.	73	Pouero come si puo consolare nelle mi-	
Perdonare causa la morte.	122	serie.	411
Perfettione de' Santi nasce dalla durezza		Pouero beato è humile.	434
de' tempi.	133	Puertà laudata.	9
Perfetto è chi nō dà ad usura, come s'in-		Puertà non è miseria.	178
tende.	399	Puertà nō ci impedisce opere uirtuose.	233
Pericoli guadagnano le corone.	263	Puertà fa più elemosina, che le ricchez-	
Perleuare fin al fine che cosa è.	5	ze.	233
Peli nostri quali sono.	42. 43	Puertà è acconcia alle opere pie.	233

# TAVOLA DE' SERMONI,

Pouertà non è cosa uergognosa.	402	Regno della morte.	236
Pouertà perche non è male uolontario, non merita biasmo.	402	Regno de' Cieli, che cosa è.	263
Pouertà beata quale è.	434	Regno de' Cieli è in uoi.	340
Precepto di amare il proximo.	429	Regola di fare oratione.	332
Predicatori uitioli.	40	Reprentione comincia da noi.	125
Predicà e come la tunica.	79	Reprentione del giusto nasce da carità.	144
Predicatori non procurano di esser lodati.	149	Riprentioni sono buone per loro natura.	313
Predicatori di che si debbano rallegrare.	284	Resurrectione del Signore è uita nuova.	99
Pregare per i morti.	21	Ricco non è chi aumenta il bisogno.	179
Premij promessi da due Signori, quali sono.	205	Ricco ne pouero, non deuono torre a usura.	402
Premio dell'elemosina.	62	Ricchezze della carità.	48
Prencipe uitiolo è la peste delle anime.	393	Ricchezze mondane.	8
Principio della nostra religione quale è.	107	Ricchezze non cacciano dall'huomo la pouertà.	179
Principio di ben fare onde nasce.	389	Ricchezze auanti Dio sono fauole.	250
Principio di male operare onde uiene.	389	Ricchezze malamente acquistate.	367
Prestare a chi si deue.	239	Ricchezze nò mai fecero l'huomo giusto.	388
Prestare danari a poveri è tra i primi precetti.	399	Ricchezze perche si chiamano Fallaci.	418
Primo essemplio di pouertà mostrato da gli Apostoli.	434	Ricchi alcuni liati a chi dormono.	148
Proemio che fine si fanno.	319	Ricchi uiuono in paura.	402
Profetia di Malachia a confermare un miracolo di Pietro.	11	Ridere de' Santi come s'intende.	374
Promessa diuina dipende da solo Dio.	161	Rimedi per tornare alla sanità dell'anima.	68
Proprietà della natura humana.	427	Rimedio contra l'auaritia.	360
Prossimo nostro chrè.	396	Rinfacciare le miserie che cosa è.	397
Publicano riputandosi infermo fu sanato.	35	Ringraziare Iddio onde nasce.	122
Publico peccato è peggiore, che il priuato.	346	Ringraziare Dio come si fa.	245

**Q**UIESTE dell'anima è il premio dell'humilità.

Quiete in noi stessa ci fa benigni uerso gli altri.

Questione della grazia da pochi intesi.

R

**R**AFAEL Angelo mandato a Tobia.

Rami naturali, perche sono tagliati dal l'oluo.

Reuero quale è.

Re è chi comanda.

Regnare è il maggior bene di questo mondo.

Regno di cieli costa poco.

Regno de' Cieli quanto uale.

Regno de' Cieli come si compra.

Ritorna in se stesso chi conosce la brutura del peccato.

Robba, perche non è buona.

Robba perche ci è data.

Robba di qual male è causa.

Robba che non ci lascia conoscere.

Robba è causa che siano nate le guerre.

Robba causa guerre & dissentione.

Salute dell'huomo e uana.

Sacrificio, quale è grato a Dio.

Sacrificio di lode honoro Dio.

Sacrificio, che gioua a noi, e grato a Dio.

Sacrificio grato a Dio è lo spirito tribolato.

Sanità da che si acquista.

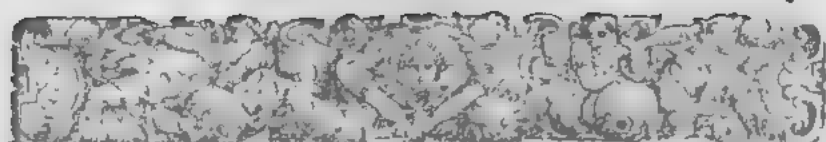
Santi

# DI SANTO AGOSTINO.

Santi come uanno al refrigerio .	134	Sostenere il Signore , che significa .	119
Santi come li no fono reati	373	Spale del Dio che quadi ha o .	438
Santi come bramano la salute del prossi mo .	373	Speranze , che ci guidano al Cielo .	238
Santi come acquistano allegrezza nel l'animo .	374	Speranza rallegra sempre l'anima .	373
Santi assimigliati alle pure colombe .	417	Speranza del beu futuro che fa .	378
San Paolo in che modo non faceva ciò che uoleua .	57	Speranza sostiene la pazienza .	378
Santità de' fidei mostra la grandezza di Dio	245	Spergiuro è tormento nel core .	16
Saturità ci impedisce dal bene operare .	74	Spes non uolete e i profano .	19
Saulo quanti mali fece alla Chiesa .	321	Spes moderata nelle essequie , & nei funerali .	21
Scola Apostolica ci insegna uita angeli- ca .	372	Spica battuta è simile al paziente .	410
Scrittura sacra non s'intende senza cari- tà .	51	Spregiare il pouero , è spregiare Chri- sto .	131
Securezza Christiana quale è .	141	Stanza della carità è nel core .	69
Sedere a mensa con Abraham , che signi- fica .	90	Stefano orando impetrò la conuerfione in Paolo .	321
Segni nel corpo per la maninconia .	373	Sterilità quando colpeuole .	26
Segni uisiti nel corp dall'allegrezza .	373	Sterilità di anima . d. d .	64
Segno che amiamo ueramente Dio	138	T	
Sententia di eterna memoria di Giob .	376	<b>T</b> Abernicolo di Dio è la carne del- l'huomo	394
Sentenza di Agostino	138	Tal fire nel corpo e pena a chi aspira a Cielo .	382
Sentire il dolore è hauer sentimento di uita .	426	Tema di morire chi da questa morte passerà all'altra morte .	442
Serui di Dio quando hanno pace .	437	Tema ciascuno il proprio peccato .	127
Scuire le ferite interne , che testimo- nio è .	426	Teme sempre chi prende ad usura .	402
Seruo è chi di assai cose manca .	350	Tempio di Dio quale è .	65
San Seruolo da sua giouentu paralitico .	420	Tempo che cosa è .	390
San Seruolo .	420	Tentationi prouano gli huomini giu- sti .	441
Simone ueduto Christo si rallegrò .	437	Tesoro Imperatore fece publica pe- nitentia .	316
Sostenere le auertiti ci purga dai uitij .	420	Terra buona quale è .	420
Soldati spirituali , come debbono esse- re .	232	Terra boni soli . terre offendono	365
Soldato Christiano deue conoscere le sue forze .	436	Tesaurizare ad ogni modo è uano .	60
Soldato di Christo quale esser tiene .	258	Tutto , che sta nel core , ha pouo d'aper- tore	69
Solitario come giustamente si puo chia- mare .	205	Tesoro de' Christiani .	366
Some , di cui son carichi gli huomini .	43	Testimonio l'oscurezza è l'impietà .	317
Sonno , nel quale cadono tutti i Chri- stiani .	5	Timore & dolore affliggono l'anima a uincenda	22
Soperbia dispregia i poueri .	285	Timore di morte è continua inuernata .	109
Sopplicio che segue a chi non pasce Christo .	64	Tiranni che sono .	233
Sopplicio di chi ingiuria padre & ma- dre .	422	Tremare alle parole di Dio che cosa è .	265
Sopportare ingiurie è assimigliarsi a Christo .	306	Tre Giudei nella fornace erano felici & beati .	372
		Tre morti suscitati da Christo , che si- gnifica .	27
		Tre persone poste alla guardia della mi- a .	36
		Tre precetti degni dell'Apostolo .	371

## TAVOLA DE' SERMONI:

[illegible]



# SERMONI DI S. AGOSTINO DELLE PAROLE DEL SIGNO- RE, ET DELL'APOSTOLO.



SERMONE XVII. DELLE PAROLE DEL  
Signore, Si uis uenire ad uitam, &c. & della uanità della  
uita nostra. Tomo. X fac. 30.



**D**ASSE IL SIGNORE ad un certo Giouane, se  
tu uoi uenire alla uita, osterua i comandamen-  
ti. Et notate, che non disse, se tu uoi uenire ad-  
la uita eterna: ma disse, se tu uoi uenire alla ui-  
ta, uolendo inferire per questo, che la uera ui-  
ta è la uita eterna. Per tanto, di tal uita figliuoli  
mici, ci debbiamo innamorare: per cio che, le ben-  
guardate, questa uita presente, qual' ella sia, sempre è amata. Et se  
bene ella è piena d'affanni, d'infirmità, d'auersità, non è però niu-  
no che la uoglia lasciare: ogn'un desidera d'allungarla. Onde potete  
considerare & conoscere, quanto sia degna quell' eterna. Se questa ca-  
lamitosa & breuissima è tanto amata, quanto si dee desiderare quel-  
la uita, nella quale non si finisce mai il uiuere. Tu ami tanto questa  
uita presente, nella quale non hai riposato giamai: hora corri la, hora  
qua, ita ansio, hor temi, hora spera, & non si potrebbero contar gli  
affanni, che son necessarii a menar ben questa misera uita. Semina-  
re, arare, piantare, zappare, potare, nauigare, mercantare, uende-  
re, comprare, nodrir figliuoli, parir la moglie, maritar le figlie, sten-  
tar sempre: & dopo tanti stenti, e necessarij finir la uita. Vedete che  
passioni sono queste, che bisogna l'huomo necessariamente patire in  
questa uita. & nondimeno pensa con tutto cio l'huomo di sempre ui-  
uere, & non lasciar mai questa uita. I Templi, i Palazzi, i Muri at-  
taccati col ferro, & col piombo, si ueggiono finiti, & consumati, &  
l'huomo non crede hauere a finir mai. Insegnateui dunque fratelli

*Vita huma-  
na, quanto  
sia desidera-  
ta.*

di procacciarui un'altra uita, doue non habbiate a temer di questi affanni, & concatenati trauagli, ma uiuere eternamente felici con Dio. Colui, che uol la uita dice il Profeta, desidera di uedere i giorni buoni, percioche ne' giorni mali si desidera piu la morte, che la uita. Non uedete uoi fratelli spesso auuenire un, che sia caduto in qualche lunga & molesta auersità, tal'hora pregare Iddio, che gli mandi la morte, & dopo tali preghi, uenutagli qualche graue infermità, subito chiama i medici, accelerarsi i rimedij, a quali potrebbe la morte parlare & dire, eccomi qui la morte, che poco auanti con tanta instantia chie deu da Iddio, ecco ch'io son uenuta, perche dunque hora mi fuggi perche mi scacci. Già sei scoperto per bugiardo, & amatore di questa tua misera uita. Parli mo hora de giorni che passiamo, se sono quelli, de' quali parla il Profeta; Diligit dies uidere bonos. Veggiamo se sono buoni questi giorni da noi desiderati, & certo non sono essi, ma piu tosto quelli, de' quali parla l'Apostolo, quando dice a gli Ebrei, auuertite di camminare per questa uia cautamente, ricattando il tempo, cioè non lasci uoi perder l'occasioni di ben fare, percioche i giorni sono mali. Non ui paiono fratelli mali questi giorni, che noi passiamo in questa corruption di carne sotto il grauo polo di questo caduco corpo, tra tante tentationi, tra tante difficultà, doue sono i falli dilette, nulla allegrezza sicura, il timor che ne tormenta, la cupidità intatibile d'hauer, & la tristezza dell'anima maceratrice: Così sono fatti i nostri giorni, & nondimeno, non è chi li uigila finne, & fanno li tante orationi a Iddio per uiuere lungamente. La che cosa e poi questo uiuere lungamente altro che essere straziato lungamente: che cosa e questo la uoi uiuere, altro che appiungere giorni cattui a cattui, & miseria a miseria: Nato che è il figliuolo, & crescendo in età, dicono che se gli appiungono gli anni. Ma non s'accorgono che fanno mal conto, percioche, crescendo l'età, mancano gli anni della uita. Poniamo ch'uno uida per uiuere ottant'anni, certo s'è, che dal primo giorno se gli diminuisce il numero, & la gente stolta, fa la festa del suo natal ogni anno, o del figliuolo: & uedete s'egli si uoce, quando manca il uino della botte, si contrista, & rallegrasi in quel giorno, perche gli è mancato un'anno di uita. Sono dunque molti i giorni nostri & tanto piu mali, perche son uamati. Questo mondo ne lusinga di maniera, che niuno lo uorria lasciare, ne haire questa molestissima uita: l'ueramente la uita beata, & non puo esser beata, senon è eterna, ne li quali sono i giorni buoni, & non molti, ma un solo, il quale non uia ne mattina ne sera, non huius ne hieri, ne domani. Questa uita ne è stata promessa, Adunque e la mercede di qualche opera.

Per

Per tanto se amiamo la mercede, non manchiamo di far le opere, & regneremo in eterno con Christo, per infinita secula seculorum, Amen.

SERMONE XXIII. DELLE VERGINI STOLTE,  
& prudenti, in San Mattheo, &c. Tomo X. fac. 66.



**S**OGLIONO gli esaminatori della Scrittura (fratelli carissimi) inuestigare, quali fossero le dieci vergini, delle quali cinque ne erano prudenti, & cinque stolte. Et per quel poco giudicio, che Iddio mi concede, nonredo che l'Euangelio per le dieci Vergini intenda di queste, che sono nostre. Chiesa communemente si chiamano vergini, & per altro nome anchora si chiamano monache, o tuore: perche troppo gran male sarebbe, che tanto gran numero si riducesse a dieci solamente. ne si puo dire, che'l numero e grande di quelle, che hanno nome di Vergini, ma in fatto poi sono pochissime: perche, se per le dieci Vergini intendete le buone e uere Vergini; come e, che di quelle dieci ne fossero cinque stolte? Per tanto fratelli io son di parere, che accomodiamo questa parabola alla Chiesa uniuersale, non solamente a i Prelati, & alla plebe, ma a tutti uniuersalmente. Ma onde uiene quel numero di cinque & cinque? Direi, che per questo numero di cinque s'intende ogn'anima Christiana: di quelle parlo, che son dentro la Chiesa catholica, & in essa Chiesa fanno dell'opere buone, delle quali nondimeno cinque ne sono sapienti, e cinque stolte. Hora habbiamo da uedere, come siano significate per quel numero di cinque, e perche son dette vergini. Onde e da sapere, ch'ogn'anima mentre habita nel corpo humano, si puo nominare per quel numero, perche si terue de i cinque sentimenti del corpo: atteto, che niente conosceremo in questo corpo, che non entri nell'anima per le cinque parti de' sensi: cioe udendo, uedendo, odorando, gustando, o toccando. Hora colui, che s'attien dal non lecito uedere, dal non lecito udire, dal non lecito odorare, dal non lecito gustare, & dal non lecito toccare, conseruandosi questi sensi inuerti, merita chiamarsi uergine. Ma se bene astenersi da i non leciti mouimenti de' sensi, & che da questa integrita l'anima christiana prenda il nome di uergine; come e, che cinque ne sono riceute per l'Euangelista, & cinque ne sono escluse? Come e che essendo Vergini, sieno scacciate? Non basta che siano uergini, & habbiano le lampade accese nelle mani per esser riceute dallo sposo. Si chiamano uergini per l'astinentia da i non leciti sentimenti: hanno le lampade accese in mano per l'opere della



Mat. 4.

misericordia. Il che mostra il Signore, quando dice in S. Matteo Fate che rilucano l'opere uostre in presenza de gli huomini, accioche essi ueggano i uostri uirtuosi fatti, & diano gloria al padre uostro, che sta in cielo. Et quando disse a i discepoli, sieno cinti i lombi, & steno le lucerne accese nelle uostre mani; nel cinger de' lombi s'intende la uerginita, & per le lucerne accese in mano s'intendono l'opere buone. Non si dice, che sieno uergini i mariti & le mogli; nondimeno tra essi anchora si troua la fede della Verginita, doue regna la castità mitale. Et quanto conuenza quello nome di Vergine alla integrità dell'anima & del corpo, per l'astinenza de gli atti non leciti, & per l'opere buone, lo mostra la Chiesa uniuersale; laquale essendo congrega di Vergini & di fanciulli, & di donne maritate, & di huomini, che hanno mogli, nondimeno tutta insieme per nome è chiamata

2. Cor. 11

Vergine. Che cio sia uero, udite l'Apostolo ilqual parlando, non solamente alle tuore & monache, ma a tutta la Chiesa uniuersale dice, io u ho promessa per sposi, uergine, & casta al uostro marito Christo; & por soggiunge. Ma temo, che si come il Serpente inganno Eua con l'astutia sua, così uostri sensi sieno corrotti & alienati dalla castità di Christo. Pochi sono, che habbino la Verginità del corpo, ma tutti la dobbiamo habere nel cuore. Orate quella, ch'è uergine per l'astinenza di i non leciti atti, & porta la lampada accesa per le opere buone, e cieto & ributtata; oae si troua a quell'altu, liquale non ha ne l'uno ne l'altu? Veggiamo hora quali sieno questi, che s'intengono da i non leciti atti, & che per questo meritano il nome di Verginita: & dico, che conuene non uol uedere quel che non è bene a uedere, ne udire quel che non è lecito ad uire, & così de gli altri sensi, & guardati dalle altrui donne, & da del pane a chi ne ha bisogno, & ueste chi u'ignudo, albergi chi non ha uetto, mette pace tra discordanti o ne uici, mita gli infermi, sepolcra i morti; colline la uergine, ecco chi ha la lampada accesa. Et di uedere hora, se quello basta a fare, che questa Vergine non si ceta, & dico di no perche l'Euangelio dice, che di quelli dieci, li quali erano Vergini, & haueano le lampade accese, cinque ne erano tolte. Non basta dunque haue l'astinenza dalle cose non lecite, & portar le lampade accese, ma bisogna anco portar, olio seco. Questo dico e quel ch'importa & per importar tanto, che uinzi la Verginità & il far dell'opere buone, non puo essere altro che la carità: ilche ne insegna l'Apostolo, quando parlando a i Corinthi dice. Ancora ho da mostrarui un'altra via molto piu alta & piu eccellente: & poi seguita, s'io parlasi la lingua de gli huomini & de gli Angeli, & non habbia la carità, sarei un uascel

2. Cor. 13

di rame sonante, o ciembalo percosso : ecco la uia alta & eminente ,  
cioè la carità , laqual meritamente è significata per l'olio ; percioche  
l'olio sopra , o sotto qual si uoglia liquore sia posto , sempre uia sopra ;  
così la carità eccede ogn'altra uirtù , & uia sopra ogn'opera buona. Ve-  
gniamo hora (fratelli alle Vergini prudenti & stolte: *elle uoleano an-*  
*dare incontro allo sposo* , cioè col cuore andare a trouarlo , & aspettar  
la sua uenuta : ma tornando lo sposo , tutte si addormentarono , tan-  
to le prudenti , quanto le stolte . Ma bisogna uedere , qual sia questo  
sonno , nel qual cadranno tutte le Vergini . Potria forse significare il  
freddo della carità , ma non è così , perche le prudenti furono riceuute  
; & dice il Signore , che chi persevera infino al fine , sarà salvo . Se  
queste furono riceute , adunque perseverarono in fin'al fine : & se  
perseuerarono in fino al fine , adunque non furono sopra prese dal  
freddo della carità , ma fu in loro seruento infino al fine : & perciò fu-  
rono riceute , & per consequente quel sonno non significa quel ch'è  
detto . Diciamo dunque , che ci è un'altra maniera di sonno , dal quale  
nuno puo essere libero : ilquale mostro l'Apostolo , quando dice a i  
Thesalonicensi di quei , che sono addormentati , cioè di quei che so-  
no morti , uoglio che sappiate fratelli non sono già detti dormienti ,  
se non perche hanno da leuarsi su al suo tempo . Adunque è ben de-  
tto , che tutte le Vergini s'addormentano . Pensate uoi che le uergini  
prudenti non habbiano a morire? ò stolta , o laua che si sia la uergi-  
ne , le conuien morire . Si addormentarono adunque tanto le prudenti,  
quanto le stolte : & poi s'aggiunte , il rumor si fa di meza notte , ecco  
lo sposo che uiene . Ne uole altro dir la meza notte , se non quando  
meno l'huomo si pèta , all'improuito & è posto qui la notte per l'igno-  
ranza , percioche potrebbe alcuno fare il suo conto , che essendo passa-  
to di sei mila anni , & non è uenuto ancora lo sposo , & così darsi alla  
negligenza & dormono le Vergini , che gli andauano incontro . Ma si  
trouano ingannati , percioche non uole a dire , sono passati li sei mila  
anni , & lo sposo non è uenuto , perche uerrà di meza notte , cioè quan-  
do meno l'huomo si crede . Et che cio sia uero , udite il Signor nell'e-  
uangelio . Non appartiene a noi il sapere i tempi , che il padre lascia in  
potestà sua . & l'Apostolo dice , il giorno del Signore uerrà , come il la-  
dro di notte . Ve si danque tu figliuol li notte , accio che il ladro non  
ti rubi , percioche il sonno della morte t'allaltera , uogli , o non uogli .  
Ma come sarà fatto il rumore nella meza notte , cioè quando sonerà  
l'horra il tromba , & leuaranno i suoi morti liberi da corruzione , &  
noi ci muteremo : & poi segua il resto , & leuaron tutti , cioè al suon  
della tromba faranno tutti risorti . Ma le uergini prudenti si hauea-

1. Thef. 4

Notte nel  
l'Euangelio  
che signifi-  
ca .

1. Thef. 5

Olio nelle  
sacre lette-  
re, perche  
si piglia.

Lume del  
le lampade,  
che co-  
sta.

Prover. 1

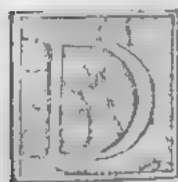
no portato l'olio loro nelle lor uatella. Il che s'intende per le parole dell'Apostolo, quando dice, la gloria nostra e il testimonio della coscienza nostra. Lui è l'olio, il grande olio: il qual olio è dono d'Iddio, onde possono ben gli huomini porre l'olio dentro le uatella: ma non possono crear l'oliva. Tu hai l'olio, non l'hai fatto tu, il Signor Iddio te l'ha dato; ma hauendolo, portalo teco, cioè tienetelo dentro, & tu t'ingegna di piacere a Iddio. Ecco quelle Vergini stolte, benché s'astenessero da gli atti non leciti, & facessero le opere buone il che era significato per le lampade accese non portarono l'olio teco, cioè hanno voluto piacere in cospetto de gli huomini: & a questo effetto hanno fatte le opere buone, & non portano teco l'olio, non hanno seco il testimonio della coscienza buona, non si sono ingegnate hauer l'olio: cioè dentro di sé, doue si piace a Iddio. Tu dunque porta l'olio teco; portalo dentro, doue mira il Signore: ma colui che si commette al testimonio altrui, non porta l'olio teco. Se tu ti astienti da gli atti non leciti, & fai le opere buone per esser lodato da gli huomini, traltello tu non hai l'olio teco. E tenete, che dice l'Euangelio, che auanti che le uergini dormissero, non dissero, che le loro lampade si spegneuano. Le lampade de' prudenti ardeuano d'olio eterno, della lucerna della coscienza, della gloria eterna, della intrinseca carità. Ardeuano quelle ancor, uche stolte: allora ardeuano dico, perche non mancavano le lodi de gli huomini. Ma d. por che furono elcitate dal sonno, cioè dal sonno della morte, cominciarono a porre la candelina le loro lampade, cioè dispuati a render conto al Iddio delle opere loro, & perche in quel tempo non ci sarà huomo, che le lodi; ogni un ma da attendere a i fatti suoi; & niuno e, che possi pensare ad altri, che a se stesso. Non ci erano quei, che uendessero l'olio: cominciarono a mancar le lampade; & le stolte se ne andranno. Il prudenti, pregandolo, che dessero del olio loro, perche si moruano le loro lampade. Era no usate quelle stolte di uendere dell'olio, cioè della lode aliena. Ma quelle risposono, andate piu tosto a quei, che uendono l'olio, perche il nostro non bastera noi & a noi. La qual risposta non era da consigliare, ma piu tosto da riderli della loro stoltizia: perche che elle erano saue, & era in esse la sapienza, non erano già saue del tuo, ma in loro era quella sapienza, della quale si ferue, parlando a quei, che la dispregiuano, quando li uide esser giunti al male, che ella hauea loro annunziato. Et io mi uidero sopra la uostra perdizione. Che marauiglia che le saue si ridano delle stolte: si rideano quando dissero, andate da quei, che l'uendono, & comprateuelo. Alle quali non piacerà il ben uiuere per altro, che per esser lodate dalla gente. Perche la gente uiuenda l'olio,

Ja l'olio, che non è a dire altro uender l'olio, che uender la lode & non si uende la lode, se non da gli adulatori. Quanto era meglio per voi di non attenerui a gli adulatori, & hor habuiste l'olio con noi, & habreste fatto le opere buone per la coscienza, & non per esser lodate. Il Salmista non uolea, che l'olio del peccatore gli ungess il capo, & *Sal. 140.* uolea più tosto esser ripreso, & castigato dal giusto, che gli fosse unto il capo dall'olio del peccatore. & non è altro l'olio del peccatore, che le lusinghe, & false lodi dell'adulatore. Andate dunque a quei, che'l uendono, & compratene lo, come sete accostumati di fare. noi non ue ne uolemo dare, acciò per auentura non manchi a noi & a voi. E note che quel dubitare, che non manchi loro l'olio della carità, non è per confidenza, ma per sobria, & più humiltà: per cioche, quantunque un'huomo da bene habbia buona coscienza, donde puo saper, come habbia a giudicar colui, che non inganna mai niuno: ha la coscienza buona non li pungono il cuore i peccati graui: ma per li cotidiani errori, & difetti dell'humana uita, benché habbia la coscienza buona, nondimeno dice a Iddio. Signore perdonami i peccati miei, perche ti sente hauer fatto quel che segue, cioè, si come io perdono a chi ha offeso me: costui ha di uero cuore dato del pane al famelico, & di buon cuore ha uestito gli ignudi, & così con l'olio interno ha fatto le opere buone & nondimeno in quel giudicio ti epida la buona coscienza adicono dunque le stolte, dateci del uostro olio. Rispondono, andate ne a comprare da chi siate, perche non uorremmo che poi non bastasse a noi & a voi. A pena possiamo giudicar di noi, come uolete che giudichiamo di uoi? Et perche non possiamo giudicar di te stesse? perche, quando uerra quel giusto Giudice, chi si potrà gloriare di hauere il cuore casto? Tu per auentura non troui costui scana nella tua coscienza, ma ui trouera colui, la cui uista penetra molto più che la tua. Quanto dunque è meglio a dire, non entrare in giudicio, o Signor meo, & meglio anchora e a dire, perdonami Signore i peccati miei. Et se dirà a te, per quelle lampade accese che tu hai in mano non ho ha uuto fame, & tu mi desti a mangiare: dirà & quelle stolte h'han fatto il medesimo adunque udiranno ancora esse il medesimo. Non s'udiranno, perche non hanno ubidito al Signore, che dice, guardateui di far le opere giuste in presenza de gli huomini per esser ueduti da loro, al trimenti non haurete la mercede dal padre uostro, che stà in Cielo. *Matt. 5.* Comprarono l'olio, diedero il prezzo, non sono fraudate delle lodi humane hanno cercato le lodi humane, & hannole conseguite. queste lodi humane nel di del Giudicio non giouaranno loro niente. Ma quelle altre ubidirono al Signore, quando disse, fate che l'opere uo-

Sal. 100.

stre lucano auanti a gli huomini, accio che diano la gloria al padre uostro, che sta in cielo. Fecero dunque cosi quelle, & con queste. Non è da marauigliare, se quando uanno a cercare chi le lodi, non le trouano; se quando cercano chi le contoli, meno il trouano. Ecco li porta e aperta, è uenuto lo sposo con la sposa. adhora e glorificata la Chiesa con Christo, perche tutte le membra si adunano al corpo; & entrarono con lui alle nozze, & tacitamente fu ferrito l'ustio, & dopo uennero le stolte. Credete uoi, che hauendo comprato l'olio, o trouato chi loro il uendesse. Trouarono l'ustio ferrato, cominciarono a battere, ma tardi. Egli è ueramente scitto, piene, & far uui aperto, ma in questa presente uita, mentre e tempo di misericordia, & non quando sarà tempo di giudicio. Quelli due tempi non si possono insieme confondere: conuincia che la Chiesa canti al Signore la misericordia & il giudicio. Mentre di misericordia, fa penitenza, perche al tempo del giudicio non la puoi fare. Ti trouarai alhora con quelle Vergini stolte, alle quali fu ferrato l'ustio nel uolto. o Signore, Signor giudauano, aprime. Non credete uoi, che fossero penitente dell'error loro, quando uiddero esser loro mancato l'olio. Ma che gridò loro la penitenza tarda & fuori di tempo, quando di loro si uide la uera sciocchezza. Tu dunque ferrito l'ustio, & tu loro rispolto, non ui conolco. Come non le conolcea colui, che uedea il tutto. Ma tanto e a dir al Signore, non ui conolco, quanto, non ui approuo, ui rifiuto, nell'attentia non ui conolco, l'arte mia non conolce uiti. Ma questa e gran colui, non conolce uiti, & giudica i iustissimi non li conolce, perche non gatta li giudica, perche li punisce. Et cosi entrarono le prudenti, & rimasero escluse le stolte. Quanti siete qui adunati fratelli uostri, che uoi foste le cinque prudenti, cioè fate chi, chi in uoi si troua la prudenza del già detto numero di cinque: uerra per tutto l'hor, & quando meno il pentate, uerra l'hor, guerra di meza notte, adunque uegiate, perche non sappiamo ne il giorno ne l'hor. Facendo dunque noi a dormire, dobbiamo uegliare: uegliamo col cuore, uegliamo con la fede, con la speranza, con la carità, & con l'opere. & quando ci addormenteremo, uerra il tempo, faremo svegliati. Ma bisogna che quando faremo svegliati, ci trouiamo le lampade accese, & che non manchi l'olio nel l'interno uasello del cuore, & adhora ci abbracciarà lo sposo, il quale ne introdurrà nella casa sua, doue non ci addormenteremo mai piu, ne la nostra lampada tarà mai sinorzata. Noi ci affatichiamo ad ello, & le nostre lampade trauagliano tra li uenti delle tentationi: ma abbruci la notte i fiamma nella penitenza, accio che il uento della tentatione più tollo l'accenda, che l'estingua.

SERMONE



O po la resurrettione del Signore, fratelli carissimi )  
comincio il predicar de gli Apostoli con tanto feruore,  
che il mondo si stupia, massime per li segni & mi-  
racoli, con liquali confermavano le loro prediche: co-  
me nella presente Pistola habete udito poco auanti,  
quando dice, che salendo Pietro & Giovanni nel tempio, un zoppo e  
stroppiato da che nacque, & che era portato, & solca esser posto sem-  
pre a giacere ad una delle porte del tempio chiamato specria, diman-  
dò loro la limosina, come solca fare a tutti quei che delli passauano: &  
mirandolo hlo Pietro gli disse, che ritguardassè loro, uche fece il zop-  
po uolentieri, con certa credenza di hauer qualche soldo. al qua-  
le Pietro disse, io non ho oro ne argento da dirti, ma ti do quel che  
ho, in nome di Iesu Christo Nazareno, leuati su, & camina. Ho-  
ra qui bisogna notar l'ordine delle parole dell'Apostolo, che non  
e senza misterio: perche non accadeua, che l'Apostolo facesse  
prima mentione dellisua povertà temporale, hauendo a mostrare ap-  
preso la ricchezza spirituale: ma uolse mostrare intieme la uirtù con  
la testimonianza, accioche non potessimo che il protestar di uirtù  
dicesse la prima professione di povertà. & ci conueniente che desse  
il miracolo colui, che haueua dispregiata la robba. Qual maggior  
ricchezza di quella povertà: Che cosa piu povera di questa uirtù?  
Era necessario che la professione della povertà precedesse per tes-  
timonio delle uirtù: il che disse l'Apostolo con quelle parole, come  
se possedessimo ogni cosa, non hauendo niente. Qual ricchezza si  
può agguagliare a questa povertà: Io non ho ne oro ne argento.  
Consideriamo che haueua colui, che non haueua ne oro ne argento:  
& trouaremo, che haueua un'altra cosa piu uera, piu splendida,  
che l'oro & che l'argento, & cio era la fede. Vediamo hora qual di  
queste due ricchezze e piu lucente. L'oro nasce sotto la terra, on-  
de piu che la natura il dannasse nelle tenebre, accio non fosse espo-  
sto a gli occhi de gli auari, & perche la povertà si mantenesse con la  
difficultà d'acquistar la ricchezza, & se che si cercasse con fatica quel  
che non era bene, che si trouasse. Veggiamo hora qual delle due  
rende maggior luce, o l'oro, o la fede. L'oro si cerca da i miseri, &  
è desiderato da gli auari, e guardato con miseria. L'oro è la materia  
delle fatiche, cosa pericolosa a chi lo possiede, l'oro è la rouina delle

*Act. A-  
postol. 3.*

*Qual ha  
maggior  
luce o quella  
de l'oro  
della fede*

uirtù, cattiuo padrone, seruo non fedele: onde segue, che chi non ha l'oro, ha la fede. Torniamo hora a dire, che luce piu, se l'oro, che sempre sta nascosto per stare sicuro, & luce con pericolo del padrone, & guardasi nello oscuro, & nello oicuto si cerca, la cui inquisitione fa molti rei, & lo curamere fa molti Giudi. Et per concludere, la forza de l'oro, è quella, che nell'animo dell'auaro è anteposta a Christo, della cui cupidita parlando l'Apostolo chiama l'auaritia seruitu de gl'Idoli. Vedete dunque qual sia la uirtù dell'oro, il quale è posseduto dal Signore sordido; & quel, che quanto maggior quantita se n'ha, tanto maggior pensiero & affanno porta; & quel, che a chi l'ama toglie la possessione di se stesso, negandogli l'uso suo, gli aggiunge l'infamia sua. Non crediate però, che biasimando noi l'oro, condanniamo la creatura fatta da Iddio. Ma perche per la cieca prudenza humana, l'oro è salito in grandissima stima, e redundato ad infamia della cosa quel, ch'è nato dalla strenata cupidità dell'hauere: utuperati dunque l'oro, non per l'oro in se, ma per l'auaritia, che malamente il possiede. & che cio sia uero, il Signore per bocca del Profeta dice, mio è l'oro, & mio è l'argento, onde se l'oro di per se tosse mala cosa, il Signore Iddio non direbbe che tosse tua. Anzi è cosa buona, perche posta in buone mani da materia all'opere di misericordia: fuora de l'istato modo delle altre cose, allhora gioua piu al posseditore, quando piu lo dispregia: onde si potrebbe dire, che'l possederlo è male, poi che l'donarlo è bene. E dunque buona & conueniente cosa amar l'oro alti. elemosine. La scrittura dice, Disperfit, dedit pauperibus. cioè il giusto distribuit le cose sue, & dalle a poveri, & la sua giustitia rimane in sempiterno. Et uedete se l'oro è giusto giudice, che tormenta l'auaro, & all'gra il giusto. Bisogna dunque esercitarsi, & dispregiarlo per uitarlo a nostro utile. A posseder l'oro non è atto ogn'uno; ma ogn'uno è atto a dispregiarlo. Gran uentura de i Christiani, che la loro felicità è posta nell'eter poveri. Il posseder quel, che s'acquista con fatica, e cosa da pochi, ma il non tener conto di quel ch'utilmente si dispregia, si può trouare in ogn'uno. Felicità grande ueramente è quella de' Christiani, a quali è promesso guadagnare il Regno con la povertà. Non ti dispiaccia dunque la tua povertà, poi ch'ella ti può esser cagione di tanto bene. Hor come non è richisimo il povero, che può comprare il cielo: il ricco non può mai uenire al cielo per tener le possessioni, ma ui può salire dispregiandole. Ecco dunque quanto è piu lucente la fede che l'oro, questo oscura l'anima nelle tenebre, ma la fede col suo nauuo splendore lo illustra. l'oro non si può sicuramente manifestare

Coloss. 3.

V'o dell'oro, perche è cattiuo.

Sal. III.

manifestare, ma la fede pubblicamente è chiara l'oro non sta sicuro ne anche tra gli anni, & la fede sta sicura et indio fin i numeri. L'Apostolo, come dice la scrittura, pouero di robba & ricco di fede, non hauea oro ne argento, & in loro uece donò la fede, nel nome di Iesu leuati su, & camina. Dagli effetti si giudica il ualor delle cose. Chi dona dell'oro al pouero gliempie il uentre, forse maggior peso a piedi fuoi: puo consolar l'intermita su, ma non puo dir la sanità. Ma colui, che non hauea oro, diede la sanità. Era ricco d'Iddio, & pouero d'oro, l'intermita dello stroppiato rimette l'imperio del pouero, laquale suole spauentare i Principi & i Plebei, tenendoli fouente legati, & soggetti. Non pote resistere al comandimento del pouero quella, che suole tener legati i Re. Ma che dico dell'intermita, che fosse ubidiente alla pouertà di Pietro: ella Natura gli cedette. Era già zoppo & stroppiato dal uentre della Madre colui, & nondimeno l'intermita, che hauea fatta la Natura alla uoce del pouero, si fuggi, Ilche non farebbe il uito, se non che l'elo pouero Apostolo era ricco d'Iddio: ilquale è autore della Natura. Quanta forza staua in quelle parole, nel nome di Iesu Christo, leuati su & camina. Quel, ch'era uenuto per necessita di natura, ubbidì alle parole della pouertà. Fu detto all' homo che si leuasse: ilche hauea sempre desiderato, ma per, che era impedito dai naturali legami non pote. Et quel, che desideraua: ma in quel punto intendendo, che non si radrono con tanta facilità, che a un cenno di chi coamanda, tutta l'intermita si dilegata leuati su & camina. Et segue poi l'Euangelio, & menbrante si leuo, & staua in piedi. Fu comandato al zoppo, & ubidirono i piedi. Di che profeto Malachia, quando disse, saltate inno, come sarete sciolti, & sono consolidate le piante de piedi loro. Et considerate con quanta uelocita segue l'effetto, che a pena era entrato il debole suono delle parole dell'Apostolo nell'orecchie dell'ammalato, che subito entrò la sanità & scaccio via l'intermita. Ilche fu testimonio della resurrexion generale; della quale si sciaue, che era in un momento, in ua batter d'occhio, nell'ultima tromba. Sonarà la tromba & i morti si leuaranno; & noi ci mutaremo; dalle cose fatte potremo contemplare le future. Alle parole dell'Apostolo incontanente si leuo su l'ammalato: & erano consolidate, cioè appianate le piante de piedi fuoi, & si piena sanità riceuettero, che sostenessero la fatica del camminare, & saltando dice che caminaua: & sapete che il saltare a i sani ancora suole esser graue. Fu adunque sanata la carne dal Apostolo, le menbra conobbero il nome del loro Creatore, quando al nome di Iesu Christo si leuorono: leuossi il Zoppo, accioche parlassero gli

Mala.4.

1.Thef.4



Apostoli, & la carne ministrò alla predicatione. Onde si uede l'error de Manichei, iquali attribuivano il peccato alla necessit  della carne. Ma si dee lodar la natura della carne ad honor d'Iddio, & i uostri uiti si lascino alla uolunt . Si propone all'huomo la speranza dell'emendarsi, quando se gli dice, che non per necessit  della carne, ma per diletto della propria uolunt  si pecca. Et noi riferimo la carne alle opete d'Iddio, uedendola nella resurrettione di **CHRISTO** cilei fatti contorte della diuinit , laquale hauea preto da **CHRISTO** suo Creatore, iquale uiue & regna, &c.

SERMONE XXVIII. DELLE PAROLE DI SAN  
Giacopo, Ante omnia nolite iurare. Tomo. X.



**D**IFFICILE question per certo, & malageuole a dichiarare, e quella, che nasce dalle parole dell'Apostolo Giacomo, quando dice, In anzi a tutte l'altre cote, non uogliate giurare. perche, se il giurare e peccato, niuno Christiano ne e libero, ogn'un si che l'pergiuro, ne giurare il falso, e peccato. ma l'Apostolo non ci proibisce il pergiurare, ma dice che non debbiamo giurare, & prima che'l dice

*Matt. 6.* se l'Apostolo, l'hauea detto il Signor in San Mattheo, & hauea uditu quel, che e stato detto a gli antichi, non uogliate giurare il falso, & u dico a uoi, che non uogliate in modo alcuno giurare, non per il cielo, perche la sedia d'Iddio, non per la terra, perche e lo scabello de i piedi tuoi, ne per la testa tua dei giurare, perche non hai podest  sopra di essa, di farui diuentar bianco, o nero un fol capello, ma ne uolito parlare non ci sia mai altro, che, e cosi, non e cosi, & tutte quel, che di piu ci agguingerete, far  nato da male. A questa sentenza del Signor fratelli carissimi si adatta tanto bene quella dell'Apostolo, che par ben che non sia nata altronde, taluo che l'Apostolo usi, come quelle due parole, Ante omnia, cioe in anzi tutte l'altre cote: & nondimeno trouiamo hauei giurato il uiti, & prima hauei

*Sal. 109.* giurato illo Signore, nell' cui bocca non puo esser peccato. Iurauit dominus & non pernitabit eum, dice il Profeta, cioe giuro il Signor, e non u pentir  tut el sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech oue con giuramento promette cetera ad il Preceduto al figliuolo. Et nel Genesi, per me meipsum iuro, dice il Signore, io e iogato per me medesimo & quel altra e per maniera di giurare, io iuro, dice il Signore, & come l'huomo giura per Dio, con giura id ho per il solo Adamque a se e peccato il giurare. Ma questa e una du-

rissima

rissima parola a dire: ma potrebbe dire alcuno. E gli non è da addar-  
 re in esempio il giurar d'Idio, perche egl'è Idio: e potrenbeli di-  
 re forse, a lui solo appartiene il giurare, perche non puo giurare il fal-  
 so. Ma gli huomini giurano falsamente, o quando ingannano, o quan-  
 do sono ingannati, attelo, che l'huomo, o pensa che sia uero quel,  
 che è falso, & temerariamente giura, o uero fa, o pensa, che sia falso,  
 & dicelo per uero, & allhora giura sceleratamente. Il primo giura  
 il falso, credendosi dir uero, & ingannasi. Ma quell'altro, che giura  
 per uero quel, che fa esser falso, è troppo abominabile bestia, degna  
 di esser dileguata dall'humana conuerfitione. Un'altra maniera di  
 giurare è quando l'huomo pensa, che sia falso quel, che per auentura  
 è uero: & giuralo per uero. Come per esempio, fara piovuto in Ro-  
 ma, & tu domanderai un'huomo, se è piovuto in Roma, sì o no: &  
 perche potrebbe giurare alle faccende sue di dire, ch'ui è piovuto,  
 quantunque egli pensi, che non ui sia piovuto, se buognera, giura-  
 ra, che ui è piovuto. & è pegiuro, quantunque quel che ha giura-  
 to fosse uero, attelo che tutto il fatto consiste nella conformita, o di-  
 uerfita del cuore alle parole, & è in mente quella, che condanna la  
 lingua. Chi è colui, che alle uolte non s'inganni? & nondimeno di  
 continuo si giura, ogn'uno ha il giuramento in bocca, & tanto fre-  
 quente, che tal'hora sono piu i giuramenti, che le parole, di maniera,  
 che se l'huomo uollesse contare quante uolte ti giorno serisce se stesso  
 col costeno della lingua, non trouerebbe loco tanto nella persona sua.  
 Hora, che il pegiurare & giurare il falso è grandissimo peccato; una  
 breuissima uia ne mostra la sententia a tuggirlo. E uoi col non giurare  
 mai per cosa muna. Che uoi resti ch'io ti dicessi: son contento che  
 giuri, ma che giuri il uero. Ti concedo, che se tu giuri il uero, non  
 pecchi, ma essendol'huo no posto in mezo delle tentationi, ueluto  
 di carne, & esso che è terra, sempre calca la terra, mentre il corpo  
 corrutibile aggraua l'anima, & quella terrena cada offusca l'intel-  
 letto. tra molti pensieri, tra questi tanti auisj & uolanti discorsi,  
 tra queste tue fallaci congettture & humane fallacie, quando fara che  
 non t'entri il falso nella fantasia: essendo posto nella regione, o paese  
 del falso? Ora uoi tu fratello guardarti di giurare il falso: non giu-  
 rar mai. Conciouia cosa, che colui, che giur., puo giurare alcuna uita  
 il uero: ma colui che non giurera mai, non giurera mai il falso. Le-  
 sciamo dunque giurare a Idio, che non puo dir mai bugia, non puo  
 ingannare, non puo esser ingannato: fa ogni cosa, uede ogni cosa;  
 quando egli giura adduce se stesso in testimonio. Ma tu, quando giu-  
 ri, per auentura chiami lui per testimonio della bugia tua. Adunque re il uero.

Giurare,  
 sia il è  
 peccato, e  
 quando no.

Il non giu-  
 rar mai, è  
 piu sicuro,  
 che giura-

per non giurare il falso, sicuriſſimo rimedio è il non giurare. Eccoli poſto in un talto luogo & ſtretto, donde ſi precipita col giurare il falſo: & chi giura, ſi appreſta al pericolo; chi non giura, ſe ne allontana. Pecca gi uemente, chi giura il falſo: non pecca, chi giura il uero. Ma molto più ſicuro dal peccare è chi non giura mai. Allontanati dal peccato chi non giura, ma chi giura il uero, ſe ben non pecca, ſi auuina pure al peccato: & è ſimile colui, che non giura, a colui, che cammina per mezzo la terra larga & alta: & colui, che giura il uero, è ſimile a colui che cammina per l'ſtremo, & con li piedi infermi: cioè d'huomo che tanto poco che ſcappucciaſſe, cadrebbe nel precipitio. Et ſe il giurare ſoſſe peccato, non ſarebbe ſcritto nell'antica legge, ſà che ſi reu quel, che hai giurato al tuo Iddio. Non ci comanderebbe Iddio quel, che ſoſſe peccato. Ma ne dice, ſe tu giurarai, io non ti condannerò. Onde ſegue, che'l giurare il falſo, è peccato; il giurare il uero, è pericoloso: il non giurare è ſicuro. Conosco fratelli, che la queſtione è diſtile, & io non la uoſſo trattare. Ma la leſſion dell'Euan-gelio nel giorno della Domenica ne inuita: & penſo che l Signor Iddio mi inſpiri ad eſortar le carità uoſtre a frenar la lingua nel giurare. Non dico già, che'l giurar ſi peccato, uedendo l'Apoſtolo Paolo ha-uer giurato, quando diſſe a i Corinthi (fratelli, ogni di moro per la gloria uoſtra, laqual io ho in Chriſto Ieſu Signor noſtro: oue quel di-re, per la uoſtra gloria, e giuramento, come ſe dicelle, ui giuro per la uoſtra gloria, perche non e da credere, che l'Apoſtolo dicelle. Io moro per la uoſtra gloria, cioè per cauſa della gloria uoſtra: come, ſe la gloria loro lo faceſſe morire: come ſi dice, colui e morto per lo ueneno, ò per la ſpada, ò per il troppo mangiare. Non intefe coſi l'Apoſtolo, ma il modo del parlar Greco non l'idea dubitare, nel quale ſi uede manifeſtamente a chi intende la lingua, che quello è modo di giurare. Et perche non s'intendelle dell' gloria huana, ſoggiunſe: laquale io ho in Ieſu Chriſto noſtro Signore: & un'altra uolta, a i medefimi Corinthi manifeſtamente giura, dicendo, chiamo Iddio per teſtimonio ſu l'anima mia, che per il riſpetto, che ui ho, non ſon uenuto ancora a Corintho. Et quando dice a i Galati, delle coſe ch'io ui ſeruo, eccomi inanzi a Iddio, uedete come giurò l'Apoſtolo? Ne ſia chi s'inganni con dire, che non ſi giura, quando ſi dice, falſo Iddio. Teſtimonio ne ha Iddio, chiamo Iddio per teſtimonio ſu l'anima mia, che dico il uero. & dicono che l chiamare Iddio per teſtimonio non e giurare. Queſti, che coſi parlano, mente altro uogliono interire, ſe non che col chiamare Iddio per teſtimonio, uogliono mentire. E' poſſibile (a te dico huomo di peruerſo cuore) che ſe quando dici

per Dio

per Dio giuri, & quando dici, testimonio mi sia Iddio, non giuri: E che cosa è altro a dire, per Dio, che testimonio mi sia Iddio: Il giurar (fratelli) è un render sue ragioni a Iddio. al quale come superiori giurando, obblighiamo la salute nostra, secondo quel, che dirà chi giura, cioè uerità o bugia, onde quando tu giuri per Dio, obblighi la salute tua alla sententia d'Iddio, secondo il uero, o falso che tu giuri, se per la salute tua harai giurato, & quando tu giuri per la salute de' figliuoli tuoi, tu obblighi la salute de' tuoi figliuoli alla sententia d'Iddio, la quale ha da nascere dal tuo giurare. Et ueramente di niun'altra cosa siamo obligati alla salute nostra, & de' nostri figliuoli, che di carità & di uerità, & non di falsità: massimamente, quando si giura per Dio; quello è il uero giuramento. Et quando l'huomo giura per la salute sua, s'obliga & dà impegno a Dio la salute sua di dire il uero: & quando giura per li figliuoli suoi, dà in pegno i figliuoli suoi a Dio di dire il uero, obligando a uolere, che metta nel a testa de' suoi figliuoli la bugia, o la uerità, che ha da dire. Ora se giurando per la salute propria, o uero per li figliuoli, obliga la testa sua, o quella de' figliuoli per dire il uero; quanto maggior obligo fa, quando giura per Dio, & a quanto maggior danno s'espone, se dice il falso, hauendo giurato per Dio, che hauendo giurato per il suo figliuolo: Ma mi dirà qualche uno, io mi guardero di giurare il falso per il mio figliuolo; perche dubito, che mora se mento: ma Iddio, non può morire. Et s'io giuro il falso per Dio, che male può uenire a Iddio per il mio pergiuro? Tu di il uero, ma può ben uenire gran male a te, ch'inganni il prossimo tuo, & chiamici Iddio per testimonio: Se tu hauesi fatto qualche male, in pretenza di tuo figliuolo, & poi lo negasti: & toccando la testa del medesimo dicesti, per la salute di questa tua testa giuro, ch'io non l'ho fatto; esclamerebbe tremando di paura quel tuo figliuolo, quando sentisse che tu giurasti il falso, obligando la salute sua alla tua bugia: & direbbe, deh no padre mio, non ti sia sì poco cara la salute mia. Tu prouochi Iddio sopra la testa mia, & fai che hai fatto quel che tu neghi. Sai, ch'io ti uidi, quando il facesti. Io ho ben te per mio genitore, ma molto più temo il tuo & mio Creatore. Ma perche il Signor non ti dice, non giurare, perch'io t'ho ueduto, quando il facesti; tu non lasci di farlo: & temi, ch'un'altro non t'uccida, & non temi di uccider te stesso. Pensi dunque, o misero, che Iddio non ti ueda, perche non ti dice, io ti uedo; & doue, & quando il Signor ti dice, hinc secuti, & tacui; pensi tu, che sempre tacerà, auenga che spesso, nel tuo far male ti dica, io ti uedo: Ma è un'altra maniera di ueder la tua, quando si uendica del tuo falso giurare. Ma non si uede la uen-

Giurare, è render la sua ragione a Dio.

detti contra tutti quei, che giurano il falso. Ma mi dice quell'huomo:  
 che se io ti ho giurato il falso contra di me: non dimeno egli è pur  
 vero. Tu ingannati fratello: se tu hauessi occhi da ueder la tua mor-  
 te, non diresti così, che se tu non t'ingannassi a conolcer chi muo-  
 re, & chi non muore, tu uedresti la morte di chi ti giuramento falso:  
 & che tu, tanto a quel, che dice la scrittura, uedrai star sepolto quel  
 che ti pareua, che fosse uiuo. Perche'l uedi caminare & parlare, ti  
 pareua, che uiua: Viue bene il corpo suo, ma non uiue già l'anima sua.  
 È dunque morto, quel ch in lui era il migliore, & uiue il peggiore.  
 Viue la casa, & è morto chi l'habita. So che dirai, come può essere,  
 ch' uiua il corpo, essendo morta l'anima: conosciua che il corpo non  
 può uiuere, se non riceue la uita dell'anima. Ma stammi attento, &  
 intender u. Il corpo dell'huomo è creatura d'Iddio, & l'anima è crea-  
 ta da Iddio, & sì come il corpo non uiue da se, ma prende la uita dal-  
 l'anima; così l'anima non uiue da se stessa, ma la uita sua è Dio. L'a-  
 nima dunque è la uita del corpo, & Iddio è la uita dell'anima. L'a-  
 nima come muore il corpo partendosi da lui l'anima; così muore l'anima,  
 quando Iddio si parte da lei. Partesi l'anima dal corpo, quando è fe-  
 rito il corpo: parta si dunque Iddio dall'anima, quando è ferita l'ani-  
 ma, & sì come il coltello ferisce il corpo, così il giurare il falso ferisce  
 l'anima. Vuoi tu uedere, che quel, che ha giurato il falso, è morto?  
 leggi la scrittura nel libro della Sapienza; & trouerai queste parole.  
 La bocca, che mente, uecide l'anima. Ma tu simeresti, che il Signor  
 ferisce la uendetta del falso giuratore, se il uedessi spirare, & manda-  
 re fuor lo spirito in quello instante, che ha giurato il falso: ma non ti ac-  
 corgi, che quando l'huomo muore inanzi a gli occhi nostri, la carne  
 fae quella, che spira, cioè manda fuora lo spirito, che le daua la ui-  
 ta. Così spir. l'anima del pergiuro, mandando fuora da se Iddio, che  
 la teneua in uita. Ma tu uedi bene la carne giacere in terra, quando  
 non ha più spirito: ma non puoi uedere la niera anima, quando è  
 partita da Iddio. Ma doue manca il sento del corpo, supplia quello  
 della fede: credilo, & uedralo. Non può essere alcun pergiuro im-  
 punito: con lui sta la pena sua. Se egli hauesse nel letto suo il boia, che  
 il tormentasse, diresti che fosse punito, & hauendo nel secreto cuor  
 suo il boia, tormentator della coscienza sua, ti parrà, che non sia  
 punito. Ma dirai, io non so tante cose: io so che'l t'ile ha fatto un giu-  
 ramento falsissimo, & non dimeno egli uiue, & sta sano & lieto, &  
 mangia, & beue, & canta: non lo mo, perche uolete uoi, ch'io ueda  
 quel, che non si può uedere. Ti propongo quel, che non si uede, per-  
 che esso Iddio non si può uedere: & giurando l'huomo per quel, che

Anima  
 morta in  
 corpo ui-  
 uo, come  
 può stare.

Sap. 26.

non

non si può uedere, giusta cosa è, che sia tenuto da una persona, che non si uede. Ma tu di, egli pur uide, & a già a di pigriate al fuoco delle & sparge di lussurie. & io ti dico, che s'ei uolle, & sparge di lussuria, quelle sono uermi de l'anima morta, & ogni uero, & prudente huomo, che uede questi tali così distoluti, si perdo, che hanno giurato il falso, uolgono il uoto del cuore altroue, & non possono patir di uederlo, non per altro già, se non per la puzza, che due da quell'anima morta. Et finalmente fratelli intorno ad esortarui con le parole dell'Apostolo, che innanzi a tutte l'altre cose; non uogliate giurare. onde e da marauigliare, che essendo il giurare il falso gran peccato, il giurare il uero sia non peccato: perche l'Apostolo in quella parola, innanzi a tutte le cose, l'attacca con lo non giurare, che faria stato più commodamente col non giurare il falso, che col gran peccato: & faria stato meglio a dire, innanzi tutte le altre cose, non uogliate giurare il falso. Chiaro sta, che'l giurare non è peggiore, che il furare, ne che l'andare all'altrui mogli. Non ti dico io di giurare il falso, ma dico il giurare, non è già peggio che l'uccidere, haorimi. Tutti questi sono peccati grandi, & il giurare in se non è peccato: ma è peccato giurare il falso. Perche dunque disse l'Apostolo, innanzi a tutte l'altre cose, non uogliate giurare: io uel dirò. Questo disse l'Apostolo per farne cauti contra la facilità della lingua nostra. Innanzi a tutte l'altre cose disse accioche noi siamo uigilanti, & con ogni attenzione a guardare, affine, che non auezziamo, e non assueciamo la lingua al giurare, & quali ti ponette in un' altro luogo a guardarte contra di te, mostrandoti l'importanza grande del giurare il falso: che per poterlo schiar, dobbiamo fare ogni proua di non auezzarci a giurare: come ueggiamo tutto di la gente assuefatti, che non si ode altro per te piazze, che dire, per Dio l'auuizzito, per Cristo faro così, & simili parole. Non s'apre la bocca, che non si giuri. Contra di quel pericoloso costume ti anima l'Apostolo contra la mala consuetudine tua, per fatti considerare tutti i tuoi mezzi di lingua, per lo cui ti ueno l'Apostolo a quel modo di dire, innanzi ogni altra cosa, come te dice, sopra a tutto, fa che tu sia attento a non giurare. Ancora io ho alcun tempo giurato, & hauea mi presa questa pessima utanza: & dicono fratelli carissimi che da poi che io cominciai a seruire a Iddio, & ch'io uidi, quanto gran peccato era di giurare il falso, cominciai a temer grandemente, & col timore ritenni quella pessima utanza del giurare: & e così, che l'utanza, quando te gli resiste, uien perdendo la forza, & poi manca in tutto, & alla cattua succede la buona. Ma auuertite, ch'io non dico, ch'io non giuro, che se io dicessi, mentirci, perche quanto a me, io giuro,

Agostino  
haua co-  
stume di  
giurare, e  
lo lasciò.

ma in certi casi di necessità: cioè quando io ueggio, ch'uno non crede quel, ch'io gli dico, se non giuro; & conaico, che faria bene per colui, con cui parlo, di non credere quel, ch'io gli dico. Alhora con timore mi seruo di questi modi di dire. Vel dico innanzi Id dio, ouero Id homini si testimonio, ouero Christo Iosa, cae questa è la mente mia. Et aggiungo chiarimente, cae questo modo di dire ha pia forza, cae se dicessi, e così. & quel piu, **che si fosse, procede da male**, non di male di chi giura, ma di male di chi non crede. Oltre di questo, non uide il signore dopo l'huier detto, che sia nella lingua nostra, con è & così non è, non uide, & se fai piu di questo, è male: ma dille, che quel di piu, che si fece, uen da male, & da chi uiene, ue l'ho già detto. Ma la pelion i humi uolanza non si così, anzi, se osi ti è creduto quel che tu dici, tu giuri. & se man ti diuini l'uramento, pur giuri con aspicere de gli dolenti & quidi non p' che si contenti, se non giuri il falso ancora. Ne crediate, che l'Apostolo non sapelle, che tra Galati ue n'erano di quei, che non gli credeano, per liquali egli dicea, se co è ch'io uo l'ermo, e così innanzi a ledio, che non mento. Danque potrai girare, se tei costretto; & quel giurare procede da male non tuo, ma di colui, che ti costringe: per cio che tu tei scusato, non hauendo altra uia da mostrar la uerita della coscienza tua, & a far, che ti sia creduto. I reni dunque la lingua, & resisti quanto piu poi alla uolanza cattua figliuol tu o & non fare, come quei, che ragionando dicono, non tel credo, se nol giuri. Et costui, ch'inviti il compagno a giurare, se per auentura fa, che quell'altro habbia detto o fatto quel, che nega, & per conseguente fa, che giura il falso; costui dico in tal caso homicida: per cio che colui, che giura il falso, con giuramento amazza se stesso. Ma costui, che fa giurare, gli prende l'mano, & premela il lenne. Ma se ei non fa, se l'ha fatto, o si, o no; & per conseguente non fa, che habbia a giurare il falso; in tal caso non arado dire, che peccati: ma dico bene, che ella è una tentatione humana. Ma se uno federato accusato di furto, & datogli il iacruacento, dicesse, non uoglio giurare, perche non è lecito giurare a Christiani, io son Christiano non uoglio giurare: l'ucalo per alhora; & ingi di non pentar piu a fatti suoi: mi pongli se spie dicto; & trouera, che giuri mille uolte per hora colui, che si fa co la coscienza a giurare una uolta. Questa uolanza fratelli, di giurare senza necessita, quando niuno te ne storza, niuno dubiti di quel che dici, toglietel dalla lingua nostra, scacciatela in tutto dalla nostra bocca. Questo è quel, che l'Apostolo uolse intendere, quando dille, innanzi a tutte laltre cose, non uogliate giurare: cioè questa uolanza

Gal. 1.

ufanza più, che ogn'altra, ui fia a cuore di fuggire: non perche fia di maggiore importanza, ma perche è più facile ad acquiftare: non è di picciola cola. Se tu faceli qualche cola mala con le mani tue, ageuolmente comandarefti alle tue mani, che nol facelfero, fimilmente de piedi: ma non così della lingua, laquale ha un'afacilita grandiffima a muouerfi ella fta nell'umido: tubaio fi uolta. Onde quanto ella è più ageuole a muouerfi, tanto più tu ti dei fermare contra il fuo mouimento. Tu la domarai, fe ftarai deffo: & ftarai deffo, fe harai paura, & harai paura, fe pentarai, che tu fei Chriftiano. Tanto gran male è il giurare, che quei che adorano le pietre, tenono il giurare per le pietre: & tu non dubiti di giurare per Dio prefente, Iddio uiuente, Iddio, che fa quel, che tu peni & fai: Iddio, che fuol uendicarfi di chi lo difpregia: Quell'Idolatra chiude la fua pietra, il fuo Iddio nel tempio, & uafene a cata: nondimeno, quando gli uen detto, che giuri per Gioue, ha paura di giurare in prefenza di Gioue. Et io ui dico, che chi giura per la pietra, fe dice la bugia, e nondimeno pergiuro, & commette il peccato di pergiuro. Dico, perche fo che molti s'ingannano, credendoli non peccare, fe giurano per cola di mente. & non s'accorgono, che peccano, perche giurano per cola, che fi penfano che fia fanta. Ma dirai. io non penio, che quella fia cola tanta: & io ti dico, che tu peni, che fia fanta, poi che ti giuri per ella, percioche, quando tu giuri, non giuri a te, o ad ella, ma giuri al proffimo tuo, che ti crede. I ugiuri all'huomo auanti la pietra. Ma penfi tu di non giurare auanti a Iddio? La pietra non ti fa, quando parli, ma ti punifee Iddio, quando inganni. Fate dunque ratelli in prago, ch'io non habbia fparte le mie parole in uano. Guardateui da ogni mal fare: ma fopra tutto da quella mala ufanza di giurare. Et non mi tento a poco guadagno, & premio del mio tudore, fe tutti quei, che hanno alzato la uoce in laude mia, l'alzaranno per fe ftefi in fire, che non giurino mai il falfo in danno loro. Se tanti, che m'hanno attentamente aicolato, ftaranno attenti contra la mala ufanza del giurare: & quando ciascuno fara tornato a cafa, ammonira le ftella, & il proffimo tuo, condannando quefto peccato ufo di giurare, con propofito di astenerfi: no e da dubitare, che quel, che ti lancia di tale hoggi; diman fara più facile a laterare: & con di giorno in giorno laterando l'ufanza, in pochi giorni uerra a niente. & io m'allegro del frutto fatto della uoftra ubidienza percioche ui uedò finir guidaguato un gran bene; fe perderete con gran male con l'aiuto d'Iddio, il qual fempre fia lodato in fecula feculorum.





**I** APOSTOLO Santo fratelli carissimi, ne amoni-  
 te, che non ci dobbiamo contristare, quando i no-  
 stri carissimi, o fratelli, o figliuoli s'addormentano,  
 cioè si moriono. Ma nel mondo ci contristano quei,  
 che non hanno speranza alcuna della resurrezio-  
 ne. Onde dice il Salmistà, che colui, che s'addormenta, a qualche  
 tempo si risveglierà. E ben uero, che dolersi del la morte de' nostri  
 cari, è cosa naturale, & tanto, che non si uita opinione, ma la natura  
 e quella che abborrite la morte. conciosia cota, che se la colpa del-  
 l'huomo non fosse preceduta, non latebbe se quita la pena della mor-  
 te nell'humana generatione. Et che ciò sia uero, ueggiamo, che gli  
 animali tutti son nati per morire & nondimeno fuggono la morte,  
 & dilettaio, la uit. Quanto pia la dee abborrire l'huomo, ilqual fu  
 creato con questi regis, che se uita senza peccato, fosse uiuuto sen-  
 za fine. Di qui nasce, che noi ci contristiamo, quando ci lateano mo-  
 rendo quei, che amiamo in uita. Perche quantunque conosciamo  
 che non habbiamo da star qui eternamente senz'essi, ma che di po-  
 chi giorni ci uanno manar; nondimeno la morte, li quale natural-  
 mente abhorriuo, turba l'animo nostro con quell'ardore d'amore,  
 che si godea nella uita. Et pero di te l'Apostolo, che non ci dobbia-  
 mo onanamente contristare, ma ui aggrunte la compariuione, cioè  
 come si contristano quei, che non hanno speranza alcuna della re-  
 surretione. Ci contristiamo adunque noi della morte de' nostri cari-  
 ssimi, per l' necessita di hauerli perduti, ma tempriamo il dolore  
 con la speranza di recuperarli. L'una opinione ci attrista l'anima ne  
 con sola. Dall'una band ne affigge la nostra fragilita dall'altra ne  
 confortata la fede dall'una banda ne terice l'humana conditione, dal-  
 l'altra ne uita la diuina promessa & quanto appartiene a gli hono-  
 ri, che si fanno a morti, le pompole & leque, le sontuose processioni,  
 le magnifiche sepolture, sono di qualche refrigerio a quei, che rima-  
 dono, ma di niuna consolitione a morti. Ma non è da dubitare che  
 le tante orationi della Chiesa, col salutifero sacrificio dell'altare,  
 & le limosine che si fanno per l'anime de' morti, non sieno loro di  
 gran giouamento a fare che 'l Signore usi con loro maggior misericor-  
 dia, che quella, che li loro peccati meritauano. Questo si uede chia-  
 ramente oseruare da tutta la Chiesa uniuersale. laquale l'ha ricuen-  
 to suc-

*sal. 79.*

*1. The. 4*

La morte  
 de' nostri,  
 perche non  
 ci deue do-  
 lere.

Pompe fu-  
 nerali, a chi  
 giouano.

to successivamente dagli antichi Padri: cioè che nel sacrificio del-  
l'altare, nel fuoco, oue si fa la commemoratione de' morti, si prega  
per tutti quelli, liquali sono passati di questa uita con la communio-  
ne del corpo, & del sangue di N. Signore; & preghi, che siano par-  
tecipi anco' essi del detto sacrificio: ma quando per l'anime de' mor-  
ti si fanno le opere di misericordia, non e da dubitare, che giouino  
a coloro, per liquali il Signor Iddio non si prega in uano. Certo è,  
ne si può dubitare, che le opere di misericordia giouino a i morti, per  
liquali sono state fatte: ma non a tutti, ma solamente a quelli, che  
sono uisiti talmente auanti, che mouano; che hanno meritato,  
che tali opere lor potessero essere utili dopo che son morti: atteso,  
che coloro, i quali sono passati di questa uita senza quell'etere, la-  
quale opera per carità, & senza i sacramenti di quella, in uano s'af-  
faticano per esserli amici, che di qua rimangono; conciosia che men-  
tre che uiuero, non lasciarono il pegno di queste opere: ouero per  
che ouero non preiero la grazia del Signore, per laquale farebbono  
fatti degni di dette opere, ouero li precto in uano, & si procaccia-  
rono non li misericordia, ma l'ira d'Iddio. Non acquistano dunque  
l'anime de' morti noui meriti, quando preghiamo per essi, o fac-  
ciamo qualche opera per la loro salute, ma a i meriti, che essi acqui-  
stano in uita, aggiungiamo forza co' i preghi & opere nostre fatte  
per essi: atteso, che solamente quando uiuiano, fu detto loro, che  
qualche opera li haueuano a giouire dopo la morte: & pero chi ui-  
uendo in questa uita, solamente quel, che haui merito in que-  
sta, gli moua nell'altra. Lasciamo dunque contristarci, & piange-  
re i nostri petti de' tedeli per la morte de' loro carissimi, ma di do-  
lore, che noua consolatione, & facciamoli spuntare le amorose la-  
grime, nate da mortali conditioni, liquali haueua a scorgar tosto  
l'allegrezza della fede, della quale i tedeli sono persuasi, che quei,  
che morono, per poco spatio di tempo s'allontanano da noi, & pas-  
sano a migliore stato di quel, doue i fuimo noi. Siamo dunque  
(fratelli pronti a i fraterni ufficij di consolatione, o uoi con le ho-  
norate esequie, ) con altre opere di carità, accio che non pollano col  
Protestamentarli dicendo. Aspettati chi uenisse a compairmi, &  
non e uenuto, & chi uenisse a consolarmi, & non ho trouato alcuno.  
Non e da biasimare li diligenzi delle honorate esequie, & la spesa  
dell'edifizio del sepolcro, pur che sia modesta, & non ecceda le ta-  
culta: perche queste opere anchora sono lodate d'illa sententi, & non  
solamente ne i corpi de' Patriarchi, & d' altri santi & altri corpi hu-  
mani; ma nel corpo di esso Signore sono stati lodati & predicati co-

Oration pe  
morti, non  
acquistan  
nouu me-  
riti alle lo-  
ro anime.

Sal. 86.

loro, che così pietosi ufficij hanno operato. Facciano dunque gli huomini queste cose per ultimo dono de' lor cari amici, & alquanto refrigerio del loro humano dolore: ma le limosine, le orationi, & le altre opere pie, le quali senza dubbio giouano alle anime de' morti, con molto maggior osseruanza, con maggiore abbondanza, & con maggiore istanza debbano dare i fedeli a quei, che non essendo morti dello spirito, ma della carne solamente, non solo carnalmente, ma spiritualmente ancora da loro sono amati.

SERMONE XLII. DELLE PAROLE DEL SIGNORE. Dell'inferno, & della Piuma, &c. Tomo X.



**A** L E T T I O N del sacro Euangelio, fratelli carissimi, hor hora da uoi udità, ne fa attenti ad inuelligare del tuo interior significato. Et perche penso, che cio sia da me per uoi aspettato, m'ingegnaro con l'aiuto d'Iddio diruene quel, che m'occorre. Certamente non senza proposito si faceano quei miracoli, & significauano qualche cosa alla salute humana: perche, quella sanita, che fu per lo presente miracolo resa a quel Paralitico, per pochissimo tempo gli fu data. Chi non sa, che la uita nostra è, come dice S. Gracobo, un uapore, che in poco spatio di tempo si risolue? Adunque si puo dire, che quella sanita, che fu resa all'infermo, fu un poco di tempo, che fu aggiunto al uapore. Non è dunque d'usimar molto. Vana è la salute dell'huomo, dice il Salmista, & Esau, ogni carne è fieno, & ogni honor di carne, non è altro che fior di fieno. Il fieno si secca, & il fior calca. Ma la parola del Signore dura in eterno. La parola del Signore al fieno ancora dà il tuo honor, & honor che non calca: perche dà alla carne l'immortalità. Ma prima passa la tribulatione di questa uita, dalli quale ne presla l'aiuto colui, a cui diciamo, dà a noi l'aiuto nella tribulatione. Certamente tutta questa uita a chi intende, non è altro, ch'una tribulatione. L'anima nostra ha due assidui tormentatori, i quali non la sfuggono ad un tempo insieme: ma fanno a uicenda: i nomi de' quali sono, timore, & dolore. Quando l'huomo sta bene, il timore l'assale: quando sta male, il dolor l'assalgge. Chi è colui, che non s'è ingannato, o souuertito dalle prosperità, o ha cassato dall'aduersità? E' dunque da tenere in questo fieno, & ne i giorni del fieno la uia piu sicura: cioè la parola d'Iddio. Perche hauendo la scrittura detto, ogni carne è fieno, & ogni gloria di carne è fior di fieno, il fieno si secca, & il fior calca: quasi noi  
dimandassimo

Mat. 3.

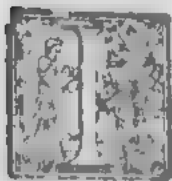
Esa. 50.

Timore, e dolore, tormentano l'huomo.

dimandassimo, che speranza sarà nel fieno, che stabilità nel fior del fieno: la scrittura soggiunge, ma la parola d'Iddio dura in eterno. Ma tu dirai, che ha a far la carne mia con la parola del Signore: odi la scrittura. Verbum caro factum est, & habitauit in nobis: cioè la parola del Signore si è aggiunta alla carne nostra, & ha habitato con noi. Adunque puo il tuo fieno farli eterno, essendo giunto cò l'eterna parola d'Iddio, & ella parola d'Iddio è quella, che ti parla, & dice. Non dispregiar la promessa mia; per ch'io non ho dispregiato il fieno tuo. Ora questo, che la parola del Sig. ne ha conceduto: cioè, che noi ci tegnamo a lui, acciò che non caggiamo con il fior del fieno; questo che ne ha conceduto che la parola si faccia carne, non che si mutasse in carne, ma prendendo a se la carne, rimanendo, & prendendo, rimanendo quel che era, cioè uerbo d'Iddio, & prendendo quel che non era, cioè carne humana, tutto questo, che il Signor ne ha conceduto, è significato per la Piscina del presente euangelio: la cui significazione si dichiara in questo modo. L'acqua della Piscina è il popolo Hebreo: i cinque portici sono i cinque libri della legge, letta da Moise. Era dunque l'acqua circondata da i cinque portici, come quel popolo era retto da i cinque libri della legge. La perturbatione dell'acqua significa in quel popolo la passion del Sig. Chi scendeva in quell'acqua turbata, era sanato: ma non più ch'un per uolta, perche unica fu la passione, per uirtù della quale si sanaua. I hora auene, che coloro, a cui questa passione non piace, a chi non l'accetta, non l'ama, sono superbi, non uogliono scendere nell'acqua, non si sanano: & non è marauiglia, che ci fieno di quei che dicano, come posso io credere, che Iddio ha in carne? che Iddio sia nato di femina? ch'Iddio sia flagellato, crucifisso, morto, & sepolto: Non posso credere tanta indignità d'Iddio. Ma a costui e da dire, che debba parlare col cuore, & non con la ceruice. Parla il superbo con la ceruice, ilqual giudica indignità d'Iddio, l'humile di hauer presa carne humana. Da costui si allontan la sanità. Per tanto, tu che uoi sanarti, non t'insuperbire, egli ti bisogna scendere alla Piscina; cioè humiliarti, abbassarti, & non esaltarti. Potrebbe bene una religiolamēte commouersi, udendo che Christo pigliando carne, fosse mutato da quel, ch'era: ma la uerità ti dice altrimenti, ella esclama. In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum. Era dunque ab eterno il uerbo d'Iddio: & fu sempre appresso a Iddio; & rimane immutabile in eterno. Stà sempre quel, che era, & nasce di donna, & in carne. Nasce di Madre colui, che auanti, che nascesse, hauea fitta la madre. Tu fanciullo in carne. Beuè del latte, si nudri; rebbe, passò per gli anni dell'età humana: Piscina, e suo significato.

fu stanco, si addormento, pati fame & sete, fu preso, flagellato, ucciso & sepolto. Ma tutte queste cose pati nella carne. Dicede dunque il Signor nostro Iesu Christo con la eterna speranza alla carne nostra. Prete in questa corrotta terra quei, che era di noi conosciuti: cioè il nascere, & il morire, ma non i regni, & uivere in eterno, non lo trouo qui. Trouo qui l'uale eterna parentela, & eredi della celeste. Se tu ti piunti alla morte, amma resurrettione. E gli ti diede aiuto nella trauagliata vita: perche et. mandò uanti la salute tua. Per tanto quelli, che uolano in questo mondo la salute, come peli grana, e for for, & che non uengano loro a paterne dal cielo; & come peli grana, uolano in questo mondo. Pensa lo tuo pre al putire, & con paterne uolano in questo mondo di uolano in suoi benefici, & di questo uolano, che uole che la salute tua uole breue, & che l'ultimo di ne uole occulto. Dalla prima l'incertezza infino all'ultima età decrepita, e un loco a simo spinto. Et tu ti rebe giouato ad Adam haue un autum qu'che hor. gli orignate morte? Come puo ella la uolante che ha duente si ha a terminare? Il giorno puo non appio pre uolante, & il presente e uolante da quel di di me a pal i tolo. Attendiamo dunque a uivere bene in questo poco spinto di uita mortale; accioche possano giungere la, donde poi non ci habbiamo a partire. Et già uole, che hora parlan lo, tutti un paterne le parole corrono, & uole uolano, & con l'età nostra, con uolano no bre; con uolano honori; con uolano nostri; con uolano finalmente quella nostra modana uolano uolano uolano uolano uolano uolano, e la parola del signor dura in eterno.

SERMONI XLIIII. DELI F PAROLE DEL SIGNORE DE TRE MORTE UOLANTI DI CHRISTO. Tomo X.



Miracoli, che fece Christo in terra, (si uole e uolano) toghono uolante moate gli animi di chi gli ascolta. Alcuni stupiti dalla grandezza de' miracoli fatti ne' corpi humani, pensano, che non se ne possino far de' maggiori. Altri uolando quel, che e fatto ne' corpi, molto piu si maraagliano di quel, che int' in loro esser fatto nell'anima: come ne mostra il Salvatore, quando dice: Et come il padre suscita li morti, & da loro li uita, con il figliuolo da uita a chi uole esso. Non sono gra diuersi quei, che uolano & da uita il Padre, da quei, che suscita, & da uita il figliuolo, ma medesimi perche ogni cosa fa il Padre per mezzo del figliuolo. Niuno dunque (de Christiani parlo)

Gion. 5.



li di Christo, che molti si sono marauigliati del fatto, ch'era commune a tutti. Ma pochi sono quei, che sieno penetrati nella loro interna spirital significatione. Di questo numero douemo essere noi nella scuola di Christo. perche chi dicesse che Christo fece li miracoli, non per altro, senon perche fussero miracoli; potria dire ancora, che Christo non sapea, che non tosse ancora il tempo di produr quel frutto quell'arbore di fichi, quando andò ad esso per mangiarne. Non era già tempo, che quell'arbore producessse fichi; & nondimeno il Signor andò per hauerne. Credete uoi, che Christo non sapesse quel, che conosceua il contadino; & quel, che conosceua colui, che coltiuaua l'albero, non lo conosceuano colui che l'hauca creato: Bisogna dunque dire, che quando per fame si mosse ad andare a cercare i fichi nell'arbore, uol e significare che h'uea fame d'altro che di fichi, & che altro cercaua, che quel, che mostraua, & trouando quell'arbore pieno di frondi, & senza frutti, il maledisse. & quel diuenne secco. Che male h'uea fatto l'arbore, non h'ueno prodotto il frutto? Che colpa era la tua, non essendo secondo? Ma è da sapere, che ci sono di quei, che uolentariamente non producono: & a que' tali la sterilità si dà per colpa; la cui fecondità sta nella uolontà. Hauano i Giudei le parole della legge, ma non i frutti della legge, erano pieni di toghe & senza frutti. Questo dico a persuaderui, che il Signore nostro Iesu Christo fece i miracoli, per mostrare altro, che quel che si uedeua per li miracoli, & oltre le cose grandi & diuine, che si uedeuano, imparafimo alcun'altra cosa per essi. Veghiamo che è quel, che ha uoluto significare per li tre morti resuscitati. Egli resuscitò la figliuola dell'Archimnagogo; alla quale essendo grauemente ammalata, era stato chiamato per darle la sanita: & andando hebbe la nouella per cammino, che la giouane era morta, ma esso non per questo restò, ma andò, & disse al padre, non dubitare, habbitede solamente. Giunse a casa, & trouò apparecchiate l'esequie per seppellirla, & disse al padre, non piangere, perche la giouane non è morta, ma dorme. Et disse il uero, che dormiua; ma a lui solo dormiua, che la potea risvegliare, quando uolea; & resuscitolla & diedela al padre, & alla madre sua. Sufertò ancora questo giouane figliuol della Vedoua, per laquale habbiamo cominciato a ragionare con le carità uostre: Poco auanti hauete udito, come andò il fatto. Il Signore era già uenuto alla città, & incontratosi nella turba, che accompagnaua il giouane morto alla sepoltura. & udendo piangere l'afflitta madre primata dell'unico suo figliuolo fece, come hauete udito, & disse, o Adolescente, io ti dico che tu ti leuati: & ci si leuò, & comincio a parlare, & diede lo alla

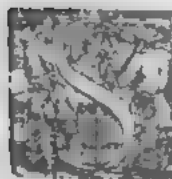
lo alla madre. Suscitò poi lazaro del sepolcro; del quale è scritto, che essendo ammalato, disse a i discepoli suoi, essendo lontano; Lazaro amico nostro dorme. Amava molto il Signor Lazaro, li discepoli credendosi, che parlasse del sonno, che suol uenire a gli ammalati, & giouar loro, dissero. Se dorme, sarà tosto sano. Allhora disse loro, io uel uo dire piu apertamente. Lazaro nostro amico è morto: & l'uno & l'altro era uero: è morto a uoi, ma dorme a me. Queste tre maniere di morti, sono tre maniere di peccatori, iquali hoggi ancora suscita Christo. La figliuola dell' Archimago, era morta dentro la casa: non era ancora uscita fuora delle mura della casa sua, & fu suscitata, & data uita a i suoi. Quest' altro era già morto in casa, & l'haueno portato fuora di casa: ma non era ancora seppellito. Il terzo poi, che fu Lazaro, era morto, uscito fuora di casa, & sepolto. Sono dunque alcuni che hanno fatto il peccato dentro il loro cuore, ma non l'hanno mandato fuora: cioè non l'hanno posto in executione, come sarebbe a dir., a cui è nata la concupiscenza & dishonesto appetito d'una donna. Et sapete, che dice il Signore, che chi guarda una donna con occhio di hauerlagia ha commesso il peccato nel cuor suo; Costui non è andato ancor da lei, ma col cuore ha consentito al peccato: perche da lui non rimarebbe di peccare, costui ha il morto in casa, non l'ha ancora condotto fuora delle mura, come era la figliuola dell' Archimago, & come spesso accade. Stando costui in questo peccato di concupiscenza, il Signore gli tocca il cuore cò qualche parola dell' euangelio, ò inspiratione, & duolsi del peccato, & cohenitu citato dal Signore, & è quel morto risuscitato dentro la casa sua. Vn' altro sarà, che dopo il consenso del cuore all'appetito concupiscibile essendo già morto in casa, perche quanto a lui il peccato è commesso, ma non gli basta, & lo mette ad effetto, & pecca esteriormente. & porta il morto fuora di casa, & quel, che era segreto, è fatto publico. Ma non sono però questi tali da disperare; perche, benché quel giovane fusse uscito fuora di casa, & lo portassero a seppellire; meritò pure di uedere il Signore, che gli disse, o Adolescente, a te dico: leuati su. & ti leuo su, & tu renduto alla madre. Così auene a chi ha mandato il peccato fuora del cuore, & postolo ad effetto, ammonito sia dal sacerdote, o dal predicatore, ò d'altra inspiratione diuina, si pente, & duole & chiama misericordia, & così chiamato dal Signore senza dubbio, risurgerà, & tornerà in uita. Quell' altro poi che non solamente nel cuore è morto, hauendo concepito il peccato, & consentito all'appetito dishonesto & ingiusto, ne si è contentato di mandarlo fuora, & parlo ad effetto

Morti risu-  
scitati da  
Christo,  
che signifi-  
cano.





sono, che ripresi non li intendono? Veggiamo hor che colui, che parla nel cuore, & quell' altro che essendo ripreso o la, & intendi la comprensione. Chi è quel, ch' inspira interior mente la uita: chi è quel, che scaccia dal petto la segreta morte, & piantauit l' uita te preta. Non ueggiamo noi, che molti dopo l' essere stati agramente ripresi, & ingiurati dal padre, o dal predicatore, o altro amico, si lasciano ne i loro pensieri, & cominciano a ruminare fra se stessi, & eliminare la loro cattua uita, & la loro pessima usanza; & con questo cominciano a dispiacere la uita passata, & a liberano di mortal, & farli buona? Certo è, che quelli tali sono ritardati, non tornati in uita, dispiacendo loro quel, che sono stati: ma ritardati, che non, non possono cominciare per li legami della colpa, che li tengano impediti. Buto giu dunque che colui, ch' è suscitato, si sciolto, & ha lasciato andare. Questo ufficio diede a i discepoli: a i quali disse, i legami che uoi toglierete in terra, saranno scolti in cielo. Intendi: no hora uissemi le gi dette cose in questo modo: cioè quei, che sono in uita uiuono, & quei, che son morti, s' ingegnano di ritardare. Se il peccato e giu concepito nel cuore, & non sia uenuto ancora al fatto, pentali, & i prenda, & gallighi il suo lungo pensiero, & liberati quel, ch' era morto dentro le mura della consuetudine; o uero se il pensiero e già posso in opera, & è uenuto fuori il morto, non per questo si disperati, & quel, che non si leuò su da morte, mentre era morto, leui essendo fuori di casa. Pentali del commesso peccato più tosto, che puo, torni in uita. Non si lasci trasportare alla sepoltura della cattua usanza. Non si laci porre sopra la graue mola della consuetudine. Ma forse ch' io parlo ad alcuno, che già sta sepolto: già si sente interrato & oppresso dalla mola della pessima usanza, & e già quatruiduano & puzza. Ne costui si dee disperare, egli è morto nel profondo: ma Christo è alto, & puo bene con l' alta uoce rompere i terreni pesi. fa ben per se stesso unificare di dentro, & darlo a i discepoli, che lo sciolgano, & facciano questi anchora penitenza. Nò e già ch' in Lazaro, poi al quarto giorno suscitato, non rimanesse qualche puzza, etandio uiuente. Viuano dunque coloro, che sono uiui; & chi è morto in qual si uoglia di questi tre stati di morte si troui, faccia si, che tosto si leui su dalla morte.



Come per le parole del sacro euangelio (fratelli caris-  
 simi) habbiamo potuto intendere, Christo con la pro-  
 messa della uita eterna, ci esorta a mangiar la carne  
 sua, & bere il sangue suo. Ma non tutti quei, che l'han-  
 no udito, l'hanno inteso; perche quei, che con uoi  
 sono battezzati, & già fatti fedeli, hanno potuto intender quel, ch'è  
 detto. Ma te tra noi ci sono di quei, che sono catecumini, cioè che  
 s'instruiscano nella fede, & sono qui per udir solimente; certo è, che  
 non possono intendere. Per tanto io indirizzo il parlar mio ad am-  
 bedui. Quai, che già mangiano la carne del Signore, & beono del  
 sangue, pensino molto ben, quel, che fanno, & considerino, che co-  
 sa mangiono, & che cosa beono, accioche non s'engano loro, quel che  
 dice l'Apostolo, che mangiano, & beano il giudicio loro. Ma quei,  
 che ancora non mangiono, & non beono detto corpo & sangue, si  
 deo d'uno ingegnare di peruenire a tanto conuito; doue la mente di  
 Christo continuamente parata per palestre l'inuita. Cioè quel, che  
 tu uide, che uedendo la mente, non andate a mente, & forte  
 ch'alcun di uoi, leggendo l'euangelio, dice nel vostro cuore, che quel  
 ch'io uolo, che puole son quasi, che non s'è mai ueramente uero, &  
 il mio sangue e d'acqua uisitata, con cui si può mangiar la carne del Si-  
 gnore, & bere il suo sangue. Questo te uolete fare alcuno: & pero non  
 pretendi, in che tu uoi, ti si fa a mandarlo. Accostati all'professione  
 di Christo, & all'ora ti si fa chiara la questione. Quel, che ha  
 detto il Signor Iesu Christo, è stato bene inteso da i fedeli, ma tu che  
 sei catecumino, & non sei ancora bene instrutto non l'intendi; &  
 ben che l'orecchie del corpo ti non uidono le parole, l'orecchie del  
 cuore non sono ancora aperte da potere intendere. Ragionando con  
 uoi dico, eccè già il giorno della pace ti chiama al battesimo, & quan-  
 do il tempo d'ora non ti uince, uincati almeno la curiosità dell'in-  
 teriore quel, che ha udito uoi, chi mangiar la carne mia, & beue  
 il sangue mio, sta in me, & io sto in te. Se uoi intendere quel che  
 l'auuto, battuto, & fatto aperto: & li come io dico a te, che  
 battuto, & fatto aperto, con lo io ancora teoche tutto i por-  
 ti del cuor tuo: accioche tu uogli aprirli. Io già ti grido nell'orec-  
 chie, & ti toco il petto. Ma i catecumini si deono esortare, che  
 non tarano di uenire al tanto battesimo per rigenerarsi; quanto  
 maggiormente

Mangiarla  
 e beue  
 il sangue  
 di Christo  
 e io sto in  
 te

maggiormente dobbiamo attendere a persuadere a i fedeli, che se-  
cian sì, che l'esser uenuti possa loro prouare, & che non uengano ne  
beuano tanta preciosa uiuanda in giudicio; & quel, che è troppo tra-  
lunsero cibo, sia loro mortifero ueneno: il che si faciente conserui-  
ranno con la buona uita. & siate uoi fedeli & oratori a recti cami-  
ni, non con le parole solamente, ma con le opere ancora, & lode-  
uoli costumi, accioche quei, che non sono battezzati, si mouano del  
uostro esempio, in maniera, che rinuengano il peccato, & non rui-  
nati. Quei, che trauoi hanno mogli, seruite i fedeli a i uostre mogli,  
sola facete loro, come uolete, ch'esse soliste, & non uoi. Tu marito  
uoi, che la tua moglie sia casta: comanda la tua castità, & non  
con le parole solamente. Tu la laidi, guardi per quel uicini,  
& doue uai, che la strada, per la quale uai, se il laico, do-  
ue tu uai, tieno tali, & seruentosi i fedeli, non perita, ne  
uinda male. Anzi tu guardi i fedeli, & uoi, che non di ella, &  
ricordati, che la donna è più debole, che l'uomo, & d'antico; & dal tes-  
to più debole, non da tu. Spettate non uoi, ma la tua. Am-  
bed ui haucte a como te, con la concupiscenza della carne. Quel,  
che è più forte, dee esser il primo a uincere, & non di uenire, il che di-  
co con gran dolore, molti mariti sono superati dalle loro mogli.  
Terribil cosa le donne seruano la castità, & i mariti non la seruano.  
Et in questo par loro esser mariti, perche non uincano facilmente:  
& perche fanno seruare la castità alle mogli, come se per questo fosse  
stato fatto di più forte l'uomo, che la donna, accioche più fa-  
cilmente fusse superato dalla concupiscenza. Ad ambedue è commu-  
ne la guerra, il contrasto, & la pugna. Il marito per natura è più forte  
della donna. Il marito è capo, & la testa della donna. La donna con-  
trasta con la concupiscenza & uince. Tu marito ti lida superare. Il  
corpo, cioè la donna, si in piedi: & il capo, cioè l'uomo, è caduto a  
terra. Ma uoi, che non haucte mogli, & uenite all' mensa del Signore  
per riceuere il corpo, & il sangue suo tantissimo, haucte a mariti ui,  
come uoi, casti & puri alle uostre mogli: perche uoi deono esse tro-  
uar uoi, quidi uoi uolete, che sieno esse quando uengono a uoi. Qua-  
le è quel giouane, che non uoglia prender la moglie casta? & qual'è  
colui, che hauendo a prender la moglie uirgine, non uoglia ch'ella  
non sia stata mai contaminata? Ora, se la uoi casta, si tu ancora ca-  
sto. Se la uoi pura & intatta, sia ancora tu tale: perche, non ci è  
ragione di disparità; & non puoi dire, ella puote conseruarsi casta,  
& pur iia io non posso, & se tu non puoi, ne meno ella puote: ma  
perche ella puote, impara da lei di potere ancora tu: & se quella puo-

Castità ma-  
riti ui-  
le si co-  
ne al ma-  
rito, & alla  
moglie.

te, il Signor la gouerna: ma se potrai tu, farai piu glorioso; percioche ella sta sotto la guardia della madre & de' tuoi, & la raffrena la uergogna del sesso piu debole. Teme ancora le leggi, le quali non tem tu. Et pero farai piu glorioso, se ti conferui casto & puro, perche il timor d'Iddio ti ha raffrenato, & conciosia cosa, che come ho detto, ella ha molte cose da temere, tu non hai paura d'altri, che d'Iddio. E ben uero, che quel, che temi tu, e maggior che tutte le altre cose, che si possono, & deono temere. I giusti ha da temere in publico & in segreto. Se tu camini, ti uede, s'entri, ti uede, s'arda la lucerna, esto ti uede, se quella e ipocrita, pur ti uede, ti uede nel letto, ti uede nel cuore. Lui dunque deu temere, il quale ha pensier di uederti. Et quando non per altro, almeno sia casto per paura: & quando finalmente tu sia deliberato di peccare, habbi almeno quella cura di trouar tuoco, ch'ei non ti ueda, & fa quel che tu uoi. Voi altri, che hauete fatto uoto di continenza, & non uolte congiungerui a matrimonio, douete castigare il corpo uostro piu seueramente, & tenere molto piu corti la briglia della concupiscenza, & non con entree di lateraliti trauoccare, ne anche alle cose licite, cioe che non solamente dai non liciti congiungimenti ueneret, ma dagli riguardi ancora liciti ui dohorate astinere, & habbate sempre in mente, tanto maschi, quanto femine, che hauete a far uita d'angeli in terra. Gli Angeli non prendono moglie, ne si maritano, si bene fanno tutti, quando fanno ritrattati. Quanto e meglio la uostre conditione; conciosia cosa, che quello, che era conuulso a tutti dopo la resurrectione, il conuenite ad hauer uoi uanti la morte. Seruate lo stato uostro, perche il Signore Iddio serua il uostro honore. La resurrectione de' morti e asinigliata alle stelle del cielo. Una stella e d'istrente dall'altra in gloria, come uoce l'Apostolo, cosi fara nella resurrectione de' morti d'altra luce splendera la uergine, & d'altra la donna che in matrimonio ha uero seruat castita, & d'altra la casta uedoua. Lucceranno diuersamente, ma tutte ci faranno lo splendore d'ari uano, ma il cielo fara con uine. Considerando dunque il uostro stato, & seruando il uostro grado, andate alla mensa del Signore. Ma chi si conosce non esser tale, non ui uada. Parmi che l'uno parlar ui contristasse, ma lo ben io, che si allegrano quei, che si trouano hauere seruato alle loro donne quel, che chi uogliono da loro. Et cosi le donne da' mariti, & quella fanno hauer seruato la continenza, se l'ha no promessa per uoto. Iddio. Ma perche mi ha uete udito dire, che chi non ha seruata la castita, non ardisca di andare a tor quel sacratissimo pane, si contristano. & io uoiro certamente non dirlo, ma che ho a far, per non ostender, gli huomini, taccio la uerita: & se costoro non

ro non temono Iddio, per questo non lo temerò io: come se non sapessi quel, che tu detto al tuo pigro, che ascolti il talento, & aspettafi che dicale a me il Signore, an' tuo negligente, non ti ho io diuidati, perche ne guadagnassi. Ma io posso dire, ecco Signore mio, ch'io ho diuiti danari a banchieri, come tu mi ha comandato. Ecco Signore, ch'io non mento in conpetto de gli angeli tuoi, chiamo la plebe tua per testimonio, come ho tutto il danaro mio a spendere il talento, che tu mi auuto. Temo Signore il giudicio tuo, lo ho speso il danaro: **ua tu Signore a riscuotere, benché senza il mio dire, so che tu l'hai.** Meglio è dunque ch'io dica, io ho speso il danaro, tu Signore uia permuta, & perdona. Tu Signore pudici & casti quelli, che sono stati fin qui impudici & disoluti, accioche nel diuin conpetto tuo, al tempo del giudicio, tutti di concordati possino alleggerci, non meno ch'ha uicciuto, che ch'ha speso, & di tutti. E i tuoi fratelli, chiunque fin qui è stato impudico, & disoluto, correggan, mentre è inue. Quel, che posso fare io, & sparger le parole del Signor liberare gli impudici olun in del giudicio d'Iddio, **questo non posso fare.** Ma preghiamo tutti il Sig. che ne dia gratia di tuggulo, al quale sia lodato in *secula seculorum. Amen.*

**SIRMONI XIX. DE LE PAROLE DEL SIGNORE.**  
 Nel l'euangelio di San Giouanni, Del Pastore, del Mercenario, & del Ladro. **Tomo X.**

**N**ON è gra occulto alla fede uostra, fratelli carissimi, & io, che ne tiete informati per le parole del maestro celeste, nel quale hauiete riposta la uostra speranza) come il Signor nostro Iesu Christo, il quale è per noi morto, & risuscitato, è capo della Chiesa, & il suo corpo la Chiesa, & nel suo corpo è l'unita delle membra, & la carita le mantiene a guisa di unita. Onde chiunque si sente afflitto dal freddo della carita, si può dire infermo nel corpo di Christo. Ma colui che estato il capo nostro, è ben potente da far **ancora le membra inferme**, pur che non sieno putrefatte dall'impia, & degne da tagliar via dal corpo; ma che possino stare nel corpo, fin che esse siano sanate. Percioche, mentre che il membro può stare con l'altre nel corpo, non è da disperare della unita; ma quel, che n'è stato tolto via col ferro, non si può più sanare. Essendo dunque il corpo della chiesa Christo, & la unita il suo corpo tutto; Christo è il capo, & il corpo insieme. Egli risuscitato: adunque habbiamo il capo nostro in cielo. il capo

nostro priega per noi il nostro capo senza peccato, & senza morte, ho-  
ra intercede per i nostri peccati a Iddio, accioche noi al fine risuscitati  
nella gloria celeste, seguitiamo il capo nostro: atteso, che doue sta il  
capo, han da stare tutte le membra: ma mentre siamo membra, hab-  
biamo a seguitare il corpo nostro. Considerate fratelli l'amor del no-  
stro capo uerso le sue membra: e in cielo, & nondimeno patisce quà  
giù, fin che ci patisce la Chiesa. Qui patisce sime Christo, qui sete, qui  
si uede andare ignudo, qui uia pellegrinando, qui sta infermo, qui stà  
incarcerato. Tutto quel, che patisce qui il corpo tuo, confessa di patire  
nella persona sua. Lì all'ultimo poi, quando porrà il tuo corpo alla de-  
stra, & gli altri, da i quali hora è dispregiato porrà alla sinistra, dirà a  
quelli della destra, uenite benedetti del mio padre, a godere il Regno,  
che ui fu apparecchiato da principio del mondo: & per quali meriti?  
Perche hauendo io fame, mi pasceste, & quel che segue, oue uedete,  
ch'ei parla, come se lui hauesse in persona tua riceuuti quelli uischi di  
carità. Di maniera che cio non intendendo quei della destra diranno,  
Signore, quando mai ti uedemmo patir fame? o sete? o in carcere? A i  
quali risponderà, quando ui operauate per uno de' miei minimi; al-  
hora seruuate a me. Questo modo di dire si puo uedere usato nel  
parlare nostro. Abbiamo già il capo nostro materiale in cima del  
corpo, & i piedi uanno per terra: nondimeno se in una fretta di gente  
alcun ui calca il piede con dolore, il tuo capo è quel che si duole, &  
grida, tu mi calchi, tu mi fai male: & nondimeno il capo tuo, & la lin-  
gua tua non sono si huacciati, ne calcati da persona, ma il legame della  
carità fa, che sia uno dal capo a i piedi. Dalla quale unità la lingua nò  
si separò, ma disse, tu mi calpesti, quando pero muno la toccaua. Ora,  
si come la lingua non essendo tocca da muno, ma sentendo calcato il  
piede, dice se essere calpestata: così Christo capo nostro, il quale non è  
calcato da muno, dice, io hebbi fame, & mi pasceste, & a quei, che di  
tale uischi mancarono, dirà, hauea fame, & non mi deste da man-  
giare. Così ancora parlando hoggi nell'euangelio, disse, che egli è  
pastore, & che egli è l'uscio, o porta: l'uno & l'altro dice essere, & io  
son pastore, & io son l'uscio, o uer la porta. Egli è porta nella te-  
sta, & è pastor nel corpo. Onde dice a Pietro, nel quale solo egli  
formaua la chiesa, o Pietro ammi tu? il quale rispose, tu l'hai ch'io ti  
amo. Pasce le mie pecorelle, & dimandatolo la terza uolta del me-  
desimo, si contristò Pietro, quasi che colui che uide la coscienza di  
chi l'hauea negato, non hauesse ueduto la fede di chi lo confessaua.  
Sempre l'hauea conosciuto il Signore & lo conosceua ancora quan-  
do Pietro non conosceua se stesso. Allhora non conosceua se stesso,  
quando

Christo im-  
palsibile,  
patisce nel-  
la sua Chie-  
sa.

Matt. 25

Christo pa-  
tisce ne'mē-  
bri come  
patisce il ca-  
po nostro,  
quando ci  
è calpestato  
il piede.

Gion. 12.

Gion. 21.

quando disse, io farò costante per te fino alla morte: & non si accor-  
geua, quanto era allhora debole, & infermo, come a punto suole  
accadere a gli ammalati, ch'essi non sappiamo, quanto sia la virtù lo-  
ro forte, ma lo sappia il medico. Pietro si uantaua delle forze, che  
non hauea, ma il sapientissimo medico, toccandogli la uena del cuo-  
re, gli disse, ch' in quella notte l'hauea negate tre uolte: & così suc-  
cedette quel, che hauea antedetto il medico, & non quel che hauea  
presupposto l'infermo. Lo dimandò dunque il Signore, dopo la re-  
surrettione tre uolte, non perche non sapessi con che animo confes-  
sasti l'amor suo; ma accio che col confessare tre uolte l'amore, scan-  
cellassi in tre uolte hauerlo negato per timore. Dimanda dunque il  
Signore, o Pietro ammi tu? come a dire, che farai tu per me con que-  
sto amor tuo? Or che poteua far Pietro per il suo Signore, che se n'an-  
daua in cielo, a sedere alla destra del Padre. Quasi dicessi, questo uo-  
glio da te che facci per me, che se ami me, pati le mie peccorelle, ch'en-  
tri per la porta, & non entri per altra parte. Nell euangelio hauete  
udito, colui, che entra per la porta, è uero pastore: ma colui, che sale  
per altra uia, è ladro, & rubbatore, & cerca di distruggere, amazzare,  
& portar uia. Chi è colui, che entra per la porta? è colui, ch'entra per  
Christo. Et se tu dicesti, chi è, che possa imitare la passion di Christo?  
Dico, che colui la imita, che conosce la humiltà di Christo, che essen-  
do Iddio fatto huomo per noi, conosca se essere huomo, & non Iddio,  
percioche chi uol parere d'essere Iddio, essendo huomo, non si assi-  
miglia a colui, che essendo Iddio si fece huomo. Non si dice, a te hu-  
mo, che tu debba essere alcuna cosa meno di quel che sei, ma che co-  
noschi quel che tu sei, conoschi te essere infermo, huomo, & peccato-  
re. Conoschi che egli è quel che giustifica, & che tu sei macchiato; fa  
che si ueggia nella confessione tua la macchia del cuor tuo, & allhora  
farai del gregge di Christo: percioche la confession de i peccati muua  
il medico a sanare quel, ch'è amato: & chi dice, io sono sano, il me-  
dico non uia a lui. Vedete il Fariseo, & il Publicano. ambedui entrarono  
nel Tempio, l'uno si gloriaua della sua sanità, l'altro scoprìua le sue  
ferite al medico. l'uno diceua, signore, io ti ringrazio, che io non sono,  
come questo Publicano. si gloriaua a comparison dell'altro. Onde  
se'l Publicano fosse stato sano, quell'altro si sarebbe doluto, per non  
hauere il paragon peggior di lui. Or come uenne al Tempio colui in  
questo modo disposto. Certamente non diremo, che ei fosse sano: &  
perche si chiamaua sano, non se ne parti medicato. Ma l'altro con gli  
occhi alla terra, non ardiua guardare al cielo: percoreua il suo petto,  
dicendo Signore habbi misericordia di me peccatore. & udite la fen-

Passione di  
Christo, da  
chi è imita-  
ta.

Luc. 18.



tenzi del Signore dopo l'hauer narrato il tutto dell'uno, & dell'altro. In ueriti ui dico, che molto più giustamente si parta. Publicano dal Temp'o, che'l Fariseo, perche'ne ogn'uno che s'entra, fara humiliato; & chi si humilia, sarà esaltato. Onde quei, che si elati in uerit' modo di la hre alla mandra per altra entrata, che per la portina qua, che s'humiliano, entrano per la porta. La onde notate quelle due parole, salire & entrare che per l'uido del superbo dice, che sale, & che l'humile entra. Et sapete, che chi sale, uia in alto & non entra, ma cade. Ma colui, che si humilia, & entra per la porta, non cade, ma e pastore. Ma notate, che'l Signore ha nominato tre persone appartenenti alla guardia della mandra: il Pastore, Mercenario, & Ladro; & tutti tre a ha dichiarati. Del pastore ou'ella e mentre l'anima sua per le pecore sue, & che entra per la porta. Del Ladro dille, che sale per altra parte nella mandra. Del Mercenario dille, che come uede il lupo, o il Ladro, fuggge, perche' e Mercenario, & non si cura delle pecore. Il pastore entra per la porta, perche' e pastore, il ladro uia per altra parte, perche' e ladro. Quell'altro e' uero il Ladro, o il lupo, a preda le pecore, fuggge perche' Mercenario, & non si cura delle pecore: attelo che e mercenario, & non pastore. Orate noi eliminiamo ben, quia' teno queste tre persone, troua la carita uostri quei, che douete amare, quei che douete portare, & tollerare, & quei che douete fuggire & temere. Il Pastore u' dee amare, si dee tollerare il mercenario, & del ben guardare del Ladro. V' sono de' gli heretici, ma della Chiesi, se quali dice l'Apostolo, che predicano l'euangelio per loro disegno, per hauer da gli huomini chi uo predicano, o danaro, o robba, o altre commodità, o per essere honorati, o lodati, non ha uendo l'occhio alla fante di coloro, a cui predicano, ma solamente a i commodi propri. Onde colui, che ode li precetti della fante da colui, che non ha fante, crederà, quel, ch'egli ode dire, & non pone l' speranza uia nella persona, che predica, ma nelle cose da lui dette: il predicator parte il danno, & l'audire ne guadagnera. Di che ha uete l'autorità del Signore. Quando dille, li fante che sedono sopra la cathedra di Moise, non intende un il saluatore di quel tormento, che sedono sopra la cathedra di Moise, come se uolesse che li Chritiani an' talora. Il Sinagogo per imparare attelo che il Signor uenne nel mondo per an'nuire, & edificare la Chiesa sua, & per separare quei giudici, che ben crederanno, & ben speranno, & bene amano, come il frumento dalla paglia, & far come un muro della caccinione, all quale s'attaccato l'altro muro de' gentili, accio che uiso, come pietra che sta nel cantone, grande questa due mura insieme. Onde uiso Signore parlando di que li due





Iddio per suo legittimo marito. Et chiunque cerca da Iddio altro, che Iddio, non cerca castamente Iddio. Vedere fratelli miei, è, che se la moglie ama il marito, perchè è ricco, non è casta: perche se non ama il marito, ma la roba del marito: che se chiamasse il marito, l'amerebbe povero, & ingrato. Io non so, che una donna ami il marito per la ricchezza, e quello in un giorno si angustia povero, & misero, come suole accadere, in questo lo testimoniala moglie, & l'altre non sa, perche quel, perchè egli si ama, non un, cioè la roba. **Ma se la moglie ama il marito, perchè è casto marito, & non per le cose del mondo, uedendolo caduto, & povero, quanto più l'amara, perchè l'amara con misericordia.** Ora se noi non il Signore Dio per altro polo d'amore, ma nostri, quantunque egli in celestia & in terra tutto il cielo & la terra, non si doliamo però niente per le sue ricchezze, ma per ciò, che ha fatto le ricchezze. Egli non si per noi, ma per se stesso, ma se tu non altri cose più preziose di lui, chiedi, & darallati. **Quindi dunque, che per amore Iddio, per amore, che portano a Iddio, si come il suo sposo, & non per mercenari.** Il secondo, che il Salvatore chiama da Pietro lacerare, quando lo mandava le Primizie non l'adatti corporale, ma spirituale, perche, tanto uide a due anni tu me, quando dice di non, & il tuo cuore adultero: cioè non cerchi nella Chiesa l'utilità & comodo tuo, ma il servizio mio. Adunque se tu sei tale, & anco, per le piccole anime. Il primo non sarà mercenario, in questo pastore. Ma quel, che predica Cristo per lo occasione & proatto, non sono casti. Hanno il cuore adultero. Amare altro che Iddio, del quale si dola l'Apostolo. Ma della parole sua, quando dice Non uenite in qual si no gli uenite, cioè, quali si no gli uenite si, anco, tu. Cristo, o per carità, o per carità, io me ne allegro. Per queste parole, dico si comprende, che si possono tollerare i mercenari, i quali non in uerità & sinceramente predica no Cristo, come fanno i pastori, ma per loro comodo, haucendo altrove l'amore che a Iddio. Nondimeno l'uno & l'altro predica Cristo. Essò uenito a ter Paolo, per uenire, per i mercenari, perchè fanno i un qualche frutto. Ma quando Paolo manda Timotheo, perchè sapete di mandare un pastore, disse a i figliuoli. Vi ho mandato un pastore, il quale in guiderà, per le ueritate, perche, come cammina, camina ancora egli. Et mandando il pastore, udite che dice. Il tuo cuore che lui, che tanto secondo l'innamoramento, così sincero, offeso, e sollicito per la salute nostra. Non è, che con ciò lui non ci fa del tuo degli altri, ma soggiungiamo tutti gli altri, e cerchiamo proprii comodi, e non il servizio di Cristo. Quali dicele io in uoglio mandare un pastore, & non un mercenari.

*Predicar  
Christo per  
qual si uo-  
glia rispet-  
to, è sem-  
pre buona.*

*Filip. 5.*



piaciuto ch'io lo dica: non hanno trouato in me quel, che cercauano  
 conseruato, che piacer lo iudice in h'chiama, i ro parlare, &  
 non mi re nanno, & mi confortero sempre con le parole dell'Apostolo  
 lo. A me importa po o l'esser giudicato da uoi, o dal giudicio huma-  
 no, ma ne me o iudico me stesso: ma mi ha da giudicare e illo Id-  
 dio. Non e gi per que o buona la conferenza mia; perche la lode ue  
 uoi. Come potete uoi lo far quei, che non uedete. Quel la lodi, che la  
 uede. E gli sia quel, che corre: quel, che e traoua, che offenda  
 gli occhi suoi: perche io non mi uolano e l' en lano. Mi percuoto il  
 petto, & dico a Id dio. A tu mi Signore, non mi late: e cade nel pec-  
 cato. Et prego per uoi, figliuoli miei, per li cui peccati mi doglio, &  
 gemo & piango, & spele nate ui riprendo, & ammonisco, anzi non e  
 mai a me o in corrigger. Ch'io ne in testimonio tutti quei, che i tan-  
 no. Quant' uolte dico, ho corretto i fratelli miei, & corretto di o teue-  
 ranza. Hora mi consiglio con li simili nostra. Voi frate popolo  
 d'Iddio, popoli e helico, e membra di Christo. Non si te di ni dall'u-  
 nita della Chiesa. Voi partecipate con gli Apostoli, & con li Martiri  
 sparsi per tutto il mondo, & siete sotto l'cura mia. Ho a render con-  
 to di uoi la ragione, che i ho a render per uoi: credo che sia integra. Tu  
 Signore sai, che io non ho tacuto. Sai ch'io ho parlato di cuore. Sai ch'io  
 pianto, quando ho ueduto, che il mio parlare non era udito. Lo spiri-  
 to Santo m'assicura per Ezechiel Profeta. Sapete ben quel, che dice al  
 uelcuo sotto il nome di speculatore. Figliuolo dell'huomo, dice quel  
 Profeta: io ti ho posto speculatore sopra la cata d'Israel. Se per ordine  
 mio non dirai all'empio, o impio, tu morirai per la impieta tua, & uer-  
 ra per la spada sopra lui, & perira, e gli morira nell'impia sua: ma io  
 della man dello speculatore uorro uedere il conto del sangue suo. Et,  
 perche e ragione uorra, che lo speculatore gli rendi conto del sangue  
 dell'empio? Non per altro, se non perche non ha per il to, & ubi-  
 bidito al precetto d'Iddio, & seguita poi. Mite lo specula-  
 tore uedra la spada animata contra l'empio, & sonara  
 la tromba ammonendo che fugga: & egli non  
 si guardera, & non si corriggera, accio-  
 che il flagello d'Iddio nol tocchi, &  
 la spada lo truoui, & ne peri-  
 sca; allhora l'empio mori-  
 ra nell'impia sua,  
 & tu specula-  
 tore ha-  
 rai saluata l'anima tua.

1. Cor. 2.

Ezech. 3.

42 **SERMONI DI**  
**SERMONÈ XXII. DELLE PAROLE DELL'APC**

stolo, In nem onera uestra portate: & come stanno insieme queste due cose; cioè, che ciascuno portara il suo peso, & che dobbiamo portare il peso l'un dell'altro.

**Tomo X.**

**Gal. 6.**



**A**VERITA' (fratelli carissimi per bocca dell'Apostolo ne ammonisce tutti, che doveranno portare il peso l'un dell'altro a vicenda: & che frutto ne debba di conseguire, ne mostra dicendo. & così adempirete la legge di Christo, li quale non potremo mai noi adempiere, se non ci auezziamo a portare il peso l'un dell'altro. Hora quali sieno questi pesi, & come s'habbiano da portare; att'o che tutti ci dobbiamo secondo le nostre forze insegnare di adempiere la legge di Christo, intendo con l'aiuto d'istto questa mattina dichiararai: perche come odo dire da molti, le parole dell'Apostolo sono oscure. Ma nel primo della nostra lezione e posta una parola, per la quale bisogna distinguere le maniere de' pesi, quando dice, che ciascuno ha da portare il proprio peso. Or la dubitatione e usata fuori, & entra nelle nostre menti: cioè come possiamo stare insieme queste due cose tra te due, che l'uno da portare il peso dell'altro, & ciascheduno portara il peso suo proprio. Ma la question far, presto sciolta: se mostriamo l'adacti maniere di pesi, il che ha manifestato, se pensiamo, che han pesi non quelli, de' quali si dice, che ciascheduno portara il suo proprio, & altri quelli, de' quali si sente, che dobbiamo portare il peso l'un dell'altro. In modo ch'io posso dire al mio fratello io porto il peso tuo, ouero porto il peso per te. Douete dunque sapere, che l'Apostolo uolendo ripugnare l'opinion di coloro che dicono, che uno non puo cotanto inue per li peccati dell'altro, disse, ciascuno portara il peso suo. Parendo loro per questa ragione di non poter contare per li peccati altrui, concludendo, che non bisogna uia prendersi cura de' altrui peccati, & per conseguente niuno uolea riprendere l'altro, lo del peccato suo. Contra questi disse, che bisogna portare l'altro a vicenda. Onde haueate ad o, & inteso, con quant'altre cose consista la nostra dottrina, e quanto il polat dell'Apostolo sia contr'into. Pensate che haueate il peso, non perche uoglio che siate, ma lo comprendo dall'eco delle sue parole, che non e ad altri. Non non per dichiarare quel che haueate in cuore, ma per la caritate che ne paltra o più oltre. I pesi tra se non si uolano, ma si ha da portare, non a proprio peccato suo.

**Onde**

o. n. e.  
 l. o. c.  
 ne. a.  
 dono.

[illegible]

Sept. 2.

Some di  
can son ca-  
richi gh  
huomini .



ro prendi, da essi compra, uendi, permuta, uia con pericoli, & con pericoli torna. Tu el li la fortuna in mare, & tu gudi, o l' d'io aut aut; & non intendi la uoce d' idio, che ti ti non le. Perche ti debbo io aiutare: non ti ho gia mai dato io a quella pericola. L'auaritia ti ha detto, che tu uadi ad acouitare quel che no ha: & tu ti accui, che ti fiesi ad anti a l' e, e come e la tua quieto, & contento del tuo, & che delui pouero "qual" se ti ha ueni. E li tu na d' ito, che and. in India, che uadi per a l' a d' oro, & d' argento: & io ti p' si e h' uito in a zila e d' a t' a. l' quale potesi comprare il uolo. L' uoce e l' ita a p' te ti dell' a uia h' ti r' e g' o l' a t' a & d' i p' e c' u t' i m' i e n' t' i non ti f' e c' u r' a t' o. And' e l' i ti h' e t' a n' i o c' o m' m' a n' d' a t' o. L' auaritia & io. Ha uelato u' i d' i t' e. r' e m' e n' d' a n' t' i u' o i, & non a i m' i e r' i. V' e l' t' i d' a n' q' u' e l' i: che ti h' e r' i d' a i p' e r' i c' o l' i, d' u' e l' l' i t' i h' p' o s' t' o. O q' u' a n' t' i t' e n' e r' e m' i d' i q' u' e l' l' i p' e r' i. & f' a t' e h' i n' d' i o d' i m' e n' t' e p' a r' l' o d' i l' o r' o: & c' o n' q' u' e n' e c' a n' i p' e r' i, e a c' h' e r' o n' e c' o n' t' r' a t' t' i, l' e n' e u' a n' n' i o. M' i s' e n' non uoiete uenir, uenite quella den in p' r' i o r' i t' a t' t' u, che dice. Venite da me tutti uoi, che stancati & d' o c' a n' c' i n' i. M' i non potete uenire, se non l' a l' t' e r' a t' e r' e. l' e u' o l' e t' e r' e a m' e, i n' o l' a i p' e n' u' i n' p' e d' i t' n' o. Venite dice, a me uoi che u' i, f' a n' c' a t' e, & f' i e t' e g' r' a u' a t' e a l' p' e l' o, & io u' i r' e c' r' e a r' o. Vi perdono il p' a s' s' a t' o, u' i p' e r' d' o n' o q' u' e l' o che h' i n' q' u' i u' i h' a t' e n' a t' o i m' p' e r' i t' a t' i s' s' i m' a. S' i n' e o l' e g' o t' t' e z' a d' e l' l' e s' p' a l' a, che u' i h' a t' t' o t' i g' r' a u' e p' e l' o. V' i t' o r' o i p' e r' i: m' i non u' i r' e t' o l' e g' a t' i d' e r' e t' e n' i. V' i t' o r' o t' e t' t' a t' e i n' p' r' i o r' i t' a t' i. A u' e r' i n' e f' r' a t' e r' i, che q' u' i o u' e l' b' e d' e t' t' e, & u' i u' r' e c' e t' o, s' e p' u' n' f' e, p' r' e n' d' a t' e i l' g' o g' o i n' o p' r' a d' i u' o i: e n' e l' a d' a n' t' i, t' i u' a p' r' e m' u' t' o i l' c' o l' o c' o n' g' r' a n' d' i n' e, & t' a t' e t' u' i p' r' o c' u' r' a t' i. H' o n' a f' o, & h' u' a n' e g' o g' o d' e l' l' e c' e r' t' a. T' o g' l' i e t' e i l' g' o g' o i n' o, & i n' p' a r' t' e d' a m' e, d' i c' e p' o i: d' i c' e, s' e non u' i t' o n' o p' a r' a t' i d' e g' u' i M' a c' i t' a d' e l' M' e n' o, d' a' q' u' e l' l' i h' u' e l' l' e p' e r' i t' a t' i p' r' i o r' i, i n' p' a r' t' e d' a m' e d' i c' e. C' u' i o, M' e l' l' o & q' u' o r' e. S' u' r' e t' e a n' o i t' i u' a l' a t' i. M' a c' i c' o m' p' r' i t' e m' o n' o d' i t' a t' o M' e l' l' o, i n' p' a r' t' e o t' e r' a. I n' p' a r' t' e o t' e r' a t' i u' i, & u' e r' b' a n' e r' t' p' u' d' D' e u' i o u' o r' o i m' p' a r' t' e n' o h' i t' e i l' M' e n' o c' u' n' t' e, o p' e r' o c' o l' l' a m' a t' e r' e c' h' i, & f' u' n' t' e r' e n' a n' t' e. Non i m' p' a r' t' e r' o q' u' a n' t' e c' o s' a l' e u' i f' e c' e e g' l' i, c' o m' e D' i o. M' i s' p' e r' c' h' e q' u' e l' l' o m' a c' i n' e. O u' o, & l' e c' o n' t' i n' e c' o s' a, che h' a t' t' e c' o m' e D' i o u' a d' e p' e r' e r' e n' i, & c' o n' t' i n' e c' o s' a, che h' a t' t' e c' o m' e l' a n' o n' o, & c' o n' t' i n' e p' e r' m' i t' t' e n' i h' a n' r' a t' e d' e u' o c' o m' e d' e c' e g' r' o, & non c' o n' t' i n' e n' i n' c' o, t' a t' a t' e g' r' a u' e, & c' o n' t' i n' e c' o s' a, che u' i e l' l' e n' d' o q' u' i m' a c' i t' e l' d' i o, l' e c' o m' e m' a n' d' e c' o l' u' i n' o: m' a u' e l' l' e i m' p' a r' t' e d' a m' e l' e l' l' e r' m' a n' u' a t' o, & d' i c' u' o r' e h' a n' a l' e. Q' u' e s' t' o e q' u' e l' p' e l' o c' h' e l' a m' o r' e l' o m' a c' i l' l' o u' i

Che cosa  
debbe im-  
parar l'huo-  
mo da Dio

s'io ti uol porre adolli: ilquale non e graue, ma leggero & io uol-  
 lino i portare. Come puoi tu dubitare a portarlo: potete non pra-  
 tice che la humilita & la mietudine uino grui: come puo essere  
 graue la fede & la speranza, & la carita: queste sono quelle, che ti uo-  
 no l'huomo humile, & mansueto. Et guarda a diti bene che non ta-  
 rai grauito, se tu ti terrai al tuo consiglio. E gli dice, il diggiomo e  
 soaue, & il peso mio e leggero. Mi dir tu, egli ha piu del peso teo,  
 benché minore: perche mia graue e l'ignauia, che non e l'auaritia.  
 Non uoglio, che tu dica in questo modo, perche questo incanto,  
 del qual tu parli, non e peso: chi ha da portare, mi e piu tollo  
 ala a colui, che ha da uolare. Ditemi, non portino gli uccelli peso  
 del sale: & nondimeno essi portino le ale, & essi uo portar dille  
 ale; gli uccelli portano le loro le per terra: & quelli portano essi  
 uel il cielo. Ora se tu uol uolo gli uccelli portar in terra quell'ale  
 a uolo, maisimamente nel tempo e il loro ti uenisse pietra di loro per  
 quel peso, che portano adolli, & li prendessi, & per alleggerirli dal  
 peso rapdarlo quell'ale, non uolte eanti tu della loro morte: certo  
 si, perche se pietra uccelli non potrei non uolare, doue cercano  
 li loro uita. Così dico dell'etale, & carita tua: che non sono pesi, ma  
 sono le tue ale, le quali non ti premono, ma ti sollevano in alto: &  
 questi s'io il peso, col quale adempierai la legge di Christo. Ecco di-  
 sti mi pesi, ueramente non del modo di portarli. Et ponmi no che  
 nel Cielo tu entati un altro, qual tu tu e l'etale tua, & l'etale tua  
 to, & uoglio che tu non ti traua, ma portar tu che ti uolte ricordo-  
 to, dar a' poueri di quel che ha, non il tu uolte od hauer quel che non  
 ha, & prece di uolte l'Apostolo, quando dice l'imperio, com-  
 man ha i ricchi di questo mondo, che non uolte no saperbamente  
 essi l'um, ne uolte no mettere l'etale per la uale dubbio e ric-  
 chezze, ma in Dio uale, ilquale ne da questa con la uale per  
 nostro uito: ma che si no ti chi di uale uale, li no di le loro  
 uolentieri, facino parte di quelle a carni ha bisogno: faciani un  
 the loro ben non lito per l'uenire, uale possino in rete l'ueri uita.  
 Ora tu odi uolentieri questi prece, & gli hai messi in executione: fa  
 che per ueriti, & non diuenir n' g'igenti: perche tu, che e scritto, che  
 da per ueriti in fino al fine, fa uale l'etale. Et se auene che tu habbia  
 fatto limo alio altro beneficio a qualche huomo morat, non ti pentir  
 di hauer fatto bene, accioche col pentirti tu non perda quel, che fa-  
 cendo bene ha uenir guardigito ma di fra te stesso, te non mi ricono-  
 sce costui, alquale ho dato, mi riconoscera colui, per ilquale l'ho dato  
 perche te costui il conotelle, se no tode ingratu giouarebbe piu a te,

Peso dell'auaritia, come puo alzarsi al cielo.

Tim. ult.

Matt. 24.

che a me. Hor io mi uoglio tenere a Dio, che uede cioch'io faccio, & non solamente quel ch'io faccio, ma cò che animo il faccio ancora: lui uoglio sperare per remuneratore, ilquale non ha mestieri di testimonij. Poniamo hora, che essendo tu tale, ti stia a canto come ho detto, quell'ingiusto avaro cupidissimo, & ansio dell'altra robba, ilquale tu conosci esser tale, ma perche è Christiano, ò fa professione di tale, tu nol puoi mandar via dalla Chiesa: non hai modo alcuno ne autorità di gastigarlo, & di correggerlo; sia per uenire costui teco all'altare, che farai in questo caso? Lascialo uenire, non ti turbare, & souuengati del detto dell'Apostolo: ciscun ha da portar il suo proprio peso: basta che non ti dica, porta questo peso meco: cioè prendi tu parte di questo peso: percioche se tu uorrai communicar con lui nell'auaritia, il peso non sarà minore, ma lo porteranno due ad un tratto. Portisi egli il peso suo, & tu ti porta il tuo, quello ilquale ti pose Dio, quando ti tolse l'altro simile a quello dell'auaro. Egli ti liberò dal peso dell'auaritia; & ti impose quello della carità. Ciascheduno dunque porterà il suo peso secondo gli affetti suoi. Il buono porterà il buono, & il malo il cattiuo. Ora ti uolta a quell'altro precetto, che dice, l'uno porti il peso dell'altro. Tu hai il peso, che t'ha imposto Christo, con ilquale portar puoi il peso tuo. Tu sei ricco, quell'altro è povero. Il suo peso è la pouertà: tu non hai tal peso, guardati che quando il povero ti dimanda del tuo, non gli dica, ciascheduno ha da portare il suo peso: ma uoltati a quello altro precetto, che dice, l'uno aiuta a portare il peso dell'altro, dirai, la pouertà non è peso mio, ma è peso del fratello mio; ma guarda pur le tue ricchezze non ti siano maggior peso. Il tuo fratello ha il peso adossò della pouertà; & tu porti quell'altro maggior peso delle ricchezze. Aiuta dunque a portare il suo peso: & egli aiuterà a portare il tuo. Il peso della pouertà è il non hauere. Il peso della ricchezza è l'hauer piu di quel, che fa necessario. Egli è grauatò dal suo peso, & tu dal tuo: porta dunque con lui il non hauere: & ei porterà teco il troppo hauere: & così i pesi saranno eguali. Perche se tu dai a chi non ha; ad un tratto a lui manca il peso del non hauere, & a te quel del troppo hauere. Et fa conto che fosse due pellegrini per la uia del Signore in questo mondo. Tu portau troppi danari, & l'altro niente: egli ti si è accostato al lato a farsi tuo compagno: non lo scacciare, non l'abbandonare, non uedi tu quanto peso porti teco? danne dunque parte al compagno: & farai due beni a un tratto; aiuterai lui, & alleggerirai te stesso. Et così penso, che con l'aiuto d'Iddio habbiamo dichiarato i precetti dell'Apostolo. Hora non ui lasciate uendere il fumo da coloro, che

dicono

Gal. 6.

Gal. 6.

dicono. Noi siamo santi & puri: non uogliamo comunicare con uoi,perche non portiamo le sarcine uostre. Sappiate figliuoli, che questi tali, che così superbamente parlano, & hanno a schifo i peccatori, portano maggiori sarcine; perche portano le sarcine della diuisione della setima; la sarcina dell'heresie, la sarcina dall'audacia, la sarcina de i falsi testimonij, & la sarcina dell'inique calunnie. Questi sì fatti pesi mi sforzato sempre io di tor uia da dolsò a i miei fratelli. Quei tali, che portano questi pesi, si godono di portarli: perche non uorrebbono parer piu piccoli, parendo essere con tali pesi adolsò maggiori di quelli, che sono; & si erano per quelli entati, quali come quei, che quando si tolgono il peto materiale, che haueano sul collo, non paiono sì grandi. Ma nondimeno depongono il peto, & la statura è quella medesima. Ma mi dice un di costoro. Io non uoglio comunicare a i peccati alieni, come s'io hauesti detto, uieni, comunica con li peccati alieni. Non dico io questo. Io ben quel che dice l'Apostolo, se i peccati alieni non fussero tuoi, tu non lassaresti il gregge di Christo, il quale è misto di pecore & di agnelli; non ti partiresti dall'aita del Signore fin tanto, che la paglia si batte; non romperesti le reti de' pesci del Signore, mentre tira al lito i pesci buoni, & i cattui. Ma mi dici, & come potrei patire in mia compagnia un huomo cattiuo? O quanto ti sfarina meglio sopportar lui, che in alzar te stesso. Ecco come lo potresti patire, se udisti l'Apostolo, quando dice, ciascuno ha da portare il proprio peso. Questa sententia ti libera; perche non harai da comunicare seco l'auaritia, ma comunicheresti seco la menta di Christo. Et di che uocerebbe a te, se con esso lui ti appropinquasti alla mensa di Christo. Non sai tu, che dice l'Apostolo, che chiunque mangia & beue indegnamente il corpo, & sangue del Signore, si mangia, & beue a se stesso il giudicio? Odi che dice, che mangia il giudicio a se, & non dice che l mangia a te. Onde se tu sei giudice ordinario suo, & hai la potestà di giudicare, essendoti accusato quello seccato, che ua alla comunione indegnamente; usa la regola ecclesiastica. Et se da inditij & testimonij sarà conuinto; proibiscilo, gattigalo, scomunicalo, digradalo. Et fa che la pazienza uaglia in modo, che non dorma la disciplina; ma dica no, Ciciliano è dannato.

1.Tim.5.

Gal. 6.

1.Cor. 2.

48      SERMONI DI  
 SERMONI DI SANTO AGOSTINO  
 DE TEMPORE

SERMONI. XLII. NEL QUALE PARLA  
 DELLA CARITA.      TOMO. X.



AREI piu spesso fratelli, uenuto alle carità uo-  
 stre, se le occupazioni non me l'auerebbero uietato.  
 Ma benene non uenuto corporalmente, non  
 e però che col mezzo della carità non siano sem-  
 pre insieme atteso che la sincera coniunzione de  
 carità; non può esser impedita dalla separa-  
 zione de corpi. La carità e quella, ch' unisce con-

2. Cor. 13

gliami i quei, che sono spiriti, e i corpi. Veramente due, che siano  
 con, uniti in uer carità, se ben l'uno tosse in l'auante, & l'altro in Po-  
 stiate, empi il tutto insieme. Vidite l'Apostolo, quando narra le lodi  
 della uer carità; che dice, la carità e patiente, & benigna, & tutto  
 quel che lega. E tra che l'Apostolo elogia la carità, quanto non non  
 poteste in uoi, ogni regnosimeno la dolcezza d'un tanto dono mi sfor-  
 za, perche que l'ho, che li mi, picciola intelligenza mi data, alle  
 carità uostre. Carità in me sono le ricchezze della carità, fratelli carità-  
 l'istezza l'qual il ricco e pouero, & con liquide il pouero e ricco;  
 perche se il ricco non ha la carità, non ha niente. Sia quanto ti uo-  
 gli, se tu della robba del ricco, se non ha la carità, quella robba è ste-  
 rta. & uota. La carità se ben non ha niente delle terre ne facultà, ella è  
 però ben prepiena. Quantunque ha l'uomo abondante di ricchez-  
 ze, se non ha la carità, non si fa uedere delle ricchezze sue. Percioche  
 senza la carità, se regoladene cose tue, non sapra ne a chi, ne quando, ne  
 quanto di carità. La carità si assingua in uoi, perche e superiore a  
 tutte le uirtù, come quello uale sopra a tutti i liquori; & simile colui,  
 che ha molte ricchezze, & non ha carità, a uno che aabbia molte lu-  
 cere. & molte lampade, & non ha uia oia da farle lucere. La lucer-  
 na, o uia, o lampada accesi, in senza olio, può ben lumare, ma non  
 può durare con un poco pieno di robba, ma uoto di carità può ben lu-  
 mare, e perche & dura, & puzza d'umana, ma non può lumare  
 splendere quella carità. E tale quella, che e uosce, & e quel che l'uo-  
 mo e far della robba sua. Sa molto oene a cui & quanto si dee dare;  
 quel che si ha da dar, quel che si ha a serbare. El si intende, quanto si  
 ha da dare all'anima in Cielo, & quanto si de serbare al corpo in  
 terra, & si ben raunare ne l'edare quel, che si ha da usare nell'inuer-

Ricco sen-  
 za carità, a  
 chi s'allo-  
 niglia.

no;

no; cioè la prouedete con la limosina in questo mondo per trouarla nell'altro. Habbiatene dunque carità fratelli percioche tutte laltre uirtu non nouente senza lei. La uera carità, fratelli, e, quando l'huomo ama il prosimo, come se stesso. La uera carità e quella, che non resta solamente tra gli amici, ma si stende infino a i nemici. Non uingannate fratelli chi non ha la carità, non potrà mai uedere l'huo. & non meritar d'indire, uenite benedetti prendete il Regno. Voi uedete fratelli, che di tante uirtu necessitate al Christiano, il signor nostro nell'euangelio non fa mention d'altre, che della limosina, che si fa con carità: quasi tacendo de'rami, nomina la radice, quando disse, uenite a godere il Regno a noi parati, perche hauendo fame, mi pascelle. Et in san Luca, dite le limosine, & tutte le cose uirtuose pure & nette. Ogni un, che uol trouar la carità nell'altro mondo, fa ciarla aduocata, & difensatrice in questo, per hauerla poi propitia in eterno. Per cioche, il come un bello & fruttifero albero, non farebbe piu ne bello, ne fruttifero, se gli mancasse la radice, così qu'il fructu gli bene operare, che l'huomo si fa, non puo esser buono, o peruenire, ma e indogli la carità, deloquid dice l'Apostolo agli iherosolimiti & radicati nell'caritate. A questa carità drittili uirtuto, con laquale possiamo amare tutti gli huomini. Auindou, che se tu ami la tutta la generatione humana, come ami te, non ci rimarrebbe posta, per laquale il peccato potesse entrare a te. Tutti uidi, per liquali il demonio entrar suole nell'umana tua, chi uolera, se ami il prosimo tuo, come te stesso. Et in effetto non e possibile, che un huomo possa far male a un altro huomo amandolo, come se stesso. Ama dunque, & fa cio che tu uogli: Ama dico con tutto il cuor tuo, & fa cio che ti piace al prosimo tuo. Se tu ti aditi seco, amandolo con tutto il cuore, quel l'ira gli fara dolce, uedendo ch'ella procede da carità. Se il riprendi, gli fara caro. Se il castighi, gli fara a grado, percioche il uero amore si conosce nel correggere & nel castigare. Se ben lo scacci della Chiesa, nella bocca appare l'amaritudine; ma nel cuore sta la dolcezza: atteso che non si dee correggere il fratello come nemico, ma si perseguita il suo uizio, come morbo corrottiuo dell'anima sua. Il contrario fanno gli adulatori: mostrano la dolcezza nella bocca, & nel cuore hanno il ueneno dell'inganno, o della maluolenza. Attendiamo dunque all'Apostolo, ilquale dice la carità procedente dal cuor puro, & dalla coscienza buona, & dalla fede non finta. Io fratelli miei, quando parlo della carità, non so tacere: percioche ella è troppo dolce: Chi l'ha, fa quel ch'io dico: ma chi non l'ha, forse si ride, & mi dispregia. Pregho Iddio, che gli la faccia gustare, & uedrà, quanto e dolce. La ca-

Matt. 25

Luc. 2.

3

4

5

Sal. 33.

rità fratelli è esso Iddio, & che si può trouare più dolce d'Iddio; Il Profeta ne invita alla tua dolcezza, quando dice Gustate, & uedete quanto è soauo il Signore. O beata & felice quell'anima che ha meritato d'hauer carità. La carità fratelli a chi ha sete, è la uisissima beuanda a chi ha fame, e dolce cibo: a gli afflitti e gran consolatione: a i perseguitati è quieto porto: a gli smarriti e sicura guida: a i peregrini e carissima patria. Questa dunque fratelli cerchiamo d'hauer con noi, & amiamo con tutto il cuore. Et quei, che sono inclinati ad amare, amino la carità, perche che ella ui consolera, & farauui star lieti in questo mondo, & farauui felicissimi guida per condurui all'alito con l'aiuto d'Iddio, che uiue & regna in eterno.

SERMONE XLIII. DELLA CARITÀ DAPO LA  
terza Domenica della Epifania. Tomo. X.



Io potessi fratelli più spesso trouarmi a ragionar con le carità uostre, sperarei con l'aiuto d'Iddio dar larghi fiumi della scrittura, se non abbondanti ruscelli, almeno alcune gocce spargere nelle anime uostre, accio che il terribile terreno del uostro cuore, bagnato dalla pioggia della parola d'Iddio, potesse produrre la copiosa moltitudine delle spighe delle opere buone, accioche uenendo il Signore al suo tempo nella terra del uostro cuore, non solo il trigemino, ma il testatellino, & centesimo frutto potesse racorre. A i quali frutti hauente apparecchiato il granaio nel cielo, & non l'incendio nell'inferno. Ma perche per le molte occupationi non posso così spesso rappresentar la mia adettione, un'argento sotto bicchieri presentarui una gran cosa, della quale se le carità uostre mi si hanno attente, potranno riportare qualche frutto all'anime loro. Questa cosa breue, e con grande & tale, che basta a tutta la generatione humana; & è quel che dice

Matt. 8.

1. Tim. 1.

l'Apostolo: cioe il fine del precetto è la carità, procedente da puro cuore, & da buona coscienza, & da non simulata fede. Vedete hora fratelli che cosa si potrebbe più breuemente dire; & qual cosa più grande si potrà trouare, che la carità procedente da puro cuore, dalla buona coscienza & dalla fede non finta. Questa bicità e dolce, per tenere a memoria, & tocare al tediuente conseruirla. Che cosa si può trouar più dolce fratelli carissimi? Chi non lo fa, la gusta, & conoscerallo. Ma che cosa ha di gustar colui, che uol sapere, qual sia la dolcezza della carità: oda l'Apostolo Giouanni, quando dice, Iddio è la carità. Che cosa si può nominare così dolce: Et chi ne uole altro te-

1. Gio. 4.

simonio,

stimonio, oda il Salmista, quando dice, Gustate, & uedete: perche è  
 ioau il Signore, & il Signore è la carità. Chi ha la carità, sta nel Signo-  
 re, & il Signore è in lui. Adunque se tu hai la carità, tu hai Iddio. Che  
 ha dunque il ricco, se non ha la carità. Et che cosa manca al pouero,  
 se ha la carità? Pensi tu forse, che sia ricco colui, che ha il torzier  
 pieno di danari, & sia pouero quell'altro, che ha la conferenza piena  
 di Iddio? Non è così matelli, non è così. Colui è ueramente ricco, nel  
 cui animo si degnad habitar Iddio. Qual è quel sì gran secreto del-  
 la scintura, che tu non sappi, se la carità, cioè Iddio, comincia a posse-  
 derti? Qual è quella sì tatecosa opera, che tu non possi condurre a fi-  
 ne, se sarà degno di portar nel cuore il fonte delle opere buone. Qual  
 sì possente nemico ti farà paura, se haui l'eterno Re in tuo favore?  
 Habbiatè dunque fratelli, & ilignetevi col dolce legame della carità,  
 Ma se pra tutto habbiatè cura d'abbracciar la uera carità. Non quella,  
 che si uede nelle labia, & non sta nel cuore: ma quella che esce dalla  
 bocca, & nondimeno sta sempre ferma nel cuore, accioche sia uero di  
 uoi quel che dice l'Apostolo a gli Eten, cioè radicatevi, & fondati nella  
 carità, perche la radice di tutti i beni è la carità, sì come l'auaritia è ra-  
 dice di tutti i mali. & sì come nella carità non si puo trouare mai cosa  
 mala, sì come nell'auaritia non si puo trouare mai cosa buona. Queste  
 due radici fratelli carissimi sono piantate da due Agucoltoni in due  
 sì terreni. l'una è piantata da Iddio nel cuore de' buoni. l'altra è pian-  
 tata dal diavolo nel cuore de' cattui. Et come dalla radice della cari-  
 tà non puo nascere male, così da quella dell'auaritia non puo nascere  
 bene. Perche non puo mentire la uerità, quando parla nell'euangelio  
 di queste due radici. La buona arbore fa buone frutte. & nell'altro luo-  
 co, la buon arbore non puo far cattui frutti, ne l'arbore cattua far  
 buoni frutti. Questa sentenza non è mia, ma del Signore. Sia dunque  
 tanta abbondanza di carità tra uoi, che non solamente si stenda a tutti  
 gli amici, ma che penetri ne' nemici ancora. Per tanto hauendomi  
 udito a ragionare de' lodi della carità, & de' uituperij dell'auaritia;  
 rechiti ogni un il mèto al petto, & confideri ciascun la terra del cuor  
 suo: & chi ui truoua esser piantata la carità, godasi in seno, & ogni stu-  
 dio ponga in conseruar quei tanti germogli. Ma chi ui truoua pianta-  
 ta la cupidigia, & l'auaritia, ricorra a Christo per aiuto ad estirparla, &  
 piantarui in uece sua la carità: percioche fin a tanto, che non facia  
 quello, non farà mai opera buona, & no facendo buoni frutti, gli con-  
 uerra la sentenza del Saluatore, quando dice, l'arbore, che nò fa buon  
 frutto, sia spiantato, & gittato nel fuoco. Onde se non ti moue la dol-  
 cezza de' frutti della carità, mouati almeno la paura del fuoco, che

Auaritia, &  
 carità s'af-  
 simigliano  
 a due albe-  
 ri.

Matt. 3.



Filip. 3.

produrranno le spine de' peccati tuoi. Mentre dura la radice dureranno i frutti simili a lei; & uanamente prometterai con la bocca cosa contraria alla radice del cuore. Queste due radici sono piantate, come ho detto, da diuersi agricoltori: l'una da Iddio ne' cuori de' fedeli, & l'altra del diauolo ne' petti de' superbi. Come a dire; l'una è piantata in Cielo, & l'altra nell'inferno. Ma mi direbbe alcun di uoi, essendo i fedeli ancora nel mondo, come si può dir piantata in cielo la radice, che stà ne' lor cuori? A cui si risponde, che i cuori de' fedeli, sono cieli: conciosia che, che sempre hanno il cuore al Cielo, & giustamente rispondono al Sacerdote, quando dice, Sursum corda: mandate i vostri cuori al cielo. Meritamente dico, rispondono, Habemus ad dominum, noi li habbiamo già uolti al Signore. Et dice ancora l'Apostolo a i Filippensi: la nostra conuersatione è ne' cieli. Ora se la conuersatione è tra i cieli: perche la carità stà in essi; segue che la radice della carità stà piantata in Cielo. All'incontro poi la radice dell'auaritia, loquale è piantata ne' cuori de' superbi: perche sempre pentano alla terra, amano la terra, & la loro sapienza nella terra, & ogni loro speranza è posta nella terra; meritamente si dice esser piantata nell'inferno. Con tutto ciò, fratelli, non debbono però i peccatori disperarsi, ne debbono i giusti fedeli insuperbirsi de' doni d'Iddio, come de' meriti tuoi: perche se li giusti presumono di se stessi; tosto perdono la radice della carità; & i peccatori se si uoltano alla penitenza, spianteranno la radice dell'auaritia: tosto riceueranno la radice della carità. Per tanto coloro, che sono buoni, attendino a contentare quel, che per la dignità d'Iddio è stato loro concesso, & quei, che sono hora cattiu, attendano a recuperare quel, che hanno intellamente perduto. Niuno s'inganni a uolersi turbare a quel tempo di far la penitenza, & di recuperare la dolcezza della carità, quando comincerà a passare di questa uita. Non si fidi niuno all'hauere a ebbiar uita, & far penitenza, quando sarà uecchio; perche niuno può sapere, quel che porterà l'altro giorno appresso. Come può l'huomo fidarsi di riporre la medicina della sua salute al tempo della uecchiezza, non hauendo certezza di hauere a uiuere pure un hora, non ch' un giorno, o mese, o anno? Et però fratelli, se non uogliamo dubitare della morte; siamo sempre apparecchiati, accioche quando piacerà al Signor di chiamarci, non come disperati dal terror dell'conscienza, ma con buona speranza della penitenza passata, come sicuri & lieti, ce ne andiamo al Signor nostro, & da lui possiamo felicemente udire: Allegrati teruo fedele. Perche sei stato fedele nel poco, di maggior somma ti darò l'an ministratio

stratione : entra nella festa del tuo Signore . Allaquale esso Signore ne faccia gratia di condurne, ilqual uiae, & regna, &c.

SERMONE XLV. DELLA MEDESIMA DOMINICA terza dopo la Epitania . Delle parole dell' Apostolo .  
Non, quod uolo, facio . Tomo X .



ON uorrei, fratelli che la diuina lection della epistola di Paolo, per la difficulta ch'ella contiene in se, delle ad alcun di uoi materia d'errore . massimamente a quei, che la uanno cercando : come se ne trouano de gl'inclinati piu tosto al male, che al bene, iquali udendo l'Apostolo dire, ch'elo non fa il bene, che uoria fare, ma fa il male, che non uoria fare, si danno a fare il male ; pensando in questo uisimiglianza a Paolo . Per tanto uoglio ragionarne con le carita uostre, accioche, come ho detto, alcun di uoi non conuertiti in ueneno il cibo, che fu posto per ornamento & nutrimento, sperando con l'aiuto d'Idono, & con le orationi adire, liberarui da tal pericolo. Douete adunque ricordarui come io che habete piu uolte udito che la cura del giullo in questo corpo e tutta guerra, & non trionfo. Quando tira il trionfo di questa guerra, fin qui non e detto, & pero l'Apostolo fa mention di quelle due parole, guerra & trionfo . La parola, che significa la guerra, l'habbiamo intesa poco auanti, quando dice, non faccio quel ch'io uoglio, ma quel ch'odio di fare . & s'io faccio quel ch'io odio, consento alla legge, per ch' e buona, & appresso dice, il uolere sta in me, ma di condurre ad effetto il ben, ch'io uorrei fare, non trouo la uia . Ma ueggio un'altra legge nelle membra mie laquale combatte con la legge della mente mia, & cerca farui prigione per uigore della legge del peccato, che habita nelle membra mie. Ora quando odi quella parola di catturare, o far prigione, intendi la parola della guerra ; ma la parola del trionfo non e ancora compiuta : ma perche ha da uenire, dice l'Apostolo a i Corinthi, e necessario, che questo nostro corrutibile habbia a uestirsi di incorruttione, & questo mortale habbia a uestirsi d'immortalita . In quelle parole, quando dice, che l'corrutibile habbia a uestirsi di incorruttione, & questo mortale habbia a uestirsi d'immortalita, uidi la parola del trionfo. Allhora si uenircara quel dire, l' morte e stata abortita & consumata nella uictoria : diranno quei, che trionfauino, doue e o morte la pugna tua : dicemmo gia, che a quel tempo si dara cosi : & questo tempo non e molto lontano : perche non ha da uenire tanto del

Rom. 7.

Vita del  
giullo, che  
cola sia.

1. Cor. 15

mondo, quanto ne è passato. Questo dunque diremo allhora. Ma hora, che siamo in questa battaglia, auuertite fratelli carissimi accioche non questa uittione, se fosse in ueint'anni, diuenisse tromba dell'aduersario, & non nostra, per laquale ciò u' uole a essere incitato, & non superato. Et uoi che contendete della intelligenza di detta epistola, non lasciate di contendere, perche se non contenderete, non m'intenderete. Ma prima u' tornate alla memoria le parole dell'Apollolo, che dice a i Galati, liquali ci auertiranno ad intendere questo luogo, doue dice parlando a gli fedeli già battezzati. Vi dico che dobbite caminare con lo spirito, & non date opera & fine alla concupiscenza della carne. Et notare, che non disse che non usassero la concupiscenza: ma disse, che non la conducessero a fine. Et seguen- do dice, perche la carne si muoue, & concupisce contra lo spirito, & lo spirito resiste alla carne. Questi due contrastano l'uno contra l'altro: & onde segue, che non facciate quel, che uorreste fare, & se uoi u' lasciate governar dallo spirito, non siete più sotto la legge: ma sotto la gratia. Notate hori quelle parole, se u' rete guidati dallo spirito. Perche non è altro esser guidati dallo spirito, che contentare allo spirito d'Iddio, quando commanda, & non alla carne, & che ti persua- de la concupiscenza, laquale nondimeno si moue pure, sumministra il desiderio carnale, & resiste, & uole, che tu faccia quel ch'ella desi- dera. Il che tu non uoi. Se dunque costante a non uolere: il tuo de- siderio sarà de uerlo Iddio, che questa concupiscenza non ci ha, accio che ti fosse tolto il contratto. Tu resisti hora, & puoi dire hauerla uin- ta, se non te contenti: ma molto meglio farbbe non hauer l'inimico, che superarlo. Questo uinco a qu' che tempo non ci sarà: hora uolta la mente alle parole del Trionfo, & ueramente si fa a qualche tempo. Odi le parole dell'eternità, doue c'è morte il contratto, & potenza tua? Doue c'è morte l'aculo & timolo tuo. Non è quella concupiscenza un'altra natura diarsa, come gli occhi Maachet si per ano: ma è il nostro langore, il nostro diletto, il nostro uizio. No sarà mai separata niente da per se, ma non sarà mai in alcun luogo sanata. Dice dunque l'Apollolo, non uogliate porre ad effetto quel, che la carne u' esorta. Era ueramente meglio, se hachimo potuto far quel, che la legge ne commanda, cioè non hauer la concupiscenza: ma questa sarebbe somma uirtù, la perfezion dell'giustitia, la palma della uittoria, non hauer concupiscenza alcuna. Ma perche questo non si puo fare in que- sta uita; fa quel che l'altra scrittura dice: cioè, non andare appresso alla concupiscenza tua. Certo è, che meglio farli be non hauer con- cupiscenza. Ma poi che non lo possiamo negare, e bene a non seguir- la, non

Gal. 5

Fgli è me-  
gl'io non ha-  
uer l'inimi-  
co, che su-  
perarlo

la, non obedirle, non le consentire: la concupiscenza non vuol uenire appresso di te, cioè non vuol seguire la tua ragione, non uogli tu are appresso a lei, cioè, non uogli far ti, che la tua ragione regna & obedisca a lei. Se la concupiscenza uolte uenire appresso di te, non farebbe concupiscenza, pœche non si ribellarebbe contra la mente tua. Ella si ribella, ribellati ancor tu contra di lei. Se ella ti combatte, & tu resisti & a quello uolo attendi, a non lasciarla uincere. Et perche meglio intendiate, uoi uedete tutto di de gli huomini dati al uino & imbracciati, & ne uedete de' sobrii. Battezzato che ha il sobrio, qui nro appartiene alla imbrachezza, non ha con cui contrastar: ma ha dall'altre concupiscenze, & appetiti di carne, a i quali ha da resistere. Battezzato che ha l'imbraccio, costui ha già inteso & con suo dispiacere la imbrachezza esser dannata dall'Apostolo, qui uolo dice, Neque ebriosi Regnum Dei possidebunt: cioè, che quelli che sono dati al uino, non entreranno nel Regno del Cielo. Quando fu battezzato, gli furono perdonati tutti i peccati suoi, & tutte le uolte che si fu imbracciato. Resta la mala consuetudine, con la quale ha da combattere d'apoi, che è battezzato. Tutti i peccati passati gli sono perdonati: bisogna hora combattere con l'imbrachezza. Surge hora, & ueni fuora quella disordinata uoglia di bere, & lo stimola: bisogna resistere. & se questo uitio gli è proceduto dalla mala usanza, con la buona contraria usanza lo raffreni, & attenda a non contentare all'appetito uitioso. Non uoler sanare cedendogli, ma ingegnati di ammazzarlo resistendogli, benchè mètre dura, ti ha sempre nemico. E' ben uero, che se tu gli resisti, & non t'imbrichi, ogni di piu perderà la forza: perche le forze tue crescono dal tuo cedere, & contentirgli. Onde se tu t'imbrichi, l'appetito del bere sarà ogn' hora maggiore. & per l'esempio di questo uitio potrete intendere de' gli altri simili uitiosi, & diordinati appetiti della carne. Fratelli, io me ui scuso; che non posso mancare all'ufficio mio di predicarui la uerità. Se ui dico cose, che ui dispiacciono, d'itene la colpa al uostro cattiuo costume, & non all'ufficio mio. Non uoglio, che manzi a Christo possa dire alcun di uoi, guai a me, perche altri ha taciuto. Se mi tolte stato detto, non farei tratorso tant'oltre nell'amore del uino & delle altre cose contrarie alla salute mia. Ma l'aduersario uostro fratelli, non sono io, che ui dico la uerità: ma è la mala & pessima usanza, che ui ha uete fatta uoi stessi contra della quale ui sforzo a combattere & se nel generarla & nodrirla non ha uete dispiacere, prendetelo nel superarla, & torla uia totalmente dall'anima uostra. Et se questo non potete conseguire, pregate Iddio, che almeno ui dia questo, di non lasciarui uincere da lei, accioche possiate ubbidire all'Apostolo,

1. Cor. 2.

quando comanda, che non dobbiamo consentire, & mettere in  
opra quel, che la concupiscenza & inordinato appetito ci persuade.  
La forza sua sta nel sollecitare & stimolarne; & la virtù nostra sta nel  
resistere, & non lasciarne uincere. & questo come ho detto s'intenda  
di tutti li dishonesti appetiti, de' quali alcuni sono nati con noi, alcuni  
gli habbiamo acquistati con la pratica, & mala usanza. Per quelli, che  
sono nati con noi, si battezano i fanciulli, accioche siano liberati dal-  
la colpa dell'origine, donde detti stimoli di carne, e disordinati appe-  
ti furono nati, & propagati. Resta da combattere sempre contra la ma-  
la consuetudine perche la concupiscenza, per li quale siamo nati, non  
è per finirli ma in questa vita. Si può ben diminuire, & con la con-  
traria consuetudine debilitare la forza sua, ma infermare, & uccidere  
non si può da noi. Per che è chiamato questo nostro corpo di morte.  
Di questa intende uer l'Apostolo, quando disse, io mi compiacco, & di-  
letto nell' legge d'Idolo, secondo questo io ho uoluto uerare una  
sentenza un'altra legge nelle membra mie contraria alla legge della men-  
te mia, laquale si sforza di farauo più & più uenire alla legge del peccato,  
che sta nelle membra mie. Et uolera uerare questa legge con-  
traria alla legge della mente, quando di principio si traua di la pri-  
ma legge, quella che tu data al primo huomo in paradiso. I seruiamo  
ambidue ignudi, & non si uer uognauamo, non per altro; senon per-  
che non era uenuta ancora la legge delle membra, contraria a quella  
della mente. Comante l'huomo l'opra degna di punitione, & imma-  
diate senti nelle membra i mouimenti, de' quali si uer uognauano.  
Mangiarono contra il commandamento, & mangiato che habbero  
furono aperti i loro occhi, dice la scrittura: non già, perche prima ha-  
uerbero gli occhi chiusi, perche altrimenti non haurebbe potuto  
Adam imporre i nomi a gli animali, che li furono posti innanzi. E non  
haurebbe lui potuto uedere il legno, o arbore, del quale si tiene ch'  
era bello a uedere. Ma peccato che habbero, furono aperti i loro oc-  
chi, & cominciarono a sentire cose da loro non conosciute ancora:  
cioè certi mouimenti, & eccitamenti di corpo, che prima non hauea-  
no sentiti. Furono dunque aperti i loro occhi, non a uedere, perche  
uedeano, ma a sentire, & conoscere quel che prima non haueano sen-  
tito. Et perche si accorsero della uergogna, pensarono di coprirsi; on-  
de presero le frondi del fico, & se le misero da torno, & coperfero  
quel fuoco onde sentirono nascere la uergogna. Ecco d'onde ne uie-  
ne il peccato originale: ecco quell'effetto, per il quale niuno nasce se-  
za peccato: ecco quel, d'onde il Signor no uole nascere ilquale fu co-  
ceputo della uergine, uenne a sciogliera quello, senza ilquale era nato:

sciolse

Battefimo  
cancella il  
uicio d'origi-  
ne.

Rom. 7.

Perche i  
primi padri  
non si uer  
uognaua-  
no essendo  
ignudi.

sciolsse quello colui, che non uenne da quello. Ecco come si uerifica  
 queſta, che ſi dice, uno & uno: uno alla morte, uno alla uita. Il primo  
 huomo alla morte, il ſecondo alla uita. Ma perche ſa fatto alla morte  
 quel primo: perche fu ſolamente huomo. Et quell'altro ſuperio fu  
 per la uita, perche fu Iddio, e huomo. Non faceua dunque l'Apoſtolo  
 quel che uoleua, perche uolui non hauer la concupiſcenza, & non-  
 dimeno l'haueua & pero non faceua quel, che uoleua. Non ſia però  
 chi penſi, che quella concupiſcenza, che haueua, lo ſoggiugale alla  
 concupiſcenza della fornicatione. Iddio mi guardi da tal penſiero.  
 Egli contraſtaua, & reſiſteua: ma non ſi laſciaua uincere & ſoy joga-  
 rer ma perche ſaſtenua di non hauer quello, del qual contraſtaua,  
 pero diceua, non ſo quel ch'io uoglio, cioe non uoglio hauer la con-  
 cupiſcenza, & pur ſo. Adunque non ſo quel ch'io uoglio, imperò  
 reſiſto alla concupiſcenza, & non ſe contento. Altramente non mi uin-  
 rebbe detto, uincito, & ſaſtenu di non poter ad eſſa la concu-  
 piſcenza, ſe ſolamente fatto. Ma che ſaſtenua di non gliela far per  
 amare e nel ſuo ſpirito che ſe non a ſe non a l'Apoſtolo;  
 poter ſe facilmente attingere a noi, che in queſta ſi non della concu-  
 piſcenza, uedendo quella reſiſtione di carne, che ragione, ne di pe-  
 caſſimo, penſando che ſe laſcio ne haueſſe per uincere, non ſe laſcia-  
 che incontrare in tal battaglia. Ma uedendo l'Apoſtolo contraſtare, non  
 accade che ne diſpettano deſi ſi ſe non ſi. Liſouee, ſi uoglio  
 un'altra legge nelle membra mie, repugnante alla legge della mente  
 mia: & perche non uoglio ch'ella repugni, perche eſſa carne mia, io  
 ſteſſo ſono. Ella e parte di me: per quello ſi non quel, che non faccio  
 quel ben che uoglio, ma quel male ch'io odio, quello faccio. cioe ſon  
 ſoggetto alla concupiſcenza mala, & al diſordinato appetito. Il ben  
 ch'io faccio, e ch'io non mi laſcio uincere dall' concupiſcenza: non  
 faccio perfettamente il bene, & la concupiſcenza mala e mia nemica,  
 & fa il male; ma non conduce a fine il male. Io faccio il bene, & non  
 lo finisco: perche mentre ch'io non ſe contento alla concupiſcenza,  
 faccio bene a non mi laſciar uincere, ma non lo finisco: cioe, non lo  
 ſo perfettamente: perche non tolgo da me in tutto la mala concu-  
 piſcenza. All'incontro poi, la mala concupiſcenza mia nemica fa il ma-  
 le, & non finisce di farlo. Fa il male, perche muoue il malo appetito.  
 Ma non finisce di farlo, perche non mi uince, non mi trahe a fare il  
 male ch'ella mi peſtula. & in queſta battaglia ſi truoua tutta la uita  
 de' Santi. Ora che uidiro deſi peccatori diſoluti, quali non ſolamen-  
 te ſi laſciano uincere, ma ne meno reſiſtono alla concupiſcenza, &  
 ſoggiogati ſon trati, perche uolentieri la ſeguono: Ma li fedeli & ſan-

Rom. 7

ti huomini sempre combattuto, & ten pre stanno in pericolo, fin che  
 uiamo. Ma al presente uita, quando tira il tempo del Trionfo di tan-  
 ta battaglia, dice l'Apostolo si potrà dire, la morte è stata presa nella  
 uittoria. Doue e o Morte, la forza tua: diranno quei che trionfaran-  
 no, doue e, o Morte lo timolo tuo: lo stimolo della Morte è il pecca-  
 to, per la cui punita e tratta la Morte. Contra il peccato è data la leg-  
 ge: & la uirtù, & forza del peccato era la legge. Perche sotto la  
 legge acciome alondale il peccato. Il che s'intende in questo modo:  
 poteuano uanti la legge tu l'huomo peccatore. Ma poi data, & traigre-  
 dit la legge, quel che era prima peccatore, diuenne peccatore. Era  
 ne tuttau, gliu il peccato, ma per la diuinità legge, la loro colpa si  
 fu maggiore. E che speranza dunque uera. Vnde l'Apostolo, che ue la  
 dice. Doue abondo il peccato, superabondo la gratia. Onde questo  
 nostro soldato, e tanto esercitato in questa battaglia, che ne diuenne  
 gran Capitano, quando comouaui in questa guerra: & diceua, io  
 l'ho ualutale, nelle membra mie: la quale combatte contra la  
 legge della mente mia, & cerca di farla prigione della legge del pec-  
 cato, che ha lita nelle membra mie. Legge forza, legge misera, ferita,  
 corruzione, infermità. Soggiunge poi, o mi ero me, & chi mi libererà  
 dal corpo di questa morte. & a costui così confortato & alitito uenne  
 il soccorso, & la consolazione di carità, per le parole seguenti: cioè. La  
 gratia d'Idio per Gesù Christo Signor nostro. Et quando sarà o Apo-  
 stolo, che hara il corpo, nel quale non sia concupiscenza alcuna? Ri-  
 sponde, quando questo mortale si uelirà d'immortalità, & d'incorrut-  
 tibilità: & diuolrà alla Morte, doue e horta la forza tua: & non ci sarà.  
 Doue e lo stimolo tuo: & non ci sarà. Ma al presente chi si stà in  
 quella carne, ouer che dice, io seruo con la mente alla legge del Si-  
 gnore, ma con la carne seruo alla legge del peccato. Seruo con le  
 mente alla legge d'Idio, perche non contento alla concupiscenza,  
 ma seruo alla legge della carne, perche sento la concupiscenza. Con  
 questa legge d'Idio mi difetto, con quella della carne mi contri-  
 sto. Ma non mi lascio uincere. E la mi sollecita, mi stimola, mi bat-  
 te, tenta di trarmi. O misero huomo me, chi mi libererà dal cor-  
 po di questa Morte. Non uorra sempre combattere, quantunque  
 sempre uincesse, ma uorra far pace con esso lei. Per tanto (fratelli)  
 hor, che siamo in questa uita, teneteui a questa uita, seruite con la  
 mente alla legge d'Idio, & con la carne alla legge del peccato, ma  
 per necessita perche non potete se uelà la concupiscenza. Ma non  
 per eleuazione contentendo a i suoi ingrati appetiti.



O GLI UO, (fratelli carissimi) gli huomini, nelle co-  
se aduersie, non fidandosi del proprio parere, cercare  
il consiglio di qualche prudente amico, & secondo  
quello gouernarsi. Questo mondo trauagli è un di que-  
sti huomini, & se noi su trauagliato, & bisognoso di  
consiglio, e hoggi di per quel che noi ueggiamo: & perche da se non  
basta a consigliarti, ne puo utilare il male, ne far bene, e contrietto a  
dimandare aiuto da qualche amico piu saggio di lui: & certo, che piu  
prudente, piu amoreuole, & piu sufficiente amico di Christo trouar  
non si puote. A questo dunque cosi fedele amico si debba indirizza-  
re: di quello cerchi, & trouarallo ageuolmente, perche è in ogni suo  
comprendo il suo consiglio, perche è fedele, e buono: obedisca ai suoi  
commandamenti, & non a d'affanno. I presenti mali fratelli, de i qua-  
li il mondo è pieno, & da tutti sono abhoriti, & de' quali ogn'un si  
lamenta & duole, & lamentandosi fanno ingiuria a chi li puo rime-  
diare, & si priuano dell'aiuto di chi li puo liberare. Questi tanto odia-  
ti mali (dico) sono temporali, & transitorij: & e di necessità, che o essi  
passino per noi, mentre siamo in questa uita, o noi passiamo per essi  
andando nell'altra: onde non puo esser grande l'affanno, che duri po-  
co, ma è ben da marauigliare, che per richitar questi trauagli, & e la-  
mitosi casi, liquali uolano non che corrono, & tolto passano, l'huomo  
s'affanchi tanto, & sponga a tanti duri, & pericolosi affanni: & per  
richitar quelli, che non finiscono mai, si poca cura si prenda. Egli è  
troppo gi in pazzi la nostra, che per questa uita tanto breue, & piena  
di tanti affanni, siamo tanto solleciti & ansiosi. Consideriamo dal na-  
scimento il suo progresso: & uedremo a che misero fine, & perche fati  
coti, & molesti mozi ne conduce. Et certamente il nascere non è al-  
tro, che entrare in una dura, e faticosa strada, del e cui future molestie  
si è testimonio il pianto nel principio, uero augurio de' futuri mali.  
Vieni in questa uita quasi a l'un conuito, dal quale niuno si puo scu-  
sare: doue è necessario che beuiamo quel calice, che Adam per legge  
di conuito tutti ne costringe a bere. Noi fummo fatti & creati per le  
mani della uerità, ma per cagion del peccato precipitissimo nell'abis-  
so della uanità. Fummo fatti ad imagine di Dio, ma per il peccato el-  
la fu offuscata: di che n'auertisce il Salmita, quando dice, che quan-  
tunque l'huomo uada con l' imagine di Dio: nondimeno egli è uana- *Salmo 38*



mente conturbato. Ei camina con l'immagine della uerità, ma si turba nel contiglio della uanità: & quasi rispondendo a cui dimandasse, come si conturba l'huomo nella uanità, dice, egli thesauriza, & non fa per cui. Ecco come si conturba l'huomo, cioè tutto l'humano genere; il quale nella causa propria non si seppe contigliare, lasciò la dritta uita, & attese a thesaurizare, & non la a cui. Che cosa si può pensar più pazza? che maggior infelicità, che fatuarsi, & non sapere a cui? & te tu mi di celsi, io lo per cui, perche thesaurizo per me stesso; questa è bugia, perche tu hai da morire & tosto, se ben la uita fosse come la desideri, dicendo la scrittura, che la uita dell'huomo è breue sopra la terra. Morita tu dunque, & rimoue il thesoro. Adunque non l'hai raunato per te: & è uero, che non l'ha cui, & è uero ancora, che uanamente si conturba l'huomo, si affatca, camina, uia, uiene, non dorme, non mangia, non riposa, il giorno stenta, & la notte non può dormire per paura. Et uedi che miseria, per tu che la tua borsa sia piena di danari, fai che l'anima tua sia molestata dall'incubo de i pensieri. O come uanamente ti conturbi, lacerano star i danni che da questa ansia d'acquitar ti seguono, tanti pericoli, & a cadaun hora una morte: morte dico, non di corpo, ma di questa anima in penitenti tu nel tuo a calare, & partesi la fede dell'anima: per essere ben uestito di fuori, rimani spogliato & nudo di dentro. Ma lacerano star questi danni, queste miserie: uoglio auuertirti bene. Poi dico, che ogni cosa ti succeda secondo il tuo desiderio. E conche tu thesaurizzi, ecco che la robba a guisa di fiume ti corre a cui, da ogni parte ti uiene il guadagno: i danari ti fioccano nella borsa, con tutte queste cose non hai tu a fare la scrittura, quando ti dice, se le ricchezze ti s'ondano, non tu uoghera porre il uostro cuore. Fu quando la robba, ti conturba & anati inutilmente no, ma si benefuanamente. Ma tu dirai, io che non m'affatico in uano, perche uoglio il sacco pieno, le mura della camera a pena riceuono la robba. Thesaurizzi figliuolo, & non sai a cui. Loco, come l'affatichi indarno, & se tu di, che sai molto ben a cui, & m'auerti i tuoi figliuoli, ancora ti dico, che l'affatichi indarno, perche non sai a cui adunati tanta robba; atteso che i figliuoli tuoi non sono eterni, hanno a morire, come tu, essi ancora. O che uanità grande, che un che ha a morire, thesauriza ad uno altro, che a pur ha morire: essi hanno a succedere, ma non li uino a rimanere. Lasciamo stare a che natura, o quanta di figliuoli si aduni la robba; che torte quel che ha raunato l'uauità, spargerà la lussuria. Ma poniamo, che i tuoi figliuoli seguano le uestigia del padre, & non conturano l'eredità, conteranno quel che loro lascerai, & au-

mentino

L'affaticarsi, e non fa per per chi, è cosa pazza.

Sal. 61.

mentino quel, che tu hai guadagnato; in tal caso dirò ai figliuoli tuoi quel, che dico a te, che in uano s'affaticano, se cio fanno. Et ti come tu non sapeui a cui l'adunasti; così essi non fanno a cui la conferuano. Ti lascio ancora di dire, che per uentura mentre uiui, acquisti la roba per li ladri, quali si porteranno in una notte quel, che tu con tanto studio hai adunato in molti anni. Et quante cose haueua adunate, & guardate la uanità, che poi sono state portate via dalla crudel guerra de nimici. Non uorrei gi che t'el calumita uenisse, ma temo; & c'è cosa che ognun dee temere. Guadine l'huo da tanto male, batti il flagello tuo. Preghiamo tutti Dio che ce ne guardi. Tu di, che thesaurizi alli figliuoli, alli successori tuoi: & io t'ho narrato, quanti pericoli non da temere in questi tuoi successori. Ma poniamo che essi uiuano bene, non sai tu i casi della fortuna quanti sono, ne quali possano incorrere i figliuoli tuoi? Ti ho detto de i ladri, ma nò tel dissi di certo. dissi per auentura, & tu di per auentura che no: & così tra l'un, & l'altro sorte, hanno certi, che puo uenire quel, ch'io ti dico, & tu non sai certo di quel che haueui. Adunque uin uenite ti affaticui & turbi indarno, & per non esser certo dell'uto delle facche tue, hai bisogno di consiglio nella causa tua. Cerchiamolo adunque tu & io insieme, poi che habbiamo copia, non solamente del uero, ma di essa sapienza. Ascoltiamo ambedue Christo, quel Christo, del quale dice l'Apostolo ai Corinthi, che tu scandilo a i gaudi, sollicita a i Gaudi, & a i chiamati gaudi, & greci uirtu di Dio, & sapienza. Se con lui ci consiglieremo, essendo la uirtu di Dio & la sapienza di Dio, non troueremo cosa piu potente, ne piu prudente del consiglio. Odi quel, che la lettera del Vangelio ti disse questa mattina in san Mattheo. Non uogliate thesaurizare in terra, doue i uermi il possano rodere, & mangiare, & doue i ladri possano canare & portar via, ma adunate, & seruate il uostro thesoro in Cielo, doue i uermi nol mangiino, & i ladri non lo robbino. Doue sarà il thesoro tuo, sarà il cuor tuo. Hai tu inteso il consiglio di Christo: che piu alpetti il consiglio e manifesto, la cosa e chiara: ma quello infinito de siderio di roba sta nascosto, anzi sta troppo palese: perche le rapine non cessano, non cessano le fraudi, non cessano i giuramenti falsi: & tutto quello non per altro, che per thesaurizare, & doue. In terra, & ben si tipone in terra dalla terra. Sape te ben, che all'huomo, dalquale ei fu trasmessa la uita facciosa, tu detto quando hebbe peccato, tu sei terra, & tornerai in terra. Meritamente dunque il thesoro tuo sta nella terra: perche il cuore è nella terra. Dolerai figliuoli uoi, che in ha uete inteso: se le ui dolere, correggeteui, e possibile che habbiate sem-

I. Cor. I.

Matt. 5.



quelle parole, uenite benedetti del padre mio a godere il regno, per- *Matt. 23*  
 cioche quando io hebbi fame mi pacesse, & quel che faceste per un  
 di questi miei minimi, il faceste per me? Vedi hora, doue andaua quel  
 che desti al pouero. Tu lo desti all'huomo, & Christo lo riceuuta, &  
 riceutalo colui, che ti diede il modo di darghilo. A colui il desti, il qua-  
 le al fine ti dara se stesso. Onde fratelli, non cessarò mai di poner mi sem-  
 pre nell'orecchie del cuor uostro quelle parole, che'l Signor dirà a quei  
 della destra. Venite uighuoli a godere il Regno, che ui è stato prepara-  
 to dal principio del modo. Et a quelli della sinistra dirà, uite maledetti  
 nel fuoco eterno. Dimanda hora la cagione di sì gran mercede a quel-  
 li, & di gran supplito a questi altri. Perche cagione uol, che quelli  
 habbiano a riceuere il Regno, uditelo da lui stesso, quando dice, per-  
 cio che io hebbi fame, & uoi mi desti a mangiare. Et perche gli altri uol  
 c'habbiano il fuoco eterno: uditelo da lui: per cioche hebbi fame, &  
 non mi desti a mangiare. Hora aduertite fratelli. Certo è, che quei del-  
 la destra ubidirono al precetto di Dio, come buoni, & fedeli Christia-  
 ni, altamente alla stermita della uita loro non si adatterebbono que-  
 ste parole. Egli è possibile, che quei tali fossero stati casti, leali, sobrii;  
 guardatisi da tutte l'opere uitiose: & nondimeno se a tante uirtù non  
 hauessero aggiunto questi ufficij di carità, la uita loro sarebbe rimasta  
 sterile: harebbono adempito quel precetto, che dice, guardati dal mal-  
 le, ma non quell'altro, che ti aggiunge, & fa il bene, & notate che non  
 disse a quei della destra, uenite a riceuere il Regno, perche siete uirtu-  
 osamente, non hauete ingannato mai niuno, non hauete oppresso  
 i poueri, non hauete tolto la robba altrui, non hauete giurato il fal-  
 so. Non racconto loro quelle cose per cagion del Regno: ma disse,  
 uenite a riceuere il Regno, per cioche hauendo io fame, mi desti man-  
 giare. Vedete quanto maggior cosa è questa di tutte quell'altre, poi-  
 che ricoue quelle, & questi soli contrapose al Regno, & a quelli del-  
 l'altra banda, quanti peccati graui harebbe potuto loro rimprouere,  
 per liquali meritamente doueuiuo andare nel fuoco eterno: hareb-  
 be potuto rispondere a chi di loro hauesse dimandato, perche ne  
 mandi nel fuoco eterno: perche fosti adultero, sacrilego, ladro, ingan-  
 natore, homicida, & infiniti tali: & nondimeno tacque questi pec-  
 cati: & solamente disse, perche hauendo io fame, non mi desti da man-  
 giare. Parmi di uederui tutti commossi di marauiglia, come ancora io  
 mi commouo: ma di questo marauiglioso effetto, questa cagione mi  
 par sufficiente. Dice la scrittura nell'Ecclesiastico, che come l'acqua *Eccles. 3.*  
 ammorza il fuoco: così la limosina ammorza il peccato: & altra uolta  
 dice, richiudi la limosina nel cor del pouero; & quella pregherà per te *Ecc. 29.*

Opere di  
 misericor-  
 dia, e loro  
 merito.

Dan. 4.

il Signore. & Daniele dice, oia Re il mio consiglio, ricompensa i peccati tuoi con le limosine. Et per altri molti documenti la scrittura ne mostra, quanto le limosine siano atte a cancellare i peccati, & dico di piu, che haurebbe potuto dire il Signore a i benedetti, gran cosa farebbe, che se io chiamassi la uita & le opere uostre, non trouarsi don de giustamente tu potessi condannare: ma andate nel Regno, percioche hauendo io fame, mi deste mangiare: Non ui mando nel Regno, percioche non hauete peccato, ma perche con le limosine hauete ricompensato i peccati uostri. & non e dubbio, che quelli della sinistra considerando la loro coscienza, harebbono trouate mille cagioni di dannatione, & nondimeno quali dicile, non ui condanno per quelli uiti, che uoi pentite: ma percioche hauendo io fame, non mi deste a mangiare. Atteso che se tanti uostri uiti, & peccati, per liquali meritate la dannatione, fossero stati ricompensati da uoi, le limosine hora ui liberarebbono dalla sentenza, & pena di tanti peccati. Ma andate nel

Iaco. 2.

fuoco eterno; perche a chi non ha fatto la misericordia, si ha da fare il giudicio senza misericordia. Per tanto fratelli uostri, date il pane terreno, & dimandate il celeste. Il Signore al pane della uita: & come l'hara tu, se del tuo non dai a chi n ha bisogno? Il pouero ha bisogno di te, & tu hai bisogno di Dio, & Dio non ha bisogno nè di te nè d'altri. Et pero è uero Signore: & essendo Signor del tutto, & non hauendo bisogno di noi, nondimeno uedete la misericordia grande; uolle farli pouero, accioche noi hauessimo causa di far per esso. Egli uolle patir fame nelli poueri suoi: che mostra apertamente, quando dice, quel che farete fatto ad un di questi minimi miei, l'harete fatto a me. Et finalmente fratelli, attendiamo molto bene a considerare, quanto merito grande ha il pascere. Chutto, quando ha fame; & di quanto supplicio degno, il negargli il pane. La penitenza de i peccati recita mente fa l'uomo migliore: ma di nulla giua, se tu i frutti dell'opere di misericordia. Il che mostro San Giouanni, quando diceua a quei, ch'andauano da lui. O generatione di imperc, chi ui ha integrità di fuggir la futura ira. Andate, & fate frutti degni di penitenza; & non mi fate a dire, noi habbiamo Abra. m per padre: percioche puote il Signor di queste pietre far figliuoli di Abra. m; Giu la seure se posta alla radice, & ogni arbore, che non fa frutto buono, sarà tagliato, & gettato al fuoco. & di questo frutto intendeu, quando disse, fate frutti, degni di penitenza. Chunque hora non fara tai frutti, in uano spererà con la sterile penitenzaauer perdono de i peccati suoi. Et quali si no questi frutti, che profeta li dichiara appresso, quando le turbe il dimanderono, che haueuero a fare: ior quali sono questi frutti, de i quali

Giom. 2.

quali poc'auanti hauea loro esortati a fare? & rispondendo disse, chi ha due uestimenta, ne dia una a chi n'ha bisogno; & chi ha mangiare, faccia il simile. Che piu chiara, che piu certa cosa si potea dir fratelli? Che puo dunque altro significare quel, che hauea detto di sopra: cioe ogni arbore, che non fara buon frutto, fara tagliata & gittata nel fuoco; che quel che hanno ad udire quei della banda sinistra: Io hebbi fame, & non mi deste da mangiare. Poco gioua dunque il fare il peccato, se non ti curi di ricompentare i passati, come dice la Scrittura: figliuolo hai peccato, guardati di tornarci: & perche non pentalti che cio ti bastasse, aggiunge, & de i peccati gia fatti, prega che ti siano perdonati. Ma che gioua il pregar, se tu non farai maniera, che tu sia degno di essere elaudito? cioe non far gli frutti degni di penitenza? & come arbore sterile sia tagliato, & gittato nel fuoco. Se uolete dunque essere elauditi, quando pregate per gli peccati vostri; perdonate, che fara perdonato a voi.

SERMONE LVIII. DELLA PENITENZA, DOVE  
mostra che non si debba ditterire; ma tuoto si dè fare do-  
po il peccato commesso. Tomo. X.



**P**REGATE fratelli carissimi, che se per auentura al cun di voi, come suole interuenire agli huomini, per la sua fragilità superato dal tentatore, si trouale a uilupato da qualche horrendo peccato, & con esso ruinato il sacro tempio del Signore; secondo la sentenza

1. Cor. 13.

dell'Apostolo, quando dice, che l'anima del fedele è uero tempio, & habitacolo d'Iddio; non per questo uoglia perdere la speranza dell'infinita misericordia sua, ma con animo franco laceri le iniquità della passata uita, accioche nella sua uittoriosa consuetudine si sepellisca nel le sue istesse ruine: percioche figliuoli miei non colui, che pecca, ma colui che nel peccato ostinatamente pericuerà, è abhominabile, & odio so al Signore eterno. Et che cio sia uero, udite le parole di esso Clementissimo Padre, per le quali ci esorta a non scondarsi della benignità sua, quando per bocca di Ezechiel dice, Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat. Non disidero ne uoglio io (dice il Signore) la morte, & la distruzione del peccatore; ma disidero che si conuerta dalla mortifera uita sua, & torni alla uita. Et in un'altro luogo dice, che la impietà dell'empio, non gli nuocerà, sempre che lacerando l'impierà sua si conuerta a lui. Ma questa grande misericordia figliuoli miei ne gioua, pur che non siamo negligenti, & troppo tardi a penit-

L'ostinatio  
ne nel pec  
care fa l'ho  
mo odioso  
a Dio.

Ezec. 28.

ci, & conuertirci al Signore, & se non attendiamo ad aggiungere ogni di peccato a peccato, per cio che quel ritornare al uomito, & fare i medicamenti, o diuersi peccati piu uolte, anzi il continuare in essi inlacciasse li animi, che la si abhorruue ogni uirtuosa operatione. Et li come colui, che la prima uolta ha rotto il piede, con gran dolore & fatica puo tornare a camminar, come solea, ma con molto maggior dolore & fatica ritornera la seconda uolta, che sel rompe. & se la terza o quarta torna a romperlo, per le ogni speranza di mai piu ben caminar con esso, così potete concludere che ne nuengano le fratture, & ferite, che all'anima facciano col peccato, perche esse haecendo il peccatore una, o due uolte feriti l'anima col peccato, senza indugio recite all'unguento della penitenza, non è da dubitare che recuperata la sua sanità. Ma te proceder oltre nel peccato, aggiugnendoti ferita sopra ferita all'anima tua, & uoriti più tosto col nascondere, & difendere i peccati, che a lasciar putrefare le ferite, che per le al medico con la confessione, & curarle col rimedio della penitenza, uoi debito che a così fatto peccatore conuenghi quel, che dice l'Apostolo. Non far tu te medice a i Romani che la benignità d'Isidoro è quella, che è inuita alla penitenza: & tu con la durezza del cuore tuo, & ostinata uoglia ti uai ad annando, & conseruando l'ira d'Iddio nel grembo dell'ira tua, quando ti manifesti il giusto tuo giudicio. Ma potresti forse alcuno persuaderli, che alla grandezza de' peccati tuoi non ti possa trovare misericordia: il che prego che si discorde dall'animo di qualesi uoglia peccatore. Ma quelli tali, che si disperano della misericordia d'Iddio, uoi che dice l'istesso, perche ragione, quando pensano alla grandezza del morbo de' peccati loro, non pensano alla infinita potentia del celeste medico, che uolendo il Signore perdonare per la sua somma bontà, & potendo perdonare ogni gran peccato per la sua onnipotenza, chiude contra di se la porta della diuinità colui, il quale crede che Iddio non uoglia, o non possa perdonargli: & è bugio che diffida dell'eterna bontà, o della sua potentia. Niuno dunque si si debole di cuore, che si creda, che per hauer così messo cento peccati, & poi mille, & mille, uoltandosi alla somma bontà d'Iddio, non possa trovare misericordia: ma che non tidi a lasciar la mala uita, perche se si lascia trasportar nel peccato dalla pessima usanza: non lo, se quando per uolta uolta da i lacci, che il demonio con l'ostinata usanza gli ha auolto al collo dell'anima sua, lo potrà fare. Sapete bene, che David, il quale per dono d'Iddio fu Profeta, fu tanto occupato dalla concupiscenza, che non solo commise il peccato dell'adulterio, ma accecato dalla passione in aggiunse ancora l'homicidio: & non si uolse il santo huomo di pentirsi nella

vecchezza;

Confessione  
ne sacramento  
tale era al  
tempo di  
Agostino.  
Rom. 2.

uecchiezza, ma subito conosciuto l'error suo, si diede a penitenza, & a gridar perdono al Signore: & uestito di sacco, & sparso di cenere, con lunghi & lagrimosi gemiti, castigo la carne sua: & mise in opera quel, che egli stesso disse ne i Salmi: io lauaro con le lacrime ogni notte il letto mio: & nell'altro Salmo, io mangiua la cenere in uece di pane, & la mia beuanda mitechiua col pianto, & perche non disse ri la penitenza con quella pestifera preiunzione di hauere a lasciare il peccato alla uecchiezza, merito subito di Iddio non solamente il perdono del peccato, ma che gli lasciasse il Regno, & gli rendesse il dono dello spirito santo. Ma mi dirà forse quell'altro, io non soldito, io ho moglie & figliuoli: come posso io fare la penitenza, che mi si conuerrebbe? Quali come s'io hauei sì detto, che colui, che ha a far la penitenza, si debba tagliare i capelli, & non che debba lacerare i peccati, o ueto che si squarci le uestimenta, & che non cangi i costumi. Ma colui, che cō questa tanta ragione pensa d'ingannarsi piu tosto, che di scusarsi, auertita bene, che Dauid, nè dalla dignità del Regno, ne dallo splendore delle uestimenta si lasciò impedire dal far la penitenza del peccato commesso, & Achab quello sacrilego marito dell'Impia Iezabel, poi che persuaso dalla scelerata moglie di uenne abominabile nel cospetto del Signore hauendo robbato, & ammazzato Naboth Israelita, & uolendo occupare la uigna sua, & essendo acramente ripreso dal Profeta Elia, conosciuto il peccato suo: si squarcio la Real uesta; & uestito di cilicio col capo chino fece penitenza. Onde il Signore allhora parlò ad Elia, dicendo, non hai tu ueduto Achab humiliato nel cospetto mio? & io perche l'ho ueduto così humiliato, non farò uenire male alcuno nel tempo suo. Vedete hora fratelli, come quel sacrilego Re, che haueua fatto ammazzare tanti Profeti, non si serbò la penitenza ad altro tempo: ma riconosciuto dell'errore per le parole del Profeta, di presente prese il rimedio della penitenza, offerendo al Signore il sacrificio del contrito & humiliato cuore, di maniera che se fosse perseverato in quella penitenza, & contrition di cuore, non e da dubitare, che la misericordia d'Iddio non si farebbe mai allontanata da lui. Quell'altro Re Manassès, delqual si legge, che fu tanto sacrilego & scelerato, che empì tutto Ierusalem delle iniquità sue, nondimeno dopo qualche tempo preso da nemici, & portato prigione, con tanta humiltà porto in pazienza la pena della prigione, per penitenza de' peccati suoi, che meritò non solamente d'acquiescere la gratia del Signore, ma di essere da lui connumerato tra gli amici suoi, & quella meretrice, che con le lacrime luò i piedi del Signore, & asciugollì con i capelli, inteso che hebbe della uenuta del

*Sal. 6.**Sal. 101.**3. Reg. 18**Penitenza non si deuue differire.**4. Reg. 2.**Luc. 7.*



medico celeste, incontanente senza altro dire entrò nella casa, doue era, & quella, che prima era stacciata al male, alla ora fu più audace alla salute sua. Onde merito di udire dal Signore, che le erano perdonati tutti i peccati suoi, ne però si riferbo a far la penitenza intino al fine, ma mentre che ita da nel hor del poter peccare, accetto le ispirazioni del Signore, & delibero di lasciare i peccati, per non hauere a lasciarsi per necessita più che per uolonta. Molti altri esempi ui potrei narrare della scrittura di quei, che dopo l'hauer commesso infiniti & enormi peccati, essendosi uoltati al Signore & datili alla penitenza, hanno trouato misericordia, & non formente non sono proceduti oltre nel peccare, ma si sono dati a miglior uita. Ma per non tenerui molto a tedio, bastino questi quattro a farui chiaro, che il Signor nostro rimise Dauid in grazia dopo li gran peccati, & perdonò al sacrilego Re Achab, & numero tra gli amici suoi Manasses dopo tanti peccati commessi, & rimise tutti li peccati alla metetrice, che gli lauo i piedi con le lachrime, & con i capegli gli alungo. Quel Signor dico, che a questi gran peccatori perdono, e pronto a perdonare ancora a uoi tutti i peccati uostri, per grandi che sieno: pur che in uerità ci conuertiamo a lui con proposito & con effetto, lasciando il peccare. Et non solo e pronto a perdonare, ma sopra cio ne darà l'eterna beatitudine. A queste cose pensando fratelli carissimi, affatichiamoci con l'aiuto d'Iddio a far che non entri peccato mortale nell'anima nostra. Et se pur t'el hora per la fragilita humana, la tentatione diabolica ne uince, prima che s'incechi l'anima, & facci ti l'anima al peccato più pronta, prenda il rimedio della penitenza, per ualergli nel giorno della necessita, & procuri di riconciliarsi con Iddio, col mezzo del dolore & pianto de' tuoi peccati. Et non sia figliuolo inerte, chi si uergogna di fare la penitenza, & mostrat dolore di quel che non si uergogna di fare, ma con le buone opere sue s'ingegni di recuperare la immagine sua, laqual peccando ha perduto, accio che meriti d'essere conolciato dal padre tra i suoi figliuoli, & non sia scacciato dalla beatitudine eterna, & gitato nelle tenebre eterne, doue e il dolor di denti, & eterno pianto, ma con li rimedij & medicine della penitenza, e dell'humiltà & della compunzione ritorni alla pristina sanità, & adornato delle gemme delle opere buone meriti di udir. Venite benedicti.



O ben, io (fratelli carissimi) che uoi non credete, che senza giusta cagione io uenga così spesso a parlarui della uera, & perfetta carità. Quello io io fratelli miei, perche alle ferite de i peccati nostri, per grandi che essi siano, niuno più presente, & efficace rimedio si troua, che la carità & porta seco questo singolar rimedio una gran commodità: & ciò è, che essendo sì preziosa, non è però per persona, che con l'aiuto d'Iddio non la possi ad ogni tempo, & ad ogni luogo haue- re. Dell'altre opere buone puo alcuno l'huomo con qualche colorata ragione scusarsi. Ma del non hauer carità niuno si puo cò buona fronte difendere. Mi puo ben dire alcuno, io non posso digiunare: ma chi sarà sì staccato, che mi dica, io nò posso amare. Potrà ben dire alcuno, per l'intermità del corpo mio non posso far, che non beua uino; non mi posso astenere dal mangiar carne: ma come potrà mai dire, io non posso uoler bene. Possono molti dire, io non posso seruar la uerginità altri non posso indur l'animo mio a uender tutta la robba, & darla a' poveri per Dio: ma niuno potrà mai dire, io nò posso amare i nemici miei, ne perdonare a quei che mi hanno offeso. Non sia chi s'inganni fratelli miei: attelo che'l Signor Iddio non inganna niuno: è ben uero ch'ei sono molte opere buone, lequali per la fragilità humana non si possono porre corporalmente ad effetto: ma la carità, laquale habita nel cuore te uogliamo dire il uero, & camminare per la diuinità non è da dubitare che tutti la possiamo hauere. Auuiene spesso, che dalla cantina, dal granajo, dalla dispensa, dallo scrigno, non possiamo trarre alcuna cosa per il nostro, o d'altrui bisogno: ma del thesoro, che portiamo nel cuore, troppo l'uidi coti tarche, se ne uolesimo sculare: attelo che per trarne quel che ci sta, non bisogna esercitare i piedi correndo, o gli occhi con lo guardare, ne le orecchie con l'udire, o le mani con l'operare, & con tali esercizi affaticarsi, onde ne potessimo honamente sculare. Non ci uien detto già, andate in Oriente per trouar la carità, nauigate in Ponente & iou trouarete da comprar l'amore del prossimo, ma dentro del nostro cuore li potiamo trouare, onde spelle hate l'ira la uicia, & doue per Elia ne è comandato, che torniamo, quando dice, Redite preuincatores ad cor. Non ci manda dunque a cercar lontani paesi a trouar quel che da noi trateate il Signore, ma ne manda a cercarlo dentro il nostro cuore. Egli stesso ha posto in noi medesimi, quel che da noi medesimi richiede. Conciosa che tutta la carità consista nella bontà, & uolontà della mente uostra:

Carità è in noi, e come nostra la possiamo adoperare a nostra posta.

Esa. 46.

Luc. 2.

Amare il  
nemico, è  
cosa possi-  
bile

d'inqual uolontà ci intorono gli Angeli a Pastori, dicendo: & nella  
terrena li pacea di uomini di buona uolontà. Non ci uisitando  
dunque uisita alcuna dinanzi al trionfando di Cristo, stordiscono i tra-  
telli, eae nell'animo uostro uoglio molto più la buona uolontà che  
la malitia, più la pazienza che l'ira, più la benignità che l'indignità, più  
l'humiltà che la superbia, & in somma in tutto il mondo la dolcezza del-  
la carità occupi, & compia il nostro cuore, che niuna ripete possa haue-  
re l'amarore del odio. Ma uisita quell'ostinato, non è possibile,  
che possi, durar l'anima ad amare il nemico, miora qual direi, O po-  
ueretto uostro, hite tanta cieco de la passione. Illo Iddio dice, che tu  
pazienza il nemico, & tu di, che non è possibile: pentiamo hora  
a chi ci debba credere più, o l'Iddio, o a te. Ora, perche la uerità non  
può uisitare, l'acere uerità senta li fructi humana, perche non ci  
può comandare cose impossibili: colui, che è giustissimo dinnara mi  
buono per quel, che non ha patato, & colui, che è miserico-  
diolo. Che andiamo noi cauilando, & dettando noi stessi. Non è chi  
meglio conosca quel, che possiamo fare, di colui, che ci ha data l'or-  
za del fare. Tanti homini, tante donne, tanti chierici & tanti fanciul-  
li, tante delicate donzelle hanno con pazienza, & uolontariamente  
sopportato le anime & le fiere: & noi habbiamo animo di dire, che  
non possiamo sopportare le inimicizie, più di quei, che sono a dir-  
ci contradittori & la noi non uiamene di uendicare, et uandio con dar  
loro la marte. On se non si ueda con cœ fronte, o con che con-  
fidenza possino quelli tali spera di haue pure una in sua parte di  
**beatitudine con quei santi**, la cui uia noua d'entorno più d'imitare  
nelle inimicizie. Ma ci sono di quei, che delle parole della scrittura  
**Prou. 8.** fanno uento alla rapina loro, & dicono, che la scrittura dice, I go di  
ligentes me, dilio, & non infestano, che si de amare quei, da qua-  
li l'huomo è amato & non intendonno ben la scrittura dinnara: di quel  
ch'è po' loro per rimedio, si seruono per ueneno: & che cio sia ue-  
ro, uo dirlo, come quel luogo debba esser interpretato. Amat, dice la  
scrittura, anima mea amantes te: il che quintunque si possa applica-  
re a tutti gli huomini, nottamente il più certo senso, che s'intenda d'I-  
dio solo: perche non meno è che più, & che meglio di lui ne ami &  
non può de dire, che per li dati sentenzia li debba intendere, che i  
buoni istamente si debbono amare: perche se li contradirebbe nel-  
**Gioh. 3.** l'altra parte, doue dice san Giovanni con il Signore Iddio amo il mon-  
do, che per ciò d'ede il suo amico figliuolo. Conosci che niuna cosa  
di buono haue, tutto il mondo, che per ella meritasse essere amato da  
Iddio, & è certo che Christo uenendo nel mondo, trouo tutti gli hu-  
mini

mini non solamente cattivi & uisiosi, ma morti nell'anima loro. Iae  
no per il peccato originale: & nondimeno trouandoci i di, ne amò, &  
dono li stesso per noi. Onde si uede, che amaua quei, che non amaua  
no lui, come insegna l'Apostolo, quando dice a i Romani, Caritate mori  
ti per gli impij, & così per la misericordia pietà tua uede quello che im-  
pio al mondo, dicendo, imparate da me che sono mansueto & humi-  
le di cuore. Il che comandò similmente Pietro Apostolo nell' sua  
predica dicendo, Christo ha patito per uoi, liberandoci. Pelsu pio che  
dobbiamo seguire i uesigiij suoi. Ora qual esempio, & qual pedate di  
Christo ha. horano a seguirae? Vuol forse che risuscitiamo i morti, co-  
me fece ualiso? ouero che ci amiamo opra le aque del mare; non  
giacima che siamo mansueti, & di cuore humile, & che amiamo non  
solamente gli amici, ma i nemici ancora con tutto il cuore, & Giovan-  
ni Luangela dice, che colui, che affar na di stare con Christo, deu-  
e amare per l'istesso, & nel modo, che Christo ci amaua. Fra Chri-  
sto non uoluto nella croce, nondimeno conuenia per la strada della  
carità, dicendo, Padre mio perdonate a costoro, perche non sa- no quel  
che si facciano. Onde noi, quando da i nemici nostri siamo per e-  
tati, & ricutiamo da loro qualche ingiuria, laiamo l' uoce con Chri-  
sto, & diciamo, questi non fanno quel che si fanno: sono frenetici, &  
posseduti dallo spirito maligno: & mentre perseguitano me, essi di  
maggiore persecutione sono agitati da i demonij. non le piu tosto ha-  
mo pronti i pregate, che siano liberi, & se agitati. Così fece il beato  
Stefano, ilquale gloriosamente fu il primo a seguirne le uesigie di  
Christo, perche mentre i nemici suoi lo copruano della pioggia  
de' falsi, pregaua il dno per essi, & ponete le ginocchia i terra, ad al-  
tuo ce diceu, Signor ti prego, che non uagli loro imputar questo a pe-  
ccato. Orate noi non possiamo tantare il signor nostro nel per-  
sonare, non possiamo negare di imitare il nostro confessor, & apostolo ste-  
fano, ilquale nel piu forte l' prior, che faceuano i giudei, & in le ginoc-  
chia i terra pregua il signor, che perdonasse loro. Et allo signor no-  
stro suu il uangelio non ci consiglia, ma ci comanda, che ne doue siamo  
amar i nemici nostri. Altra cosa e il consiglio, altri il comandamen-  
to. Consiglio e, che per uoi conteruiamo in uaguita, che ci guardia-  
mo dal uino, & dalla carne, che ueniamo tutto il nostro, & lo diamo  
a poueri per il dno. Ma ci comanda, che ci teniamo o la giustizia, che  
ci guardiamo dal male, & facciam bene. Et il signor si uerifica  
fieri, che chi li può tener, si li tenge, ma della giustizia non si è  
ditto, o li può fare. Et perche? Ma ci uede, che non si fiori, che non  
fara buon frutto, ma i giusti dalle carni, & grati nel uero. Car.

Rom. 2.

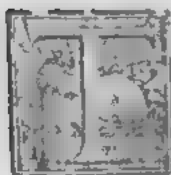
1. Pet. 3.

1. Gio. 2.

Consiglio,  
e precepto,  
son differ-  
renti.

scienza sicura possiate dire: Dimittite nobis debita postea, sicut & nos dimittimus deceptoribus nostris.

SERMONE LXIII. DEL DIGIUNO DELLA  
Quaresima, & del stato, & del modo. Tomo X.



Quaresima, or li  
mat on a  
tich lama  
della Che  
66.

**Q**UANTO il tempo della nostra vita (fratelli carissimi) non è altro che un corso & esercizio di virtù; il cui pregio e la celeste patria. Et ben che d'ogni e moltiplichiamo obligati a correr per acquistare sì felice premio, nondimeno questi giorni della Quaresima, più che gli altri accion ne invitano: i quali essend'ò destinati al digiuno & alla astinenza, tanto aggringono al vigor dell'anima, quanto mancano delle forze del corpo. Et questo numero di giorni con altro titolo dalla scrittura. Et cominciando da Moisè, che hauendo egli a ricevere la legge da Dio, passò quarenta giorni, & quarenta notti senza cibo. Vedete dunque, che per voler ricevere nel cuore la uolontà del Signore, prima li dispone, & proprio al digiuno Et qui li, che il popolo non mangiure, & bere alcuna sì ha a perduto, per la astinenza & digiuno di un solo tu sapete. Onde si può uer la differenza tra l'astinenza & la soltezza, tra il corpo pieno, & il cuore uacuo. Ma per digiunare in rito di uero il digiuno. Il popolo per che hauea molto mangiato, & beuto, si diede al fieno gli Ison Heli, quel tanto Profeta, dopo haue digiunato quarenta giorni, troua un carro di fuoco su portato in cielo. Ma l'istesso Moisè, & Heli, & il popolo d'Israel, & diciano di esse primo padre, & principio di tutta la generazione humana: mentre percauto nel digiuno ubidendo al Signore, stette il paradiso mangiato e che haue, fu cacciato. Et esultante mente con li angeli. Et che sempre da lui si segue la salua, come ne mostra la natura con la morte, d'luente alle membra della generazione: & alla compagna del membro, che li con piglia de tutti. Or, nel mangiare ne priuo del per diu, & digiunare li rancamente mezzo a ridure, liu concesso per quanto numero di giorni da esse nostro salutare, l'qual hauendo digiunato quarenta giorni, supero le tentatione del Demonio, & tornò uenire a predicare il uangelio. Meritamente dunque dobbiamo ricordarci, che questi giorni di digiunare, uede uidero per tutti i tempi conseruato, & l'istesso frat in questa uirtù con li grazzanti, non solo alle anime, & gl'abbate de uolenti, & attore che non possiamo

Sauore è  
sempre co  
guita col  
uato.

Matt. 4.

[illegible]

**Digiuno  
del Chri-  
stiano, più  
lo gli è  
fruttuoso.**

Giòn. 3.

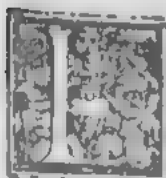
Matt.17

corpo humano; se non con l'oratione, & col digiuno: & quel, che non haueano potuto far gli Apostoli, poteua fare il digiuno. Et per meglio conoscer la uirtù del digiuno, consideri ciascuno la differenza, che si uede tra il uentre uoto, & quel ch'è troppo pieno; tra la lucente faccia del satollo, & la pallida del digiuno; tra quel che stà oppresso dal troppo mangiare, & quel che per lo digiunare sta uigilante. Non ui dico già, che uogliate digiunare i quaranta giorni, non le setti mane, non i tre ò due giorni continouati; ma che ciascun giorno sia passato da noi con l'astinenza di molto cibo. Celsino i lagni, cessino i uini o carne, non perche uogliamo dannare le cose create da Dio à ufo nostro, ma perche hauendo noi uiuuto tutto l'anno a, noi dobbiamo uiuere qualche giorno a Dio. Et accioche i nostri digiuni siano pieni, & ualorosi; ingratiamoli col grasso della misericordia. Et come ho detto, il nostro pranzo diamolo a quei, che non hanno da mangiare. Et non crediate fratelli, che l digiunare basti a sanare le ferite de i peccati nostri, se non è accompagnato con l'unguento della limosina. Fa che il tuo digiunar sia castigo tuo, & allegrezza di un'altro: & così l'angustie tue faranno fruttuose, se faranno ad altri cagione di allegrezza. Digiuna tu in modo, che sia contento d'hauer prantato nel mangiar d'un altro; percioche come sapete, il Signore ama i doni fatti a lui con allegrezza. Et mangiando il pouero della robba tua, pianta & disina Christo. Ilqual dice, che esso ha fame nel pouero.

*Astinenza della carne ne tempo quadragesimali perche trouata dalla Chiesa.*

## SERMONE LXVI DELLA CONFESIONE. TO.X.

*Confessione, e sua necessità.*



**C**A SCRITTURA santa fratelli carissimi spesso ne esorta ad hauer ricorso alla confessione, non perche il Signore habbi bisogno della nostra confessione: conciosia che a lui è palese tutto cio, che facciamo, che parliamo, & che pensiamo) ma perche noi non ci possiamo saluare, se non confessiamo con penitenza tutto quel, che habbiamo iniquamente peccato per negligenza. Colui, che accusa se stesso de i peccati suoi, non sarà accusato dal diuolo nel di del giudicio: pur che se specchi con la penitenza i peccati passati, & non tornerà a rinouarli. Confessateci dice l'Apostolo Iacobo l'un all'altro i peccati uostri, & pregate l'un per l'altro, se uolete saluarmi. Et Salomone parlando del confessar de' peccati, dice, colui, che nasconde i peccati suoi, non sarà posso nella tribuita sua: ma colui che li confessa, & non tornerà più a farsi, trouerà misericordia. Gran rimedio è all'anima il non ritornare al peccato, & il non rinouar le ferite de' peccati con li  
altri

*Iaco. 5.*

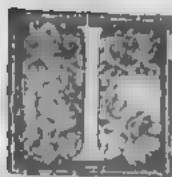
*Ecclesi 4.*

altri peccati. Et come dice Giouanni Euangelista, se noi confessi- 1. Gio. 1.  
mo i peccati nostri, è fedele il Signore & giusto, che ne gli perdo-  
nera, & purgariane di tutte le nostre iniquità. Et il salmista siand- Sal. 31.  
mente dice. Io dissi, che confessiro contra di me la ingiustitia mia al  
Signore, & tu Signore m'hai rimersila iniquità del peccato mio. Men-  
tre uiue, deobai il peccatore confessi i peccati suoi; perche dopo  
la morte non ti e piu luogo di penitenza, che possi giouare alla salu-  
te. Ecco il tempo della salute, ecco adesso il tempo accetto a Dio.  
Hora e il tempo del perdono a quei, che si pentono, & dopo la mor-  
te fara il tempo della uendetta contra i negligenti. Tutti giumpi sen-  
tiranno l'amara penitenza ne i tormenti; ma non giouerà loro alla  
remission de' peccati, & la confessione aumenterà la pena, che pati-  
ranno. Hanno potuto col rimedio della confessione guardarli da i  
tormenti: & per negligenza l'hanno lassito: & col di fuore faranno  
tormentati dalla fiamma, & di dentro dalla confessione. Come puo  
il medico sanar la ferita, laquale l'amalato per uergogna tiene ascosa?  
Diuidera il Signore la nostra confessione, per hauer giusta cagione di  
perdonare. Colui, che nasconde i peccati suoi, & uergognasi di con-  
fessarli, Iddio, ilqual potea hauer solamente per giudice, l'hara per  
giudice, & per uendicatore. Giudichi se stesso l'huomo in questa ui-  
ta, accioche ei non sia giudicato da Dio nella damnatione eterna.  
Ogni peccatore ha due cagioni da piangere nella penitenza; ouero  
perche ha lasciato di far bene per negligenza, ouero perche ha fatto  
male per audacia. Non ha fatto quel, che deuea, & ha fatto quel, che  
non deuea. La confessione fa l'huomo giusto: la confessione scancel-  
la i peccati: la confessione è opera di misericordia; salute all'amalato,  
& singolar rimedio alla debolezza delle nostre, forse aggiunta con la  
penitenza; la cui uirtù, & ualore dimostra il Saluator nel Vangelo,  
quando dice in S. Matteo, fate penitèza, perche si auicina il regno de'  
cieli, Et Giouan Battista esortaua a fare i frutti degni della penitenza:  
i quali sono, il piangere i passati errori, & non farli mai piu. come di- Matt. 4.  
ce la scrittura, non uolere aggiunger peccato sopra peccato. Lauare- Gion. 2.  
ui, dice il Signor per Esaia Profeta, & siate mondi, & netti. Colui ue- Esa. 1.  
ramente si laua & è mondo, ilquale si duole & piange i passati fatti,  
& non torna a farli. Si laua, ma non è mondo colui, che piange, ma  
non cessa dal peccato; & dopo hauer pianto torna a farlo. Di questi  
parlando Pietro Apostolo dice, che sono cani tornati al uomito loro.  
Figliuolo mio, dice l'Ecclesiastico, se hai peccato, non tornare a pec-  
care; ma per il passato priega, che ti sia perdonato. La uera peniten-  
za figliuol mio non si misura col numero de gli anni, ma con l'amari-



*Matt. 25* tudine del cuore. Onde l'Apostolo Pietro incontanente dopo il pianto, meritò il perdonare dell'hauerlo tre uolte negato. Quantunque la penitenza di breuissimo tempo, se ella procede dall'amartitudine dell'animo, non è dispregiata dal sommo giudice; il quale guarda nel segreto del cuore. Non considera tanto quel misericordioso Signore la lunghezza del tempo, quanto l'affetto del cuore. Colui, che con tutta la mente sua si fida in Christo, quantunque morisse dopo hauer commessi mille peccati, la sua fede uiuerà in eteruo. Come il Signor dice nel Vangelio, io son la resurrettione, & la uita. colui, che crede in me, quantunque sia morto, uiuera, & chiunque uiue & crede in me, non morirà in eterno, & parlaua della morte dell'anima, laquale muore per l'infranta de' peccati. Iddio per natura è misericordioso & disposto a saluare per misericordia quei, che non puo saluare per giustitia: il quale uol, che ogni huomo si salui, & che niuno perisca: & per il Profeta dice, in qual ti uoglia tempo ti conuertira il peccatore, uiuera & non morirà. Quantunque sia peccatore & empio l'huomo, se si conuerte a penitenza, & non dubiti di trouar misericordia, coloro che fanno la penitenza in questo mondo, faranno soccorsi dalla misericordia di Dio: ma nell'altro mondo non haremo a far altro, che render conto dell'opere nostre.

SERMONE LXVII. NEL LUNEDI DOPO LA  
prima Domenica di Quaresima. Del giudicio universale,  
esortando a mutar uita. Tomo X.



*Ezech. 3.* **U**OVI prego / fratelli carissimi & con quanta sumission possio, ui esorto, che niun di uoi habbia per male, che con spello ui faccia mentione dell'horribil giudicio; la cui memoria non puo, se non giouare alle anime uostre. Ma se alcuno e, a cui di cio incresca, pongasi ti prego, in persona mia: & uedrà in che pericolo mi trouo, udendo le terribili minacce, che il Signor mi fa, con le parole di Ezechiel, quando dice al Vescouo & al sacerdote, che ha cura d'anime. Se tu non predichi, & non annuntij all'iniquo l'iniquità sua, io ricuoterò il sangue tuo dalla mano tua. Et per Esaià dice, grida, non cessare, & a guisa di tromba alza la uoce tua, & la intendere al popolo i miei difetti tuoi. Queste parole dure & aspre, son con stretto a dirui, & predicarui: perche che molto meglio e paura qui una breue amartitudine, & dopo uenite alla eterna dolcezza, che hauer qui una fallace allegrezza, & poi esser destinato a l'eterno supplicio.

Vdite

Vdite fratelli non me, ma il Signor, che parla nell'Euangelio di san Matteo Beati quei, che stanno afflitti, percioche faranno consolati, & guarir a uoi, che hora ridete, percioche ui s'apparecchia il lutto, & il pianto. Et uedete fratelli, che i medici del corpo, giunti che' sono allo animalato, lo priuano di tutte le cose che gli piacciono, & le cose dolci totalmente gli negano, & infino a un poco d'acqua fresca non gli lasciano bere, & spesse fiate lo astringono a prendere amarissime medicine, anzi col ferro, & col fuoco sogliono tormentarli. Ora se i Medici temporali usano questi dispiaceuoli rimedij per la sanità del corpo, quanto piu deono essere seueri gli spirituali per quella dell'anima? A queste cose pensando io fratelli, & sapendo, che ho a render conto delle anime uostre, & della mia, inanzi al tribunal di Christo; non ui marauigliate, se io propongo rimedij amari al gusto, ma alla salute necessarii. Ne dico quello, perche dubiti dell' uolta dietro: ma per infiammar uoi all'amore del premio, & per generare in uoi il timore della pena del futuro giudicio. Et se u'libera ui sentite bruciare, & riprender di questi gran peccati, che si nominano tra le genti, non è, perche io pensi, che si trouino tra uoi: ma perche siate attenti a guardar uene: perche suole auenire che chi sta in paura delle cose grandi, facilmente si guarda dalle piccole, & così come l'uso della Tiranica preferua dal ueneno, così la predica seuera, fa guardar da i peccati. Verissima cosa è, fratelli carissimi che se noi attendessimo continuamente a ricordarci de gli infiniti beneficij, che continuamente senza alcun nostro merito dal Signor riceuiamo, una di due cose necessariamente ne seguirebbe, ouero ci gauidaremmo dall'offender sua Maestà, ouero se la fragilità ne facesse cader nel peccato, faremmo piu pronti a riscuarne col dolore della penitenza. Chi è colui, che può pentire, non che narrare il numero de i beneficij, che il Signor Iddio ne ha fatti, & fa cotidianamente, egli ne fece, quando non ci trauiano: egli ne riscosse, quando erauamo captiui, & prigionj del Demonio: morì per noi: ne riscatto col suo precioso sangue: fece all'interno per liberarne dalla morte eterna: & poi ne ha promesso il cielo per premio. Ora fratelli, debito nostro ufficio è, che a tanti beneficij non siam ingrati; ma secondo il nostro potere, gli rendiamo gratie con l'aiuto suo. Non gli rendiamo mai per bene, ma sforziamoci di conformarne, quanto più possiamo, alla sua uolontà, & con ogni diligenza facciamo sì, che i commandamenti suoi ne habbiamo a parer più tosto rimedio con la ubidienza, che giudicio con la transgressione & contumacia. Vi dico il uero fratelli, mi stupisco della uostza stupidità: che hauendo da comparire dinanzi a così tremendo giudice, & forse

Giudicio  
uniuersale  
e suo spa-  
uento .

piu tosto affai che non pensiamo, suamo così fuora di noi ad ogni al-  
tra cosa piu attenti, che a quella, che ne è piu necessaria. Che faremo  
fratelli in quel tremendo giorno, o punto, quando tremando il Mon-  
do per l'horrendo suono delle angeliche Trombe, tutto l'humano ge-  
nere si leuara fu dalla poluere della Morte. Verrà il Signor circondato  
dalla luce della celeste militia, sedendo nel trono della Maestà con i  
testimony della coscienza di ciascuno, appiucchati ad accusarne,  
& confonderne & condannarne & proposta la pena & il premio man-  
zi gli occhi, comincierà a dimandarne il conto della uita nostra; &  
fatto allhora giusto di misericordioso, mutata la misericordia in giu-  
stizia, ti uoltra contra quelli, che hanno dispregiato la misericordia,  
accusandoli, & dicendo loro, o huomo, io son quello, che quando  
non eri altro, che limo & tango, di terra con le mie mani ti creai, & in  
quelle terrene membra tue m'insi lo spirito. Io mi degnai di donarti  
l'immagine & similitudine nostra: io ti posi tra le delitie del paradiso: tu  
non tenesti conto de' salutiferi precetti miei, da' quali poteui hauer  
la uita, & uolesti tenerti piu tosto all'ingannatore, ch' il ddo. Et essen-  
do tu per tua colpa scacciato dal Paradiso, & legato da' legami della  
Morte, mi posi dentro al uergineo uentre, & conseruando la uergini-  
ta, fui partorito; & di uilissimi panni coperto, giacqui uella magna-  
toia, duramente sopportai i disagi dell'età fanciullesca, per farmi simi-  
le a te, & farti simile a me, le guanciate de' gli schernitori, e gli spiti, &  
altri scherni sopportai. Beui l'aceto col sale, fui battuto, flagellato: fui  
coronato di spine: fui inchiodato nella Croce: fui ferito di lancia, &  
per liberarti dalla Morte, restai morto su la croce. Ecco i segni de'  
chiodi, iquali mi tennero sospeso, ecco il luogo della lancia. Presi i do-  
loni tuoi per dar a te della gloria mia: presi la Morte tua, per darti la  
uita mia, giacqui nel sepolcro, per far che tu regnassi in Cielo. Perche  
cagione hai così furocemente perduto quel, ch'io per te sofferto?  
Perche o ingrato hai ricusato il prezzo della tua redentione? Non ti  
chiedo io la uita mia, la uita tua uoglio, che tu renda, per laquale ho  
posta la mia Rendimi la mia, laquale con le ferite de' peccati ogn'ho-  
ra uccidi. Perche cagione, o misero, con la bruttura delle lussurie, &  
delle lasciuie tue, hai contaminato il uascello, che io hanea per me con-  
seruato? Perche infelice te, con la piu penosa croce delle tue scelerag-  
gine mi hai affittato piu che quella, nella quale per te pendetti? Molto  
maggior pena sento nella croce, nella quale per li tuoi peccati contra  
mia uoglia pendo; che non sentii in quella, nella quale per compas-  
sion di te, uolontariamente, per uccider la tua morte, alcei. Non es-  
sendo io soggetto a passione alcuna, uolli acerbissima pena per te sof-  
ferire,

ferire, & tu ingrato nell'huomo dispregiasti Iddio, & nell'inferno la salute, nella uia il ritorno; nel Giudice il perdono, nella croce la uita, ne i tormenti la medicina. Et perche dopo tanti mali non uolesti tornare a penitenza, non meritasti esser liuerato da quel, che la scrittura dice, cioe dalla terribil sentenza. Or qual sarà lo stridor di denti del popolo senza penitenza: Vedrai la moltitudine de' tanti raccolti alla destra del Giudice, & chiamati alla gloria; & te condannato all'eternie tenebre, nel pozzo della Morte, senza niuna misericordia, e senza speranza di perdono. Vedrai la perpetua morte senza speranza di morte. In vano chiederai all' hora aiuto da quel pouero, che hora uedi nelle piazze morire di fame, & non saniti. In vano pregai Lazaro, che ti porge il dito bagnato per mitigar l'ardore: O quanto desiderata l'infelice auaro d'essere stato puerissimo, & hauer sopportato que' mali, che con la uita haueuano a finire, per non hauere aggiungere a i supplicij eterni. Fratelli dunque carissimi, ac ioche non meritiamo di uenire a così misero stato, mentre che sta in poter nostro, specchiamo ci souente nella coscienza nostra: & se ui trouiamo peccati di quei graui, iquali non hiamo ancora per noi purgati, con le limosine, & con le orationi superando le contrarie onde de' peccati, sforziamoci di entrare nel salutare porto della penitenza: & se nella Nauicella dell'anima nostra trouaremo per la tempesta de' peccati qualche rottura di superbia, o fissura d'auaritia, ò tauola consumata per la lussuria, ingegniamoci di spalmarla & ritarla con l'opere buone. Attendiamo a purgar la sentina de' uitij: & siate cerni, che non ui noceranno i peccati passati, se ui dispiacciono i presenti; & sì come a niun giuoco gioua la giustitia sua, se non pericueua infino al fine, così a niun peccato nuocera l'iniquita sua, se prima che esca di questa presente uita, haurà hauuto rifugio alla medicina della penitenza. & delle limosine. Ma perche non possiamo sapere ne l'anno, nè il giorno, nè l' hora della nostra partita, non perdiamo un atomo di tempo lasciamo la sinistra, & uoltiamoci alla destra strada. Non ci fidiamo fratelli della sanità; non della freschezza. Non debba differire il tempo della salute colui, che e incerto della uita sua: percioche se lo spirito tanto ne assicura, dicendo per Ezechiel, che ad ogn' hora, che il peccatore si conuerterà della uita sua mala, tutte le iniquita sue saranno dimenticate; il medesimo ne tece auertiti per l' Ecclesiastico, dicendo, non tardate di conuerterui al Signore, ne ui lasciate trasportar di giorno in giorno. Ma potrebbe essere, che quando ui elotto tutti comunemente a far penitenza, qualche uno ui uor dir: tra se stesso: io son giouane, & ho moglie, come potro io tagliar i capelli, o pigliare habito di religione:

Luc. 21

Ezech. 1



polcro uscì, doue era chiuso. Nella casa entrò, dalla quale era uscito. Il secreto dell' infinita Maestà fece nella morte ancora in gran misterio. Quel, ch'era morto in croce, tornò dall' inferno con trionfo. Ponila tua mano o Thomaso nel lato del Salvatore: tocca le ferite, che furono fatte dalli peccati nostri: considera, o de uscì il languore per imitar noi alla oeuera adentrando. Rguarda o Thomaso il prezzo della salute nostra, & nelle ferite consolati il tacerlo, & la medicina del humana generatione. Se il signor non fosse stato hito in questo legno; non sarebbe tolta uia la preuaticatione fatta nell' altro legno. Ma quello non uolte essere per se stesso, accioche li peccati cessassero dalla nostra persequitione. Fu condannato l' innocente per allouere colui, che giustamente era condannato. Qual lingua ostarrebbe a narrar si grande humanitas affligge l' innocente, per liberare l' peccatore. Per timore il terrore, tu uccisti il figliuolo: & agniti di clementissimo & ualerosissimo Re mostra al mondo le ferite, che per la salute del suo popolo ha uolte. Vedete, o Father l' uello uoto: & conuocete il sacrilegio della nostra impietate. Ecco che noi conuociamo gli chiodi & adoriamo quei, che non ucedessi. Potena il potente Signore, uscendo della sepoltura saluare noi, o d' li chiodi, & della lancia: ma uolte lasciarla aperta, accioche quelli, che gli hanno fatto, li uedessero, & si contondessero. O crudelitanni, & impi, fateci un uoto per uoi da aia: accioche per quella salute tutta la morte a tutti. Quando il Salvatore prese la morte, colui sentonno la comunione, come il penitente di sua madre nasce integro con la verginità. Venite, o dilectissimi, & con la potestà, che haurete prelati, coniate per tutte le genti. Fate che nascano nello spirito quei, che non ceo nella carne. Il salutare haue purghe, & faccia nato ouel, che il putano eccolo imbrattato, & contaminato, battezzato nel nome del padre, & del figliuolo, & dello spirito santo. Come si adempito quel che il signor disse, chi non darce la seta nostra uola d' acqua, & di spirito santo non puo entrare nel Regno di Dio. Ma non uela ci uiam, iqua li senza alcun padre, maritiamo: operati dal prototipo interno, & dalle tenebre della eterna morte, attendiamo a uiaere con sobrietate, & castamente, & religiosamente, che conseruando la stola del battesimo senza alcuna macchia di iniquità, possiamo uenire all' eterno conuiuo con l' aiuto d' idem, il quale uia & regna eternamente.

F i



*Matt. 15*

**Q**UESTA donna Cananea fratelli, laqual habbiamo  
sentito tanto nel Vangelio commendata, ne puo esse-  
re un grande esempio d'humiltà, & puo mostiarne  
una dritta via alla pietà, & seruitio di Dio, ne insegna  
della bailezza morire all'altezza. Non era ella, come  
uue le del popolo di Israel, donde furono i Profeti,  
& i Patriarchi, & donde uscero i parenti di esso Signor nostro, se-  
condo la carne, & donde fu ella Vergine, che partori nostro Signore.  
Non era d'io di qui il popolo questa donna, ma del popolo gentile.  
atteso che, come dice l'Euangelio, si era ritirato il Signore nelle parti  
di Tiro e di Sidone, da i cui hoi era uenuta la detta Donna. Diman-  
daua con grande istanza al Signore la sanita della figliuola sua, laqu-  
le era molto maltrattata dal Demonio: & certo e, che Tiro, & Sidone  
ne non erano delle città della prouincia di Giudea, ma de i gentili,  
benche fossero uicine. Gridaua appresso al Signore, di fiderosi sinua  
d'impetrar il bene della sanita della figliuola, & batteua forte al uisio  
della misericordia: & il Signor faceva uisti di non udir la, non per ne-  
garle la grazia, ma perche tanto piu il desiderio di lei si accendesse, &  
la sua humiltà si di mostrasse. Chiamaua la donna il Signor non ri-  
spondendole, ma nel minimo suo disporre a quel che uoleua fare. Onde i  
discipoli pregavano il Signore per lei, dicendoli, perche questa donna,  
perche ci uien gridando dietro. Et il Signor disse, che non uoi manda-  
to, se non alle picciolle del popolo d'Israel, che erano perire. Nelle  
quali parole uol du'bitare. & noi che hui no si tu gentili, come sia-  
mo intrati nella misericordia di Christo, se esso uole per lo solo gregge  
della casa di Israel. Et sapete pure il Signor che esso era uenuto per edifi-  
ficar la chiesa tua in ogni natione. Ma si risponde, che quanto appar-  
tiene alla presenza del corpo suo, con la natura sua, con la misericordia,  
con la morte, con la resurrettion, & altre opere sue, tu cotti dal prin-  
cipio ordinato, & profetizzato, & adempito, che Iesu Christo hauesse a  
uenire al popolo giudeo, & dare di loro uenduto, & uiciso, & per  
guadagnare di loro qu'li che da lui erano stati antuedati: Atteso  
che non fu d'innato qui il popolo, ma uentilato, & era la quantita del  
li pagita, & era uisuale di la di uia del fumentu. Lui era quel seme,  
del qual haueuamo adempire i gratii. Ditemi, donde sono uenuti gli  
Apostoli, se non da quel Paolo & prima Saulo, cioe prima superbo,  
& potera humile; perche quel nome Saulus, era deriuato da Saul  
Re superbo, & nel suo regno perseguitaua Dauid humile. Quel Sau-  
lo che

lo, che poi fu detto Paolo, prima era superbo persecutor de gl'innocēti, & destruttur della chiesa, & ardente del zelo della Sinagoga: hauea preso le lettere da i magistrati, che prendesse chiunque trouasse de i Christi: mi per incarcerarli: & mentre giur'ansioso di trouarli, & desideroto de i loro supplicij, sopraggiunto dalla celeste uoce di Christo, quel che fu gettato a terra persecutore, si leuò suò predicatore. Nel qual si adempi quel, che dice la scrittura Io son quel che ucci lo, & quel che sano: conecrosia che quella parte dell'huomo percuote Iddio, laqual si leua contra di Iddio. Non si può chiamar crudele il Medico, ilquale ferisce l'apostema, & col fuoco, & col ferro manda uia la marcia: fa ben dol re, ma per condurre a sanità. Egli è molestato per certo; ma se non fosse così, non sarebbe utile. Con una uoce adunque Christo gettò a terra Saulo, & poi lo leuò su fatto Paolo: come a dire gettò a terra il superbo, & leuò su l'humile. Mutòsi il nome di Saulo a Paolo, perche conosceua il nome di Saulo in se stesso, mentre fu persecutore, & superbo & elesse il nome di Paolo, per essere chiamato minimo di che si gloriaua, quando disse, io sono il minimo tra li Apostoli. Or, donde uscì costui, se non dal popolo de gli hebrei, donde ancora uscirono gli Apostoli, & quei che narra Paolo, che uidero il Signore dopo la resurrectione? Ne uscirono ancora quei, che parlando Pietro dell' morte, e diuinità di Christo, preso lo spirito santo parlauano nella lingua di ogni natione. Ecco le peccorelle, dellequali è scritto, io non son in midito, se non alle peccorelle, che erano perdute del popolo di Israel. Quelli uolte far degni della presenza sua, per liquali, mentre che si incedeuano contra lui in croce, pregua dicendo, padre perdona loro, perche non sanno quel che si facciano. Conosceua il Medico i frenetici, liquali usciti di te, uicideuano il Medico, & uccidendolo, non sapendo quel che si facessero, si procurauano la medicina: perche della morte del Signore tutti siamo stati sanati, col suo sangue lauati, & col pine del suo corpo siamo dalla fame liberati. Questa è quella presenza, che Christo diede al popolo d'Israel, & in questo si uerifica quel, che disse, io non era mandato, senon alle peccorelle del popolo di Israel che erano perdute: cioè per dar loro la presenza del suo corpo, non perche non hauesse a tenere conto dell'altre, che erano nel popolo gentile. E uerità, che esso non uenne al popolo gentile, ma ui mando gli Apostoli suoi. Onde fu adempito quel, che il profeta disse. Il popolo che io non uidi, mi ha seruito. Vedete quanto alta, e quanto infinita profeta, Populus, quem non cognoui, seruiuit mihi: cioè il popolo, alquale io non ho fatto parte della presenza mia, mi ha seruito. Ma come mi ha seruito?

Matt. 15



Odi quel che segue: in auditu auris obediunt mihi, cioè non uedendo, ma uedendo mi hanno creduto. Quelli Hebrei lo uidero, & lo uocaro a gentili non lo uidero, & gli credettero. Ma uenne a chiamar a te la gente, & a congregarla, accioche fosse adempito quel, che si canta

*Sal. 105.*

nei Salui: congrega nos de gentibus, ut confiteamur nomini tuo, & gloriamur in laude tua. A questo tu mandò quel Apostolo Paolo, quel chiamato minimo, & ce porciue grande, non per te, ma per uirtà di quel che egli perseguitaua la mano. to a i gentili quel, che di

*Marc. 5.*

l'ho era fatto a parole, & di l'ho era diuenuto a quello. E lo tu mandò a i gentili, con li quali fatto morì, & molti credettero per lui, come nelle cose tue tu puoi uedere. Or questo si uede per figura narrato nel presente Vangelo. Era la figliuola del Principe della Sinagoga in morte, la cui padre pregaua il Signore, che andasse da lei, li quale a quel li ringraziante amala tua morte. Anzi il Signore andò da lei per sanarla, & ella non la uenne il male, & disse al padre, che non bisognaua menar l' Manto, perché la figliuola era uita. Ma il Signor che sapeua che poteua fare, non volle che il padre rimanesse senza speranza, & disse a lui, credi nel uenire, & non dubitare di tua figliuola. E mentre che andauano in mezzo a molta gente, una donna, la quale ha uera partita lungo tempo il uello del sangue, tanto che ha uera conuulso tutto il suo uenire, tra huomo & huomo si spinse tanto, che giunse il Signore, & toccò la falda della uelle, & inconta nte fu guarita. Allora il Signore disse, chi è quel che mi ha toccato? Onde i discepoli, che l' uedeuano uirtà & premere da tanta gente, si in tangueuato, che per un legger toccar di mantello, dimandasse chi l'ha uera toccato. Rispose dicendo la turba uita adosso, & dimandò chi ti ha toccato. Et egli disse, alcuno mi ha toccato, quidi disse, li altri mi premono: ma questi mi ha toccato, li che molto sono, che attano & premono il corpo di Christo: ma pochi sono quelli che uirtuamente, & per loro uirtù lo tocchino. E gli mi ha toccato alcuno ti pote, perché ha tentato uirtù la uirtù, & potenza da me. Il che udito la Donna, & ueduta si conuertì, & si gettò a piedi, & confessò quel che ha uera fatto. In questo il Signore passò oltre alla casa dell' Archisynagogo, & trouò lei, la uita morta, & resuscitolla. Il fatto sta, come è detto, in l'opre del Signore oia gli effetti hanno ancora l'oro significatione: come a dire, che l'opre sue fossero parole uisibili & atte a rappresentar l'altro, che quel che si uede per esso operato, il che manifestamente possiamo uedere nell'arboe del fico, nel quale non trouando el Signore i frutti, quantunque fosse fuora di tempo, nondimeno la maledicte, & diuenne secca. Il che se

Christo,  
perche ma  
led dell'it  
co, che non  
ha uera  
uirtù.

non li

non si prendesse per cosa figurata, & da significare altro, potrebbe  
 fuoco. prima di cercare i frutti nell'arbore, quando non è tempo di  
 produrli. appreso posso che fosse sì to tempo di produrre i frutti, &  
 non ne hauesse hauuti, che colpa haueua l'arore: ma perche uolena  
 dare ad intendere, che cercua non solo le foglie, ma i frutti, cioè non  
 solamente le parole, ma i fatti, & opere ne gli huomini, col far la sece-  
 re, mostrò qual pena darà a quelli, che possono parlare bene, ma non  
 uogliono bene operare. Così il presente metterò, sapendo esso quel  
 che haueua a seguire, dimando chi l'hauea toccato: doue pare che'l  
 Creator si facesse simile ad uno ignouito: & nondimeno non sola-  
 mente sapeua quel che era presente, ma quel che haueua uenire an-  
 cora. La figliuola dell'Archimorgo significa il popolo hebreo gra-  
 uito, per laqual disse essere uenuto. Quelli Donni che pitua il flus-  
 so del sangue, significaua chi si bagna ad edificare del  
 popolo gentile: al quale Christo non era mandato, quanto all'i pre-  
 senza del corpo suo; ma la quella andata, la salute di quella cercua:  
 quella si fe in uizi: toccò l'aldella uelle quali di nascosto, cioè che  
 fossero, come se ei fosse stato lontano. Egli disse, chi mi ha toccato?  
 come s'ha il detto, io non conosco questo popolo: il popolo ch'io  
 non ho conosciuto, mi ha toccato. Quale uno mi ha toccato, pareo  
 che io ho sentito uenir da me la uirtu miracolosa che non si uide al-  
 tro, che io uenire che l'arbor ho e stato per il non so. Tu tocca sola-  
 mente la frangia della uelle: tu tocato che questa parte piccola di ue-  
 sta, che tu tocchi, Paolo Apostolo, cioè l'extremo & il minimo, atteso  
 che l'uno, & l'altro dice di se stesso. Io sono il minimo degli Apostoli.  
 Conceda che tu chi mi tocca l'ultimo dopo tutti gli Apostoli, & do-  
 po tutti credette. Il signore non era mandato, & non alle pecorelle,  
 che erano perite del popol di Israel. Ma perche gli haueua da seruire il  
 popolo, ilqual ei non haueua conociuto, con l'arbor l'haueua ad uidi-  
 re: del quale ei non t'acque, quando disse io ho dell'altre pecorelle, *Gio. 10*  
 le quali non sono in questa mandra: quelle mi bisogna condurre, &  
 cioche si faccia una mandra, & un pastore. Di quella era questa don-  
 na: pero non era dispregiata da lui, ma differita a tempo. & per-  
 disse, io non sono mandato, se non alle pecore, che erano perite del  
 popolo di Israel. Et ella, laudo la uoce faccu, in l'anza: picchiua al  
 l'utero, faciendo uita di non haueuo udito Diuina, dice la scrittura,  
 & hara, & cerca & trouera, picchi & faratti aperto. Costui fece miltan-  
 za: picchio, & il Signore non disse quelle parole, dimandate & harate;  
 cercate & trouate, picchi te & faratti aperto, perche haueua di-  
 to poco prima, non uogliate dare le core tante a canti, ne gittate le pie-

tre uostre preziose inanzi a porci, accioche elle non siano da essi calpestate, & i cani ui lacerino: cioe accioche dopo lo hauer dispregiato le uostre gemme, non ui siano ancora molesti. Non uogliate dunque gittar l'oro inanzi a quei, che non ne fanno stima. Ma come li conosceremo; quasi rispondeste, chi sono i porci, & quali sono i cani, li mostrò in questa Donna. Percioche alla importunità di quella Donna rispose: non e bene torre il pane a i nghuoli, e darlo a cani. Tu sei cane del popolo gentile, perche a loro gli idoli, & è cota da cani il leccare le pietre. Ora, se udite queste parole, ella si tolse partita, cane ci sarà uenuta, & cane se ne sarà partito, ma stando ferma nel pregue, di cane diuenuto Donna. Fu importuna nel dimandare; & quali per questa importunità, mostrò la sua humiltà, & impetò la sua misericordia. Non si mollò, ne si fidò gnò la buona Donna, perche il Signore li chiamasse cane; ma disse, contessa, Signor mio, ch'io son cane: quello è ben il mio uero nome: ma non per questo Signore mi da scacciare da te, & negarmi il beneficio tuo. Percioche i cani ancora mangiano delle molliche, & piccole particelle di pane, che calcano dalla mensa de' loro padroni: poca cota è quella ch'io ti dimando: e a te gran Signore è picciolo il beneficio ch'io diuiderò: non lo inteto, ma i piccioli frumenti ti chiedo. Vedete hora fratelli, quanto e qui lodata l'humiltà, & la mansuetudine. Il Signore l'huuui chiamata cane, & ella non lo negò, ma disse che era cane. A cui il Signore, perche haueua confessato esse cane, disse, o donna grande e la fede tu uisisti tutta la gratia che tu dimandasti tu ti sei riconosciuta per cane, & io ti riconosco per Donna. O donna grande è la fede tua: hai dimandato, ha cercato, hai battuto li porti, prendi, habia chiuso, habia aperto. Vedete fratelli come in questa Donna, e mancacioc del popolo gentile, laquale rappresentaua la futura chiesa, si manifesta l'humiltà. La gente Hebreu ributtata dal uangelico, era gelosa di superbia, per hauer ricevuto la legge, & perche erano duchi de' Patriarchi, & da' profeti; & perche Moise seruo di Dio fece tanti gran miracoli in Egitto, & condusse il popolo per mezzo del mare rosso, prese la legge da Dio, laqual diede ad esso popolo. Da questi grandi tu, i Giudei in superbia non si uolsero humiliare a Christo, autore dell'humiltà, nemico della superbia, ad esso Medico Dio. Ilquale a questo effetto essendo Dio si fece huomo, che l'huomo si conosce esse huomo. O gran medicina: & certo è, che se questa medicina non guarisce l'huomo dalla superbia, non lo qu'il altra la possa guarire. E' l'idero & farsi huomo, come se ponendo di canto la diuinità hauesse nascosto quel, che era, & manifestato, quel che hauea preso, l'arsi huomo colui che è Dio, & l'huomo non si conosce essere

Virtù della  
perseueran-  
za, e humil-  
tà, quanto  
sia grande.

effere huomo: cioè non si conosce effere mortale, non si conosce fragile, non si conosce effere animalato, accioche almeno per questa notitia riconosca il rimedio: ma quel, che è peggio, si pensa esser sano. Per superbiadunque il popolo Hebreo non si humiliò al Signore & fu chiamato dall'Apostolo il ramo rotto & suolto dall'arbore dell'olua, & tutto sterile per lo spirito della superbia. Et in luoco di quella olua ci fu inestato il ramo seluaggio, cioè il popolo gentile, come dice l'Apostolo, che il ramo seluice è inestato nella olua, & i rami naturali sono rotti, sono suolti per la superbia, & il ramo saluato fu inestato per la humiltà. Questa humiltà mostrò la Donna, quando disse, sì Signor che son canz, come tu uerita dici, ma diuidilo delle mieche del pane della tua mensa. In questa humiltà piacque il Centurione, quando disse, Signor io non son degno, che tu entri sotto il tetto della casa mia: sotto il tetto non lo uoleua riceuere, ma il riceueua nel cuore, ilquale quanto fu più humile, tanto fu più capace, tanto più pieno: gli altri colli lassano le acque, & le ualli se ne empiono. Ma il Signor uoltatosi a quei, che lo seguauano, disse, ueramente ui dico ch'io non ho trouato tanta fede nel popolo di Israhel, alquale sono stato mandato. Tanta fede disse: cioè sì grande di piccioli cosa, cioè dell'humiltà. Inestaua dunque il Signore il ramo seluaggio nell'olua, quando diceua, non ho trouato tanta fede in Israhel, cioè tanta humiltà con la fede. Però ui dico, che molti uerranno da leuante, & da ponente, & sederanno a mensa con Abrahā, Isaac, & Iacob nel regno de' cieli: sederanno a mensa, cioè ripostaranno. Non è già da pensare, ne da disiderare cosa carnale, o mondana in quel luoco per non porre i uiti in cambio delle uirtù. Altra cosa è disiderare il regno de' cieli per la sapienza, & per la uita eterna: altra per la tenerezza di questo mondo, come se tu l'hauessimo ad hauere più grande, & più piena, che qui. Se tu figliuol mio ti pensi di farti ricco nell'altra uita, tu non harai lassata l'auaritia, ma cambiata. Et nondimeno la farai ricca, anzi non farai ricco ueramente giamai, se non in quel luoco. Perche qui i tuoi bisogni sono infiniti, & tu ce l'ha ogni bisogno: & all'ora sarai ueramente ricco, quando nō haurai alcun bisogno. Già che non sei tu ricco, & l'angelo pouero, ilquale non ha ne armenti, ne poderi, ne seruideri: attelo che non ne ha bisogno, & doue è meglior potenza, tu è minor bisogno. Adunque tu non lo uere ricco se uole uui in de & nutrimenti & ricchezze di questo mōdo, non sono altro che medicine quotidianamente nece laria all'umana uita, con laqual tutti si sciano. Questa marauigliosa ciucina di noi, q̃tando uien l'hora del pranzo, o della cena. Vuoi tu ueder, quanto grande marau-

Rom. 11

Matt. 8.

Vitto, e uer-  
suo sono  
medicine  
dell' infer-  
mità natu-  
rale.

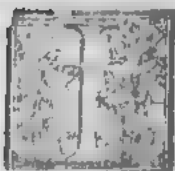




suo non hauena da essere legge d'un particular luoco, ma del mondo . Non importagia al precetto della diuinità, che sia osseruato piu in casa, ch' in uilla : conciosia che colui, che comandò, stia in ogni luoco . Osseruò dunque il Signore il precetto di Dio nel deserto. accioche mi saluasse Adam, doue si trouò, scacciato che fu dal paradiso. Scacciato dico, che fu Adam dal paradiso, si trouò nel deserto del rozo, & non coltuato mondo . Nel deserto dunque si fabricò la salute del primo huomo, doue non si trouino uiuande, non ui sono delitie ; doue non si troua quella, ch' e cagion di tutti i mali : cioè la donna . Potena starfi Adam immobile tra quelle delitie del Paradiso se non ui fusse stata Eua con le diaboliche fraudi . E dunque il deserto cola conueniente alla salute, doue non si uede Eua, che perlua da, ne ui è donna, che lusinghi . Vedete cola marauigliosa : demonio combatte in paradiso con Adam, nel deserto combatte con Christo, in ogni luoco all'altra l'huomo, in ogni luoco gli puone gli aguati : ma doue trouo la donna, uinte ; doue non fu donna, se ne parti superato . Nel che diede il Signore a noi la regola del digiuno : cioè, che quando digiuniamo, come se stessimo nel deserto, ne guardiamo dalle uiuande, & da i dishonesti piaceri, & guardiamoci dalle donne, accioche Eua con le sue lusinghe non ci tolga la casta intennione . Et ueramente parra habitar nel deserto a colui, che al tempo della Quaresima digiunando, teruara la castità . Deserto dico si puo dire il corpo del Christiano, quando non è pieno di uiuande, o di uino, ma dall'astinenza macerato & magro, col uolto **pallido senza cura** di ue stia di capelli . Et allhora il Signor uolentieri habita nel deserto del nostro petto, quando troua la terra nostra squallida per la fame & arida per la sete, & adempie il detto del Profeta, come è la terra priua di pioggia & d'acqua arida & secca : così sono io comparso nel tuo luoco tanto . Non possiamo noi apparer nel luoco tanto di Dio, se la terra del corpo nostro non ha deserti & alienata dalle delicie humane, & inua, cioè, che non dia la strada alle nemiche concupiscenze, & secca, cioè priua dell'acque delle salutifer speranze . Et allhora il Signor habitando nel deserto del petto nostro, uince tutte le astutie, & inuidiose tentationi del demonio, & rende sicura da i lasciuuosi pensieri, & dishonesti appetiti, tua istanza . Onde poi non dentro di noi stessi non altrimenti, che se uessimo nella solitudine, non habbiamo a guadagnare altro, che i cielo, & la terra, cioè non pensiamo mai altro, che'l Signor del celeste regno, & l'autore della terrena resurrezione: all'qual uiso eterno Signor ne conduca con la sua buona gratia.

SERMONE

Matt. 4.



L beato Ioseph, fedel seruo del Signore, nelle tribulationi & aduersita si mostro piu giusto & piu tanto: il quale promeramente per inuidia de fratelli di qua li haata ueduto in sogno douer essere adorato, tu a gli Ihmaeliti per seruo uenduto. Dopo tu dato a quel Signore legitimo, nondimeno ritenne sempre la natua tua ingennita d'animo. E l'entuo egli molto bello & grato nell'aspetto, non si seru della sua bellezza all'altrui ingiuria, ma la conferuo all'augumento della gratia tua: stimando se stesso piu bello, se senza detrimento della sua castita, adornato di pudore uirgineo, iosse tenuto piu bello, giudic in lo queha esser la uera bellezza, liquide no ha uale a far preda de gli occhi, ne della mente altrui, onde la colpa fu della padrona, che in alamente guardo, & non di Ioseph, che non uolea esser malamente ueduto. Ne tal ueduta pote hauea colpa niuna nel seruo, nel la cui pollanza non era il non taru uedere d'ali padrona tua. Onde imparino gli huomini di schitar la uita delle donne, dalle quali non uogliono essere amati. Ioseph adunque fu amato, & non teneua conto alcuno di chi l'amaua. Et ben uera uenti lo scata la scrittura, quando disse. Inuicet oculo, uxor domini eius: cioe mise gli occhi adosso a Ioseph la moglie del suo padrone. Onde si comprende, che ne esso si ostentaua, ne ella lo trono iprouisto: ma ella gitto la rete, & restò preta ne i tutor stessi la cattedra. Et se le catene, & restò legato, et dopo le prime tette de gli occhi, tiro le seconde delle parole, & ammitti allo al tuo letto. Ma chi ti guarda dalle prime, ti puo ben guardare anche dalle seconde. Entro, co ne seruo, ti che fu sculato: se ne uita, co ne uero, di che fu lodato, & per se uestimenta del corpo in altro la cattedra dell'animo. Lascio la uita nelle mani della aduitera, giu licando cosa non degna di te, quella ca'era stata contaminata dalle mani dell'impudente donna. Mirabile huomo, che essendo stato uenduto, in quell'atto non seppe seruire; & essendo amata da quella donna nobilissima, non l'amo, & essendo pregato, non consenti: essendo preto, se oppò, & fuggi il giovane da uider co dalla padrona: & inuitato, & incitato la recuso, & fuggi, & quella, che nel altre cose era soliti comandare, in que sta sola gli era supplice, & lo pregua. E da considerare se la donna amaua il seruo, o pure amaua se stessa. Et io penso che non amaua ne se stessa ne il seruo: per cioche se hauesse amato il seruo, non haurebbe cercato di corromperlo. Se hauesse amato se stessa, non haurebbe

Gen. 39.





nella memoria quel luogo d' pozzo, dove si da loro tentato per farlo morire. Non ti ricordo mai di quella tua dura paternità, quando non uendettero a gli Egitiziani la rete loro bona, per uale, & rimpiando alhora il precetto di Christo, benché non fosse ancora predicato. Dunque il beato Ioseph confiderando la dolcezza della uera carità, estinse con l'aiuto del Signore il ueneno dell'inuidia, delquale hauea conosciuto che i suoi fratelli erano infetti. Et ueramente fratelli, e grui cosa si credele affetto, che fa l'inuidia nel cuore di chi la possiede. Il uale ella nel segreto con acuti ueneni uerra & illacera, & dell'altissimi schiattà fa proprio torcamento. Che tratti riceua l'huomo della sua inuidia, altro, che horribile tenebre dell'anima, & molestissima confusione di mente. L'ha uero reardo col uolto, & con l'animo in istia uno faccia to diuertito di nuocere altrui contra se stesso, & faccia da se ogni ragione, & consiglio. Storzanoa dunque fratelli di fuggire, quello uenenoso morio d'inuidia, accio che non diuerti uno partecipi dell'opere del demonio. Tu uide e ha coloro amato, che sono d'illa parte sua. Questo ueleno non uoce all'auer uero, ma a chi lo tien seco. Si come la raggine il ferro, con l'inuidia conferua l'anima che la possiede, & come si dice de le uipe, che torano il uentre, doue sono concepute, co si l'inuidia lacera & rompe l'anima, nella quale e entrata. Che terribil tarlo o taguola e quell'inuidia all'anima? Con che uenenosi pentieri la contumacia di animo ha ed elletti del dono che l'ha benedito altrui, & termini dell'auer bene in d'uno proprio, & della gloria del fratello tu per uirtu la tua, & altro, che dire uia per il cuore a tormento, con i quali l'ha ad uenuto uenuto a se stesso. A coloro non puo mai dilettare se il maggiore, & il minore, & il minore, & il minore. L'assento loro petto, & del cuore, & notte di uirtu, & quanto colui, & di ha inuidia, più cresce nel tuo bon uirtu, & tanto più l'inuidia inuidia in maggior tacco di dolore uirtu. Nel uolto è per lo che l'ha inuidia de gli altri. Costui, & ne portiti in inuidia, pro ben uirtu in inuidia, & faggi di lui, in l'inch inuidia non puo faggi di tuo inuidia. O di a portiti petto. Oude il **1. Luc. 22.** gnor nel Vangelio e inuidia da tuoi discepoli, & di l'ro fesse maggiore, & uirtu, quel che tra noi tra il minore, & del ha maggiore. Con le quali parole tornano tutti la ragione dell'inuidia inuidia. Althuo mo Christo e non e per a l'ha uere inuidia: ma contra l'inuidia si dee opporre caritate. Oude, & dice l'Apostolo Giovanni nella prima Epistola, & non e per a l'ha uere inuidia, & homi di l'appa, & si non e nelle tenebre, & per le tenebre camina, & non fa doue si uirtu, & non uedendo precipita nella pena. E gli si

Inuidia aff-  
si agitata  
a. a. uirtu

1. Gion. 2

parte dal lume di Christo, ilquale l'ammonisce: & dice, io son la luce del Mondo; & chi crede in me, non camina per le tenebre, ma haurà il lume della uita. Ma noi con l'aiuto del Signore tuggendo il ueneno dell'inuidia non solamente uerso i uirtuosi & buoni, ma uerso i uirtuosi ancora, seruiamo l'ufficio della carità. Stia sempre in mano la diuina lectione, & nella mente i pensieri religiosi, & l'oratione nò cessi, & l'opra buona perseveri, accio che'l nemico, quando uiene a tentarci, ci troui sempre occupati. Etiamini ben ciascuno la coscienza sua: & se li accorge di hauere qualche dolore del prossimo suo, s'estirpi uia dal petto suo le spine, accioche ei possa seminare nel fertile terreno del cuor suo il seme del Signore, & l'amaritudine ceda alla dolcezza del Signore. Amiamo quei, che prima odiauamo, & del felice successo loro ci allegriamo. Non sia chi roda la fama de' sacerdoti, non laceri con i uenenosi denti la uita de' superiori: tarà perdonato a chi perdona. Tiranno accetti li sacrificij di colui, che andera pacifico innanzi al Signore. Considera ciascuno le delitie del Paradiso: impari la uia del cielo, per laquale non caminano altri, che quei che sono concordì, & di spirito & di cuore unanimi. Consideriamo fratelli, che quei soli sono nominati dal Signore figliuoli d'Iddio, che sono pacifici, come è scritto in San Giouanni. In questo conosceranno tutti che siete miei dilecti: se amarete l'un l'altro. Alche esso Signore ui còduca. Amen

SERMONE CXXIII. DELLA PASSIONE, ET DELLA Negatione di Pietro. Tomo. X.



**N**E LA lection dell'Euangelio hauete udito (fratelli carissimi), come il Signor disse a i dilecti suoi, in questa notte tutti ui scandalizerete, per cagion mia. A cui Pietro rispose, Signor se ben tutti ti scandalizeranno, nò mi scandalizerò giamai. Ma il Signore, che uede il tuo cuore, gli disse. In uerità ti dico Pietro, che auanti che il Gallo cantare tre uolte ti negarà. A cui Pietro, Signore te bisognasse porre la uita per te, mai non ti negarò. Or considerate fratelli, il uero celeste Medico hauea tocca la uita del cuore a Pietro. & seppe dire a qual hora haueua ad affarlo il freddo della infidelità. Et benchè il Medico l'annunciasse & pronosticasse, nondimeno l'ammalato contradiceua. Ma uenuta l'hora, trouo fatto quel, che hauea promesso l'huomo, & uero quel che hauea promesso Iddio. Ora quel che poscia l'huomo senza la gratia d'Iddio, il timor di Pietro Apostolo chiaramente lo dimostra, per lo solo suo libero arbitrio, non ui aggiugnendo l'aiuto della gratia. Hauca



Gio. 13.

hauendo da te stesso promessi, così tutto negasti. Non fu de' serui del Pontefice, non fu di quei della guardia: non fu quel gentil'huomo, non fu Fariseo, non scriba, non sacerdote, non soldato, non Centurione, & finalmente non tu di quei, che hauete qualche grado, o qualche autorità, ufficio, o potenza nella corte, che ti ha uede potuto far paura. Vna uil feminella con una semplice & bassa parola, & tale, che forse non ci si parlaua con altri, & non solo feminella, ma portinar, la più uile di tutti. O costipena, una uil portinaria ci mandò la fede di Pietro. Quel Pietro non potè il tutto a una semplice parola di una misera femmina: ma al prima uoce si turbò tutto. Seguitò la uoce dell'apostolo, & quella era la colonna tremò, & disse che nol conosceua. Ma il nostro signore da Christo, si ricordò delle promesse tue & ci ha uel pentenza presentemente, come costipena, dei peccati suoi, & sta che, come è detto, la diuina providenza ha uenuto o uenuto. Vede, dunque cari fratelli, come un tanto Apostolo fu uenuto a cadere nel peccato per così poca ragione, accioche emendato, & corretto dal uizio dell'arroganza si uertisse dell'intera uesta della Misericordia, & della Misericordia. Già uedi, come il Signor ha uoluto intromettere a te in Pietro, e colui che ha uenuto da essere il Gontaloniere della fide, & la colonna della peneratione humana contenti il signore, che tolli macchiato del peccato dell'arroganza, accioche egli tolli esempio a Rettori, & gouernatori de' popoli, che ancora essi stiano soggetti al pericolo di peccare. Di che l'Apostolo Paolo ne ammonisce, quando dice a Galati, considera te stesso, accioche non sia tentato ancor tu. Onde il Prebitero uedendo il uero cascato in qualche delitto, non sia pronto a scernirlo & a condannarlo, ma habbiagli compassione, & poragli la mano della consolazione. Aiutalo a ritornare a la fide, promettienogli della misericordia tua. Questa uo dico fratelli, non per opprimere i buoni, ma uisitare i peccatori.

Gal. 6.

**SERMONE CXLI CHE DAL PECCATO NACQUE LA MORTE, & Christo n' liberò dalla colpa, & pagò la pena,**  
Tomo. X.



A Resurrection del nostro Signor Iesu Christo fratelli, si legge secondo l'anza della Chiesa in tutti gli euangelisti. In questa lezione habbiamo compreso, come il Signore tirò i discepoli fuori quelli che erano le prime membra sue: quelli che furono uno essere assidui al lato suo. Gli interprete dico, perche colui, che esser tanto ti doleano,

leano, che foil' il tuo ucciso, non credeuano che fosse uiuo. Quei che haueuano ad essere paari del tede, ancora non erano tede. Il Maestro. Quei che han uano a predicare, & farlo credere a tutto il mondo, & per la cui tede essi haueuano a morire, non credeuano. Et non cretenuano, che fosse rifiutato a lui, dal quale essi hanno ueduti rifiutati in morte. Meritamente erano ripresi dal signor, siquale gli mostraua quali erano, accioche conoscessero quel, che erano da per te, & quel che si ueniva ad essere per lui. Questo medesimo motto tenne con Pietro, mostrandogliale il suo per lui, & conoscere quel, che era, quando sopratutto il tempo della passione si marau, & rimase confuso. Vide alior Pietro l'istesso ucciso, & piante di te, & uolstosi a colui, che l'haueua crociato. Ecco che questi discepoli ancora non credeuano. Or quanti e citati uero di uoi humilitati colui, che si e degno di farne credere quel che non habbiamo ueduto? Noi crediamo alle loro parole, & essi non credenno a gli occhi loro. La Resurrection del signor e uita noua, & uita di coloro che credono in Iesu Christo, & qui e uita e uero della passione, & della Resurrection del signor, quando non douete con attenzione considerare & osservare. Non senza ragione la uita e uenuta alla morte. Non senza cagione il fonte della uita, onde si beue, uole beuere quel calice, che a lui non apparteneua. Non era per certo soggetto alla morte Christo. Per tanto ueggiamo, onde sia nata la morte: inuestighiamo l'origine tua. Il padre della morte e il peccato, & se mai non si peccasse, non si morirebbe. Il primo padre accendè il comunidamento d'Iddio con questo patto, che se l'osseruaua, uiuete: se non l'osseruaua, moriste. Di qui nacque la morte. Di qui gli alunni. Di qui la morte nostra e proceduta. Di qui ancora e nata la seconda morte dopo la prima: cioe la morte eterna dopo la temporale. Sotto questa general sentenza dell'una & dell'altra morte n' e ciascun' uomo, che per ordine di Natura dal seme di Adam e generato. Per questo primo huomo Iddio si fe huomo, accio che non perisse l'huomo, & uenire nel mondo, non soggetto, ma libero dalle leggi del mondo, i che mostraua il Salmista, chiamandolo libero tra i morti & fa concepito dalla uergine senza concupiscenza, & da lei partorito senza l'istione della uerginita. Eggiude senza colpa, & mori per la colpa non sua, ma nostra: per pagar la pena della colpa altrui uenne il signor nostro Iesu Christo, ma non uenne a peccare, & comunicando con noi la pena senza colpa, ne libero della colpa, & pago la pena, all'quale erauamo obligati noi dopo la presente uita. Fu dunque alzato nella Croce per

Morte, nata dal peccato.

Sal. 87.



Voi desiderate essere beati: questo il lo tene, perche non è uano di colui desiderata uita, che dimandato, non rispondea, che vorrebbe esser beato. Son certo che tutti vi affittate per esser felici & beati: ma niano di uoi si cura di sapere, qual sia la beata uita, cioè quella cosa che fa l'huomo ueramente beato. Tu ti affittichi per li bei dell'oro, & dell'argento: perche ti hai persuaso, che l'oro, & l'argento facci l'huomo beato, ma tu sei in un grandissimo errore; & u ti dietro alla bugia. Tu cerchi di esser glorioso & glorioso in questo mondo: perche ti pensi, che l'honor mondano, & l'apopha dell'apli b ti faccia beato: ma la pompa del mondo non tal ti uom beato. Tu cerchi adunque cerchi la bugia, & tutto ciò, che tu cerchi in questo mondo, mentre mondanamente lo cerchi, mentre amando la terra ti affittichi tutto la per esser beato: ma fingimi. & tuttau cerchi la bugia: perche niuna cosa terrena ui può far beato. O figliuoli de gli huomini, intono: quando porterete il cuor grauiato, dice lo spirito Santo. Li come non è grauiato il uostro cuore, se l'havete pieno di tante bugie; Avete che Christo in se, auanti che Christo risuscitasse, i figliuoli di questo uolto non il cuor grauiato, & cercano la bugia. Il medesimo ti dice a noi: di miseri di all'inquieto delle cose terrene, & come potrete dir uoce, & non andir dietro te per alla bugia; concionti cosa, che per tutti felici & beati, & etc. ogni uostro studio in cose, per le quali uenite nati, & inteli. Quel che con desiderio cercate, u'inganna: perche cercate li bugi. Ma se uolere far ueramente beati, attendete a me, ch'io u'indicherò la uera uia con le parole, dello spirito Santo: il quale dopo qualche parole, *Vi quid diligitis uanitatem, & queritis mendacium, fugiunt.* Scritte quoniam Dominus magnificauit unctum tuum: cioè il Signor ha magnificato il tanto suo. Venne Christo alle mitrie noue: herbe fame sopra la fete, si stacco, si puto, tu si gloriato, tu si uoluto, tu coronato di spine: tu battuto nel uolto, & sputato, inchiodato nel legno, pallato il lato con li lancei & sepiato. & poi nel terzo di uoluto da morte & finita la fura, mori la morte. Ecco come l'huomo magnificò il tanto suo, saluandolo da morte, & honorandolo in cielo alla destra sua. Et in questo integro a te, che ha a fare, se uoi esser beato. Qui non farai beato giunir, perche niuno ti può esser beato. Tu cerchi una buona col, cercando l'opertudine: ma questo pane non produce simil frutto: tu cerchi però in un certo doue sole, chi ti adesse auaralla, & ti domandasse, che cerchi, tu potresti certo l'oro: certo è che colui ti dice, quel che tu cerchi, li troua: tene, ma non in questa terra, questa terra non lo produce. Se Christo troua qui quel che tu





[illegible]

Gen. 1.

Antonio  
de' Chri-  
stian  
del (ele-  
re...)

Clab. I.

R. M. S.

augurij & incanti. Ma mi dirà alcun di costoro, perche non uolete uoi, ch'io creda a gli augurij, a gl'incanti, & a gli aduanti, se io ne uoglio ipellè hate seguire i manifesti effetti. Alquale uoglio che risponda la scrittura nel Deuteronomio, quando dice, se ben ui fara detto il uero dal sonnatore, non uogliate credere, perche il Signor ui tenta, per uedere se l'amate o no. Et per mi di udir quell'altro, che dice, io so che il tal ti morirà per il morio del serpente, se non era l'incanto che l'ha fatto. Non mi go tralli carissimi che tali effetti alle uolte non succedono: ma, come ui ho detto, per permission d'iddio, che uole eleuetar la fide del buon Christiano per queste uie. Ma colui, che è fondato sopra la fide, si tra della fede di Christo, niuna stima fa di simili cose, & attende alle parole dell'Apostolo, quando dice a i Galati, uoi offeruate i corpi, & i membri, & i tempi in uoi teno es in uano mi si fatica to in uoi. Nelle quali parole uedete, che l'Apostolo dice ch'auuente, che è chi uadietto a gli augurij, in uano riceue la sua disceputa. Per tanto se temete Iddio, & uolete anche l'dottrina apostolica uigila, guardateui da gli augurij, & da gli incanti, & dalle altre superstitioni, & fate cert che ne uoi ne i uostri congiurati di sangue, ne cosa alcuna no' tra per uano, che alla fin, può ciliare tecca, ne molestata del demonio senza il consento, & adiuto d'iddio: come potete uedere per l'esperienza di Giob, che mai il demonio non toccò cosa ueruna delle sue, se prima il signore non gliel'ha il potere. Et per l'auangelio uedete che non poteuano i demonij entrare in que' porci, se il Signor non daua loro la licenza. Ora se noi per i diuini non haueuano potestà alcuna, come uolete uoi che possano offendere un fedel Christiano, senza la particolar uolonta d'iddio. Et ho contente molte uolte il Signor per una delle dette cagioni, o uero per approuar noi, se siamo buoni, o per giulgarne de' maliziosi. Ma colui, che nel etate auuente, con pazienza dice, il Signor me l'ha dato, il Signor me l'ha tolto: come è precinto al Signor, colui che tutto il nome del Signor ha uenuto detto: colui, dico che colui diuina agitato. Il Signor, dal quale per questa sua gratia pazienza riceuera la corona, se che giuro, o uero uaccherà perdonare, se peccatore. Et uotate bene che cosa si dice, quando il demonio ha uoleto ruinare tutto il bene di Giob, non era che Giob al Signor me l'ha dato, il diavolo me l'ha tolto: ma disse, il Signor me l'ha dato, il Signor me l'ha tolto: perche non uoleua il tanto haomo dar la gloria al diavolo d'haueire i potestà di torre una niuna cosa sua, se il Signor non gliel'haueue contentito. Ora, se hauendo ello Giob figliuoli & famigli, & cameli, & armenti, il diavolo non gliene tolse niun niuno, fin tanto che il Signore guelo contenti, come crederemo noi, che pos-

Incantefi-  
mi, perche  
qualche  
uolta rie-  
scono ueri.

Gal. 4.

Matt. 8.

Giob. 1.

la fare

fa fare a' Chrestiani, che quel che al perfetto abisso dell' sapienza di san Matteo piace. Per tanto pensa di nascer, che niuna cosa minima possimo perdere, se non quanto la diuina prouidenza lo consente, uoltiamoci con tutto il cuore nostro alla diuina misericordia sua, & lascia il sole a me superstitum de gli Auguri, & de gl'incantesimi, habbiano ricorso, & poniamo ogni nostra speranza nell'aiuto suo: per cioche qualunque Chrestiano si uida in queste uane superstitutioni & diaboliche inganni, quantunque faccia orationi & che digiuni, & uada spesso ad Chiesa, & faccia molte elemosine, & che maceri il corpo suo, non gli giouara niente, finche non lascia quelle detrabili & diaboliche finzioni: per cioche quella peissima uianza di attendere a queste futili, & obseruationi, osteria et tutti gli altri beni, che l'uomo si faccia. Onde quante buone opere egli faccia insieme con questi mali, si rimoue tutte perdute, secondo la sentenza dell'Apostolo a i Corinthi, quando dice che un picciola quantita di tormento, o heuuto, o uouo uoto, basta a l'intettare tutta la miseria: & a medesimo dice, non potete habere ad un tempo il edice del Signore & quel de' demonij, ne potete habere parte d'liumenta del Signore & di quella de' demonij. Et il Signor il medesimo conferma nel Vangelio, quando dice, che non puo seruir bene a due Signori contrarij in un medesimo tempo,

1. Cor. 5.

Nel rimanente del Seruicio si uogliono i peccati, che sacrificano al modo de' Gentili: & perche non si uita la Castitiam nel nostro tempo, non l'ho uoluto tradurre.

# SERMO CCXLV. DELLA CONTINENZA, ET dell'astinenza, e quali siano i ueri beni, & i ueri mali, del uindarsi in Dio, & dell'uanita della uita humana, & contra gli auarij. Tomo. X.



**V** sono fratelli carissimi le cose, che il Signor ci ha ordinato, che obseruiamo sempre nella presente uita, molto dure & difficili ad obseruare: & cio sono l'astinere, & il sostenere. Egli ci commanda, che ne dobbiamo contenere, o uoi guardare dalle cose, le quali il mondo chiama & stima buone, che dobbiamo riceuere, & portare con pazienza le cose male, delle quali il mondo e pieno. Oa le uide il bisogno di quelle due uirtu, le quali fanno l'anima capace della diuinita. L'una la raffrenar li hordini & reprimere i piaceri dishonesti, accioche no si uia ingannati di quel, che tal amante ne lusinga, & non ci debiliti, & intrachina l'animo la prosperita: & questa e la continenza, la quale non ci lascia credere a quella terrena, & corruttil felicità



[illegible]

P. ... pio  
 d. d. no.  
 da Rel.  
 e, qual  
 e

*Eccles. 1.*

celso di traugiarti per le laskmie tue. Quanti stenti sopportano i ladri per robbar: a quanti pericoli si mettono per ucceler per le loro iniquità, & i disoluti per la loro lussuria, & i Mercanti per la loro auaritia passando il mare, dando la uita & l'anima in preda a i uenti, & alla tempesta, latori d'incerte cose certe, & cercando le incerte. Vedete quanta stultitia. Se il giudice pronuntia la sentenza contra alcuno fuduto, piange, & si lamenta. Il Signore Iddio gli annuntia la morte, & se ne ride. Che cosa ti grue ti puo commidare la sapienza, che non te la comanda l'ignoritia & nondimeno a questa s'attende, & non a quella & che e poi quel che moua d'assoluta, quando h'urati fatto cio che ti comanda, h'auto la ceta, piena d'oro, & d'argento: o uino, non ha inteso quel che dice la scrittura; quantunque i auono camini per la uia con l'immagine d'Iddio, non dimeno u. namente si turba. Et il troue parlando dell'auaro dice, E gli thet uinza: & non si per cui aduna tante cose. Tu auaro ceta, & dice d'Iddio, Riceui Signor nelle orecchie tue le ligrime mie: & quanto taresti in ghio, se riceuisti tu nelle orecchie tue le parole tue. Accena tu l'innocentia, se uoi essere inuitato alla sapienza tua. Ma ti parel be d'oro, il grigio della sapienza Graue per certo ti farebbe, ma considerati tu, & la mercede, che te ne seguirebbe. Non ti si dira gia, che quel che tu raccogli con la sapienza, non tappi a chi lo raccogli, perche e certo che raccogli te stesso. Leuati tu dunque misero, addormentato dal pernicioso desiderio dell'oro. Prendi il cuor della formica. Hora **è il tempo della estate** Raccogli per l'inuerno aduna il grano d'alfana, cioe le parole d'Iddio della Chicta, & riponilo nella fossa del cuore. Che e colui, che potra dire, io staro bene, io non moriro; Anzi quanto si uoi della mia, gli teme la morte: & quella paura del morire, e un continuo, & continuo in uerto. Et allhora punge pia forte i tumori della morte, quando piu ne piace la uita. Era felice, credo, dal timore della morte, quel ricco, e che haacua molte possesioni, ma ne aldimenato il Signor, che haueua, a fare per la uita eterna. Credo dicesti frate stello, io ho molti beni; ma d'auo che subito na faranno tolti. Vorrei di quei, che non mi tien tolti mai. A cui il signor disse, se uoi acquistar la uita, offerua i ceti mandamenti. E in uoto poi il Gouane, quali erano quei comandamenti, disse che d'algouente tutti gli haueua seruati tutti. A cui Signor con gli r della uita eterna, disse, se uoi esser perfetto, uendi tutte le tue possessioni, & dari il prezzo a poveri, & haurai il thesor in Cielo. Non g'era, con le parole, ma che le conseruasse, & che se uolte l'ur, e l'eterna uita. E molto delle tue ricchezze. Et a questo me dinando il signor, che potea fare per la uita eterna: &

*Sal. 38.*

*Matt. 19*

[illegible]

Matt. 5.

Sal. 3.



gho di trasportare le cose nostre da terra a Cielo: se ti fossi detto, che le cose tue diuenteranno tolto putti le, se non le porti tu in Cielo, staresti in grande affanno: & non uedendoti il uoco di portarle in luogo, ti affaticaresti & piangeresti. Il signor ti consiglia di portarle in luogo piu distante, che di Ponente in Levante, per fidarle d'una controuersione: cioe dalla terra al cielo. Ma non ti fidi in affanno del modo di portarle, perche egli, che ti ha fatto ricco, & che ti da il consiglio, ti ha promitto di sommerle da portarle in Cielo: & questi sono i poueri di Christo, che te le porteranno sicuramente. Dimmi fratello, se tu habessi a passare il mar per habitare in quelle parti di li, & trouasti qui un pouero cittadino di quella terra, doue tu habessi ad andare, che habessi della robba in quella terra, non gli daresti tu della robba tua qui, accioche egli te la desse li, doue tu uai certo è, che di gratia il faresti: non accori qui il pouero, il quale e cittadino del cielo, che alpetti di trasportare la robba tua: & sei certo di ricuerne maggior quantita di quella, che dai. Facciamo tutti questo fratelli, & falsi con la fede. Fattisti uno la fede, poi che uinamente ti turbiamo: atteso che dormendo Christo nella barca, correuano pericoli dicepoli. Christo dormiuu, & i dicepoli si turbauano: uenti soltauano la tempesta cretciu: la Naue pericoluaua, perche Christo dormiuu. Questo auuene a te, quando cretciu la tempesta delle tentationi in questo mondo: che allhora si turba & pericola la Naue del cuor tuo: & non per altro, se non perche di uia la fede tua. Sapete che dice l'Apostolo: che per la fede habita Christo nel cuor nostro. Della dunque Christo nella naue del cuor tuo. La che uegli la fede tua sia tranquilla la contenenza, & sara salua la naue tua. Sai ben, che le promesse d'Idio non sono falla ci. Se fin qui non hai ueduto quel che ti ha promesso, non e ancora il tempo. Non ti ha ingannato delle altre, ne meno t'ingannara di questa. Ti promette Christo, & nel mondo. Ti promette la sua resurrettione; & la dieta. Ti promette il Vangelio tuo: & te l'ha fatto predicare. Ti promette spargere la chiesa tua per tutto il mondo: & hatta sparsa. Ti disse che haueuano da uenire le tribulationi nel mondo, & harte le mostra te. Non puoi dunque dubitar del rimanente, hauendoti adempito tutto il passato. Cri ti dunque alle promesse d'Idio: & hauendo a finire il mondo, ti ra bene a uitar del mondo: uitarne con l'animo, & con l'altro prima, che ne sia scacciato col corpo: ma ci bisogna l'aiuto superio a tagliar questo legame, che ne tiene stretti seco. Vedete fratelli, quanto ebbene uia la lusinga di questo mondo. Egli e, come uolite, tutto il mondo, & nondimeno si ama. Or che faremmo noi, se l'uedessimo tranquillo, & sereno? egli e, come uedete laido, & diforme per li

*Matt. 18*

*Efes. 3.*

per li trauagli, & mutationi che di continuo ne fa uedere, & putire : non uimeno l'obliacciamo. Or che faremmo noi, se l'uedessimo praeuole, & bello, Egli è spinoso, & tatto pungente : & nondimeno gli porgiuno le manignuole. Or che faremmo noi se il trouassim o fiorito, & ameno. Mi tu non uoi lasciare il mondo. Il mondo laiciatate. Attendiamo dunque fratelli a purgare il cuore, & mantener l'continenza, & l'illanza : la fatica palla, & giugneremo il riposo. Paffano le tillaci delite, & uerrà quel piacere, che desidera l'anima fedele : quel bene, al quale sospira chi è pellegrino in questo mondo, & cammina uerso la patria : a quella patria buona, patria celeste, patria di Angioli, doue non uimeno, doue harai l'Idio per eterno amico ; & doue non si può hauer paura di alcun nemico.

SERMONE NELLA SECONDA DOMINICA  
dell'aumento, della natiuità del Signore, & del prepararti  
alla comunione. Tomo X.



**V**ESTA santa, desiderabile, & gloriosa, & singolare solennità fratelli carissimi cioè della Natiuità di nostro Signore, hauendo noi a celebrare con deuotione con l'into suo, & con tutte le forze nostre ci dobbiamo dipingere, & con diligenza cercare per tutti i nascoritori dell'anima nostra, accio che non ci rimanga qualche peccato occulto, alqual possa contondere la coscienza nostra, & dispiacere a gli occhi dell'i Maestri diuini. Concioia cosa, che quantunque Christo Signor nostro dopo l' diuina tua passione tua risurretione & ascenso in cielo : non l'imeno riguarda, come di credere, & considerare minutamente i tuoi serui fedeli, come ci deui d'essi senza superbia senza ira & odio, senza inuidia, senza auaritia studi prepararti a celebrare, & honorar questi tanti Natiuitati. Et secondo trouerà esser un d'essi adornato di tanti codumi, così loro dipenterà la gratia della misericordia sua : perche se l'uedrà uestito di quella pretiosa ueste di carità, & adornato delle gemme della giustitia & della misericordia, casto, humile, misericordioso, benigno, & torio, se tale lo conoscerà, il corpo & lingue suo non a giudicio, ma a rimedio gli concederà di prendere per mano de' Sacerdoti ministri di quel sacramento. Ma se ne uedrà al uero adultero, inbrineo, auaro, & superbo ; dubito non gli sia detto quel, che dice il Signor nell' Euangelio. Amico come sei tu entrato qua, non hauendo la ueste delle nozze, & poi tegua quel che appresso dice, legateli le mani & i piedi, & giratelo nelle tenebre

Comunione, cò che prepara-mento si deue pigliare.

Matt. 22



biamo sforzare piu del solito la nostra possibilita a dare a poveri . Et chiamiamo i poveri a i nostri conuiti : perche non è honesto che nella celebrità, che appartiene ad un Signore di tutti , alcuni s'imbriachino & sieno satoli , & gl. altri non possino satiar la fame : & siamo nondimeno tanto nobili , quanto popoli di , serui d'un medesimo Signore . d'un medesimo prezzo hano riscossi tutti : d'una medesima maniera siamo entrati in quello mondo : & in un medesimo modo ne usiremo tutti : & se faremo buoni , ad una medesima beatitudine tutti ne faremo ricevuti . Ora , perche ragione ti sdegni , che quel povero stia teco a una mensa ; ilquale ha da regnar teco in un medesimo regno . Perche sei avaro tu d'una vecchia tua uesta al povero , ilquale ha da prender teco la stola della immortalità : Perche non merita il povero di riceuere il pan tuo , ilquale ha meritato con te di riceuere il batteamento del battesimo : Perche non merita di riceuere quel che auanza alla mensa tua colui , che ha meritato d'essere invitato al conuito degli Angeli ? Videte fratelli : udite non il mio precetto , ma del Signore nell'euangelio , parlando comunemente a tutti . Quando farai pranto , o la cena , dice illo , non chiamare a cenare , o a pransare teco i ricchi : da iquali puoi essere finalmente mutato , & ti possono rendere la cortesia , ma chiama i poveri & i zoppi , & farai beato : perche non hanno di che remunerarti : ma farai remunerato nella remunerazione de giusti . Ma dirà alguno , dunque non posso io chiamare a pranto meco i miei parenti & amici , o vicini miei : Rispondo , che tu dei invitare i parenti & i vicini , ma dirado : & non dei tu apparecchiare loro cene sontuose & splendide & di gran prezzo : ma tanto modeste , che ti rimanga a' poveri , accio , che nel dì del giudicio non ti sia detto quel , che sarà detto a i ricchi , che dispregiano i poveri . Partitici da me male detti nel tuoto eterno : ma meritiamo d'udire quel , che sarà detto a i misericordiosi & a i giusti : cioè . Venite benedetti dal Padre mio , perche quando hebbi fame , mi desteste a mangiare , quando hebbi sete , mi desteste bere , & insieme ha induzzata a noi quella diuiderabil uoce . Allegrati buon seruo & fedele , perche sei stato fedele sopra il poco , ti potrà amministratore di molto piu : entra nel gaudio del Signor tuo . Et perche uoi che quel , che ho detto alle carità vostre , ui rimette nella memoria , ui replicaro la somma . Io ui ho ammoniti fratelli , che approssimandosi la festa di Natale , ci uogliamo alienare da ogni lussuria : & come te hauiamo ad andare a qualche celebre conuito , ci uogliamo adornare di buone opere . Diamo delle limosine a i poveri : scacciamo l'ira & l'odio , come ueneni , da

Matt. 23

Matt. 25

nostri cuori, seruate fedelmente la castità. A i vostri desinari, & ce-  
 ne siate più pronti a chiamare i poveri, che i ricchi. Andate agli of-  
 ficii di casa più per tempo che'l solito. Stando voi nelle chiese, o pre-  
 gate l'oro, o cantate i Salmi. Parole oneste, o uane non uogliate  
 uoi dire; & se altri le dice, quanto è il poter uostro, non lo  
 contenite. Habbiat pace con tutti: & quei che uedete  
 in discordi, ingegnateu di ridargli in amicizia, &  
 concordia. Se queste cose con l'aiuto d'Idio  
 potrete ad executione in questo mondo,  
 potrete sicuramente andare all'altra-  
 re; & nell'altro giugnere felice-  
 mente all'eterna gloria  
 con l'aiuto del Si-  
 gnore nostro

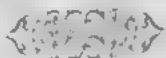
I E S V

CHRISTO: ilqual uiue  
 & regna in secula  
 seculorum.  
 Amen.

IL FINE DE I SERMONI DI  
 S A N T O A G O S T I N O .



# HOMELIE DI SANTO A G O S T I N O,



HOMELIA PRIMA SOPRA LE PAROLE DEL  
Profeta. *Quis est homo, qui uult uitam, & diligit dies  
uidere bonos?* **Tomo X.**

*Sal. 33.*



**V**OIENDO lo Spirito Santo chiamare a se la ge-  
neralme humana col comandarle quel, che ha-  
uerne a fare, & con prometter quello che hauesse  
a sperare, uolle prima infiammar la mente no-  
stra con la grandezza del premio, accioche fos-  
simo pronti all'executione delui precetti, per to-  
sto allettati & inuitati dall'amor del bene, che  
spinto del timore del male. onde dice con le parol. un poco auanti  
dette. *Quis est quell'huomo che desidera la uita, & ama di uidere i gioi  
ni buoni, dimandando chi sia quest'huomo, quando te ne trouasse alcu-  
no, che non hauesse tal desiderio.* Chi e colui che non uogli la uita, e  
che non ami di uidere i giorni buoni. Ma ascolta quel che segue ap-  
presso, quando dicelle, tu che uanti la uita & ami i giorni buoni. Colui  
be linguam tuam a malo, guarda la lingua tua. E uide, & le labora-  
tue tu, che non parlino in gaini & fraude, E scia il male, dice poi, &  
**appigliati al bene.** cerca il prece, & obliacila, & non lacerila mai:  
**delle quali parole** quelle e s'intende per le prime tre cose per com-  
mandamento, spero, che il freno a la lingua dal più male, & pur-  
dar la libbra dall'equa, & iniqua, & fraude, & che ne alioni l'ama-  
re del male, & acciamo il bene, & che cerchi uola pace, tutte que-  
ste cose ci sono comandate: ma che seguiti uelli pace, li quale  
e il comandato, e non cerchi uo, questo e il premio per premio  
dell'oblatione de ditti precetti. Ma chi di uidere, quate e questa  
pace che ci e promessa. certo non e di quella che si troua in que-  
sto mondo, ma quella, che ci promette questa uita. Ella non si troua  
ua ma noi in questo uiuere trouagato, & corto. Ne crediate che quan-  
to

Vita tem-  
porale, è  
meglio far  
la buona,  
che lunga.

do il Profeta dimandando, & dicendo, quale e quell'huomo che uo-  
le la uita, intendeſe di queſta uita preſente, perche non ne eccitareb-  
be il Profeta con i precetti giudei a procurare di mantenerſi in que-  
ſta uita, & allungarla quanto ſi poteſſe: quantunque niuno ſi truoi  
**che non la uoglia, & ogn'uno diſidera & ſ'ingagaa di allungarla.** Non  
ne perſuaderete che dico, il Profeta, ad allungar queſta preſente uita  
ueggendo ch'ella non ſi puo durare in eterno. Potra ben l'huomo  
per queſta breue uenire a quella, che non ha mai fine, ſe quello ſtu-  
dio ch'egli mette in farla lunga, lo metterà in farla buona. Ma come  
diremo noi che è lungo quello, che ha finalmente a terminarti, et quel  
che ueggiamo durar lungamente, alla ſua ſtara pur nulla? Percioche  
mentre era, non era termone ſtabile, & quando ſi prolungaua, non  
ſi aagmentaua, perche uenendo ſi partiuu. **Tu dunque che ami la ui-  
ta lunga, ingegnati uolerla piu toſto buona, percioche ſe tu attendi  
a uirtu lungamente male, la lunga uita tua ſara lungo male.** Ma uiui  
tu ueder piu apertamente che inganni te ſteſſo: Sai quanto è piu pre-  
ciosa la uita che la uita: & nondimeno ami piu queſta che quella,  
conciolia cola che ingannando i proſſimi, & i lontani, con infami  
guadagni, non curi di far la uita mala per hauer la uita buona. &  
nondimeno ſe ſoſſi dimandato, che uorreſſi piu toſto, perder la buo-  
na uita rimanendo in uita, o perder la uita mala col morire: riſpon-  
deretti, che non potendo tener l'uno & l'altro inſieme, uorreſſi pia-  
toſto perder la buona uita, & uiuere. Perche dunque non ami tu la  
buona uita: perche non ti ingegni tu di farla buona, poi che per mala  
che ſi, l'intponia tutte l'lire cole, per buone, o belle ch'elle ti  
paiono: Tu diſideri ch'ella ſi lunga, eſſendo mala: ora perche non  
deideri tu ch'ella ſia buona: & coti non curar ch'ella ſia breue, per-  
cioche te ſara buona quando ella ſi uirtu ſta ſi ſecuro, che alla tua bre-  
ue & buona uita ſi gaſti un'altra uita, laquale ſara beata ſenza paura,  
& lunga ſenza fine. Di queſta uita intendeua il Profeta quando di-  
mandaua, che colui che uoſſi uita, & che ama di uedere i giorni  
buoni. Ma di queſta preſente uita parlaua l'Apoſtolo, quando diſſe,  
che dobbiamo redimer & rauerne il tempo, perche i giorni ſono  
cattiu. Il che non è altro a dir, ſe non che dobbiamo diſpregiare il  
preſente tempo, et non con patire il danno d'ille cole temporali per  
acquiſtar quell'altro eterno tempo. Il che ne integno chiaramente il  
**Mat. 5.** Signore, quando diſſe per ſan Mattheo, ſe alcun ti chiama a corte,  
& uol ligare teo per hauer la tua ueſte ſortina, non ſolamente  
quella, ma il mantillo anchora gli ſcua, prima che ſtare a ligare  
con lui. Volendo ſignificare, che è meglio alla perdere qualche cola  
temporale,

temporale, & quel tempo, che tu uolui spendere nel linguag. te, porlo nella quere tua spirituale. Et che il Profeta quando dimandaua, chi e quell'huomo che uole la uita & che ama uedere i giorni buoni non intendesse di questa uita presente, lo potete intendere per questa altra ragione, perche soggiunte tali precetti, che uolendo loro, ne conuen perdere questa uita per guadagnare quella, della quale egli uoleua essere inteso. Conuincia colui, che se di questa uita presente il Profeta ha uoluto parlare, come facissimo noi in calo, che qualche Signore possente, & uelerato ne comandasse che girassimo il falso, minacciando la morte a chi nol giurasse, te uolemmo in tal caso ubidire a i precetti che oggi uolete, guardiamo la uita nostra dal male, & le labbra nostre, che non dicano fraude alcuna, ci trouassimo ingannati di gran lunga. Perche uolendo non trarre questi precetti per la uita, & uedere i giorni lieti, perderessimo insieme i giorni & la uita. Ma se noi uogliamo, che quando il profeta dice, quide huomo uole la uita, & ama di uedere i giorni lieti, intende della uita eterna, della quale parlaua il signore, quando disse: se tu uoi entrare nella uita, osserua i comandamenti, allhora si che potremmo rispondere al Profeta: quando dimanda chi uol la uita, rispondere mo che noi siamo quelli che la uogliamo, & nel calo posto del Tiranno Signore, che ne minacciassse la morte, conseruatiemo la uerità ne giuratiemo, & dispregheremo la morte nel mondo, guadagnaremmo la uita nel cielo. Questo medesimo si puo dir de i giorni buoni, per cioche, se de i giorni di questa presente uita intendessimo il profeta, iquali paesi o buoni, consumando il tempo in languiti, & delicati conuiti, & leti assaiuoli & scelerati piaceri, entratiemo in maggior confusione, perche il profeta ne commanda, che chi uol uedere i giorni buoni, guardi la lingua dal male, & le labbra dalle maldicose bugie. Et certo e, che chi a questi colti tutti giorni attendesse, sarebbe co stretto speleuate fare contra i detti precetti, atteso, che non e altro il proibire alle labbra il parlare con fraude, che hauere altro in bocca, & altro nel cuore. Et questo e il proprio ufficio de gli adulatori, iquali per non perder le tauole de gli ingiusti & scelerati ricchi, non guardano la loro lingua dalle false lode. Onde segue, che per questi o fatti giorni da loro stimati buoni, contrauengono a i precetti del Profeta, iquali egli uoleua che fossero seruati da chi ama di uedere i giorni buoni: Non intende dunque di questi presenti giorni: ma quelli, de quali intende il Profeta, sono d'altra piu eccellente natura, che quella di qua, che si trouano in questa uita. Non gli prodalle il Cielo, che ancora cilo passa, & non dura, ma gli fa un'altro



Cielo più eterno. Non ha ceteri giorni, giorni la terra di quei che  
muoiono hori, non la terra de i ualenti in eterno. Chiunque conosce,  
& ama di uedere questi giorni, guardi la lingua tua del mare, & non  
lasci che dalli labbra tue esci inganno, & fraude. Et benché il terro-  
re della morte lo spinga al male, non par questi di lingua & le labbra  
tue par faranno malitia, o malitia di luge: & benché di i giorni  
che p non ualorati, ha mouuto & uertato i diuini, non lo dia mai,  
ma posito in mezzo de i mari, cerca di quella parte, che non si truoua lo-  
pra la terra, & collegati alla ppietato a colui, che fece il Cielo & la  
terra. Pregou dunque fratelli, che uogliate amare di uedere i gior-  
ni buoni: quelli, ne quali non si uede alcuno la notte, & quella  
uirtù nella quale non si teme di alcun giorno catturo, ma è piena di  
giorni buoni, a qual non ha anno marino. Ma uenite che se quella  
bella merce in agguada, non te gliate i sentieri del opere, alle quali  
edemuti questa mercede. Segate dunque qua que li sentieri, ma con le  
mani uostre di notte in anzi al Signore, & non restate in inerti. &  
non c'aito a dire con le mani uostre di notte, se non che nelle aueriti-  
tà & tribulazioni uostre lo do, brate, eccitare, & in anzi al Signore non  
è altro a dire, che nella puniti, & interiti deli con senza nostra, &  
in quella mani nostra, & in quel brate, di nostro brate il signore  
habia con tenpi nostri, & in tutto ha retti i suoi senza termine, &  
i giorni la in senza con i nostri, & pacatezza concordia.

Sal. 124

## HOMELIA SECONDA CONTRA i detrattori & superbi.

Tomo X.



Sal. 49.

C'è un uomo di fra li armeni uelima contare in  
sua lingua, quel uisitato da s'ha, col quidi uenta di  
sua contelli, si t'ha, & omi ha uertice in un ao  
n del profeta, lo uisitato, uelima, sedens aluer-  
tas, si t'ha in un uisitato, & aluerus filium mat-  
ris tuae, p' a s'ha uisitato. I equi, p' a s'ha uisitato, & in uisitato d'ac-  
cuso con, sedens lo, tu uisitato, sedens lo, tu uisitato, & cepit, il  
t'ha uisitato, tu uisitato, ponet in uisitato. Tra le quali parole, quella che  
dice, sedens lo, tu uisitato, che t'ha uisitato, sedens lo, tu uisitato, &  
sedens lo, tu uisitato, sedens lo, tu uisitato, non p' a s'ha uisitato, &  
sedens lo, tu uisitato, & non di p' a s'ha uisitato, di molte cose, quiti  
gli ha uisitato, si t'ha uisitato, sedens lo, tu uisitato, & con uisitato  
deliberato, di uisitato, di uisitato. Per dice il s'ha uisitato, & ta-  
cui, cioè quanto ha fatto tu, & io mi non tacuto. Nuno uisitato  
si lasci

[illegible]

Opere  
buone, co-  
me si per-  
dano.

Penitenza,  
come deb-  
b'esser fat-  
ta da l'huo-  
mo

*Iona. 3.*

*Sal. 83.*

za, non per lauarla, perche non lara, piu tempo ma per tua confu-  
sione. Hora fratelli carissimi, tutti quei che sono dati in preda alla  
pompa, & alla lussuria, & alla lussuria, s'hanno gettato i peccati lo-  
ro dopo le spalle. Et se tali hora uien loro fatta qualche buon'opera,  
quella si mettono nel petto auanti gli occhi, & li mirano spesso, & se  
ne gloriano, & con chiunque s'incontrano, ne parlano, & dicono  
io ho liberato il tal di prigione: io l'ho fatto un gran terzario al tale, io  
ho donato tanti danari a quell'altro, & mentre usurpano a te quelle  
buone opere, l'Idio ha eprato in loro, **perdono per uanità quel che**  
**si pensauano giudicare per cortesia.** Et così quando faranno man-  
zi al tribunale di Christo, hauranno perdute l'opere buone, che si ha-  
ueano poste manzi al petto, & i peccati che si haueano gettati dopo le  
spalle, faranno loro posti auanti agli occhi. Et così patiranno et rina-  
mente il supplio, per non hauer uelato, mentre uiueuano, fare il  
rimedio. Et questo auuene comunemente a coloro, che h'anno ama-  
to molto piu le cose prefatuche le future: ma quelli che con piu di-  
ligentia attendono la salute dell'anima loro, fanno il contrario, per-  
che delle cose buone & opere di misericordia, che per essi fa il Signor  
Idio, non tengono conto ueruno, & così se le gettano dopo le spal-  
le; ma i peccati e le opere cattue, che u'non sono loro fatte, se le met-  
tono manzi agli occhi, & in quella specchiandon sempre & uergo-  
gnandolene, si orognano di esser reate, & tutti le opere morte,  
& lauar le macchie con acqua, come di maniera che quando si troua-  
ranno manzi al tribunale di Christo, l'opere cattue ch'essi si haueano  
poste auanti agli occhi, & le quali hanno ricompensato con le buone  
faranno canceate, & l'opere buone, le quali s'hanno gettate die-  
tro alle spalle per esser reate, faranno le oporse manzi agli oc-  
chi, & meriteranno udir quella dolorosissima uoce, uenite benedetti  
del padre mio, uenite a godere uero et uero. Et benché le cose ua-  
dano a questo modo, non e però di dipartirli li quei che non sola-  
mente non hanno ancora cominciato a correggere, & emendare la  
uita loro, ma non si uergognano di difendere i peccati & uiti pro-  
prij, si come non fu di esser reate di quelli citi, della quale si disse,  
di qua a tre di tu iudicherai Ninite & nondimano in quei tre giorni  
se penitenza, & con loro nome, & con peccati & col di punare, me-  
rito impetrati perdono. Oualo dunque quei tali mentre è lecito lo-  
ro udire, il Signore, mentre tace, cioè finche non uiene il tempo  
della uendetta, perche uerrà finalmente il Signor Idio nostro, & non  
tacerà, & allhora confonderà i peccatori, quando non ci sarà piu tem-  
po di correzione. Egli ne dice, io porto te stesso auanti alla faccia  
tua,

tua. Non dunque trarillo, chiunque tu ti sia, a cui queste parole s'ad-  
drizzino, tu tu quel che il Signor minaccia di farti, e gli te stesso dal-  
le spalle tue, doue non ti uoi uedere, fingendo di hauere a fare al-  
tro, & pon te manzi a te, tali sù al tribunal della mente tua, sia tu  
giudice di te stesso, fa che il timor d'Iddio ti solleciti, uenga fuori la  
contensione, & parla al Signor Dio tuo col Profeta, Signore io con-  
fesso l'iniquità mia, & i miei uisj mi fanno sempre da tanti. Et quello  
che prima stava dietro a te, ponlo auanti di te, & posto che l'hai man-  
zi a te, sia punito da te, accioche non auenga che del Giudice eter-  
no tu sia postor manzi a te, quando non hrai piu retugio alcuno. At-  
tendere a queste parole, o uoi che tu dimenticate d'Iddio. Tu che non  
pentai all'i tua mala uita, attendi a quel che ti dice il Signore, accio-  
che non ti auenga di essere preso di un Leone, e se come da un pre-  
sente e forte, e cui non potrai resistere. Dico questo contra i sopra-  
**detti amatori mondo, iquali** muouano con parole di lodare, & ter-  
mine al lodare, con le opere mostrano il contrario. De' quindi parla  
il Signor, quando per bocca del Profeta dice, questo popolo mi ho-  
nora con le labbra, ma il cor loro è molto di là lontano, ma lo spi-  
rito santo li riprende, quando di loro parlando dice al peccatore, che  
audacia ha tu di parlar delle leggi mie & con la propria bocca tu i iu-  
sti la terribilità mia? Qui ti dice, non ti gioua o poueretto le lodi che  
tu dai a Iddio. A quei solamente che uiuono bene, gioua il lodare  
Iddio: ma se tu non lida la mala uita, il lodare Iddio di nulla ti serue.  
a che fine lodi Iddio tu, che persisti nel peccato? non odi tu la Scri-  
tura, quando dice: non pare bella la laude d'Iddio nella bocca del  
peccatore, pero che se parli bene, & uiui male, tu non lodi Iddio,  
& di più, se ti cominciarai far bene, & attribuirai il ben fare a te stesso,  
ancor tu non lo li Iddio. Non uoglio che tu sia simile al ladrone che  
infultaua il Signore in croce, ne meno uoglio che tu sia simile all'al-  
tro, che dimostrarua l'opere sue buone nel tempo, & ascondeua le te-  
rite dell'anima sua. Se tu sei maluagio, e persisti, rerai tuttauia nella  
malangita tua, non ti dico che la lode che tu dai a Iddio non ti gioua,  
ti dico che tu non lo lodi, & che si fatta lode non ti ricue per lode.  
Appressate tu fusti quali giusto, cioe humane & misericordioso, ma  
ti gontii dell'opinione della tua giustizia & de' pregi galati, come in-  
teriori a te di bontà, ouero simili te stesso, & prendon essi gran co-  
sa, ti apprezzi & tieni buono, allhora tu non lodi Iddio. Onde dico,  
che ne colui che mal uane, loda Iddio, ne colui lo loda, che del suo  
si pensa uiuer bene. Credete che quel fariseo per sua natura, o uirtù  
fuue tale, quando diceua, io ti ringrazio Signore, perche io non son

Sal. 50.

Esa. 29.

Matt. 15

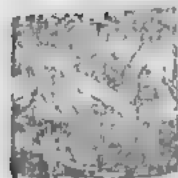
Il lodare Iddio  
co laza  
la buona  
uita e cosa  
manle.

Ierl. 15

Luc. 18.



**SANTO AGOSTINO. 123**  
**HOMEILIA QUINTA SOPRA LE PAROLE DEL-**  
 l'Apostolo, Argue, obsecra, increpa, in omni patientia, &c.  
 del riprendere, & biasimare altrui, & dell'accordarsi con  
 l'aduersario suo, & che cosa sia odio. Tomo X.



**P** E S S E siate fratelli carissimi hauete potuto udi-  
 re, in che peccato lo stato si trouano i ueloni, & pir-  
 rochiani, se non offeriamo, quel che l'Apostolo or-  
 dina loro, quando dice a Timotheo, predica & an-  
 tenna la parola d'Iddio, in ogni tempo & in ogni  
 luogo, & in ogni tempo, riprendi, & increpa con ogni patientia & do-  
 ctrina. & perche non si può e posto sopra le spalle a noi altri ecle-  
 siastici, & sacerdoti, uigili & detto per Ezechiel profeta, che tena ri-  
 piene i suoi uentri de i uenti loro, & non si render conto dell'an-  
 ima di quelli: per questo timo, contrattato in secreto, o in pul-  
 lico riprendete, & guardate nel giorno. Et nono autem, che se  
 colui che tu riprendi, contidera una di esse lo riprendi, tu uen-  
 di qualche un de i uenti suoi, si allegria più di trouare in diui da ripren-  
 dere, che di esser ripreso: cillo: il quale farebbe molto meglio di ga-  
 dersi della sanità sua, se laquale tale per la riprehensione, che dell'al-  
 trui male. Dimmi tu, che ti degni di haer trouato qualche difetto  
 in colui che tu riprendi, poilo cacha come tu di, non ti accorgi tu  
 che non cillo, ma la uerità è quella, che t'ha ripreso, per boccia d'an-  
 tistolo & di tinto. Non mi tu dunque da ripiare i uenti di quel huo-  
 mo, che ti ha ripreso, ma te uouiti uerare i peccati tuoi nel ripren-  
 ditor, & intenderli di ueritate puot, & uerale & quell che uerale  
 te t'ha ripreso, quell che uerale a tu, nella quale non puoi trouare  
 cosa da biasimare. Hora, quando cetero di, tu uerale tu parlo huo-  
 ro autem stato nostro si relli carissimi e la parati & comandamen-  
 to d'Iddio: ha pur detto, & profetito per quatuor uolte, o di  
 giusto, o di peccatore: egli è sempre quello i cielo, & sempre è ue-  
 ro, e non si puo ne riprendere, ne biasimare. Et quello che quanto a  
 fario tuo, col quale ti dice il Signor: non ti uerale, o che tu ti di  
 predicare, mentre sei in uita: & oe in quella uita, & il nemico el pre-  
 so di tutti i uenti: & accioche tu conofca li conta di questo tuo au-  
 uertiano, conuolera che el nono gli nella tua beatissima, diuina, ce-  
 lestite fedeltà, & ue uito a te per accon pignariti in quella uita, per e-  
 uiduati ad accordarti seco, mentre che e in potestà tua di farlo cam-  
 minando con cillo per uia, accioche non ti di, ponghi ad aspettare il fi-  
 ne, quando non fara più in poter tuo di accordarti con lui. Et allho-

**1.Tim.4**

Officio  
del Vescio-  
uo qual  
sia.

**Matt.5**

Verbo  
d'Iddio &  
nostro au-  
uertiano.

r' l' auerfario ti data in poter del giudice, & il giudice a i ministri del  
 l' a' l' ma : & quelli ti richiederanno nella prigione, donde non ne  
 potrai uolere, fir che non habbiate conto infn ad un minimo quat-  
 trano . E dunque l' p' p' r' o' & p' r' e' t' o' del signor l' auerfario nostro  
 m' o' p' l' a' t' i' con c' i' l' o' c' i' a' c' c' o' r' d' i' m' o' : con  
 e' l' l' o' s' i' a' m' o' c' o' m' p' o' n' e' r' e' l' e' d' i' f' f' e' r' e' n' z' e' n' o' s' t' r' e' , m' a' n' t' r' e' c' h' e' c' i' s' e' r' u' e' il  
 t' u' o' , & m' e' n' t' r' e' e' i' n' p' o' t' e' r' n' o' s' t' r' o' d' i' a' c' c' o' r' d' a' r' e' c' o' n' l' u' i' . E c' h' e' e' p' o' i  
 c' o' s' i' c' h' e' t' i' c' h' i' d' e' q' u' e' s' t' o' a' u' e' r' f' a' r' i' o' t' u' o' : c' h' e' e' q' u' e' l' l' e' u' o' l' d' a' t' e' ,  
 p' r' o' p' r' i' e' t' a' t' e' c' o' m' m' e' n' t' l' t' r' o' u' e' r' i' m' e' n' t' e' , c' h' e' l' a' l' u' t' e' t' u' a' . E' l' l' o' c' a' r' i' n' a' p' e' r' q' u' e' s' t' o' u' o' c' o' n' g' l' i' a' u' e' r' f' a' r' i' i' t' u' o' i' , t' o' l' l' e' c' i' t' a' n' d' o' l' i' c' h' e' s' i' a' c' c' o' r' d' u' o' c' o' .  
 F' a' c' c' i' o' l' o' t' u' a' t' a' n' , a' n' c' o' r' d' u' r' a' l' u' a' , q' u' e' l' c' h' e' n' o' n' s' i' f' e' c' e' b' e' n' i' , a' c' c' i' l' h' a' i' . N' o' n' s' p' e' t' t' e' r' e' d' i' f' a' r' l' o' a' l' f' i' n' d' e' l' l' a' u' a' , p' e' r' c' h' e' a' l' t' o' r' i' n' e' r' i' t' o' .  
 A' l' t' r' o' , c' h' e' il g' i' u' d' i' c' e' , & m' i' n' i' s' t' r' i' , & l' a' p' r' i' g' i' o' n' e' c' o' m' m' u' n' i' t' a' t' e' c' i' n' o' s' t' r' a' t' u' i' d' e' l' l' a' l' a' n' g' u' e' z' z' a' d' e' l' l' a' u' a' , p' e' r' c' h' e' m' o' l' t' i' s' i' f' o' n' o' t' r' o' u' i' t' i' n' e' , a' n' t' e' , q' u' a' l' i' m' e' n' t' r' e' s' i' c' r' e' d' e' a' n' o' d' i' s' t' a' r' e' n' e' l' p' r' i' n' c' i' p' i' o' n' e' l' p' e' z' z' o' , s' i' f' o' n' o' t' r' o' u' i' t' i' n' e' l' f' i' n' e' . M' a' p' e' n' s' i' a' m' o' c' h' e' l' a' t' u' a' u' i' t' a' t' e' c' o' n' g' l' i' a' m' a' i' n' t' i' u' e' r' g' e' g' n' i' c' h' e' a' c' c' o' m' p' a' g' n' a' n' d' o' t' i' t' a' n' t' o' t' e' m' p' o' p' a' r' e' r' i' m' o' u' n' a' u' e' r' f' a' r' i' o' t' u' o' d' a' b' e' n' e' , n' o' n' t' a' c' c' o' r' d' i' t' e' c' o' : Q' u' e' s' t' o' a' u' e' r' f' a' r' i' o' , c' i' r' e' il p' r' e' t' a' r' e' , & c' o' m' m' u' n' d' a' m' e' n' t' o' d' i' d' d' i' o' , q' u' a' n' t' o' a' l' u' i' c' o' n' t' r' a' s' i' n' o' t' i' o' , m' a' t' u' t' e' l' h' a' i' f' a' t' t' o' c' o' n' t' r' a' r' i' o' , a' t' t' e' s' o' c' h' e' e' l' l' o' t' i' u' o' l' b' e' n' e' , & d' e' s' t' r' a' e' r' a' il b' e' n' t' u' o' . M' a' t' u' t' i' u' o' u' o' r' m' a' l' e' , & p' r' o' c' a' c' c' i' il t' u' o' m' a' l' e' i' s' t' a' t' i' o' . E' g' l' i' t' i' c' o' m' m' a' n' d' a' c' h' e' t' u' n' o' n' r' u' b' i' , & n' o' n' c' e' s' t' i' d' i' s' t' e' n' d' e' r' d' e' l' l' a' t' u' a' l' a' r' e' t' t' e' b' a' a' l' t' r' u' i' . E' g' l' i' t' i' d' i' c' e' , n' o' n' e' s' s' e' r' e' a' d' u' l' t' e' r' o' , & t' u' t' e' n' d' a' p' r' i' m' e' r' e' c' o' n' s' o' n' a' t' a' m' e' n' t' e' c' o' n' l' a' l' t' r' u' i' d' o' n' n' e' : e' g' l' i' t' i' d' i' c' e' , c' h' e' t' u' n' o' n' f' a' c' c' i' a' d' a' l' c' u' n' o' f' r' a' u' d' e' , & t' u' t' i' n' g' e' g' n' i' d' i' n' g' a' n' n' a' r' e' il c' o' m' p' a' g' n' o' t' u' o' : e' g' l' i' t' i' p' r' o' h' i' b' i' t' e' il g' i' u' r' a' r' e' , & t' u' n' o' n' h' a' i' r' i' s' p' e' t' t' o' d' i' g' i' u' r' a' r' e' c' u' a' n' d' i' o' n' t' i' o' . & i' n' t' o' m' m' a' f' a' t' u' t' t' o' il c' o' n' t' r' a' r' i' o' d' i' q' u' e' l' c' h' e' e' g' l' i' t' i' d' i' c' e' , & c' o' s' i' t' u' s' t' e' s' s' o' t' i' p' r' o' c' u' r' i' l' i' m' i' c' i' t' a' d' e' l' p' a' r' l' a' r' e' , & p' r' e' c' e' t' t' o' d' i' d' d' i' o' : m' a' n' o' n' e' m' a' l' a' t' o' n' i' , p' o' i' c' h' e' t' i' s' e' i' f' a' t' t' o' n' e' m' i' c' o' d' i' t' e' f' e' l' l' o' , c' e' l' e' n' d' o' g' a' r' i' t' u' t' o' c' h' e' e' s' a' n' c' h' e' t' u' a' l' i' m' i' q' u' i' t' a' & i' n' g' i' u' s' t' i' t' i' a' , h' a' u' i' d' i' o' l' a' n' i' m' a' t' u' a' . H' e' r' e' c' a' t' a' n' s' o' l' e' c' o' s' e' i' n' i' q' u' e' , h' a' i' i' n' o' d' o' l' i' n' i' m' a' t' a' : c' h' e' m' a' r' a' u' i' g' l' i' a' t' c' h' e' t' h' i' o' b' i' p' r' o' c' u' r' a' t' o' l' i' m' i' c' i' t' a' d' e' l' p' r' e' c' e' t' t' o' d' i' d' d' i' o' , il q' u' a' l' e' a' m' a' , & u' o' l' b' e' n' e' a' l' l' a' n' i' m' a' t' u' a' ? M' a' m' i' d' i' r' e' t' e' , c' h' e' f' a' r' e' m' o' d' u' n' q' u' e' n' o' i' . N' e' f' t' a' r' e' m' o' c' h' e' t' i' , & n' o' n' r' i' p' r' e' n' d' e' r' e' m' o' p' u' n' c' . A' z' z' i' d' i' b' e' n' a' m' o' r' i' p' r' e' n' d' e' r' e' , m' a' d' i' b' l' i' a' m' o' c' o' m' m' u' n' i' a' r' e' d' a' n' o' i' d' e' s' i' . T' a' t' e' r' e' i' n' g' r' a' t' o' a' c' o' r' r' e' g' e' r' e' il p' r' o' s' i' m' o' t' u' o' , e' il u' e' r' o' , m' a' i' o' n' h' a' i' p' a' r' t' o' n' a' p' i' u' p' r' o' s' i' m' a' a' t' e' , c' h' e' t' u' s' t' e' s' s' o' , n' o' n' t' i' b' i' t' a' g' n' a' a' n' d' a' r' n' e' l' t' o' l' u' n' g' i' p' e' r' t' r' o' u' a' r' e' il p' r' o' s' i' m' o' , p' e' r' c' o' r' r' e' g' e' r' l' o' , p' e' r' c' h' e' l' h' a' i' f' e' n' i' r' e' m' a' i' , i' o' d' i' l' a' s' e' n' t' i' t' a' t' a' , t' i' c' h' e' a' m' i' il p' r' o' s' i' m' o' t' u' o' c' o' m' e' a' m' i' t' e' s' t' e' s' s' o' . & s' e' n' o' n' a' m' i' t' e' s' t' e' s' s' o' , c' o' m' e' p' o' t' r' a' i' a' m' a' r' e' il p' r' o' s' i' m' o' t' u' o' ?

La misura

Chi non  
ama il  
suo, non  
puo' amare il  
prossimo.

La misura dell'amare il prossimo tuo, ha da nascere dall'amore a te stesso. Tu dirai, io amo il prossimo mio, & io ti dico che però non rechi amore a te stesso, & parlati teo prima. Ma io mi da conto che tu non ami te stesso, & vuoi correggere il prossimo, & farci questo ufficio odiosamente. Et certo è che se tu porti odio al tuo fratello, più gravi peccati rimangono in te, che quelli che rimettete a lui, chi porta odio al suo fratello, è homicida, dice l'Apostolo. Hauete pur udite hoggi le parole di san Giouanni. Et notate il misterio della scrittura, sogliono molti tener poco conto di quel che nasce nel cuore, & pensano che solamente quel che si adopra fuor del cuore; con le mani & con la personaria male, o bene. Et ella per tor via questa falsa opinione giudica per homicida colui ancora, il quale porta odio al suo fratello, quantunque non habbia presa l'arme in mano, non l'ha preso per la gola, non gli ha posto ancor gli agguati per ammazzarlo, non ha ancora dato ordine al ueneno per attossicarlo, & con tutto ciò innanzi al tribunal d'Iddio è condannato per homicida, come te l'hauesse ammazzato, perche nel uor suo gli porta odio. Ancor uide colui, che tu uorresti ueder morto, & nondimeno Iddio ti condanna alla pena della morte sua: onde segue che tu, il quale hai l'odio nel cuore contra il tuo fratello, non puoi buonamente correggere, chi ammazzagli huomini, perche tu medesimo hai quel uizio che cerchi di correggere in altrui. Peni forse che per non uerderu menato legato da i ministri della corte innanzi al giudice temporale come si fa de' gli homicidi, che per questo non s'è menato legato innanzi al tribunal del Giudice eterno, nel cui cospetto habbia riconoscere il tuo peccato? ma te nol uorrai conoscere, la peniteza tel farà conoscere, perche quel giudice non l'idea in puniti i homicidi, ma tu dirai, io correggerò me stesso, mentre itato nella uia. Et tu benissimo, & corretto, & castigato che hai a te stesso, potrai riprendere il compagno. Ma mi dubito che tu rimetta il fratello i suoi peccati le grieti, & lasci nella coscienza tua i peccati gravi: tu uedi la piccola paglia nell'occhio del tuo fratello, & non uedi la gran traua che porta nell'occhio tuo. Con questa figura riprende il signor loro, i quali non mossi da carità, ma da odio uogliono correggere il prossimo loro: come per esempio, tu biasimi la toserchia ira nel compagno, & non curi dell'odio che t'elfa riprendere. Metti hora in una bilancia, l'ira, & nell'altra l'odio, & uedrai qual ha maggior peso. L'ira per certo non è altro che un accendimento di lingue & feruor d'animo, laqual per poco tempo ti dispiace, ma l'ira tua è inuechiata, & però è conueruita in odio: l'ira nel suo nascimento, e quella piccola paglia, laqual durando, & crescen-

1. Gio. 2.

Matt. 7.

Ira, che co-  
la sia.



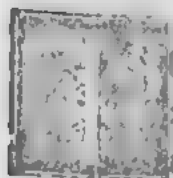
Di Ieren-  
za tra l'ira  
e l'odio,  
quale

do di uenta odio. Ecco tu uedi il compagno adirato, uituperi quella piccola paglia & lo riprendi, & nò dimeno la traue dell'odio ti sta pur nel core & nell'occhio tuo, & non ti duopace. Volete meglio uedere la differenza tra l'ira & l'odio: notate quante uolte si uede il padre adirarsi col figliuolo, ma odiarlo rarissime uolte: puote insieme il padre amare il figliuolo, & adirarsi seco, ma amarlo, & odiarlo insieme non è possibile. Quello discorso m'è uenuto fatto per coloro, i quali hanno ne gli occhi gli altri uizi, per piccoli che sieno, & ne i loro uizi giaurano ciechi. Per tanto fratelli carissimi ui sforzo a pensare a questa salutare ricordo, & sforziamoci tutti di ricordarci col auersario nostro, mentre siamo in questa uita, perche pulati che saremo di questo mondo, non ci rimarra luogo di compunzione, ne di soddisfazione. Il Giudice solo, i ministri, & la prigione ci faranno. Hora, per conseguire tanto beneficio da Iddio, cioe che possiamo riconciliarci con lui, mentre uiuiamo, sforziamoci di amare con tutto il cuore non solamente gli amici, ma i nemici ancora, uciò che ti compia in quel quel che dice l'Apostolo a i Romani, tutta la legge si chiude in quel precetto solo, che dice, amate il uostro prossimo, come amate uoi medesimi, & quest'altro, che dice san Pietro, la carità è quella che ricopre la moltitudine de peccati: uche si pigliamo che se ligni conceder colui, che è la carità carita. Iquale uirtù, & regna con padre & con lo Spirito Santo per infiniti secoli.

Rem. 13.

1 Pet. 4

## HOMELIA SESTA DEL MORMORARE CON tra Iddio, & contra il prossimo, & del perdonare, &c. Tome X.



**L** Signor nostro fratelli carissimi non cessa di sforzarsi ad amare i nostri nemici, & a far bene a quei, che ne portano odio. E certo è, che il Signor non ne haurebbe comandato che amiamo i nostri nemici, se non non hauremmo ad uoluerne, & uider loro perire. Ma, ma era qualche uirtù di uirtù, & come è possibile di amare i nostri a carità, & di uoluerli ingiusto uoluerli amare da Iddio, il quale non uoluerli ingiusto far bene che mano di uenta giusto, che prima non s'è ingiusto. Dice te ui ammonisce il cant. r nostro, quando di cemo co, & uirtù, Per. co. ro, te carinquità sono state timide & perdonate. Non d'altro Profeta, beati quei, che non l'hanno mai peccato, ma beati, i quali non si perdonati li peccati: perche se uogliam non creder, o creder senza peccato, non lo troueremo. Niu no dunque si può di beato, se non colui, a cui sono state perdonate le iniquità

le iniquità sue, & li cui peccati sono stati ricouerti. Hora se ti sono stati rimessi i peccati tuoi, poi el re perleguitato da gl'ingrussi, & tu auanti che fossi fatto giusto, nondimeno perleguitau i giusti. Et dunque perduto, & restato nouato, & col anchora auerti a colui, che ti perlegue, che fara anchor esso trouato. Ma guardati di perire, che per i meriti tuoi sia fatto tale, conciosia, che la gratia del Signore e quella, che ti ha posto in buono stato. Et se ben peniti, uedrai la gran potenza d'Iddio, il qual fa diuenir giusto quel che prima uedetti essere da lui odito. Panni di uederti tal'ora ragionare teo stesso, & dire, per certo e molto grande la pazienza d'Iddio, che tanto tempo sostiene colui uino, & farel ben men male, se di quello ti contentassi, ma da uoto che passi piu oltre, & dich, hor che ne uede Iddio di perdonare a quelli tali, come latroni, uisurari, & che hanno fatto tanto male? Ma mentre con parli, fa conto, ch'un altro ti odì, & se ne ridi, & dica ancor cilo, o ladro come paristi che uiti collui, che con tanta insolentia ora mi ti giustifica. Non piu tal uano quel che dice, ma sta tutto uolto, pensa quel che ti ha fatto. Et tu se accolin, lascia uita tanto tuo price, non ti rechi la tua uita, o tu ti giustifica, come tu fai. Ma peniti anch'ora, non ti uita, che tu se re, che farai dire, che se non puoi esser senza peccato non conosci in che stato tu ti uita. Et chi non lo dice che non solamente agli altri, ma ete ancor per te. Et e qua a propria uita, di tutti peccati, uoglio, non ch'Iddio gli giustifica, & non giustifica di nor stessi, ma ti troua, quando mi per altro, almeno per quello solo iniquo desidero, ma mi apponera colui, a cui pa di esser con l'Iddio, & di uo non giusto, a cui di re, e come senti tu ad esser giusto? Certo e che prima che esser giusto, eri iniquo & peccatore, se la ho non ti ha uel per il uero, non ti penite ha uita esser giusto. O forse uoi dite che Iddio non te solo ha fatto questo, ma gli altri aspettati, un che non non ti ad esser giusto, & perche il Signor ha fatto il ponte della misericordia tua, per il qual tu potessi passare, uoi che lo toglia, accioche non ui passi ugi altri. Amiamo dunque i fratelli carissimi, i nostri nemici, per uita in tale e no gran uita, che diuenir tale per l'auenire, che in uita eterna non potra esser teo. Et per contrario, colui che tieni per nemico per i suoi peccati, talmente ti penita che nella celeste Ierusalem merita uiuere teo in eterno, & perauentura ci fara molto piu stimato, che tu non farai. & se cio ui parra duro ad intendere, la scrittura uel fara piano. Era l'Apostolo Paolo scelerato, nemico de' Christiani, uisurario, ingiuriano, crudelmente perleguitau. Et quando si lapidaua Stefano, non si contem-

Narra, e  
per  
di peccato  
quel.

Anti d'Apo  
soli. 7. 3. 9.

taua del male che faceua con le mani sue, ma si seruua di tutte le mani de' lapidatori dando loro fauore, & accioche fossero spediti al trar de' sassi, cio teneua loro uestimenti in guardia, in modo che egli uenia a trarre i sassi con tutte quelle mani, delle quali esso guardaua i uestimenti, & nondimeno uedete quel huom tanto animoso contra Chriulo, ad una sola uoce del Signor di persecutore essere diuenuto predicatore, & tale che auanzò quelli, che lui odiaua, perche di quei Christiani che ei perseguitaua, niuno uenne alla perfezione di Paolo, niuno di loro era Apostolo, come tu esso. Onde uedete chiaramente che puo essere, che colui che hoggi è reo huomo & tuo nemico, faccia tal mutatione, che diuenti molto miglior che tu non sei. Non credete uoi fratelli carissimi, che quei christiani, che erano perseguitati da Paolo, pregassero per Paolo. Certo è da credere che pregassero per esso, perche erano Christiani, conosceuano la uolonta di Christo, sapeano che Christo era morto per li impij, non era morto per quei che credeano in lui, ma per quei che non credeano, per farli credere. Onde potete considerare fratelli, se il Signor benedetto è morto per gli iniqui, quanto fara quel bene, che serbara alli fedeli, & cio ui inducano a pensare coloro, che erano perseguitati da Paolo, liquali conosceuano la misericordia d'Iddio, & pensauano, che quel colui persecutore, piacendo a Iddio, possua diuentar predicatore, onde pregarono per esso, & furono essanditi. Esso attendeua a perseguitare, & quelli non cessano di pregare, & li pregatori unsero il persecutore, egli si ingegnaua di uccider con l'anime, & essi uccidero lui con l'orationi, perche non una sola uoce fu gittato a terra, come persecutore, onde il reo predicatore. Il persecutor dunque fu quel che tu amato, perche non si trouo piu persecutore, essendo subitito predicatore. Coloro dunque che erano perseguitati, con l'oratione uccidero il persecutore. In questo modo dunque fratelli, uogliate amare i nemici uostri, pregate il Signor che li uccida, cioe che li loro malitia, qual era l'inimicitia uostra, sia conuertita in bene: & in questo modo, non uociate il Signor quel che uoce lui, ma quei che li hanno fatto da se stessi, & notate che duo nomi sono, huomo, & peccatore, di questi due nomi, considera qual ha fatto Iddio, & qual ha peruersato il Diavolo, l'huomo è fatto da Iddio, il peccato a suggestion del Diavolo è fatto dal huomo, Et guarda hora qual delle due cose ti persegue, se l'huomo che ha fatto Iddio, ouero il peccato, che a suggestion del Diavolo ha fatto l'huomo, & certo è che se tu uui bene, non ti puo perseguitare, se non colui che è malo: dunque non l'huomo, che per se è buono, ma il peccato che è per se malo. Prega dunque il Signor per l'huomo,

Orationi  
de' Santi,  
habbero  
piu forza  
che l'arme  
di Paolo.

Come si  
deue prega  
re pe' nemi  
ci.

l'huomo, accio che uccida in lui il peccato, & rimanendo uiuo l'huomo, sia etanto il peccatore, & allhora non sarà perseguitato dall'huomo, anzi ti fauorirà, & conolerà, quel che è rimasto huomo uiuo, sia essendo morto il peccatore. Per tanto, fratelli carissimi per la misericordia di Iesu Christo in prego, che altra speranza non habbiamo, che uogliate perdonare l'un all'altro l'offese. Non sia chi u'inganni, non ci è maggior sacrificio da offerire a Iddio che di far bene al prossimo, o buono, o cattiuo che si sia, pur che sia huomo. Odi che ti dice il Signore, non prendi loro augmento al uno da te, ma tu da me lo prendi. Quei meritey mi piacciono, i quali giouano il n' omo, & colui mi sarà accetto quel che gioua a te medesimo. Impostelli ben dire, io non ho che dare a poveri, nò posso digiunare spesso, ne mi posso astenere dalla carne e dal uino, & altre simili cose, laquali ti ammetto, & concedo. ma dimmi, potrai tu mai dire, io non posso hauer carità, laquale è una cosa, che quanto piu l'huomo se ne serue & ne dà, tanto piu cresce, & auumenta. Dona al fratello quel che ti deuè, accio che quando l'uno debba por no ritenere da te quel, che ti deuè a lui, & dal quale tu non debba hauere niente. Perdonate, & l'ui perdonato a uoi, donate, & sarà donato a uoi, dice il Signore. Onde hauete da sapere, che due sono le maniere dell'elemosina, l'una è del cuore, l'altra è della robba. La limosina del cuore è il perdonare a chi ti ha offeso. So ben'io che dar qual che cosa a poveri qual che siata uorresti, ma non puoi, ma perdonare a chi t'ha offeso sempre te ne auanzara. Puo facilmente mancarti l'oro, l'argento, il grano, il uino, & l'olio, & l'altra cose necessarie alla uita, ma di amare ogn'uno, & di uolere ad altri quel che uorresti per te, & di perdonare a i nemici, non ti potrai giamai buonamente sculare: perche se non puoi torne dalla Cantina, o dal granato per dare a' poveri, non ti manca mai di por la mano al thesoro del cur tuo, & di li tra fuora quel che hai a dare ai nemici tuoi. Oltre di questo, chi è si cieco della mente, che non ueda, che la buona uolonta è quel che basta ad ogn'uno, benchè non ci tolse altro, & che la limosina che si fa di quel che sta nel cuore, è molto piu accetta a Iddio, di quella che si fa del rimanente? Et pensate ben fratelli che la limosina che si fa della carità, o altra mondana cosa, è bastante a se stessa. Ma quella che si fa delle cose appartenenti al corpo, se non è accompagnata dalla benignità del cuore, è inutile & uana. Et come chiaramente uedeate, se pentiti che siate, desiderate che ui sieno rimessi i uostri peccati, & non hauete niente al mondo, la carità & l'amor del prossimo, & il perdonare a chi ui ha offeso, sono a bastanza. Onde segue che al di del giudicio, non ci rimarrà senza ueruna, perche niuno potrà dire, io

*Elemosi-  
na si puo  
fare in due  
modi.*

*Elemosi-  
na, quando  
è fruttuo-  
sa.*



l'Apostolo dicendo, diano uolentieri & comunichino le cose loro. Vuole dunque l'Apostolo, che il ricco & comunichi le cose, che non è altro, adite, e a far commun con coloro, che ne hanno bisogno. Or se tu comincerai a comunicare la tua ricchezza, tu non potrai dire chi mi to quel ladro, o quel traobatore, il quale sia attento a torre le cose che sono necessitate alla uita del povero, come se fossero senza passione, ma se tu le comunichi farai da te bene, e darai la tua robba & non aspettarai che ti pregino, come il Signor ti haue detto, perchè tu prima la tenevi, e tu quando la darai non ti uergerà della castità, del resto non te ne accorderà, e potrai dir di Christo, & apparecchiarti ad udire, uenite benedetti d'I per sempre, uenite a godere il regno, che ui è stato apparecchiato dal principio del mondo: perche che hauendo io fame, mi dale da mangiare. O che glorioso, se per auentura ti diano ueduto quel che malaueri, e non potrai retro, non lo di, pregarlo, perche di più ti rammenterai Christo, e che lo mercedo & povero & per giorno in terra. Veramente per questo la tua anima & il pagamento, tuoe la uita eterna, & il tuo regno eterno, e tu te con questo pensiero ti diletti, potrai con qualche speranza in eternitico. Ma se tu ti di liberi di non solamente esser ricco, ne di uolere dir quel che tu uolera a povero, ma di esser ricco ogni hora più, & tuttauia attendi ad accretare le tue ricchezze, per qual uia ti di uolendo, cerchi di auuicinarle. Comprando mi rispondi, & parli tu esser sicuro col comprare, & forse ha l'uomo al guadagno per forza o per inganno, fatto se dice, il tutto l'Idio, che non penso ne a forza ne ad inganno, ma se ben tu non fai forza ne inganno alcuno per auuenti la robba ma col comprare la foramente, & a giusto prezzo la cerca di aumentare, o tu non ti uolere che con prudenza ancora sei mal'uomo. Dunque, da uideri non istruir uolerti la tua prudenza, non ti deguaristi tutto l'aspetto a uideri, che colti contra l'appetito tuo, hera quanto tu cerchi di comprare, certo e che colti ene ali intendi, perchè non puoi di comprare, se non tolli con tutto a uendere, onde potrete uedere che tu, quando tu uolente per il povero, e tu uolente, & co se tu uolente colui, che cerca di uolente, li ignoti ilquale ha di che uolente, li uolente, & te no ha, l'Idio ha tua uolente e eccita appa il Idio. Si di tu uolente, & ha uolente da uolente, & non ha uolente perche li uolente e necessario, cio è li buoni uolente, & il povero nel uolente, & il ricco nel uolente, conueniastu a povero in essi, ma ricco non ti uolente, forse ha uolente, ha te no la uolente uolente, odighi. Angelicantate nel baciamento del Signore, gloua a l'Idio ne gli ecceli, & in terra pace a gli huomini di *Luc. 2*

*Matt. 23.*

buona uolontà: quanto poco costa il Regno de' cieli, quito uil prezzo si ha da pagare per coti gran possessione. Ti si propone in terra quello che hai da possedere in Cielo. Ti si propone in breue, quel che hai da possedere in eterno. Tu non ti puoi bene excusare con dire, io non ho tanto che possa cōparare sì precio'sa cōsa, perche tanto uale, quanto tu puoi pagare, & te ne auanzi. Vedi quanto costo a Zaccheo, non più che la metà del patrimonio suo, & era ricchissimo: fa bene che disse, io darò a poveri la metà delle cose mie. Ma dirai forse che ha uendolo comprato Zaccheo, non lo puoi tu comprare: questo non ti impeditte figliuol mio, perche Zaccheo compro il Regno de' cieli, & nondimeno quel medesimo Regno che si comprò, così intero stà esposto a uendera a chiunque lo uole comprare: non dubitare, che l'altro compratore tel resti ogi, perche è amplissimo, a ciascuno quel che si possiede per carità: per due piccioli denari uoli fu comprato il Regno de' cieli da quella povera uedouella, della quale parlando il Signor disse, in uerità ui dico, che niuno ha posto nella cassa d'iddio, quanto ui ha posto quella uedouetta per cio che gli altri ui hanno posto di quel che con abbondanza loro rimaneua, ma questa povera ui ha posto tutto quel che ella haueua, & con buona ragione, perche ha uendo ella il uirtute dal Signor che la prouedena, parue a lei, che quei due danari le fossero ouerchi. Ecco che quel che tu dubitui che ti ha uelle a costar tanto, che non hauesti il modo di comprarlo troui che si ha per due danari. Se ti spauento il prezzo che diede Zaccheo, & labati a sicurare quello che diede la uedoua. Ma aspetta che ti dirò più per mighor mercato al uolo possiamo hauere, & per minor prezzo, che di due piccioli danari. Per un bicchier d'acqua fredda lo potresti hauere, & per meno ancora, cioè per la sola buona uolontà, come ui dicono gli Angeli, & nella terra a gli huomini di buona uolontà: ma forse non dico bene, che la buona uolontà sia più uile, che l'acqua fresca, perche in tutto la buona uolontà è la più preciosa cosa, che ci sia. Et chi ha quella, ha tutte le preciosissime cose del mondo. Et non haurebbe dato cota uertuna Zaccheo, se tra la metà delle robbe sue non ci fosse stata la buona uolontà: per cio che la buona uolontà è essa carità, onde l'Apostolo dice, si io desio ogni mia cosa a poveri, & non hauesi carità, nulla mi giouarebbe. Certamente da il tutto chi dà la buona uolontà. Ella sola può ba fare in caso che tutte l'altre cose man cassero. Se tu hauesti in casa tua nell'arca tua un thesoro, certamente staresti sempre allegro. Et hora quanto puoi stare allegro, hauendo nell'anima tua la uolontà, in casa, & nell'arca puoi temer de' ladri, ma dal cuor tuo non è chi ti possa rubbare. Guardati pur da te stesso,

Cielo, in  
che modo  
si compe-  
ra.

Luc. 21

2. Cor. 9

stesso, che non ti robbi il cuor tuo, & togliti la buona uolontà, l'quale hauendo, starai se npre sicuro. Ma mi par di uir colui che dice, s'io dessi il mio a poueri per Dio, per l'amor d'Iddio, mi compartirò l'ingiurie, & diuenti humile, & mansueto, subito sarò predi dagli scelerati, & mi conuertirà patire infiniti mali, & sarò perseguitato da ribaldi. Alquale io rispondo, tu che di queste cose hai paura, & ti spauenta l'opinion delle persecutioni, non dei hauer letto la scrittura, quando dice, Egli ci bilogni nel Regno d'Iddio entrare per il mezo delle tribulationi. Ne meno l'altra scrittura, che dice, Figliuolo tu che ti uoi dare al serauio d'Iddio, fermati nella giustitia, & nel timore, & apparecchia l'anima tua alle tentationi. Non ti niego che chi uol cercare Iddio, in uerita è necessario che si esponga a patir l'intolenze de' superbi & l'ingratie de' malagi & rei huomini, perche non è così honorato Christo da coloro, come ogni di ueggiamo esser loro predicato: conciosia cosa, che così fatta gente non desidera ne chiede altro da Iddio, che di tatistare alle tue latine uoglie: & allhora par loro stare in buona gratia d'Iddio, quando si uedono al malare & prosperare ne gl'ingiusti & dishonesti loro disiderij, da' quali nasce la loro miseria. Dira quell'altro, ecco che i tempi son molto duri, & molto piu s'apparechiano per l'auuenire: & io dico che co' tempi alpri, è cresciuta la durezza d'Iddio, & con la durezza de' tempi si sentono far profitto, quei che hanno leuato il cuore al Cielo, ma quei, che non hanno il cor suo, l'hanno sepolto in terra, & til'hor imp. rano di mutargli fuoco, per hauerne ancora cisti il cuor suo, & cantar col Profeta. A te signore ho leuata & alzata l'anima mia: Et è tanto a dire, i tempi sono alpri & duri, come se parlando delle oliue, uno dicesse, piu contrarij tempi sono all'oliue, quando se ne caua il frutto, che quando si prende per mandare al torchio. Quando l'oliua sta su l'albero, pare che sia nel piu bel essere che possa hauere, & non s'accorgono che alhora è piena di morchia: uien poi il tempo duro & aspro all'oliua, quando colta che sia, è posta al torchio, & è spremuta: a questa s'asimiglia l'huomo fedel, i superbi & uelocitati tiranni sono il torchio loro & si come nel torchio si preme l'uiua & l'oliua per trarne fuori il uiuo & l'olio, & riporlo al luogo suo, così per l'ingratia & crudelta de' gli scelerati & ingiusti, sono posti al torchio della loro iniquità i buoni & giusti fedeli a patir da loro le tribulationi & persecutione nel corpo, accioche l'anime aguita di uino, & d'olio sieno riposte ne gli eterni tabernacoli. Non ti uolere adunque o tu figliuolo che sei perseguitato, disperar della giustitia, & della misericordia di Iddio: ma pensa che coloro, che ti perseguitano, hano il tor-

Acti Apo-  
sol. 4

1 ier. 1

Sal. 147

Christiano  
paragona-  
to all'oliua



chio, & la mola d'Iddio. Tu sei quasi oliua, & a grisa di una, la-  
 qual farai torta & spremuta dal torchio, cioe dall'iniquita del u-  
 ranno, & da quel l'altro ingiusto & scelerato di te piu potente, la  
 tua pressura durerà poche hore, ma la loro pena durerà in eterno,  
 & tu cangerai la tua breue calamita in eterna contentezza: & all'o-  
 ra essendo liberato da ogni male, potrai dire col Profeta, siamo  
 sal. 65. passati per fuoco & per acqua, & tu Signore ne riducetti nel refrigerio.  
 Male tu ti fideri di guadagnare in questo felicissimo stato, ti vi-  
 sogna pregare per quelli che ti hanno perseguitato, pero che il vi-  
 goro e potente a conuertirli al bene, & quelli che hora paiono  
 essere pigri, tal hora di zizania diuentano trimento, & di amur-  
 ca buon olio, & auuene che quelli che hora perseguitano gli altri,  
 siano poi perseguitati per altri, & quelli che hora non pensano  
 ad altro che nel altrui robba, uerranno a termine di dar la robba  
 loro a paueri per Iddio. Iliche se per nostri piugli il Signor per sua  
 solita clemenza conceder ti, non solamente dell' uostri, ma dell'altrui  
 salute harete dal Signor doppia mercede. Iliche ne conceda per sua  
 misericordia. Amen.

# HOMELIA NONA SOPRA LE PAROLE DEL-

Eccel. 31

L'Ecclesiastico, Beatus uir qui possit iurum non abire, con l'eterni-  
 proci quel, che troua la cina de danari. Tomo X.



**N**ELLE scritture diuine, carissimi miei, si legge, che  
 beato si puo dir colui, che non si e lacerato tra l'ortare  
 dall' uento de l'oro & dell' argento, & che non ha po-  
 stola l' speranza sua ne' thesori de' danari, che uale a  
 dire, che ha potuto transgredire, & non e transgres-  
 so; chi ha potuto fare il male, & non l'ha fatto. Ora etiaminiamo al  
 quanto fratelli le contienze nostre, & ueggiamo se habbiamo doma-  
 to così il diuiderio dell'hauere, che possiamo esser partecipi della gia  
 poco auanti detta beatitudine. Forse alcun di uoi pensa, & dice, io so  
 che non ho preso l'altrui robba, ne ho storzato ueruno, ne mi dilet-  
 to d'andar rubando, ne mi ricordo hauer mi u negato debito a per-  
 sona. Al quale io dico, potrei be essere che però non negasti deposito,  
 o debito ad alcuno, perche niuno ti e fidato di te, o ueramente, se al-  
 cuno ha posta la sua robba in tua mano, e uolte i testimoni; ma se tu  
 mi dicesti, che in luogo solitario senza testimoni, doue solo Iddio ti  
 uedeua, alcun ti diede la sua robba in guardia, se in questo modo  
 la rendesti, se morto colui che si fido di te la desti al figlio, che non ne  
 sapera

sapeua niente; allhora si che ti lodarei, perche si potrebbe dir di te, che non sei andato appresso all'oro & all'argento, & che hai potuto fare il male, & non l'hai fatto, o uero se hauesti trouato una borsa di fiorini nella strada, quando da niuno eri ueduto, & subito fosti andato a cercate il padrone per darghela: In questo modo fratelli considerate uoi stessi, etaminate ben le uostre conscienze, addimandate & rispondete a uoi stessi, & non secondo l'afletto, ma giudicate il giusto giudicio. Feco che tu sei cristiano, frequenta le chiese, odi uolentieri le parole d'Iddio, ti rallegri delle monitioni de' predicatori, fin qui si puo lodare in te quel che si uede, ma io uo cercando che si faccia quel che si ode. Tu sei Cristiano, frequenta la Chiesa, odi uolentieri le parole d'Iddio, tutto ti concedo, & di questo ti lodo, ma in esso uorrei che tu ti recassi la mano al petto, & che ti ponessi nella bilancia auanti al tribunal della mente tua, & trouandoti cattiuo ti correggessi. Lasciami meglio dichiarare quel che t'ho detto. Il Signore Iddio nella sua legge disse, che ti doueue restituire al padrone quel che si troua per istrada, & disse a quel popolo della prima legge auanti che Christo fusse morto, qual ti uogua persona tu uoua qual ti uoglia cosa, la debba restituire al padrone, **perche non è dubbio, che se l'hauesti perduta et lo, uorrebbe che chi l'hauesti trouata, gli la restituisse, dicendo il maestro della uerita in Santo Mattheo, quel che** *Matt 6*  
 uorreste che altri facesse per uoi, fatelo ad altri uoi similmente. Come per esempio, se alcun trouasse nella strada una borsa di horini, la dee subito restituire. Ma dirai, io non so di chi si sia, le cita senti farebbe l'ignotanza, le non fosse guidata d'auaritia. Diro alle citate uostre un'esempio, perche conosciate i doni d'Iddio, & che nel popolo, ci sono di quelli, che quando odono le parole d'Iddio, non le l'eterno cadere in terra. Nel tempo che santo Ambrosio era Vescouo di Milano, doue ancora io mi trouaui, non essendo ancora uicauo, auenne che un'huomo, ilquale era tanto pouero che staua per repetitore d'un maestro di scuola di Grammatica, trouo un giorno una borsa, con dugento fiorini, & ricordandosi della legge del Signore, laqual egli non haueua uditu in uano, subito afusse le carte in tutte le capostriaie di Milano, nelle quali era scritto, chi ha perduto una borsa con danari uada con i contrasegni al tale, che gli la renderà. Il che inteso da colui che l'haueua perduta, & che giua pignendo la disgraia sua, se ne andò all'huomo & darli i contrasegni & trouata la cosa uera, il repetitore gli pose in mano la borsa: Onde allegratosi egli molto, perche haueua qualche gentilezza d'animo, desiderando rédere qualche gratia, si proposse dargli uenti horini per dugento ch'erano, quali costantemente

te il repetitore ricusò . Onde parendo al padrone de' danari, che forse gli recusaua, perche glie ne hauea dati troppo, glie ne offerite diece: & ricusando questi ancora, l'altro strettamente lo pregaua, che ne prendesse almeno cinque, iquali ostinatamente ricusando il repetitore, lo macandoli di cio il padrone de' danari, con uorto, & uoce itata gli gitò la borsa in seno dicendo, togliti la tua borsa ch'ella non e la mia, poi che tu non uoi da me prendere niente, io non ho perduto niente, & uolte le spalle se ne andaua via . il che uedendo il repetitore, p n n tarbarlo, prese i cinque fiorini, de i quali ne anche un tolco porto a casa sua, ma gli di' abui tutti a pia poteri di lui . O Chrusiana pugnà, o spiriti al conflitto, il mondo era il Theatro, & Iddio quel che istua a guidare . Considerate ad inque fratelli questo giorno diempio, & in r uiglio o i te, quache cosa certo harà operato ne gli anni nostri, e le parole d'Iddio in noi restate . Iate uoi carissimi miei ancora con, non uogli te pentate di tui danno alcuno quando renderete al padrone quello, che hauete trouato del suo . Crede temi ch'egli e gr n guatigno a restituire la robba al padrone . Vera perauentura un forastiere a casa tua, & perde i danari, la terra è commune, per uoche ambedue sete forastieri in questo mondo, ambedue sete peregrini in questa uita, ambedue sete entrati in una stalla, il buon uoiro ripote tti ordinar in qualche luogo, & dimettico di torn al tuo parente, o a te gli e dato da desso nome ne auuendendo, tu li trouati, ti dico quel che ha uento dalla scrittura, che le cose trouate si debbono restituire : tu le trouasti, il quale uedendo le parole d'Iddio le lodasti : adunque se tu le lodasti di uero cuore, restituiti quello che ha trouato, ma se tu non lo rendi, quando lodau la scrittura, mentui contra di te stesso . Siate dunque fedeli trouatori, & allhora lodeuolmente uia perate i rubatori, per uoche tu, se hai trouato, & non hai restituito, quanto male hai potuto fare, tanto ne hai fatto . se piu nauchsi trouato, piu hausti rubato, concionia che, chi nega & non restituita l'altra robba, glie la torrebbe ancor di nuovo, se gli potesse, atteto che se l'ora non la toglia, non la concienza, ma la paura tel prohibisce . Non fa gr l'ene, ma tenu il male: così fa anche il ladro; ilquale, quando non puo, **non robba, & nondime-**no pure e ladro, per uoche il Signor non riguarda la mano, ma riguarda il cuore . Et per farui con scere meglio la uera concienza, piglia te quest'altro esempio . Va il lupo la notte per alidate la mandra delle pecore, & ua per ammazzarle, & diuorarle, ma trouando che i pastori uegliamo; & che i cani abbaiano, se ne torna fraudato della sua speranza . Ora questo lupo se ne torna innocente, che non ha rubato,

Chi nō re  
stuita la  
rooba tol  
ta, ha an  
mo di ru  
bar di nuo  
uo.

bato, non ha ammazzato le pecore: non per questo è diuenuto peccatore, ma e pur lupo qual esser solea. La rabbia lo condusse, la paura lo ritenne. Tu dunque che giudichi l'altrui uita, considera alquanto te stesso, & se tu truoui che potendo far male come sicuro della pena degli huomini, & nol fu, puoi credere che'l timore d'Iddio ti gouerna, ma questo non basta. Non mi contento ugliuol mio, essendo tu po- uero & bisognoso, & uedendoti il tempo accomodato a fare un ricco furto, delquale torsi sicuro che mai persona te l'hauesse a rinacciare, onde cessasse ogni paura d'huomini, il fallasti di fire per paura d'Id- dio, dal quale non ti puoi nascondere, non per questo sei perfetto. Perche non basta il non far male, ma bisogna fare il bene. Se ti lasci di far male per paura d'Iddio, quel non far male si puo chiamar be- ne, ma sarebbe bene, quando ti facessi per amor d'Iddio. Se tu lasci di fare il furto per paura delle pene eterne, giu si uede essere in te la te- de, **perche gia credi** nel futuro gradicio d'Iddio, todo la fede tua, ma ho qualche sospetto della malitia tua, perche io ueggio chi ramente, che lasci di fare il male per paura della pena, & non fa il bene per amor della honesta & della giustitia. Gran differenza si truoua, o ugli uol mio, tra l'amore della honesta & la paura della pena. questo amor disidero che si uia te, con questo honestissimo amore uorrer uider ti bruciar di desiderio di uedere, non cielo, o terra, o mare, con uani pet- racoli de combattitori, non lo splendor de i metalli, o gemme, cose di- siderate da denne, o da fanciulli, o da animi tali, ma uorrer che desi- derassi di ueder & riuire, & ammirare esso eterno Iddio tuo; per che dice san Giouanni, o carissimi miei, hora siamo ugliuoli d'Iddio, & non è ancora manifesto quel che faremo. Sappiamo bene che quan- do ci si manifestera, faremo simili a lui, perche il uederemo ne l'esse- re suo perfettamente, qual è. Lasci ugliuoli miei questa gloria ui- sta, per lo cui diuiderio uorrer che lasciassi di far male. Se tu ami, & disideri di uedere il tuo Signore, il tuo Iddio, in questa tua peregrina- zione, a lui ti uolta con tutto il cuore, di lui penia, per lui sospira. Et per far la priuata dell'animo tuo qual sia uerso il tuo Iddio, & qual fin ti muoua ad amarlo, fa conto che Iddio ti parli, & dica, fa cio che tu uuoi, & che ti piace, lascia tutti gli appetiti tuoi, allarga pur la malitia e la lussuria tua, fa ragione che ti sia lecito, cio che ti uien uogli di fa- re, ch'io tel lascerò fare, non t'impediro, & mentre uiui non sarai da me castigato, non harai dispiacere alcuno, & dopo la morte ti pro- metto non mandarti nel fuoco eterno: ma questa sola pena ti darò, che non uedrai mai la faccia mia. Ora se questo partito non ti piace, & se stimarai molto piu esser priuato della uision d'Iddio, che tutte

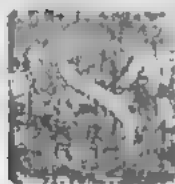
1. Gio. 3.

l'altre promesse, & anteporrai questa pena a tutte le altre che potesti immaginare, sappi che in questo proposito tu ami ueramente Iddio. Son uenuto a dir questo/ fratelli carissimi perche si truouano di quelli tanto negligenti, & tepidi, & quel che peggio è, intedeli ancora, che dicono, piacesse a Iddio di darmi tutti li miei piaceri in questa uita, & poi ne l'altra fuisse quel che ti uolesse. O anime intelici. Et poniamo che Iddio non ti hauesse a dare altro castigo, che priuarti della uision della faccia tua, non era meglio per te non esser nato. Ma ecco, che l'el fer priuato della uision d'Iddio, & l'esser mandato nelle pene eterne, lono cole intra lor tanto concatenate, che l'uno non puo star senza l'altro. Come è possibile che tanta stima facci de' transitorij, & dishonesti piaceri di questo mondo, che per essi non ti curi delle pene eterne? Onde in priego/ fratelli carissimi, tel mio parlare truoua ne' uostri cuori qualche scintilla del uero amore d'Iddio, non la lasciate estinguere, ma uogliatela nodrire & infiammare; ilche farete con i prieghi dell'humiltà, con il dolor della penitenza, con la diletation della giustitia, con l'opere uirtuose, con sospiri de' genui sinceri, con la conuersatione honesta, & lodeuole, con gl'amici fedeli, questa scintilla di uero amore, dellaquale parlando il Signor dice, io uenni per porre il fuoco nella terra, & non chieggio altro se non che arda, soffiatel fratelli ne' cuori uostri, nodritela in uoi, percioche come ella sia cresciuta, & inhan mata, ardera, & consumerà tutte le legne delle carnali uostre concupiscenze, della qual gratia preghiamo esso Signore che ne facci degni, ilquale eternamente uiue col figliuolo & Spirito Santo. Amen.

Luc. 12.

HOMELIA XI. DEL RIPORTARSI  
a Iddio, & del correggerli per tempo. Tomo X.

Sal. 26.



**P** E S S E fate, fratelli, habbiamo udito cantar quel salmo, che ne conforta a sostenere il Signore, & opiar uirtualmente, & che confortiamo il nostro cuore. Questo sostenere il Signore fratelli, non è altro, ch'allhora tu puoi prendere di lui quel che ti uol date, quando piacerà a lui di dartelo, & non uogli essere importuno esattore de' doni suoi. Il tempo di darti non è ancor giunto. I gli ha sostenuto te: ragion e, che tu sostenghi & aspetti lui. Se hora tu uiui bene, hai lacerata la tua midia, & sei conuertito al Signore: se ti dispiace la tua passata uita, & g a ti piace la elezione, che hai fatta della nuoua, non esser così pronto, & importuno il dimandare, aspetta ch'esso ti dia quando a lui piace: esso ha tolerato te tanto tempo, & aspettato che tu cambi la tua uita

uita mala, aspetta hori tu lui, che dia la corona alla uita buona, per-  
cio che s'è non tollerale, & aspettale; non ci farebbe chi da lui ha-  
uesse ad esser coronato. Sostieni adunque, & aspetta, poi che sei stato  
sostenuto, & tolltrato tu. Ma mi uolgo a te, che non uoi esser ri-  
pieto, ne ti uoi correggere, a te dico, s'alcuno ce n'è, che non si uole  
emendare. Ma che dico io alcuno? Piaciti a Iddio, che non ce ne fos-  
sero molti, ma p'alcuno a molti in persona d'uno. Tu, che non ti uoi  
correggere, che mi dici, che è quello che tu aspetti, che è quel che  
tu ti prometti. Vorrte sapere, se tu ti perdi per disperatione, o con spe-  
ranza. Tu che ti uai a perdere per disperatione, peni che dici così  
nell'animo tuo, l'iniquità mia mi ha già auanzato, io me ne uo a con-  
sumare ne' peccati miei, che speranza non può restar di uita: ma tu che  
peni così, odi il Profeta che ti dice in persona d'Iddio, io non uoglio  
la morte del peccatore, basterà che egli lasci la sua peccata uita, & poi  
uirtà. Et tu che ti uai a perdere con speranza, & dici così nell'animo  
tuo. Il Signore Iddio è buono, & misericordioso, perdona ad ogn'uno  
non uoria rendere male per male; odi l'Apostolo, che ti dice, tu non  
fai che la pazienza d'Iddio ti conduca alla penitenza: Ma mi pare di  
udirte dire, io non mi dispero per hauermi a perdere disperando. Ne  
io spero male per hauer a perdermi sperando, non dico quelle paro-  
le che tu ti pensi ch'io dica, l'iniquità mia è sopra di me, non ci è più  
speranza al fatto mio, ne dico quell'altro, il Signore è buono, & perdo-  
na ad ogn'uno: ma dico, uorrò uiuere ancora qualch'altro anno a  
modo mio, & poi mutar uita. Questi sono fratelli coloro che mi af-  
fliggono, coloro che mi danno affanno, dicendo, la tua uita uiuere un  
altro poco di tempo a piacere mio, & poi mi correggerò. Veramente  
non falla il Profeta, quando dice in persona d'Iddio, non uoglio la  
morte del peccatore, ma che si conuertita, & uirtà. Tu dici, quando sarò  
conuertito, Iddio mi perdonerà tutti i peccati miei, perche non deb-  
bo io aggiugnere alla uita mia qualch'altro giorno di piacere, & uiue-  
re a mio modo, & poi mi conuertirò? O fratello, & perche parli tu in  
questo modo? risponderti, perche Iddio m'ha promesso perdonar-  
mi, come io mi conuertirò. E il uero figliuol mio, che il Sig. ti ha pro-  
messo perdonarti sempre che ti pentirai, te l'ha promesso per il Profe-  
ta, te l'ha promesso per il suo figliuolo, te l'ha promesso per me mini-  
stro suo, io tel prometto, io tel confermo, che quando ti pentirai, ti per-  
donerà, ma dimmi per qual ragion uoi tu aggiungere peccato a pecca-  
to, & giorni mali a mali: Basti al giorno la malitia sua. Il giorno di hieri  
fu cattiuo, questo d'oggi è simile, & quel di dimane sarà ancora tale:  
pensi forse che sieno buoni giorni, ne' quali tu sodisfa a i suoi piaceri

Exec. 18

Rom. 2

Il perdono  
de' peccati  
è promes-  
so ma non  
la lunghezz  
za della u-  
ita.

Matt. 6.

dishonesti; quando passi il misero cuor tuo di lasciuie: quando ti dai a corrompere l'altrui donne: quando contristi con fraude il pouero tuo uicino: quando neghi il debito, o uero il deposito, & inganni sotto la fede tua chi ti ha creduto: quando giuri il falso: quando ti empì bene il corpo di uiuande: allhora ti pensi hauere un giorno buono. Come è possibile che l'giorno sia buono, & l'uomo sia cattiuo? Ha tu deliberato di aggiunger cattiu giorni a cattiu giorni? Mi sarà perdonato dice quell'altro, e perche ti sarà perdonato? Perche Iddio m'ha promesso perdonarmi. e il uero, malo bene io, che mai non ti fu promesso che tu habbi da essere uiuo tutto dimane, trouuami tu nella scrittura, che ti sia promesso la uita per tutto dimane: & son contento che tu uiua a modo tuo; benchè io non ti debbo dir così figliuol mio, perche per auentura la uita tua sarà lunga. Ma posto che ella habbia ad esser lunga, per qual cagion uoi tu far ch'ella sia mala? O uero l'uita tua non sarà lunga, & in tal caso ti deu'allettare di quella lunga, che non avrà mai fine. Ma poniamo che la tua uita, sia lunga, e che male ti seguirà per esser lungamente ben uiuuto: Tu uoi uiuere lungamente in lei, & non uoi uiuere lungamente bene, & nondimeno da niuno ti è stata promessa per esser la uita di dimane. Meglio è per te figliuol mio che tu ti corrga di presente. Odi la scrittura, che t'ha commanda per l'Ecclesiastico, non tardar di conuertirti a Iddio. Quele parole son della scrittura, & non uiseste tu le dispreggiar l'auctario tuo, & tu, che l'Signor dice, che ti dei accordare con l'auctario tuo solo. O tu che uai procrastinando, & mettem'ol ben fare a lungo, odi, odi la scrittura, odi lo spirito Santo, che ti dice, non tardar di conuertirti a Iddio, & non differir di giorno in giorno. Non uisate che queste parole sieno state scritte per quelli che dicono, lasciam uiuere h'ggi a mio modo, & dimane ueritate uirtù. & uenuto dimane, dirai il me stesso di poldimane, & quello del l'altro, & pado in quello prolungare, la scrittura ti grida all'orecchie, o poueretto non tardar di conuertirti a Iddio, & non differire di giorno in giorno; perche l'ira tua uerra repentinamente, & nel tempo della uendetta t'ig'liherà. Non son io forse quel che ho scritto queste parole, ne posso io cancellarle dal libro, doue stanno scritte e se io le cancello, ho paura di esser cancellato, se posso tacere, ma in tempo di tacere, son costretto a predicare: spauentato ti spauento, temete uis prego meco, accioche uis illegiate meco, non tardar di conuertirti a Iddio, signor tu uedi ch'io non taccio, tu sai signor che mi spauentasti leggendoli il tuo Profeta, ecco ch'io lo dico, nò tardar di conuertirti al signore: ne prolungar di giorno in giorno, perche subito uerrà

*Eccles. 5.*

uerà l'ira sua, & nel tempo della uendetta, ti di friggèrà. Ma non uoglio che il Signor ti distrugga, non uoglio che tu mi dica, io uoglio perire, perche non uoglio che tu perisca, & è molto migliore il mio non uoglio, che il tuo uoglio. Dimmi figliuolo, se il tuo padre tole oppresso dal letargo nelle mani tue, & tu giouane attendesi al gouerno tuo, & ti dicelle il medico, tuo padre sta in pericolo di morire, questo sonno è una certa grauezza mortale, sveglialo, non lo lasciar dormire, pugnilo tu di i peli, stimolalo, non lo abbandonare, altramente morirà, in tal caso, lo che tu giouane stimularesti il tuo uecchio padre, egli si risoluerrebbe in dolce sonno, & chiadetta gliocchiosa ueniente: & tu li faresti importuno, gridando, padre non dormire, & egli ti direbbe, deh lasciami dormire, io uoglio dormire, & tu diresti no padre, perche il medico non uole, & dice che tu morrai se dormi: & se te rispondesse, deh di gratia figliuol lasciami dormire, io uoglio morire, tu diresti, & io non uoglio che muori, uorresti prolungare la uita tua, & uinere alquanto piu tempo col tuo uecchio padre, il quale ha pur di morire. Et il Signor chiama, & grida nelle orecchie tue, che non sei dissimile al letargo, & dice non dormire, accioche tu non dormi eternamente, risuegliati accioche tu uia meco, & habbi un padre che non ti lasciarà mai: & nondimeno sei torlo a queste parole, che Iddio ti dice. So che duranno alcuni, sempre costui ne spauenta, senza ne condanna. Anz'io uoglio liberare dal giudicio: brutta cosa farebbe ueramente, & laida, anzi perniciosa, che io uingannassi, se il Signor non inganna me. Il Signor minaccia la morte a gl'impj & scelerati, che non mutano uita: non è honesto che io prometta la uita a chi egli promette la morte. Poniamo che'l procurator d'un padre di famiglia ti faccia una securtà, & quel padre di famiglia non la ratifichi, certo è, che la securtà non ti uita niente. Io sono il procuratore; il Signor è il padre di famiglia, uoi tu chi mi dica, uia a modo tuo che il Signor non ti punirà: il procurator non puo promettere, non faresti sicuro, piacesse al Signor che l'assermaſſe. Ma la securtà nostra fratelli sia nell'obedire ai commandamenti d'Iddio: & perche siamo huomini & deboli in ogni nostro bene operare, preghiamo sempre il Signor che ne presti l'aiuto suo, a lui ricorriamo, & i nostri prieghi non sieno per cose corrutibili, che a guita di uapori passano, ma preghiamo sempre che ne faccia gratia di obedire alla legge sua santa, & non preghiamo che ne dia uittoria contra il nostro uicino, che ne ha fatta ingiuria, ma contra la libidine, contra l'auaritia, & gli altri uiti, che ne conducono alla morte eterna.





*Iac. 54*

*Sal. 105*

*& 135*

*Gen. 2.*

V T T E le scritture fratelli carissimi ne confortano che dobbiamo humilmente confessare i peccati nostri, non solo a Iddio, ma a tutti i santi & tementi Iddio. Di quello ne ammonisce lo spirito Santo per bocca dell'Apostolo Iacolo, quando lo dice, confessate l'un l'altro i peccati vostri, & pigliate l'un per la lingua dell'altro, il salmista ancora dice, non taceate a Iddio, perche esso è sommamente buono. Et in un'altro luogo parlando di se stesso dice, io ho peccato l'iniquità & l'ingratitudine al signore, esso mi ha perdonato le iniquità del cuor mio. Onde si come non possiamo guarir i nostri del letante de' peccati, così non dobbiamo mancar mai dell'unguento della confessione. Giacche non vuole il signore da noi la confessione de' nostri peccati per la persona, perche ci liberiamo dal demonio, il quale desidera trouare innanzi al Tribunal d'Idio cosa da poterci tentare & accusare, per laqual coteria periamo a difenderci, & occorser più tosto che ad accusare, & manifestare i peccati nostri, & all'incontro il benigno padre signore nolauer conforti a parlare i nostri colui in quello mondo, come per ben altri modi non ci ha non mai, anzi nell'altro. Se non ci fosse questo, questo signore ci perdonare, & se non li riconoscano, che li dispiace. Non duole il signore darci tutto primo padre avanti che gli peccasse, che confessasse il peccato suo, perche non ha mai una cosa, fatta cosa, della quale si potesse accusare, ma gli conuinciamo che non peccasse. Il che non uede, & peccato, & colui peccato, & gli peccati non altri di morte, & successivamente proceduti, in non l'una della nostra trasgressione, per la quale non crederci di noi, & lo che sempre state senza peccato, ma che confessate i vostri peccati nostri. Et in come l'indimento si riparte in i sette cose che si possono dire. Il primo delimento di far peccare, così ha il peccato per se che non cammina del comandamento del signore. Il secondo delimento causa coloro che si mettono all'erta, così ha il peccato per se che non si lascia che caduto. Con un'altro dunque conuinciamo che non si cammina, & aggrauiamo di offesa, che si aggraua ne in un'altro, & si aggraua. Dico l'altro dico da lui con la confessione del peccato, che ne dice che confessiamo i peccati nostri. Si ben che che siamo non caduto per superbia, non per orgoglio, non per invidia, che per quel della invidia, & si conuinciamo che per guida al peccato della invidia, così dobbiamo seguirlo

mo sequitur Christo non solum, uera guida, ali humilita. Dice il se-  
 all'huomo per bocca de' gli Antologi, che non bisogna contendere  
 Integnano che i pianti, & le felle sono quita che ne in lucano al  
 peccare, & in quello modo fanno ingiuria al Signore. Iddio, alquale  
 buccato le felle. Et mentre che l'huomo uol difendere se stesso nel  
 male, che in tutto, offe accenti Iddio, dal quale e fatto l'huomo, & per  
 bocca di Munchi fa di e, che non e l'huomo che peccare, ma l'ag-  
 re nata di tentore e quella che peccare. Iddio intendendo l'huomo, &  
 pensandoli di non peccare, si reua in superbia, il che e non i ferire  
 in i muley, per il peccato. Alcuni per non confessar si sentano col  
 demonio, di e, lo che e per i toquali, uera fatto peccare. On-  
 de nel muley di non uolendo l'huomo, di dimandare, perche  
 l'huomo di se non che e fatto l'huomo. Et non e, che uen-  
 non opus si e peccare, che quanto ha conteso che non l'huomo  
 to peccare. Quando l'huomo e fatto non e fatto, non accu-  
 te stesso. Et di uale, & non e, che e fatto, non e, che  
 lo, o per se non, & il pentimento con se, e del demonio, dicen-  
 do che e l'huomo, come se il demonio e fatto. Et e fatto & fatto  
 per li capelli, e fatto peccare. Et non e, che il demonio puo p-  
 di re l'huomo. I peccare non e, puo, & e. Per tanto essendo  
 con l'huomo del Signore in tua potanza il contentare alle p-  
 di l'demonio, & il non contentare, perche non piu tolto al Signore  
 l'ingegni d'ubidire, che ti peria, de il tuo bene, e al nemico della  
 tua salute. Se il demonio solo fosse quel che ti fa all'orecchie con-  
 sigliandoti il tuo male & il Signor te ne uede a uedere, forse ti senta  
 tua hara quide colore, ma contradiendoti tuttauia e basso & la  
 confortata, & nella di ti offendendo tutto omni, che ti de-  
 bba, id re dal male, perche e, e con il tuo te uidera la  
 tua, & impuotolo l'demonio, che ti uita, e alle potenze,  
 che il Signor, che ti uita alla uita eterna? Pitea di grati fratelli  
 carissimi, come puo Satin indurui al peccato, ha uendo il Signor  
 lacerato nell'aratro nostro di non contentogli: Fa conto che ala  
 banda destra t'el il Signore, & di sinistra il demonio, tu che sta in  
 mezzo, perche ragione non pieghi il cuor tuo piu tolto al Signor, che  
 ti conforti alla uita, che all'altro che ti spigne alla morte. Il demonio  
 per certo non ti fa forza, ti peria, de, quanto puo, & non ti tra-  
 he di mano il contentamento, ma ti dimanda solamente, & batte a  
 noi di non dar fauore alle persuasioni tue, & cosi l'inceremo. Egh ne  
 consiglia, ma in poter nostro sta con l'huomo d'Iddio, di prendere, o  
 reculare i suoi consigli. Vdite quest'altra, quando l'huomo dice, che

Demonio  
 fa male  
 l'huomo a  
 peccare,  
 ma non lo  
 sforza.

il demonio l'ha ingannato, già confessa in parte il peccato, ma si scusa dando la colpa al demonio. Questo medesimo uolte dire Adam, quando s'iscusaua, con la donna, & la donna col serpente, ma il Signor haueua dato loro il libero arbitrio, & haueualo fermato col suo comandamento contra l'insidie del serpente: non accettò queste scuse, perche haueua dato la donna al marito, non perche ella insegnasse, ma perche ella fosse insegnata da lui, & in tal forma era composta la loro uolonta, & in tal modo fabricato il loro libero arbitrio, che se non ha uellero uoluto contentire al serpente, egli le ne sarebbe partito contro, & l'haomo sarebbe riualso confermato nel suo creatore. Vi par inno tole dure queste parole, quantunque sieno uere. Il serpente adhora ne persuadeua il non accusare, ma negate il peccato, ho rane peccide sculare. Il Signor sta con le braccia aperte per riceuer celui, che pentito del peccato lo confessa & accusa se stesso. Se tu ti scusi, chiude le braccia, & esclude il perdonare, & riman tinchiuso il peccato. Era l'intention del Signor di sanarti con la medicina del perdono, se tu palciaui il male: tu cerchi un'altio, con cui escusarti, ma ega non cerca un'altio da punire in luogo tuo. Di dunque figliuolo di uot mente quel, che poco auanti ti ho detto, cioè, io ho detto al Signore, ho uoi antecor ha di me, & uedete il misero. Bastaua dire, Signore habbi misericordia di me, & nondimeno il Profeta ui pose auanti queste parole, io ho detto, per escludere i Manichei, quali ti dicono che non sei tu il che pechi, & pero grida tu dicendo, io ho detto o Signor habbi misericordia di me, sana l'anima mia, perche ho peccato contra di te. Il Signor è quel che ti sana, pur che scuopra la piaga tua. Tu ti uedi giastare in man del medico, inuoca dunque l'aiuto suo, egli ti palpa, ti cuoce, ti taglia, habbi pazienza: non pensare in altro, che in celer guarito, & sarà guarito per certo, se ti mostri al medico, non perche egli non ti uegga se ben ti nascondi, ma perche quel confessi il male e principio di sanita. Il Salmista dice, mi correggerà il giusto con misericordia, & riprenderammi, ma non uoglio che il peccator mi urga il capo. Quanto e questo a dire, e molto meglio per me, che quando il giusto s'accorge del peccato, mi corregga, non mi sparghi, di ammi liberamente tu fai male, adusi contra il uizio mio per uincermi, ne parra torto acerbo, & duro nel parlare, ma dentro del tuo cuore e docissimo, per lo zelo amoroso che'l muoue. Onde quando piu grida, quando piu riprende, allhora è piu clemente, & tutto quel rigor che usa nel riprendere, uade per clemenza, & carità paterna. Anzi quando piu e molesto, & quando piu ti pigne, allhora piu ti ama, perche no uol che la marcia di quel peccato che riprende' inferi

Sal. 40.

Confessa-  
re il male,  
e di sanita.

Sal. 140

de' infetti il resto dell'anima tua. Ti mostra il ferro per segarti il membro putrefatto, accioche non corrompa l'altre parti sane. Non ti spauentare, perche quel ferro è medicinale. Non l'ha esso in mano contra di te, ma contra il mal tuo. Contentati dunque che ti corregga il giusto, & guardati dall'odio del peccatore, col quale ti ange il capo, & non e altro l'olio del peccatore, che le lusinghe, & false lode dell'adulatore. Se alcuno dunque si muoue a riprendere con ira il fratello, quel l'ira si conocerà esser molla, non contra la persona, ma contra il peccato di lui. Onde auera, ch'egli si uolga in se stesso contra se stesso: & così dicendo la uerità, perauentura si emendata il ripreso. Ma quel l'altro che fa l'ufficio di adulatore, non gioua di niente, anzi nuoce molto, perche non dice a quel che ha falato, tu hai fatto male, li dice, latera dir col mio, tu hai fatto benissimo: & questo e quel, che dice il *Sal. 9.* Simila, che e comunemente lodato il peccatore nel desiderio dell'anima tua; & chi ta male suol eller lodato sotto tali nomi. Vn che uue l'adulatore, è chiamato huomo allegro. Se egli è auaro, dicono ch'è fa ben conseruar le cose sue. Se si uendica de' nemici, è chiamato ualent'huomo. Et da queste parole si comprendono l'altre che sogliono essere usate da gli adulatori. Et quelle sono l'olio del peccatore. Ma noi fratelli siamo attenti alle parole del Profeta Etia, quando dice:o popol mio, sappia che chi ti loda, & chiama felice, t'inganna, & trauesta le diritte uie de' uostri piedi, onde si uede uniuersalmente quando alcuno ha ripreso un'altro, che da circostanti uolgiamente si dice, so che egli ha detta la uerità, & nò gli ha adulato. Et all'incontro, chi ode lodar qualche uizio, dice, o come ha bene inteso l'otre di uento. Per tanto fratelli noi che uogliamo essere medici spiritali, non unghiamo la testa l'un l'altro con lusinghe & false lodi, ma confessiamo i nostri peccati, nò ci tuffiamo l'un con l'altro, perche se tu ti uoi uenturar co le parole, il peccato riman uioo contra di te, se odi gato a doppia pena, l'una del peccato, che non ha uoluto confessare: l'altra della superbia che ti ha indotto ad eludere, della quale preghiamo, che ne liberi quel Signor, che eternamente uive, & regna. Amen.

**HOMELIA XIII DEL DISPREGIAR DEL MONDO,** & contra gli Auari, & come si dee far le limosine. Tomo X.



**H**AVERE udito fratelli carissimi le 11. Huberune parole della scrittura, per bocca di Salomone nell'ecclesiastico, non tardar di conuertirti a Iddio, non promungar di giorno in giorno, perche uerrà subitamente l'ira tua, & nel tempo della uendetta ti confonderà.

**SER. DI S. AGOST. K**

*Eccles. 5.*

rà. Egli t'hauera prima promesso il Signore per il Profeta, che qual si uoglia giorno ti conuertirsi a lui, si dimenticherebbe i tuoi passati uitij & peccati. Ma non trouarai mai, che t'habbia promesso la uita infino a dimano, talua se uolesti dire che se no te l'ha promesso Iddio, te l'ha promesso l'Astrologo in damnation tua, & tua insieme. Il Signor ha uoluto per ben uostro, che l'ultimo giorno della uita uostra sia incerto. accioche ogn'uno pensi, & sia sollecito dell'ultimo termine di questa breuissima uita, & questa incertitudine, & dubitare è stato a noi opera di misericordia; & ha uoluto il Signore, che noi non sappiamo l'ultimo giorno, accioche gli habbiamo tutti sospetti. Ma ueggio doue tu stia, & perche nõ hai cialcun giorno per ultimo, il mondo ti fa forza, da ogni cinto ti chiamano i piaceri, la moltitudine di danari ti lusinga, lo splendor del mondano honori ti abbaglia la vista, il terrore della tua potenza t'insuperbisce, & fitti dimenar di te stesso. Tutte queste & altre cose ti chiamano a te. Ma odi all'incontro l'Apostolo, quando dice. Non ci habbiamo recato cosa alcuna in questo mondo, & niuna cosa ne porteremo nel partir da lui. Dimmi tu che stai inuagliato nell'honor mandano, non sai che'l uero honor è quel, che siueglie l'huomo, & non quel che e seguito dall'huomo? Non dei tu dunque cercar l'huomo, ma far sì, che l'honor ti uenga dietro. Il maestro della uerita te l'insegnò, con l'esempio di quel che è chiamato alle nozze, ad imitation delquale ti dei porre nell'ultimo & bello luoco, accioche uenendo il maestro delle nozze, uedendoti degno di maggiore honore, ti chiami, & ponga ti a seder più su, & pensa che uenendo in questo mondo, non portasti nulla teo. Non ti parrà dunque poco guadagno il faratti dell'altui, potria che non hauendoti portato cosa alcuna, cio che mangi, è d'altrui. Contentiti dunque del tuo luoco, & mangia in pace di quel che ti è dato, & guardati di dir quella parola, io mangio pur del mio, perche l'Apostolo ti gridarebbe nella orecchia, & ti direbbe, Quando uenisti in questo mondo, tu non ci portasti cosa alcuna, ma entrando nel mondo, tu trouasti la mensa apparecchiata, & sai bene che è fornito, la terra, & tutta la tua grandezza è del Signore: dice l'Apostolo, che chi uol farsi ricco, & non dice, chi è ricco, per mostrarti, che non la robba è da biattmare, ma lo strenato desiderio della robba. Chi uol farsi ricco, dice l'Apostolo, cade nell'abisso delle tentationi, & de i molesti desiderij, i quali tolgono precipitar gli huomini nella ruina. Ma tu hai piacer della robba, & dici, che la robba è cosa buona, & la molta robba è pur buona: se odi che per acquistarla si cade nelle tentationi, tu non curi, se cade ne i spinoli, & per molti desiderij, non lo stimi: ma se pur temi queste

1. Tim. 6

1. Tim. 5

queste tentationi, & questi perniciosi desiderij, dei temere di quel, nel che ti condurranno. Il che ti discrive l'Apostolo appresso, dicendo, le quali tentationi, & desiderij condurranno l'uomo alla morte, & manifesti perditione, & ancora sei tordo. Tu odi dire, che ti conducono alla ruina, & alla morte, & non hai paura. Iddio nella scrittura così horribilmente tuona, & tu sonnacchiato dormendo non senti. Questo è, quanto l'Apostolo dice a quei, che procurano di farsi ricchi. Consiglia poi quelli, che sono già ricchi, & dice a Timotheo. A i ricchi di questo mondo dirai, che non uogliono leuarsi in superbia per la loro ricchezza. Il uerme delle ricchezze è la superbia, & è molto difficile, a far che chi è ricco, non sia superbo: toglia uia la superbia dalle ricchezze, & non faranno male, ma guarda ben quel che tu dei fare, accioche il dono, che Dio ti ha dato, non sia uermine: ne ti leuar in superbia: questo è uno uitio, dal quale ti ha a guardare. Et poi dice, non ti fidar dell'incertezza delle ricchezze, & questo è l'altro. & tolto uia questi due uitij, attendi a far opere buone, & non poner la tua speranza nell'incerte, & dubbiose ricchezze tue, ma ponila nel uero Iddio, il quale ne dà ogni cosa in abbondanza per nostro uso, ecco che l Signore ha fatto il mondo per il ricco, & hallo fatto per il pouero. Non ha già dato Iddio due uentri al ricco, accioche egli se ne prenda più del pouero. E uedete ben come i poueri si satiano de i doni d'Iddio, & dormono & se'l Signor pasce uoi ricchi, pasce anche i poueri per il mezo uostro. Non poniate dunque il uostro uento nell'hauere, ma se hauete della robba, seruitene in questo mondo. Siatene ricchi, ma nell'opere uirtuose. Diano i ricchi uolentieri del loro a bisognosi: facciano parte della loro robba ad altri, non la tengano per soli. A queste parole tutto si storce l'auaro, quando l'ode: & non altrimenti, che se fosse bagnato d'acqua fredda, trema, & stringesi nelle spalle, & dice, non uoglio gittar uia le fatiche mie. Ah intesse, non uoi gittar uia le fatiche tue. Et come farai a non perderle, essendo costretto a morir hoggi, o dimane? che tanto farà, se ben tolle di qui a cento anni, & non hauendo recato teco nulla in questo mondo ti bisognerà pur lasciare ogni cosa, all'hora harai pur perduto le fatiche tue. Attendi dunque al consiglio che ti dà Iddio, & non ti smarrir per quelle parole, dà uolentieri, comunica le cose tue con gli altri, non mi chiuder la porta del cuore, al petta alquanto, & uedi come la sapienza a quelle parole, che tanto ti sono dispiaetute, dieno uolentieri i ricchi, comunichino, soggiugne, & congreghino un thesoro ben fondato per l'auuenire, accioche con esso si guadagnino la uera uita. Non uedi tu figliuolo, che questa, che tanto ti aggrada, non è uera, ma falsa uita, & que

Felicità  
mondana  
s'affomiglia a un  
fogno.

Sal. 75.

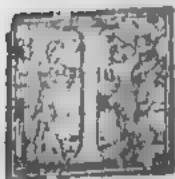
I poveri  
non fatti  
per bene-  
ficio de'  
ricchi.

Mat. 20

sto uiver che tu fai, è quasi un sogno: Ora se tu uiui qui quasi dormendo certo e che tu ti harai a rituegliare a qualche tempo cioè quando morirai. Allora dico ti svegliarai, & ti trouerai con le mani vuote, che non ti trouerai niente. Poniamo che uno poverissimo si adormenti, & sognando li para esser diuentato ricco, certo è che in quel tempo si reputa felicissimo, parendogli toccar non meno uatella d'oro, & d'argento, di passeggiar per le ricche possessioni, e coltivar diui. Svegliato poi si disperà & piange, & li come un uandante si duole di chi per camino l'ha rapogliato; così colui, che dormendo era felice, si duole, & lamenta di chi l'ha rituegliato: de' quali apertamente parla il Sal mista, quando dice, hanno dormito il loro sonno li huomini dati alla ricchezza, & non hanno trouato cosa alcuna nelle loro mani, quando li sono rituegliati. Non haueudo tu dunque portato cosa alcuna in questo mondo, quando ci uenisti non aspettar di portar ne ueruna quando ti partirai. Mandale in Cielo, & taranno sicure, dalle a Christo, & esso te le guarderà, come può l'huomo imaginarsi di perdere quel che si dà a Christo. Tu hai qualche uolta dato le preciose cose in consegna al tuo seruo, o familiare, & non le hai perdute: hora come le puoi perdere dando in mano del tuo Signore quello, che da lui stesso hai riceuuto: Volle Christo qui te non haui bisogno ma per noi. Non credete uoi che quanti poveri sono sopra la terra, potrebbe pascere il Signore, come pascette l'Israa col mezzo del coruo? & nondimeno gli tolse ancora il coruo per farlo nodur dalla poveretà uedoua. Il che non te per beneficio d'Israa, ma della uedoua. Quando il Signore fa poveri, & permette che non habbiamo, allhora fa proua de' ricchi, come dimostra la scrittura, quando dice, i poveri, & i ricchi si sono incontrati. Doue si sono incontrati, se no in questa uita: nella quale ad un medesimo tempo nasce & l'uno e l'altro, & ambedue gli ha fatti il Signore. fece il ricco accioche fosse, chi aiutasse il povero, & fece il povero, accioche fosse perche il ricco si esercitasse. Ogni uno dunque faccia secondo le forze sue, non dico già che ti conduca persona a necessita di uiuere. Ma dico, che le cose che tu hai diouerchio, sono necessitate a gli altri. Hauete potuto uoir poco auanti, quando il Vangelo si leggeua che chiunque darà un bicchiere d'acqua fresca ad un di quei minimi per amor mio, non perderà la mercede sua. Il Signore ha posito il Regno del cielo a uendere, & ha uoluto darlo per un bicchiere d'acqua fresca: ma allhora si farà la limosina d'acqua fresca, quando chi la fa non ha altro da dare: ma chi più ha, più dee dare. Quella uedoua del Vangelo se la limosina di due danari, & Zaccheo donò la metà delle robbe sue, & seruò il resto per resti-

tuir quello che haueua fraudato. Ma la conclusione e, che giouano a coloro, che mutano uita di male in bene. Da dunque a Christo potero, accioche con le limosine ricompensi i tuoi passati mali, arreto che se tu fosse di questo animo di far far le limosine, accio che poteste poi piu licentiosamente peccare, tu non piaceresti Christo, ma uorresti corrompere il giudicio. Fate dunque le limosine, accio che le nostre orationi siano esaudite, & che'l Signore ui aiuti a lacerar la mala uita, & pigliar la buona, & che per le limosine, & per le orationi ui siano cancellati i vostri peccati passati, & siaui apparecchiata la gloria eterna. Amen.

**HOMELIA XIII. DELLA CVRA, CHE HA ID-**  
dio di noi, & come la uolontà nostra concorre nell'opere nostre  
& de i meriti nostri, & della grana & libero arbitrio. To. X.



**I**L nostro Signor Iesu Christo, una gran sicurtà diede a i testimoni, cioè a Martiri tuoi, iquali per l'humana fragilità hauano ansii & dubbioni di confessare il nome di lui, & morir per esso, dicendo loro, pur un capello non si perdea della uostra testa. Or come

*Matt. 6*

puo i huomo temere di perir esso, se un capello della sua testa non puo perire? Se con tanta diligentia sono conseruati i capelli, che non sono altro, che elemento, & superfluità del corpo, con quanta maggior cautela sarà custodita e conseruata l'anima tua? Se'l capello di tua natura e tanto uile, che quando e tagliato, non sente, come perira l'anima, per laqual l'huomo sente? Veramente molte cose alpe & dure predile loro il Signore, che haueuano a patire, accioche con haueghele fatte prima sapere, tollero molto piu disposti al patire, & dicessero col Profeta, ecco il mio cuore apparecchiato o Signor mio. Et non e altro hauere il cuor disposto, & apparecchiato, che hauer la uolontà pronta a patire. Hanno dunque i Martiri la uolontà pronta al martirio, ma la uolontà si dispone & prepara da Iddio. Nella uostra pazienza possederete l'anime uostre, dice l'Euangelista. Et notate che disse nella pazienza uostre, perche non sarebbe la pazienza tua, se non ci fosse la uolontà tua, nella uostre pazienza dice. Ma ditemi, onde hauete uoi ch'ella sia uostre? Sapete che si dice essere nostro quello che si ha da noi, & e ancor nostro quello che e donato a noi. Non donarete già uoi una casa al uostro amico, se non uoleste che ella fosse sua. Manifesta è la conuersione del salmista, quando dice, a Iddio e soggetta l'anima mia, perche da lui uien la pazienza mia.

*Sal. 56.*

*Luc. 21*

*Sal. 61.*



*Matt. 4.*

dichiamo ancora noi, la pazienza mia uien da lui, il Signor l'ha fatta tua, donandotela, no uoga essere ingrato, attribuendotela a te solo, no uedi tu quando reciti l'oration del Signore, & dici, il nostro pane cotidiano? Ecco come dicendo nostro, lo chiami tuo, & dopo soggiungi preghi in solo che el dia hoggi: ecco che e' il nostro, & preghiamo che el dia, per cioche donandoteci esso, si fa nostro. Ma se superba mente il prendi mo, non e' piu nostro. Noi diciamo il pan nostro, & poi diciamo che e' dia a noi, perche attribuiet a te stesso, quel che non ti ha dato tu stesso: & che puoi tu ha uere, che non l'habbi riceuto: considera quella parola nostra, & conosciuto il donatore, confessa il beneficio di riceuere, accioche esso si degni di uolontier donar ti. Or che faresti tu, il quale essendo mendico insuperbisci, se tu non hauesi bisogno, in quanta superbia t'alisci. Or non ti accorgi tu d'esser mendico, quando domandi il pane? Il nostro pane esso eterno Christo, eguale al padre. Il nostro pane cotidiano e Christo in carne eterno, senza tempo, cotidiano in tempo. Et esso e' quel pane che discende dal cielo. Sono ueramente fermi i martiri, sono forti & costanti i meriti, ma il pane e' quel che conferma come dice il Profeta, il cuor del l'huomo. Veggiamo hora quel, che disse l'Apostolo, quando appropinquandosi al tempo della sua passione persuaso d'illa sua apparecchiata corona, disse, io ho combattuto una legittima & dura battaglia, ho gia consumato il corso mio, l'ho seruato la fede al Signor mio, hora mi resta la corona della giustitia, la quale in quel giorno mi rendera' il Signor giusto giudice, & non solo a me, ma a tutti quei, i quali amano la uenuta sua. Notate che dice, mi rendera' il Signor giusto giudice la corona. Adunque il Signor te debitore: che e' quello che ti rendera', o di che dice, rendera' il Signor giusto giudice. Non puo per certo negar la mercede colui che riguarda l'opere, quando ha uedute l'opere. Però dicendo l'Apostolo, io ho combattuto legittimamente, questa e' un'opera, io ho consumato il corso, & questa e' opera, io ho seruato la fede, & questa ancora e' opera, restami la corona della giustitia: ecco la mercede. **Ma nota che nella mercede tu non operi cosa alcuna, & l'opera che tu fai, non l'hai fatto solo.** La corona ti uien da lui, & l'opera uien da te, ma non senza l'aiuto suo, il che ne mostra Paolo, che essendo prima Saulo crudelissimo, & fiero persecutore, non solamente non meritaua bene alcuno per mercede, ma molto male per pena. Non meritaua Paolo esser eletto, anzi meritaua esser dannato: & nondimeno mentre che era in sul seruore del far male, mentre che meritaua grandissima pena, una uoce dal cielo lo gittò a terra, & quel che fu gittato

*.Tim. 1*

giu persecutore, si leuò su predicatore. Vdiamolo dire a lui stesso, io

son colui che fu prima bestemiatore, persecutore & ingiurioso, ma la  
 misericordia del Signore mi ha preuenuto & preoccupato. Non m'è  
 stato reso quel che io meritaua, perche io non meritaua altro che sup-  
 plicio. Non ho ricevuto, dice esso, quel che io doueua ricevere, ma  
 ho hauuto gran misericordia. Non ha fatto a noi il Signor secondo i  
 meriti de' nostri peccati, quanto è lungo il Leuante dal Ponente, tan-  
 to ha allontanato il Signor da noi l'iniquità nostre. Conuertiti dun-  
 que dall'Occidente, & uoltati all'Oriente. Nell'una parte muoiono i  
 peccati; nell'altra nasce la giustitia. Nel Ponete si uede il uecchio, nel  
 l'Oriente il nuouo, nell'Occidente è Saulo, nell'Oriente è Paolo. Ora  
 onde è uenuto questo? Ah Saulo, onde tanta gratia a un crudele? On-  
 de tanto bene a un persecutore, & ad un che non era pastore? Esso era  
 quel lupo rapace della tribu di Beniamin, esso medesimo dice, ben  
 che sia detto per profeta, Beniamin lupo rapace, la mattina fa la pre-  
 da, & la sera la diuide. Prima distrusse, & poi pacette, & rapiua, sen-  
 za dubbio rapiua. Leggete il libro de' gli atti de' gli Apostoli, & tro-  
 uarete che Saulo prese la commissione de' Pontefici & Magistrati de'  
 gli Hebrei, che douunque trouaue huomini che seguitassero la uia di  
 Christo, tutti li prendesse & menasse alla carcere, per essere castigati,  
 tanto furaua sibondo di sangue, & di morte de' Christiani. Fin qui  
 uedete che rapiua, ma ancora era il tempo della mattina, era illustra-  
 ta la sua uanità dal sole: se gli fece sera, quando fu percosso dalla ceci-  
 cità: ecco tu uedi un huomo medesimo Saulo & Paolo persecutore,  
 & predicatore, gli occhi suoi esteriori furono chiusi alle uanità di que-  
 sto mondo, & a quel tempo furono illuminati gli occhi suoi interiori.  
 Vaso poco auanti di perditione, & hora si narrano per il mondo le di-  
 uisioni della preda. Vedete la maniera come egli diuise il cibo. Co-  
 nosceua quel che bisognaua, & a cui conueniua, non donaua a ciascu-  
 no senza ditione, ma diuideua & distribuua secondo la necessità  
 del luogo & del tempo. Predicò la sapientia tra i peccati, & daua il  
 latte a quei che non haueuano denti da rodere il solito cibo. Ecco  
 quel, che fa colui, che poco auanti non te l'ho dico, perche non uorrei  
 ricordarlo, anzi lo uoglio dire, & ricordar l'iniquità dell'huomo, per  
 approuar tanto piu la misericordia d'Iddio: colui dico, dal quale po-  
 co auanti era perseguitato Christo, hora s'espone ad ogni passione &  
 morte per Christo, di Saulo è fatto Paolo. Colui, che spargueua, & dis-  
 sipaua, hora raccoglie. Colui, che impugnaua, hora ditiende. Or don-  
 de è questa mutatione o Saulo: che diemo, ascoltiamo lui stesso, on-  
 de è questo a me, dice egli, & rispondendo dice, ho hauuta gratia di  
 misericordia. Non è uenuto questo a me, dice egli, per uirtù mia, ma

Gen 49.

Att. 9.

- Sal. 115** per misericordia d'Iddio . Che renderò io al Signor per tante cose, ch'è ciso ha date a me: Poteua dire, l'ha reso per bocca del Profeta, rese per certo il Signor a lui, non male per male, ma bene per male . Che dunque renderò io, dice Paolo al Signore, & rispondendo dice, prenderò il calice della salute . Il preni ben'hora tu Paolo il calice della salute, altrimenti come il prendeui allhora: & to che rispondi, presi **allhora a quel modo**; per prenderlo poi in quell'altro modo: & approssimandoti il tempo della passione, rendetti ben per bene, & non bene per male . Era prima il Signor debitore di **renderti mal per male**, & ti rese ben per male, & rendendoti bene per tuo male, trouò la uita di renderti bene per lo tuo bene. Niente di bene trouò il Signor in Saulo, & perdonandogli il male, gli rese il bene. Quando dunque tu dici, il Signor ha reso il bene a me, anticipo il Signor se stesso dando prima il bene per remunerarlo poi con l'altro bene, uoi uederlo: Hauendo l'Apostolo riceuuto il bene dal Signore, remunerò con l'opere buone colui, che haueua legittimamente combattuto, che haueua consumato il corto, che haueua seruato la fede . **Refe dunque il bene il Signore a Paolo: ma per quel bene, che esso Signore gli haueua dato, che facile.** Chiedi a Paolo che combattesse legittimamente altri che l Signore: Il che confessa egli stesso, quando hauendo detto, io ho faticato più che tutti gli altri, soggiunse, non io ma la **gratia del Signor, che e meco** . Dici ancora tu Apostolo, io ho consumato il corto, & di uero: ma il Signor ti diede che consumarsi il corto, & se esso non tolle l'atto quello, per il qual tu hai consumato il corto, non hauresti detto in un'altro luogo, **non è opera di colui che uole, ne di colui che corre, ma della misericordia d'Iddio** . Io ho seruato la fede, dici tu Apostolo, lo confesso, ma dimmi non e scritto, che se il Signor non guarda la città, in uino ueglia colui, che si pensa guardarla: Per colui dunque che ti ha aiutato, & per sua liberalità donato, hai legittimamente combattuto, & consumato il corto, & seruato la fede. perdonami Apostolo mio tanto, io non trouo tra l'opere tue proprie altro, che male . Perdonami s'io lo dico. perche tu me l'hai insegnato, tra le cose per te fatte, non ti trouo altro che male . Quando dunque il Signor corona i meriti tuoi, non corona i meriti tuoi, ma i doni tuoi. Questa fede & questa uera religione, accioche niuno si etali, & glori del libero arbitrio dell'opere buone, chiunque la prende in modo che conosca il donatore, o che non gli sia ingrato, ne sia superbo contra il medico, uscendo ancora esso sanato, o uero sanato, **ma non da se: questa fede dico. & questa religione ogn'uno tenga salda nel suo cuore, mantenere quel che hauete riceuuto, non hauendo**

cola

Meriti nostri, come son loro dati.

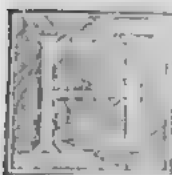
cosa buona, che non l'abbiate ricevuta. Questo è il vero ingrati-  
 re Iddio, dicendo con l'Apostolo, noi non habbiamo preso lo spirito  
 di questo mondo, perche lo spirito di questo mondo fa l'huomo su-  
 perbo, lo fa enfiato, fa che ciascuno si pensa d'essere qualche cosa, non  
 ellendo niente. Contra così fatto spirito dice l'Apostolo, non habbia-  
 mo noi preso lo spirito di questo mondo, ma quel che uien da Iddio.  
 Et accioche conosciamo le cose che ci sono donate da Iddio, uediamo  
 quel che il Signor ne dice, senza me non potrete far bene alcuno, &  
 quel che dice Giouanni, niuno ha cosa, che non gli sia stata data di so-  
 pra: & nell'Euangelio, niuno puo uenire a me: senon e tirato d'il pa-  
 dre, che ha mandato me: & quell'altro, io son la uita, & uoi sarete i pal-  
 miti, sì come il palmito non puo far frutto da se, senon quanto sta nel  
 la uita: così uoi non farete bene alcuno, se non starete in me. & quel  
 che Iacobo Apostolo ci protesta, dicendo, ogni cosa buona, & ogni  
 dono perfetto, uien disopra dal padre de' lumi, & quel che l'Apostolo  
 per reprimere la protention di coloro, che si gloriavano del li-  
 bero arbitrio, elcuna dicendo, che cosa hai tu di buono, o huomo che  
 non ti sia stato dato: & quell'altro che dice il medesimo Apostolo, per  
 gratia siamo saluati, pel mezzo della fede, & questo non da noi, per-  
 che la fede è dono d'Iddio; per tanto non siabi si gloria: & quell'al-  
 tro, quando dice a Filippensi, a uoi è stato conceduto per gratia, non  
 solamente di credere in Christo, ma di patire ancora per lui: & a i  
 medesimi, il Signore che ha cominciato l'opere uostre buone, esso le  
 conduira a perfectione. Se queste & simili sentenze sante ci porremo  
 inanzi a gli occhi della mente, non faremo stima alcuna di coloro,  
 iquali pensandosi malzare il libero arbitrio, l'abbassano: ma atten-  
 diamo humilmente a quelle grauitissime parole deli Apostolo, quan-  
 do dice, il Signore è quel che fa nascere in uoi il uolere & il condur-  
 re a fine. Et ingratiamo il Signore & Saluator nostro, ilquale oltre  
 ogni nostro merito, & non hauendo noi fatto cosa alcuna buona, ha  
 sanato le nostre ferite. Ellendo noi nimici ne prese in gratia, & ne li-  
 berò della prigione, & trallene delle tenebre alla luce, & ne ridusse  
 dalla morte alla uita. & humilmente contestando la fragilità nostra,  
 habbiamo ricorso alla misericordia sua, accioche hauendoci preocu-  
 pati, come dice il Salmita, con la misericordia sua, non solamente si  
 degni di confessare, ma di augmentare i doni & beneficij, iquali esso  
 Signore per sua benignità si e degnato donare; ilquale uiue, & regna  
 col padre & con lo spirito santo eternamente Iddio.

1. Cor. 2

Senza Chri-  
 sto non si  
 puo far co-  
 sa buona.

Iacob. 3

Fip. 2



1. Cor. 12

**A** V E N D O C I il Signor (fratelli carissimi) comman-  
dato, che dobbiamo fraternamente amar l'un altro,  
potrebbe alcun dubitar del modo : laqual dubitatio-  
ne ci toglie essa natura, laquale col carnale affetto, il-  
quale mostrano le membra del corpo nostro tra lo-  
ro, quando sono inferme o sane, ne insegna il modo della carità, ne-  
cessario a tenerli tra noi nelle infirmità, & sanità dell'anima del no-  
stro prossimo : perche certa cosa è che se noi tra noi amaremo, come  
si amano le membra del nostro corpo tra loro, si potrà conferuare tra  
loro, si potrà conferuare tra noi la perfetta carità . Considerate alquan-  
to fratelli, & uedete con che amoruole unione si rispondono intie-  
me le membra nostre nella sanità . Non uedete uoi quando il capo è  
sano, quanto pare che le ne godano, & ciascun d'esso pare che se ne  
allegri : quando poi alcun dei membri patisce qualche male, tutti gli  
altri particono con esso, & lor porgono il loro aiuto . Come spesso si  
uede, quando il piede è punto da qualche piccola spina, certo è che  
l'intero membro è più lontano da gli occhi che il piede, ma se è loro  
lontano per lo sito, è lor uicinissimo per affetto di carità . Vedete tal  
hora che se una piccolissima punta di spina molesta un dito del pie-  
de, tutte le membra si uolgono, & si stendono per soccorrere a quel  
poco male . Primieramente uedete tutta la schiena piegarsi, & tutto il  
corpo abbassarsi, gli occhi con ogni diligenza cercano della spina, l'o-  
recchie stanno attente ad uire s'alcun dicesse, la sta lì, eccola qui, e gli  
occhi subito se ruono la guida loro, & le mani s'adoprano, & in soue-  
ma tutto il corpo si s'affatica : nondimeno il male è nel più basso  
membro, che uisita . Non sono già state punte della spina tutte le mem-  
bra, ne si dolgono l'altre membra, come il piede . La mano è sana, gli  
occhi non hanno mal niuno, la testa sta bene, & tutte le membra stan-  
no bene, & il piede ancora non ha altro male che quel poco, doue  
entro la piccola spina . Non è dunque comunicato il male dal piede  
agli altre membra, ma il uincolo dell'amor che le lega insieme, le sfor-  
za tutte ad adoprarsi per la sanità del piede, & ciascuno s'ingegna di  
soccorrere, doue il bisogno . Onde si uerifica il parlar dell'Apostolo,  
quando dice, quando patisce un membro, particono insieme tutti  
gli altri . Et se l'un membro sente qualche piacere, tutti gli altri se ne go-  
dano . Vegnamo hora alla pratica di sì bella comparatione . Tu uedi  
uno,

uno a cui dal Signor Iddio è stato dato qualche bel dono di virtù, del qual tu ti conosci priuo, tu non dei per questo dolerti, & consumarti d'inuidia, altrimenti faresti membro degno di essere precioso, & tagliato via dal corpo, non altrimenti che'l membro corrotto. Conoscio che l'inuidia non è altro ch'una infezione, una apostema, un ueleno. Douresti tu allegrarti della gloria del pro'simo tuo. Se tu te ne attristi, quello eterno occhio del celeste medico, che legge ne' nostri cuori, uede l'inuidia tua, & come membro corrotto ti taglierà, & torrà via dal corpo. Non uolor dunque attristarti de' gli altrui doni, me rallegri come se fossero tuoi, & guardati di dire quelle teclerate parole, se Iddio hauesse ancora me per christiano, potrei fare ancora io, come fa colui, però che questo parlare, è simile a quello che poteua dire l'orecchia, se questo corpo m'hauesse per suo membro, potrei ancora io ueder la Luna & il Sole, & nondimeno ne l'orecchia ne la mano ueggiano. Ciascun membro fa l'ufficio suo, & di comun contento l'un ferue all'altro: così ancora tu dei allegrarti della gratia che il Signore Iddio ha data ad altrui, & pensa che l'abbia data a te, perche con esso lui potrai fare un tuo seruizio, quel che per te non potresti. Il tuo fratello harà riceuto la gratia della uirginità: se tu l'ami, quella uirginità sarà tua: & così all'incontra se tu hai maggior pazienza, & esso ti ama, la tua pazienza sarà sua. Quell'altro ha il dono d'essere uigilante, & stuholo: se tu non gli haurai inuidia, la sua diligenza sarà tua. Tu forse puoi digiunare piu di quell'altro s'esso ti ama, il tuo digiunare sarà tuo, perche l'amor tra uoi farà che tu sia in esso, non dico già che egli ha propriamente tu, ma per carità tu sei d'esso. Considerate fratelli, & pigliate l'esempio del Signor nostro, il quale haueuoci fatti pellegrini, ne comandò, che camminando per la via della uerità, corressimo alla celeste patria. Et se alcuno dicessè, a chi usarò io quell'opere di carità? oda il Signore quando dice, io era infermo, & non mi uisitaste: & qui risponderanno, quando ti uedemmo noi affamato, o sitibondo, o nudo, o infermo, o ammalato in carcere, & non ti habbiamo uisitato? a i quali benchè egli habbia la sua sedia in cielo, combattendo però alle fiere interne membra, essendo egli il capo delle membra, & di tutto il corpo, risponde, & dice, quando hauete negato il cibo ad un' di quei minimi miei, allhor i negaste a me. Già era ueramente in Cielo, quando di Saulo persecutore fece Paolo predicatore, & nondimeno hauuto di lui misericordia, & tatto lo membro del suo corpo, gli gridò dal Cielo, o Saulo, o Saulo perche mi perseguiti tu, perseguitaualo forse Paolo nel Cielo? non già, come disse dunque perche mi perseguiti? per-

Matt 23

Att. 9.

1. Cor. 12

Att. 9.

Prossimo,  
come si de  
ue amare.

seguìtaua ueramente Paolo i Christiani, non perseguitaua Christo, che era in Cielo: ma perseguitaua Christo, ilquale era ne Christiani, & compatendo alle sue membra, per uerificare in esso per quel che dice l'Apostolo, se patisce un membro, patiscono seco tutte l'altre, disse, o Saulo, o Saulo, perche mi perseguiti tu? E ben uero ch'io sono in cielo, ma quando tu perseguiti uno de i miei minimi, alhora perseguiti me, atteso che nelle mie membra sento le persecutioni. Et auerite ancora fratelli, quello che & a noi spesse volte accade, che quando ci trouiamo in qualche gran calca di gente, alcun grida dicendo oim e chi io son calpestato, certo è che la lingua è quella che parla, & dice, io son dalia e dea calpestato, & nondimeno non è ella quella che è calpestata, onde te le potreboe rispòdere dal suo uicino, o lingua tu sei lietra, tu ti uolsti pute a tuo modo per bocca, come dici che se calpestata: io non ho posto il mio piede sopra di te, ma sopra un'altro piede, & ella allhora direbbe, non io, ma la carita dice, io son calpestata. La compasione e uincolo d'amore che lega le membra, e fa che esser dal piede offeso, dica la lingua io sono calpestata. Tornando dunque al proposito nostro, conosciuamo molto ben l'inuidiosi, iquali s'allegnano deli altrui calamità, tanto d'amici quanto de nimici: conosciuamo dico, che sono membra putrefatte, separate da corpo, & morte: & pero non hanno sentimento, ne l'haranno mai, poi che sono dal corpo separati. Il nostro senso fratelli carissimi è una fede, una carita, una sanità. tenghiamoci la fede come un senso, tenghiamoci la carita, come sanità. Et benchè diuerse membra habbino diuersi ufficij, nondimeno la carita li uene uniti insieme, & tutti meritano andare appresso alla testa, laquale è in Cielo, & noi ci affaticiamo qui in terra, & portiamo i nostri pesi a uicenda; & doue uà il capo, sono per andar tutte le membra. Veramente hauete poco auante udito, quel che il Signore dal Cielo gridando disse, o Saulo, o Saulo, perche mi perseguiti. Diteui fratelli ui prego, se il Signore, & saluator nostro, che non fece mai peccato, si degna amare uoi peccatori con tanto affetto, che contesta sentire in se itello il dolore & persecutione che patiamo noi; perche cagione noi, che non siamo senza peccato, & che possiamo ricompertare i peccati nostri, col mezzo della carita non ci amiamo con tanto amore, che quando ueggiamo il nostro prossimo patire alcun male, non gli habbiamo compasione: & se ueggiamo al cuno hauer riceuato qualche gran bene dal Signore Iddio, non ce ne rallegriamo, come se noi stessi l'haueissimo riceuto, & in nome suo rendui o grazie al Signore. Non uedi tu che se alcuno è oppresso da qualche grande calamità, & ne senti doglia, che tu sei già membro del

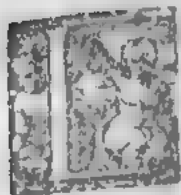
del corpo della Chiesa: & se tu non ti duoli, sia membro putrido & separato da quella. Conciosia che la carità laquale raccoglie, & dà vita a tutte le membra della Chiesa, se ti uedra prendere diletto dell'altrui male, subito ti taglierà & ti separerà dal corpo, & forse che per quello non ti duoli, perche già se tolto uia, atteso che se tu non fosti tagliato uia dal corpo, ma stesi nel corpo, senza dubbio ti daresti del altrui male. Non uedete uoi fratelli, che tanto si duole il membro, quanto è parte del corpo, & come è fuori del corpo, non ha più ne dolor ne sentimento: Onde poi che la mano è separata dal corpo, le tutto il rimanente del corpo fosse lacerato & arso, quella mano non ne sentirebbe nulla, perche è già separata. Tal'e fratelli miei quel Cristo, ilquale dell'altra calamità & morte non solo non si duole, ma per auentura quel che è peggio, se ne allega, & perche è alieno dal corpo, non tiene più l'affetto della carità nel cuore. Per tanto, se vogliamo noi mantenere la uera & perfetta carità, ingegniamoci d'amare gli altri, come amiamo noi stessi, accioche essendo Cristo il nostro capo, & noi fatti degni d'esser suoi membri, quando apparirà Cristo, nostra uera gloria, ancora noi per union di carità come uere & perfette membra sinceramente amando tutti, come amiamo noi stessi, meritiemo di apparir con lui nella gloria.

Colos. 3.

## HOMELIA XVI. COME SI DEBBA LODARE

Iddio, & del di del giudicio, & de' peccati ueniali,  
& mortali.

Tomo X.



A Resurrettione & glorificatione del nostro Signor Iesu Christo (fratelli carissimi) chiaramente ne mostra, qual uirtutà la nostra, quando egli sarà uenuto a distribuire a ciascuno secondo i meriti suoi, il male a i mali, & il bene a i buoni. Possono ben hora gli mali huomini, cantar con noi, & dire alleluia. Ma se continueranno nella cattua uita, potranno ben essi cantar con le labbra il cantico della uera uita: ma quella ch' a l'hora sarà la uera uita nostra, quale ad esso è in uerità per molti segni significata, essi non otterranno, perche non hanno uoluto pentare in essa auanti ch' ella uenga, ne meno hanno uoluto cominciare hora a posseder quel, che haueua da uenire. Ora fratelli carissimi un esorto a laudare Iddio. Ilche diciamo tutti l'un'all'altro, quando diciamo, alleluia, perche non importa altro questa santa parola, che lodare Iddio. Tu lo dici all'altro, & quell'altro lo dice a te, mentre che ci esortiamo l'un l'altro a dire alleluia, tutti facciamo quello, a che esortiamo. Ma bisogna lodare il Signor con

In che modo  
si loda  
Dio.



tutta la uolontà, cioè che non solamente la lingua, & la uoce lodi Iddio, ma che la coscienza uoltra, la uita uoltra, le opere uolstre lodano Iddio. Vero è, che tutti lodiamo Iddio, quando ci congreghiamo in chiesa, ma quando ce ne torniamo a casa, pare ch'ognun lasci di lodare Iddio. Ma chi non cessa di ben uiuere, sempre loda Iddio. Allhora figliuol mio tu lodi ueramente Iddio, quando tu non ti parti dalla giustizia, da far l'opere che piacciono a Iddio. Conciosia che se tu non lasci la buona uita, & la tua lingua tace la laude d'Iddio, & la tua uita l'ignora, & l'orecchie d'Iddio odono il cuor tuo; atteso che si come l'orecchie nostre odono le uoci nostre, così l'orecchie d'Iddio odono i pensieri nostri. Non è possibile o figliuol mio, che faccia male chi pensa bene, perche da i pensieri nascono l'opere, & niuno può far cosa, ne mouer le membra a farla, se prima la uolontà seguace de i pensieri, non lo comanda. Et si come nell'intime parti dell'imperial palazzo siede l'Imperatore, & comanda, & incontanente quel che ha comandato, si mette ad esecuzione per tutte le prouincie, & ad una parola sola dell'Imperadore, il quale non muoue altro che le labbra, si muoue tutto il Regno, facendosi quel che sua Maestà ha comandato: così nella più sicura parte del palazzo dell'anima di ciascun di noi siede l'Imperatore nella fede del cuore; & se egli è buono, comandara le cose buone, & faransi l'opere buone. Et s'egli è reo, & cattivo, comandara le cose cattue, & faransi l'opere male. Ora se tu quella sedia ci sedesse Christo, come potrebbe comandare altro che bene? & se ci sedesse il Demonio, come potrebbe comandare altro che male? Nell'arbitrio & uolontà tua ha lasciato Iddio a chi ti piace d'apparecchiar quel luoco, o a Christo, o al demonio. Colui con uendera che possederà, & colui possederà, a chi tu l'haurai apparecchiato. Dunque fratelli attendete con diligenza; ma solamente al suono della uoce, quando lodate Iddio, ma lodatelo interamente con tutta la persona, cantate con la uoce, cantate con la uita, cantate con l'opere, & se alcun gemito, o pensiero molesto, o mandano dolore uel turbare il canto, non cessate di lodare Iddio con ferma fede, che tali accidenti passerano tosto & tosto uerra quel beato giorno nel quale senza interponimento cantaremo le lode sue. In questo mezzo fin che uerra quel glorioso giorno nel quale in compagnia de gli Angiolienza niuno affanno, & senza sospetto d'impedimenti, meritiemo lodarlo, attendiamo quanto possemo, a far l'opere buone ogni giorno: riguardiamo interiormente le conscienze nostre, & consideriamo bene, se nella stola dell'anima nostra ci sia qualche parte per negligenza scusata, o per lussuria o uanità imbrattata, o per ira abbruciata, o

ta, o per inuidia contra, o per auaritia offulcata mentre ch'è in poter nostro, con l'aiuto d'Iddio attendiamo con diligenza a medicar le ferite, & recuperar l'opere perdute, & le parti offulcate ritorniamo al tuo odor di giustizia, accio possimo uenire a quella indicibil letitia dell'eterno regno. Sforziamoci dico con tutte le forze uostre a far l'opere buone, accioche non ue auenga, che nudi d'opere buone, & auluppiti di macchiati, & sozzi panni di uiti, ci trouiamo inanti al tribunal dell'eterno giudice, & sentiamo per noi detta quella terribil sententia, partiteui da me o maledetti, & andate nel fuoco eterno, il quale è stato apparecchiato al diavolo, & a i figliuoli suoi. Attendiamo dunque fratelli quanto possiamo di portar con noi i frutti della giustizia, guardando, da quello che il Signor disse, l'arbore che non farà buon frutto, sarà spiantato, & gettato nel fuoco. Disse quali parole chiaramente si comprende, che saremo dannati, non solamente per hauer mal'oprato, ma per essere stati negligenti ancor nel ben fare. Per tanto ti uo come ho detto, solleciti all'opere buone, & guardati uoi di non pentirvi alla presenza del fuoco eterno, il quale esaminerà le medolla, & l'ossa, & ogni minimo pensier nostro. In quell'estremo punto, uorrebbe l'adultero non hauer ueduto con l'alcuno pensiero mai donna al mondo, & uorrebbe hauer conseruata sincera la uesta del suo corpo. Et molto meno haurebbe uoluto hauer macchiata in ui quella candida uesta, che riceuete nel battesimo. Allhora uorrebbe essere stato ubidiente a i salutiferi precetti della chiesa, & a i consigli di suo padre d'anima, & di corpo, & se sarà punito a'pramente il Sacerdote, per non hauere ulato debitamente la correzione uerso i suoi sudditi; quanto più seuer uemente sarà punito ciascuno, per non hauer uoluto corregger se stesso? & non solamente non haurà uoluto emendar se ma difendendo i suoi uiti, & peccati, haurà accumulato colpa sopra colpa. Onde auuertà che il male, che uiuendo l'huomo haurebbe potuto sanar con la medicina della satisfattione, & della salutifera penitenza, allhora sarà turbato con la inestinguibile fiamma. Allhora ti dicouerchiarà l'ardente pozzo dell'inferno, la cui intrata non riceue ritorno. La faranno gittati coloro, che si partiranno di qui ignudi della uesta della fede, & con l'anima fetida de' peccati mortali anderanno nell'esteriori tenebre, doue l'eterno giorno non farà mai ueduto. Da questo pozzo preguia esser guardato il Profeta, quando di cena, non sia io inghiottito dal profondo, ne il pozzo apra sopra di me la sua apertura. Volte significare il Profeta per quel profondo, & per quella bocca di pozzo, lo stato del peccatore: perche quando l'huomo esce di questa uita senza penitenza, poi che sarà entrato nel pozzo,

Matt. 25

Matt. 3

Matt. 22

dell'inferno, quel pozzo si chiude per lui in eterno dalla banda di sopra, & apreli di sotto, & allargarasli nel profondo, senza refrigerio alcuno di luce. In quel pozzo faranno gittati coloro, che mentre uisero, seguitando l'orme della natura, non uoltero gli occhi al uero Iddio, & per questo faranno da Iddio sconosciuti, & moriranno alla uita, & uiueranno alla morte. O felici coloro, i quali in questa breue uita delle loro facultà, sono a se stessi stretti, & auari, & a gli altri liberali, & larghi. & in se casti & seueri, & ne gli altri pietosi, & non sanguinolenti: perche questa maniera di uita si libera dal pozzo dell'eterna morte, nel quale faranno gittati coloro, i quali hauendo perduto col peccato il benecio del battesimo, non l'hauranno recuperato col remedio della penitenza. De quali intende la scrittura, quando lo dice, & abbruciera la piglia col fuoco inestinguibile. Ma coloro, i quali hanno commesso peccati degni di pena temporale, de quali l'Apostolo

**Matt. 3** lo a i Corinthi dice, colui, la cui opera abbruciera, patira il danno, ma esso sarà saluo, onde quali per mezzo del fuoco passeranno per il fiume del fuoco, del quale fa mentione il Profeta, quando dice, & un fiume di fuoco corriera innanzi a lui, & di là passeranno costoro, per il fiume del fuoco, & per li uadi, & passoggi pieni d'infangate ballotte, & quanto maggior sarà stata la quantità de' peccati, tanto piu tempo metteranno a pullar detto fiume. Quanto si richiederà alla colpa, tanto piu s'eleuatera nell'auono la giusta disciplina della fiamma, & quanto la stolta & uana iniquità hara suggerito, & persuaso, tanto la sana & giusta pena sarà seuera. Et perche la scrittura in certo luogo assomiglia l'anima peccatrice alla pignatta posta sopra il fuoco, quando per Ezechiel dice, poni la detta pignatta uota sopra li braccia, fino a tanto che ella scaldi il tuo rame, & tutto lo stegno si diffonda. In questa pignatta, sono le parole ociose, & iniqui & lateri pensieri: quella spanderà la moltitudine de' peccati leggeri, i quali haueranno imitata la nobiltà della natura sua. Il profumo, & lo stegno de' peccati occulti, i quali hauendo oscurata la diuina imagine, faranno contumaci. Et nondimeno tutti questi peccati si possono separare dell'anima, mentre che ella e qui, con le limosine, & con le lagrime, e con buone deliberationi. Ecco la maniera, con la quale terrà conto con l'uomo, colui che diede se stesso per l'uomo, & confitto da chioua si sottomise alla legge della morte. I quali cose considerando fratelli, doublano pensare che quali intolerabili supplicij, & eterni incendij, non si potissino schitare, senon da quelli, i quali prima che morano, hanno meritato in se il fuoco della carnal concupiscenza, & de gli altri ingiuria, & dishonesti appetiti. Volgiamoci dunque fratelli a migliori

a migliore strada, mentre che in nostra mano sono i rimedij, corriamolo mentre habbiamo la uoce, non ci lasciamo uscire oziolosamente di mano il tempo della salute, uccidiamo qui la morte, morendo noi al peccato, & con li meriti della uita acquistiamoci la uita. *Ephes. 6.*

HOMELIA XVII. DELLA FEDE, QVAL SIA  
delli Christiani, & qual sia quella dell' demonio. Tomo X.



**D**ERCIOCHE secondo la confessione, & dottrina dell' Apostolo, la fede è dono della misericordia d' Iddio; *Ephes. 3.* il Signor è quello, che col mezo delle lezioni, de can-  
tici, & de' sermoni diuini, edifica nel cuor nostro, accioche la uerità, laquale udite, in titolo a premio, & non a giudio: & farallo per certo, perche chi l' ha potuto promettere, il puo ben fare. Così credette Abraam, rendendo gloria a Iddio. Onde credette egli a pieno, & essendo quel che promette potensissimo ad oser tutto, promise cosa a noi di grandissima allegrezza. Noi siamo ueramente figliuoli di Abraam per promissione, attelo che *Rom. 4.* quando tu detto ad Abraam, nel seme tuo faranno benedette tutte le genti, noi erauamo in quella promissione. Adunque bisogna dire, che esso Signore ne ha fatti figliuoli della fede di Abraam, ilquale puo fare quel che egli ha promesso. Niuno dunque sia che dica, io ho fatta la tal opra, percioche non sono separate l'opre tra Iddio, & te: cioè che Iddio prometta, & tu faccia. Si potria ben dire che quel che tu prometti, il faccia Iddio. Attelo che tu sei infermo, & non sei onnipotente. Quando tu prometti, se Iddio non farà quel che tu prometti, la tua promessa è uana, ma la promessa d' Iddio non pende da me da se stesso solo. Ma tu dirai, io ho creduto. Et io concedo che tu dica il uero, che tu hai creduto. ma dammi, la fede, con laqual tu credesti, chi l' ha fatta: non già tu, perche ella è d' Iddio. Odi l' Apostolo gran disputator della fede, & gran difenditor della gratia: odilo quando dice, a gli Efesi, Pace fratelli, & carità, con gran fede. Vedete come giunse tre cose insieme, pace, carità, & fede. Quel ch'era l'ultimo, pote in principio, & quel che douea precedere, pote in fine, percioche dalla fede si comincia, & si finisce in pace. Nel nostro credere sta la fede, & non si puo credere senza fede, ma la fede deue esser quella de Christiani, & non quella de demonij. Non uedete uoi l' Apostolo Iacobo, quando dice, i demonij credono, & tremano. i demonij dissero a Christo, tu sei figliuol d' Iddio. Vedete gran cosa, confessano i demonij, *Iacob. 2.* quel che non credeuano gli huomini. *Mar. 3.* Quelli tremarono, & questi

Altra è la  
fede de i  
Santi altra  
quella de  
Demoni.

**L'uccisero.** Ma tu dirai, per hauer dunque i demonij detto a Christo, tu sei figliuol d'Iddio, non ti sappiamo, chi tu sei, hauranno per questo a regnare col figliuol d'Iddio. Non piace a Iddio, che tal cosa pensiamo. Ma per chiarirti, brogna di ciattare l' differenza tra la fede de demonij, & quella de' santi. Non ripete a te che Iddio ancora dulse al signore, quando domando i discepoli, chi pensauano ch'elo fosse, & Pietro rispose tu sei Christo, figliuol d'Iddio uiuio, & tu il Signor ti spose, beato sei sì non Bariona, o signor non ti ciaccio questo medesimo demonij; per qual cagione non sono anche essi beati? Sai tu perche, per cio che i demonij disero quello medesimo per paura, & Pietro per amore. Eri adunque il principio della fede, ma di qual fede, di quella che chiamò l'Apostolo, quando dulse a' Galati, ne la circummancione gioua nalli, ne meno il preputio, ma la fede. Non basta a dire la fede. Dicono Apostolo, quid fides? Per te soggiunte, quella che opera per amore. Questa non l'hanno i demonij, ma l'hanno solamente i teui d'Iddio. Solamente i santi d'Iddio, solamente i figliuoli di Abraam per fede, solamente i figli, per amore della promessa, & però è stata chiamata carità. Tre cose disse l'Apostolo, pace fratelli, & carità con fede, onde e la pace la carità, onde e la carità con la fede. Certo, se tu non ami, tu non credi. Dulse dunque l'Apostolo, cominciando dal fine, & uenendo al principio, pace: è carità con fede, & non diciamo fede, carità, & pace. Credi, ama, regna, se tu non credi, & non ami, non ti hancor copritala fede tua da quei che tremano, & dicuano, non ti sappiamo che tu sei figliuol d'Iddio uiuio. Ama tu dunque figliuol, perche la carità con la fede ti condurrà alla pace. Dita, quid pace: alla uera pace. Alla pace i pace, alla tal di pace, alla sicura pace, doue non c'è peste alcuna, ne alcun nimico. Qui la pace, e il fine del diuerso se non è. Carità con te se dicesti a cora fede con carità, pur ben dire ti. Gran li beni dunque mite insieme l'Apostolo, quando disse, pace fratelli, carità con fede. Ma uirchisti forte sapere que li con gran benoni le uengono a noi se uengono da noi stessi, o da Iddio. Se tu li non istesi, tu dai la gloria a te, & non a Iddio. Mite ta in p'elli quel che dice l'Apostolo, che la gloria di dar dare a Iddio, contellara che la pace, & carità con la fede, non ti uengono, senon da Iddio. Ma ta dice, io uoti che questo che tu mi dici, me lo proua, & io te lo prouo coa l'istesso Apostolo, esso è quello, che ha detto fratelli pace, carità, con fede. Ma perche questo non ti basta, odi quel che segue, pace fratelli, & carità con fede, da Iddio padre nostro, & dal signor nostro Iesu Christo. Ch'puoi tu dunque dire hauere in te, che non i haboi riceuto? & se l'hai riceuto,

ceuto,

centuto, come tu uanti, come se non l'hauessi riceuto: Non si glorio in quanto Attaam. Egli si glorio della fede, di quella fede piena & perfetta; laqual crede che tutti i nostri beni sieno di Iddio, essa fede ancora. Et dice l'Apostolo a Timotheo, ho hauuto gratia di misericordia. *1. Tim. 2* O confession mirabile. Non disse, ho conseguito la misericordia, perche era leude, ma si fu conceduta la misericordia per far mi diuentar fedele. Vegniamo hora al principio della tua conuersione, & uederemo Saulo in crudelito, Saulo furioso, Saulo anelato per odio, & siruondo del sangue de' Christiani. Veggiamo hora, quanto grande spettacolo diuentasse da poi la morte di Stefano, da poi d'hauer ueduto sparto il sangue del gran testimonio, con le pietre, doue egli guardaua i panni di coloro che il lapidauano, parendogli di lapidarlo anch'ello con le loro mani. Alhora si fugguono, chi qua, chi là, tutti fratelli, i quali erano congregati in Hierusalem, & egli fatto piu fiero, parendogli poco l'hauer ueduto sparto il sangue di Stefano, prese la commision da i principi de' sacerdoti per andare in Damasco & quanti ne trouasse, tutti ne menasse leui in Hierusalem, & mishi in via. Questa era la via di Paolo la cui via ancora non era Christo, perche era ancora Saulo, & non Paolo. Eccolo posito in via, *Att. 8.* udimando che haueua quell'huomo nel cuore. Certo ment'alto che male. Doue sono i meriti suoi. Certo se cerchiamo i suoi meriti, meritaua la dannatione. Andaua Saulo per esser tir la crudel ira sua contra le membra di Christo; andaua a spargere il sangue. Andaua lupo, quel che hauea poco poi adiuentar pastore. Andaua ribondo, non poteua andare altrimenti, a far quel ch'egli andaua. Et andando in questo modo, pensaua, s'imaginaua uccisioni. E tra gli giudaui piedi, l'odio li moueua le membra. Et mentre che cosi anelato caminaua ubidiente teruo all'i crudelta, ecco la uoce dal Cielo, o Saulo, o Saulo, perche mi perseguti. Vede e hora manifestamente, che per misericordia haueua conseguito d'esser fedele. Era prima infedele ma que sto era poco, tenon fosse stato nella infedelta crudele, ma per misericordia del Signore diuento fedele. Chi far uolai si audace che dicendo il Signore io uoglio con, audisca replicare. & dite, adunque tu Signor uoi far tanta misericordia, a colui che ha fatte si gran cose, & era animato di fare tanto male a i discipoli tuoi? A cui il Signor risponde, cosi uoglio io. Perche cagione ha da esser maligno l'occhio tuo, per ch'io son buono. *Matt. 2* Habbate dunque la fede, ma per hauerla pregate con fede. Et non potrete pregar con fede, se non hauete fede, percioche non e altro che la fede, quella che prega. Come si puo chiamare in aiuto colui, nel qual non si crede: o uero come potrà mai

l'huomo credete a chi mai non ha udito? & come potrà udire, se non è chi lo predichi? & come predicherà, colui a cui non è commessò? Ond io predico a voi, perche ui sono stato mandato. Vditemi dunque, & udite l'Apostolo per la bocca mia. Adunque dice alcun di voi, noi chiamiamo Iddio, & lo preghiamo, che ne doni perueuerare ne i doni che habbiamo da lui, & che ne agnuga de gli altri, che nò habbiamo. Adunque suppondo io, e preceduta la fede, laqual prega. Certamente tutto è dono d'Iddio. Io lo pregai che mi donasse, ma prima che lo pregasse, credetti. Adunque io ho dato a me stesso il credere; & Iddio mi ha poi conceduto, quel che prima credendo, l'ha pregato. Questa dubitatione non è facile a soluere, & mi pare che dica, che prima ch'Iddio ti concedesse quel che tu l'hai pregato tu gli desti non so che del tuo. Et è uero che gli desti la fede tua, & l'oration tua. Ma doue è poi quel che dice l'Apostolo a i Romani, chi può conoscer la uolontà del Signore? o uero chi fu mai suo consigliere? o uero chi fu mai, che desse prima a lui, & che poi gli tosse refo, & remunerato? Ecco quel che tu uorresti essere. Hai animo di dire, che tu cominciaste a dare a Iddio, & gli desti cosa, che non ti haueua dato Iddio? & onde toghesti tu, da dare a Iddio, co'sa che non ti haueua dato Iddio? o huomo mendico, & donde l'hauesti? & che cosa ha tu, che non l'habbi riceuuta? Adunque delle cose d'Iddio hai tu dato a Iddio, perche la tua estrema mendicizia non hanelle prima preso di quel d'Iddio, restarebbe uanissima. Ma udite onde piu euidentemente possiate prouarlo. Ecco voi per hauer creduto, haueate riceuto. Che diremo di quei che non haueuano ancor creduto, quali erano? & tornando a Saulo, ilquale non haueua ancor creduto, & prese onde credesse, & poi credette a Christo, cominciò ad inuocar Christo. Da Christo prese quello perche potesse credere, & credendo lo potesse inuocare, & inuocandolo, potesse conseguire il rimanente. Che diremo noi fratelli, che auanti, che Paolo credesse, quelli che haueuano creduto pregauano per esso, sì o nò? A cui mi diceste di nò, dimandar, i, perche disse Stefano, Signor questo che mi fanno costoro non imputar loro a peccato. Pregua allhora per Saulo, & per gli altri infedeli, accioche credessero. Ecco che non haueuano ancor la fede: & nondimeno pigliano la fede dalle orationi de' fedeli. Non haueuano ancora che offrire a Iddio, perche non haueuano conseguita la misericordia, per la qual erano fedeli. Et finalmente Paolo nella sua conuersione, da una uoce fu abbattuto persecutore, & fu sollevato predicatore, poi che cominciò ad annunciar la fede, laqual solueua perseguitare. Disse di se

Rom. 2.

Gal. 1.

stesso, io non era conosciuto per tacca dalle chiese di Christo, che so-

nom

no in Giudea, ma solo haueuano udito, che colui che altra uolta so-  
 leua **perseguitarli**, allhora predicaua la fede, laqual prima s'ingegna-  
 ua distruggere, & magnificauano Iddio per me. Non disse l'Apostolo,  
 & magnificauano in me, ma dicendo, io predicua la fede, laqua-  
 le prima soleua impugnare, non magnificauano me, ma Iddio. Adun-  
 que cilo Signor fece, che Saulo spogliatosi della uecchia, & lacera, &  
 macchiata ueste de' peccati, & sanguinolenta del sangue de' Chustiani,  
 lacerata dico per quell'ueste, fece il Signor che prendesse la nuoua  
 ueste dell'innocentia, & di Saulo d'uentasse Paolo. Che, se uol di-  
 re questa parola, Paolo altro che minimo? Elio lo diceua a' Corinthi.  
 Io sono il minimo de' gli Apostoli. Non e altro dunque adu Paolo,  
 che poco, se tagliamo seguita la significazione della parola latina,  
 Paulo post ueniam, non dice altro che, poco per uenire. Tu dun-  
 que Paolo poco, perche tu fulumo, io son l'ultimo de' gli Apostoli  
 disse egli, & **non son degno** d'essere chiamato Apostolo, perche ho  
 perseguitato la Chiesa d'Iddio. Ben dice Paolo, perche la onde do-  
 uetti **esser dannato**, prendi su il debito d'essere coronato. Di chi la  
 prese? **Volere udirlo?** Non da me, ma da lui, uoglio che l'adrate Det-  
 to che hebbe io non son degno d'esser chiamato Apostolo, **perche ho**  
**perseguitato la Chiesa d'Iddio**, soggiunte, ma **per la gratia d'Iddio** **lo**  
**quel ch'io sono**. Adunque Paolo, quel che tu eri prima, eri per l'ini-  
 quità tua, & quel che hora sei l'hai dalla gratia d'Iddio. Tu lo dicesti,  
 quando dicesti, & la gratia tua in me non tu uana. Ecco che predicà  
 la fede, che altre uolte impugnaua, & la gratia non era uana in lui,  
 quando disse, in me non e stata uana, ma piu di tutti mi sono affati-  
 cato. Ora state attenti, come e questo, o Paolo, tu ti sei malzato, e i  
 pare che tu ti glori, dicendo, che ti sei faticato piu de' gli altri. Dove è  
 hora quel poco che tu eri doue e quel minimo che tu eri, onde ti e ue-  
 nuto che tu sia al faticato piu de' gli altri? che e quel che tu hai, che  
 tu non l'habbi acceuto. Alle quali cose, riguardando l'Apostolo San-  
 to pareuogliauer d'esser troppo, quasi s'aggrato delle parole sue,  
 soggiunse subito, & mostrò l'auambrato, & bellezza sua, dicendo, nõ son  
 io, quel che ha faticato piu de' gli altri noati, ma la gratia del Signor  
 mie, ch'era meco. Ora fratelli miei, hauendo uoi conosciuto, che la  
 fede ancora uien data d'I Signore, non cessate di pregare per quelli,  
 che non l'hanno. Se alcuni di uoi ha qualche amico infedele, lo e or  
 te a pregare per edo. Se u'ha fatto che u'ha si troua con la mo-  
 glie infedele, preghera Iddio, che dia la fede alla sua moglie. Se la mo-  
 glie Christiana si troua il marito infedele, preghera humilmente per  
 il marito. Onde comprendete, che la fede chiaramente e dono d'Iddio.

1. Cor. 15

Gal. 1.



3. Cor. 1. dirò. Niuno dunque si glorij, niuno si attribuisca a se stesso; ma chi ha da gloriarsi, si glorij nel Signore.

# HOMELIA XVIII. DELLA LIMOSINA, ET DI Helia, quando fu pasciuto dalla uedoua, Tomo X.



**L** S I G N O R nostro fratelli carissimi, desidero de la nostra salute, coltiuando la sua chiesa a guisa d'un podere, o uero una possessione, cercando il frutto de gli arbori suoi, auanti che uenga il tempo, quando sarà necessario tagliare quelle, che sono sterili & infruttuose, uon cessa di ammonirne, che mentre con l'aiuto suo habbiamo il tempo, facciamo le opere buone: conciosia cosa che passato il tempo del ben fare, non ci resti altro che riceuere. Niuno per certo ti dira dapoï la resurrettione de' morti, da del pane a chi ha fame, & riceui i pellegrini in casa tua, perche non trouerai ne chi habbia fame, ne chi habbia bisogno: ne ti sarà detto, da la ueste a quel che uà nudo, quando tutti saremo uestiti di ueste incorruttibile. Niuno ti dira, chiama quel uandante a casa tua, quando tutti staranno nell'ipatria sua, dalli quale hora siamo tutti lontani, & pellegrini. Niuno ti dira, di sepoltura a quel morto, doue l'istessa morte sarà morta. Questi ufficij di pietà non saranno necessarij in quell'eterna uita, doue sarà solt'pace & lena sempiterna. Ma nel presente tempo, per farci conoscere il Signor, quanto gli sieno care l'opere della misericordia, ha uoluto che i tuoi eletti ancora sieno poueri, & bisognosi, accio che con questo mezzo sieno fatti amici della manumona della misericordia, & riceuano poi etsi gli amici suoi ne gli eterni tabernacoli. Che tanto uale a dire, come che quando li serui d'Iddio attendono al seruizio suo, & cadono ne i bisogni della uita, quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano loro limosine, accio che si come etsi fanno parte de la loro robba a poueri, così quelli gli habbiamo da riceuere in parte della uita eterna. A queste parole mi ha indotto la lettura d' hoggi del libro de i Re doue uedete, con quanta diligenza il Signor uolle pascare il suo seruo Helia, che mäsandogli gli huomini, lo seruauano gli ucelli, il coruo gli portaua la mattina il pane, & la sera la carne. Volle mostrare il Signor, che quando uolle, & doue uolle, & come a lui piace, puo pascare i serui: & nondimeno uolle che Helia suo fedelissimo seruo patisse fame, & hauesse bisogno del pane, per dare occasione alla religiosa uedoua di pascerlo. Onde la penuria dell'anima santa d'Helia si conuertì in abbondanza della religiosa auaritia della uedoua. Or come non poteua Helia supplire a se stesso, & al

bisogno

Matt. 25

3. Re. 17

bisogno suo della misericordia d'Iddio, quello che supplì poi nel picciol uaticello della pouera uedoua? Vedete fratelli com'è cosa chiara, che il Signore Iddio latera tal hora i suoi serui in bisogno per far con essi pruoua, di quei che sono ricchi. Ma che diremo di quella pouera uedoua, l'qual non ha uenamente al mondo, saluo un pochetto di farina, & d'olio: & hanta quelli poca di farina che haueua, non resta ua altro a lei, & a suoi poveri figliuolini che'l morire. Andaua dunque l'altissi uecchia, & per farli una focaccia, coglieua per strada le legna, & allhora ne haueua apunto **due in mano, quando il seruo d'Iddio la uide prima**. Onde si può dire, che questa donna ripresenta la chiesa, & perche due legna trauerstate fanno una croce, cerchua la poueretta, che poco poi haueua a morire, quello, per cui eternamente potesse uiuere. Onde sotto coperto misterio parlando Helià, disse alla donna quello che haueua udito, & ella narraua lo stato, in che si trouaua, affermando tenerli per morti; contumato che hauesse quel poco che le era restato. Iur dunque si uedeua, quel che haueua detto il Signore ad Helià. Va in Sarepta di Sidonia, perche quini ha ordinato ad una uedoua che ti parca. Ma notate fratelli, che di qui si può comprendere, che il Signor comandaua, non per uoce nell'orecchia, **ma per spirito nel cuore**. Non si troua già scritto, essere stato mandato alcun Profeta a quella donna, che l'hauesse detto, questo ti dice il Signore. Verra da te un seruo mio molto bisognoso di magiare, datti di quello che ti troui, non dubitare che ti manchi, perche io supbro quel che ti gli darai. Questo non si era stato detto, ne meno si troua scritto, che le fosse stato mandato l'angelo in sogno ad annunciarle la uenuta d'Helià. Ne si legge, che alcun'huomo l'hauesse ammonata, ne consigliata prima, che douesse pascere Helià. Ma **comanda il Signor per modi marauigliosi, parlando ne' pensieri**. Diciamo dunque che il Signore parlando nel cuore, ordinò alla uedoua, quel che haueua a fare. Il simile si può dire, quando il Signor comandando al uerme, che rodesse la radice della zucca. Che in fatto non è altro il comandar d'Iddio, che preparare il cuore di colui, a cui **comanda**. Haueua dunque la buona donna dall'ispirazione d'Iddio apparecchiato il cuore ad ubidire, & quello istello che parlaua in Helià, persuadendogli il comandare era nella donna, persuadendole l'ubidire. Va, disse Helià, alla donna, & prouedi prima al bisogno mio della poueretta tua, & non dubitare che ti manchino le cose tue. Era la robba della pouera donna un poco di farina, & un poco d'olio, & questo poco non mancò: hor doue si troua una tal uedoua: Pasceua ella uolentieri il seruo d'Iddio. tanelico, perche il suo patrimo-

Iddio, in  
che modo  
comanda.

Iona. 4.

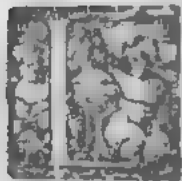
3. Re. 17

Sal. 125.

no era seruito in luogo occulto. Oh felice poueretta. Se in questa uita fu così abundantemente remunerata, come la scrittura ui ha narrato, qu into più abundantemente dobbiamo credere, che sarà remunerata nel fine. Questo dico, accioche non speriamo in questa uita il frutto della nostra temente, percioche qui noi seminiamo con sudore la temente dell' opere buone, ma altrove raccoglieremo i frutti con allegrezza, come dice il Profeta pulsan lo de gli Apostoli, & di tutti i predicatori della fede: caninodo essi per questa uita pigliando, sparguano il tuo seme: ma tornando poi con allegrezza, portuano le mani piene delle loro spighe. Onde quel che è scritto della uedova, del eritamento dell' olio, sta più tosto per segno, che per dono: percioche se quell' uedova, per hauei più tosto il seruo d' Iddio inuenute quell' olio, in quell' fatina, non faccbe più to gran cose quel che ha uenuto seminato, perche che poco raccolto le ne eruenuto. Non è altro gia che cosa temporale di quell' fatina, quell' olio, se ben non mancano uno a tanto, che il Signor mande la pace sopra la terra. Anzi allhora cominciarà imponerlisi, quando cominciarà a piouere: attolo che allhora bisognaua fuori il campo, & aspettar il raccolto: & quando non piouerà, hauerà il uuer, se o senza fatica. Questo hauerli dato il Signor Iddio quella abbondanza per pochi giorni, era segno della futura uita, doue la mercede nostra non potrà mancare, essendo il Signore Iddio la farina nostra. Et come la farina della donna non manca per quei pochi giorni; così non mancherà in eterno il giorno della farina nostra. Cor il mercede dobbiamo sperar noi per l' opere nostre buone, accioche alcuni di uoi non sia tentato da un tal pensiero, & dica, uoglio anch' io pigliare qualche seruo di Iddio, accioche la botte del mio uino non manchi mai. Guardati, non dir questo, semina sicuramente, che'l tuo raccolto uerrà tardi, tardi uerrà per certo, ma quando sarà uenuto, durerà in eterno.

## HOMELIA XIX DEL FAR LIMOSINE, ET del di del giudicio.

Tomo X.



A lection di questo giorno, fratelli carissimi, laqual poco auanti habbiamo intesi dall' uangelio tanto, ne sorta a far limosina. Et uedete quanto efficacemete ne elorta, che ne certifica, che quando il Signor uerrà al giudicio, tra tutti gli altri beni che l'huomo fedele haueute fatti, solamente le li uolrà mettere a conto a quelli della destra: & a quelli dell' altra banda, per molti mali che hauecran-

no com-

no commessa, solamente di non hauer fatte limosine mostrerà di condannargli. Et questo non già perche gli altri beni & mali che hauremo fatti, non habbiano da essere eliminati in giudicio, essendo già scritto, che tutte le azioni nostre si manifestaranno innanzi a Christo. *Ecc. 12* & nondimeno annunciandoti, come ho detto il Signore il futuro giudicio tuo, solamente del far limosine, o non farle, ne ammonisce. Credete uoi che in quel terribil giorno, non habbia a dire il Signore a quei che sarà posto alla sua destra. Perche uoi siete castamente uirtuosi, perche non haueste tenuto la robba altrui, perche haueste contestata la testa mia, infino a spargere il sangue per essi tutte, queste opere buone, & tutte, hanno da essere per certo honorate innanzi al tribun di di Cristo: & a quelli che hauri posti alla banda sinistra, non credete uoi che sarà detto: Perche siete stati libidininosi, & adulteri? perche haueste tenuto la robba del prossimo perche con l' uoltra superbia, & disponetti costumi uitate tutti come che sia stato infamato il nome mio: & non lascino il timor mio uincendo, come è detto, il mal di cuore non tacerà mai che l'abbia a rimproverare a quei dell'una & dell'altra banda, che il non hauer fatto limosine. Non per altro ueramente che per uoi, mi nomino, & per farvi intendere, che tutti peccati si purgano con le limosine. Quella è la ragione, che mossi il Signore a lodar tanto la fecondità & l'abbondanza delle limosine, & a biasimar tanto, & dannar tanto la sua sterilità. Ma non uoi, che alcuni di noi s'ingannasse, & udendo dire che le limosine ne liberano dal peccato, l'intendesse del modo che alcuni peruerbamente intendono, credendosi che facendo limosine, il peccato loro concessò. Possono ueramente le limosine liberare l'huomo dalla pena de' peccati, presupposto però, che chi fa la limosina habbia cangiato uita. Non credere, o figliuol mio che se tu perseveri nel peccato, le limosine tue, per infinite che esse fossero, habbiano forza alcun presso il giudicio d'iddio. Parlo però di quei uizi & peccati, de' quali dee essere libero, & ignudo ogn'uno, che uia a ricevere il corpo e il sangue del nostro Signore. Da questi dico bisogna essere alieno, & liberato colui che vuole, che le sue limosine habbiano luogo appresso Iddio. Se bene io & essi un di uoi lo puo sapere, che mentre l'huomo uive in questa corrutibile carne, non puo star senza peccati. Ma quei peccati leggieri che condanamente tacciamo, per fragilità di carne, hanno anche essi la sua cotidiana purgatione, cioè il batterli il petto & il dire, perdona a noi Signore i nostri peccati, come perdoniamo ancor noi l'offese che ci sono fatte. Non haurebbe fatto il celeste maestro, & insegnata a noi questa oratione, se non haues-

L'limosine,  
come giu-  
uino.

Mat. 6.

se antiveduta la nostra fragilità : & che spesso haueuano a cascare ne' peccati . Vide egli ueramente le cote, delle quali doueuamo guardarci, & uide la gran difficultà che habbiamo a conseruari . Et che sia impossibile guardarci da ogni male, ne mostro il maestro di questa oratione, quando non colli generalmente a tutti i christiani , ma ad esso Apostolo insegnaua : Ora come è possibile , che sentendo noi gli Apostoli percuoterli il petto, & dire , *luciaci Signore i nostri debiti, & perdonaci i nostri peccati* , ardisca alcuno a quelli molto inferiore intuperbirli della giustizia sua : Considerate alquanto la grandezza di Giocanni, l'quale appoggiato al petto del Salvatore, beueua del fonte della sapienza . Onde poi proruppe in quella altissima parola, in principio era il uerbo . Delquale l'Euangelio testifica, che era il uerbo solo diletto di Christo; & nondimeno questo diuinitissimo huomo dille, se noi diciamo che non habbiamo in noi peccato alcuno, inganniamo noi istessi . Ma non uotrei pero, che per queste parole si pensasse alcuno di potere ogni giorno amazzare huomini, & ogni giorno praticar dishonestamente con l'altrui donne, & difendere i suoi latrocini con la speranza di queste parole . Dimette nobis debita nostra, pensando che le parole che il Signore ha dette per li leggeri peccati a uelto a giouare contra i peccati graui, iquali egli non uol lasciarci a uoce in essi uiuere, & morire . Percuorati dunque il petto il peccatore, per i suoi graui peccati & faccia per essi delle limosine & facia altri, hauendo prima mutata la uita, & parutosi da quella uengali penitenza . Ma se nell'animo tuo dicessi , io uoglio cotidiana uent' volte & attendere alle dishoneste pratiche, uoglio dunquedire con gli astrologi, & agli indouinatori . uoglio sacrificare agli idoli, & standomi in questa uita, perche con le limosine distruggo tutti questi peccati . Li distruggerai per certo, & estinguerai, ma con illo, dilangerai, & estinguerai te stesso, perche al fine non mancherà contraddicte le parole del S. dicitte . *Vn altro poco di tempo sarà, & non uerai il peccatore . Cercherai del luogo onde era, & non lo trouerai, & quell'altro ancora che dice il Profeta, lo ho ueduto l'empio eretato, & distato, come gli altissimi cedri del monte Libano, & poco dopo passando per lo medesimo luogo, non ui era, lo cercai con uigilia, & non poui trouare, ne anche il luogo doue era stato . Perirano dunque i tuoi peccati, ma tu morirai con essi* , perche nelle fiamme non ti sarà concesso di peccare, ne ti uerrà uoglia di pensare a satiare le tue faccure, poi che ti hara cominciato a tormentare il tuo coeterno . Periscono dunque i peccati e uero, ma insieme con te . Ma se lasciando i peccati, cangi uita, quelli periranno, & tu sarai ritroauato,

26. 12.

Sal. 36

Luc. 25

ritrouato, & diralsi di te, ecco colui che era morto, è risuscitato & colui, ch'era perduto, è ritrouato.

## HOMELIA XXVI. CONTRA QUELLI CHE

stanno con poca riuerenza in chiesa, & con negligenza ascoltano li parola d'Iddio.

Tomo X.



**D**I' passati hauendo rispetto ad alcuni, che per hauere infirmità di corpo non poteuano stare in piedi, con paterno affetto a tutti uoi consiglieri, & quasi supponi quelli tali che quando si legge qualche historia di Martiri, o qualche'altra lettione in chiesa molto lungi, che sedessero & con attentione ascoltassero quel che si leggeua. Ora mi par di uedere che alcune di queste mie figliuole s'hanno pensato, che tal licenza sia stata conceduta a tutte, o uero a buona parte di quelle che sono sane della persona, & non hanno cagione alcuna di sedere. Lequali quando si comincia a recitare la parola d'Iddio, non altrimenti si affettano, che se per dormire a punto si mettessero a giacere. Et piaceffe a Iddio che si contentassero di giacere, & stessero attente ad udire quel che si legge: ma si mettono a cianciar l'una con l'altra, di maniera che esse non odono la predica, & non la lasciano udire a gli altri. Per tanto ui prego, le mie uenerande figliuole, che quando si leggono l'histoire de' Martiri, o altre cose sacre, o si predica l'Euangelio, non uogliate porui in terra a sedere, saluo quelle, che da qualche graue infirmità sono impedita, & con tutto ciò che sieno interne, non debbono porui a giacere, ma basti loro il sedere: quel che odono d'il predicatore, con le orecchie attentamente riceuano, & conferuano nel cuore. Ditemi di gratia fratelli, & figliuole mie carissime, qual delle due cose ui pare, che sia di maggiore importanza, il corpo di nostro Signore Iesu Christo, o uero li parola d'Iddio? Certo se uolete dir la uerita, risponderete, che di non minor uirtu sia la parola d'Iddio, che'l corpo di Christo. Ora se quando all'altare riceuemo il corpo di Christo, usiamo tanta diligenza, che niuna partucella, per minima che si, ne caggia delle mani a terra, perche non douete uoi altrettanta diligenza usare, di non parlare, ne pensare altroue, accioche la parola d'Iddio che nella chiesa ui è predicata, non ui caggia? atteso che non manco pecca colui che per negligenza si lascia uscir la parola d'Iddio del cuore, che quell'altro che si lascia cadere il corpo di Christo delle mani? Et uorrei saper da uoi una cosa, posto che quando io comincio a predicarui, comin-

ciatis a donare & porgere a ciascun di uoi, qualche presente come sarebbe a dire, qualche anello con gemme, o qualche maniglia, o qualche pendente di orecchie, o catena d'oro fino: se le mie figliuole desiderano altroue, o se desiderano a cianciare, & non si curassero di uenire a pigliar detti doni, o pur subito s'ingegnasse ciascuna di esse la prima a prenderli la parte tua: Adunque perche non ui posso, ne debbo dare ornamenti d'argento, o d'oro, per questo non ui curate di farvi ad aliositare: & non hauete il torto a non tener conto di me, che non ui dono ne oro, ne gemme, perche ui dono l'oro, & le gemme spirituali. Et quella che riceue nell'orecchia sua la parola con diligentia, sia sicura che si pone al orecchio un pendente di gemme preciosissime, portate non dall'istia, ma dalla celeste patria del Paradiso. Et quella che per monitione del predicatore intende la mano al povero, sia certa che allhora riceue una maniglia d'oro, mandatale da cello Christo dal Cielo. Et si come il conuitibil corpo d'una donna si adorna di terreni ornamenti, per piacere ai carnali occhi de gli seocchi giouani, in dano, & romore, & amadur così la ben disposta anima dell'ho nella donna, si adorna delle preciosissime eterne gemme dell'opere di misericordia, & de tanti peccati d'iddio, per giungere poi a quelle eterne nozze in quel celeste sposo, a cui eccelentemente si sarà ingegnata di piacere, & che non sia detto a lei quella parola, che nel

*Matt. 22* Vanglio narra: & quel che senza hauere oporolene, & senza la grazia d'iddio per il suo d'istia uirtu, & per i meriti qui conuiueno non hauendo la uita delle nozze: Onde per consiglio della uerte dell'opere l'uomo sia legato mani & piedi, & condanni così alle tenebre esse non, dove s'ha pinto, & timor di denti, non più sotto adornata dell'opere, intanto che uide qualche altra maniera di parola, allegria

*Matt. 25* feruo mio buono & vedere, ueni, entra nella festa della parola, allegria. State attenti di orare, & di pigliare a questo uero il uoglio dire, se leana di non che e madre, si di uanti interiori alla tua figliuola per tali parole, & mentre che di con le proprie mani attendete a scultela, & dipingete bene, quella figliuola non curandoli di quegli ornamenti, & uostili, & i quali non ha, non ingattate, terra, non si mouete, & non mouete la fada: non credete aor che la madre non potra, & finalmente cruccia u' uoler, & fudida, & batterla? Certo io credo che egli ha u' uor d'una di si. Il sapete che ca to sia quella amorevole madre, & che le anime nostre siano le mie carissime figliuole, & che io mi ingegni di adinarvi, & polarmi di maniera, che ui non non si penta, & di macchia alcuna, quando sarete dauanti al trit un il dell'eterno Giudice. La onde non tol con gli ornamenti

d'asar

da far belle l'anime uostre, ma con gli unguenti ancora m'ingeguo di sanarle, storzandomi di riunire le uesti scucite, rappezzare le lacerate, con solidar le piaghe, lauar le brutture, ricuperar le cose perdute, & quelle che sono intiere, con le gemme spirituali adornarle. Ora se a me non rincresce la fatica per uoi, perche cagione siete uoi negligenti a riceuere il beneficio della mia paterna affettione? Se non trouandoli chi ui doni i preciosi, & corrutibili ornamenti del corpo, ui incomodate a trouar danari per comprarli, quantunque caramente si uendano, quanto è piu giusto, & conueniente, che gli ornamenti eterni dell'anima, iquali essendo stati da me procacciati con gran fatica, ui offero senza prezzo alcuno, douellero essere da uoi con disderrio, & perfetta carità riceuuti. Ecco che ui porto a donare le perle, & i diamanti, iquali non da terre lontane, ma dal Cielo ui reco: & non chieggo da uoi altra mercede, se non che le cose ch'io ui dico, l'ascoltiате, con pazienza & con attenzione, & poi quando il Signore Iddio ui dà a gratia, le poniate ad effecutione. Carissimi fratelli & uoi uenerande figliuole, non crediate ch'io ui parli così, perche io conosca, che uoi non ascoltiате uolontieri la parola d'Iddio: perche, ringratiato nella esso Signor che ne e cagione, non ui potrei dire, quanto l'anima mia si rallegra & è contenta dell'ubidienza uostrea: ma perche io uorrei uederui continuamente crescere nella uia d'Iddio, & diuentar migliori, non posso tener la paterna affettione mia, che non ui sforzi a fare quel ch'io ueggio, & conosco che uolentier farete. Et perche io ueggio che non tutti huomini, & donne, sono uenuti hoggi alla uigilia, ui priego cari fratelli & figliuoli, che le cose ch'io ui ho dette, uogliate comunicarle a quei che non ci sono stati, accioche habbiate il merito, non solo della uostrea, ma dell'altrui correctione.

## HOMELIA XXIX. CHE IL VERO SACRIFICIO accetto a Iddio, è la limosina. . . . . Tomo X.



**C**ONOSCO (fratelli carissimi) ch'io son molto debole, & nel parlare ho poca forza, ma le parole d'Iddio douerebbono hauerla grande nell'orecchie del uostro cuore. Per tanto quel ch'io così lentamente ui dico, sarà da uoi molto bene inteso, se l' metterete in effecutione. Il Signor nostro nella presente lettione a guisa di un gran ruono, per la sua nube Eiaia, ha intonato, dicendo, che ho a fare io, della moltitudine de uostri sacrificij? oue mai aspettati tal'opre delle



Timofeo,  
e il uero  
sacrificio  
del Chri-  
stiano.

Luc. 6

uolte le mani: Non sono queste parole difficili ad intendere, non hanno bisogno di esposizione. Et però se non sete priui di senso, uedete, douete esse tremare. Non uolte il Signor da noi le cose nostre, ma quelle che le doniamo noi stessi. Il uero sacrificio del Christiano, non è il fumo dell'incenso, ne il sangue de i tori, ma la limosina, che si dà a poveri. Con questi sacrificij si placa l'ira del Signore, & perdonaci i peccati nostri; la cui moltitudine è tanta, che se il Signor non ci riguardasse con la clemenza, tutti saremmo condannati, & notate di quella maniera di peccati, ne i quali non possiamo sì cautamente uiuere, che non caggiamo cotidianamente. E piaciuto alla benignità sua, che ci possiamo liberare, & purgare per la limosina, laquale si fa in due modi: l'uno, col dare, & l'altro col perdonare. La prima si fa col dare ad altri le cose che hai, & l'altra ti fa col perdonare ad altri le ingurie che tu riceui. Or udite quanto breuemente adunò insieme queste due maniere di limosina il Signor nostro, ilquale abbreuiò la parola sua sopra la terra, uero che tode uime, & non faticosa, quando disse, tu riceui, & uolte rimesso: dare, & sarà dato a uoi. La prima appartiene al perdonare, l'altra al dar della robba. Per la limosina che tu fai col perdonare, non si manca niente del tuo. Vuoi tu uederlo? Venga hora quel che ti ha offeso a chiederti perdono, se tu li perdoni, non ha alienato da te cosa alcuna delle tue, ma si ben torna uacila più ricco di conta, che non eri prima. Ma quell'altra maniera di limosine che tu fai col dare ad altri del nostro, pare a molti più dura, perché quel che l'uomo dona, non rimane a lui. Ma di questo duto pensiero ne libera l'Apostolo: quando esortando i Corinthi alla limosina, dice loro, uogliate mostrare con effetto, che come hauete l'animo pronto a uoler dare, così ancora con l'opere pronto a dare di quel che ha uete, perciò che se la uolontà uostre è pronta, sarà accettata l'ho, per quel che ha uete, & non per quel che non ha uete. Conuenia che noi siade l'ho che per l'larghezza agli altri, intendete uoi, in che le cose stiano pari, accioche la nostra abbondanza sappia uer loro bisogno, & la povertà loro sia instrumento alla uostre ricchezza. Consideri dunque ogn'uno le forze tue, non uogliate accumular thesoro in questa corruttil terra. Siate larghi a dare a poveri, non si perderà quel che darete. Et auerete, che non dico questo, non si perderà, ma dico, che questo solo che uoi darete, non si perderà, perché tutte l'altre cose che terrete per uoi, oltre il necessario honeto uso nostro, o le perderete uiuendo, o le lasciarete morando. Appresso li uolli uoi, chi non si mouesse, uedendo sì gran promessa. Lanciate dice il Signore, & sarà rimesso a uoi. Donate, &

sarà

Ier. 6.

farì donato a voi, considerate ilquanto queste parole, che le dice, & i  
 cui sono dette. Iddio del Cielo e quel, che dice che diamo, & sarà da-  
 to a noi. Et dicelo all'huomo. Colui che è eterno, parla al terreno &  
 corruttibile, & a quel che è mendico, parla quel grandissimo padre  
 di famiglia & non sta à misurare il dato col ricevuto, anzi ne rende-  
 ra con largitura. Diamo dunque ad tutti, non a gli huomini, ma a  
 Iddio. Diamo a quel che è richiuso. Diamo a colui parte, di quel  
 ch'èlo prima ha largamente dato a noi: & per pochissime cose ter-  
 rene, & corruttibili, ci offre l'incorrutibile, & eterne. Ma che sto io a  
 dire delle cose che ci promette, se ci offre di dare se stesso? Dunque se  
 voi l'amate, & desiderate, compratelo date medesimo. Et accioche  
 tu non dubiti, che quel che tu gli dirai, non sia dato in tua mano, odi  
 quel che egli medesimo ti dice nell'Euan gelio, hebbitane, & voi mi  
 date la mangiare, hebbitete, & voi mi date bere. Illegendo Iordanes  
 ro, & pellegrino, voi mi riceveste in casa vostra. Andaua ignudo, &  
 voi mi uestiste. Fui ammalato, & voi ueniste a consolarmi. A cui di-  
 ranno coloro, & quando Signor fu questo, che noi ti uedessimo in  
 questi bisogni, & ti habbiamo iouenuto? A quali rispòderà il Signor,  
 quando deste mangiare, & bere a quei poueri per l'amor mio, io era  
 quello che fui pasciuto da voi. Et quido per cagion mia uestiste quel  
 pouero che andaua ignudo, io era quel che fui uestito, io era quel pel-  
 legino, che riceveste in casa a nome mio. Vedete fig'iuoli che mata-  
 uogliosi libertà, quel ch'ei da dal Cielo sel riceverà in terra. Eslo ri-  
 ceue da noi quel che esso ha dato a noi: quiti tiaportata usura in si  
 propone a fare. Qui dai, & la riceui. Qui dai cose corruttibili, &  
 la riceui cose eterne. Ma per farti conoscere il bisogno che tu hai di far  
 quella altra limosina per donare, ricordati con quanti sospiri ti uolgi  
 sovente a Iddio, & pregandolo, dici, liberami Signor dall'huomo  
 iniquo, & reo. So ben io che lo dici spesso, perche a gran pena ti puo  
 uiuere in questo mondo, senza patire qualche molestia, & dispiacere  
 da qualche huomo ingiusto. Quando dico, ti uolgi al Signor pregan-  
 dolo che ti liberi dal mal huomo, fa conto che il Signor ti rispon-  
 da, & ti dimandi, che è questo col mal huomo, dal qual dimandi es-  
 ser liberato: & che tu gli rispondi nominando molti di coloro che ti  
 persequono, & allhor ti fa ragion che il Signor dica, tu mi nomini  
 questi per mali huomini, & tuoi nimici, & di te stesso non fai paro-  
 la: certo è, che se tu uuoi che io ti liberi dall'huomo reo, bisogna che  
 io ti liberi da te stesso. Et se da qualch'uno patisci male, non lo uo-  
 ler partir da te stesso. Perche se ben penti, uedrai che niuno auertario  
 tuo per malo che sia, ti puo far male, se tu stesso non tel fai. Non ti la

Matt. 25

Sal 139

sciate signoreggiare dall'auaritia tua . Non ti lasciar calpestare dalla concupiscenza tua . Non ti lasciar battere dall'ira tua . Questi sono gli auertarij tuoi . Da questi bisogna pregare Iddio che ti liberi . Veggiamo che ti puo fare il tuo mal uicino, il tuo cattiuo procuratore : & quell'altro huomo ricco, se questi ti trouano Christiano, se ti trouano fedele, che mal ti potranno fare ? Faràno a te quel che fecero a Stefano i Giudei, cioe che facendogli male, lo mandarono al bene . Quando dunque prieghi Iddio che ti liberi dall'huomo malo, considera te stesso, non ti auer rispetto, & liberarattui il Signor da te stesso, perdondoti li peccati, donandoti i meriti, dandoti forza da superare le concupiscenze tue, ispirandoti nella mente quella celeste dilettatione, per laquale ogni diliberation terrena ti dispiaccia . Et quando il Signor ti dara questi doni, allhora libera te da te stesso : & allhora uolentieri, & senza resistenza srai l'una, & l'altra limolina : & il Signor ti darà, & perdonerà secondo la sua liberalità.

**HOMELIA XXX. SOPRA LE PAROLE DI AGGEO**  
 Profeta, Mio è l'oro, & mio è l'argento, esortando alla limolina  
 : & da ragione della distributione della ricchezza,  
 & povertà, che manda Iddio a buoni, &  
 a cattui . Tomo X.

Agge. 2



**L** O N N I P O T E N T E Iddio (fratelli carissimi) parlando a i futuri popoli del mondo per bocca di Aggeo Profeta, dice queste parole . Mio è l'oro, & mio è l'argento . Per mostrare che non solamente sono discortesi, & crudeli quelli che ueggiono i poueretti posti in necessita, & non li soccorono ; ma ingiusti ancora, & inhumani : concionia che quando commanda il Signore con la scrittura che dobbiamo soccurrere a i ueri bisognosi, non ci commanda che diamo loro del nostro, ma del suo, & che colui ancora che di a poveri per amor d'Iddio, non pensi hauer fatto gran cosa, non hauendo dato del suo, accio che egli non sia preso piu dalla uanità della superbia, che dalla openion di hauer fatte opere di misericordia . Dicendo dunque il Signore a i ricchi della terra, mio è l'oro, & mio è l'argento, per che dunque siate lenti a dare a poveri del mio ? & se quando pur ne date qualche parte, perche ui gloriate, non hauendo dato del uostro, ma del mio : & perche meglio conolente quando l'oro, & l'argento ha di quello giuditissimo giudice, attendete alquanto, & uedrete, che l'istella ragione, per laquale si storce & consuma l'auarogio

ua, &

Ricchezze  
humane  
sono d'Iddio.

ui, & allegria il liberal, & misericordioso, spargendo le cose per ordi-  
 nate deli diuini giuriti. Onde tu ti n' poni a manifestar l'opere giu-  
 stamente fatte, & a patir i peccati. Non sedete noi, co' loro & l'ir-  
 genio, & tu ti qua ste tenne poi? Isai n' sono tutte ad esercizio di hu-  
 manita, & sapienti, & toruato d'auantia, & qua no il Signor die-  
 de, gli ha creati qua ste non fine co' a possederle, ne moito quin-  
 to poca rimane d'obblar l'uomo, le cui riel ezze sono Iddio, che  
 gliele arde. Percioche non puo l'huomo no tar di non stimare  
 quel che non è in pot' e diu di ha fatto, o di uerarlo: & le pure alcu-  
 no mo' tra di di pigliar qu' l'che da nasco e di fite' o, non ha uen-  
 dolo in te o potete, non gli e creata, perche solo l' d' o fa l'animo  
 tuo. Ma gli huonumi n' a la non n' in uer tu uer uer uer, se uol neg-  
 gar no prima possedere quello, che d' uer a disprezzato. Et se t' l' hora  
 il signor dona questi beni temporali ad haomini auari & ingiusti,  
 uer il mo' uer in uer te t' lib' n' si dano ad l'um per loro suppli-  
 cio & tormento, & uol che a gli haoni sieno istrumento al ben fa-  
 re: a gli auari & ingiusti, uer a l' uer, & uer sempre di male. On-  
 de auer che se l' uno & l' altro di questi fosse tor uer uer spogliato di  
 tali beni temporali, l'uno restere' allegro della ricchezza, che con essi  
 si ha guadagnato in cielo, l'altro disperato per trouer la ca' uota  
 della sua amata robba, & la contuenza pouerissima d'ogni consol-  
 tione. Concludiamo dunque che colui ha uer uer uer l'oro & l'argen-  
 to, che l' fa uer, & seruirsene a quel fine ch' l' d' o l' ha fatto. Si come  
 tra le altre cose della uita humana si dice, che colui l' ha, eae se ne ser-  
 ue bene. Onde si dice, che non si uer con ragione, quel che non si  
 riatta cogiustitia. Et chi ro e che l'huo no eae dice, quello oro, o que-  
 sto argento e mio, nò parla da puulo posseditore, ma da maluagio oc-  
 cupatore. Et se pur l'huom uer ha giustamente guadagnato la robba,  
 & liberalmente l' possiede, potebbe dire giustamente eae ella è sua;  
 quanto piu uer uer uer pu' dire, mio è l'oro, & mio è l'argento, colui  
 che con l' uer uer uer bonta l' ha creato, & con giustissimo imp'io lo  
 distruante di maneta, che senza tuor o d'ni, o uer, ne i uer huomini  
 lo possono haure, se non a tormento della loro uer uer, ne i buoni,  
 uer ad esercizio della loro misterie uer, & p' uer. Il potestae se qua-  
 le, pero non e, eae l'oro sia oro, ne che colui ne habbi molto, & quel  
 l' uer uer, ne lo possono ordinar uer uer distruire, come ta al Si-  
 gnor Iddio, perche è uer, & l'allo fatto esso, & tanne quello che a lui  
 p' uer. Et uer uer uer di giudicio, uer uer uer uer uer uer uer uer  
 uer, perche se la robba si uer uer uer uer uer uer uer uer uer uer  
 uer, con honesto colore si potrebbe concludere che ella fosse qualche

Beni tem-  
 porali, per  
 che son da  
 uer a gli au-  
 ri.

gran bene. Et parrebbe che la povera fosse qualche gran male, poi che ella non si uederebbe se non ne i cattivi: come all'incontro, se i buoni solamente si uedessero privi di robba, parrebbe, che nella povertà fosse riposta l'humana beatitudine. Puoi hora uedere che l'oro si può bonamente possedere, poi che l'ueggiamo esser posseduto da i buoni, & che i buoni non sieno buoni, perche hanno l'oro, si conosce per questo che i cattivi ancora i hanno. Appello uoi tu uedere che la povera non è miseria, guarda bene, & uedrai molti poveri contenti, & felici. Et se uoi uedere che ella non sia la beatitudine, guarda, & uedrai molti poveri miseri, & disperati. In questo modo distribuisce l'oro, & l'argento a gli huomini il creatore, & governatore delle cose del mondo, che ho uoluto che quel sia per sua natura buono, ma non grande, ne sommo bene: & uolse che nel grado della bontà tua manifestasse la laude del creatore del tutto, & che l'abondanza sua non faccia insuperbire i buoni, & che la sua penuria gli ambisca: ma quando è posseduto da cattivi, li fa cecamente diuentar ciechi, & quando ne sono privati, gli tormenti. Quella cosa dunque, che è prodotta a laude del suo fattore, & ad aumento della virtù de buoni, & a supplimento de cattivi non si può in niuna guisa biasimare: & può di quella ueramente dire il Signore che ella è propria sua, hauendola massimamente creata con la sua grandissima bontade, & con grandissima prudenza dispensata. Et quando nell'Euangelio nominò il Signor la robba con quella parola mammona d'iniquità, uolse dire, che si troua un'altra maniera di mammona, cioè di robba, laquale non è posseduta, se non da giusti, & da liberali, accioche conoscano l'una mammona partita, & posseduta con iniquità, l'altra con giustitia, & liberalità. Quelle, che si chiamano assolutamente ricchezze, non hauendo riguardo ad altra loro origine, si di oro mammona d'iniquità, perche l'iniquità ha lor dato il nome di ricchezze: ma quell'ora che è sempre accompagnata dalla giustitia, adorna l'huomo, & quale pula San Pietro di colui ch'è ricco manzina idio: queste si chiamano ricchezze giuste, perche sono date a i giusti meriti, & ad huomini giusti, ma quell'altre si chiamano ricchezze, non per altro, se non perche, chi le ha, non è povero: & chiamanti quelli altre ancora ingiuste ricchezze, non perche l'oro, & l'argento sia ingiusto, ma perche e ingiusta cosa, chiamar giuste ricchezze quelle, le quali non discacciano dall'huomo la povera, perche tanto più arde di desiderio di hauerne più l'huomo, quanto maggiore quantita ne possiede. Come dunque si possono chiamar ricchezze quelle, con le quali crescendo esse ricchezze cresce la pover-

tà, &amp;

Luc. 6

1. Pet. 3.

tà, & le quali hanno per usanza che quelli che piu l'amano, quanto piu ne possiedono, tanto piu ne desiderano, in modo che il loro acquisto non satia, ma infiamma l'appetito. Puoi tu persuaderti che sia ricco colui, che se hauelle manco roba, haurebbe manco bisogno? Noi ne habbiamo già ueduti molti, che mentre haueano poca somma di denari, d'ogni piccolo guadagno si rallegrauano molto; ma fatti poi ricchi non si degnauano di piccoli guadagnuzzi, il che pare forse che facessero per esser sati di robba, ma non era così, perche la quantità grande di danari, non chiude ma stende & allarga la gola dell'auaritia. Non rintreca la sete, ma l'accende. Disdegniamo uisita di bere in piccolo uasetto, perche desideriamo di bere nel fiume. Diremo noi esser diuenuto molto piu ricco di quel ch'era, o uero molto piu pouero, colui, il quale s'istruce di se uere assai per non hauere bisogno. & poi pare che habbia acquistato per aumentare il bisogno. Ma di questo non ha colpa ueruna, ne l'oro, ne l'argento, perche se così tosse con ciascun altro sarebbono i medesimi effetti. Et che cio non sia uero, la pruoua lo fa manifesto. Non uia per cio che un huomo a giustitia, moderato, & misericordioso, troui un thesoro, & ueda che la sua misericordia lo spingera subito a ricevere pellegrini in casa, a dar da mangiare a chi non ne hara, uellire agnudi, a soccorrere a bisognosi, liberar prigionieri per debiti, maritar pouere orfanelle, educare hospedali, & in somma spargerebbono le ricchezze in terra, per adunarle in cielo. Dimando hora chi farebbe simili cose? certamente colui che tosse buono, & misericordioso. Ma con che cose farebbe dell'opera? senza dubbio con l'oro, & con l'argento. Et a seruirio di cui farebbe queste cose. Veramente di colui che dice, mio e l'oro, & mio e l'argento. Vedete hora fratelli quanto iniquamente giudicano coloro, che all'oro, & all'argento danno la colpa, che deono dare a quelli che usano malamente l'oro, & l'argento: atteso che se l'oro, & l'argento meritauero biasimo, perche gli huomini auari possosili preteriti dell'eterno creatore, si latano trasportare dalla strenua cupidita delle cose da lui a buono uo create, si potua biasimare ogni creatura da Iddio creata: conciosia che, come l'Apostolo dice gli huomini peruersi hanno atteso ad amare, & seruir piu tosto alla creatura che al creatore. Si potua intupetare ancora quello uisibile Sole, perche i Minichei l'adorano come creatore, o come parte di esso. Lo potrebbono intupetare ancora, perche per ragione del suo lume si fanno pericolosissimi pat di i padroni delle case, nelle quali i suoi raggi entrano. Et per hauer maggior quantita di luce nel le loro fenestre, gittano a terra le case di uicini, & con tagliatissima

Agge. 2

Rom. 2.

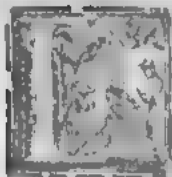
lite si trauagliano. Se alcuno dunque di bassa conditione sia oppresso da qualche grande riccone per hauer maggior copia di sole in caritua; a cui daremo la colpa, il Sole, o uero ala strenata uoglia di colui, il quale mentre attende ad aprire la porta alla luce dei corporali occhi tuoi, chiude la finestra della camera del cuore alla luce del douere, & dell equita. Concludiamo dunque che questi tali, o uero celsi, o di uisitare l'oro, & l'argento, per il quale si combatte tanto ogni di tra gli auri; o uero reppertano le querele da terra in Cielo, & da lucenti metalli alle stelle, & al Sole, poi che li uandissimi huomini per hauer maggior quantita di luce in cala, commettono tanti mali. Et importa qual sia la differenza tra questa luce uisibile, & quella della giustitia. Concorra coti che puo auenire, che con quanto maggior cupidita si desidera di uitar questa luce corporea, con tanto maggiore eccita si faccia quella della Giustitia.

### HOMELIA XXXIII. DELLE PAROLE DEL

Gio. 14.

Signor, ego sum uia, ueritas, & uita, & della super-  
bia, & dell humilita.

Tomo X.



I fante lettori (fratelli carissimi) sogliono solleuare l'animo nostro, empandolo di buone speranze, accio che noi non ci disperiamo. Sogliono ancora spauentarne, recioche l'animo non si lieui dal uento della superbia; il tener poi quella uia di mezzo dritta & uera,

per la qual el huomo non si torca d'illa dritta bonda della presuntione, ne alla sinistra della disperatione, ci parebbe molto difficile, se nostro Signor non ci uide. Il no, non son la uia, non son la uerita, non son la uita: come se dimandasse, & tu non l'hai, per que l'ira di uoi tu andare? Io son la uia, donde tu togliere non son la uerita, dove te uoi tu restare? Io son la uita. Con questo dunque sicuro uote per la uia, & guardia moue la carita, che e il non ostentare delle bonda della uia. Il nostro nemico non si dice il far per la uia, perche Christo e la uia, ma fina sconde a canto alla uia. Dice che ne si accorti il Salmista, quando dice, a canto alle fronde, le uerte uer, mi e non tale l'infamia, & l'altra sentu-  
ra quando dice, il tutto che mi e a me per mezzo de l'acra. Questi laceri, tra i quali se uoi uenire, non e o non l'ha uia, uia e uenire alla uia. Non ti bisogna temere, mentre camini per la uia, ma guardarti quando eci della uia. Oale e prouido il nemico si pigliare i laceri recato alla uia accioche si uia catti, & non contadin lo di della sicurezza, abanloniamo la uia. La uia e Christo humile, Christo uerita, Christo uita.

Christo

Ecc. 9.

Christo eccelfo, & effo Iddio . Per tanto se tu caminerai per la strada dell'humiltà, giungerai alla tublinità . Se effendo tu debile non harai fdegno l'humile, ti trouarai taldittimo in alto luogo . Qu' il cagione penfi tu , che fia ftata di fare humiliare Christo , altro che la debolezza & infirmità tua ? Credi tu che fi gran medi. o uenile a cata tua, fe l'infirmità tua foſſe tale che ti lateraſſe forza di potere andare al medico ? E' uenuto ad insegnarti l'humiltà, con la quale poſſiamo ritornare, perche la ſuperbia impediua il ritorno . Concioſia coſa che la ſuperbia tu quella che condutſe il cuore humano giù eſſendo da Iddio , uoltaſi contra d'Iddio . Et mentre che ti trouaua nel ſenſe ſtato della ſanità ſua , non curando i ſoluti precetti del medico , cadde l'anima nella grandiffima infirmità . Impari dunque l'anima inferma d'accoltare coſui, al quale eſſendo ſana non uolte ubidire . Accoltilo per leuarſi tu quella che non curandoti di lui, mentre ſtaua in piedi, cadde a terra . Accolti finalmente insegnata dalla ſperienza quello che perde per non credere al comandamento . L'anima tua certamente l'ha insegnata, quanto in lei tu non ſeruaſe fede al tuo Signore . Percioche il partirti & allora inarti da quel puro & ſingular bene , & darti in preda a queſti inſidie de ſenſi di piaceri, & amor del mondo, non è altro che non ſeruaſe la promeſſa fede al tuo eterno Signore . Il quale non altrimenti che come fornicaria , & in incatrice di fede la chiama & elorta a ritornare a lui , non già come diſperata , concioſia che la medefima mano che riprende & chiama l'anima amalaſta, tiene apparecchiata la medicina . Non la riprende già per contonderla, ma per ſeruarla . Et elama la ſtittuta con uehemenza, & non loſinga quello che riprendendo crea di ſeruaſe , quando dice, o ſtaccati adulteri, non in ſapete non che quello che ſi fa amico di queſto mondo, ſi conſtituiſce nemico d'Iddio . L'amor del mondo fa l'anima adaltera, l'amor del fabricator del mondo fa l'anima catta . Et fin che non li uer gogni della tua corrotti padicetti uerſo Iddio , mai non le uerra uoglia di tornare a te ſtiti abbracciamenti del tuo eterno ſpoto . Conſon datti dunque & uergogni l'anima , la caruina ſuperora l'impeditee del ritorno . Ma colui che riprende , non fa il peccato, ma dichiara l'errore , & quel che l'anima peccatrice non uol uedere , cioè il peccato tuo , da colui che la riprende la ſai poſſo in mizi gli occhi ; & quel che ella inſuauegittato dopo le ſpate, le ſai inello nella facia . Vedi dunque anima peccatrice , uedi te in te ſteſſa a che ſtara contemplare la piccola paglia nell'occhio del fratello tuo, & non ti accorgi dell'irruue che porti nel tuo . Ritorna ſe colui che ſi è partita da ſe ſteſſa , & come ti partiſſe , coſi ſeparata dal tuo Signore, riguarda-

Iacob. 4.

Mat. 7.



Amar se  
stesso, è al-  
lontanarsi  
da Dio.

in se stessa piacciendosi, & dilettrandosi nelle cose sue, & piacendo a se stessa si allontana da lui, & non rimane in se stessa, ma si scaccia da se, correndo alle cose aliene da se. Ama l'anima peccatrice il mondo, ama le cose temporali, ama le cose terrene; laquale amando se stessa, & lasciando d'amar colui, dal quale essa è stata fatta, si è tanto abbassata & auilita, quanto è minor la cosa fatta, di colui che l'ha fatta. E dunque degno il Signore d'essere amato. Noi lo doueremo amare tanto, che se possibil fia, ne dimentichiamo di noi stessi. Vedete che terribil passaggio è questo, amando l'anima il mondo, si dimentica di se stessa, & non amando l'attence, & fattor del mondo, si troua scacciata da se. Fugita dunque da se ha quasi perduta se medesima, & non conoleendo i fatti tuoi, difende l'iniquità tue, & si amisce nella superbia, nella lussuria, ne gli honori, nelle ricchezze & nella uanità del mondo. Se auen che ella ha ripreso & mostrata a se stessa, comincia a disperarsi, confessa la sua laidezza, & desidera diuenir bella & quella che si era partita, & dilatata, & per superbia diffusa, ritornata confusa. Non so te contra di lei, o per lei pregaua quel Profeta, che diceua, o Signore empi le faccie loro di uergogna, & uergogna, & confusione. Alla prima uisti pure che parli come nemico & aduersario, ma considera le parole che dice appresso, & uedrai che non dice, come nemico. Empt la faccia loro di uergogna, & cercaranno Signore che empi la faccia loro di uergogna: ma mostra l'anima che uole affetto, quando mostra desiderio, che cerchiamo il nome del Signore. Onde bisogna credere che amasse, & che odiasse insieme: attelo che odia le cose tue, o ha le cose tue, cioè che ha fatto tu, & ama te, cioè quel che ha fatto Iddio. Le cose tue non sono altro che i peccati tuoi & tu non sei altro che quel che ha fatto Iddio, ad imagine & similitudine sua. Ma tu non curi di quel che ha fatto Iddio, & attendi, & ami quel che ha fatto tu stesso. Ami fuori di te l'opere tue, & dentro di te non ami l'opere d'Iddio. Mentamente dunque fuggi, & allontani, da te stesso, tanto, che tu senti dire, che tu sei spirito che uia, e non torna, e farai bene a' costate colui, che chiamandoti dice, uolgerti a me, & io mi uolgerò a uoi. Non credi te che il Signor sia quel che si parte, & poi torna. Ma far d'ogli empre in un medesimo stato corregge & ammonisce: edo si è uoltato, per te, tu ti sei allontanato da lui: tu prima cadesti, & non egli prima s'atose da te. Odilo dunque che chiama, conuenienti a me, & io mi uolgerò a uoi: che tanto uol dire quanto se dicessi, però io mi uolgerò a uoi, perche ui scattirò uoltati a me. Perseguita u Signor le spalle di chi lo fugge, & illustra li faccia di chi

Sal. 85.

Gen 2.

Zach. 1

di chi si uolge a lui . Et doue fuggi ò misero tu che fuggi da Iddio; & doue fuggirai da colui che non è in luogo muno, & non è luogo, doue egli non sia? Colui che libera & salua, chi si è uo tato a lui , punisce & galiga quello che si è fuggito da lui . & se fuggendo l'hai per giu dice, quanto ti tara meglio che ritornando l'habbi per padre? Ma perche il peccatore per la superbia diuenti tumido, & enfiato, non può tornare per lo stretto camino dell'humiltà . Per tanto chiama da lontano colui che si è fatto uia; & dice, entrate per la porta stretta . Vuo-  
*Matt. 7*  
 le entrare il peccatore, ma il rumore, & enfiagioni della superbia nol consente, & con tanto maggior suo danno tenta d'entrare , quanto più il rumore & enfiagione della sua superbia l'impedite . Sgonfisi dunque del uento della superbia, & così entrerà per l'angusta porta del Regno d'Iddio . Et per sgonfiarsi prenda la medicina dell'humiltà, buona contra l'hydropesia della superbia, beuanda amara, ma saluificata, la beuanda dico dell'humiltà . A che ti struggi per entrare, in dar-  
 to l'attanchi, non è la grossezza quella che t'impedite, ma l'inhagi-  
 one, perche la grossezza ha del solido, l'inhagione ha del molle . Non si stima dunque grande colui che è gonfio, anzi se uol esser grande, bisogna che si gonfi, & allhora sarà grande, & solido, & fermo . Beua il fugo d'humiltà per gontarsi del uento della superbia, non si lasci gontare dal uento della gloria di queste uilissime mond'ne cose . Non nodifica l'inhagione col disiderio, & non accresca con le uane speranze delle cose della fortuna . Ma ascolta colui, che disse, entrate per la picciola porta, & ui mostrerà il camino, dicendo, io son la uia, come se proprio quel enfiato il domandasse, & d'onde entrò io per la picciola porta, essendo così grosso? risponde , io son la uia . Per me en-  
*Gio. 14.*  
 trarai, non puoi caminare per altra strada, se uoi entrare per la uera porta : perche se tu come disse, io son la uia, disse ancora, io son la porta, che cerchi dunque? donde hai da ritornare , doue hai da giungere? la qual porta hai da entrare, accioche tu non possi entrare . E lo ti si è fatto ogni cosa; & in somma ti dice, uia humile & sia mansucto . Atcol-  
*Gio. 10.*  
 tramo fratelli il Signor che apertamente dice, che dobbiamo mirare donde uia la uia, quale è la uia , doue ui mena la uia, a che albergo ui uoglia condurre . Dubito che l'impedimento di questa uia, sia il disiderio della robba, & uorresti possedere ogni cosa, & io ti dico che questo ancora harai se camini per la uera uia , perche il Signore ha ogni cosa . Non odi quando dice, che tutte le cose gli sono state date dal padre suo? Ma mi pare sentirti dire, A Christo sono state date, non a me . Ma odi quel che dice l'Apostolo, & attendici, accioche come  
*Matt. 2*  
 ho detto, non ti caggia l'animo a terra . Ricordati che essendo tu lai-

Rom. 5

do & sozzo, fosti amato auanti che in te apparisse cosa degna d'essere amato. Fosti prima amato, accioche tu diuentassi tale, che fosti degno d'essere amato: percioche come dice l'Apostolo, Christo prese la morte per gli impi, perche cagione? Come poteua meritar quel uino, che Christo morisse per esso? Ma se ben meritaua esser dannato, & nondimeno Christo e morto per esso. Oia se Christo ha fatto questo per gl'impj, che pensi tu che habbia seruato a tuoi fedeli: Ma tu forse disideri posseder tutto il mondo, & io tel concedo che il disideri ma non per la tua adaritia, & te lo per la tua deli humilita, desideralo per la tua de la pietà, & sia certo di guadagnarlo, percioche possederai cosa per l'quale tu fatto il mondo, & con esso possederai tutte le cose. Et accioche tu non pensi che questo sia minor giouamento, odi l'Apostolo, quando par al uolo d'Idio dice: che non hebbe riguardato al suo proprio uigano o, ma lo ha dato alla morte per la salute di tutti noi. Ecco che hauendoci dato il tuo proprio figliuolo, con esso ci ha dato tutte le cose tue. Vedi hora auaro, come tu puoi hauere tutte le cose del mondo; lascia da parte tutte le cose che tu ami, accioche non impediscano dell'acquistar Christo, & attienti a lui nel quale puoi hauere tutte le cose del mondo. Et per animarti a cosi alta impresa, considera che esso me l'ha, il quale non haueua bisogno di medicina beuanda, nondimeno hebbe quel che non gli era per alcun suo male di bisogno, per eternare te animalato, ritroso al bere l'amara beuanda, ma necessaria alla salute tua. Porgedoci l'ha beuuta prima esso, quasi dicendo, il calice che beuerò io, che non ho bisogno di sanità alcuna, per indurre te che hai bisogno a prenderlo, io per l'amor tuo l'ho preso prima. Vedete hora fratelli, come è possibile che la generatione humana habbi pur male, hauendo presa si eccellente medicina. O mirabil cosa, Iddio si e humiliato, & l'huomo è ancora superbo. Odi & impara, tutte le cose, dice Christo, mi sono date dal padre mio. Qui di dicelle a te, se tu disideri tutte le cose, le puoi possedere meco di compagnia. Se disideri hauere il padre mio, per me, & in me lo potrai possedere. Et benché niuno conosca il padre, saluo il figliuolo, non e per questo da disperarsi. Ma odi quel che dice appresso, saluo il figlio, & ogni altro a chi uorra il figliuolo farlo conoscere. Et perche potresti dire, non posso uenire al figliuolo, perche mi bisognaria passar per la tua angustia, esso Signore ti tolse questa senta, dicendo uenite a me tutti uoi, che uitate, & portate il peso adosso, & io ui conforterò, & ui aiuterò a portar la pesantissima uostra, & quella estingon della superbia che portate nell'animo. Venite adunque a me uoi che ui sete affaticati, & io ui conolerò, prendete

Chi ha  
Christo, ha  
tutte le co  
se del mon  
do.

Matt. 20

Matt. 2

rò, prendete

gò, prendete il mio giogo sopra di voi, & imparate da me. Chiama il maestro degli Angeli, chiama la parola d'Iddio, della quale ogni anima, & mente rationale senza mancamento si pascce. Il cibo intero è nutrimento, & che non manca mai, chiama, & dice, imparate da me. Oda dunque il popolo, colui che dice, imparate da me, & risponda, che imparar non noi da te: da un sì grande artefice, non lo quel che habbiamo a dire, quando dice, imparate da me, chi è costui che dice imparate da me. Vuol tut parlo: e conta che ha formato la terra, colui che disse il mare dal secco, colui che creò gli uccelli nell'aire, colui che creò gli animali della terra, colui che creò tutti i pesci nell'acque, colui che formò le stelle nel Cielo, colui che disse il giorno dalla notte, colui che diede forma al gran Cielo stellato, colui finalmente che disse che tenesse dal buio. E che quel, che disse, imparate da me. Credete forse che egli comandò che imparate da lui di tutte le cose? Chi può in questo, lui che solo Iddio. Non dubitate, e riponete, non si può, non si può far tutto, in parte solamente da me, questo è che non in tutto per te, quindi dice, imparate da me non obliando la tua infirmità, e stata fatta da me. Ne uoglio che impariate a fare quel che ho conceduto a molti, a i quali m'è piaciuto di cedere, cioè risuscitare i morti, illuminare i ciechi, aprire le orecchie a i sordi. Ne create però che queste sieno gran cose: atteso che i discepoli ritornauano allegri al maestro, ecco Signor, che nel tuo nome scacciano i demonj, & egli rispose, non uogliate allegri esser che i demonj ui sieno soggetti, ma allegrateui che i nomi vostri sieno sentiti in Cielo. A chi piacque al Signor donò la gratia di mandar via i demonj tuora de' corpi humani, donò a chi piacque a lui di risuscitare i morti. Sono stati fatti prima questi miracoli auanti che il Signore fosse incarnato, & risuscitauano i morti, & curauano i leprosi, tutte queste cose si leggono. Ma chi le fece allhora: tenon colui, il quale dopo David tu c'istito huomo, & innanzi ad Abraam tu Christo Iddio: Elio donò queste gratie, e lo per mezzo de' gli huomini le opraua ma non però le diede a tutti. Credete uoi che coloro a chi non le daua, si disperasseno, perche non habueuano meritato di riceuer queste gratie da lui? Nel corpo sono molte membra, l'un'atto a fare un'opera, l'altro un'altra. Non diede il Signore all'orecchia l'ufficio del uedere, ne all'occhio dell'udire, ma diede a tutti le membra la sua sanità: le congiunse insieme, & uolse che tutte facessero un corpo: & con lo spirito diede a tutti uita. Così è da credere che il Signor desse ad alcuno gratia di suscitare i morti. Ad altri diede il disputare, & così ha diuisi diuersi doni, ma a tutti insieme

*Uomini, che così debbono imparar da Dio.*

*Luc. 10*

Matt. 3

Matt. 7.

I. Cor. 13

Carità di  
quanta im-  
portanza  
sia al luo-  
mo.

Matt. 19

dille. Imparate da me l'humiltà, & la mansuetudine. Hauendo dun-  
que fratelli carissimi udito, che esso è mansueto, & humil di cuore,  
potiamo esser certi che questa è la uera & propria nostra medicina.  
Che gioua a far miracoli, & esser superbo: Non ti pare che questi tali  
sieno di quel numero che diranno: noi habbiamo predicato nel tuo  
nome, & nel tuo nome habbiamo fatti molti miracoli? A quali sarà  
detto, non ui conosco, allontanatevi da me uoi, che operate iniqua-  
mente. A che dunque giouera l'imparare l'esser mansueto, & di cuo-  
re humile? Gioua per certo molto, perche questa disciplina semina  
nell'anima la uera & sincera carità, laquale è sempre senza confu-  
sion, senza enuigione, senza invidia, senza fallacia. Questo è quel,  
che ci insegna colui, che ne dice, imparate di me d'esser mansueto, &  
di cuore humile. Quando mai potrà hauer sincera carità un cuore su-  
perbo, & gonfio di uanità? Un superbo è necessario, che habbia inui-  
dia agli altri pari suoi: & come può amare colui che porta inuidia? Nò  
sia chi pensi che all'amica possa accompagnarli la carità. Il che di-  
ce il nostro apostolo, quando disse, la carità non attende ad auanzar gli  
altri, ne si duole d'esser auanzata, perche cagione, quasi rispondesse  
dice, perche non si gonfia. Dunque perche al superbiamente gonfiarsi,  
segue di necessita il uolere auanzar gli altri, & il dolersi d'esser auan-  
zato, cola totalmente aliena dalla carità. Ora se la carità non gonfia  
l'animo, & per questo non ha inuidia, chiaramente appare che semina  
nell'anima la carità colui, che dice, imparate da me l'esser man-  
sueto, & di cuore humile. Volte uedere di quanta eccellenza sia la  
carità? Vedete l'Apostolo, quando dice, s'io parlasi nella lingua di  
tutti gli huomini, & di tutti gli Angeli, & non habbia carità, non fa-  
ro altro che un uasello di rame che suona, & un cembalo percosso.  
Che si può dir più, che parla d'ogni linguaggio, & nondimeno chi il  
face senza carità sarebbe un uasello di rame, & cembalo sonante.  
Ma questo è poco, udite maggior cosa, s'io sapessi tutti i misteri sa-  
cri, che cosa si può dir più eccellente, & più magnifica? Udite anco-  
ra più, se io hauessi ogni profetia, & tutta la fede, di maniera ch'io  
potessi con essa mouere i monti, se non ho carità, sono niente. So-  
no queste cose certo grandissime, ma accrebbe il parlare, dicendo. Se  
io dispensassi tutta la robba mia a' poveri, senza carità farei niente.  
Sapete bene di quante perfection sia il dispensar la robba sua a poue-  
ri: conciosia che il Signor con questa sola cosa, dichiara qual sia la per-  
fection del fedele, quando dice a quel ricco, se uoi esser perfetto, ua  
& uendi tutte le robe tue, & dispensale a poveri. Ecco lo fatto per-  
fetto, perche ha uenduto tutte le sue cose, & dato a poveri, ma oltre  
cio uolse

cio uolse che' seguitasse : percioche quantunque fosse perfetto per hauere dispensata la robba, nondimeno bisognaua che imparasse da lui l'esser mansueto, & di cuore humile . Può ben qualunque sia uender la sua robba, & darla a poveri : & nondimeno non hara ancora acquistata la mansuetudine , & l'humiltà di cuore, atteso che alcuni abbandonate tutte le loro cose , non hanno seguitato il Signore : perche il perfetto seguitare, è imitarlo . Hauerua Pietro lasciato ogni sua cosa, & hauerua seguito il Signore, & nondimeno non l'hauerua ancor seguito perfettamente . Che cio sia uero, quando quel uero si parli dal Signore mal contento, i discepoli commossi , & perturbati , dimandarono al maestro, chi potrebbe esser finalmente perfetto . A i quali hauendo il Signor risposto , & consolati, disse, ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa per te, & habbiamo fin qui seguito . qual mercede fara la nostra : Del numero di questi era Pietro , che hauerua lasciato ogni cosa , & seguito il maestro : & nondimeno quando si uenne all'articolo della passione, spaventato d'una puola d'una uil temi nella lo nego tre uolte . Nego colui , per loquale tanto animosamente s'era uantato di uoler morire . Hora auetute fratelli, state attenti . Vi dice il Signor, uendi tutte le cose tue , dispensa il prezzo a poveri, & harai il thesoro in Cielo, & ueni appresso a me . Hora si che è perfetto Pietro gia sedendo il Signore alla destra del tuo padre . Ma quando il seguitaua alla passione, non era perfetto, perche era in terra colui che seguitaua : ma come lascio la terra, allhora fu perfetto . Ne per questo dei tu cessare di seguitarlo : perche sempre hai l'esempio suo, qual'egli lascio in terra , dico l'Euangelio tuo, nel quale esso è sempre teo . Non ne inganno il Signor , quando disse , ecco ch'io farò con uoi tutto il tempo infino alla fine del mondo . Seguiamo dunque fratelli carissimi il Signor nostro, la nostra uera & beata guida: & lo seguiremo imitandolo , & lo imiteremo s'impareremo da lui l'esser mansueto, & di cuore humile : tenendo sempre nell'animo saldo, che s'hauessimo tanta perfezione che dispensassimo non solamente le robbe nostre a poveri, ma entrassimo ancor nel fuoco, & non haueffimo carità, di niente ci seruirebbe . Esorto dunque fratelli le vostre carità alla carità : & non vi esortate alla carità senza parte di carità . Quel dunque che in uoi è cominciato, vi prego che uogliate condurre a perfezione : & pregoui che uogliate pregar per me che si finisca in me quello, a ch'io esorto uoi . Tutti fratelli miei siamo imperfetti & mai non uerremo alla perfezione , saluo in quel luogo, doue tutte le cose sono perfette . Esso Apostolo dice, fratelli io mi sento esser giunto, doue io corro . Et altroue dice, non perche io habbia gia acquista-

Matt. 26

Matt. 26

Matt. 9.

1. Cor. 13

Filip. 3.

to, sia diuētato perfetto. Hora chi farà tanto audace che possa gloriarsi d'essere perfetto? Ma contesiamo, & predichiamo la nostra imperfettuone, accioche così guadagniamo la perfettione.

HOMELIA XXXVII. COME SI DEE AMARE,  
& odiare l'anima. Tomo X.

Gio 12.



Ephef. 5

Mat. 16

Ql ar l'ani-  
ma ha co-  
me senten-  
de.

Et le parole del Signor (fratelli carissimi) habbiamo da considerare molto quella mattina, quando dice, chi ama l'anima sua, la perderà. Percioche l'Apostolo parte che espressamente diceua il contrario, in quelle parole, niuno hebbe mai in odio la carne sua. Chi non sa che l'anima dee essere molto piu amata che la carne, essendo quella che habita nell'eterna, & la padrona sua. Come puo dunque stare che niuno habbia in odio la carne sua, & odij l'anima sua, che è molto piu preziosa. Et uedete quanto sia questo parlare intricato. Vuole il Signor che sia pericolosa cosa amar l'anima, percioche per quell'amare si puo perdere. Et certo è, che niuno si guarda di perdere una cosa, se non l'ama, & la tien cara. Come è dunque uero, che chi ama l'anima, la perda. Non la dobbiamo dunque amare, se non la uogliamo perdere: & non è possibile, che ne guardiamo di perderla, se non l'amiamo. Et piu dice il Signor in suo Mattheo, che moua all'huomo guardarsi in tutto il mondo, & partir di non nell'anima: Si dee anteporre il guardarsi in tutto il mondo, & non dimeno bisogna guardarsi di più, per non perderla: & non puo l'huomo guardarsi di perderla se non l'ama. Bisogna dunque dire che ci timo di quei che amano l'anima, non di mala maniera. Et a corregger questo errore, ammazza il parlare del Signor. Non vuole il Signor che tu debba odiare l'anima tua, ma che discontinue l'ama, percioche amandola oliquamente, & in istrepito, si perde. Onde segue che amandola simile, si perde, & odiandola bene, si guadagna. Et così troua remo dell'huomo un odio giusto, & un amor peruerso. Colui ama l'anima sua di amor peruerso, che l'ama nelle iniquità, nelle lasciuie, nelle sceleratezze. Et che questo sia odio, lo dice la scrittura: chi ama la iniquità, odia l'anima sua. Et che l'odio giusto, buono uerger dell'amore, odia le parole del Signor, quando dice, & chi odia l'anima sua in questo mondo, la troua nella uita eterna: & non è dubbio che si non altro, quel che l'huomo dubita trouare in uita eterna. Et quello è il uero amare, percioche questo amare per poco tempo non giona di niente. Di necessita uerra, che quel che tu ami o ti farà

o ti tirò tosto, o tu tirasti tosto ad esso. Se tu tirasti tosto a lui, l'anima te  
 è ito uia e tu ch'io ti tirato a te, e perduto quel che amasti. Adunque  
 non ti dee amare quel che ti puoi perdere. Ma quello si dee ueramen-  
 te amare, che ha da dare con noi eternamente. Però se tu vuoi con-  
 seruarti l'anima tua in eterno, habbala in odio per quel che te n'po-  
 tetti uedi, che l'amor giusto atien dall'odio, & il giusto odio uien dal-  
 l'amore. Hora per sapere qu'il sia quello amore, del quale ti dee amar  
 l'anima, considerate te i morti che amauano l'anima loro sì, o no. Con-  
 siderate ancora, quanto stuolo pone a conservare la presente corrut-  
 tibil uita. Se alcuno amico si uede in pericolo di morte, tutti gli ami-  
 ci, & parenti corrono ad aiutarlo. Vanno ille ch'io pregano il de-  
 scendo, & i religiosi, & tutto ciò si fa, acciò che l'huomo non mora. Or  
 se per questa presente uita ti corre cento miglia per conservarti, quan-  
 to meglio doueressimo correre per la uita eterna. Se tanta cura poni  
 per guadagnare questi pochi giorni, & de' quali non sei sicuro a ha-  
 uerli, per ciò che l'huomo che hoggi è liberato dalli morte, & è tor-  
 nato alla sanità, non è sicuro della uita del seguente giorno: pur se  
 tanto ti studia, per quei pochi giorni, che pochissimi sono, se non ti  
 uenisse infino alla vecchiaia; quanto maggior fatica ti douerebbe  
 prendere, per guadagnare la uita eterna: Diciamo dunque che l'amor  
 peruolto dell'anima si troua in molti, ma l'amor dritto in pochi: &  
 si come muno e che non ami l'anima, così muno e che non ami la car-  
 ne sua. Onde si crede che quel che dice l'Apostolo: cioè che muno  
 odia la carne sua: può star con quell'altro, quando dice, che non si  
 ami l'anima. Riman dunque fratelli, che impariamo d'amar l'anime  
 nostre. Tutti i piaceri del mondo passano, lasciamo l'amor cattiuo &  
 dannoso, & appigliamoci all'amore utile & buono. Bisogna notare il  
 core di quel cattiuo an' ore, se io uogliamo empierlo di quell'utile, &  
 buono, perche non possono stare amendue insieme. Et di qui nasce  
 la prima cura che si ha dell'amore honesto, & et. e. perche l'huomo ha  
 pieno il core di quell'altro, & questo non vi può entrare. Habbiamo  
 pieno il core dell'amore de' piaceri carnali, dell'amore della uita pre-  
 sente, dell'amore dell'oro, & dell'argento, delle possessioni, & palaz-  
 zi. Sono dunque i nostri cuori pieni, come le uaselle: & non è possibile  
 ch'entri il mele nel uasello pieno d'aceto, se prima non sia uoto del  
 l'aceto. Vuota dunque prima il cuor tuo del falso amore, se uoi em-  
 pirlo del uero. Spargi fuora quel che hai, se tu uoi prendere quel che  
 non hai. Et di qui nasce che bisogna prima rennuare questo mon-  
 do, chi uol conuertirsi a Iddio. E' hora da uedere fratelli, in qual  
 maniera ha da crescer quest'amore, per ciò che ha il suo principio, il

Eph. 5.

Amore, è  
di due for-  
u.



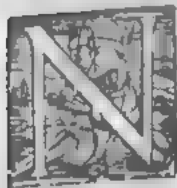
fuo ingamento, & la fua perfezzione. Et douemo conoscere colui che non ha cominciato, accioche lo possiamo efortare a cominciare, & chi ha cominciato, & e proceduto oltre, accioche lo possiamo efortare alla perfezzione. Douete dunque saper fratelli che l'amor delle cose, che noi amiamo, nasce dall'amor di noi stessi. Tu non amaresti l'oro & l'argento, se prima non amassi te, per cui cerchi l'oro, & l'argento. Ci non amiamo ad amar le cose, perche amiamo prima noi, & questo amor di te e commune a tutti gli animali. Vedete ben che tutti, tanto grandi, & tanto piccioli, infino a i picciolissimi, tutti fuggono la morte, & per conseguente tutti amano se stessi, tutti combattono per la vita propria. Ecco il principio dell'amore, cioe l'amar se stesso. Appreso uen quel che noi amiamo per noi stessi, & quell ha da essere, o quel che tu sei tu medesimo, o altro un'altra cosa sotto di te, o un'altra cosa superiore a te. Se quel che tu ami e cosa sotto di te, & non sopra di te, amali se stesso, o per consolarti, o per fermirtene, ma non per legarti: come farebbe a dire, tu ami l'oro & l'argento, & e con sotto di te, o m'edo per ufo tuo, ma non per esserti tua, con la quale ti leghi, perche tu sei molto uiglior che l'oro. E gli e terra che luce, & tu per essere illuminato totu fatto ad imagine d'Idio. E ben che l'oro sia creatura d'Idio, non lo fece per **Idio ad imagine sua**, come fece te, & pero lo pote sotto di te. Dispregiamo dunque questi n'ore, & amiamo le cose che sono sotto di noi, per l'honesto ufo, & necessario seruitio nostro; & non se negiamo accetto, & a noi a guida di uiscio, che ne prende, & lascia soggetti ad esse. Non ti far membr di quelle cose, che bisognando pot tagliare & scuotere, & hanersi a lare con dolore, & tormento. Che faremo dunque? Tel dirò, liberati da questo habito amore delle cose inferiori a te, & alzati a quelle che sono egualti te, cioe quel che e tu stesso. Et per non tenerti a te dio, uengiamo all'ordine che ha a tenere per amar te stesso, & le cose sopra di te: che ne insegna il Signor nell'Euangelio, quando dice, ama il Signor Iddio tuo con tutto il core, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue, & il proximo tuo, come te stesso. La prima cosa dunque ha da amare Iddio, appresso te stesso, & poi il proximo tuo, come te stesso. Atteilo, che se non sapresti amar te stesso, non sapresti amare il proximo tuo. E gli ci sono di quelli che si pensano bene amar se stessi, quando rubano il proximo per dare a se stessi, quando s'imbriacano, quando si danno alle lacerie, quando cercano guadagnare co' la robba, con ingurie, & calunnie, & si addo, & astotie. Ma questi tanto non considerati della scrittura, quando dice, chi ama l'iniqua, odia l'anima tua. Ora se amando l'iniqua, non solamente non

Gen 1.

Amar se  
stesso co-  
me s'in-  
tende.

ami te stesso, ma odi; come può stare che ami Iddio, & il prossimo tuo? Vuoi tu dunque seruire il uero ordine della carità? hor ama la giustizia, sia misericordioso, fuggi la luidine, le lacerie, & comincia a fare quello che il Signor ti comanda; cioè di amare non solamente gli amici, ma i nemici ancora. Et con questo mezzo salirai a quel alto stato maggiore di amare le cose sopra di te, cioè amare Iddio con tutto il cuore, & con tutta l'anima, & con tutte le forze tue. & giunto che sarai a questa perfettione, alhora rimarai tutte le delitie di questo mondo, come fango, & col Profeta canterai, *Mihi autem adherere Deo, bonum est.*

HOMELIA XXXVIII. QUALE' QUEL VERO  
amore, col quale dobbiamo amar l'un altro, & delle maniere dell'amicizie. Tomo X.



**N**ON solamente per la nuoua, ma per l'antica legge ancora ne ammonisce il Signor Iddio, fratelli carissimi, & ordina all'uso della perfetta carità, come per l'Euangelio, potete huerè udito, quando dice, *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum,* cioè amara il prossimo tuo come te stesso. Buogna dunque ragionar con uoi alquanto, dell'amor dell'huomo uerso l'altro huomo, conciosia cosa che si trouino molti amori perueri & ingiusti, & certo stà che colui che ama se stesso d'amor peruerito & ingiusto, non può amare altri, che di somigliante amore. Et chiama se di uero & giusto amore, così amara l'amico suo ancora, come per esemplo. Noi ueggiamo tutto di amar la gente di dishonesti amori, come farebbe a dire, adulteri, libidinosi, & altri sparchi, & dishonesti modi d'amare. Et è manifesto, che i dishonesti & ingiusti amori sono detestati & biasimati, & condannati da tutte le leggi humane, & diuine. Per tanto togliamo uia dal nostro ragionare questi dishonesti, & utuperosi amori, & uegnamo alli amori leciti & giusti; cominciamo dall'amore conjugale tra il marito & la moglie, ilquale è legittimo & honesto, ma è però carnale. Non uedete uoi, che è commune a noi con le bestie? Veggiamo i passarelli unirsi insieme il maschio con la femina & cò amore attendere a fare il nido, chiuder i figliuoli, seruirli, & nodurli. E dunque lecito questo tale amore tra gli huomini, ma non si può negare che non sia carnale. L'altro amore lecito è quel de i figliuoli: & questo ancora è carnale. Vien ben lodato, chi ama i figliuoli, anzi biasimato chi non li ama: & non è gran cosa uedere, che l'huomo faccia

*Matt. 22*

Amor pro  
pro del  
l'huomo  
qual ha

quel che fa la tigre, il serpente, & i leoni, & gli orsi. Si che se tu ami  
tuo figliu o agia, quel che fanno i serpenti: se non gli ami, sei peggiore  
che i serpenti. Il terzo amore è quello de i parenti, & quello pa-  
re proprio d' l'huomo: & non è commune con gli animali, se non è  
e uero però di familiarità & conuersatione, concioià che l'amor che si  
fa tra i coteri parenti, & troua si tra gli estrani, e maggior di quel che  
è tra parenti solamente, & quello a ceteri è carnale, perche chiama i  
parenti non si pur nel legame del uentre, perche ama il sangue suo:  
distanto perche l'amore fuora del parentado, si dilata molto, per-  
che uenendo di quel che è tra il marito, & la moglie a quel de' fi-  
gliuoli, & quel de' parenti, si stende a gli altri, a gli stranieri, & uie-  
ne infinitamente. Ma questi uirtuosi sono naturali per molti gradi: &  
perche si mouono a gl'azioni dell'amicitia, uertute a quei che uenire dirò.  
Si troua una certa maniera d'amicitia: & non parlo di quella amicitia,  
che è conciliata, & generata di cattua coscienza: lauo stare quella  
di parte, perche non merita nome d'amicitia: ma dirò che ci è una  
maniera d'amicitia che ha pur del carnale, & è quella di coloro che  
habitano, & uiuono insieme, insieme si angustiano, & parlino, & han-  
no stretta familiarità tra loro, di maniera, che si godono di stare in-  
sieme, & s'attirano della separatione, & lontani si godono di stare in-  
tra uindanti, che due, o tre di che heno stati insieme per camuio si  
lasciano l'un l'altro con sospetto: & questa è una certa dolce manie-  
ra d'amicitia, & ueramente non è. Ma se uogliamo ben pensare,  
quella è non più tosto da pratica, & conuersatione, che da ragione,  
& ha gli incori del carnale, perche è pur commune a noi con gli ani-  
mali. Non uedete uoi spesso auenire, che due cauilli per uaggio di si-  
dano di stare insieme, & s'uno è costretto di restare a dietro, co-  
me por gli è dato. Il bue non ha bisogno di spioni, ma uelocissima-  
mente camuio per giungere il compagno, & giunto poi si resta al so-  
lito posto. Veghiamo uoi all'altro più degna, & uera amicitia, nata  
non da bue pratica, o familiarità, ma da costante ragione: & cioè  
per l'honestà, & i ritrosi costumi, & per la mutua fede, & benuo-  
uolenza tra loro, in questi mortali uita. Sopra questa non trouaremo  
altro che an' er diuino. Et come l'huomo non merca ad amare Iddio,  
non più nell'alt'huomo coti minima, altro ch' Iddio. Di che ui puo-  
te certi li natura del uero amore, cioè che ha senza premio. Certo è  
che tu non darai mercede l'amico tuo per hauere del suo, ne perche ti hab-  
bia a giungere ne i tuoi diletti temporari, perche se a questo effe-  
to l'amisti, non amaresti lui, ma la robba, & l'altre cose sue. Onde  
il uero amico debbe amar l'amico suo, per lui, & per la uirtù sua, &

non

non per la robba, o altro suo temporal bene. Ora se la legge dell'amicizia t'esorta ad amar l'amico tuo senza speranza di premio; quanto piu liberalmente si amo obligati ad amare Iddio, & non per altro che per se stesso, & per l'infinita bontà sua, il quale è quel, che ne ha comandato che ne dobbiamo amar l'un l'altro? Qual cosa si troua piu diletteuole d'Iddio, per la qual l'huomo uoglia amare Iddio? Ella è la piu amabile, & la piu desiderabile, che si possa imaginare. Et uede te che differenza è tra l'amar Iddio, & l'amar gli huomini. Sapete bene che niuno è senza difetti, & uol la legge dell'amicizia, che dobbiamo amar gli amici con li difetti loro, & comportarli con pazienza. Ora se l'honesta ciuele, & ragion uole, che tu non debba lasciar l'amicizia dell'amico tuo per cagion de i difetti tuoi, che ti offendono, ma sopportarli con pazienza; quanto maggiormente sei obligato a non lasciar l'amicizia d'Iddio che non ha difetto alcuno? Egli è diletteuolissimo, & amabilissimo: & non puo far cosa mai che ti dispiaccia, se tu non offendi prima lui. Egli è bellissimo, & niun cosa si puo immaginar si bella, ne si dolce. Come puot dunque tu lasciar l'amica tua? Ma ueggio doue tu stui, & parmi uiderti dire, come potsi io amarlo, se nol uedi mai? Laqual ragione quanto sia fallace, te'l tiro confessare a te stesso: dimmi non ami tu qualche amico. & se tu l'ami di uero amore, tu l'amerai per te stesso, & non per la robba, o altre cose sue. Ora se così è, dimmi, che uedi tu in questo amico tuo, perche l'ami? & poniamo che sia uecchio, che facilmente puo accadere, non amerai già in lui la persona curua, la barba canuta, la fronte cretpa, & l'altre conditioni, che sogliono far laida la persona del uecchio. Che cosa è dunque quel che tu uedi in lui che te'l fa amare? & credo fermamente dirai ch'egli ha sempre amato te, & ti è molto fedele. Adunque l'amore, & la fede sua t'inducono ad amarlo: & io ti dico che auando tu in lui la fede sua, con quegli occhi, con liquali uedi la fede del tuo amico potrai uedere ancora il Signore Iddio. Comincia dunque ad amare Iddio, & amerai l'huomo per l'amor d'Iddio. Et per mostrarti quanto debba essere libero d'ogni maniera di temporale speranza, l'amore che dobbiamo portare a Iddio, udite il testimonio del commune uersario nostro, ilquale tratto dalla interna inuidia, che ne porta per impedirne quel beato regno, onde ei per la sua superbia cadde, non cessa di tentire, per poterne accusare inanzi al tribunal d'Iddio: & perche non puot ingannare il giudice con le false calunnie, si uolta ad accusare con la uerità, come la scrittura narra della tentatione del demonio contra Giob, che non potendo finger calunnie contra lui, si uolse alla uerità, & disse, & di chi è tuo seruo fedel Giob: forse che ti serue gratis

*Differenza  
tra l'amare  
Dio, e l'a-  
mare gli  
huomini.*

*Apo. 12*

*Giob. 1.*

& l'anzi premio: onde chiaramente uedi, te col testimonio del nostro nemico, che chi si rue Iddio, lo dee terar gratis, & senz' altro premio temporale, che non trouando che dire contra di Giob, disse di ceterua molto ben pigiato, hauendo l'occhio non al cuor di Giob, ma alle ricchezze sue. Amiamo dunque trar di lui il Signor nostro, in figura di nostro dall'opere mercenario, perche nunc non puo dare li oculari, come lui faceu. Se tu uiam per hauere aiuto di lui, non l'amerai liberamente: ma se tu l'ami senza speranza di premio, egli ti dara te stesso: Ora se tu ami tante cose belle, che ha fatto ad uo tuo, & amile per la loro bellezza, quondecu uolera che l'ha fatte: & quanto piu dee esser da te amato: & se questo mondo e tanto bello: quanto piu bello e di pensar che tu, che l'ha fatto si bello. **Togliam dunque dal cuor tuo l'amor delle cose, & mirazilo, & posilo nel creatore di quelle,**

*Sal. 72.* **accio che possa dir col Salmista. Mihi autem adherere Deo, bonum est,** cioe a me gioia, & mette conto appoggiarmi al Signore Iddio. Ma se tu ti diparti di colui che ha fatto ogni cosa, & appoggi alle cose fatte da lui, tu ti puoi che miri ad altro: ilche ti dice l'Apostolo Giacobo quando dice, o adulteri, non sapete uoi che l'amor del mondo e nemico di Iddio. Onde segue, che chiunque uol esser amico di questo mondo, si fa nemico di Iddio: l'ama tu l'eta il creatore per la creatura, si el crea a salter, con ogni cosa che e sustanza e l'amor di lui: & pero l'amore che l'ha fatto lui, aonacera le creature, si fa immonda. Anima dunque christiana, accioche tu si degnade gli abbracciamenti del tuo Signore, ibundona quelle cose conutibili, & al braccia lui, & gratis, cioe senz' altro premio, che di te stesso. Et nota quel che dice il Salmista, perdit omnes, qui fornicantur ab te: cioe tu Signore hai difinito quei che sono stati fornicatori contra di te. Et per a ostare qual tu questa fornicatione, segginsé, ma a me Signore gioia. appoerarmi a Iddio, & nient' altro: di uolere che accollarsi a lui. Et a questo era il tuo bene, senza sperare altro: & pero si chi mi grata, perche si da gratis, cioe senza premio. Quando tu cominci a amar l'amico tuo senza premio, allhora l'ami sicuramente, accio ch'egli ti sieme con te ama Iddio, ilche ti mostra per i detti tempi. Il marito ama l'moglie, & non e di dubitare che l'un uole, dandera che ha saluo l'altro, e felice, & per questo l'ama, perche uole a lei quel che uole a se stesso: con dell'amore de' figliuoli, & de' gli amici, ciascun uole per la persona amata, quel che per se desidera, ilche si mostra per li effetti. Che quando la persona amata patisce qualche calamita, l'amico corre, & si duole, & fa quanto puo per aiutarlo, & non per altro, se non perche uorrebbe

che

che fosse saluo. Ora se uero che ogn'un ch'ama, uorria che fosse saluo colui che da se è amato: se colui ch'una conosciua qual sia la uera salute, l'amera, & uorra per se, & poi per l'amico, o altra persona da lui amata. Se con gli occhi corporei cerchi di uedere bidio, cerca di uederlo in quei tre giouani, che ballauano, & giubilauano nella fornace ardente, liberati da lui. Se uoi uedere Iddio per mezzo della fede, uedi i Machabei esser coronati nel fuoco. Onde è da concludere che quella salute ch'è uera salute, dobbiamo amare, & di questa temporale ne dobbiamo seruire, per quell'eterna. Et che questa quà giu, non è uera salute, perche transitoria, & non fa lo huomo sano, conciosia cosa che tutti siamo ammalati, & in questa fragilita di carne sta sempre accompagnata la malattia. Non pensate fratelli che l'huomo sia ammalato, quando ha la febre, & che quando ha gran fame, non sia ammalato: & che cio sia uero, lasciatelo stare senza mangiare infin'al settimo giorno, & lo uedete morire. E dunque ammalato ogn'un che ha fame, ma perche li rimedi ogni giorno al suo male, pero uue. Il rimedio della fame è il mangiare, & della sete è il bere, & della lasschezza il riposo, & nà discorrendo per li contrarij, & uedrai quanto sia debole il corpo humano. Et di piu uedrai che questi gia detti rimedi, se eccedono la misura, corrompono, & ammazzano. Ora qual'è questa salute che noi disideriamo: breue, fragile, soggetta a mille contrarij. Onde ragioneuolmente di lei è scritto, che la uita humana è un uapore che pochissimo tempo si mostra. & quell'altra sentenza dice, che chiama l'anima tua in questa uita, la perdi: & chi ha uita in odio l'anima sua in questo mondo, la conseruera nella uita eterna. La uita eterna non è altro, che la uera salute. Onde se tu ami l'amico tuo, & per conseguente diueri che ha saluo, & quella salute disideri per lui, laqual uoi per te, cioe la eterna, a quella salute amerai l'amico tuo, & quella gli desiderai, & tutto l'effetto tuo uolto lui fara di liuerlo teo in quell'eterna salute. Onde se tu ami la giustitia, uorrai ch'egli sia giusto, se desiderai d'esser soggetto al Signore Iddio, & ubidire a lui, uorrai similmente per l'amico tuo. Se disideri la uita eterna, aiderai di desiderio che l'amico tuo regni teo eternamente. Se ti uedi perseguitare dal tuo nemico, sai bene che l'iniquita ti ti persegue: contra di lui ti puoi adirare, ma con misericordia: perche giu è ammalato, & nà la febre nell'anima peggiore assai di quella del corpo. Ora si come gli amici di questo mondo liquali si amano, & desiderano la salute di questa presente uita, l'un all'altro se l'un d'essi s'ammala, l'altro che lo uorrebbe ueder saluo, come

Dan. 3.

2. Ma. 7

Iac. 4.

La uita humana. a che rasso- nuga.

Gio. 12.

è gli, con ogni studio attende a scacciar la febre dell'amico suo : così conuien fare a te , per l'amico tuo , qual desideri ueder saluo, ma di quella uera salute, che per te uorresti . Come il uediar ammalato del morbo dell'ira , della gola , della superbia , dell'auaritia, & altri tali che sono morbi pestiferi , & distruttivi della salute dell'anima, ingegnati di guarirlo, & non cessare mai, fin che non uedi che'l male l'abbia lasciato , si come fa l'amico del mondo per la febre , & altro morbo materiale che uede all'amico suo . Fa che mostri d'amarlo, come ami te stesso, cioè per farlo diuentar quel che tu sei. Et in questo modo mostrerai la tua uera carità . A questo effetto, & con questo animo si dee amare la moglie, i figliuoli, i parenti, i vicini, i famigliari, gli strani, & i nemici ancora : & allhora sarà in te la perfetta carità, laquale regnando uince il mondo. Hauete già udito il Signor per San Giouanni, quando dice, il Principe di questo mondo è ito fuora, uolendo significarci che per la passion sua, haueua da generare nel mondo la carità fraterna , dellaquale parla il Signor, quando dice , che maggior amor non si puo trouare, che quel che induce l'huomo a poner la uita per gli amici suoi . Onde per essere egli amato da noi, cominciò ad amare prima noi , & accio che niuno si guardasse dal pericolo della morte, per il nome suo, uolle esso prim i morire per tutti ; & per edificar la carità ne i cuori humani, mando fuora il demonio , cioè fuora de' nostri cuori . La cupidita, & altri dell'hauere, mette il demonio dentro i cuori de gli huomini, la carità lo diaccia . Per tanto, fratelli carissimi ) pensando bene a i sopradetti gradi di carità, non vogliamo rendere al Signor nostro mal per bene . Et perche uenendo egli in questo mondo legò il potente, cioè il diauolo, & liberò noi che siamo le sue uasella, dante mani sue, essendo per Dio gratia uoti da tutti mali, attendiamo con diligenza ad empierne de beni, dubitando sempre di quel ch'esso Signore dille . Quan lo lo spirito immondo esce dall'huomo , ua per li luochi andi cercando quiete , & non la troua, potua ritorna nella casa, d'onde e uscito . & trouandola uota, reca seco l'altre spiriti peggiori di se , & così le cose di quell'huomo uanno di male in peggio . Accioche dunque noi non habbiamo ad incorrere nel simile male , storziamoci di porre la uirtù & honesti costumi in luogo dell'uitij, accio siamo atti a riceuere la misericordia d'Idio, qual sia pregato ce ne faccia degni . Amen .

Gio. 12.

Gio. 15.

Demonio,  
come si m<sup>a</sup>  
di fuori .

Matt 12

Sal. 40.



**E**LI CE per certo si può dare fratelli carissimi, il nostro fattore delle limosine, perocchè con quelle si può comprare il cielo, & donando il pane agli affamati, estingue, & ammorza l'incendio dei tuoi peccati: il quale ha di ciò il Profeta per timore di, & lo spirito santo per aiuto. Quel che tu uole limosine, uolao fider, & moiono fider. Questi tali si portano seco il patrimonio, per riporlo nell'eternogranato. Questi si fanno del bene il Signore col piacere ripueri li uoziosi. Marauigliosa cosa, che con poco un pezzo di pane nella tasca, si può uign il Cielo, & farsi herede d'Iddio nel di del giudicio. Non potrà mai uenire in di nostri calamità, che con le limosine si comprati la vita del gloria. Per così uir più il Profeta, quando dice, uidi io, & degli uiti, o Signore, Ben uolui per certo che con el di per li terra, con el Cielo. Del quid palando il Profeta dice, beato chi che attende il pouero, & bilingu, tospache nell'ultimo giorno si liberati il Signore. Ma più largo uell'auano ne fa. Isaia, quando spalando il popolo, dice. Ah sciogli l'inghiuolo, tu che sei preso delle cose del mondo, sciogli, & taglia i nodi dell'inghiuila, & sciogli & laceri quelle scritture che tieni appiccchato, per strangolare i poueri con la uolenta contatti. Laceri ripotir quei, che con le liti li uir uagliati, spezza del tuo pane a chi ha fame. Et quel pouero foratiere, o pellegrino, che non ha doue riporati, men lo uoliti tu. Se uediti uano per poueri uignilo, ue filo; & non la uera a scilso quei che sono el terno, donde sei uenuti. Allhora ueniti ora il tuo commo bha e, & la uirtu tua ualecia pia per tempo, in nzi a te andati uir uiti & l'eternezza, & lo splendore uano uir da torno. Allhora ueniti, & il Signor ti eladiu, & ueniti. Te comi presente. Mal partito i fero dia fratelli ueniti, quando il pane uia prima che si mona uoce del dimmi finter: perche non e per fetera. Il quid che ueniti per forza de' piaghi. Ben ha te bene il pouero rice con la lingua, giudi con la palidezza del uolto, con la miseria, con la stamezza dehe membra. Per tanto tolleita la tua carita, non alpetti d'el i pueri, acco he quel che sei uir uito di dui al Signor, non la uirtu uir uiti il di, uolo in quello ueniti il Signor tuo, quid e la uirtu di tuo Sole topta uoim & topta gli fideri, & manda li pueri uiti sopra i giusti, & sopra i piaghi. Di che trammonite il Signor con l'escempio, quante uolte ti

*Sal. 40*

*Isa. 58.*

*Misericordia perfecta qual fia.*

*Matt. 5*



manda la necessaria pioggia, prima che tu l'aldi nandi, la fertilità de i  
tuoi campi, non uedi tu come ella ti concede l'arcuelo, mentre tu dormi,  
mentre tu dormi il giorno uelha per te si fa notte, per te s'adopra no g  
elementi, ti nascono i fratti, senza che te ne uedi, il Cielo spande il te  
me, & li tetti p'ronisce, tanti granati s'eraprono di biada. Quanta ric  
chezza di terra in mangiano a tutti che la haan uano: & tu hau  
mo in te un pezzo di pane tuo è quello, di che ha bisogno quel po  
uero e tu tel uedi. Non aspetto il Signor d'eder pregato da quei cie  
queuani che la ueda in legato nel deserto ma consolato il biletto  
d'oltra, ma non cinque pua & li pete, che haueu, & mangiato che  
habbero commando che si raccogliete quel che era loro auanzato, ac  
cioche non si perdesse, & tate che tutto è sato quel che è benedetto dal  
Signor. Rimettedo li sparte di pezzetti di pane & fatarono rap  
te migliori: & mentre mi manco della prima, quantu, & meti che'l  
ne creceua, mentre si distribuua. Questa è la proprietà della limosi  
na quando si dà a poueri bisognosi. Grati e la tua limosina fratelli ca  
ristiani. per ella l'huomo, & quel che fece lddio. Ci ha voluto latere  
i poueri, colui che con un uelletto p'fec il circuito del Cielo, accio  
che possamo noi fare il medesimo. Et te te le slita in ogni luogo l'a  
bondanza, non hauiua hauuto qua l'huo la misericordia. Onde ci die  
de il Signor secondo battesimo, co' cerna coia che nuno è senza pec  
cato. Et sapete quel ch'è scritto, che come l'acqua ammorza il fuoco;  
così la limosina ammorza il peccato. Haolimo fratelli l'abondanza  
ne i nostri gano, quella però liquale con dire a poueri ammorza le  
fiamme nostre. Sta la limosina inuanti alla porta dell'inferno, & non  
latera entrare alcuno del carcere: perche chiunque hauià miserie  
dia altrui, ello la troua per se stesso, & li non hauiua hauuto mis  
ricordia, non far hauiua aui. Di del pane hora che puoi, perche nel  
l'inferno non trouerai chi n'hal bia bisogno, ne dopo li morte harai  
frumento di far pane. Non trouerai chi tel chieda, perche sarà passa  
to il tempo della misericordia. Sai mo allhora separati i buoni da i  
rei, per il giudicio d'isto Christo, che porta di parte le pecore da gli  
agnelli, & la destra dalla sinistra, & diua hauiet patito fame, & sete ne  
i tuoi ministri. Date dunque tu, huoli a tutti huomini, & spetialmen  
te a i domestici della fede date però a tutti, accio che non ui auenga  
date, a Christo.



**V**ESTI giorni fratelli carissimi, ne quidi offeri imo-  
la quaresima, ne esortano a parlare della fraterna  
concordia & benivolenza, & a pregare che se alcun  
di voi ha qualche odioso querela contra alcun'altro,  
la voglia finire & terminare, prima che si vanti egli.

Non vogliate fratelli miei esser negligenti: non è questa cosa di poca  
momento, conciosia che questa non è mortal vita fragile, & evanesca,  
combattuta sempre da terrene tentazioni, non può star senza peccati,  
etiandio in quelli che con l'aiuto d'Iddio vivono bene. Un rimedio  
ci è, per loquale possiamo uenire sicuri, & quello ne diede il maestro  
nostro Iesu, quando insegnò i discepoli d'orare & di pregare Iddio  
con l'oratione, laqual noi chiamiamo il pater noster. Nella quale è po-  
sta quella santa & mirabil petitione, che dice, Dimitte nobis debita no-  
stra, cioè ti usi & perdona a noi Signore i peccati nostri, sì come noi  
ti usiamo, & perdoniamo l'offese & l'ingiurie a coloro che hanno of-  
feso & ingiuriato noi. Laquale oratione sempre che noi diciamo, fac-  
ciamo il patto, & stabilimo la legge col Signore per laquale il preghia-  
mo che voglia perdonare a noi, con quella conditione però, se noi  
perdoniamo a coloro che ci sono debitori, cioè che hanno peccato  
contra di noi. Certamente quando tal diamo oratione diciamo, most-  
ra fede mostriamo, dicendo, Dimitte nobis debita nostra, perdona a  
noi l'offese che habbiamo fatte contra di te, se noi perdoniamo a chi  
ha offeso noi. Onde apertamente condanniamo a noi stessi, & ne giu-  
dichiamo indegni che ci sia da lui perdonato, se noi non perdoniamo  
a quei che ne hanno offeso. Per tanto non c'inganniamo fratelli, per  
che il Signore non c'ingannasse noi stessi non c'inganniamo. Non sia  
chi pensi stare in grazia d'Iddio, & che di lui gli ueno perdonati li pec-  
cati suoi, se esso non li sua contentezza uede che non ha perdonato a li  
miei suoi. Certo è che lo adirarsi l'huomo, è cosa naturale: & se ne po-  
tessimo far senza, sarebbe meglio per noi. Ma ecco che l'ira è così hu-  
mana, & non è in poter del l'huomo il non adirarsi, sia piantata nel  
cuore humano quella radice dell'iracundia, laqual non potemo noi  
stirpare, ne far che non germini, ma sia bene in poter nostro di non  
adacquar tal odioso radice con tanti peccati, & dabolosi sospetti: on-  
de poi i sottilissimi germogli, diuentano grossi trau d'odio, & di ma-  
levolenza. E gli è differenza tra l'ira & l'odio. Souente s'adirai il padre  
contro il figliuolo, ma non mai si può indurre ad odiarlo. s'adirai il

Matth. 6.

Odio, &  
ira, come  
sieno delle  
renti.



[illegible]

Met. 5

Chi non si vergogna d'ottenere, non si deve vergognar di domandar perdono.

**Eph. 4.**

ti, a maschi, a femine, a uecchi, a giouani, a laici, a chierici, & finalmen-  
te a me stesso . Tutti lo dobbiamo udire, tutti dobbiamo temere . Se  
habbiamo peccato contra i nostri fratelli, dimandiamo lor perdono .  
Ecco che il signor ci dà tempo, non lo perdiamo, non aspettiamo  
quel che non è in poter nostro. Ma mentre il signor ci aspetta, taccia-  
mo quel ci comanda il padre, che sarà Giudice di tutti, che diman-  
diamo perdono a i fratelli che habbiamo offesi. Ma ci resta a dichiara-  
re un'altro passo . Nell'humano uiuere ci sono diuersi ordini, & gradi  
di persone : & un'huomo posto in alto grado, offende quello, che è in  
bello stato, & dimandali perdono: quell'altro s'insuperbirà, & diuen-  
terà insolente : come per esempio, un padrone harà fatto un'ingiusti-  
tia a un seruo lore, o a tuo che si sia, se di quella ingiustitia gli addimā-  
dà perdono, quel seruo diuenrà superbo, & insolente, & benchè sia  
no inoe lue contrui del maggior padrone, nondimeno pare cosa du-  
ra che il padrone dica al seruo, o suddito suo, ti priego che mi perdo-  
ni . Dico che mi par duro, non perche non lo debbia fare, ma perche  
quel seruo s'insuperbirebbe . Che se ha dunque a fare : Daghiasi inanzi  
a Iddio dell'error suo & in anzi a Iddio punisce il cuor suo: & se non fa-  
rà expediente di dire al seruo suo quella parola, perdonami in uece di  
quella gli debba parlare humanamente, & con qualche parola lusinghe-  
uole ricompensi il dimandar perdono . Volgomi hora a tutti, pre-  
sumamente questi di santi . Ma mi par di udire alcuni di uoi tra se me-  
desimi dire, io m'accorderò uolentieri: ma non sono stato io lo offen-  
ditore, altri mi ha offeso, esso mi ha fatto, o detto l'ingiuria, & non mi  
uol dimandar perdono . Non dirò io a costui che così pensa, uia tu a  
lui che t'ha offeso, & dimanda perdono . Mi guarderò molto bene di  
dirlo, perche non uoglio conguare che dica la bugia, Et di che gioua-  
ret be a lui che s'accettasse, che perdono vuole aspettare da uno che  
non è stato letto da lui pur che senza passione habbia esaminato bene  
la sua coscienza, & troui di certo non hauerlo offeso . Ma in tal caso,  
debono essere alcuni tra uoi che s'intromettano, a comporre la pace  
& riprendano colui che nõ uol dimandar perdono, & colui ch'è sta-  
to offeso, nõ la a fare altro, che stare apparecchiato a perdonare quan-  
do sarà richiesto, & se sarà pronto a perdonare, si può dire hauer per-  
donato . Un'altro ufficio di restitui re, cioè preparare Iddio per esso che  
l'induca a chieder merced del peccato suo, & tu che sei stato offeso pre-  
gherai in questo modo, Signor tu sai ch'io nõ ho offeso il mio fratello,  
ma più tosto esso ha offeso me & ingiuriato me, sai che è mal per lui, se  
non ne dimanda perdono, io Signore di buono cuore ti priego che gli  
perdoni .

perdoni. Or ecco ho detto alle carità uostre quel, che m'occorre di dirui, principalmente in questi giorni tanti, in questo offerire de' digiuni; cioè che dobbiate eder concordia tra uoi, accio entia mi adleggi della uostza concordia, & pace, come mitono attulato delle uostre discordie, acerbhe nearamente possimo celebrare la Pascha, & sicuri possiamo celebrare la passione di colui, che non offre mai nuu no, & pagò per tutti quei, che sono de' uoti delle offese loro. Dico perche dubitiamo celcorare la passione di colui, che non peccò mai contra d'alcuno, & tutto il mondo ha peccato contra di lui, & non si uendica, ma promette premio. L'haate pia per testimonio nel uostro cuore. dal quale animati dobbiamo perdonare a chi ne ha offesi, & chuedere perdono a chi è stato offeso da noi, & preghiamo per li nemici nostri, guardiamoci fratelli carissimi d'il uolerne uendicare, perche il far uendetta, non è altro che pacerli dell'altrui male. Si trouano di quelli, che s'inginocchiuano all'altare, baciuaio la terra, & tiliua pianto, & in questi tanti commotion d'animo, uolao dire, o Signore fa le uendette, occidi l'auuico mio. Ma costui farebbe bene a pregare ch'Iddio uccida l'amico tuo, per farlo saluo, occidendo l'innimicitia, & saluando la natura. Preghi dunque in quello modo che Iddio faccia le tue uendette, penica colui, che ti perseguitaua, & rimanga colui che ti sia restituito.

**HOmelia xli. de i penitenti, quali sieno che ueramente si pentono; & che è da dubitare della salute di quelli, che si fanno la penitenza intin al fine. Tomo X.**



**A** VOI, che mostiate esser pentiti, uolgo il mio parlar que la mattina, se pur siate di uera, & non intia penitenza computti: & dicui che dobbiate mutar uita, ritornate a Iddio, & adhora puerete con la catena. Quil catena sia questa, della qual ui parlo, se uolete sapere, uidite il Saluatore, quando parla a Pietro, tutte le cose che tu legati in terra, saranno legate in Cielo. Già odi il legime, non so come possi pentar d'ingannare Iddio. Tu mostri far penitenza, t'inginocchi, & nondimeno ridi, & dileggi la penitenza d'Iddio: se tu sei uero penitente, certo è che ueramente ti penti. Ma se tu ti penti, perche ragione tu fai quel male, che soleui fare? Se tu ti penti, hauerlo fatto, non ci tornar pia. Ma se tu perseveri in fare il medesimo, non ti puoi dir penitente. Veggiuio figliuoli carissimi alcuni che ammalati che sieno, si fanno portare alla chiesa per batte-

zarsi, & nel battesimo rinascono nella uita christiana, & felici se ne uanno nella celeste. Ma il nostro parlar de' penitenti non tocca a questi, perche chi non ha riceuuto il battesimo, non ha ancora uoluto il sacramento: ma a coloro che da poi riceuato il battesimo, hanno uoluto il sacramento dishonestamente uiuendo, per laqual cosa si sono allora tanati dal'altare, & dalla comunione, per non mangiare, & bere il giudicio contradi te, questi tali debbono mutar uita, si debbono correggere, & riconciliare al Signor Iddio: & cio facciano tosto, mentre uiuono, mentre sono sani, & non aspettino di riconciliarsi a l'altro fu l'estremo, quando uolendosi riconciliarsi a Dio, prima sono morti che riconciliati: & io ne ho alcuni, che aspettando di riconciliarsi a Dio fu l'estremo, si sono morti prima che riconciliati. Dice piu oltre innanzi a l'Idio, al timor nostro al timor mio, & chi di poi non teme si ridera del suo timore, ma col diuino tuo. Ora uolite, io ui dico per certo, che se un nuomo battezzato mena la uita sua senza peccato, si dice perche senza uenire, non e chi la possa menare & habbia de' peccati, i quali con di u perdonano nell'orazione del Signore a chi dice, di tutte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Se conuiua questi, uita facendo mortale, dico, che non muore, ma passa da una uita, da uita misera a uita felice: dico che muora faccenera te timore, se era prima battezzato, quanto le con questi. Ho a uenire con alle il battesimo: o uero, se essendo nel peccato si battezza, & dopo quella uita, se ne uanifica l'altamente a l'Idio. Ma ouero era battezzato, & poi del riceuuto battesimo ha peccato, & si legge d'Idio, & in fatto alle promesse fatte nel battesimo, dopo la penite del peccato tuo te si penite dicesti in te, non derai tuo, doue il Signore ti do perdonare, ilqual uale il nome di Dio, quando essi non uolero d' i Profeti, & con agie puole prima a l'Idio, & l'Idio d'Idio, & di cind i peccati, io cinto l' peccato mio, & cinto detto mento d'Idio il Signore e ha perdonato il peccato mio. I peccati hanno quade tre sillabe. tre sillabe hanno in quade quei peccati, laquale non dice altro che io ho peccato, cioe come lo ha detto, & non ha cno di quade tre sillabe, cioe la hanno del sacramento del cuore, & tale in Cristo innanzi a l'Idio. Con l'Idio dico, che colui che ha uendo dopo il battesimo peccato, & non e uenire a penitente, & che si fa l'Idio di quel legame, che si tenora il cuore del peccato, & tenendo se penite da l'Idio, & comunione del corpo di Cristo, & dopo il penitenza uita bene, & come era roburo a uenire a uenire della penitenza, dopo la riconciliazione, quando si uoglia in tale stato mortale, se ne uita a l'Idio, se ne uita alla quiete,

1. Cor. II

Matt. 6.

2. Re 12

quiere, non sarà priuato del Regno d'Iddio, & sarà separato dal popolo maledetto. Dico ancora che se alcuno si lasciasse condurre all'estremo dell'infirmità, & posto in tal necessità, uol riceuere la penitenza, & la riceue, & allhora si riconcilia, finisce la uita, ui confesso ch'io non gli negherei quel che dimanda, ma non ardisco dire che uada bene. Non pretumo, non uinganno. Il fedele che uiue bene, uscendo di questa uita, dico che uada bene. Quel, ch'è battezzato a tempo, uà sicuro, ma colui che ha lasciata la penitenza, fa la penitenza, & essi riconciliato essendo sano, & dopo è uiuuto bene, uà sicuro in fin'all'estremo dell'infirmità tua, ch'egli uada sicuro io nò son sicuro. le cose delle quali io son certo, sicatamente le dico, & ui dò la sicurtèza, ma non di quel ch'io non son sicuro, potro ben dar la penitenza, ma non posso dar la sicurtèza. Ma mi dirà qui alcun di uoi, dimmi buon sacerdote, tu di che non sai, & che non ne puoi dare alcuna sicurtà, seferà saluo colui, alquale morendo fu data la penitenza, ma mentre uiue, & mentre era sano non fu penitente, insegnaci dunque a noi altri, come habbiamo a fare per uiuere bene dopo la penitenza. Rispondo, che uiguardiate dall'ubriacarui, dalla concupiscenza, dal tor la robba altrui, dal mal parlare dal disordinato ridere; dalle parole otiose, delle quali l'huomo è tenuto, render conto nel dì del giudicio. Vedete quanto leggiere cose u'ho dette & nondimeno tutte sono graui, & peccati. Et di piu ui dico, che non solo dopo la penitenza l'huomo si dè guardar da questi uitij, ma auanti la penitenza mentre è sano, perche se si lascia trasportare insin all'ultimo non ti potrà pigliar la penitenza, & confessare i peccati suoi a Iddio, & al sacerdote. Ecco perche ui diti che si dee uiuer bene auanti la penitenza, & meglio dopo la penitenza. Et per faruelo meglio intendere, accioche alcuno non pensi ch'io habbi inteso male, auuertite ch'io non dico, che quel tale, che ti è condotto a far la penitenza all'estremo, sia dannato, ne meno dico che sarà saluo, ma dico che non lo so, non pretumo d'asserar ne l'un ne l'altro, non prometto per esso. Ma uuoi tu liberarti da ogni dubbio, uuoi tu porti in sicuro: fa penitenza mentre sei sano, perche se mentre tu sei sano, far uera penitenza, & sopraggiungati l'ultimo giorno, allhora corri a riconciliarti, & così farai sicuro, perche sicelli la penitenza, in tempo che potrei peccare, il peccato, fu quel che lasciò te, & non tu lasciasti il peccato. Ma tu dirai, & come puoi tu sapere s'Iddio mi perdonerà sì o nò? tu dici bene ch'io non lo so, ma so ben che quello so, & questo non so, & però ti dò la penitenza, perche nol so, perche s'io fossi certo, ch'ella non ti hauesse a giouare, non ti ammonirei, non ti spa-

Come si  
debbe ui-  
uere dopo  
la peniten-  
za.



uentatei. Vna delle due cose ha da seguire, o ti farà perdonato o nò: qual di due ne habbia a seguire, nol lo. Adunque tienti al fermo, & lascia quel, che è dubbioso.

# HOMELIA XVI. DELLE PAROLE DEL SALMO,

confitemini domino, quoniam bonus, della confessione

& de i rimedij contra i peccati, & perche i buoni sono afflitti.

Tomo X.



**C**ONFESSATEVI (fratelli carissimi al Signore, per che esso è buono, perche la tua misericordia è sempiterna. Con queste parole u' insegna lo Spirito Santo i rimedij di purgare i peccati nostri, cioè non possiamo in altra guisa meritar perdono, che ubidendo al precepto d'iddio, confessando i peccati nostri. A che nasconde il peccatore quel che ha commesso nella presenza d'iddio: perche si uergogna confessare colui, che non ne uergognato continnarmeli? lauandaque confessando quel che ha macchiato peccando. Purgati, & netti con la satisfattione, quel che ha imbrattato con le malitie de i peccati. Sia cauto dopo il peccato colui, che auanti che peccasse fu negli gente. Attenda a seguir Caristo con le opere buone colui che ha seguito il diavolo. Confessateui, I Signore, dice il Saluista, perche esso è buono, non uuele che ti faccia no le uendette colui, che ne persuade a confessar i peccati. Distinera sciogliere quei che si confessano, accio che non ha conflictto, galigati per contumacia. Facciamo dunque solleui l' ammonition d'iddio, accioche la scelerata non ci late puniti. I re che non hanno speso il gelati per li nostri peccati non e perlo prudente che l'inghi, ne alcuno e si fiero che non l'intenda. Vuole il Signore che neno spello ammoniti quei, che egli uiole che siano corretti. Vuol correggere con la scelerata, delle tentationi, quei che uede esser corrotti per a sua peccata. Vuol finalmente il Signor fin qui riformar i peccatori, & edificarli morti sottratte alla speranza di recuperare l' salute. Si diletti il Signore di uedere emendati quei, ch'egli ha galigati & qualche uedere i giuocati matiti, dopo ch'elli gli hanno inghiati. Et tu pauca eoe le peccolle, & le minaccie, & li terribili nomidati a chi a correggere i peccatori, che a punire i condannati. Vuole il Signore auer misericordia a tutti, & e pronto al perdonare, & egli offenda esser fautore a colui, ch' e uede con la mutacione de la uita esser corretto. Il che mostra con la scelerata, quando dice, l' abbandonarano a inguoli tuoi la legge, & nella uia de i mei

sal. 88.

numan.

commandamenti non uorranno cambiare le profane, non le mie giuste leggi, n'istaro col baldone le loro te, le ragguini, & i loro uiti, uo uito col d'ego, ma non allontanò da loro la mia ricordanza. Quasi se non rimedy che il Signore ne propone. Quelle sono le mediche, con le quali ti addimo le piaghe, con questi si correggono i cari uicij, & si rallegha la malitia humana, & sono questi non offese, ma ben con a ladio, dato di lui per giouarne con la sua clemenza: io, dice per bocca di s. n. Giovanni, riprendilo, & gli uige quel che amo. La S. d. n. ae, figliuolo, non ti fa peccatore della disciplina d'iddio, ne ti disperire quando batte di lui gli uiti, perche il Signore ammonisce quei che sono amati da lui, & il giusto tu mi quei che non per figlioli. O tu figlia di mior, se il Signore mi uiti gli uiti tuoi ad effetto di correzione, & correge ad effetto li tui uiti degli deli pretenz del tuo padre eterno, non ila questo car non è il giusto, & dubiti di non eiler figliolo. Teme in colui che non sente il flagello d'iddio in questo mondo, perche e l'uno che ha definito il supplio nell'altro. Teme colui che a questo uita lo gode & sta lieto, di non hauere a stare a lutto, & piangere in eterno. Teme chi in que non si daole in questo mondo con li giusti, di non hauere a giacere in eterno con li peccatori. Ma mi dura il uano, se li peccatori sono spollo puniti in questo mondo, perche ragione se ne ugi n. d. e i giusti insieme con essi esse uiti. Non per altra ragione, se non perche le pene si danno a peccatori per supplio, & a giusti per proua, & esercizio della loro giustitia, & si come alcuni peccatori con questi flagelli si mirano d'il male, così li giusti ne diuentano piu robusti nel bene operare. Si che quelli giusti il Signore per correggerli, & flagelli per farli cedere nell'uaa perditione. Quelli uocati, & uita dalli colpa, & questi si uita a se, facendoli piu tanti: in quelli si correggono i peccati, in questi si aumentano i meriti della uirtu. In quelli uita la penitenza della colpa, & in questi la letitia della mente pura. Il peccatore percosso si allegria di aspettare la mise ricordanza. Il giusto pensa a i prometti premij. Colui prega & dimanda perdono, il giusto giudice, & colui aspetta il giusto remuneratore. Colui sta ansio d'impetrare quel che dimanda, colui sta sicuro di poter ricuere quel che ha meritato, atteso che il Signore reprime almeno il peccatore accio che non crescendo la malitia, troui in lui da uendicare: odia il Signore il supplio, il quale ha prima dato il rimedio, per non condannare. Allegri dunque il Christiano nelle cose auerse, perche o si fa proua di lui, s'è giusto, o si ha da emendare s'è peccatore. Dolsi ueramente colui, che per li flagelli diuer-

Raffronte  
di Dio son  
segni della  
sua carità  
uicio noi.

*Apoc. 3*  
*Prov. 3*  
*Heb. 12.*

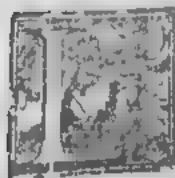
- ni non si uede correggere, & tema il futuro giudicio colui, che non ha tenuto conto del presente remedio. Allegri si il peccatore, se in compagnia del giusto in questo mondo è tormentato, accioche dopo questo, sia con lui remunerato. Voi (dice il Signor in san Giouanni) piangerete, & ui lamentarete, ma il mondo s'alleggerà. Voi sarete mesti, ma la tristitia & mestitia uostra si conuertira in gaudio. Ora chi farà colui che non elegga di piangere, & di attristarsi in sì poco tempo, per potere poi eternamente trionfare con Christo? Egli è debole & breue, & momentanco, tutto quel di bene, o di male, che si troua in questo mondo. Non ui prendera tentatione altra che humana, dice la scrittura, & è fedele il Signore che non ui lascia patire sopra le forze uostre, ma fara che la tentatione ui succederà a buon'esito, accioche la possiate tollerare, & nondimeno il Signor ui dà sicurezza a qualche tempo condescendendo alla fragilita nostra. Sia il soldato di Christo sempre armato, sia sollecito, sia cauto, solo d'Iddio si fidi, nella pace debba uegliare con più cautela colui che era di uegliar solito nella battaglia. Non si lasci ingannare dall'openion d'esser sicuro, accioche sotto questo colore il nemico non penetri nell'anima negligente. Siate sobrii dice la scrittura, & uegliate, perche il uostro auertano come rabbioso leone ua girando per deuorarui, quanto più il nemico ueglia per nocerci, tanto più il Christiano dee uegliare per difenderli. Certamente il nemico ma non opprime quei che stanno uigilanti, & molto più l'huomo debbe guardarsi nello stato, nel quale gli pare essere più sicuro, perche allhora il nemico usa l'astutie sue, onde conuiene allhora esercitar l'animo nella pazienza, nell'humiltà & in tutti gli exercitij spirituali. Aspetta per trouarui l'prouisti. Sapete bene che i soldati del mondo non stimano pericolo alcuno, quando combattono alla presenza del loro Re, per piacere & esser lodati & premiati dal loro capitano, & si uergognano di non uincere il nemico, essendo ueduti dal suo Signore. Così dei far tu Christiano, che sei già soldato di Christo. Combatti utilmente contra il commune nemico alla presenza di esso Christo tuo capitano, ilquale ti ha dato l'arme da combattere, & diuidera darti il premio della uittoria. Dispregia le presenti corruttibili delitie, lequali ti propone il nemico & risguarda alle future eterne, lequali ti propone il tuo eterno Principe & capitano. Egli ti promette il Cielo, ilquale il tuo nemico non poteua possedere, & il paradiso, donde egli fu discacciato. Egli fu gittato dal Cielo a terra per la tua perfida superbia. A te è proposto il salire da terra a cielo, per la tua fede & humiltà, egli per lo resistere fu priuato della uirtù celeste, & tu seruendo & ubidendo sarai fortificato, & difeso dall'angeliche

Premij pro  
messi da  
due Sigoo  
ri, quasi lie-  
no.

liche squadre . A lui sono apparecchiati gli eterni supplij, a te sono apparecchiati gli eterni premij . Egli è peccato, & frangitor di sedi per te con gli altri peccati tuoi pari, & tu santificato regnare con i santi, & essendo stato temporale, & mendico, farai honorato di gloria eterna .

# HOMELIA XLVII. DE I REMEDII DE I PECCATORI, della Limosina, qua l sia buona .

Tomo X,



**M**A VERA mediana, fratelli carissimi, di tutti i peccatori, e la limosina, per la quale l'uomo ne libera dal morte, & non lascia andar l'huomo nelle tenebre. Ella è il procuratore, & l'auocato ne' suo dinanzi al tribunale d'Iddio nel dì del giudicio, & ne allieua da dote eterne frumme. Di che si testimonia l'Apostolo lo Iacobo nella sua Epistola, quando dice, l'auocato sopra il giudicio, & i casti il giudicio anzi misericordia a colui, che non ha voluto usar misericordia . Ma e di l'opere fratelli, che la misericordia debb' essere fatta in maniera, che sia accettata, & non negata, che purghi i peccati, & non tale, che aggraua l'anima, cioè delle giuste tatiche, delle cose tue, & non delle tatiche, & robba de' poveretti . Ti resti vuole il Signore, che stitenda a far limosine, ma non riguarda uolentieri alle mani di coloro che danno di quel che hanno acquistato con fraude, & con inganni : come u insegna Salomone ; quando dice, honora il Signore Iddio tuo della tolba tua, & delle giuste tatiche tue . Delle giuste tatiche, comandaua che si desse, & non dell'inguste rapine . Onde e da pensare che quando il Signore giudicherà il mondo, quel che sono uanti di fraude, & di uolenti, & hanno fatto le limosine uenute da de' poveri, diranno . Signore noi habbiamo fatto l'opere di misericordia, & nel nome tuo habbiamo fatto li poveri, habbiamo ueluto gli ignudi & alloggiato i pellegrini . A i quali risponderà il Signore . Ver dite quel che haue te dato, & non dite quel che haue te tolto . Ver dite mentione di quel che haue te dato, & perche non fate ad imitatione di quel che haue te fatto morire fame . Quel che non haue te uenuti, & allegano, ma quel che haue te spogliati, piangono . Di quel che haue te alloggiati per il te, & non uenite ordate di quiti ne haue te in uenite da loro, solo e comandato che si faccia la misericordia, ma non d'ui ma che si fa d'oro le fraude & le rapine . Se tu haue te tolto alcuno del pane che haue te tolto ingiustamente, il Signore non lodate, ma quell'altro poveretto del cui sangue ti sei fatto liberale . Quel misero si doleua, & il signore

Tob. 4.

Iac. 2.

Prou. 3

Limosina, con che si debb' essere

Matt. 25

- re intendeva il suo dolore donde nasceua. Tu ti godi del male acquistato, togli per forza, & stai contento. Quando il pouero ti prega allhora ti contristi. Tu apparecchi il pranzio & chi uini a delinar teo per
- LUC. 14** fone che habbino il modo di chiamar te, & renderti la cortesia. T ingegni che al tuo contrito non manchi cosa alcuna, & mentre sei buona ciera con gli amici tuoi, fai uista di non udir quel pouero che stà alla porta a pregat che gli sia dato del pane. Tu satistai alla tua gola con molte uauande, & di quel pouero affamato non hai compassione, & col corpo pieno di carne & di uino ti ridi & teacci il pouero di
- 240. 21.** Christo, & non pensi mai al Profeta, che dice, Colui che uolta le spalle al pouero, & non a l'ascolti, nò sarà claudito dal Signore, quando da lui sarà chiamato, Apri dunque l'orecchie tue, ascolta la uoce del misero bisognoso, che muor di fame, accioche'l Signor oda la uoce tua, quando n'haurai bisogno. Da di quello che'l Signore ha dato a te. Ello è quel che ti ha fatto ricco, rendi dunque a lui di quel che largamente ha dato a te, & che ueramente è suo, esso Signore confessa riceuerlo, farsene debitore a te di quel che tu darai a poveri: come dice nell'E-
- LUC. 16.** uangelio, fatevi amici poveri del mammona dell'iniquità, cioè delle ricchezze tue, accioche chi ui riceuano ne gli eterni tabernacoli. Ve di o Christiano esserti apparecchiato un'eterno alloggiamento, se tu darai del tuo a poveri, cioche tu lor darai, lo munda a quel calamento, uel tel conferui per l'auenire, nò perche t'habbia a satiare carnalmente, ma perche te ne habbia a gloriar perpetuamente. Non perche di quello t'habbi ad empire il uentre, ma perche di quello t'habbi ad estinguere le fiamme. Attento che la scrittura dice, che la limosina ammorza il peccato, come l'acqua il fuoco, & la limosina libera l'huomo dalla morte, & non lo lascia entrare nelle tenebre. La limosina & la misericordia fratelli carissimi e quella, che mangia l'ira d'Iddio, cuopre i peccati, & ammorza le future fiamme. Da dunque uolentieri a poveri, comincia del tuo con chi non ha, soccorri a chi muore di fame. Crudele ueramente si può dire, quando uno non dà di quel che ha, a chi esso fa che non ne ha, & ne patisce. Villania grande è, che di quel che auanzi, non uogli modare a chi manca. Onde meritamente siamo spediti flagellati nelle biade, perche non ne facciamo parte a chi ne ha di bisogno più di noi. Et ueramente i danni, i pericoli, le calunnie, tutti ci nascono dalla sterilità dell'anima. Tu non uoi dare a quel che ha bisogno di quel che ti auanza, & uiene un calunniator che ti accusa, & tatti pagare infino a quel che non hai. Crudele, che uai col uentre pieno per piazza, & del uentre affamato del pouero non ti curi. Tu ti stai accomodato de i beni che il Signore Iddio t'ha dato, uai
- splendidamente

Biade, perche ci son molte spediti da Dio.

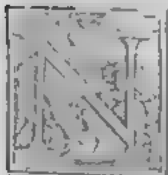
splendidamente ueluto, & quell'altro in ignudo, & trema per il freddo, & tu tel uedi. Ora se'l Signor ti dice che io son quel che ti ho fatto, quella uita io te l'ho data, & te la conferuo, quel che tu hai, io te l'ho dato, & tu mi sei ingrato, hora io ti uoglio torre cio che t'ho dato: ti niego hauerti donato, ti uoglio abandonare, & uedtem, se tu potrai uiuere per un' hora. Et perche ti ho io dato piu di quel che ti bisogna ua, se non perche hauesti a dare a poveri. Non uolli dare a poveri quando lo diedi a te per esercitarti nel dare, non perche io non potessi dare ad ambedue, ma per mezzo del povero uolu fare piu via della uolonta tua. Io son quel che to le ricchezze, & i poveri non posso dispensatore delle cose mie: la dunque le limosine, & non perderai niente, & a me che te l'ho date, farai piacere. Da audacemente, & non dubitare, perche io ti darò dell'altro, & in maggior copia. Perche ragione o tiranno ti attribuisi a te solo quel che ho dato ad ambedue; perche tu solo ti mangi quel che ho dato per l'uno, & per l'altro: tu te l'usurpi, come se con le tue tatiche, & senza me l'haueri guadagnato. La scia ch'io ti tolga l'aiuto mio, & uedrai quel che fara di diligenza tua: la scia ch'io ti tolga la misericordia mia, & all'hora apparirà la miseria tua. Che dirai a quelle cose, o infelice, & crudele auaro. Misero sarai per certo, poi che non conosci i miseri poveretti. I frutti della terra sono comuni agli animali, a gli ucelli, a i serpenti: & tu li neghi all'huomo. Ma credo che tu lo facci per paura che non ti manchi. O poveretto, al fine delle cose tue pensi, & al fine della uita tua non pensi: & speso non finiscono i danari, & la uita finisce, & quando manco pensi, tocca te. Così aueniuua a quel ricco, si dolcu che non haueua luogo da conferuir tante biade, & dell'abondanza si affliggeua, come della penuria; & mentre si dolcu, & diceua, oime, come farò a ripor tanta robba: Guasterò questi granai, & li farò maggiori. A cui il Signor disse, o povero matto, & te uoco, questa notte ti sarà tolta la uita, & queste tue tante cose, per le quali ti affliggi, di chi i ranno: o uanità grande di quello ricco, non si sa ha da uiuere, & pensa dei frutti, de i quali ha da uiuere, ha da morire quella notte, & pensa far le fabbriche per le biade. Per tanto fratelli carissimi, attendete a tai limosine, non dubitate, non vi abbandonate, non vi lascerà mancar colui, che vi ha fatti dispensatori. Et io è quel che parla per san Marthco, quando dice, considerate gli ucelli del Cielo, che non seminano, non Luc. 12. mietono, & non hanno granai, & il padre uostro celeste li pasce. Le cose che tu tieni, simili che tien tue la preda di difenderle da ladri, falle guardare da gli huomini che uegliano la notte, ponite sotto terra, ualcondile quanto puoi, & uedrai che non le potrai conferuare

contra la uolontà d'Iddio. Facciamo dunque fratelli delle limosine, ma ricordati uerso coloro, che Iddio ci ha dati per esercizio della nostra buona uolontà. Diamo il pane a chi ha fame, uestiamo gli ignudi, all'ogurmo in casa nostra i poveri pellegrini, & non manchiamo mai di far bene, accio che il Signore al tempo opportuno ne riccua nella uita eterna.

**HOMELIA XVIII. DEL L'UOMO RICCO, CHE**  
non ha uoluntà uer povertà i morti, contra gli Auarj, & della uanità de' peccati mondani.

Tomo X.

Luc. 12.



**A**RRASFUERA che le possessioni d'un huomo ricco hanno fatto e non faranno quell'anno, che il padrone si uia a passar sopra non ha uere doue riporre, & dicensi seco, ci et io che non ho doue riporre tanti trumenti delle mie possessioni & poi si risponde ad esso, tu o con ramiro questi e non, perche non i troppo piccioli, & faroli inregon, & in quelli più porto ogni cosa, & diro, godi di uina mia, ecco che ti habbunt, robba tu non riposti. Allegriti, & datti buon tempo. A cui il Signore li ha in quell'istante disse, o pazzo che tu sei, che e quel che tu pensi. Qui il e notte ti sarà tolta l'anima, & la uita; & quando me tante cose di chi faranno, e tu ti grande del l'Auaro. I fratelli carissimi, una sera notte gli uanza, & ci pensa alla uita tua, oltantata, sigodeu di uer tanta robba, & tanto bene, & non penuria che non haueu di portarsene seco niente, & che haueua da lasciare ogni cosa, a cui egli non sapua. La notte gli scacciua la uita, & ci stava pensare del giorno. Et quel che ogni di uedeua auenire ne gli altri, non credeua che se stesso. Hauer costui per certo ueduto tanti huomini morire, haueua ueduto tanti ricchi, & non haueua ueduto alcuno portarsene seco cosa alcuna di tante ricchezze. Quanti sono che dicono, io ho tanta entrata, io fo il se uicino, io posso fare, & dire, i quali itati se bene chi dice, o m'atto, l'anima tua ti sarà tolta que la notte, & le cose che tu hai tu niente, di d'ist' uanno si allegra quel ricco pazzo della tua ricchezza, & la notte se uenta l'ha da la morte. Standa pur quieto uer la le radici sue l'anima, robba pure a sua posta, e neccario che ha ci ogni cosa in uer non. Ma tu mi chiedi, questo non e certame, se ben son io ricco, perche io ho i figliuoli, per li quali metto insieme la robba, & per li quali mi bisogna pensare, & affaticare. Et qual e quello affanno che tu ti prendi per li figliuoli. Di lasciati ramment nelle lagrime de' poveretti. Quello non e amare i figliuoli

Auaro, e  
sua cecità  
quanto sia  
grande.

giuoli, ma è piu tosto odiarli, & ammazzarli. Non sai tu che l'albero si conosce per il frutto? Non sai che quello che si nasconde nella radice, si manifesta poi ne i rami: & quel che sta dentro le frondi, si mostra nel frutto: non uorrei che tal padre si trouino hauere hauuto i tuoi figliuoli. Non uorrei che prouedessi loro piu d'inuidia, che d'amore. Quanti ueggiano esser te nati pueri, che sono saliti a gran ricchezze; Quanti sono restati neri di grandissime heredità, & poi morti in miseria: egli è opera d'Iddio figliuol mio di fare i poueri, & fare i ricchi. **Che bisogna dunque prender tanta cura di prouedere a i figliuoli con l'altrui robba da te ingiustamente tolta, guadagnando a te perpetua pena, & lasciando a i tuoi figliuoli, donde si dolgono: Il sapientissimo Salomone dice che chi rapina l'altrui robba, faccia il dolore a i figliuoli.** Et nel Salmista è scritto, ueramente in figura, & ombra se ne passa l'huomo, uanamente si turba, & conton le chi attende a thesaurizare, & non sa di chi far imo. A che thesaurizzi o auaro quel, di che non sai che fara: A che ti diletti della bellezza dell'oro, & dell'argento, & lo nascondi: Perche ragione con tanto studio conterai l'immagine del tuo Re sculta nelle monete d'oro, & d'argento, & dell'immagine del Creator del mondo t'hai sì poco conto: Rendi, dice la scrittura a Cesare le cose di Cesare, & quelle che sono d'Iddio, a Iddio. I nostri antichi abundauano de i frutti della terra, perche dauano le decime a Iddio di tutto quel che possedevano, & a Cesare dauano l'ordinario pagamento: ma a questi tempi perche è mancata la diuotione uerso Iddio, e cresciuta l'authorità, & giurisdiction temporale, habbiamo la ferita di dare la parte delle cose nostre a Iddio. Onde meritamente ci è tolto ogni cosa, & quel che non habbiamo uoluto dare a Christo, ci toglie il fisco, & quello poi si dà alla corte temporale, che si toglie a i poueri di Christo. Non uoler, dice Salomone, risparmiare i thesori tuoi. Diamo dunque le limosine con misura secondo la quantità della robba che habbiamo, come ne ammonisce la scrittura per Tobia, quando parlando al figliuolo d'ile, secondo quel che tu hai figliuolo mio, tale limosine: s'harai poco, di quel poco fa parte a chi ne ha bisogno. Metti, & nascondi la limosina nel seno del pouero, & quella pregherà per te innanzi al Signore. Ma tu mi tornerai a dire, io ho a eri l'altrui robba mia, ho i figliuoli. Poniamo che tu habbia a chi l'auarla, ti concedo che i tuoi figliuoli l'haranno, ma tu infelice non harai parte alcuna, perche niuna parte ne harai mandata innanzi. Haurai hauuta gran cura de i figliuoli, & di te niente. Ad essi haurai prouisto, & lasciato te sprouisto, & senza aiuto, & così haurai fatto il tuo corso uanamente, dicendone l'Apostolo che non hab-

Sal. 38.

Matt. 22

Eccl. 19

Tob. 4

Limosina  
fa orazione  
per noi.

1. Tim. 6



Sal. 23.

biamo portato cosa alcuna in questo mondo, & meno la potremo riportare, perche la terra con tutta la sua grandezza è del Signore. Tu ora pur dire del sacramento, Surtum cordi, cioè uoltiamo il cor nostro uer nel Cielo, & habbiamo di risponder. Habemus et do annua, cioè habbiamo il cor nostro uolto al Signore. Se tu non mandata cosa alcuna al tu, harache cercati, ma te non tu hara mandato nulla, non si mettet cercare, ma lo cerchi in terra, d'ue l'hu riposta.

Matt. 6.

Vsura con  
Dio, e la  
miglior  
che si pos-  
sia fare.

**Sai bene che dice la scrittura**, doue sta il rector tuo, ma sta il cuor tuo, & il Signore Iddio odi che ti dice, uoi tu l'usura, uoi tu dar poco, & tu dar in l'oro da dare, in l'oro quel chi prende poco, & domando che tu dare in l'oro chi non ha niente te i dar tuoi, uoi te in l'oro l'usura, il qual quando prendi, si dega quando rende, s'attenti, per l'usura del tuo ti presta, per non renderti a talun na. Voglio che tu presta al'usurario che non ha niente del tuo danaro, ma uoglio che non ti caa di lui piu che quelli che gli datti, se non uoi per l'oro l'usurario. Et te per forte il pouero renditore non ha il debito al'usurario al giusto tempo, non uolero per te in sperare: & si come gli hauchi compitione, quando ti di danaro, così uogli comporarlo, quando non ha da restituire. **Non stare a gridare con lui**, & dire, forte che ti dimando l'usura, ti dimando il mio tolimento che ti ho dato, perche te non dia la uerita, che non gli ha tutta l'usura, nondimeno con l'asprezza tua lo sforzi cercare un'altro, da chi prendi ad usura per lodistarti. Et te per questo non gli cerchi l'usura, accio ch'ldio non ti guardi per u'altro: non dimando lo meadzi, lo stringi, lo attenti con la necessitate del rendere, di maniera che se ben non gli dimandi piu di quel che gli datti, con quel li strati che gli hai per ri hauere il tuo, ha per te il grande che te ne haue a a ti hauere. Ma tu diti agli ha molto ben da non lere uende, ha la possessione, uendala, ha la casa, uendala, ha i figliuoli uenditi. Ah crudele, non far tu ch'el fratello tuo uennda da te a prestati, che gli prestasti, ad effetto di non uender: Adunque perche lo constringi a uendere: se tu gli prestasti, perche non uenditi. Questo ti comanda Iddio, questa è la uolonta sua. Ma te tu sei crudele auaro, tornati alla memoria quel che ti dice l'usurario te uenno, o pazzo, questa notte ti sarà tolta l'anima, & le tutte cose che tu hai adunate, di chi saranno? & tal'è chiun que che aurizza a te stello, & non e ricco in Dio.

Luc. 12.

HOMELIA

## HOMELIA XLIX. CHE NON È LE CITO TENER

le concubine, & che non può la donna repudiata maritarsi ueniente il primo marito, & che non si debba l'huomo uergognare di cohabitare in publico, & che le mogli debbanq esser gelose. . . .

Tomo X.



**A**VE TE udito l'Apostolo, quando u dice, che egli è fatto ambasciatore per Christo per riconciliare a Iddio, & uertemente non ci haurebbe esortato l'Apostolo a riconciliare, tenon fossimo stati nemici: tutto il mondo era nemico al Saluatore, & amico a l'auersario, cioè nemico a Iddio, & amico al demonio. In tutta la generatione humana s'era incuruata, & inchinata uerso la terra. Onde il Saluista intendendo di questa inimicitia, disse, *Curruerunt animam meam*, cioè hanno piegati in giù l'anima mia, uolendo dire, che il diavolo, & gli angeli suoi hanno incuruato a terra l'anime humane, cioè hanno fatto che l'anime de gli huomini si no inchinano a terra, cioè cerchino le cose temporali, lasciando le celesti & spirituali. Questo diceua il Signor di quella donna che uenti anni haueua posseduta il demonio, & bisognaua sciorla da quel legame nel giorno del sabato, di che era calunniato il Signore che l'induzzaua. Ma ch'erano questi che l'edunni uano, altri che inchinati, & curui alla terra: at resche non intendendo chi quel che il Signor diceua, col cuor terreno riguardauano le cose temporali: Celebrauano loro il sacramento del battesimo, ma carnalmente. Perche spiritualmente nol uede uano ne intenduano. Videte carissimi, membra di Christo, & figliuoli della santa Madre che la Chiesa Catholica, & quel che dico a i competenti & fedeli, odano ancora i penitenti, & quel che dico a i fedeli, il dico ancora a i competenti, & penitenti, odano i cathecumini, odano tutti. Tutti temano. Nuno se ne rida. Siam consolazione la uoltra attentione, accio che non sia contraria i testimonio il mio dolore. A uoi competenti dico, che non u e concesso la fornicatione. Ballino a uoi le uoltre mogli. Non u e lecito tener le concubine, odalo Iddio se uoi siete sordi, odano gli Angeli suoi, se uoi mi dispregiate, io u dico che non è lecito tener concubine. Odano i competenti quel che dico a i fedeli, non hauere le mogli, non u e lecito hauere le concubine, le quali poi u prendere per mogli. Quanto tara la uoltra dannatione, se tenete le concubine lasciando le mogli: Non u e lecito d hauere le mogli uiuendo i loro mariti, ne a uoi donne e lecito hauere i mariti uiuendo le loro mogli. Questi tali congiungimenti sono adulterii,

1. Cor. 5.

Luc. 13.

Sal. 52

Luc. 13.

**Matt. 5**

senon nella corte del mondo, in quella del Cielo. Non u'è promesso di tor per moglie quella donna, che è stata repudiata dal marito, mentre il suo marito uiue, solamente per cagion di fornicatione e lecito a marito lasciar la moglie, ma mentre quella uiue non ghè lecito prenderne un'altra. Et uoi donne non potete prender per mariti quelli, da i quali le mogli si sono sepiate per repudio, non è lecito nò, perche sono adulteri non matrimonij tali coniugamenti. Se dispregiate Agostino, habbate paura di Christo. Non uogliate figliuoli imitar la turba de gl' infedeli. Non uogliate andare per le uie late, & comuni, che ui conducano a cattiuo fine. Colui ch'è battezzato, o faccia uoto a Iddio della sua continenza, o si stia con la moglie, ouero se non ha moglie, se la prenda. Videtemi fedeli, cioè battezzati, perche cagione uolete uoi morire, essendo rege nerati? Non uedete uoi che se dapoi che sete battezzati, ne n'andate dietro alle uie sinistre, & lubriche, & immonde, che ruinarete? credetemi figliuoli miei. Et perche non mi uolete credere, parlàdoui con tanto buono fraterno affetto: & se per auentura siete entrati nella cattua strada, ritornate a dietro, non uogliate caminar piu oltre, & pregate il Signor che ui perdoni, se non hauete potuto obseruar la promessa continenza, o uero hauete mancato della fede alle uostre mogli, habbite dolore, & penitenza. Et per essere da uoi meglio inteso, dico, che se alcun di uoi hauendo la moglie, si è contaminato con altra donna, dolgasi, & facciane penitenza, come si fa nella chiesa, cioè publica, accioche le Chiese prieghi per lui. Et non sia chi dica, io mi doglio innanzi a Iddio, cilo Signore Iddio uede il cuor mio, & sa che mi pento, perche se questo bastasse, in dar no sarebbe stato detto, quel che toglierete in terra, sarà sciolto in cielo, & quel che legarete in terra, sarà legato in Cielo. Et senza cagione fariano stare date le chiui alla Chiesa d'Iddio. In questo modo sarebbe uano l'Euangelio d'Iddio, farebbono uane le parole di Christo.

**Mar. 18****Giob. 13**

Volere che concediamo a uoi quel ch'ello ui nega? Non sarebbe questo un'ingannarsi? Iob, disse che non si uergogna di confessare i peccati suoi in presenza del popolo. Quel tanto huomo grasso, & thesoro uersamente di finissimo oro, & alitato in quella tanta fornace, dice queste parole, & il figliuol della pallidanza ha animo di contrattar meco, & uergognarsi inginocchiarsi sotto la beneditione d'Iddio. Quel che non è uergognato far l'Imperadore, si uergogna di far colui che non è ne anche senatore, ma solamente priuato cortegiano. Ah cernice Superba, forse & senza forse a questo effetto il Signore Iddio còdule Theodosio Imperadore a far penitenza publica presente il popolo, ma istantemente, perche il suo peccato non si poteua celare. Et uergognarsi ad ello

Penitenza  
publica si  
usa uoluntariamente.

adesso di fare il senatore quel che non si uergognò di far l'Imperadore. Ma che dico senatore? se ne uergogna quel che non è altro che priuato cortigiano, se ne uergogna un plebeio, un mercatante, di quel che non si uergognò un sì grande Imperadore. Quanta superbia. Or questa tola non bastarebbe a meritar le fiamme, posto che non ci fosse adulario alcuno: Ma non uorrei, fratelli miei tanto machi, quanto femine, che per queste parole ui sdegnaste contra di me: & se pur u'adirate contra di me, farete almeno come la scrittura ui dice, l'asce mini, & nolite peccare, cioè ui concedo che ui sdegniate, & che u'adirate, ma che l'iri, & lo sdegno uostro sia senza peccato. Non uorrei, che auuenisse a me, quel che auuenne all'Apostolo Paolo con i Galati il quale poco auanti li uete potuto intèdere, se ui ha uete atteso, quando disse. Adunque ui son diuentato nemico, perche ui ho predicato la uerità: Se così è auuenuto a me con uoi, facciasi, se è meglio, ch'io sia più tosto nemico a uoi ch'alla giustitia. Se ui recomando alle uostre mogli, ch'elle ui habbino in guardia, elle sono figliuole mie, come uoi siete figliuoli miei. Odano adunque ancor' elle le parole mie, se non gelose de i loro mariti, non si lascino prendere da quella uanagloria, laquale sogliono dare i mariti alle neglidenti mogli, quando elendo essi impudici & dishonesti, lodano le loro mogli di pazienza & che non si curano de i peccati loro. Et io ui dico, che tal pazienza non è da donna christiana. Sieno gelose le mogli de i loro mariti, ma non per conto della carne sua, ma per zelo dell'anima de' mariti. Del tutto io ui ammonisco, uel comando, il Vescouo uel conuanda, Christo per mio mezo ue l'ordina. Il uede bene egli, nel cui conspetto il cuor mio arde di zelo, io uel comando, non uogliate donne consentire, che i uostri mariti si tengano altre donne. Inuocate contra di loro la chiesa, non dico giudici publici, non il podesta, non il luocotenente, non il gouernatore, non l'Imperadore, ma Iddio padre, & Christo suo figliuolo, & lo spirito Santo. In tutte l'altre cose siate ancelle, & obbedienti a i uostri mariti. Mai non uogliate contrastare con essi loro, non rispondere superbarmente alcuna parola ingiuriosa, alcuna disubidienza, ma in tutto come santi, & fruttifici ubidite loro. Ma quando si uiene a quel pilsò, nel quale l'Apostolo uole che siate pari a i mariti uostri, quando dice, il marito paghi il debito alla moglie, & la moglie al marito, & se ben dice, poi la moglie non ha potestà alcuna sopra il suo corpo, ma la potestà è del marito; non per questo t'insuperbire tu marito, ma odi quel che dice appresso. Similmente ne il marito ha potestà sopra il suo corpo, ma la moglie. Quando si uiene a questa ingiuria, defendete la uostira ragione, Se il uostro marito

Galat. 4.

1. Cor. 7

si uende i vostri ornamenti d'oro, per qualche sua necessità, habbi pazienza tu donna, tu tua seruente non contrattare. Il non curarti de l'oro tuo, nasce dall'amore che porti al marito tuo. Se il marito tuo uol uedere la uilla tua per qualche importante suo bisogno, laquale è tale benché non possi essere tua che non sia tua, se l'ata in te quella carità, che dee essere nella honesta, & uera moglie, lasciarla uendere. & portalo in pazienza, & te t'accorgi che per tuo rispetto lascia di uenderla, offri tu prima, & dagli animo a uenderla, & finalmente non tener conto di co' più che dell'amor del marito tuo, pur che sia casto. Per la castità uoglio che ti muoui, perdai pur la uilla, & habbi pazienza. Ma non ha uer pazienza che si perda l'anima sua. in questo caso non mi stendo ad elogiare i mariti che siano gelosi delle mogli loro, perche communemente lo che essi lo fanno. Chi è colui che possa dire che la sua moglie sia adultera? & nondimeno sono costrette le donne a comportare che i loro mariti sieno a la'te. O che giustitia. Ditemi di grazia uoi mariti, perche cagione? Risponde quel huomo, & dice, perche io son marito. Tu sei marito? taci uoi me la pruoua. Il marito che latinamente si dice uir, significa fortezza d'animo: te tu sei dunque marito, & forte d'animo, i te appartiene, al uincere la libidine, come puoi tu esser uir, & uer marito, se la tua moglie ha più fort' animo di te? Ella uince la libidine, & tu non la uinci. Il marito è capo della donna e il uero, & essendo tu il capo ella ti dee seguire, ma questo s'intende doue la casa è governata con ragione, allora il marito dee esser guida della donna, & ella lo dee seguire. Ma guarda doue uai, doue la guidi, non andare in luogo, doue non uoi ch'ella ti segua. Non andare il luogo, che seguendoti ella catchi in qualche fossa d'adulterio insieme con te, accio che facendo tu, integri a lei. Se tu due le panni che amendue caggiate nella fossa d'adulterio, dogliati a te & a derui solo. Tu sei geloso non uoi ch'ella uicatchi, ti che sia tu geloso di te stesso, non uicatchi tu. Ma non uogliate uoi donne pudiche imitare i uostri mariti impudichi. Guardate lddio da tanto errore, ma attendete a far quanto potete, che uiuano con uoi, o moriano senza uoi, perche la donna tiene obligata la pudicitia sua non al marito impudico, ma a lddio, e a Christo l'na da conferuare. Non sia buona per il marito, che non l'incuti, ma per Christo che l'ama. Attenda ogn uno alla coscienza sua, legga ciascuno le carte tue & al fine pensi quel che gli appartiene, corai forte si degnachio ha entrato in questi ragionamenti. So ben certo che chi ha ingegno, & discrezione me ne uorrà bene, perche non senza ragione è scritto, Conseggi l'huomo discreto, & amercati, correggi il sciocco, & aggiungera l'odio uerito te, perche

gia ti

*Eph. 5.*

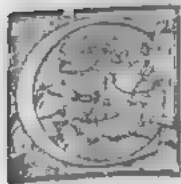
Pad. ciuit  
 e obligata  
 più a Dio  
 che al ma-  
 rito.

*Prom. 9*

già ti uoleua male per adietro . Son certo che quei che hanno lenno , m'amano , & in questo m'accorgo che s'astengono dalla comunione , perche sapendo essere a me son manifesti i peccati loro , dubitano di qualche repulia , ma quelli ch'io non conosco , & che ch'io non so in che peccati ti siano immeriti , li chiamo inanzi al giudicio d'Iddio , facciano ancor essi la penitenza , & per inanzi s'astengino dalla sporcizia della loro comunione . A i penitenti dico , che è quel che uoi fare : sappiate che vi afficcate in uino : perche non gioua che vi humiliate se non mutate la uita . A i recti cumini dico , infiammate la uolontà uostre , & il dimate uostre a ricevere la gratia , ma proponetemi di qui in poi nella chiesa d'Iddio quelle persone che torrete ad imitare . Diete forte , non le trouiamo . Come è possibile che nel popolo d'Iddio non ci sia chi possiate imitare : Adunque in tanti anni habbiamo battezzati tanti huomini in uano , se non ci sono di quei che conferuino , quel che hanno ricevuto , & che si mantengano quel che hanno udito . Mi guiderò di non credere tanto male . Meglio sarebbe per noi ch'io non fossi uostro ueluto , ma spero che ce ne faranno , & credo che ce ne siano , & in questo sento piu misera la mia condizione , perche son confittetto spello conoscere , quei che sono adulteri , & quei che sono casti , non conosco . Quel che mi darebbe allegrezza , m'è nascosto , quel che mi genera dolore , mi è manifesto . Difidate dunque la gratia d'Iddio , & eleggeteui quei che hauete ad imitare , con liquali vi piacerà di uiuere , con liquali possate hauere docti ragionamenti di carità . Guardateui dar falsationi , & seconci parlotti , perche come dice l'Apostolo a i Corinti , il dishonesto , & mordinato parlare , corrompe i buoni costumi : ma uiuete come le spiche tra le zizanie . Portate in pazienza le tribulationi , & auerità di questo mondo , come fanno le grana del trumento nell'aita . Verra il uentilatore , niuno si prenda colti di leggiero l'officio di separatore .

1. Cor. 15

EPISTOLA PRIMA DI SANTO AGOSTINO A  
Valentino , & suoi compagni : doue sommatamente si uede  
l'opemone sua intorno al libero arbitrio , & della gra-  
tia d'Iddio , & de i meriti . Tomo XL.



**RES CONSO** & Felice , liquali si fanno della uostre congregatione , sono uenuti da me , & hannomi detto , che il uostro monasterio , e molto turbato per la dissentione , & uarieta di pareri , ch'è nata tra loro intorno alla materia della gratia , & libero arbitrio : per-

cioche, molti di loro parlano della gratia di modo, che uengono a negare in tutto il libero arbitrio: & quel che e peggio, dicono, che al di del giudicio il Signor non dirà a ciascuno secondo l'opere sue. Hanno detto ancora; che molti di uoi non sono di questo parere: ma che dicono che il libero arbitrio uiene aiutato dalla gratia d'Iddio, a far che la nostra intentione sia ben retta, & che operiamo in modo, che quando uerra il Signor per dare a ciascuno secondo l'opere sue, trouate le opere nostre buone, lequali il Signor ne ha prima disposte, per farne camminare con elle. Et questi tali giudicano rettamente. Onde i miei fratelli ui priego, come l'Apostolo pregua i Corinthi, per il

1. Cor. 1.

nome del Signore nostro Iesu Christo, che uogliate accordarui in dire una medesima cosa tra uoi; & non siano tra uoi diuisioni & uarietà di pareri. Et douete sapere, che il Signor Iesu Christo, come si leg-

Gio. 3.

ge in san Giouanni, non uenne principalmente per giudicare il mondo, ma perche il mondo fosse da lui saluato. Et dopo tenue l'Apostolo. Giudicherà il mondo, come la chiesa uniuersale canta nel Credo, quando dice che uerra a giudicare i uiui, e i morti. Ora se la gratia d'Iddio non si mostrasse in aiuto nostro, come si potrebbe saluare il mondo: & se non ci fosse il libero arbitrio, come si giudicaria il mondo: Per tanto ui priego, che il libro, o pistola mia, che ui ho manda-

Il mondo  
non si può  
saluar senza  
la gratia

ta, uogliate intendere con questo timor di tede, che non neghiate la gratia d'Iddio in uoi, ne uogliate dar tanta forza al libero arbitrio, che crediate che l'huomo possa pensare cosa, o uoto operare secondo l'ordine dato da Iddio senza l'aiuto della gratia sua: il che senza dubbio è a noi impossibile. Il che ne mostro il Signor, quando parlando a i discepoli del frutto della giustitia, disse, senza me non potrete far niente. Onde sappiate che la seconda lettera indirizzata a Sisto prete Romano, la scrissi contra Peligiani, i quali dicono, che Christo ci dà la gratia sua, ma per i meriti nostri, di modo che secondo essi, chi si può gloriare delle opere buone, a se stesso dia la gloria, & non a Iddio: cosa chiaramente ripresa dall'Apostolo, quando dice, che niuno debba dar gloria all'huomo: & chi ha da gloriarsi, non in se stesso, ma in Dio debba gloriarsi. Ma quelli heretici, paredo loro poterli far giusti per se stessi, come se Iddio in cio non s'impacciaste, no dar no la gloria a Iddio ma la danno a se stessi: a i quali parlando l'Apostolo dice, & chi t'ha te parato? Per il che uolte dire, che da quella perduta misera della generatione humana in Adami condannata, non si può trarre, & separare alcuno per diuentar ualido destinato a delitie & non a brutture, da niuno saluo che da Iddio. Ma perche l'huomo carnale emmato di uanità,

io. 15.

haucado udito quelle parole dell'Apostolo, chi fara che ti separi, po-

2. Cor. 15

rebbe

trebbe risponder con la voce, o col pensiero, & dire: da quella condannata massimi separaranno la fede mia, le operationi mie, & la giustizia mia alle quali stolte parole facendosi incontra l'Apostolo dice, e che trouuata te di bene, o misero che non ti sia stato donato prima? Et te quel bene, di che tu ti glori, l'hai prima ricevuto, perche te ne glori, come l'hai te stesso l'hai, & non s'ha uello ricevuto prima? Nel qual modo gli hanno coloro, i quali si pentono poter diuenir giusti da se stessi & per questo non a Iddio, ma a te stessi danno la gloria delli giusti loro. Onde io contra quelli tali ne' la medesima lettera ho prouato col testi nomo della scrittura, come potete uedere, che le buone opere nostre, & le nostre orationi, & la uoluntà uera fede, non habbiamo noi potati uedere in noi, se prima non l'habbiate riceuute di celi, del quale dice l'Apostolo Iacob, ogni nostro bene, *Luc. 3.* & ogni nostra perfectione ne uien di la tu, & uiscende in noi dal padre de' lumi. Ne sia chi dice, che'l Signore Iddio dona la gratia tu al l'huomo per cagion de' meriti delle opere tue, o delle orationi tue, o della fede tua, onde u puoi credere per uero quel che dicono gli heretici, Iddio ci dà la gratia tua per li meriti nostri, li che e falsissimo; non perche non ci sia merito alcuno, o banno de' buoni, o cattiuo de' giusti & rei; perche altramente co ne poteui Iddio giuicare il mondo. Ma la misericordia & la gratia d'Iddio e quella, che couerte l'huomo da male in bene. della quale il Saluista parlando dice, l'misericordia del mio Signore uerra prima in me, accio che l'empio sia giustificate: cioe che colui che e' empio & alieno da Iddio, diueni giusto, cominci a fare opere buone, & meritorie, le quali poi da esso Signore Iddio saranno coronate; quando giudicherà il mondo. Molte altre cose ui hauea da scrivere, per le quali haueste potuto piu a pieno intendere interamente quella causa, laquale ne i concilij de' Vescouo e stata trattata contra gli heretici Peligiani: ma i fratelli, che sono uenuti da me, hanno mo liato troppo gran fretta di partire. Per li quali ui ho non risposto, ma scritto: perche non mi portarono lettera alcuna della carità uostra: nondimeno gli habbiaho riceuuti; perche della loro purità si comprende, che non palauano simulatamente, & la fretta che haueuano del partire, nasceua dal desiderio del uenire a far la Pasca con uoi, il qual santo giorno faccia il Signore Iddio, che troui in uoi pace, & non discordia. Ma sarebbe migliore al parer mio (& pregoui che'l facciate, se non ui fosse graue) mandarmi colui, per il quale è nata tra uoi questa disentione: perche oueramente costui non intende il mio libro, o non bene inteso egli, quando tenta dichiarare una sì fatta question difficilissima, & atta ad esse-

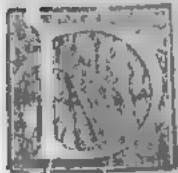


- re intesa da pochi . Questa è quella questione della gratia d'Iddio ; dalla quale è uenuto che gli huomini ignoranti non l'intendono , se
- 2. Pet. 2** hanno creduto che l'Apostolo dicesse , facciamo male , accioche ne uenga bene . Onde l'Apostolo Pietro nella sua seconda Pistola disse . Per tanto carissimi aspettando le dette cose , attendete & sforzateui d'essere trouati puri , & immaculati in pace appresso il Signore , giu dicando la uostia salute hauere ad essere con la pazienza , sì come il dilettissimo nostro fratello Paolo con la sapienza , che il Signor gli ha data ui ha scritto , parlando di cio , come potete uedere in tutte le Epistole tue , nelle quali sono molte cose difficili ad intendere : le quali da gli huomini ignoranti & leggeri sono state deprauate in ruin a della loro salute . Guardateui dunque fratelli da quel , che così grande Apostolo terribilmente ui dice : & quando a uoi pare di non bene intendere , non lasciate di credere alla scrittura santa , che è nell'huomo il libero arbitrio & la gratia d'Iddio , senza il cui aiuto , il libero arbitrio non si puo conuertere a Iddio , ne far profitto alcuno in Dio . Et quel che con religiosa pietà credete , pregate il Signor che uel faccia con sapienza intendere : percioche a questo effetto ; cioè che con sapienza intendiamo ; e ueramente in noi il libero arbitrio ; conciosia che se il nostro libero arbitrio non concorresse a farci intendere & all'uso della sapienza , non ci sarebbe comandato con le parole della scrittura , quando dice , Intendete uoi , che sete ignoranti nel popolo ; & uoi che siete pazzi , a qualche tempo uogliate esser sauui . Ora chiaro è , che essendoci comandato che dobbiamo intendere , & usar la sapienza : tal comandamento riguarda & aspetta la nostra ubidienza : laqual non puo essere senza il libero arbitrio . Et all'incontro , se a questo comandamento d'intendere , & d'esser sauui potessimo ubidire col libero arbitrio , senza l'aiuto della gratia , non li direbbe a Iddio , dammi Signore intelletto , accioche io possa imparare i comandamenti tuoi . Ne farebbe scritto nel Vangelio . Allhora aper se loro la mente , accioche intendessero la scrittura . Ne direbbe l'Apostolo Iacobo , Se alcun di uoi li conosce esser priuo di sapienza , dimandila a Iddio , ilquale è pronto a darla a tutti abbondantemente , & non rinfaccia a niuno i doni suoi , & impetraralla . Ma il Signore è potente di concedere a noi di poter con i pensieri allegiar della nostra pace , & religiosa concordia . Vi saluto tutti non solamente io , ma questi miei fratelli ancora , che sono qui meco : & ui priego , che di comune contento assiduamente preghiate per noi . Il Signor sia con uoi .

## EPISTOLA SECONDA DI SANTO AGOSTINO

a Valentino : nella quale si dichiara la medesima materia della  
gratia, & del libero Arbitrio.

Tomo XI.



**D**ILETTISSIMO Signore & tra le membra di Christo honorando, & uoi altri fratelli, io sapete alle caritate uostre, che Crescenzio, Felice, & l'altro Felice, seru d'Iddio, iquali uennero dalla uostre congregazione, hanno fatto Pascha con noi; & li habbiamo ritenuti alquanto piu lungamente, accioche ritornassero a uoi meglio instrutti contra i nuoui heresi Pelagiani: nel cui errore caggiono coloro, iquali credono che merito alcuno humano sia bastante a guadagnare la grazia d'Iddio: laqual sola libera l'huomo per li meriti di Iesu Christo nostro Signore. Ma chi per contrario pensa, che quando uerra il Signore a giudicare il mondo, che non giudicara gli huomini secondo l'opere loro, di quelli dico che saranno peruenuti all'eta di potete optar secondo il libero arbitrio, fara nondimeno in errore: percioche quelli solamente, che per lo difetto dell'etade non hanno potuto operare bene ne male, saranno dannati per il solo peccato originale, se col sacramento del battesimo non saranno liberati. Ma tutti gli altri, liquali possendo già usare il libero arbitrio, hanno già aggiunto li propri peccati al peccato originale, se non sono soccorsi dalla grazia d'Iddio, & con l'aiuto di quella non sono liberati dalla potestà delle tenebre, & trasferiti al regno di Christo, non solamente per cagion del peccato originale, ma per li meriti della propria uolontà saranno giudicati. Et i buoni ancora essi conseguiranno il premio, secondo i meriti della loro buona uolontà. Ma ella buona uolontà ha ueranno secondo la grazia d'Iddio. Et così si adempisce quel che dice l'Apostolo, l'ira & l'indignatione, la tribulatione & l'angustia in tutte le anime prima a Giudei & poi a Greci: ma la gloria l'honore & la pace, a quei che hauranno operato bene, prima a i Giudei, & poi a i Greci. Della qual difficilissima questione, cioè del libero arbitrio non mi e il uo necessitio dilatarmi in questa, hauendo data loro l'altra, laqual pensaua che haueifero a portare prima di questa. Vi ho mandato ancora un libro, il quale se con l'aiuto d'Iddio leggerete con diligenza, & uiuamente intenderete: mi persuado, che tra uoi non fara piu di tal materia contesa alcuna. Portano ancora seco dell'ire cose, lequali mi è pario mandarui, accioche conosciate, come la Chiesa catholica per la misericordia d'Iddio, ha tolto via li ueneni della heresia Pelagiana: percioche quel che fu scritto a Papa Innocentio

Peccato  
originale  
dannai fin  
cui non  
batterau.

Rom. 1.

Vescouo della città di Roma dal concilio di Carthagine, & dal concilio di Numidia, & con qualche maggior durezza da i cinque vescoui, & quel che esso a coloro rispose, & quel che fu scritto a Papa Zosimo dal concilio Africano, & la risposta ch'egli mando universalmente a tutti i Vescoui del mondo, & quel che nell'ultimo concilio universale di tutta l'Africa contra di questo errore fu da noi breuemente stabilito; & il sopradetto mio libro, & tutte queste cose habbiamo letto in presenza loro, & per essi poi gli habbiamo dato a uoi. Habbiamo tractato innuerie il lioro del beatissimo Martire Capriano, che ei fe dell'orazione del Signore, doue habbiamo chiaramente ueduto, che il Signore ne insegna in ella tutto quel che dobbiamo dimandare al padre eterno delle cose pertinenti al ben uiuere Christiano, accio che non auenga che prelamando noi del trauero arbitrio, perdiamo la gratia d'Iddio. Nel quale habbiamo chiaramente mostrato, come il detto glorioso Martire ne ammonisce, che dobbiamo pregare per i nemici nostri, & etiamu infedeli, accio che credano. Ilche si farebbe in un mo, se la Chiesa non credesse, che non solamente la cattua uolonta, & arbitrio de' fedeli, ma quella de gl'infedeli ancora con l'aiuto della gratia d'Iddio si potessimo conuertire a lui. Et perche mi dicono quei fratelli, che questo lioro di S. Capriano si troua presso di uoi, non ue lo mando. Ho ancora letto con esso loro la pistola mia, che mandai a Sillo sacerdote di Roma e mostra quella pistola esser stata scritta a quei, che ci sono, che con i meriti nostri ci guidino alla gratia d'Iddio & questa teno i Persecuti. Onde con tutto il mio potere, mi sono affaticato con quelli uostri, & miei fratelli, che bene contenti p'risouerue nella carita, & caritate. E onde non nega il libero arbitrio e nostra libertate, quanto nell'ibonanza. Se attutante pero tanto, la uolontate, & la potestade de' fedeli aiuto del loro far bene alcuno, tanto ne cunctura, & mende in bene, quanto nel perseguir nel bene, quieret ancor, & meriture di paruenire a quell'eterno bene, come non a a dire de' più di poter di quello per suo difetto mancare. Et a talora cotra i fratelli, sotto a quel, che tutti uoi elite, per... non cognimmo attribuire tale non sapienza di quel che era fatto, & che... ma chehedano la uirtu con la tua modestia & boneta, & con il dono della fede, che il Signore gli ha donato. Et al ritar bene a quel, che per l'occorrenza solame ne lo spirito Santo ne ammonisce, quando dice, la che andazzi li piedi tuoi al diritto corso, & n'... che tae in modo, che tu non torce ne. Il che la tua carita, & misericordia puoda il piede tuo dala cattua uolonta: perche il signor conotale le tue, che sono alla banda destra: & se

CATTING

cattive me sono quelle dalla banda sinistra, ma esso Signore indurrà il tuo corso, & i tuoi viaggi condurrà in pace. In queste parole della scrittura santa potete uedere chiaramente fratelli, che se non ci fosse il libero arbitrio, non si direbbe a noi, che indurrazzimo i nostri piedi al dritto corso, & che faccimo dritte le vie nostre, & non dobbiamo torcere a destra ne a sinistra: & nondimeno, se cio potessimo fare senza la grazia d'Iddio, non soggiungerebbe la scrittura, esso Signore turà quello; ch'indirizzerà, & condurrà a buon fine i tuoi viaggi. Non uogliate dunque fratelli torcere il camin uostro, ne alla destra, ne alla sinistra banda: quantunque sieno le date le vie che sono dalla destra, & brutmate quelle che sono alla sinistra. Onde soggiunse poi, ma guarda i piedi tuoi dalla cattua strada: cioè dalla sinistra. Il che per le seguenti parole si dichiara, quando dice, che'l Signor conosce le vie, che sono dalla destra; ma le cattive sono dalla sinistra. Dobbiamo dunque camminar per quelle vie, le quali sono conosciute dal Signore, delle quali parlando il Salmista dice. Il Signor conosce la via de i giusti, & farà distrutti li via de i cattivi. Questa via non conosce il Signore, perche è sinistra: sì come si legge che dirà nel giudicio a quei, che faranno posti alla sinistra: io non vi conosco. Ma come puo dir questo colui, che fa tutte le cose de gli huomini tanto buone, quanto cattive? Si risponde, che tanto è Iddio il dire, non vi conosco; quanto, io non vi ho fatto tali. Et è simile a quel, che si scrive, che esso Christo non conobbe mai peccato: cioè non peccò mai. Et così diremo, che'l Signor conosce le vie, che sono dalla destra: cioè, che esso è quel che fa le vie destre, cioè le vie de i giusti: che non sono altro che le opere loro buone; le quali, come dice l'Apostolo, il Signore ha disposto a i giusti per farli caminare per esse. Ma le vie sinistre, & cattive, cioè quelle de gl'impj: non le conosce il Signore; percioche non le ha fatte egli nell'huomo, ma esso huomo l'ha fatte per se stesso. Et percio dice, io ho hauuto in odio le vie de' cattivi: & quelle sono dalla banda sinistra. Ma potreste dubitare, come dunque ha detto il Signore, guardati di torcere dalla destra, ouero alla sinistra: cioè ti che al sentineto delle sopradette parole starebbe molto bene a dire, tien ti alla destra, & lascia la sinistra? Ma dobbiamo presupporre, che le vie, che sono alla destra, sono buone, come è detto, & che dobbiamo caminare per esse: nondimeno è uero questo ancora; che non dobbiamo torcere il camin nostro alla banda destra, percioche non è altro il uoltarsi alla banda destra, che far le opere buone, & attribuire a se stesso, & alle forze sue, & non a Iddio. Et che cio sia uero, notate che hauendo detto che'l Signor conosce le vie, che sono dalla destra: & che

Salm. I.

Far opere buone, e attribuirle a se stesso è peccato.

le uie cattive sono quelle dalla sinistra: come se rispondesse ad un, che gli dicesse, perche dunque Signore non uoi, che ci uoltiamo alla destra, se le uie di quella banda sono buone. A che seguendo risponde, ma esso Signore indirzera il tuo corso, & i tuoi uiazi con tutta pace. Così dunque habbiamo a intendere, quando ci uien comandato, che indirziamo i piedi nostri al loro corso, & che facciamo dritte le nostre uie: cioè, che quando fai quel che ti uien comandato; il Signore è quel, che tel fa fare. & benchè camini per le uie, che sono dalla destra, non ti uoltarai pero alla destra: cioè, non ti uideri delle uie tue & forse tue: ma esso Signore fara la uirtu tua, la quale indirzera il corso de i piedi tuoi, & i uiazi tuoi condurrà in pace. Per tanto carissimi fratelli sappiate, che comunque diceste, la uo' sta m' in uia basta a far le opere, costui si tornerà alla destra: & per contrario, costui, che si pensano che si possa lasciar la uita buona, quando odono entrar la gratia, credendosi che la gratia possa della cattua uolonta far buona; & poi che è fatta buona, l'habbia a mantenere; onde dicono, facciamo male, accioche uenga bene, questi tali si uoltano alla sinistra. Et pero ci disse che non dobbiamo uoltare ne alla destra ne alla sinistra. che non è altro a dire, che non uogliate diendere il bene, o il male, in modo che latente in poter tu di fare bene, non uiazi alla gratia, ne all'incontro uogliate diendere a peccar in modo, che ci uiazi tutti per essi quali sicuri, & la ci te ti portare aue opere cattive. Da che pare il Signore, che ui aduerti. Onde l'Apostolo contra uita uita per se domanda quando, dice kennaremo dunque nel peccato, accio che la gratia ne liberati: & rispondendo a quello, che non intradono la uirtu della gratia dice, guardine Id l'is: perche se nei fin o mora nel peccato, non potremo uiuere in esso. Non si poteva dir ne meglio ne piu forte, però che la gratia di Iddio non ci puo dar piu uale cosa in questo mondo, che farci morire al peccato. Ma il Signore che è ricchissimo di misericordia, ui conceda buona mente a persequere nel buon proposito infino al fine: & pregate per uoi, & per noi, & per tutti quei, che ui amano: & per quei, che ui odino, & assilouamente, & con diligenza in fraterna pace; & che la uirtu nostra sia nel Signore.

IL FINE DELLE HOMELIE ET PISTOLE  
DI SANTO AGOSTINO.  
HOMELIE

# HOMELIE ET SERMONI DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO.



**HOMELIA XXI. NELLA QUALE INSTRUISCE**  
*quei che erano battezzati, & del tollerar le ingurie, & della*  
*vera nobilita, & della uanità delle donne, & de gli*  
*augurij, &c.* **Tomo IIII.**



**N**ENCO hora fratelli a uedere il frutto, che hanno fatto con le uostre carità le parole mie. Sapete bene, quante hate ui ho detto, che il mio parlare non ha da seruir solamente ad esser da uoi udito, ma per esser da uoi posto nella memoria, & che per le opere poi ui mostriate di esser uene ricordati non solo a me, ma principalmente al Signor, che uede i uostri cuori. Ne ui marauigliate, se non piu tardi, che a capo di dieci di son uenuto a ricorre il frutto del mio spiritual seme: per cioche un solo giorno si puo seminare, & nascere, & crescere & mietere con l'aiuto d'Iddio: della cui uirtù confidato soglio spargere questa spiritual semente. Coloro dunque, che mi hanno udito, & con le opre lo mostrano, attendano a camminare innanzi: & quei, che non l'hanno ancora posto ad effecutione, comincino francamente a porlo, accioche con la futura diligenza ammendino la passata negligenza. Et a questo è scritto, Hodie si uocem eius audieritis; nolite obdurare cordia uestra: esortandoci a non mai disperar della nostra salute: mentre che ci siamo, sempre habbiamo buona speranza; & studiate il pulo piu innanzi per uiuere al premio della nostra superna uocatione, & chiamata. Et perche siate piu pronti all'impresa, dichiareremo quel che importa il nome di così degno dono: ma che di-

*Sal. 94.*

**Huomo,**  
che cosa  
sia secon-  
do i gen-  
tili .

**Job. 1.**

**Eccl. 12**

**Mat. 10.**

**Gio. 1.**

co io del nome di questo dono ? Basta conoscere il primo & generale nostro nome per accenderci allo esercizio delle virtù. E ben uero, che noi non habbiamo a dichiarare questo nome, huomo, secondo la diffinition della Gentili, ma secondo che la scrittura ne insegna. Non ti dichiara l'esser dell'huomo con dire solamente, colui è huomo, che ha le mani, i piedi; o uero colui, che è animale, che usa la ragione: ma colui è ueramente huomo, che usa la pietà, & l'altre virtù cò fede. Et che cio sia uero, odi, che dice la scrittura di Iob : del quale hauendo detto che fu un huomo nella terra Vs, non lo dipinse con le parole de i gentili, cioè che habbia due piedi & l'unghie late, ma ui aggiunse segni della pietà & della religione, dicendo che era semplice & di dritta uolonta, & temente Iddio, & che ti guardaua del mal male, mostrando, che questo è ueramente l'essere huomo. Il che conferma l'alta scrittura ra dicendo. Temi Iddio, & oserua i tuoi comandamenti, per cioche questo è l'essere huomo. Ora se questo nome huomo importa tanto ad eccitarti alle opere uirtuose; quanto maggiormente ti esortita, agguinandoti, fedele. Per questo ueramente sei chiamato fedele, perche credi a Iddio, & da Iddio tieni la giustitia & la sanita, la purità della uita l'essere adottato da lui per figliuolo : il Regno de' Ciel, & tutto questo ti ha posto in mano, & tu all'incontro hai promesso a lui la limolina, la oratione & la modestia : Ma che dico la limolina ? se un bicchier d'acqua fredda, ha promesso porre a tuo conto ? & tel ripone all'ultimo giorno per rendertelo con molte uarietaggini. Et uedere che marta agliaz che non solamente ti turba quel che gli ha dato; ma tel rende moltiplicato con allondanza. Il che uole che ha douuto na a farti fare il simigliante al tuo potere nelle cose, che ti sono state date in deposito. Et cioe la sanita, che ti fu data nel battesimo, la dei aumentare, & la giustitia, che riceuisti, farla ogni di piu chiara, & la grazia piu illustre, come fa Paolo, il quale con i sudori, con le fatiche, con la prontezza dell'animo aumento i doni dati l'Id. Iddio. Et nota ben la providenza di Iddio; che non ti ha dato ogni cosa qui, che ti ha a dare, ne tel ha in tutto negato. Ma parte te ne ha dato, parte te ne ha promesso. Non tel ha dato qui tutto, accio che tu hai la ragione di mostrar la fede che hai in lui, delle cose che ti ha promesse. Ne meno ha uoluto serbarti ogni cosa nell'altra uita, ma ti ha data qui la grazia dello spirito Santo, & la giustitia, & la sanita per alleggerirti le fatiche, & che dalle cose presenti habbi a prendere buona speranza delle future. Et però sempre ti dei chiamare illuminato. per cioche sempre harai in te la noua luce, & mai mancherà, se tu uorrà. Questa luce, o uogliamo o no, la notte ce la toglie. Ma quel diuino raggio non co-

nosce

noſce oſcurità. Luce nelle tenebre; & le tenebre non hanno più la luce. Non e così chiaro il mondo al naſcer del ſole; come l'anima noſtra ſi ſa chiara & lucente per lo raggio della diuina gratia. Et per che tu poſſi meglio comprender la natura delle coſe, ti ricordi quante uolte di notte uedeſti un pezzo di corda per terra, & ti penti di che toſſe un ſerpe & uedendoti uenire un'huomo contra, lo ſuggiſti, nondimeno era amico tuo, & ad ogni ſtrepito, o caſpitiſio haueua paura. Delle quali coſe niuna ti farebbe uenuta di giorno. Or queſto auuiene all'anima noſtra, che da poi che la gratia ſgombra le tenebre della mente noſtra, ci appaiono le coſe nelli loro uerità: & le coſe che prima ci pareuano ſpauentole, non l'habbiamo più ſtimate: non habbiamo più paura di morte, hauendo da queſta uital dottrina imparato, che la morte non è più morte, ma ſonno, & un dormire a tempo. Non habbiamo hauuto paura più della pouerà, o della infermità: ma ſiamo tutti certi d'andare a miglior uita, immortale, eterna, & libera da ogni turbatione. Non biſogna dunque ſtare anſi delle coſe corrutibili; non ci curiamo più delle delitie, uel mangiare, ne della uanità degli ornamenti del uentre. Hauete già una deluſſima ueſta del bauteſimo hauete la menſa ſpirituale: hauete la gloria di ſopra. Et Chriſto ti fa tutto ogni coſa: egli ti ſi è fatto menſa, & ueſta, & caſa, & uigna. Quanti di non ſete battezzati in Chriſto, tutti ui ſete ueſtiti di Chriſto. Dice l'Apoſtolo, et così come Chriſto ui ſi è fatto ueſte. Vuoi uedere, come ti ſi ha fatto menſa. odi la ſcrittura, colui che mangerà me, uiuerà per me. Et che ha tua caſa. odi, chi mangi la carne mia, ſtara in me, & io ſaro in eſſo. Et che ha uigna. odi io ſon la uite, & uoi li palmiti. Et che ha tuo fratello, & amico, & ſpoſo. odi, non ui chiamero più ſerui, ma amici. Et ſpoſo. odi io ho ſpoſato, che li donate ad eſſe. tut una uoce uoce caſa a Chriſto. Et litoue parlando di Chriſto, dice, accu che eſſo ſi il primogenito fr. molti fratelli. Et non ſi ueniente fratelli & agluoli; ma me ſembra & corpo ſuo ha uolato che a me. Et per maggior beneuolenza moſtrarci ſi è uoluto e uenire non a ſeipſo. Alle quali coſe pensando fratelli douete mouere il uoſtro animo grato al Signore & benefattor noſtro: miſſimamente in queſto ſanto giorno della communion, che pensando alla grandezza di queſto ſacrificio, & quel che ha a toccare, ſe non ha cuor di ſalo, ti ſupira. Et per innanzi guardarla la mano tua da ogni offeſa del proſſimo, & conſeruarla lingua pur, da ogni parola uillana, da ogni biſſema, & da ogni giuramento. concioſia coſa che gran mancamento farebbe che quella lingua, che ha toccato quel preuoſiſſimo corpo, diuenſa inſtrumento di ſcandalo, o di ingiurioſe o ſpoſche parole, & non ſolamē

Gal. 3.

2. Cor. 2.

Rom. 8.

*Gio. 17.*



G. Cor. 12

Ief. 1.

Luc. 3.

Rinuncia  
nel batte-  
simo, per  
che si fa.

te la mano & la lingua dei conseruare pure & nette da maleficij & scandali & ingiurie: ma considera che nel cuore hai da riceuere quello horribil sacrificio. Onde ti conuien seruarlo puro da ogni fraude, da ogni pentiero latino, & ingiusto, o uano. Il simile farai de gli occhi & delle orecchie & pensa esser cosa molto indegna, che quelli occhi, con li quali hai riguardato quel santissimo sacramento, siano poi contaminati dalla uita delle lasciuie & dishoneste donne. Vedi ti gliuolo carissimo che tu sei chiamato alle nozze, guardati che non entri con la uesta macchiata & sozza. Ma fa che habbi in dolo la uesta conueniente alle nozze. Et se quel poueretto, che non ha la uesta da nozze, andando a queste nozze materiali, se la fa prestare per non comparir mal uestito, quanto maggiormente la deuere a tu, che sei chiamato alle nozze spirituali & tanto piu, che non ti bisogna affaticare per torla in prestito, o per comprarla: perche questo Signore, che ti chiama, te la dona senza danari, accioche tu non ti possa leuare sotto la scula della povertà. Considera dunque la uesta, che ti fu data nel battesimo: laqual, se haur a perduta, non si puo piu ne comprare, ne recuperare: conciosia cosa, che tal uesta non si uende, ne presta in luogo alcuno. Guardati dunque ti gliuolo di perdere sì bella & preziosa uesta: che farai, se la hai la cattua uitanza & compagnia: perche, come ui ho detto, colui che non ha castigato uita, & non ha lasciato i cattui costumi, non uenga a battezzarsi: perche il battesimo il puo ben lauare & nettare da i peccati commessi, ma e' in pericolo, che la forza della mala consuetudine & compagnia non lo faccia tornare al uomito, & la medicina si conuerta in ueneno: perche quanto maggiore e la gratia, tanto maggiore e la pena a quei, che dopo la gratia tornano al peccato. Egli ti bisogna prima che l'huomo si battezi, pentirsi della passata cattua uita, & lasciare i uiti & peccati costumi: il che mostra il Battista, quando dice a quei che andauano a battezzarsi da lui, fate l'opere & i frutti degni di penitenza & non uogliate incominciare a dir tra uoi stessi, noi habbiamo il padre Abraam. Et il Principe de gli Apostoli dice a coloro, che si hauerano a battezzare. Pentitemi, & ciascuno si battezi nel nome del Signore nostro Iesu Christo. Ma colui, che si pente, non ha da tornare alle medesime uiti & pratiche, delle quali si e pentito. Onde auuene, che nel battesimo si uia constricti a dir quelle parole, io rinuntio a te Satana accioche non torni mo piu a lui. Egli ti conuien fare a noi, come fanno i dipintori, iquali acconci, che hanno le loro tauolette, le dipingono primeramente con le righe, o linee, & formano la faccia del Re. Et prima che le diano i colori, la mutano, & la guastano, & acconcianno a lor modo. Ma

dato,

dato, che hanno il colore, non lo possono più mutare, se non uolessero guastare la già dipinta imagine, & deturbare la sua bellezza. Così facciamo noi fratelli dell'anima nostra. Pensiamo che ella sia la tavoletta, nella quale habbiamo a dipingere la imagine nostra nel battesimo. Prima che ui ponghiamo l'ultima mano; prima che la dipinghiamo con i proprij colori, cancelliamo le torte linee: cioè le uiziose uoluntà tanto del giurare, quanto del dire le bugie, quanto d'ogn'altro dishonesto costume, accioche poi riceuuta la gratia del battesimo, non ti conuenga tornare al uizioso uiuere. Il battesimo ti netta da i peccati: ma tu hai da nettarti dalla cattua consuetudine, accioche dato fine alla Regal tua Imagine, & ornatala & illustrata da de i suoi belli & proprij colori, non sia costretto a guastarla con le ferite & cicatrici de' peccati. Togli uia dunque i cattui costumi: reprimi & correggi la ira & furore: & se alcuno ti fa ingiuria, o ti dice uillania uendici di lui con le lagrime tue, piungendo la sua, non la tua feragura. Non ti doler di te, ma habbi a lui compassione. Non ti cruciare, Non ti turbare, Non dire, io mi sento ingiuriato: percioche figliuol mio, niuno è ingiuriato nell'animo suo, se esso istesso non si fa l'ingiuria. Vuoi tu uedere che cosa uero? Egli ti è stato tolta la robba, poniamo così: in tal caso l'anima tua non ha patito danno niuno, ma la borsa o la cassa solamente. Ma se tu ti stia a pensare, & te ne duoli & ti attristi, tu giacerai quello, che ti fa danno ne l'anima col pensare, & col ricordarti nella perdita robba: di qua de non ha fatto danno niuno all'anima, ma più tosto le ha fatto utile, se tu muoi. Vn'altro ti ha irato uillania: certo è, che costui non ti ha fatto danno niuno ne all'anima ne al corpo: ma tu hai offesa l'anima tua con le parole ingiuriose, che rispondesti, delle quali hai da portar la pena. Habbite questo per certo, & indubitato, fratelli, che niuno può offendere nell'anima un Cristiano & un fedele: niuno dico, ne meno esso diavolo. Ma ciò sia gran narraglia: percioche il Signore ci ha fatti disposti a resistere ad ogni impeto di auersità, quando ne ha disposti, & atti a fare ogni opera uirtuosa senza ueruno impedimento, saluo del uolere. Non ue può impedire la pouertà, non l'infirmità, o debolezza di corpo: non la conditume feruile. Ma che dico io della pouertà, della infirmità, & della ignobilità del nasimento? Dirò più, che se tu toli recluso in prigione, meno ti uelì impedito dall'operare uirtuosamente. Con gli esempi il conoscerai meglio. Se un de tuoi famigliari ti ha prouocato ad ira con ingiuriose parole: ti dimando se la pouertà o, la feruità, o l'età te di uil sangue, ti può uietare, che tu non te ne curi, ne stia in quella ingiuria, & che gli perdoni. Paru che queste condizioni

giovino a reprimere la tua superbia? Appresso sia un tuo vicino ricco, al quale i beni della fortuna succedano felicemente: parti che la povertà ti possi impedire, che tu non te ne attrilli, & che non gli habbi invidia. Oltra di questo, metti all'oratione, & uedrai che ne povertà, ne ignobilità, ne altra conditione di fortuna ti puo uietare la mente tua, che non si leui al Cielo, per pouero, o uile, che tu ti sia. La modestia, la benignità, la mansuetudine, la honestà, la cortesia, stanno tutti in poter tuo, & non è così niuna di questo mondo, che te la possa porre in uia. Et questa è la principal parte, & cagion delli tutti che non ha bisogno di ricchezza, ne di nobiltà di sangue, ne di pazienza, ne di gloria, ma solamente dell'umiltà del cuore. Questo medesimo privilegio si uede nella gratia del Santo Spirito: che qualunque sia un huomo, o zop, o cieco, o pazzo, o seruo, o in qualche uagabondia debole, o mizerioso, non se gli antepone la gratia del B. Spirito, ma non si ingiurida, se non alquanto, a chi con l'andare di prenderlo, & non al tutto. Il Soldato del mondo per esser buono Soldato, & per esser uicini alla guerra, ha bisogno di essere ben equipato del corpo, & tanti & tanti guardi; & che sieno molti i suoi seruitori non sono accettati. Ma quel Re del Cielo non richiede mai di queste condusioni, in qualunque, che faccia uono nella misericordia: ma ci accetta senza, & liberi, & mizeriosi, & vecchi, & poueri, & ogni maniera di gente. E ben uero, che tanto che fanno mansueti, & carissimi, non richiedono da noi cosa, che non sia in mano nostra di farla, & non farla. Il che si con ottanta ragione per cio che non uoi, & tutti di non a tua propria utilità. Ma per non so bene ne che ma, & tanta all'gratia tua. Il Re del mondo tirano al seruitio loro Soldati, seruenti, & all'gratia terribile & corporale. Ma il Re nostro ci chiama alla guerra spirituale. Et non solamente nella guerra corporale fanno questo i Principi mondani, ma ne i guerrieri & combattimenti Theatri di se non il nascondono con ostentata, che niuno è ricevuto nella pugna del theatro, non che per lo banditore non sia condotto intanto, che ogni un lo ueda, & per esser gridato, ecci mun che lo accusi, & non mi è però battaglia d'anima, ma di corpo solamente. Ma nel nostro theatro si fa tutto l'opposito: per cio che non consiste qui la battaglia nel pigliarsi per le braccia, & batterli le gambe; ma solamente si contende di uiuere uirtuosamente. Non mena il nostro presidente i suoi combattitori in torno al theatro per farli uedere alla gente: Non ua gridando, ecci chi l'accusa, ma gridando ad alta uoce in questo modo, se ben tutti gli huomini & tutti i diuoli uenissero ad accusarlo di laudissimi & ipocritissimi & columi & secreti peccati non per questo lo scaccio, non l'abhorisco; ma lo libero, & scoglio da tut-

te le

Sol ho spiri-  
rituali co-  
nie debbo-  
no essere.

te le accuse, & imputazioni che gli siano fatte. Et così libero, & sciolto lo conduco nello stesso. Et nota che in quella medesima pugna il presidente non dà aiuto, o fauore alcuno a i combattenti, ma lascia l'uno & l'altro, come giudice della pugna. Ma in questa nostra pugna spirituale il nostro Capitano fauorisce, & aiuta i suoi fedeli contra il diavolo loro auersario. Et notate questa altra marauiglia, che non solamente gli peccatori peccati, ma chi tu si ferisci ancora, & non li palese, ne fa forza. Il peccatore, ne lo costringe ad accusarsi publicamente, ma uol che a te solo si accusi & mini. Appresso i Giudei restitite se il peccatore perdono il mal fatto, con patto che egli stesso palesi il commesso errore; non e da dubitare, che lo farebbe, non curando di tuergognarsi per la gloria sua. Quasi così, ma il Signore benigno Giudice nostro perdona al peccatore, & non costringe a dire i suoi peccati publicamente, ma uol che a te solo si confessi, che non tocca il gran peccato del peccatore, che non ha ignoranza. Le cose che si confessano a te, quelle sono che non si confessano a te, del tutto, ma non lo tole mai, & non si confessa a te, non fin uento di far, e cercare il altro peccato, & a te solo, le opere nostre buone presentiamo. Il polso per il nostro sangue marcia considerati lo li tu inuitato a te, ingegni non di sparte la nostra; & sopra tutto attento a te solo, la tua figura. Super te cilese scritto, che il molto parlare non ti puote tenere peccatore. Per tanto ne correndoti conacedi, di dire non e necessito, ma, & tu ti meglio. Se tu farai alcuni di questi, stando a sedere, e non a salire: & se non uoi, o non puoi cantare con la bocca, e non di cuore. Il Salmo e un ottimo con pagno. Qui non uole molestia, ne danno alcuno; & starai nella tua bottega non altrimenti, che se stassi nel Monasterio. Percioche non la quistione di l'ago, ma la porta de' costumi e quella, che fa l'animo quieto. Stando l'Apostolo nella tua bottega a lavorare, non hauea per questo niente manco della uirtu sua. Non mi farti dunque a dire, come poiso, essendo attente, o pouero, parlare, o pensar della scrittura; percioche tanto piu lo puoi, & conosci cosa che la pouerta, & le occupationi sono piu atte alla pietà, & opere religiose; & le ricchezze chi non se ne guardano, impediscono. Dimmi di giuria a uoler dar luogo all'ira, a lasciar i iudici, a far delle orationi, alla modestia, alle altre opere uirtuose, che impedimento ti fa la pouertà: gia che non si fanno queste col mezzo della ricchezza; ma solamente con la buona uolonta. E ben uero, che la limonina tra le altre opere di pietà si fa con la robba; ma soppiate, che con la pouertà si fa piu largamente. Testimonio e quella pouera uecchiarella, la quale con due

Siamo clor  
frutto.

denarelli che diede, auanzo tutti i ricchi di quella Chiesa. Non faccia-  
mo dunque tanta stima di questa robba, ne ci persuadiamo che l'o-  
ro sia meglio che la terra: conciosia che il prezzo, & la stima della ma-  
teria non e nati dalla natura, ma dalla nostra openione: & chi guarde-  
ra bene per lo sotile, trouerà, che il ferro e molto piu necessario, che  
l'oro all'uto humano. Ma laceriamo stare il ferro & l'oro, questi marmi,  
che stanno gittati per le strade, sono molto piu commodi all'uso hu-  
mano, che le gemme, & le altre pietre preciose, delliquali non ci ser-  
uiamo di niente: & di questi fabbrichiamo le case & le mura delle cit-  
tadi. Vorrei che mostrassi a che sono utili queste perle, che sono in  
tanto prezzo: ma io ti mostrero bene il danno, che fanno alle genti.  
Ecco che quella donna per portar le gemme & le perle è cagione, che  
molti poveri morono di fame: & quando ti fara perdonato tal pecca-  
to. Vuoi tu figliuola adornar tu il uolto: non l'adornar di pietre nè, ma  
adornarlo di modestia, & di honestà. Quell'ornamento, che si fa di co-  
lor, & di pietre, suole essere cagion di gelosia & di molti scandoli: ol-  
tre che non ti piglia, che possi esser bellezza in uolto impudico, o so-  
spetto d'impudicitia. Ma quel uolto che rappresenta pudore, mode-  
stia, & misericordia, scaccia da se ogni sospitione di lacerua, & con ho-  
nesto modo lega l'amore del marito. La forza della bellezza non è tan-  
to per sua natura, quanto per l'openione di chi la guarda. Et quella  
openione da niuna cosa si fa piu, che dalla modestia, & dell'honestà.  
Et che cio sia uero, prendi una bella donna, laquale per altro di-  
spiaccia al marito & trouerà che gli parra la piu brutta di quante ne  
uede. Prendine poi un'altra non così bella, ma accolta in tanta carità,  
per i suoi buoni portamenti sia amata dal marito: & trouerà che gli  
parra l'ellissima. Onde si puo conchiudere, che il giudicio di questa  
bellezza pende piu dalla openione di chi la guarda, che dalla sua na-  
tura. Tu dunque figliuola, se uoi acquistar fama di bella, adornati il  
uolto di modestia, di honestà, di carità, di amore, & di ubbidienza al  
tuo marito, & di pazienza nelle auersità tue. Et con questi belli colo-  
ri dipinti, trarrà a se il uolto tuo gli angeli, non che gli huomini. Per  
questi colori sarà lodata la tua bellezza da lodato. Et e necessario, che  
se tu per questi belli colori precerai a lodato, che Iddio ti faccia piacere  
al tuo marito. Et s'egli e uero quel, che si serue, che la sapienza del-  
l'huomo diuina la faccia, molto piu li uertù della donna fara chiaro  
l'aspetto suo. Et se tu pur l'openione di questi uani ornamenti, dimmi ti  
pregio, che ti giouaranno queste gioie nel di del giudicio? Ma che bi-  
sogna aspettare tanto tempo: parliamo par del presente. Non haue-  
te ueduto uoi, quando erano chiamati innanzi al tribunal Cesareo,

quei

Ornamen-  
ti di donna  
casta come  
debbono  
essere.

quei che hauano gittate a terra le statue dell'Imperadore; & che stauano in pericolo della uita; le donne della città tutte, deposti gli ornamenti di gemme & d'oro, & drappi d'oro, & d'argento, & uestite di tristi panni, & iparse la testa di cenere stare innanzi alle porte de i Giudici per impetrar perdono? Ora se in questo mondano tribunale gli ornamenti d'oro, & di gemme, & di seta sarebbono inuitamento d'ira, & la modestia, la grauita, la ceneret, & le lagrime, & la uista de uelamenti sarebbono atti a muere i Giudici a compassione; quanto maggiormente si farà il li uigliante in quel tribunale, & inuitabile giudice. Che se uis uer tu donna, quando il Signor ti rimprouererà queste tue gemme, & perle & manili, & catene, & altre uanità, mostrandoti quei pouerelli, che al tempo che tu le comprasti, o che le tenneui, morirono di fame. Per questo diceua Paulo a Timotheo, parlando delle donne. Voglio, diceua, tim gli intemente che le donne pigliano in habito ornato con modestia, pudore & sobrietà, non con capelli intrecpati, con oro, o gemme, o uelle preciole, delle quali uogliate, o no, co uerua i pauerelli almeno per morte; ma de gli ornamenti delle uirtu ne se de oim leurtia senza sospetto di mutatione, o di ruina alcuna. Ornato uia di gioie tua buon confoga come posia te haure de le perle & delle gemme senza mai poterle perdere. Togliete tutti i preciosi ornamenti, & per primo de poueri mandateli, Christo che ue li confera, & egli ti torberà tutte le tue pompe per quando ti refukitaa il corpo con molta chiarezza & luce. Et alhora ti trouerai adornata di tanti ornamenti piu belli di questi, che heta porti uassimi & ridicoli. Considera alquanto ti priego a chi pensi tu di piacere coa quelli ornamenti ad altri certo no, che ad ignoti uel plebei, che si stupiscono in uedere questi splendori; & non ti uergogni te co stessa di affaticarti per piacere a gente, a cui non ti degnaresti di parlare. Vuoi che t'integni, in che modo dispreghiar queste uanità? Ricorditi di quella parola, che diceuano altri disse per te, quando ti battezzasti, io renuntio S.ana & tutte le pompe tue. & pensa che questo amore di adornarti, & di comprarti le gemme e pompa satanica. Egli non ti ha dato Iddio l'oro & le gemme, perche tu ne adornassima perche ne nudistiti i poueri. Ritorna dunque a dire, & ditlo spesso Renuntio a te, o S.ana, tutte le pompe tue. **Tu non ti potresti** attenere a piu sicura & fidda parola, se questa sola metti in opra. Et uoi che ui haurete a battezzare, uorrei che l'imparaste. Questa parola è un legarti con Dio: & si come nel comprare de' seru prima, che sborsiamo i danari, lor dimandiamo, se ne uogliono lealmente seruire: così fa Christo quando ti uol accettare al seruiuo suo, prima ti diman

1. Tim. 2



che non basti a darti la sanità del corpo, & non contento delle legittime, ti procacci gli incantamenti, chiamando certe uecchie imbricche. È possibile, che non te ne uergogni? & per scusarti mi dici. Ella è pur christiana, & che non dice altre parole, che della scrittura, & il nome d'Iddio, che fa che tanto più la doueresti fuggire: perche chi uita il nome d'Iddio uanamente, fa ingiuria alle parole sacre: & facendo professione di Christiano, fa le opere de' gentili. Chi non sa che i diuoli Luc. 4. ancora confeilauano il nome d'Iddio, & nondimeno erano pur demonij: & diceuano a Christo, noi sappiamo che tu sei il santo d'Iddio. Et con tutto ciò il Signor gli ributtò, & scaccio da sé. Per tanto ui priego figliuoli, che uogliate liberarui di questo errore: & habiate la parola del Signore per bastone. Et sì come niuno di uoi andrebbe in piazza senza scarpe in piedi, o uesta in dosso: così niuno eia fuori di casa senza di questa parola, renuntio te Satana; & prendo te Christo: & queste parole faranno il tuo bastone, la tua armatura, la tua torre inespugnabile. Con queste parole ti segnara la fronte: & ita sicuro, che a questo modo non solamente qual si voglia huomo che ti occorresse, ma lo stesso diuolo non ti potrà offendere. Et con questo guarderai te stesso: che hauendo preso il segno, dei da buon soldato star pronto a combattere, & uincere il diuolo: & trionfarai di lui, & haurai la corona della giustitia: laquale priego il Signor, che ne conceda per sua misericordia.

# HOmelia XXIIII. CHE I VIRTUOSI SONO IN ammuntatione a i nemici ancora, & della buona conuerstatione, & del procurar la pace. Tomo III.



**A**POSTOLO ci commanda fratelli carissimi, che uiutiamo di maniera, che non offendiamo persona, tanto giudeo, quanto gentile, quanto Christiano: ma che la uita nostra sia più chiara, che il Sole. Et uol, che se pure alcun dice male di noi, non ci dogliamo del dir male, ma della cagion che ne li habbiamo data. Concochia cosa, che se noi uiutiamo male, quantunque niuno il sappia, & niuno ne parli; non resta però, che non siamo miseri & infelici. Li se all'incontro uiuere mo bene, & tutto il mondo ne uituperi; non solo saremo con tutto ciò beattissimi, ma con lo esempio nostro faremo forza a molti di uiuer bene: atteso che non si guarda al dire della gente, ma all'opere della uita: & non è tromba, che si chiaramente gridi, come fa la uita buona, o rea. Et per molti che siano i calunniatori, la luce della pura

1. Cor. 10.

2. Cor. 6.



tà della uita non si oscura mai, Anzi ui dico, che se saremo quel, che deuemo, mansueti, pietosi, pacifici, & simili cose, & non facciamo li ma delle calunie & del dire male, che fara la gte; anzi ce ne rallegremo, nò meno per questo che se facessimo miracoli, traitessimo a noi le gente, & tutti si mostrerebbono uerò di noi benigni & mansueti, per fieri, o crudeli, o diabolici, che si tofsero. Non ti turbar dunque per li detrattori, ne riguardare alle loro calunnie, se ben pubblicamente te infamano: ma fa pur tu l'uficio tuo, & penetra col pensiero nella loro coscienza, & trouerai che si ammirano della uirtù tua. Guarda co

*Dan. 3.* me Nabuchodonosor loda & ammira la uirtù & constanza de i tre giouani, non per altro, tenon perche si uede essere da loro dispregiato, per non far contra la legge di Dio. Il diuolo nostro impugnatore, come uede non poter far profitto, si parte per non esser cagione a uoi di piu degna corona: il quale partito che sia, non e si scelerato huomo, che tolto via quelle tenebre, non conosca la uirtù. Ma poslo che gli huomini nol conoscano, la lode di Dio non ti mancherà, & taratti degno di maggiore ammiratione. Non ti doler dunque, non ti smarrir

*2. Cor. 2* per la talia infamia: perche che gli Apostoli maggiori di te, erano come dice la scrittura, ad alcuni odor della morte, ad altri odor della uita. Guardati pur tu di dar giusta occasione alle male lingue, & tarai libero da tutte le calunnie, anzi ne resterai glorificato: fa pur tu che la tua uita sia chiara, & delle calunnie non tener conto niuno. Non è cosa di huomo amator di un tu, lo attendere di non hauer ne miei. Ma ad una sola cosa habbiamo fermo il pensiero: cioe di disporre & ordinare ben la uita nostra; la cui luce ha forza di trarre a se quei, che stanno nelle tenebre. atteso, che uedendo essi che noi non teniamo conto di niuna cosa del mondo, & che tuttauia guardiamo alle future, resteranno persuasi piu dall'opere nostre, che da qual si uoglia arte oratoria. Chi fara colui tanto peruerfo, & di si intruzzato ingegno, che ueggendo un huomo hoggi ricco & potente, & ingegnoso, & delizioso douan lassar tutte le ricchezze & le delitie, & darli in preda alla povertà, all'alprezza della uita, ai pericoli, al sangue, & a tutte le cose molstrosissime appaie echiate: non prenda di cio manifesta congettura della futura uita? Ma per contrario se non ci intruchiamo in queste cose del mondo: quando mai persuaderemo altrui, che attendano a quelle per andare all'altra uita? Che scuola trouaremo noi giamai, uedendo che i precetti de' Filosofi hanno hauuto maggior forza appresso greci, che appresso noi il timor di Dio? Certo e, che molti di loro hanno pittato uia la robba & i danari, & stimato nulla la morte per esser l'elati dalla gente & pero la loro uita fu sciocca & uana: & noi, a

cui sono

cui sono proposti tanti premi eterni, & aperta la via di tutti i peccati, non facciamo quel che ci fanno, ma perdiamo non & nulla, solo che non ci tanto danno la iniquità & tutti i laceri del genere, quanto quella del Cristiano, per la gran lesione che si fa appreso dagli statuti della dottrina nostra. Consideriamo alquanto quali, & quanti sono i commandamenti di Dio; & poi miri, quando ne osservati pur uno, essendoti in tutto dato alla robbia, alle faccende, ai trauagli del mondo, a far poder, accrescer la famiglia, a comprare armenti, castelli, & statui, a far argenterie, tappezzarie, & edificare palazzi. Et piacesse a Dio, che a questo tanto studio non ci fosse accompagnata la ingiustizia, & la iniquità con l'auaritia, & con l'ambitione, & la crudeltà contra poueri, dando occasione alla penuria, alla fame, alla pouertà, togliendo loro le case & le terre. Dimmi con questa uita, quando entre tu nella porta della uita uirtuosa? Ma dirai, con tutto questo, io lo pur digran limosine. Tel credo: & di questo mi doglio: perche ci ueggio maggior tuo danno, perche le fai per superbia, o per uanagloria, & con del ben fare hai perditi, & non guadagno: che tanto è, come chi rompe le li nauti in porto. Ora perche cio non auuenga, se fai qualche buon opus, non ne aspetti gratia dal pouero, a cui la fai, accioche te ne resti debitore Iddio. Il quale dice, prestate a coloro, da quali non potete aspettar mercede, ne frutto, o gratia alcuna. Ecco che hai il tuo debitore, a che dunque lisci lui per hauer quel pouero miserabile? E s'io l'ho, perche il tuo debitore non ti paga? e egli forse pouero, che non possa pagarti? non uedi tu gli infiniti tuoi thesori? non consideri la tua imminente lib' r' d' ti? Tienti dunque lui per debitore, & a lui dimanda. Et lo che hara piacere di esser demandato: ma te c'ho uederà, che tu l'aisi lui per un'altro debitore, gli parra hauer ricevuto ingiuria, & non solo non ti renderà quel, che tu gli hai dato, ma tel rimincerà: quasi dicessè, dimmi tu, doue m'hai u' d'li negar debito, uero uolare ingratitudine a chi, che a, che m'habbia tutto piacere. Vedimi tu forse pouero, che per questo mi l'aisi per un'altro debitore? Ad uno ha dato usura, & riscuote dall'altro: attelo che te ben l'uomo hebbe la robba tua; non di meno il Signore ti ordina, che gliela desti, & esso stesso e intine principil pagatore & pieggio, o securtà, dan lo ti ogni giorno nuoue cagioni di dimandare & riscuotere da lui. Non lasciati dunque tanto ricco & facile debitore per riscuotere da quel poueretto, che non ha niente. A che fine tu, che tu le limosine, ti mostri a me? son'io forse, quel che ti ha detto che le faccia non l'hai già u' d'ito da me; ma esso Iddio ti dice, colui che fa limosine al pouero, da ad usura a Dio. Se hai dato ad usura a Dio, da lui cerca: & se pur ti pa

Luc. 6.

Usura del Cristiano come debbe essere.

Pro. 19.

re che non ti renda hora, quanto ti pare che ti debba, per il tuo bene il fa il Signore, che ti ama. Non è questo debitore, come gli altri, che non si curano d'altro che di rendere quel che hanno preso, ma esso si studia di rendere & porre in sicuro il suo debito, & a questo effetto si adopera. Et per questo rende qui parte del debito, & parte ne serba altroue doue sia sicuro. Il che sapendo noi, siamo pronti al far limosine, & all'elir humani & cortesi con la mano & con la lingua. Et se ta l' hora ueggiamo alcun pouero preso in piazza, tanto ci fa mestiere di porre mano alla borsa per aiutarlo, quanto se con le parole non ci in singhiamo, ne ci ritiriamo adietro: egli si rimunerà sì ben con la limo fina delle parole, come de i danari. Anzi de i sospiri ancora, come ne

**Job. 39.** insegna Job, quando dice. Io piangeua sopra quel che uedeua esse re afflitto, & l'anima mia haueua compassione al pouero. Ora se alle lacrime & a i sospiri è apparecchiata la mercede; considera, quanto sarà quella, che si apparecchia alle parole, & all'opere, che si fanno per li poueri. Trauamo già noi inimici al padre eterno; & per mezzo del tuo figliuolo unigenito summo riconciliati, ilquale sostenne infamie, & batture, & morte per noi. Attendiamo dunque a souuenire a gli afflitti; & non, come hora facciamo, ad opprimerli; & uedendo alcu ni tra loro uenire a contese & forse languinolenti; non siamo a uede re & ridere de i loro ingiuriosi contrasti: cosa ueramente diabolica, ueder due batterli, stracciarsi, morderli, & starsi a uedere. E così un or so, o lupo quel, che combatte, o altra fiera; egli è per certo un'huomo fatto, come sei tu, & tuo fratello, & membro del medesimo corpo, che sei tu. Non star dunque a guardare, non ti ridere, ma metti in mezzo, spartili, ne gli ingiuriare, ma correggili, & riprendili. Egli è cosa di sfac ciati buffoni & paralizzati, & di huomini senza ragione il prenderli sol lazzo di sì fatti spettacoli, & non porsi in mezzo a spartirli. Mi dirà co lui, tu uuoi ch'io uada a pormi in mezzo a guadagnar qualche pugno, o bastonata? Al qual rispondo, prima che questo non auerrà appresso che posto che cio fosse, non per questo dei lassare l'ufficio di Christiano con la occasione di guadagnare il merito: atteso che cio pateresti per amore di Dio. Et se la paura delle tenti ti spauenta, pensa che'l Si gnor tuo non si spauentò dalla paura della croce per soccorrere a te. Quei poueretti sono uariachi, & ciechi della mente per ira. Hanno bisogno di chi gli rattreni, & illumini, tanto colui che fa la ingiuria, quanto quel che la patisce, l'uno & l'altro ha bisogno di esser liberato dal male, l'uno dal patirlo, l'altro dal farlo. Tu dunque che sei sobrio, & conosci, fatti auanti, & porgi loro la mano. Non hauete ueduto i na uiganti con quanto amor corrono a soccorrere la naue, che ueggono in pericolo

in pericolo di affogare, per aiutare quei che ci sono: Quei, che sono di una medesima arte, si aiutano tra loro: & se quei, che comunicano, & sono principi di una medesima arte, ti soccorrono ne i mali, & pericoli, quanto maggiormente si deono soccorrere quei, che comunicano di una medesima natura: atteso che no minor naufragio fanno questi, che quelli che non sono in mare: perche o bi. tema, & eccolo perduto, o uero giura il fatto, & similmente è roinato, o uero ferite & amazza, & è compito il naufragio. Va dunque arditamente, & poni in mezzo a proibir tanto male, & entra nel mare per liberar quei, che si affogino: proibisci quel diabolico spettacolo, & piglia ciascun da parte: & dichiara loro la verità. Et se li sfida, o pugna un più innanzi, non dubitar di entrare, perche darai animo a gli altri di seguirte: & sopra tutto harai in aiuto Iddio autor di pace. Or che disse Christo a i giudei, i quali non sapeuano alzar la mente al cielo, ma stauano attenti alle cose terrene: se tu uedi il Bue, o il cauillo del nemico tuo caduto, non te ne passare, ma aiutalo ad alzarlo. Nondimeno molto minor fatica si pone in accordar due che contrastano, che in far leuare un cauillo da terra, o dal follo. Et se è bene a leuar da terra il cauillo del nemico, quanto maggior merito farà, il poner pace tra due combattenti, & alzar le anime loro, che per odio giacciono a terra, anzi non cadono nel tango, ma nelle fiamme per non poterli temperar dall'ira: Et tu uedi il fratello tuo la tosta caduto a giacere col diavol sopra, che li accende il fuoco adosso: te ne passi senza hauerli compatitione: il che non puoi fare nel cauillo, o bue senza offesa di Dio. Et quel Samaritano uedendo quell'huomo stramere ferito, non conosciuto, si fermò, & poselo sul cauillo, & menollo all'hosteria, & feli chiamare il medico: lassoli denari, & promise de gli altri. Et tu uedi un fratello, non aiutato da altri, ma da una squadra di diauoli, non in campagna, ma in mezzo la piazza, non gli hai da dare danari, ne chiamar medici, ma parole solamente hai da spargere per esso: & te ne passi: & come puoi sperar mai tu di trouar misericordia appresso Dio: Volgomi hor i a quei, che contrastano, & si dicono, & fanno ingiuria, stracciandosi la carne & mordendosi il nato, & battendosi il uiso, non ti accorgi, o poueretto che sei diuentato una fiera, & lasci la figura & natura humana: se tu sei pouero, sei però liberò. Se sei artigiano, sei ancora Christiano: & però che sei pouero, ti dei guardar dalle questioni lusinga a i ricchi, che hanno mille cagioni di contender per la robba. Ma tu che non hai pensieri delle ricchezze, non pigliare i dispiaceri che sogliono portar seco a chi le possiede, come son te inimiche, le contese, le pugne, & altri mali. Non uedi tu colui che deuca dieci mi

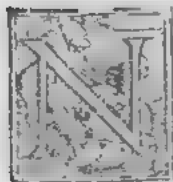
Carità del  
prossimo  
quanto sia  
necessaria.

Luc. 10.

Mat. 18

la talenti, & poi che dal Signore gli furono conceduti, esso prese a straziare, & affogare il conseruo per cento soldi, a quanta crudel sentenza tu condannato: Mouati questo esemplo, credi che così auuetra a te, atteso che tutti siamo serui d'un Signore, alquale siamo debitori di gran somma, & ne aspetta lungamente, & nò ci sprona al pagar, come facciamo noi i nostri conserui. Et e certo, che se sforzasse a pagare una minima parte di quel che dobbiamo; tu niamo perduti. Alle quali cose pensando carissimi miei, humiliamoci, & a quei che ci sono debitori, rendiamo grazie: perche se ben guardiamo, essi ne danno occasione di impetrar gratia da Dio: & se deremo loro poco, ne ueremo molto. Come dunque puoi tu riscuoter dal tuo delittore con uolentza, che doueresti lassarli il debito, etuandio te tel portasse a casa, accioche da Dio tu il riceui molto maggiore: Ma tu tu ogni cosa all'opposito, lo chiami a corte, lo stringi in prigione per non perdere niente del tuo: ma ben che paia, che tu persegui il fratello; sappi che allhora perlegui te stesso, & aguzzi la spada contra di te, & ti apparecchi le fiamme. Ma se tu uuoi in cio essere alquanto sauro, tu mitigai le future fiamme; & quanti debitori tu hai, tanto di denari, quanto di ingiurie, o altri danni, lassali andar liberi, cancellali dal tuo libro; & in loro uece seruiui Iddio. Et certo e, che mentre ci tieni essi, non harai Iddio per debitore: & pensa, che se hauendo tu un debitore in prigione, il lassassi a prieghi di un'altro, che promettesse per lui, colui non ti sarebbe ingrato, uedendo che tu ti sei fidato di lui. Quanto piu il Signore del mondo ti farà grato, se per amore suo liberi il tuo prigione. Non guardiamo fratelli tanto ai commodi, piaceri temporali, liquali ne uengono dal riscuotere i debiti, quanto al danno grande, che ne e per seguire ne i commodi, & piaceri eterni. Aiziamo dunque l'animo sopra quei, che ne sono debitori di denari, o di ingiurie, & fatti di loro più alti, lasciamoli liberi, & quel che non possiamo conseguire con altre uirtu, guadagniamolo col non curarsi delle ingiurie riceute in questo mondo, accioche possiamo godere l'eterno premio nell'altro.

Alquale il Signore ne conduca con la sua santissima gratia. Amen.



**N**ON ci inganniamo fratelli. Niuno può accompagnarci a Christo, uiuendo in delitie, & piaceri sensuali di mangiare, & bere, dormire, & simili cose; niuno di quei, che si danno alla lubrica, & dissoluta uita: ma colui, che uiue nelle auertita, & nelle tentationi, & cammina per la stretta, & dura strada, a lui s' uicina: per cioche per tal uia caminò ancor i esso. Onde dice, che il figliuol del huomo non ha doue appoggiar la testa sua. Pertanto tu, che sei tribulato, non t'attinggere, poi che uidi essere tutto compagno di Christo: & pensa, che le tentationi purghino l'anima, & quanto bel guadagno te ne segua. Di niuna cosa e da dolere: figliuol mio, saluo che dell'hauere offeso Dio. Di che, quando l'huomo e libero, ne tentationi, ne persecutione, ne cali auerti possono turbare l'anima del tamo. Ma si come se gittassi una scintilla di fuoco in un pozzo pieno d'acqua di subito la mozzaresti; così ogni gran tristezza e malinconia essil rebbe, gittata nel pozzo della buona coscienza. Per questo staua sempre lieto l'Apostolo; per cioche interiormente si fidaua in Dio, ne di tanti mali che gli ueniuaano, si attristaua. Et benchè, com'huomo si dollesse; non però cadema: così il Patriarca Abram in tante cose auerse si rallegraua. Egli era fuora della patria sua, h'uea patria infiniti disagi per gli aspri, & lunghi uirgi. Giunto poi in terra strana, nò ne possedeua pure un piede. Si abbattè poi nella crudel fame, perche fu costretto cercare altre contrade, doue gli fu tolta la moglie, & stette in gran paura, & pericolo della morte. Doleuasi della sterilità: gli bisognò far guerra, trouossi in pericolo, & aguati. Et ultimamente dopo tanti affanni si uide in necessita di quell'horribil atto di scannare l'ua genito, & cacciato suo in huolo. Non è già da credere, che quantunque prontamente ubidisse al Signore, uenisse a far tale atto senza granissimo dolore: per cioche te ben tole stato mille fiato giusto, come ueramente era; era nondimeno huomo, & sotto posto alle leggi della Natura; & nulla però delle già narrate auertita lo abbattè mai. Ma stette sempre con l'animo franco; & come generoso combattitore, in ciascun atto fu degno di corona. Così l'Apostolo uedendosi la tempesta delle tentationi ogni di adosso, non altrimenti, che se fosse stato in mezzo delle delitie si allegraua. Ora, si come colui, che si allegra di questa maniera d'allegrezza, non può essere soggetto a malinconia, così chi non se ne allegra, è combattuto, & uinto da ogni maniera di dolore, non altri

Luc. 9.

Gen. 12.

Job. 2.

Martirio,  
è sempre  
apparec-  
chiato a  
chi lo uo-  
le.

mente che colui, che per esser armato d'arme putide, & marcie, ogni faceta, per debole che si, lo scende. Ma colui, che si armato di forti arme, ribatte da te ogni acuta & dura faceta: per cioche non è ar-  
**me** al mondo sì forte, come è lo scudo della allegrezza della buona coscienza. Che si troua peggio del fuoco: che cosa piu crudele de i continou tormenti: o che l'huomo perda le possessioni, o che perda i figliuoli, o qual si uoglia: con il dolore del corpo auanza tutti. Darà la pelle per la pelle, & cioche possiede l'huomo, dice Job per l'anima sua. & non ci è cosa piu acerba che'l dolore. Et nondimeno il piace-  
**re**, che s'ha per Dio, & le cose incredibili, a tollerare etandio con l'udi-  
**ta**, tollerar con piacere. Et se tu togliessi **un martire dalle fiamme**, o dalle grati intocate con un poco di spirito, che gli auanzasse, trouate si in lui una incredibile allegrezza. Non mi dire, non possiamo noi far pruoua di questi piaceri, non essendo hora tempo di martiri: per cioche non manca mai tale occasione. Anzi l'habbiamo sempre in-  
**nanzi** gli occhi, pur che li tegnamo aperti. Non solamente le uannare & i ceppi, & le grati ardenti, & le fiamme fanno il martire: che se cio fosse, Job non sarebbe nel numero de' martiri. Egli non fu condor-  
**to** mai innanzi a i tribulati: non uidi mai uoce di giuder, non uide mai boia: ne fu mai torturato, ne tormentato da i maliti di giustitia: & nõ dimeno pati piu gran tormenti, che mai patì il martire alcuno. Che dolor credete, che gli dessero cadun di quei mela, che l'uno dietro all'altro uenivano: & quei uermi, che l'**mangiavano a quale ferite** ag-  
**guagliaremo**: che manca i costui, che non si deua in uerare tra li piu tormentati martiri. Egli combattea di palo in palo: & sempre riportaua corona. Dalla robba, da i figliuoli, dalla propria carne, dalla moglie, da gli amici, da i nemici, da i serui, che gli imputauano in uita, dalla fame, dal dolor della puzza: da tutte quelle cose riportò uictoria degna di qual si uoglia uirtute. Oltre di questo il tempo, nel qua-  
**le** tollerò tanti mali, uerebbe il dolore atteto che tutti questi tormen-  
**ti** tollerò auanti il tempo della legge, & della gratia: & duro la batte-  
**glia** molti mesi, & ogni cosa in estremo & tutti i mali l'assalirono ad un tratto: de' quali caduno di per se era molto ribile. Et sono stati di quegli, che hanno tollerato il gran dolore delle piaghe, ma non fu lo-  
**ro** tolta la robba: anzi per non perderla, pativano le botte & coreg-  
**giate**, parendo loro maggiore il danno della robba, che della persona. Et di qui nasce l'alto martirio: cioe il tollerare generosamente la per-  
**dita** della robba, il che si fa con una sola parola: cioe, quando ti men-  
**la** nuoua della perdita, di. Sia benedetto il Signore: & con questo so-  
**lo** haui il maggior guadagno. Credo natello, che non guadagnaresti

tanto

conto col dare le limosine andando per la terra a cercar poveri, quanto con questa sola parola detto in sincerità di cuore. E dico l'ob non mi fa tanto maravigliar col dire la solita d'ipocriti, quanto col ringraziar Dio. Rendiamo dunque gratie al Signore, non perche ci tolla da noi quei, che si possono tolgere, si anco perche non potendone noi saluare con l'opere nostre, ci possiamo saluare con l'aiuto, & gratia d'Iddio. Ma auuertite uigliuoli, che'l render grate a Dio non s'ha a fare solamente con le parole, ma con le buone opere. Quando e il uero ringraziare, quando l'huomo fa qualche, per il che l'odio ne uiene ad essere glorificato, & tuogi quella che e' il tuo liberato: concionti cosa che se hauendo noi fatto qualche ingiuria al Re, da lui hauuto per dono & honore, un'altra nata tornasmo a ringraziarlo, come ingiuri & uillani, meritaresimo granissima pena: perche che la seconda offesa d'apoi il perdono, & l'honor fatto, farche e di maggiore ingratitudine, che la prima. Guardiamoci dunque di ingrati, & solamente con le parole, accio che non sia detto per noi. Quello popolo solamente con le labbra mi fa honore, ma il tuo cuore e' lunge da me: Et come si puo competer che i Cieli predichino la gloria di Dio: & colui, per loquale son fatti i Cieli, faccia cosa, per la quale il nome di Dio sia benedetto, il quale ha fatto te per honorarlo? Onde non solo colui che benedice, ma tu che ne gli delli ragione, sei obligato alla pena. Et si come non adorai quei, che predicano la gloria di Dio; ma quei, che purino, la loro bellezza: colui quei, che fanno la uita honesta & per buoni d'opere di marauigli, benedici si creano; nondimeno predicano la gloria di Dio: concionti che gli altri accedoli ne lodano Dio. Et ueramente noi, & l'odio marauigliato tanto per la bellezza de' cieli, quanto per la santità de' tuoi fedeli. Et quando contentato con li gerarchi, noi leggiamo i Cieli per mostrar loro la infinita potenza del Signore, ma uomini di peggior concione: tal hora del le uolte, che uo persuade a tutti simili i gli Angeli. E gli e per certo l'huomo miglior del Cielo, & puo possedere l'anima piu splendente del Cielo. Et benché cio sia possibile, rimendo per tanti secoli non ha pero molto persuaso la gente. Ma l'auo in pochi di, che'l predicò, l'ha persuaso a tutto il mondo, perche che la bellezza dell'anima sua era maggiore, & piu potente a trarre a te gli animi, che la bellezza de' Cieli: que qual, come e detto, l'anima nostra si puo far piu bella, se de i suoi propri ornamenti l'adorniamo, & continuamente aggiungere mo alle bellezze sue. Et chi tu non lobbrattati, & torrida di macchie de' peccati, non ti disper udeno contentarti, che dice, se li peccati nostri tolgono piu tinte che la purpura, diuertanno piu, che che

Mat. 13.

Sal. 18.

Att. 9.

2. Cor. 12

Esaia. 2.



la neue. Non hai dunque da dabitare delle promesse d'Iddio. Ma bisogna far quello, per il che tali promesse ti si fanno. Et benché habbi fatti infiniti mali, non sei però ancora nell'inferno. Ancora stai nel teatro: ancora ci è da combattere: & con l'ultima battaglia puoi amendar i danni di tutte le precedenti. Non sei giunto ancora, doue

**Luc. 16.** stà quel ricco, che dei bi dir, tra noi e voi c'è un gran chaos. Non è

**Mat. 25** po di comprarlo, & porlo nella tua lampa. Molti ne puoi trouar, che nel uen lono, ignudi, & inerti, ammalati; prigionieri; palei pur tu costoro, uelili, libera. & uedi che l'olio ti notari sopra l'acqua. Non ti ha ancora giunto il giorno di fare il conto. Scrui adunque del tempo, & chi ti dee di te conto. & di delo, serui cinquant, & rendi gli lo scitto: & quei, che ti ci o della bo, farti delle ingratie, de i da nati, & d'ogni cosa ad m' tione ti quel conto. Et questo medesimo che tira tu, pertu d'io, i tuoi & a gli altri. Non per hiamo dun

**Luc. 16.** que fratelli, questa bella occasione, mer tre ci conce luti. Egl ti è ben permesso nello etreno d'la tua di farti erede a Dio. Et benché non così con nodamente, c'è e nella uita, & nell'eternità, si può far bene: non l'meno ti puoi far grato. Christo intin il testamento; & cio farai, se lo lassara h' rede con gli altri tuoi parenti; ta che habbia parte della heredita: & se non l'ha nodrito in uita, nodritelo alme no alla morte. Digh parte delle robbe tue, quando ti parti, & quando non le puoi piu possedere. Egl è benigno, & gratioso non la uor rà ueder teo per lo sottile. Certo è, che di maggior et uita, & maggior premio ti fara, se'l parti, nentre uiui. Ma se non l'hai fatto nella uita, almeno non gli mancare nello stremo, fallo herede insieme cò li tuoi figliuoli: Et se questo ti par duto, pensa, che'l tuo eterno padre ti ha dato il modo di farti tuo herede con ello: & così uerrai a mitigar la tua durezza. & come potrai scusarti giamai di non hauer fatto herede insieme con li figliuoli tuoi colui, che ti ha fatto parte in Cielo, & h'asi fatto uccidere per te, & quando faceua questo, non pigua il debito, ma donaua per la sua liberalità. Dagh dunque h'ghuono della tua robba, laquale a te non è piu utile, ne l' uona, & della quale non hai da essere piu Signore, & per li qu le ti fara dato il Regno eterno: & di piu ti darà tutto quel, che qui ti ha nec' il tuo attelo che se tu lo lassai herede insieme con li figliuoli tuoi, lassai loro un tutore, & procuratore, che difendera la loro heredita, li guardara dalle fraudi, & faralli se curi da i calunniatori. Ma ci sono huomini tanto disgratiati, che lassato Christo da banda, lassano la loro robba a i buffoni, a gli adulatori, & altri simili: iquali chi li assomigliasse a gli altri, o a i lassai, non dipin gerebbe

gerebbe a bastanza la sciocchezza loro. Et di che perdono degai possono essere costoro, che non hauendo palciuto Christo, mentre che uiueano, meno lo uogliono nodire morendo? Et nel tempo che si hanno da partire per andare a Dio, della robba, che hanno da lasciare, non ne uogliono fare pure una minima parte. Non uedi po' a ueretto, quanti sono stati presi in mezzo del camino, che nò hanno hauuto gratia d'arriuare a questo fine? Et tu hai hauuto gratia dal Signor di conoscere l'hora della partenza, & di stare in buono sentimento, di potere parlare, & disporre delle cose tue, & nondimeno sei ingrato a tanti beneficij, quali come hauesti deliberato di fare l'opposito di quel, che fecero li antecessori della fede nostra, i quali, mentre uiueuano gioueni, & sani, uendeuano le loro cose, & le portuano a i piedi de gli Apostoli. & tu, quando stai per morire, non uuolsti a parte a i poveri di quel, che ti conuien lasciare. Molto meglio ti farebbe per certo di farlo, mentre che uiui, & sano, & intendente. Ma se questo non uolui fare; alme no quando mori, fa qualche bene a' poveri. Et benchè cio non sia gran carità per Christo: nondi meno ella e pur carità. Percioche se ben tra gli agnelli non starai tra primi: non uarà però poco guadagno essere numero tra loro, & non tra li capretti, ne d'ala sinistra. Ma se meno questo uolustate, di uini di che scuta far u degno poi, che nel timor di Dio, ne quel peniti che la robba non ti ha da giouar di niente dopo la morte, ne men la cura di l'ultra Dio per tutore a i figliuoli tuoi, u possino auere a far misericordia? Per tanto figliuoli miei u' scorto, che mentre uiuete, mentre siete sani di corpo, & di mente, uogliate far la misericordia alli poveri di Christo. Et se tra uoi ci sono di ti poco animo, & dallo cuore, che non si possino indarre a farlo, t'ecchino l'incito per necessitate, talo che mentre uiuui, parendoti d'habere ad elice eterno, teneui cura de la robba. Ora che per uanitate priuue sei fatto christo, che ha a morire; cangia uolere, disponi delle cose tue, come di quelle che poco poi haui a lasciare, o uero con pensieri d'haue re agite in un'altra molto migliore & perpetua uita. Et benchè quel, che dico, ui parra duro; il dirò pure. Non ti idegnare, o misero di ponere il signor tra i tuoi serui. Tu lasci li tuoi serui liberi, libera Christo ancora dalla fame, dalla carece, dalla nudita, dalli necessita. Par che cio sia horrore ad udirlo. Ma sappi che molto piu horribile e a nò farlo. Et se hoi, che se u qui tra noi, questa parola sola ti spuenta: quando sarai di li, & uedrai i tormenti apparecchiati, come farai a chi ricorri era per aiuto? Ad Abraam forse: ma ei non ti udirà. A quelle uergini prudenti. Ne quelle ti daranno dell' olio loro. A tuo padre, o a tuo Auolo? Niuno di questi hara potestà sopra la tua anima, se ben

me' deua  
esser fat-  
to, & a ch  
li debbe la?  
fai la rob  
ba.

Att. 4.

**fosse santissimo.** Resta solo il Signore, che ti puoi fare, & isquarciar lo scitto de' peccati tuoi. A questo ti uoltara l'inchinacolo vecchia dell' mente tua; & patol' radello, accioche lo ti faccia beneuolo, & propizio al tempo del giudicio, & ti riceua in gloria. Alla quale il Signore ti condurrà per la misericordia. Amen.

**HOMELIA XXVIII. DI CRISOSTOMO AL PO-**  
**polo, sopra il quinto capitolo di San Mattheo, Del far profitto**  
**nella vita buona, & della correction de' iudicii, & della**  
**comparation della corte del Principe, ondino a**  
**quella di Christo.** Tomo III.



**Matt. 5.**

**S**E VOGLIAMO guadagnare il regno del Cielo fratelli carissimi, ne bisogna alzare la mente e l'animo a maggiori cose di quelle, che ne comandava la legge antica. Percioche se uoliamo restar in quell' antica misera, restiamo fuori dalle porte del Cielo. Se la giustizia nostra, dice il Signore, non auanza quella de' giusti & fa riser; non entrerete nel Regno del Cielo. Et uoi rimouete tante crude minaccie ci timo proposte, non alquanto ci sono di quelli, che non solamente non auanzano, ma ne meno uicino di aggiungere a quelli de' giusti. Et uoi solamente non si allengano da giurare, come commanda la nuova legge, ma giurano ancor l'atato; & non solamente non si guardano da i laterali parli delle donne, ma fanno de' giusti, & delle altre cose proibite senza mostra alcuna di dolore: il di del giudicio solamente attendiamo, quando riceueranno la giusta pena de' loro peccati. Il che fanno quei, che tutto l'atato loro hanno menata, & finita nel militare. Et questi sono quelli, a i quali non rimane altro, che la disperatione. Ma non ti turba re tu, ch' u buona uolontà: percioche se cose, ci e ti sono comandate, non sono graui. Che fatica dimmi erano le al non giurare: qui nò ci e necessaria spesa ne fatica; basta al di di deliberatione & e fatto il tutto. Se mai al legni uolanza & o ti dico che per questo ti e facile il merito: per cio che se tu ti di te il contrario, ha fatto, quanto puoi fare. Pensa che al uoi oratori a uer il di di quib' dubitante, & con io frequente uoi li corressero. Altri ti dirizzano l'espilli, col porta il peso continuamente sopra l'altra. Per che non uoi pello con ondere con la scrittura, son costretto ferar on de' gli tempi de' gettiti al mutan on del Signore: il quale per Hieremia diceua a i giudei Andate alle folle Cethim, & mandate a Cedar: & uedete se la gente ha mutato i suoi Dis,

**Jerem. 2**

& essi certamente non sono Dio. Et ipse hanc il signore ne manda a gli animi, dicendo. Vattene alla formica o negligente, vattene alle api. Questo medesimo dico hora io a voi. Andate a i filosofi de' gentili, & veduto che harete quanto gran cose faceuano, per l'honore solo lamente humana, giudicate di quanto gran supplicio siate degni: che disprezzando le diuine leggi, non prendete a tar per il Regno del Cielo quel, che essi faceuano per cosa temporale. Et se in mi di, gli e impossibile mutar l'innocentato costume, nel consiglio ancor io ma ui dico quell'altro ancora, che si e come e facile l'ingannarsi dall'ulanza, come e facile il corriger l'ulanza: Et che cio sia uero, si te conuoluntate tutti quei di cal uostri, o ad alcuni iu uita a far bene: ne far bene, uostri uogli, uostri r'ello, o ad alcuni ce' uostri seragioni, che ui habbiamo a riprendere, & a non nominare ogni uost. che errate: & uedrete, che non passeranno dieci giorni, che ui trouate amendue, & atti a perseverar con piu facilità nel continuo buon costume. Et se il tuo quella proua, si scappisti l'umano, o che non, o dieci, o uenti uolte, non per questo l'altra, ma per te non ti disperare, ma sia pur taldo nel tuo non proponimento, & rimati per certo uincitore. Sapete bene, quanto gran peccato sia il correre al lodo, & tenersi per te, si per far che il tempo si gratiare etradendo il uero e male, & contra il precetto diuino, ui si conuolente di quanto gran pena e degnato colui, che giura al falso. Vorlodate quel, che ho detto, & con la uoce ancora mostrate che dico bene: ma io ugiuoli miei non ho uoci di uostre lodi ne di uostri applaudimenti: ma di questo solo ui priego, che mi conteniate: cioe che mi ascoltate attentamente senza accipito di parole, & di quel che ui dico, & con i uostri effetti ben detti, ne ne facete ue dei gli effetti, & quando auete un uoce di plauto & di lamma lode. Ma se uoi lodare le cose ch'io dico, con la parole & col plauto; & poi non ne fate nulla; di molto mi piglia pena in rendere degli, & a me partorite appreso di chi lode, uergogna & riso. Non e da far qui, come nel Teatro, & ne i luoghi, doue si rappresentano le comedie, & i giuochi delle braccia; loae si applaude a chi fa ben l'atto suo. Questo e loco di scuola spirituale. nela quale ad una cosa principalmente si attende, che siate attenti a quel che udite, & con l'opere mostrate che ui sia piaciuto, & alhora mi terro lodato e stimato da uoi. Da me non e già ramatto di ammonirui & riprenderui, & in publico & in priuato: & nondimeno ci ueggo poco guadagno: ma mi par nedere, ch'acora siate nell'alfabeto della uita Christiana; il che fa rinfreddare l'animo del maestro all' insegnare. Vedete come si cruciava Paolo; quando uedeua i suoi discepoli far poco profitto. Veramente, diceua *Heb. 13*

Minacce  
de gl'anti  
chi. Veleno  
ui, quant  
hutto sa-  
ceuano

1. Re. 2.

Come ci  
debbamo  
colore ne  
nostri al-  
tanti.

loro, hora che douereste essere fatti maestri in tanto tempo, haucte bisogno che ui sia insegnato l'altabeto della disciplina di Dio. Questo è quel, che afflige ancora me, & di che mi doglio, & mi lamento. Onde io ui annuntio che se ui uedro stare ostinati nella mala uita; non ui lascerò entrare in questa Chiesa a communicar con gli altri de i diuini misterij, come si fa a gli adulteri, & sacrilegi, & homicidi: conciosia cola, ch'è meglio all' uferare a Christo, & offerire l'orationi, & i diuini preghi con due, o tre obseruatori della legge di Dio, che con la moltitudine de' dissoluti, & turbatori dell' altrui diuotione. Ne sia chi marcora il ciglio, per la tua ricchezza, o nobilita di sangue: percioche appresslo a Dio queste cose sono tauole, ombra, & fogno. Niun di questi ricchi, che s'è n' hora qui, mi scuserà innanzi a Christo, quando sarà accettato di non hauer predicato, & seueramente attelo a fare obseruar le leggi di Dio. Questo fu quel, che ruinò quel marauiglioso uecchio: il quale benchè menaile una innocentissima: nondimeno perche fu lento a correggere & castigare i figliuoli disubbedienti, & preuaricatori della legge di Dio, con esso loro fu acerbamente punito. Ora se colui, ch'era padre & soggetto alle forze della natura, per non hauer uisato seuerità contra i figliuoli del be' uero penitenti, che perdono spesso hauere io, se essendo libero da quedana macchia di uita, con le adulationi, & lusinghe ui lato perire. Attende dunque in prego alla uostra salute: & se sei oppresso da pouertà, uero da mal uita, impara di ringraziare Dio. I te altri non te lo insegna, imputato almeno da que' mendici, che ti incontrano per te strada, & de i costumati parlare li consumando la loro uita menando, non bastemano, non li udegnano, non hanno a male la pouertà loro, ma tutto il loro pensare, che fanno nel mendicare, è pieno di lode di Dio, & di gratie che rendono a Dio. Colui, nello stato della mendicantia è uicino a morire di fame, & ringratia Iddio, & predica la sua benignità, & tu nella abbondanza, perche non ti da ogni cosa, lo chiami crudele. Ora quanto è quel mendico migliore, che tu non sei. Egli farà quel, che ui condannerà: percioche l'eterna sapienza, ha parato per il mondo per nostri comuni maestri, & consolatori delle nostre calamità i poueri. Tu per esempio harai pinto qualche acciò caso: guarda per le piazze, & ne trouerai alguno più misero di te. Ti è stato cauato un occhio: quanti ne uedi che non ne hanno niuno? Tu sei stato lungamente ammalato, & quell'altro è incurabile. Tu hai perduti i figliuoli, & quell'altro ha perduti i figliuoli e la sanata del corpo. Ti è stata tolta la robba, ringratia Iddio, che non sei pero ridotto a tal, che ti li uogni cercare il pane, come fanno tanti altri, che dimandano a molti, & da pochi riceuono

chi riceuono . Et quando ti stanchi di pregar Dio per qualche bene, & non sei elaudito , pensa quanti poveri ti hanno pregato , & tu non hai dato loro niente : & nondimeno non ti sono sdegnati , ne ti hanno biasimato , ne detto ingiurie , come ti sdegni tu uerso d'Iddio : quantunque tu da crudelta sei mollo a negare a poveri , & Iddio per benignità , & amore , non ti elaudisce . Ora se ti pare strano essere accusato di crudeltà , per non hauere compiaciuto a quel pouero tuo conseruato ; con che fronte puoi lamentarti di Dio , che per misericordia e per amore , non elaudisca il seruo ? Vedi quanti disparità , & quanta sia la ingiustitia tua . Guardiamo dunque fratelli a quei che stanno in peggiore stato del nostro : & così ingratiamo sempre il Signor Dio . Et puoi ben uedere che non ti mancano esempi . Et se altroue non , ueniti le porte delle chiese non ti mancano spacci da contemplar la comune miseria nostra , & i priuati beneficij di Dio . Hauere uoi considerato mai , che maniera di gente trouate nelle corti de' Principi secolari ? Crete ogn'un di uoi l'habbia uedute . Et e certo , che ti ci ueggono huomini grandi , honesti , ricchi , & stimati . Venite hora alle corti di Christo uerissimo Principe : alle chiese dico , & ci trouerete spiritati , monchi , mendici , uecchi , ciechi , & stroppiati . Quello a che non per altro fratelli , che per nostro specchio . Primieramente , se tu sei entrato in Chiesa con la lunga coda de' seruidori , & gonfio della tua ricchezza , o nobilita , specchiandoti in quelli , porrà già la superba opention di te stesso , & te ne entrerà col cuore humile ad ascoltar le diuine lodi : atteso che non può essere elaudito chi con superbia prega . E uedendo uide' uecchi , non ti compiacerai della tua giouentù , pensando che sono stati gioueni : & se ti glorij de' tuoi elasciati , o della tua potenza , & grandezza ti sollecita a bonildà col pentar che alcuni di coloro , che sono qui miserelli , sono stati grandi ancora et si nelle gran corti . Giouiratti ancor questo spettacolo a non lassarti fidare nella sanità tua ; & ogn'un che ci entra , ne può pigliar dottrina . I sani di noi fidarsi nella sanità , & gl'infermi di consolarsi con l'altrui maggior infermità . Et non solamente per questo ti possono giouare , ma ci sono ancora per mouerti a pietate , & farti misericordioso , se ti auuertiti alla bontà diuina . Conciosi cosa , che se il Signor Dio non scaccia , ma li riceue nella casa sua , molto meno ti dei gloriar tu de' tuoi magnifici palagi , ne uergognar di dare audienza a poveri ; & se ti ueni innanzi & ti ti gitta a piedi , non lo scacciare . Questi sono i fedelissimi cani della celestia corte . Et non si chiamano cani per ingiuriarli ( Dio me ne guardi ) ma per lodarli : percioche sono i guardiani della corte regia , & perciò gli dei pasce in grana del Re loro padrone . Nella

corte del mondano Principe uedi ogni cosa piena di fusto, & di superbia; & in questa di Christo nõ ci troui altro che humiltà, ne cosa alcuna humana si ci impara misissimamēte nell' entrar della chiesa, doue potrai imparar da quei, che tui si asidono, che il Signor Dio non si diletta di humane ricchezze. La pretenza ueramente di costoro in quelle porte, nõ è altro che un alta uoce, che ne parla dicen lo, le cose humane sò no fumo & ombra: Se le ricchezze tollero necessarie, il Signor Dio nõ haria posti i poveri alle porte della casa tua: & se tu uedi, che i ricchi ancora ricue, non te ne marauigliare: per cioche non gli lassi entrare, perche rimang no ricchi, ma per liocarli dala superna. Non odi tu quel, che dice Christo, non potete seruire insieme a Dio, & al mammona? cioe alla ricchezza. Et in altro luogo dice, che e difficile al ricco entrar nel regno de' cieli; & altrove, che e piu facile al camelo entrar per un buco di agucchia, che al ricco entrar nel Regno de' cieli. Lassa dunque l'alto entrare i ricchi in casa tua: ma cioche odino queste parole, & imparino di disiderar le ricchezze esalti. Ma che marauigli, che'l Signor lassi stare i poveri nelle porte della casa tua, se non si sdegna farli partecipi della mensa sua, spirituale & qui il povero uecchio stracciato, moresco, torcilo se ne uia uento al giouane, ricco, potente, & forte Principe; & con ciò si asiede a quel tabulat uo conuito, & ambedue si pascono del medesimo cibo, & non si fa differenza ueruna. Et se Christo non si sdegna chiamar quel povero insieme col Principe alla mensa sua, perche uidegni tu di parlargli o saperti & uanità grande, guardati che non ti accingiti, come a quel ricco, il quale non si degnaua di guardar l'azuro, non che di riceuerlo al coperto dell' casa sua; ma lo la sua giacere in terra auanti an uero; & poco me essendo esso in quella grande necessita, non potua impetrar da lui un minimo soccoro. No uogliamo dunque trachili di uere a chito quel, che non sono stati schitati da Christo. Limpeteme da tua di zoppi, & di strappati, per liquali e uenuto Christo, & non per li ricchi & moreschi, che uolano uergognarsi di Christo, quando ti uergognati di quei, che sono fuori. Forse alcuni uideranno dire con, si uideranno uidera, perche non di me, ma di Christo si uiderebbe. Egli tu che di lei. Quanto hai da chiamar gente a pranzo, o cena, non chiamar giuane, o tritelli, o petenti; ne i uenuti tuoi ricci, i quali uen deranno la cortesia chiama i poveri, i deboli, i zoppi, & ciechi, & fera uon per te, perche quelli non hanno il uero di chiamar te a casa loro, ma la tua retriouione tua nell' retriouione de' giusti. Et di qui non uera maggior nonore, se par di quello ti pater, attelo che da quelli non te ne puo uacari, se non odio, & maldia, & quistels, & ingiurie,

ingiurie, se per ventura mai ti mancato in qualche cosa, & ti conuen-  
 star loro inanzi, come te uo. Ma da questi non sperar altro, che amore,  
 gratie, & li contentano di ciò che portar loro innanzi. & con allegrez-  
 za, & plauto loderanno ogni cosa. Et quei, che intendono l'uno & l'al-  
 tro conuito, molto piu lodano questo, che quell'altro. Et se tu non  
 mel credi, fa pruoua tu, che sei ricco, & hai altre uolte conuitati i gen-  
 til'huomini, & i Signori: & pieua una uita a chiamar questi poueri a  
 pranzo: empi la menta tua di zoppi, & lardi, & ciechi, & poueri stac-  
 ciati; & ueder a quanto ne tira lodato, & glorificato & amato. Di  
 quel conuito fatto a i ricchi, non aspetti frutto alcuno, se non uano;  
 ma di questo ne aspetti il Cielo, & tutte le cose celesti, le quali il Si-  
 gnor Dio ti dia gratia di guadagnare.

## II OMELIA XXXIII. AL POPOLO, CHE IL FAR limosine è la più eccellente arte di tutte le arti. Tomo III.



**O**RA fratelli carissimi statemi attenti: & mostrerou-  
 ui, che il far limosine, è la più eccellente arte, che si tro-  
 ui. Et cominciando di il guadagno, sapiate bene, che  
 questo è il fine di ciascuna arte. Et che'l guadagno che  
 si ha dalle limosine sia il maggior di quel, che portan-  
 no tutte l'arte e arti del mondo, e manifesto: per cioche le altre arti ti  
 danno scarpe, o tela, o uasella, o cate di terra, & simili cose: ma la limo-  
 sine ti dà il Cielo, ti libera dalle mani della morte, & nell'una, & nel  
 l'altra uita ti fa illustre: ti edifica la casa in Cielo, & riceueti ne gli eter-  
 ni tabernacol. Questa nõ lala estinguere le uostre l'impade, ne ti las-  
 sa compariue alle nozze con la rozza, & mal netta ueste; ma ne lauati, &  
 fanno parer piu bianchi che la neve. Se i tuoi peccati uostri piu tin-  
 ti che lo scialato, diuerano piu che neue bianchi, dice la scrittura,  
 Non ti lassa cadere, doue cade quel ricco; ne udire quelle tremende  
 parole: ma ti conduce al seno di Abraam. Oltra di questo tutte le ar-  
 ti del mondo hanno un solo modo di seruire, & con quel solo guada-  
 gnano il salario. Come farebbe a dire, l'agricoltura produce il grano,  
 & l'altre cose per mangiare l'arte del tessere ti fa i uestimenti, & in  
 quella si termina. & così dell'altre: anzi se uogliamo dire il uero, niuna  
 di queste arti è bastante a se stessa, n'a ciascuna per fare il suo proprio  
 ufficio, ha bisogno dell'altre. Ecco l'Agricoltura, della quale habbia-  
 mo parlato, non puo produr da se il frumento senza l'aiuto della sa-  
 brile: laquale le faccia il uomero, la zappa, & la uanga, & la falce, &  
 gli altri strumenti di terro. Ha bisogno del tabro di legno, che le faccia

*Esa. 1.*



Arte del  
Christiano  
è far limo-  
sina.

LUC. 21.

l'aratio, il rastello, e'l giogo, e'l carro, e'l mangano, & i bastoni per scuotere il grano dalle spiche, & dell'arte, che concia i cuoi, per fare i correggiati: Ha bisogno dell'architettura, perche le faccia la casa d'habitare, & la stalla per li buoi, & altre bestie. Ha bisogno de' segatori per tauole, & legna, & d'altre affai, senza lequali l'opera sua sarebbe nulla. Et l'arte del tessere non puo condurre a fine le tele, & i uestimenti senza l'aiuto di molte altre arti. Et uia dicorrendo per tutte, & trouerai che niuna basta a se stessa. Ma l'arte della limosina è da se sufficientissima, & puo sempre far l'ufficio suo senza l'aiuto di qual si uoglia altra arte che sia: percioche a far la misericordia non fa mestieri altro, che la uolontà. Dirai forse, chi uol fare limosine ha pur bisogno di casa, di uesti, di scarpe, & di danari. Et io ti mando alle parole di Christo, lequali disse della uedoua: & lette che l'harai, farai chiaro di quel che ti ho detto, & se ben fosti pouero, piu pouero de' mendici; se darai un quattrino hai sodisfatto allo ufficio tuo. Et se darai un pane, non ha uendone altro, sei giunto al sommo dell'arte tua. Et quando pur uolesti contendere, dicendo che hai pur bisogno di quei due quattrini, & dell'arte che tu fa; ti dico che la sola uolontà basta a far la misericordia: & questa non ha bisogno di altre arti, che di amare Iddio, & il prossimo. Ha quest'altro priuileggio, che l'altre arti hanno il luoco, & il tempo determinato a i loro guadagni: & questa in ogni luoco, & in ogni tempo fa frutto al suo artigiano. Ha un'altra conditione non men degna di queste. L'altri arti non fanno fare piu ch'una cosa sola: come l'arte edificatoria gli edifici, solamente; & l'arte tessitoria le tele, o i drappi. Et questa fa tutte le cose, che fanno tutte le altre arti. Questa fa le case, & falle in Cielo; doue habbiamo da durare in eterno. Cangia la moneta, fa i theori, che non possono essere rubbati da ladri, ne coli da uermi, ne consumati dal tempo. A chi l'ha uelle insegnato il modo di conseruare il frumento per molti anni, non è prezzo che non hauesti dato. Et questa non solo i frumenti, ma tutte le cose tue illele, non per mesi, & anni, ma per secoli, & in eterno insieme col corpo, & con l'anima ti insegna di conseruare. L'altre arti conuengono a i plebei solamente, & alle persone illustri oscurano la loro chiarezza, & luce. Et questa gli oscuri fa diuenir chiari; & quanto la persona è piu grande, tanto piu le conuene, & fa illustrissima. Che piu: l'altre tutte si finiscono con questa uita; & nelle infermità abandonano li tuoi maestri, & li loro artefici non durano sempre, & tutte si fanno con fatica, & con tempo: ma questa, quando farà finito il mondo, alhora apparirà piu bella, & uisibilissima: & luce dopo la morte, & mostra l'opere tue. Ne si fa con fatica, ne ha bisogno di tempo: atteso

po atteso che ella combatte principalmente nell' uolontà; & nell' inuermità, & nella vecchiezza uolente il suo con modo, & giouamēt. Questa ti fa maggiore & più ualente, che i Dottori, & Oratori. Quelli per grandi & ualorosi che siano, hanno de gli emuli, & inuidiosi. La questa ha mille oratori, che la lodano, & predicano. Et quelli uanno per li tribunali de gli huomini, & ditendono quelli, che sono stati ingiuriati, & alcuna fiata quei che hanno fatta la ingiuria. Ma questa non ti presenta ad altro tribunale, che a quel di Christo, non solamente come procuratore, o aduocato, ma per tuade ad esso giudice, che diti di il reo, & accusato, & che giudichi in tuo fauore. Et quantunque habbia mille uolte peccato, gli mette la corona, & gli lido per uincitore, diti cendo la scrittura, date la limolina, & ogni cetera monda, & netta in uoi. Onde si può dire, che molo meglio e super quest' arte, che essere Re, & essere coronato. Percioche finalmente quest' arte t' insegna, come ti puoi far noua a Dio, & non solamente in questa presente uita, ma in uita futura ancor. si adde. l' eccellenzia far. Dimanda un poco gli huomini con qual di queste due cinghiarebbono il loro stato, te con quel grande Oratore, o con quel misericorde limolinare. Et trouerai che nouerebbono essere più tosto manfatti limolinieri, che uidenti Oratori; & non senza ragione: percioche tolta uita dal mondo l' arte oratoria, la uita nostra non fara di peggior conditione: atteso che gran tempo avanti che fosse trouata, ne era stata senza. Ma tolta uita la limolina & la misericordia, non si potrebbe uiuere. Et si come non si potrebbe andar per mare, se fossero distrutti, & ripieni i porti; così non si potrà uiuere tra gli huomini, se non ci fosse la misericordia, & la humanità. Onde non solamente il Signor Dio con la natura rationale accompagna la misericordia; ma la spause ancora all' tirannia della natura. Di qui nasce la misericordia & la compassione, che hanno il padre, & la madre a li figliuoli, & de gli altri congiunti di sangue, & di amore: & la natura u' inchina alla misericordia. Onde nasce lo sdegno, & l' ira contra quei, che ueggiamo fare ingiuria altrui: & ci dolemo uedendo gli huomini ammazzati, & uedendo piangere, piangiamo: percioche uolendo il Signor, che così si facesse, diede questa proprietà alla natura, mostrando, che t' il officio gli è molto grato. Per tanto fratelli, uedendo quanta sia la dignità della limolina, poniamo ogni nostro studio ad insegnar quest' arte a noi stessi, a li figliuoli, a li fratelli, a li uicini, a gli amici, & al prossimo nostro: & questo ha qualche sopra ogn' altra cosa impau l' huomo: percioche questo è lo essere huomo. Egli è grā cosa l' huomo, & huomo misericordioso: & pero chi non è tale, laia di essere huomo. Questo è, che fa l' huomo

Misericordia  
ha tra gli  
huomini è  
cagione del  
la loro uita.

mo tuuo. Ma che marauiglia, che'l faccia eſſere huomo, ſe lo fa eſſere Iddio. Onde ti dice la ſcrittura, ſiate miſericordioſi, come è il padre uoſtro. Impariamo dunque di eſſere pietoſi per mille ragioni, ma piu per queſta ſola, che noi habbiamo biſogno di molta miſericordia: & non facciamo conto di uiuere quel tempo, che non habbiamo miſericordia. Ma notue figliuoli miei, che quando dico limoſina, intendo che ſia aliena dall'auaritia. Concioſia cola che ſe colui che ſi contenta del ſuo, & non ne fa parte al proſſimo, non ſi dee chiamar miſericordioſo; quanto meno colui, che toglie l'altra, non e miſericordioſo, ſe ben don die molto. Che tale che per te ſi ſouuenuto ad uno & oppreſſo un'altra: mentre lei humano ad uno, lei crudele all'altro, & mentre tu li miſericordia ad uno ferito, tenet l'altro. Queſta è crudeltà, non miſericordia. Ne ſi può medicare il morbo dell'anima con la limoſina: attento che ſe tu rubbi un quattrino ad uno huomo, non baſta a dare un quattrino di limoſina, ma ci biſogna il mighiato de i quattrini. Onde la legge conſtringe quel, che ſura di naſcoſto, a rendere quattro uolte tanto, & quel che rubba per forza, è molto peggio di quel che ſura. Per tanto, ſe colui dee rendere quattro uolte tanto, colui che rubba, dee rendere dieci uolte tanto. Per queſto dille Zacheo, ſe qualche ſtrau ſe ho commeſſo, uoglio rendere quattro uolte tanto: & darò la metà della robba mia a i poveri. Ora, ſe nel tempo della legge ſi daua quattro uolte tanto; molto piu ſi dee dare nel tempo della gratia: & ſe colui, che ſura, è obligato a tanto; molto piu e tenuto colui, che toglie per forza, Percheche oltre il danno c'è della ingiuria ancora di maniera, che ſe donati cento uolte tanto, non hai per queſto ſodisfatto a pieno. Quanto meno ſarai d'inculca degno, ſe togliendo ad uno molto, darai ad altri poco, o molto che ſi ſia. Vuor ueder tu che fai queſto, di quanto gr in peccato ſei contumace: Odi la ſcrittura, Colui, che offende il ſacrificio de i danari de' poveri, e ſi ſtale a colui, che occide il figliuolo in preſenza del padre. Queſta ſentenza figliuol mio ti terba a mente, & in ogni luogo fa che te ne ricordi, accioche ti tenga guardato da gli hominidj. Credi a me che il torre a i poveri conſumandoli a poco, a poco, e peggior eſſe alla che l'amazzare. A queſto penſate figliuoli cariffimi, & a quid che tempo ri ſuegliamone. Hoggimai mi uergogno di parlarui tante uolte della limoſina ſenza frutto. Egli è ben fatto qualche cola buona, ma non tanto pero, quanto io uorrei. Io ui ueggio ſeminar ſi bene, ma con la mano ſtretta: & pero temo, che metterete parcamente. Et che'l uoſtro ſeminare ſia poco conſideriamo ſe ui piace, de' quali è maggior numero in queſta citta, di ricchi, o di poveri, o di quei che non ſono nè ricchi nè

Luc. 19

Eccel. 34

chi nè poveri: come farebbe a dire, la decima parte è de i ricchi, & la decima de i poveri, che non hanno niente, & gli altri sono de i mediocri. Spartiamo hora la moltitudine de' cittadini da i mendici. & uedrete che uergogna sia la uostra. I ricchissimi sono pochi de i mediocri molti. i poverissimi molto piu pochi. Et nondimeno essendoci tanti, che potriano nudrire i poveri, molti si moiono di fame: & non perche nõ ci sia chi possa loro soccorrere, ma per uera durezza, & crudeltà. Per cioche se i ricchi, & gli altri mediocri nudridero, & uettissero i poveri; non ne toccheria ad ogni cinquanta uno, & forse ad ogni cento uno: & nondimeno se ne trouo molti piangere per le strade. Et per farui ueder meglio la uostria inhumanità, ecco la Chiesa non ha entrata di un di questi meno ricchi: & nondimeno uedete a quante uedoue, a quante uerginelle da mangiare, per lita ascende la somma al numero di tre mila. Et oltre di questo a quanti incarcerati, a quanti poveretti ammalati all'ospitale, a quanti poveretti, a quanti pellegrini, i quanti che stanno alla Chiesa per hauer ogni di da mangiare: & nondimeno non e mancato niente de la sostanza, o patrimonio suo. Onde se dieci cittadini uolessero spender tanto: non ci sarebbe niun povero. Dirà forse alcuno, & che lascio a i figliuoli miei? La sorte principale non mancherà, & le rendite diuerrebbero maggiori: atteso che si cõprauano loro le possessioni in Cielo. Ma se non in pare così, nudritene almeno la metà, almeno la terza parte, o la quarta, o la quinta, o la decima. La nostra città, si Dio mercede, potria nudrire poveri di dieci altre città. Et se uolete, facciamone il conto; auenga che senza altro cõto la cosa sia per se manifesta. Considerate alquanto i luochi publici della città: & uedete quant a ciascuna casa da per se sola ha hauuto animo di spenderci: & a pena sente la spesa. I qual somma se ciasuno ricco uelle uoluto porre ad uito di poveri; in breuissimo tempo ha uerebbe rapito il Cielo. Ora di che perdono, di che scusa faremo degni; se di qualche cose che habbiamo i lulla qui, nõ faremo tanta parte i poveri, quanti ne spendiamo nelle scene, & comedie; hauendone massimamente a sperar tanto guadagno: Se hauissimo a star sempre in questo mondo, non douremmo uicare a così honesta impresa. Quanto maggiormente hauendone a pature così tosto, & latitare ogni cosa. Non dico già che tu ti primi del patrimonio, non perche non mi piacesse, che'l facessi, ma perche ti ueggio così freddo: ma ti dico, che de i frutti facci le limosine, & non thei uutilizare debbiti b. stare hauer continuamente i frutti, come riuelli che nascono del fonte. Altri dirà. Egli mi conuien pagare il tributo al Re, o alla Republica. Adunque per questo, non dai limosine, & non dipensi a poveri, perche non è chi riscuo

ta con uolentia: & a lui che ti sforza a pagare, o sia stata la terra fer-  
le, o sterile. & quando la tua terra ti ha dato con abbondanza, ti diman-  
da, non ti d.gni di rispondere. Et chi ti libererà di quegli infiniti tor-  
menti: certo nuno. P. gliamo dunque figliuoli quegli infinitissimi tri-  
buti a Christo ne i poveri suoi clauoli. Per molte ragioni dobbiamo  
essere pronti a pagarli. Prima perche sono agguoli a pagare: & se ne  
acquidano molte grazie, & guadagno grande, & a chi per ingratitudi-  
ne non li paga, uerra il contrario. Et se tu ti leuerai con i soldati, che  
ti bisogna mantenere alla guerra contra i barbari, & io ti mostro qui  
il campo de poveri, che combattono per te. Conciosia cosa che riceu-  
to che habbiano da te lo stipendio, cioe la limosina, pregano il Signor  
per te, & ti fanno fauoreuoli contra i barbari tuoi nimici: cioe con-  
tra i diuoli, le cui forze, & inganni, & fraude non ti faranno così peri-  
colose. Vedendo adunque questi soldati combattere per te con le ora-  
zioni contra i nimici tuoi, non aspettare che ti dimandino, ma da te stel-  
so comincia a dar loro questo necessitissimo mouito: cioe il nodrimen-  
to, atteso che il loro mantuto Re, non te gli manda a casa a exigere, &  
riseruare con rigore & crudelta, come fanno que. del Re mondano:  
ma uol che da te misca la uolontà di far loro quel, che a te piace: & te  
di presente non ha, ti aspetta, & ti piglia quel che gli porgi: & ti rin-  
gratia. Non fa mestier qui uender la roba, ridur in dinari, & man-  
darla per uia di banchi. Da par tu, & dico che ha, di subito nel tuom  
riposto in Cielo, non per altro uio, che per te stesso. Et quel che si dà  
qua giù, non torna più a te, ma lo riceueti in Cielo con molto mag-  
gior guadagno spirituale. Le cose, che tu darai qui, faranno tut pre-  
sente, futura, & deuto: percioche ne ha la polizza di mano del Signore  
quando ti dice. Colori che si misericordia ai poveri, la usura a Dio. Te  
ne ha dato l'arra, & entrati lecurra, esso Dio. L'arra, che ti ha data qui,  
sono tutte le cose tenuoni di questa presente uita, & le spirituali, che  
sono principij delle future. Perche dunque non prorogando, & star  
così tuqano, hauendone riceuto, & atp. ti ridone molto piu. Hai ri-  
ceuto il corpo, l'anima, la uirtù rationale, l'intelletto, l'uo & domi-  
nio sopra tutti gli animali. Hatu dato il modo d'intendere, & cono-  
scer lui: ha dato il figliuolo per la salute tua, il battesimo, la menta la-  
crata della comunione, e promessoti il Regno, & gl'ineffabili & eter-  
ni beni. Hauendo adunque tu riceuto tanto, & con promesse certe  
di tanti gran beni, sei negligente? Et qual perdono ne puoi aspettar  
mai? A i figliuoli risguardi forse a i quali sia bene a pensare, ma non  
per essi restar da sì degno ufficio: anzi se gli anni, & se uoi procurar  
per essi, insegna loro questa bellissima arte. Conciosia cosa, che te tu  
hauetia

Pro 19

haueſſi preſtato gran ſomma di danari, & che ti guadagnaffero abon-  
dantemente, & che'l debitor tuo ti foſſe grato, credo che molto piu ti  
piacerebbe, che in uoce di quei danari, i figliuoli tuoi haueſſero una  
buona entrata, & non foſſero coſtretti andar cercando i debitori. Se  
coſi è, da queſta polizza a i tuoi figliuoli, & laſſa loro Dio per debito-  
re. Tu nõ uendi già i caſamenti & le uille & poſſeſſioni per dare al tuo  
figliuolo: ma ti piace di laſciargli l'entrata, accioche in queſto modo  
gli accreſcano i danari. Et dubiti di laſciargli queſta polizza piu fertile  
di quante poſſeſſioni puoi hauere? coſa in degna d'huomo d'intelletto.  
Apriamo dunque gli occhi fratelli: & non uogliamo eſſere inhumani,  
& crudeli; ma diamoci a queſta nobiliſſima mercantia, accioche noi  
ne portiamo il frutto, & la ſciamola a i noſtri figliuoli, e col guadagno  
della uita eterna, allaquale eſſo Signore ſi degni condurci. Amen

**HOMELIA XXXIIII. AL POPOLO, CHE NON**  
minor ſia l'obbligo del Laico, che del Chierico a ben diſpenſar la  
robba ſua a poveri, & quale è la uera carità. Tomo III.



**A** P P I fratello che tu ſei obligato a diſpenſar le coſe  
tue, non meno che colui che poſſiede le robbe della  
Chieſa. Et ſi come colui non puo far gittar le coſe del-  
la Chieſa ad arbitrio ſuo, perche elle gli ſono ſtate  
date per diſpenſare a poveri, & ſono gli alimenti de'  
poveri; coſi tu non puoi far della robba tua quel che ti piace. Et au-  
uengi che l'habbi hereditata da tuo padre, o comprata, o altronde,  
giuſtamente acquiſtata, nondimeno ella è di Dio. Ora ſe tu uuoi che'l  
tuo fattore di ponga con fede & prudenza le coſe che gli ha date in  
governo; perche uuoi tu che Dio non richieda queſto medefimo da  
te? & che ti habbia a far rendere conto ſeueriffimamente? perche pen-  
ſi tu, che ti habbia dato tanta robba il Signore? Se nol far, odi la ſerit-  
tura; ut dares illis eſcam in tempore oportuno, illis, dice, a chi ſe non  
a i poveri, a quei, che hanno fame, & ſete, & uanno ignudi. Et ſi come  
deſti le coſe tue al tuo conſeruo che le diſpenſaſſe fedelmente, coſi il  
Signor I ha date a te per diſpenſare; & poſſendotene ad ogn' hora ſpo-  
ghare, le ti ha fin' hora laſciate per darti occaſion di eſecutarti lode-  
uolmente in diſpenſarle. Et ordinò il Signor benigno che l'un haueſ-  
ſe biſogno dell'altro, accioche la carità tra noi foſſe piu ſeruente. Et tu  
ingrato hauendo riceuuto da Dio tanto bene, non ſolamente non ne  
fa parte altrui, ma gli batti. Et ſe il non diſpenſare è peccato graue, il  
battere i poveri mendici, quanto ſarà maggiore? & quel che ſi dice

contra gli auari tagiuriosi, parmi ancora che si possa intendere per gli  
 ottosi & deliziosi, conta quali è detto, ha mangiato & beuuto con gli  
 imbrachiati atteso che non ha dato loro la robba. Iddio, perche la con  
 sumino in mangiare e bere, ma per farne limosine. Tu credi forse che  
 quel che possiedi, sia tuo, & non uedi che tu possiedi le cose de' poue  
 ri; o che te l'ha data la dante tuo padre, o che te l'habbi guadagnate  
 col tuo giusto sudore: & che ci si truero, cerca per tutte le parabole  
 del Vang. ho; & uedira, come il misero giudeo putaua e quei, che non  
 hanno dipentato bene i danari loro. Non haueuano gli cinque uer  
 gini, tolte presto la robba altrui, ma farono salute: perche non haue  
 uano uento la misera ordini. Ne colui, che nascose il talento in terra, si  
 usurpato il dominio del denaro, ma perche non l'haueua moltiplica  
 to. Ne l'altro spuntato que, che non si uoleua moltiplicare per hauer  
 preso l'altra robba, ma perche non l'haueua ben distribuita la loro. A  
 noi sono dette quelle cose, anco che non si uoleuati alla gola, che spen  
 diamo uolentieri a far le splendide cose, le quali si doueano dare a  
 poueri. Non credi che gli altri che ci uolano uendere queste cose a dispen  
 sare, per quello fanno fare tue. I gli altri hanno uoluto te, & che per  
 esse tu ti faccia migliore, & che ne acciugli de'. Non dir tu gia che  
 fosser danari tuoi, di colui a cui gli dadiuati impetrati, con non dei tu  
 dire che siano tue queste cose, che Dio ti ha prestate, accioche con esse  
 te ne guadagni il Cielo. Non uider tu dunque materia di ingrati  
 tudine, quel che ti è stato dato per abbondanza di liberalità. pensa ti pie  
 go se il Signor non ci haueua mostrata la uia di purgare i peccati com  
 messi poi del battesimo con la limosina, quanti penti tu che sospiran  
 do dicessero, o se potessimo con danari liberarci dalla pena. Et non  
 dimeno perche questo si puo fare ad ogn'ora, siamo diuercati negli  
 genti. Parmi di uedere anco che dicano to che dono delle limosine: dal  
 quale uorrei saper, quanto è quel, che ha donato: & trouerei che an  
 cora non ha dato, tanto quanto diede quella poueretta de' due quat  
 tini. Anzi non ha dato la meta di quello, ch'ella diede, ne una mini  
 ma parte. Ma si ben ne i pranzi & nelle preciose cene, & in mille dis  
 solui piaceri, hora spendendo tu, hora costringendo gli altri a spen  
 dere, onde aspetti doppi uendetta per quel che far tu, & per quel  
 che induci a far gli altri. Et questo tu rimprouerato al seruo, quan  
 do dice la scrittura, che mangia & beue con gli imbrachiati. Onde si  
 uede che non gattiga solamente, chi se imbraccia, ma quei che con  
 essi conuersano ancora, & meritamente: perche oltra la perdita  
 di se stessi, danno occasione alla perdita del prossimo. Et non è co  
 sa, che tanto dispiaccia a Dio, quanto il non curarsi della salute del  
 prossimo.

Mat. 25

Mar. 12,

Mat. 24

prossimo. Et per questo disse che la carità era il regno, & testimonio de i loro discepoli: atteso che chiama, ha obbia cura di colui ch'è amato. Questa via dunque fratelli regniamo. Quella è quella, che piu che ogni altra ne conduce a Dio, quella che ne fa imitatori di Christo, & quella che quanto far si può, ne fa simili a Dio. Considera ancora bene, & uederai che le virtù, che sono piu necessarie, si trouano a lato a questa uita. & se piace, esaminiamo alquanto & di poi giudicare mo secondo la regola diuina. Poniamo che siano due maniere di uita, amendue buone, l'una di quelle faccia buono colui solamente, che camina per essa, & l'altra faccia buono colui che camina per essa, & con esso faccia buono il prossimo ancora; & leggiamo qual de le due è piu lodata & che piu malzi il tuo mandante. Colui, che cerca le cose sue solamente, & attende a se solo, e ripreso nulle fiate da Paolo, & quando dico Paolo, intendo Christo. & questo altro hara nulle corone & lodi. Et che io si uero, odri che dice a costui, & quel che dice a quell'altro. A costui, non sia chi cerchi quel ch'è suo proprio, n'a ciascuno attenda alla cura del prossimo. Et altroue, ciascun di uoi s'ingegni di piacere al prossimo, al bene, & ad edificazione, & poi soggiunge una indubitabile lode con l'ammontione dicendo, perche Christo non attese a piacere a se stesso. Et per uenire a piu particolar pratica, consideriamo quali sono le buone opere, le quali riuengono in noi, & quali da noi passano in altri. Il digiunare, il dormire in terra, l'esser uergine, giouano a colui solamente, che l'ha, in le lode non opere che da noi passano al prossimo, come sono le limosine, & lo insegnare, la carità; queste giouano ad un tempo a noi & al prossimo. Et qui odri Paolo, quando dice, & se io delti tutta la robba mia a poveri, & se porto il corpo nel fuoco, & non habo carità, non mi giouo niente. Et uet che da per se alla sia questa uirtù fatta illustre, si guardiamola, se ci piace, e col paragone. Sia un che digiuni, ha questo, & esponga al martirio, & sia abbruciato: un'altro possiua il martirio, & l'altro ten po per poter giungere al prossimo anzi mettiamo, che non senza martirio; qual de i due sarà piu accetto a Dio? Non accade che noi ne disputiamo: perche Paolo da se senza quando dice, che si muore & esser con Christo, sarebbe migliore, ma rimanere ancora in questa carne è piu necessario per uile nostro: Onde uedete in antepole la edificatione del prossimo, al passare a Christo, ottima cosa è l'esser con Christo, & far la uolenta sua, ma non è cosa piu secondo il uoler tuo, che giouare al prossimo. Un'altra via non meno efficace delle altre si prende dalle parole di Christo: quando dimando Pietro se lo amaua, & non potogli di sì, gli disse, pasci

Gio. 13.

1. Cor. 10

Rom. 15

1. Cor. 13

Gio. 21.



Luc. 12.

le mie peccorelle: che replicando tre volte, mostrò questo essere uero  
 sceno di amore uer lui. Et non pensate che cio tolla detto a i Vescoui  
 solamente, ma a ciascun di uoi: a chi inque ha in guardia, quantunque  
 picciolo gregge. Ne per esser picciolo, l'haurate a dispregiare: percio-  
 che il padre mio disse, il signor d'è compiaciuto in elloro: un di noi  
 ha qualche peccorella in guardia. I quali è tenuto di menare al pasco.  
 Et quando il marito, o padre di famiglia si leuata la mattina, non deb-  
 ba cercar d'far altro, se non come possi far la casa sua piu reingiosa.  
 La donna ancora ella, habbendo in gouerno la casa, si ne uona ga-  
 redina: mo lo preta, attenda, che in casa sua si facciano opere cele-  
 sti. Considera coti, che te nelle cose temporali di l'uno mo che ha cura  
 del publico, dee anteporre la cura de' te de' della cura a quelle delle  
 sue private, accioche non si perda. Il Principe, o mo, di to quin-  
 to piu nelle puituti, le quali sono del Principe di tutti i Principi,  
 dobbiamo anteporre alle tue per li, accioche non si siano gattiati, do-  
 ue c'ho stridor de' denti. Cerchia no d'inque d'hauer in uita quelle uir-  
 tu, le quali oltra l'utile proprio godano. Ma in l'prossimo: come so-  
 no le limosine & l'oratione delle quali e certo, le limosine tue & le  
 orationi tue sono il te nella tua anima. Dico, & non solo la  
 oratione per te, le rigorose limosine, ma li di giouare ancora. Percio  
 che se ben di giouare non la amminis, il tuo di uano e finale alla era  
 pila & alla malhabituachezza: & tanto piu, quato la er pila e peg-  
 giore delle delute. Ma che dico io del digiuno: poniamo che tu sia  
 continente & uergine, & non habbi e rita, rimatti tu fuora del letto  
 dello spoto. Che cosa si puo agguagliare alla uirginita, l'quale nel nuo-  
 uo testamento per la eccellenza sua non fu posta sotto la alidienza  
 della legge: & nondimeno e teccata frorata, se non e accon paginata  
 dalla limosina, & se la uirginita non ha luogo, se non ha teo la limo-  
 sina; chi potrà saluarsi senza ella? & se nella uita humana quanto al  
 mondo, niuno uiue a se solo, ma gli aragiani, i soldati, i mercatanti,  
 tutti si adoperano per la propria, & per la commune commodita del  
 prossimo: molto piu si dee cio fare nelle cose spirituali: percioche que-  
 sto e propriamente il uiuere. Colui certamente che uiue a se solo, &  
 non si cura di altrui, e fouerchio al mondo, ne e huomo, ne appar-  
 tiene alla natura humana. Adunque dirà colui, lasserò io le cose  
 mie per attendere alle altrui? Non e necessario fratelli, che chi si  
 dialetta di giouare al prossimo, abandoni le cose sue, atteso che l'ha-  
 uer cura dell'altrui comodità, non fa dispicere a niuno, non to-  
 glie l'altrui robba, non giura falso, non pratica malitiosamente con  
 niuno: abbraccia tutte le uirtù: prega per gli inimici, & fa bene a chi

lo per-

Chi uiue a  
 se solo, e  
 non gioua  
 ad altri e  
 di fouer-  
 chio nel  
 mondo.

lo persegue, & non dirà mai ingiuria a persona, ne dirà mai male di niuno, quantunque siano detti mille mali di lui. Di piu uir dico, che le presenti fatiche & casi auerli ci sono occasioni di grandissimi premij, & i pericoli ci guadagnano le corone. Iacob per il desiderio di Rachel, stimò pochissimo tempo i sette anni. Et Paolo Apostolo acceso del desiderio del suo Signor Dio, stimaua tutto'l mondo niente, Gen. 29. & per Christo tolleraua ogni gran pena. Attendi mo dunque fratello ad amar Christo. Egli non ti chiede altro, se non che tu l'ami con tutto il cuore, & che osserui i comandamenti suoi. Certo è, che chi ama Dio, si affatica di ubbidire a i precetti suoi. Egli si uede, che quando uno ama generalmente un' altro, non laila che fare per indurlo all'amore, e desiderio suo: così noi se amaremo interamente il Signor nostro, ci ingegneremo di osseruare i suoi comandamenti, & a guar darsi di far cota che lo possa offendere. Et questo è il regno de' cieli. Egli è scritto, che in questi due precetti sono rinchiusa tutte le leggi & i Profeti. Ama il Signor Dio tuo con tutto il cuore tuo, & ama il prossimo tuo, come te stesso. Questo è la somma delle uirtù; questo è il fondamento della Christiana uita, atteso che con la carità uerso Dio si accompagna sempre l'amor del prossimo: & non è possibile amar Dio, & non amare il prossimo. Ne sarà chi faccia stima piu della robba, che del fratello, ricordandosi di colui che disse: quell'aiuto, che habete dato ad un di questi minimi, l'habete dato a me. Non uogliamo dunque fratelli colui di leggeri lasciar la medicina delle nostre ferite: laquale sanerà ben l'anima nostra, che non ci resterà cicatrice, o segno alcuno. Le ferite del corpo lail non tegni, quando sono curate: ma quelle dell'anime curate che liano con la limosina, restano pure & nette. A questo modo Saulo diuenne Paolo, & di persecutore di uenne predicatore, & difensore, & in breuissimo sp. tuo di tempo fece si mirabil mutatione; così quell'Idumeo ancora, ilquale dopo l'ha uer fatto mille mali, con poche parole lauò i. nna sua, & merito di uirare. Iloggi sarà meco in Paradiso: così il Publicano percuotendosi il petto, & confessando liberamente i suoi peccati, merito di ritornar sene giustificato piu che'l fariseo. Et ciascun di questi, mostrandosi grato, & confessando i passati falli, ha meritato perdono. La limosina figliuola miera e di tanta forza, che non solamente basta a sncar i peccati dell'anima, ma è bastante a liberarla dalla morte: Et chi mai fu (mi diranche per hauer fatto limosina sia diuenuto superiore alla morte. Veggiamo pure apertamente che tutti moriamo. Ma non ti turbar fratello, ascolta, & udirai come la limosina ha imperio sopra la morte. Et Tabita una donna, che si chiamaua per altro nome Dorea, laqua-

le luera in ogni dì per adunar denari a far limosine, & uestua le uedoue, & riceua delle altre opere buone. Co' te uenne a morte; & mentre era greua morta, quelle donne pouere, che da lei erano state uestite, le riacero il benedirlo, perche pose intorno all'Apostolo piangendo gli mostrauo le uerte, che hauea fatte loro Tabita, & la chiamauano madre, & moueano l'Apostolo a compassione. Che fece qui Pietro: pose le ginocchia a terra, alzò la mente al Cielo, fece oratione; & poi uolto alla morte disse, T'bita leuati su, & ella apertigli occhi, & riguardò Pietro il pose a sedere, & diuole la mano, la leuò, & diede a le sue uedoue, che erano state da lei uestite. Considerate hora le uirtù dell'Apostolo: uedete quant' sia la mercede della limosina di Tabita alle uedoue, & in questa uita. Molto più fa quel, che renderono le uedoue a Tabita, che ouel che haueua necessito. Ella diede loro le uestite, & da mangiare, & ella se diede no la uita, & scacciaron da lei la morte. Benche non esse, ma il signor per cagion della misericordia, ch'era stata u'ata in persona uota. Vedete hora la forza della medicina. Questa medicina ci douiamo comprar tutti, & non costa gran molto, benche habbia sì gran uirtù, ma si uen le a buonissimo mercato. Concofia così che la grandezza della limosina non si giuoca d'una molitudine de' danari, ma d'una prontezza di chi la fa. Onde colui, che dara un bicchiere d'acqua, sarà accetto come tu co lei, che mite que due quattrini nell'assa delle limosine, accioche conolchiamo che in ogni atto nostro il Signore ritgna della intentione & la uolonta. Puote dunque chi ha poco, far gran limosina, quando procede da animo pronto, puote ancora un, che possi de molto, essere inferiore nel dare a colui, che non ha, se da con animo renitente. Sparghiamo dunque figliuoli la robba nostra a quei, che ueggiamo oppressi da necessita con l'animo largo, & redimmo al signor di quel, che esso ha dato a noi largamente, accioche tornino a noi con la giunta. Egli è tanto liberale, che prendendo delle cose che ne ha date, non le conta per sue, ma ne promette renderle con uantaggio; solo che noi uogliamo ponerci del nostro, & quel ch'appartiene a noi, & diamolo a i poueri come se li desimo nella mano di Dio, essendo certi che quel che riceuerà quella mano, nel rendera con molta usura per la sua liberalità. Ma quel, che ho detto, è poco: perche non solo ci rendera quel che gli habbiamo dato, & di uantaggio, ma oltre alle cose rendute, ci dara il regno del Cielo. Et forse, che ne chiede gran cosa: non uoile altro da noi, se non che le cose che non ci sono necessarie, le facciamo necessarie, dandole chi ne ha necessitá, & che quelle cose che teniamo inutilmente riposte, & non ce ne seruiamo,

che

Att. 9.

Limosina  
si confesse  
dera più la  
l'animo,  
che dal  
danaro.

che le dispensiamo fedelmente . Et quello non ad altro fine, se non perche con questo pretesto ne dia la corona : non lascia che fare, accio che ne tenessimo degni della tua promessa . Non siamo dunque noi stessi cagion di privarci di tanto bene . Et se quei che lavorano la terra, uotano il grano, & tanto più ci sta niente, gittato il seme a terra, con la speranza di ricuerne maggior copia, quantunque l'oppriano, che per infiniti accidenti puo loro uenir talit . La speranza quanto piu allegriamente doueressimo noi dispensare a' poveri le cose di noi ditte, dimenticate riposte, & souerchie, essendo sicuri, che huiute che l'a di noi non puo uenir, nuno accidente le puo rapere dal copio nostro : Il che ei di *Sal. 3*  
ce David . Ha disperso & dato a' poveri, la gran sua ricchezza in eterno . Che piu bella cosa di questa, dei uche l'ho . Dispanti, accio che non p' uide, che le cose denotate sotto speranza, togliute, la gratuità tua darà in eterno . Dalle cose, che ti nate la gratia, colle la, & con la a noi, ha habbiamo carità di carità, & della tua carità tutti tutti, accio che tutti col, possi, indurre il signor a' uolerti . Et effondile, Super quem respiciam . Che indugnatore, se non chi e man *Esa. 66.*  
fueto, & uolente, & che trima per le puole mie . Vede i colori, con li quali uolenti tu spingi l'anima tua, per i a beati, mantuto, quieto, & humile : & porta, agunto, quer che mena seco tutto, cioè che trima per le puole mie, & oe che con l'opere adempie l'ubidienza . Il che dice altroue, Beato quell'uomo, che sempre sta in paura . Tie *Pro. 28*  
miamo dunque fratelli, & con molto timore offeruamo i comandamenti del Signore, perche sono le puole sue : & imparato che haremo quel che gli piace & quel, di che ti diletta, di quel diletuamo ci ancora noi, accio che acquistiamo la mansuetudine & l'humilità, & reuerentemente offeruamo tutti li tuoi precetti, accio che uisto l'affetto della mente nostra, & piacerdo gli la nostra obediencia, si degni di riguardar sopra di noi : & così faremo securissimamente, perche quel dire, io riguardarò, non uol importar altro, ch'io lo farò degno della prouidenza : gli porgerò la mano : lo accetterò, & in ogni cosa il farò degno della gratia mia : della qual prieghiamo che ne faccia degni .



Mat. 19

**A**MANDO il Signor (fratelli carissimi) l'huomo, con molta facilità temperò i suoi comandamenti, acciò che non solamente per ubidienza, ma per uolontà nostra ancora ne adoperassimo per la salute nostra. Po-  
teua ello, se non hauesse hauuto questo intento, fare i precetti tuoi più rigorosi & aspri, con dire, colui che non digiuna sempre, sia punito, chi non serua la uirginità, sia castigato, chi non si spoglia di tutte le cose di questo mondo, sia condannato alle fiamme. Ma non ha fatto così, lasciando nella uolontà tua di far bene: Onde parlando esso Signor della uirginità, disse, chi può pigliare per se questo consiglio, se lo prenda. Et parlando al ricco, putte gli comando, parte ne laso in arbitrio suo, non disse egli, uendi quanto hai, ma disse se uoi essere perfetto uendi: & noi non solamente non siamo larghi delle opere nostre, ne passamo più là che i precetti, ma manchiamo molto della giusta misura. L'Apostolo sopportaua la fame, per non impedir la predica del Vangelo col prender la robba da coloro a chi predicaua, & noi ci guardiamo di por la mano alle tute riposte, uedendo tante anime in pericolo, & diciamo, più tosto te le mangino i uer mi, pur che non le mangi il pouero & lasciamo consumare ogni cosa dal tempo, più tosto che piacere Christo, quantunque habbi fame. Dirà forse, e chi è così tanto in pio che dia quelle parole. Questo è quel che più mi dispiace, che non si dicono quelle cose con le parole, ma con i fatti. Et facobe men male, se con le parole solamente si dicessero. Non udite uoi quel che condannamente esclamaua con le opere la crudele, & tirannica uanna a suoi sottiti Ciro, di molti le cete nostre a i riportatori, a i maledicenti, a i ladroni, a i fraudolenti, & infidiatori, pur che non si dia a chi ha bisogno del pane & de' uestimenti. Non u'accorgete che uoi siete quelli che fate i ladri, uoi siete quei che somministrare le regni al fuoco dei malfattori, uoi siete quei che fate i fuggitiui, & i traditori, proponendo loro le ricchezze nostre, a guisa di carne. Che furor è questo uostro, che furor è certamente, & manifesta pazzia ornate di ueste i forziui, & quel che è fatto ad imitazione, & similitudine di Dio, lasciandare ignudo & tremante, che a pena si può tenere in piedi per lo freddo. Mi dirai forse, s' uange di tremare & di star male: & non temi tu di paura che per quella parola non ti uengala la statua del Ciro. Mi scoppia il cuore, perdonatemi. Tu col uentre pieno & grasso, & te beui fino a meza notte, & che graci ne i letti spiumaceti,

spiumacciati, non credi che farai punto di seruirti così iniquamente dei doni, che Dio ti ha dati. Non ti fu già dato il uino, perche c'imbria calissimo, ne il pane, & le uinande per satiar la gola, & con quel pouero miserello, poco men che morro per li disagi, la uoi ueder così per lo sottile, & non temi quell'horrendo tribunal di Christo. Concio sia cosa, che se quel pouero finge, la necessità & la crudeltà tua lo costringono a fingere, che non ti pigli ne ha misericordia a i suoi figli. Chi tra così seccoco, & disgiunto, che senza necessità per hauer solamente del pane, uoglia così miseramente stracciarli? Segue dunque che necessita, che la tua intione sia li tromba della tua crudeltà, & te, o che esclamando, gridando, mitercori, agittandoti a i piedi, non ti ha potuto pregare a souuenirlo. E ricordo a quelli arte più a te che a lui uergognosa, perche che esso e degno di per loro, poi che non trouando misericordia nella necessità tua, la quel che più per mouerti a pietà. Ma tu sei degno di mille morti, poi che per uirtù contenti quel pouero giace in terra in uirtù, & per tirare di te in persona tua. Ma che dico dell'arte & dell'arte te ignora, o lacrime le membra. Vedeo cosa più mirabile, & cioe che alcuni parenti per trouar modo di morte compari, ne alla gente, hanno il troppo ti loro, gli occhi, & alcuni hanno lor cariti gli occhi, stimando essi men male, che loro bellichi non ti dano il lume del Sole, che uederli morire di fame & di crudeltà, & che ci hanno a questo effetto, uene daro un segno, il quale non potrete contraddire. Si trouano certi poveri ingegnosi, & di animo alquanto generoso, che non possono più la fame, liquali uelendo che i preghi & le lacrime non giouino a pregare la durezza de i occhi, si accordano con questi furfanti che fanno parere una cosa per un'altra, liquali mostrano di mangiar le pelle delle scarpe, o si mettono i chiodi aguzzi in testa, altri ti mettono il ghiaccio sopra il uentre a carne ignuda, & simili cose, per far correre la gente a uedere. Et tu ricco crudele stai a uedere & ridi dell'altrui calamità: & che più ne farebbe un crudel di uolo & per nudrir questa bella arte, dai a costoro de' tuoi denari, liquali hai negati a quelli, che per amor di Dio con lacrime più uolte ti hanno supplicato? Che dico de danari, se delle parole & del tuo sguardo non li hai fatti degni: anzi gli hai sgridati & ingiuriati, & detto quelle crudeli parole, cioè che necessità è al mondo di questa gente? & non douerebbono uiuere questi tali fastidiosi & importuni, & a quei furfanti con uolto liuto porgetti danari, come persone degne di cortesia, & per nudrire la loro diabolica & infame uita & arte, a liquali starebbono molto meglio quelle parole, perche li lasciamo costoro in uita? Seclerau che pec

Arte di  
furfanti,  
come era  
fatta alté-  
po di Cri-  
stostomo.

cano deformando & corrompendo la comune natura humana, & offendendo Iddio, il quale quando ti dice, dà elemosina, & io ti darò il regno del cielo, tu non l'odi, & quando il diavolo ti mostra quella testa con li chioui, & simili ti ganni, sei liberale & ha piu forza teo la inuention del diavolo col danno del corpo, che il commandamento d'Iddio, con certezza d'infinito bene: che doueui far il contrario, cioè pagar danari, perche tai cose nõ si facessero, & che ti'toghessse dal mondo questa si fatta pazzia, & uoi perche si faccia & che ogn'un corra a uedere, ci ponete del uostro, & fauoriteli con la uostra presenza, & col uostro rio: che doueuate piangere, non meno uoi stessi che quei miseri ingannatori. Mi dirai forse, io non li storo a far quelle arti. Anzi gli sforzi, percioche quando ti pregauano & supplicauano che hauesti pietà di loro, mai ti mouesti a compassione: dopo che li uedesti dati alla furtaua terra & quell'arte diabolica, fosti loro liberale. Tu sei quel che gli poni i chioui in testa, & che gli stracci la carne. So che di ra che non è uero, che tu habbi operato questo con le tue mani, & sarebbe meglio che tu lo habessi fatto: forse non sarebbe stato tanto male, percioche chi cõman la che sia amizzato un'huomo, pecca piu che se l'amizzasse egli. Et fanno li queste cose in Antiochia, doue prima fummo chiamati Christiani, doue gli huomini erano molto piu degli altri manfueti, doue abondaua il frutto delle limosine, percioche non solamẽte a i terrazzani & a i vicini ne dauano, ma a i molto lontani ancora ne mandauano, & quello il fecerono, nel tempo che si temeva la penuria & la fame. Che ti pare dunque che doueriano fare? (Mi dirai qualche un di uoi primi che la prima cosa uogiate far uel dal petto uostro questa crudelia, propria che tiere, che dicite a i poueri che lessino quelli ingimenti, percioche mentre li uisitano, non darette loro limosina, ma che dimettilano modestamente & con simplicità, farette loro larghi & liberali. Certo è che non intenderanno questo di uoi, per molto che siano miseri, non si potranno ad uitar quelle crudelta contra se stessi, & io prometto per essi che nol faranno, anzi uirino uirtuoso diauerli liberati di quelle reti, & da quelle pene. Ma egli ai pare di uedere che per questi tutti si giouano & saltatori daresti i propri figliuoli: & per Christo ignudo & alimato non darette una particella del uostro. Et se tal'hora date qualche soldo, un par hauei aden pito tutti la legge, & non sapete, che non nel dare, ma nel dare abundantemente è riposta la limosina. Il che mostra la scrittura, quando non disse semplicemente, da de, ma disse, di parte & diede a i poueri. Che gioue il tuo donare, se dalla tanta robba tua prendi tanto, quanto che pigliasti un bicchier d'acqua dal mare, & non domtan

Att. II

Limosina  
uole es-  
sere abon-  
dante

to, quanto

to quanto dono la poveretta vedova? & come potrai tu dire, *Misere Sal. 50.*  
 re mei deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum  
 multitudinem miserationum tuarum dele iniquitates meas, se tu non  
 hai misericordia al fratello, secondo la misericordia di Dio: atteso che  
 la sua è grande, & la tua è picciola, & forse nulla. Veramente io rim-  
 procoluto, quando ueggio tanti ricchi sopra cavalli forniti di tele d'o-  
 ro & d'argento, accompagnati da tanti seruidori uestiti di seta, & la  
 casa adornata di tpezzerie & di uasella d'argento; & quando si uien  
 poi a dare a poveri, si portano poverissimamente. Sogliono molti  
 dire, i beni della Chiesa sono comuni. Ma questo che ha a far con  
 le limosine tue? giacche non hata saluarti tu per le limosine che darò  
 io: Ne ti faranno perdonati i peccati per quel che di la Chiesa: & se  
 tu di che non uor dar a poveri, perche la Chiesa è obligata a dare,  
 adunque tu non preghi a me Dio, perche la Chiesa è obligata a pre-  
 gare, & perche gli altri di nun no, tu non sei digna a man, & tu puoi  
 imbroccare a tua posta. Non la figha lo, che il Signor Dio ha ordi-  
 nato le anonn, non tanto a far a li poveri, quanto a dar la a i  
 poveri: Ma non ha lo pecto l'Vet. uo, o altro a eccitare, le che  
 cia sia peccato guardarsi: non auctore non lo uoglio contendere, fa  
 tu per te illo, non ti dar de te eccitare, & hatero proprio merito. Ne  
 crediate che io ui esortalle limosine, perche te dite a me, ma perche  
 tu stesso dipendi li roba tua. Se tu lassera a dipendere a me, potre  
 sti peccare in uanagloria, & putare con qualche scandolo, se haue  
 sti qualche sospetto della fede mia. Non dico io che portiate quì i da-  
 nari, ne pento il utile de sacerdoti, de i quali non dite male, di che  
 quando li haueste a dolere, per uoi & non per chi farebbe a dolerti,  
 conciosia cola, che colui dire si dice male ingiustamente, hara me-  
 rito presso a Dio, ma chi lo dice, hara la giusta pena. Non ui esorto dun-  
 que alla limosina, per il ben de' preti, ma per l'utile & salute uostra.  
 Che marauiglia che tra li nostri preti ci siano alcuni sospetti, se nella  
 congregazione di quei tanti imitatori della uita angelica, i quali non  
 possedeuano niente per proprio de gli Apostoli (parlo) fu mormorato  
 del seruiuo delle uedoue, dicendo che erano dispreziate le poverelle,  
 atteso che niuno potrea dire, questo è mio, ma erano tutte le cose  
 comuni: Non uogliate dunque coprir la uostra neghgenza, & iscu-  
 sarui con la Chiesa perche sia ricca, perche ueduto che ha la mol-  
 ta robba sua, pèta ancora alla moltitudine de i poveri che sono desti-  
 nati e scritti per uiuere di quella, & li tanti ammalati, & li molti mini-  
 stri che ci han, da uiuere, ipia sotilmēte, non è chi te'l uieti, sono cose  
 manifeste, e con tutto questo, eccomi apparecchiato a renderui con-

*Limosina  
 gioma più  
 scudada,  
 che a chi  
 la riceue.*

*Att. 6.*



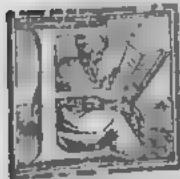
Mat. 25

to, & quando harò reso il conto, & harete ueduto che l'entrata non è  
 maggior della spesa, & tal'hora minore, uolentieri ui dimandarò. Quan-  
 do faremo la, & uiremo Christo che dua, uoi mi uedeste hauer fa-  
 me, & non mi deste mangiare, mi uedeste ignudo, & non mi coprìste,  
 che risponderemo? porremo innanzi quello, o quell'altro che sono  
 stati in ciò neghgenti, ouero ui scutarate con li preti sospetti: Dalla uo-  
 stra dapocaggine & poca carità è proceduto che la Chiesa habbia del-  
 la robba, percioche se le cose fossero andate secondo la legge aposto-  
 lica, l'entrata della Chiesa sarebbe la deuotione & buona mente no-  
 stra, & questo sarebbe stata la sua sicura dispensa, & il suo certo theso-  
 ro da non consumarsi mai. Orache uoi thesaurizzate sopra la terra &  
 riponete ogni cosa nelle uostre case, la Chiesa è costretta a prouedere  
 a i collegi delle uedoue, a i chori delle uergini, alle uisitazioni de gli  
 hospitali, a i bisogni de' pellegrini, e alle calamità de' prigionieri, & al-  
 le miserie de' poveri, & a i storpiati. Essendo dico la Chiesa disama-  
 ta a queste spese, che ui pare che debba fare? Parui che si abbandonino  
 queste opere pie & rouinar tanti porti: & chi bastar ebbe poi a tanti  
 naufragij, a tanti lutti, a tanti gemiti, che da ogni banda nascerebbo-  
 no? & accioche non para ch'io parli in uano, torno di nuouo a dirui  
 che io son parato a render conto: ma non pensate che fosse però iscu-  
 sati, quando ben fosse il contrario, cioè che li sacerdoti facessero altro  
 di quello che dicono, perche il peccato loro, non scusarebbe le mi-  
 sere uostre. Il clementissimo & sapientissimo figliuol di Dio, annue-  
 dendo quel che haueua a seguire, & uedendo che a lungo andare &  
 in tante prouincie haueuano a peccare i sacerdoti, & uenir in sospet-  
 tione i popoli, per torre ogni causa d'offesa dalle loro anime, sopra la cathedra  
 di Moise sederanno i suoi & i suoi: & farete quel che ui diranno, ma  
 non tatete quel che essi fanno. Volendo uoi ueramente che quintunque  
 habbi un maestro di uirtu, quello non ti impedisce che non fac-  
 ci bene, attioche non ha da guardate ad altro ch'a quel che ti dice.  
 Il signore nostro non ti ha da guardare delle opere, ma delle parole  
 del sacerdote, e se tu non le obserui, di maniera che se tu ubidirai a  
 i comandamenti, & starai innanzi al giudice con molto animo, & fe-  
 derate se tu non t'attenti delle parole de' predicatori, ancora che  
 nelle persone sacerdoti mostrar possi, non ti giouera di niente. Et a lu-  
 da Apostolo, & non meno non gioia mai a gli auari & facili gli  
 lo addurlo in esempio. Nihil si potui sculare con dire, quello Aposto-  
 lo era auaro & facile? adunque io l'ho potuto fare, anzi questo fa-  
 rà contra a noi, perche non ci hanno corretti per li altrui esempi car-  
 nali, essendo stati i peccati loro accioche ne guardassimo d'imitarli.

Per tanto

Per tanto lasciamo da banda questo & quell'altro, & attendiamo a noi, atteso che ciascuno ha da render conto di se, sopra tutto stendiamo la mano a i poveri, essendo certa, che questa sola difesa ci resta, cioe se mostreremo hauere ubidito a i comandamenti di Christo, ilqual pregone dia l'aiuto & gratia sua.

HOMELIA XXXVIII. DELLA HUMILTA', ET DEL  
la uanità de' predicatori. Tomo III.



**D**ici che t'insuperbisci, o huomo? non uedi tu che sei terra & cenere? non uedi tu che sei fumo & ombra? Dimmi di gratia, che bene hai fatto perche tu ti debba stimar tanto? per hauer fatto delle limosine, ouero per hauer dato tutti i danari a poveri: & che è questo poi a tanto merito ch'hai a Dio? pensa se non ti hanelle fatto ricco, pensa quanti si sono fatti poveri, & pensa quanti li hanno dati non solamente i rebbi, ma i corpi loro per seruirti di Dio, & poi d'hauerli dati, portan così modestamente si sono stimati meriti. Tu hai dato la robbia, per amore tuo stesso, & Christ'odi de te stesso per te; tu hai pagato il debito, & Christo non ti dà uia da niente. Pensa ti gliuolo alla incertezza delle cose future, & lascerai d'insuperbirti, ma temerai, & guardati di temer dalli uirtù con la superbia. Vuoi tu far qualche cosa ueramente grande non pensar mai d'hauer fatto cosa che uaglia. Se sei contempuale della uirginità, ricordati che quelle cinque erano uirgini, ma per la loro ciuchuminità perdettero il merito della uirginità. Non è cosa che si possi agguagliare all'humiltade, questa è la madre d'ogni bene, nutrice & occasione & legume di tutte le uirtù, senza questa rimanemo abhominabili, se tu nu risulcerassi i morti, & sanassi i zoppi, & mondassi i leprosi, & fossi superbo & insolente, non pensar che si trouasse piu uelerato piu profano, & piu impio di te. Se hai la eloquenza & la gratia d' insegnare, non pensar d'hauer piu de gli altri, anzi tanto piu ti dei humiliare conosciendoti hauer piu doni da Dio de gli altri, & sapendo quel che dice la scrittura, colui piu ama, a cui è stato piu perdonato. Bisogna dunque humiliarti, & pensar sempre che'l Signor lascerando tanti altri a dietro, si è inclinato a te. Ilche ti puo esser cagione di rouina, se non uegli & sei diligente; A che ti stimi per essere dottore, & con le parole sai insegnare, sai bene che con le parole facilmete si medica. Vuoi tu insegnarimi bene? hor insegnami con la uita, & questa è la uera dottrina. Tu mi dirai che è buona cosa la modestia, è necessaria, & farai mi sopra cio una lunga diuersa,

Rom. 1.

Humilità è  
radice di  
tutti i beni

Luc. 7.

mostrando la tua eloquenza . Ma molto meglio di te me l'insegna colui con l'opere , che non fai tu con le parole , atteso che la disciplina non così bene entra nell'anima col mezo delle parole , come fa con le opere : conciosia cosa che se non accompagni le parole con le opere , farai molto più danno ch'utile , & saresti meglio a tacere , per non fare la tua dottrina contraria alle opere , perche se tu che ne sai tanto ben parlare , non lo fai , molto più sarà da perdonare a gli altri , se non lo fanno . Onde meritamente dice il Profeta , al peccatore ha parlato Dio & detto ; Perche cagion tu narri la giustizia mia? & è certamente gran danno , quando il maestro stesso con la vita è contrario alle parole sue . Questo è stato cagion d'infiniti mali nella Chiesa di Dio . Onde vi prego che mi perdonate , se in questo parlar mi stendo troppo . Citonon molti di quelli , che salati su i pergami , multiplicano il loro sermone : & se la plebe gli applaude si stimano molto , ma se finiscono la predica con silentio & senza plauto , quel silentio è loro più cocente che le fiamme . Questo è quel che roina la Chiesa , perche uoi non uolete udire cose che vi mordano , ma uolete un parlar piaceuole , cōposto di belle parole che i gusti di dolce musica ui diletta all'orecchie : & noi negagenti & dispettati , vi assentimo & andiamo dietro alle uostre concupiscenze , lequali douressimo estirpare , & facciamo uento uoi come fa il padre al figliuolo malato , che non sa negarli il pomo , o l'acqua fredda , e l'ore con che chi passano nocce , benché di letino , & delle cose che pigliano il stato non ha cura niuna , & ripreso poi dai medici si senta dire , che uolete che io faccia? non poteua parlar di lentirli pigliare . Altro , uoi che traditore , non lo posso chiamare padre ; quanto era meglio che lo pigliate per un poco spatio di tempo , & ha uolo per lungo tempo sano , che con un breue diletto procurate una lunga malattia . A questo li fatto padre siamo noi altri timidi , che non uoliamo uoi parole , i dolci ragionamenti per diletto , non per guarire . Attentissimo a parlare in maniera che siamo caritatiui , & non come per uoi mo correggere i costumi . Di che ne biasimano i gentili , & dicono che non facciamo o ni cosa ad ostentatione & a cattare il uento della gloria . Guardate dunque fratelli dalla uanità , & riprendendo a peccatori del Signore , non ci gonfiatemo del uento della superbia , & guardaremo di timore per l'opere nostre che tu con uoi fare il laico minor del publicano . Et se uoi mostrar il tuo merito tuo , mostralo col non curarti di essere stimato , perche poi tu non ha uer fatto cosa buona , & così l'harai fatta tutte , atteso che chi non ha peccatori pensindoci essere quel che siamo , ci faremmo giusti come fa il publicano , ma molto più se essendo giusti ,

Sal. 49.

Luc. 10.

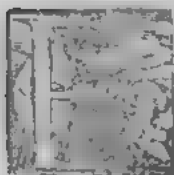
do giusti, ci stimaremo peccatori. Ora se nel peccatore ha tanta forza quello giudicio, pensa quanto potra nel giusto la humilita. Guardata dunque di perdere le fatiche tue, & i sudori tuoi, & dopo tante battaglie hauei corso in uano. Molto meglio di te conosce il Signore i meriti tuoi, ancora che tu non hauesti dato piu che un bicchier di acqua fresca, o un soldo. Se harai almeno sospirato per compassione, tutto prende il Signore & se ne ricorda, & ripone la mercede. A che fine tutto di ci narti i meriti tuoi? non 'ai tu che se tu lodì te stesso, che non farai lodato da Dio: & che se tu ti riconosci & chiami misero & peccatore, che Dio non cessa di lodarti appresso gli altri. Non uole il Signore diminuire i meriti tuoi, che dico? immutare: se fa ogni cosa per coronarti per minima cosa, & non lascia occasion da tirarti dal fuoco eterno: Onde se ben fosti di quei che andarono alla uigna la undecima hora del giorno, ti terbera la mercede intera, piu che ci troui una minima cagion di saluarti. Se ben hauesti una uolta sospirato di buon cuore, o pianto, subito esso Signor lo accetta per cagion della salute tua. Non ci uogliamo adunque inlazzare, ma stimiamoci & chiamiamo disutili, accioche siamo tutti utili. Et e certo, che se tu ti chiami merai buono, ancor che colui tosse, (ai u disutile giudicato). Onde e necessario dimenticarsi de i meriti proprij. Et se mi dirai, come posso io non sapere quel che ho fatto: & io ti dimando, dimmi quando tu offendi il Signore & stane contento & ridi, donde nasce quella allegrezza, se non dal non sapere, o non pensare che allhora peccchi: hora se de i peccati ha saputo dimenticarti, perche non ti puoi dimenticar de i meriti & delle opere buone & e questa commune infirmita, che quando offendiamo Dio continuamente, non ci pensiamo & nel dimentichiamo, ma se doniamo un soldo per amore di Dio, lo andiamo predicando per tutto, il che e una strema pazzia. Io uel dico fratelli, una securissima conserua de' meriti e il dimenticarsi de i meriti: & li come quando poniamo l'oro & l'argento che ogn'un lo ueda, mutiamo molti a robarlo, ma se lo teniamo in casa che i uno lo sappia, l'habbiamo in sicuro; cosi ne auuiene de i meriti nostri: se noi li teniamo continuamente innanzi della mente, sdegniamo il Signore, & inuiamo il nemico, a robarli, ma se niuno altro li fa, saluo colui che il dee sapere, li terremo in saluo. Non li portar dunque a torno, accioche non ti siano tolti, & non ti auenga come al fariseo, il quale portaua i suoi meriti nella lingua, donde il diavolo li tolse; quantunque li ricordasse con renderne gratie a Dio, & a lui ritraua ogni cosa; ma non gli bastò, percioche non si rende gratie a Dio, nel rinfaceare i difetti altrui, & uantarsi in presenza di molti: atteto che se tu rendi

Mar. 9.

Ezec. 36

- gratie a Dio, questo ti bati, & non biasimare il prossimo. Vuoi tu imparare, come ti rendono le grazie - odi i tre giovani, quando diceuano.
- Dan. 3.** Ilabbiamo peccato, hano ilau iniqui, & ta Signor fa giusto in tutto quel che hai fatto con noi; perche che ogni cosa hai fatto con uero giudicio. Il contesti dunque i propri peccati, e il uero ringraziar Dio. Colui che condanna se stesso, & si giurca degno di maggior pena, è quello che ueramente rende grazie a Dio. Guardiamoci adunque di parlar di noi istessi, perche questo ci fa non presto agli homini & abominabil peccato. Dio. Se uno si mercede, non dimandar mercede, ma confidarsi di chi ti aiuta, per gratia, accioche esso contenti di esserti uenuto in non solimento del merito, ma di quella confessione ancora, che o che se noi taceuimo fare, saremo del tutto solamente del ben fare: ma se noi ci uiammo indegna della gratia tua & senza merito alcuno di quella tale operatione, ne fara del tutto al pari di tutti i meriti che possiamo habere - & se questi non ci sia, ne quelli habranno ualore alcuno, ilche possiamo comprendere da noi istessi, che alhora uiammo a tollerarla, quando ha uiammo stimar nulla le tau che loro. Se tu dunque uici, che i tuoi meriti hano stimati gradi prestati a Dio, ti conto che non ti uogano, & così farai in ogni uia, & attinghiti a Contentione, ilquale merito riceuere nostro Signore nel lauda, perche habere in se stesso publicamente non esser degno. Et an. Apostolo, quindi dice, che non era degno di essere nominato Apostolo, perche tu reputato il primo di tutti, & Giovanni similmente dice che non era degno di togliere i legami delle scarpe di Christo, onde merito essere amico dello sposo; & quella mano che Giovanni stimò indegna di toccar le scarpe, Christo si te degna di toccar la testa. Et Pietro perche dice, che della celsa mia Signore, perche son'huomo peccatore, merito di essere fatto con lamento della Chiesa. Non puo far l'huomo cosa piu grata a Dio, che stimarsi il peggior di tutti i peccatori. Quello è il principio di tutta la sapienza, colui che sarà così humiliato & così continuo, non si leuara leua dal uento della uanagloria, non si adirera, non hara invidia al prossimo, non ricuerà nell'anima tua niun uizio notabile. Et ti come la mano assai trita & rotta, se mille uolte la manditi in su, non per questo si leuata mai da se in alto, così se tritiamo l'anima nostra, benché mille morbi la gonhano, non per questo si leuata mai in alto: & se un che si affligge per qualche perdita di cose temporali mentre sta in quel tutto non attende a lasciarle e peccati, ne da luogo alla uanagloria; quanto maggiormente ne fara sicuro colui, che sta afflitto per li peccati suoi, per uerrà a questa sapienza: Ma dirai chi fara costui che possa tanto tritar l'anima sua?

ma sua? & io ti risponderò con l'esempio di David, per questo conto fatto illustrissimo, & intender ti la sua contrition di animo. Hauendo David fatto molte opere degne di lode & grate a Dio, uenue a tempo ch'era costretto priuarfi della cala della patria, & della uita, & in tanta calamità posto a quel soldato per altro uile & di bassa conditione, il quale lo suillaneggiava, & minacciava, & gli minacciua la sua fortuna con ingiuriose parole, non solamente porto in pazienza l'ingiurie, ma non uolle contentare che un de suoi soldati lo ammazzasse, dicendo quelle memorabili parole; fùtielo dire, perche il Signor gliel'ha comandato; & a i sacerdoti che lo pregauano che uenisse a loro latera del Signor con ello loro in tuuatore, non uolle contentare, ma disse, io la collocaro nel tempio: & se il Signor mi liberera di questi preuenti mali, io uedero la gloria sua. Ma se il Signor mi dia, io non ti uoglio: eccomi, tuendi me quel che e piaciuto nel cospetto tuo, & quel che te coa Saulo tanto hato, a quel Filotola ti puo aggiungere, che 2.Re.24  
 contra tante infiere traspasso la legge antica, & uiniamoli alla dottrina apostolica? Per tanti uen contentati di cio che il Signor gli mandaua, non guardando a quel che uedeua & sentiu: ma un cosa cosa hauendo auanti gli occhi dell' mente, cioe di uindite & di offesue le leggi di lui poste, & dopo tanti meriti suoi uedendo il tiranno ingiurioso & furioso, nel regno che a lui toccaua, non per questo si scandalizom: uindite, te così piace a Dio, che io ti ha liberato & uala suggerendo & egli ha honorato & posto nel Regno, son contento, & lo accetto, & di ogni cosa lo ringrazio. Et non fece questo in asfucissimo Re, come fanno molti senza uergogna, iquali non essendo peruenuti ad una minima partecchia de meriti di questo grande huomo, se ueggiono al uen in qualche prosperita di fortuna, & che essi habbino pure un poco di diuitia, empiono l'aire di lamenti e brattene. Ma il mansueto David per la mansuetudine sua, merito che Dio diresse, ho trouato il figliuol di lesse huano secondo il carisma, il quale in etotto Mat. 11.  
 fratelli ad ammonigarui, & cio che diceua ueriti & contraria al nostro senso ui uengia portati, in pazienza l'opanni che ti uengia al Regno, haremo qui il frutto della humilta, secondo li precetti del Signore, quando dice, imparate da me che son mansueto & di cuore humile, & trouarete quiete all'anime uostre. Accio che dunque possiamo godere la pace dell'anima & qui & adroue, insegniamoci quanto possiamo di parare in cila l'anima de di tutte le uirtu, cioe la humilta: & in questo modo palatemo quello mare di uita senza tempesti, & nauigaremo in quel tranquillo porto del cielo con la gratta & benignità di nostro Signor Iesu Christo, che ha lodato in eterno.



Contra  
operar  
l'arme, si  
fence da  
se stesso.

GLI è gran male fratelli carissimi il non intende-  
re la cattura, perciò che donde dovessimo aspettar  
il rimedio, riceviamo il morbo, così fanno le me-  
dicine del corpo, che per la ignoranza di chi le com-  
pone molte vite uccidono in vece di sanare. Così del  
l'arme nostra si dice, che chi non le fa operare, le ne ferisce, Et la ca-  
gione, è che noi cerchiamo più tosto le cose che ci possono nuocere,  
che quelle che ci possono giovare. Nelle cose pertinenti all'uso della  
cattura, non tolleciti, & non la lasciamo rimare la cata vecchia, & ro-  
uina, vedendola in pericolo, ma da lei non ci curiamo niente,  
comunque si sia. Se ben aspettando ammaciare i suoi fondamenti, o  
la lastra, o il tetto, come di cosa che non ci importa, la lasciamo sta-  
re. Et se habbiamo pecore, o vacche, ci curiamo molto che siano ben  
trattate, & perene i cuola non si stia il no, o se sono amalai, che si go-  
vernino, procuriamo di mandarli & di altri maestri, & gli ammoni-  
mo che pensino bene a quel che fanno, & de i muli che non siano  
troppo curati, & che non li facciano star fuori la notte: & così di que-  
ste & di altre bestie pensiamo diligentemente, con essi habbiamo a man-  
tenere, & della nostra niente. Ma la nostra sia la cura che si ha delle  
bestie che non si pure utili all'uomo nostro, che diremo di quei che ama-  
no tanto gli ucelli, di questi non si può aspettare utile alcuno, salvo  
quel piacere che ci fanno prendendo intorno a quali fanno tante rego-  
le per mantenerli, & questi non ci lasciano niente da pensar per  
essi: Et in sommi, non si habbiano niente in casa, di che prendiamo  
minor cura, che di questi, tanto ci stessimo di ogni cosa più utili.  
Et se pure alcuna parca ci si chiama cane, ne disprezza, & noi  
stessi ci facciamo tante grazie non con parole, ma con fatti, & con  
maggiore studio attendiamo a tenerlo, che all'anima nostra, & non pa-  
re di farci male alcuno. Vedere come ogni cosa è piena di caligine e di  
tenebre. Hanno gran cura, & attendono con diligenza el cane, e i cani non  
mangino troppo, acciò non siano ueloci nel correre, & che si non dis-  
posti alla caccia, & di se stessi non curano, se si empiono troppo il cor-  
po. Insegnano alle bestie la temperanza, essi si uettono la natura  
delle bestie. Non è quella una favola che io dico, che se si uede impa-  
ra la temperanza, atteso che a i bisogni la mostrano: come quando il  
cane ha preso il caprio, o altra caccia, non la mangia. Et hauendo la  
preda inuanti, per molta fame che habbia, aspetta il padrone. Hab-  
biate

biate dunque in riverenza noi stessi, insegnate al vostro ventre la temperanza, che insegnate al vostro cane. Non cretula alcuna fratello mio, perchè hauendo noi all'anima il senza ragione insegnato di filosofare, molto più di leggere lo puoi insegnare a te stesso. Et che questo costume uengi al cane dalli diligenza tua & non dalla natura sua, è manifestato; perche se dalla tua natura uenisse, in ogni cosa farebbe il medesimo. Non uogliate essere di peggior condition, che i vostri cani. Conosco che io ui douea ammonire con gli esempi & documenti celesti, & non tolti dalle bestie, ma uoi mi sforzate a farlo: perche se io ui do di quegli esempi celesti; uoi mi dite che furono grandi huomini, & pero li lasso da banda. Et se io ui allego Paolo, uoi dite ch'egli fu Apostolo, il che non siete uoi, & io mi taccio di Paolo. Se ui propongo gli huomini, uoi dite quelli il poterono fare, noi non possiamo, & io lasso gli huomini, & ui allego le bestie & quelle bestie che fanno per uolontà & non per natura, come ui ho detto. Et quel che è più da marauigliare, è che li fanno per uolontà non propria, ma per quella del padrone. Non pensa il cane che ha fangato, che è stanco, che ha preso egli quel caprio, nulli di queste cose lo può sforzare a mangiar, ma solamente, per non far cosa contra la uolontà del padrone, & è superiore al ventre tuo, & aspetta i vezzi del padrone & altro uiso. Di adunque a te stesso. Il cane con la speranza del futuro piacere l'usa il presente; & io non uoglio l'usare i presenti diletti per la speranza de i futuri molto maggiore. Il cane conosce che se si mangia la cacci, uenendo il padrone gliela toglie, & non gli dà a mangiare, & dagli delle biffonate, & pero li guarda. Et tu non hai tanto discorso da fare il medesimo, & quel, che il cane ha imparato con l'uso, tu no lo puoi imparare con la ragione. Et quel che dico de' cani, puoi dire delle quille & de i falconi ancora, ch' imparano ancor essi a seguire la uolontate humana. Queste sono cose da condannare. Dico più oltre de i cani deli seluaggi, maomiti, & lieti, calutroli, & mordenti, che quando l'huomo si pone cura, li fa diuenir mansueti & piaceuoli, & a non compositarli caninare; che chi li caualca, ne ha comodità & piace granda. Et dell'anima che non fa camminare per la sua strada, non è chi ne prenda cura, o pensiero alcuno; ma salta & tira calca, & uolte di per terra, a guisa di fanciullo & fa mille dishonesta, & non è chi le metta le corde a i piedi, niuno la briglia, niuno è che la dia a caualcare al maestro, & che le li insegnate, cioè Christo. Et così ueggiamo tutto'l mondo in confusione. Che marauigli è questa? Inseguiamo a i cani di contentarci d'illa gola, & a i leoni di domar l'ira, & la ferocità, & a gli uccelli insegniamo di parlare, & in somma diamo

Essempio  
tratto dal  
Cane.



alle bestie la nostra ragione & da loro prendiamo la sua fierezza . Di  
 niun perdono ueramente di niun perdono niuno degno . Da tutti quei  
 che hanno parte di disciplina siamo ripresi & biasimati , tanto fedeli  
 quanto infedeli , atteso che tutti ci mostrano l'uso della ragione & le  
 fiere & i cani . Et non sielsi ancora ci condanniamo . Percioche chia  
 ramente si uede che la uoliamo , ta quel che uole , & quando non uol  
 fare una cosa tinge copriusi ad istola sua negligenza : di che ueggia  
 mo la speranza in tanti cristiani , che quando e loro piaciuto , hanno  
 in tutto l'alito gli horre di uirtu , ne i quali di erano lungo tempo inue  
 chiati . Et quel che ui ho detto che cerchiamo sempre l'alcui utilità , &  
**non la nostra , l'intenderete in que to modo .** Tu con ogni studio at  
 tendi a far la casa bella & buona : & certo e , che allhora non cerchi  
 di far bello ne buono te , ma la casa tua . Così de' ueramenti & de i  
 caualli & uille tue tutte le cose tue che sono fuori di te & cerchi farle  
 belle & buone : & dell'anima tua non pensi mai . Et e manifesto che  
 se quella fosse buona , tutte le altre farino buone , o souerchie .  
 Quando questa non e buona , la bellezza & bontà di quelle , di nulla  
 gioua . Si come nella sposa , se ben i letti siano adornati di drappi di  
 seta & di tele d'argento & d'oro , & si li casi sparsi di rose & di fiori  
 con la compagna di nobili signore belle & ricche donne & si lo  
 sposo bello ricco & generoso , & le donzelle leggiere , tutte belle &  
 piaceuoli & honorate , & finalmente ogni cosa sia bella & lodata &  
 ammirata , & ella sposa sia luda , maltrattata & derisoria , di che le gioua  
 rebbe la bellezza di tutte cose che le sono di torno . Ma per contrario  
 possi tutte le sudette cose tolli to lute , & ella fosse bella , di nulli scem  
 marebbono la sua bellezza , Con l'anima nostra se sia honesta & bella  
 & adornata di gratia & castità , non solamente non harebbe bisogno  
 della bellezza delle cose & delle uille , & di tutte altre cose mondane , ma  
 piu tosto pare , che dal loro splendore la sua bellezza diuenti oscura .  
 Percioche si uede che li filosofi , cioe li uiri uirtuosi , risplende piu  
 nella pouertà , che nella ricchezza . Atteso che chi ue le il filosofo  
 ricco , si qualche congregata che l'animo suo non sia totalmente supe  
 riore alla robba . Ma chi uede che nella pouertà uiua uirtuosamente ,  
 & non faccia mai cosa che possa generar sospetto di dishonestà & di in  
 giuria ; non e chi ardisca temer punto delle lude sue . A qui si mira  
 bil filosofia , ui terrete figliuoli miei , cioe a far bella l'anima uostra , se  
 uolete esser ueramente ricchi . Che gioua fratelli , che le nostre mule sia  
 no grandi e , anche e grasse , & tu che le caualchi si mangio , & ragno  
 so & di uolo dissipito : che gioua fratelli che i nostri manti siano deli  
 cati , ricamati , & tutti marauigliosi , & la mala ha stanca , mangi , & spa  
 uentosa :

uentosa? Che gioua che il tuo cavallo uada portante, o sia chinca tanto iouue che para piu tolto dalli te che canimate, & fornito a modo de' caualli di spola, & che tu che l'caualchi, sia zoppo, & aguisa d'imbriaco uadi bauerdo per le piazze: Dimmi di grazia, se un ti donasse un bel cavallo m' trotante, & ti sconsiglia la persona, di che ti giouarebbe? Ora hai l'anima sconsia & torta, & non te ne curi. Prendiamo dunque cura fratelli di noi stessi, se non uogliamo star noi per la piu uil cota che habbiamo. Egli e pur gran cosa, che se un ne dice qualche parola ingiuriosa, ci turbano & uogliamo combattere, & noi medesimi non con parole ma con fatti ci facciamo mille ingiurie, & siamo cheti. Sueghiamoci dunque fratelli. Considerate che la notte non e fatta per dormire tutti, testimonio ne sono gli attigiani, i mulattieri, & i mercatanti, & la Chiesa nella meza notte si leua a cantare al Signore: leuati ancor tu, guarda quella bellezza del Cielo quasi da un infinito numero d'occhi adornato, considera quel profondo silenzio, quella dolce quiete, & no restar di stupirti della stupenda sapienza del creatore, alhora e l'anima inella & atta a tutte al cielo, & quella oscurita con quel profondo silenzio sono atti ad indurla a deuotione. Se considererai i tumulti del giorno, con tanti strepiti di uoci e di corpi, e poi gli uedi la notte, quali niente di fierenti da i morti, ti riderai della infirmita & balordia di gli huomini. Va la notte per la terra, guarda per le piazze, non uiderai una minima uoce. Se guardi per le case, tutte ti pareranno sepolture di morti. Con questi pensieri uerrai di leggeri nella meditatione della morte: & parlo tanto a donne, quanto ad huomini. Inginocchiati, sospira, prega il Signor che ti aiuti, ilquale pare che si plachi piu con le notturne orationi, quando tu ti conuersti a lui nel tempo della quiete in tempo di deuoto pianto. Ricordati delle parole di quel Santo Re, quando diceua, o Signor io mi sono affaticato nel pianto mio, tutte le notti ho bagnato di lachrime il letto mio, & quantunque sia tu delicato, non farai gia piu di quel Santo Re, & per ricco che tu sia, non farai piu di lui: & nondi meno diceua, io mi leuaua di meza notte a ringraziarti de i giusti giudicij tuoi. Allhora non t'impedite la uanagloria, & come ti potrebbe mouere, non essendo ueduto ne udito da niuno? atteso che ogn'un dorme, & l'anima occupata da tante deuote meditationi non ti lascerà grauar dal sonno. Sia la uostra chiesa in quel silenzio di maschi e di femine. Ne pensar che per essete la tua donna sola, & tu solo huomo, non sia Chiesa, percioche la scrittura dice doue sono due congregati in nome mio, iui son io in mezo loro, Doue sta Christo in mezo, iui e gran moltitudine, & doue si troua Christo, iui e necessario, che ui sia-

Sal. 6.

Sal. 18.

**Eccel. 16**

no gli Angeli del Cielo, & gli arcangeli, & i Serafini, & le altre virtù. Non sarete adunque soli, hauendo in uostra compagnia il Re di tutti. Oltra che il Profeta ti dice, che migliore è un, che ta la uolunta del Signore, che dieci mila federati; non è cosa piu debole, che li molti tu line de' peccati. Non è cosa piu forte e robusta, che un, che uue secôdo la legge di Dio. Se tu ha de i rehuoli, con essi puo' far li. Che fa nel tempo della notte. Et te sono delicati che non possino durar tanto, tiengli tiegli al meno per una, o due orationi, & poi li poni a giacere. E par che ti tuoli, & che ti assuefacci, Non ci e di pensa

**Sal. 62**

priu sicura di quella camera, doue ti faranno tali orationi. Odi il Profeta che tel dice, io mi ricor' laa di te sopra il letto mio, & nell' hora mattutina pensi u di te, dirai forte io non timato tutto il giorno, & posto a giacere in letto, non mi possi svegliare ne scuire, sono il uise queste fratello, perche habbii fatto quanto ti piace, non t'ha ra gia faticato quanto quel fabro, che ha u' così alto e si grosso martello, & empie il corpo di fumo & di scintille di fuoco, & nondimeno consuma la maggior parte della notte in questa fatica: Et uoi donne l' haurete pur ueduto, quando u' e accidoro andare in uilla, o doue si fanno le lunghe ueglie come tutti la notte uegliano. V, gliha ancora tu nella bottega spirituale del fabro, non per far padelle, o pignatere di rame, o caldattelli, ma per attornir una natura, che è molto meglio che l'oro, o l'argento. Elli e tutti rugginoli di peccati & offuscata, mettila nella fornace delie confessione, alza il martello ben alto cioe e parole, con le quali con l'anni te stesso, accendi il foco dello spirito, & pensa che ha un' arte alle mani dignissima, con laquale non hai da fabricar uasella d'oro, ma l'anima, laquale e piu preuiosa di quant'oro si troua al mondo, & non lo uiderai uisela materiticoe fa il fabro, ma lo uiderai l'animi purgandoli dalle brutture & uanità del mondo. Acconcenti la lucerna, puo' potere ben lauorare, non que sta materiale, ma quella, della qual parla il Salmuta, quando dice.

**Sal. 118**

Lucerna pedibus meis uerbum tuum, la tua parola Signor ha lucerna a i piedi miei. Accendi con l'oratione il lume all'anima & la ue dra lucente, in qu'il si uoglia modo, che tu la uolgi. Credimi che'l fuoco non purga così ben la ruggine del ferro, come la oratione fatta di notte purga l'anima dalla ruggine de peccati. Mouati a questo la diligenza che usano i seruitori della corte che uanno la notte per la terra al caldo, al freddo, al tango, al gielo per te. Quelli patiscono tanti stenti & uegliano tutta la notte per guardarti la casa, & perche non ti sia tolta la robba & i danari tuoi, & tu non ti degni di uegliar, perche non ti sia tolta l'anima tua. Ne ti dico gia so che tu uada a tor-

no la

Come deb  
be ueglia  
re il Chri  
stiano.

no la notte per li freddi allo scoperto, ne che uadi gridando, o straziandoti come fanno quelli, ma nella camera tua uoglio che ti rimanghi, nel tuo letto uoglio che ti inginocchi & preghi il Signore Perche cagione crederemo noi che Christo rimanesse tal'hora di notte sul monte? non per altro, che per dare esempio a noi. La notte respira no le piante, & l'anima piu di loro riceue la rugiada del Cielo, le cose che per il caldo del giorno sono atrefatte & quali secche, la notte le rinfresca. Non e uicina rugiada che cosi rinfreschi le cose per il caldo aborruite, come le lachime notturne rinfrescano l'ardore della concupiscenza. La generatione humana è molto incredula, & ha bisogno di molti diuigenza, & di molto maggior che le piante, percioche quelle sono di natura di terra, laquale e atta a lasciarsi trattar dalle mani de' lauoratori, ma qui ci e la uolonta, laquale è soggetta a mille mutationi, & hora uol quello hora quell'altro, & è prontissima ad inchinarsi al uizio. Guardimoci dunque molto bene di adormentarci, come ci ammonisce la scrittura, quando dice. Ecco che non dormirà, ne si lateierà prender dal sonno colui, che ha la guardia d'Israel. Non ha uoluto il Signor Dio tribuire tutto a te, accio che non paresse che ci delle la corona senza cagione & senza merito nostro. Ne meno ha uoluto che sia tutto nostro, accioche non ci leuiamo in superbia: concio sia cosa, che se hauendo noi la minor parte ne insuperbiamo, che fariammo se stelle il tutto in noi. Quante cose ha fatte il Signor per reprimere la superbia nostra, & ancora quella altissima mano ne intratti in mille morbi & mancamenti, per gattir la nostra insipientia. Et ha uoluto che stiamo sempre in continua paura; & non ci basta, ma ogni poca di prosperità che ci uenga, tocchiamo il Cielo con la testa. Et di qui nascono le tante mutationi, le morti repentine & acerbe. Et noi seguiamo il nostro consueto stilo, come se non hauiessimo mai a morire. Così ci togliamo l'altra robba come se no hauiessimo mai a render conto, con attendiamo ad edificare, come se hauiessimo a star qui sempre. Ne ci moue dal nostro passo la parola di Dio, ne la continua spicientia. Non pass il giorno non hora non momento che non uengiamo nuoua casi da farci tremare, & ogni cosa in uano; & è tanta la durezza del cuor nostro che niente ci penetra per intenerirli. Neguiamo a farci cangiar uita l'altra calamità, ne uogliamo farci migliori, ma all'hora solamente ne sentino qualche rimedio, quando la calamità uien sopra di noi soli. Ma se per un poco il Signor ci toglie la man da dosso, incontenente ritorniamo al uisito. Non ci è chi pensi ad altro, che alla terra. Tutti a guisa di porci riguardiamo sempre in giù, & ci ruoluamo nel fango, & non ce ne accorgiamo, Egli e allu men

Sal. 120

Sal. 50.  
Hier. 4

non si muoltarsi nel fango puzzolente come fanno i porci, che nel fango de' peccati. Da quel fango poca acqua basta a lauare & si resta netto come da prima, ma dal fango de' peccati non e' acqua materiale che ci laui, ma fa mestier acqua di lachrine con la debita penitenza, & di maggior lachrine e sospiri che non si fa nella morte delle cose care. Pero dice il Profeta, Cor mundum crea in me Deus. Et l'altro Profeta dice, laua da la malitia il cuor tuo, o Hierusalem. Vedi come il ben operate nostro e' Dio; & altroue, beati quei che hanno il cuor mondo, percioche essi uederanno Iddio. Facciamoci mondi & netti quanto e' in poter nostro, purghiamoci de' peccati nostri, il modo di purgarne insegna il Profeta, quando dice, lauateui state netti, togliete uia il mal de' i vostri pensieri dagli occhi miei. Che cosa vuol dire da gli occhi miei: percioche sono molti che paion esser buoni a gli huomini solamente, ma a gli occhi di Dio sono manifesti sepolchri dipinti, & poi dice, così li dobbiate tor uia, come io li uoglio. Imparate uoi ben fare, cercate il giudicio, all'humile, al basso, & al pouero fate giustitia, & fatto questo, uenite, & riprendete me dice il Signore, & se i peccati uostri fossero piu tinti che li purpura, io gli farò bianchi come la neue, & se fossero come scarlatta, gli imbiancherò, come la bianca lana. Vedete uoi come ne bisogna cominciar noi a purgarne, & appresso Iddio ne fa mondi. Hauendo prima detto, lauateui, state mondi, soggiunse, & io ui farò bianchi. Onde segue che niuno benché sia caduto nel profondo de' peccati, si debba disperare, & benché sia uenuto a tale che ci habbi fatto l'habito, & quasi conuertito nella natura del uizio, non debba dubitare. Non prete il Signor per essempio i colori facili a tor uia, ma quelli che sono penetrati nella sustanzia delle cose. Et non disse semplicemente, ui lauerò, ma ci aggrauò, come lana, & come neue ui farò bianchi, per darne speranza. Gran forza e' quella della penitenza, conciosia cota che ne fa diuenir bianchi, come la neue: quantunque il peccato ne habbia macchiato l'anima. Attendiamo dunque fratelli a purgarci & a uenir netti & mondi. Non ci ha comandato gran cosa il Signor nostro, far giustitia al pupillo, & attender le uedoue. Vedi come in ogni luogo ci mostra la misericordia di Dio, & come fa mentione del difender quei che sono oppressi. Questo facciamo: & con la gratia di Dio guadagneremo la gloria, allaqual esso Signor ne conduca per eterni secoli. Amen.

Sal. 81.



**S**i come gl'impetuosi uenti turbano il tranquillo Mare, & sotto sopra mouendo la rena con l'onde lo contondono, così l'ambizione con l'appetito del disonesto guadagno, entrati nel petto humano lo turbano & contondono. La gloria figliuol mio è quella, che toglie la uita all'anima, & fa diuenir la mente cieca. Non è molto difficile a chi si delibera, il dispregiar la robba, ma dispregiare l'honore, massimamente d'ito da molti, richiede maggior fatica, & maggior pazienza, & è cosa da anima angelica & sopra humana. Non ci è uizio fratelli di tanta tirannia, quanto è la gloria, & che in ogni luogo si troua, doue piu & doue meno, ma non manca mai douunque sono huomini. Come potremo adunque far noi per superar sì possente uizio, senon in tutto, almeno in parte? Se riguardaremo al Cielo, se hateremo sempre la mente a Dio, se penseremo spesso alla natura delle cose del mondo. Quando ti sale l'appetito della gloria, pensa di hauerla hauuta quanta ne puoi hauere, & guarda il fine, & trouerai esser nulla. Pensa di quanti mali ti ha cagione, & di quanti beni ti priua per aggunderla. Le fatiche sono certe & i pericoli, ma i frutti sono incerti & uani. Pensa a quanti pericoli ti dispon per essa, & che te ne segua, & trouerai una cosa ridicola, & i frutti di quella più tosto ueragogna che honore. Quando ti si para innanzi qualche opera egregia & ti troui in affanno per farla uedere a gli huomini che ti lodano, pensa che quando la fa, ti uederà Dio, & cesserà quella ammirazione de gli huomini. Alzati dalla terra, leuati su, uertiti il Cielo. Contidra, quell'amphitismo Theatro: Gli huomini se ben ti lodano, poco poi ti biasimano, ti calunniano per inuidia, ti accusano, ma posto che non facciano muna di queste cose le loro lodi di nulla giouano. Ma il signor sapientissimo si gode delle opere nostre buone, & le loda senza inuidia. Ponia no che tu habbia fatto un bel termine al popolo, & che gli auditori ti habbino ad alta uoce lodato & applauso, che frutto te ne segue? Se quei che ti lodano solo per lo tuo uel dire, hanno cangiato uita & sono diuenuti migliori, allora sì che ti dei allegare, non delle tue lodi, ma della loro buona mutatione. Misi i tuoi lodatori non hanno fatto prompto alcuno, e da dolerti: perche che il tuo dire è lor cagione di giudicio & di dannatione. Ma tu diletti forse della gloria che ti uien da la fama di essere buono & deuoto & religioso, & pio. Se tu sei ueramente tale, & la conscienza tua non ti accusa, u

Conscien-  
za accusa,  
benche  
il peccato  
sia nascosto

dei all' gl'are, non perche si dica, ma perche non e in uerità quel che ci te si dice. Et se di cio cerchi gloria, pensa che al di del giudicio que si che hora ti lodano, non faranno quei che ti hanno i giudicare, ma colui che perfettamente conosce l'intrinteco nostro. Ma se la conscienza ti rimorde, & sai che non sei quel che altri si pensa, non solamente non ti dei allegiare, ma sommamente attristare, & dolerti hauendo innanzi gli occhi della mente quel giorno, quando le cose occulte faranno manifeste, & saranno i nostri nasconditori tutti aperti. Ti diletterai te di esser honorato, pensa che ti bisogna essere obligato a quei che ti honorano, & che hai questa seruitù di piu: Ma allegriati che se da niun sei honorato, il Signor Dio non mancherà di honorarti, & che hai un peccato manco, cioe il non esser ti superbito per li honori.

Ierl. 2.

Di che ti ammonisce il Profeta, quando dice al popolo suo dei uostri figliuoli ne ho fatti Pretetti, & de i uostri giouani ne ho santificati. Hara adunque questo di giudigno che non sarai condannato a maggior giudicio, conosciuola cola che chi non è honorato in questa uita, ma piu tosto è dispregiato e uilipelo, & ingiuriato, si puo allegrare che non tira punto per l'ambitione. Et mentre aue, sta basso humile & patiente, ne puo se ben uolse insuperarsi: & colui che a grandi honori e stato alzato, oltre all' esser soggetto alla pena di tanti peccati che per hauerlo ha fatti, si leua in superbia, & diuene arrogante, & fasti seruo del popolo, & è costretto a far molte cose contra sua uoglia. Conoscendo adunque il uantaggio che hanno quei; che non si curano dell'honore, a quei che per ambitione entrano in seruitù di plebe, & disgratia di Dio, dispregiamo ui prego questo mondano honore, & non cerchiamo le dignita, anzi se ci sono offerte, le dobbiamo recusare, & liberiamoci da questa molestissima & seruile concupiscenza, & p'alo non meno a suditi che a Principi & a Signori, a tutti è detto che l'anima che è desiderosa di gloria mondana, non uedera il regno de' Cien.

Matt. 5.

Voglio ben che si desideri la gloria, ma quella di Dio, non quella del mondo. Siamo buoni religiosi & piu non in publico solimete, ma in secreto. Spogliamoci la uelle di agnelo, & facciamoci agnelli. Che ti puo far piu uile che la gloria nata da

Rom. 2.

gli huomini: Dima i di dignita, u' resti tu essere lodato dalla moltitudine de' funerali: certo e che non, te non sara nascosto. Ora fa conto che tali siano tutti gli huomini nel lodarti, pero ti chiama uan gloria. Non uedi tu le persone che fanno la comedia, come paiono belle, & nondimeno di sotto sono molto da ridere per la bellezza aliene: Non amaresti uoi gi tali persone, perche mostrano di esser belle & non lo so, con una gloria, è uota di dentro, & cerca di adomigliarsi alla ue

ra gloria,

ra gloria, ma ne sia molto lunge. Quella bellezza rimane nelle persone della comedia, laquale è naturale, laquale fa bello di dentro. Ma quelli che fanno lo effuormente, nasconde tal hora la laidezza, ma la nasconde agli huomini, & nuo a seia, perche finita la comedia & spogliate le persone, ognun mostra quel che è. Simo dunque quel che uorressimo parere, & lasciamo le simulationi, & uiuiamo tra noi in uerita, mostrando quel che siamo, & non uelliamo l'altrui persona come si fa nelle comedie. Deh diamo che bonta troui in quell'essere guardato da molti & essere ruerato: ecci altro che uim: Torna a casa tua, & resta solo, & ecco quel tomo risoluto in mente. Ad una sola cosa adunque attendiamo, & uociamo lodati da Dio, & te questo pensaremo, non ci curaremo delle lodi de gli huomini, & te ci taranno date le dispregiaremo, ce ne rideremo, non altramente che si ride & sdegnarebbe colui, che aspettando la gemma, gli fosse porto un pezzo di macigno. Non mi curo che l tale mi lodi, perche non mi gioia, ne mi curo che na bi simi, perche non mi nuoce, ma l'uno & l'altro mi importa molto presso a Dio. Et in questo ne affomighiamo ad esso, che non ha bisogno della gloria de gli huomini. Il so lo dice, io non prendo la gloria de gli huomini. Parui poco questo. Un buo no mezo trouera a tutti dispregiar la gloria, se darai, se io dispregio la gloria, io mi aggiaglio a Dio, & subito la dispregiarai. Non e possibile che huomo seruo della gloria non sia seruo di tutti, & piu seruo che gli schiui comprati. Non comandiamo a i nostri serui le cose che quella Tiranna comanda a i serui tuoi. Fuggiamo questa intiperola tiranna. Ma come la fuggirem noi dira quell'altro: la fuggiremo per certo, se consideriamo la natura delle cose terrene. Se accorgemo che le cose presenti non sono altro che sonno, & ombra, se non ci lasceremo prender dalle lusinghe della fortuna, non meno nelle cose piccole che nelle grandi. Attento che se nelle piccole cose ci esercitiamo, nelle grandi non saremo costanti: non se saremo alquanto fermi nella consideration della natura l'uno, potremo ricutate gli offeriti honori e dignitati, & induzzare al cielo i nostri disegni. Et si come di ogni uirtu è principio & fondamento la modestia, cosi la superbia è principio & fondamento d'ogni peccato, & non lascia pigliar radice niuna opera buona nostra: di che fa testimonio il tanto, il quale abòdaua d'opere buone & tante, & nondimeno questa le tuell'e tutte dalla loro radice. Dalla superbia nasce il dispregiar de' poaeri, il too uerchio amore della robba, il desiderio della grandezza, l'ardor della uanagloria. L'altiero non puo patir ingiuria ne da i superiori ne da i sudditi. E dunque l'alterezza & l'arroganza principio del peccato,

Gloria uana, come si dice dispregiar da l'huomo.





Christo, che fu mansuetto e di cuore humile, con il quale ci dia gratia Dio di uivere in sempiterno.

**HOMELIA LII. AL POPOLO DEL FAR LA BOCCA simile a Christo, & che niuna cosa puo far male al uir-  
ruoso, & del perdonare.** **Tomo III.**



**T**RE uolte u'ho detto (fratelli carissimi) che la lingua nostra e una mano, con laquale prendiamo i piedi di Dio. Hora mi dico piu: & cio e che la lingua nostra e imitatrice della lingua di Christo, se uol fare, l'ufficio suo con diligenza: et se se parlaremo quelle cose, che a lui, gli udiscono. Et quidi sono quede cose; uolete le sapere? Sono tutte le parole piene d'humanità & di mansuetudine, come erano quelle che egli parlaua. Sapete che a quei, che lo ingiuriavano, diceua, io non sono spiritato, & a gli altri diceua, s'io ho parlato in desiri prendeteam del mal parlare. Se ancor tu parlerai a questo modo, & le tue parole siano sempre ad edificazione del prossimo; haurai la lingua simile alla sua. Il che afferma egli ste lo, quando dice per l'eccl'ia: colui, che discerne il pretore dal uile, non come la bocca. Essendo dunque la lingua tua simile a quella di Christo, & la bocca tua si faccia quasi la bocca del padre, quale honor ti potrai egli e gli altri in questo? Et ueramente se la tua bocca fosse composta d'oro, o di gemme, non potrebbe già mai lucere, come quando fosse adornata delle gemme della mansuetudine. Che si pota desiderar meglio di quella bocca, che non fa da male e non fa ingiuriare, ne dire altro, che parole honeste, & mantere. Et se pure tu non puoi indur l'animo a rispondere mansuetamente a chi ti dice uillania, almeno taci. Se a questo ti affaccitarai qualche tempo; non passerà molto che guadagnerai quell'altro, & haurai la bocca simile a Christo. Ne mi tenere in cio per molto audace, perche il Signore e benigno; & della sua bontà ne fa larghi doni. Egli e cosa d'audace hauer la bocca simile a quella del diavolo, & la lingua imitatrice della sua: massimamente colui, che si fa partecipe della sacratissima menta, & si comunica della santissima carne di Christo. Studia dunque hgluol di farti simile a Christo, & sia sicuro, che'l diavolo non osarà guindarti in faccia: perche che ci uederà l'insegna regale, ui conoscerà l'arme di Christo, con le quali su da lui superato. Quali sono queste armi? Sono la benignità & la mansuetudine, quando lo abbattè sul monte non conosciuto da lui per Christo, con la benignità lo prete, con la mansuetudine lo scacciò. Questo

*Gio. 8.  
v. 18.*

*II cor. 25*

*Mat. 4*

medesimo insegnò di fare a te, quando ti uedi affaltare da qualche huomo già fatto diavolo. Ti ha dato il signor la potestà di assomigliar ti a lui, quanto ti n. possiede. Non ti smarrire per queste parole, ma dei temere di non esser simile a lui: parla come parlaua esso, & eccoti fatto simile a lui quanto puoi farti un huomo. Onde sia chiaro che maggior è colui, che parla in quel modo, che colui che profetizza: perciò che profetizzare è tutto di Dio, ma nel ben parlare ci concorre la uolontà tua, la fatica, & industria tua, con laquale hai da insegnar la lingua, & comportar la bocca per farla simile a quella di Christo. Et come potrò io darà quell huomo, formarli la bocca, come è quella di Christo: con quali colori, con qual materia con la materia della uirtù, con i colori della mansuetudine, & dell'humiltà. Ma ueggiamo come si compone & forma la bocca del diavolo, accioche da quella siamo differenti. Ella si fa con le bialtème, con le uiltanie, con l'inurta, col giurare il falso. Allhora l'huomo si prende la bocca di lui, quando uita le parole sue. Direm horadi qual pena non siamo degni, se la lingua, con la quale si ha a toccare la santissima carne di Christo, la faremo lingua del diavolo, parlando come egli parla: Guardiamoci uigilanti da sì gra. male, & insegniamo la lingua nostra ad imitar il tuo signore. Il che facendo potremo con molta securtà comparere auanti al tribunale di Christo, conciosia cosa che niun che sia chiamato a giudicio può dritenderli, ne dir la causata auanti al giudice che sia d'altra lingua che la tua. Onde il Greco che non haue la lingua Romana, non farebbe inteso dal Giudice Romano, che non intendesse altra lingua che la sua: Christo dunque non t'intenderà, quando gli tai u dauanti, se tu non parli nel suo linguaggio. Impariamo dunque fratelli di parlar nella lingua di Christo, se uogliamo esser da lui intesi. Come farebbe a dire, ti mostra qualche persona cara, in quel caso parla, come parlaua Christo, quando piange Lazaro. Ca lerai in qualche pericolo di morte, o di altra calamità. parla come parlò Christo, quando temete la morte non per natura, ma per diuino misterio, & di, come dicea esso. Ma tacciai come uoi tu signor, & non come uoglio io. Et quando ti conuien piangere, piangi quietamente, come piangea esso. Et così farai in ogni euento, & caso humano: ricorri sempre all'esempio suo, che a questo fine si te soggetto a tutte l'humane passioni per darti la regola, & la misura, allaqual ti harai a tenere tu, quando ti occorrerà, & in questa maniera potremo hauer la bocca simile alla sua. Et camminando nel sopra la terra, porteremo la lingua simile a colui, che siede sopra i Cieli, imitando il tuo parlare nella ira, nella mestitia, e in ogni atto humano. Quanti sono di uoi, che pagariano molto per ueder

ueder la faccia tua; & ecco che non solamente lo potiamo uedere, ma farci ancora, come egli era, se uotremo. Per tanto non perdiamo sì bella occasione, che ui fo dire, che non coli giate gli faranno le bocche de profeti, come le uostre; se faranno humili, & mantuerete. E gli medesimo dille, molti sono che mi diranno. Noi habbiamo profetato nel nome tuo. & io risonderò loro, non ui conosco: Vedete come abbracciò Moise per la sua mantuetudine, del quale dice la scrittura, che era il più mite, & mantuto huomo, che fosse sopra la terra. Onde lo amò tanto, che gli parlaua da faccia a faccia, come l'uno amico all'altro. Et se di presente non comandai uia i demoni, comandarai alle fiamme dell'interno, se hui la bocca simile a quella di Christo, & te ne farai al cielo nel regno eterno. A questa generosa impresa ui elorto figliuoli miei. Non diuò già, che uogliate porre li uiti per li uostri nemici, auenga che ciò farebbe il douere, ma hauuto uguardo alla infirmità uostra, ui dico, che almeno non doberite hauer inuidia a gli amici, & fratelli uostri, & non ui dispiaccia, che altri faccia quel bene, che tu non fai. Non ti di o in qui, che debbi fare bene a chi ti fa male, quantunque il disideri molto, ma perche ui uoglio piri & lenti, ui priego, che se non uolete far il tuo bene, almeno non uogliate uendicarui. Vedete figliuoli, che le cose uostre non sono fauole. Non senza cagione sono sì te scritte le cose della passione di Christo: ma perche foste specchio a te per imitarla nella sua mantuetudine. I gli con le sue mantuerete parole getto a terra i giudei armati, & timete l'orecchia al terro, & la li Croce mostro tanti miracoli, oscurò il Sole, diuise i monti, suscitò i morti spauento per uisione la moglie del giudice mostrando in ogni cosa, mantuetudine. In Croce grido al padre, che perdono se loro, & nella sepoltura non cello di morire, tanti segni per la loro salute. E tu citato poi, subito chiamò i giudei, offerì loro la remissione de peccati: cosa miranda, quia che lo potero in Croce, qua che lo uocero, poi d'hauerlo ueno sono fatti figliuoli di Dio. Che si può agguagliare a tanta prouidenza. Che habbiamo a far noi dopo hauere inteso tanta mantuetudine, senon nascondere, conoscendo per tanto alcuni da colui, alquile ei douerissimo assomigliare. Per seguitiamo noi quelli, per li quali Christo pose li uiti, ne adoghiamo perdonare a quei che per tanti anni uolte esser crocifisso. Ma se noi pensassimo di quante Croci siamo degni per le iniquità nostre, non solamente perdoneressimo, ma correressimo da per noi i trouar chi ne ha offesi, ad abbracciarli, accioche in quello modo perdonasse a noi il genti & quei che non haueuano speranza nell'altra uita, hanno fatto simili generosi portamenti: & tu Cristiano, che hai tanta spe

Matt. 7.

Num. 12

Exo. 33

Passione  
di Christo  
è specchio  
del Chris-  
tiano.

Gio. 18.

Luc. 23.

ranza dopo questa breuissima uita, ti stai indurato al perdonare? &  
 sai pure che col tempo ogni ingiuria si perdona, & non ti uergogni di  
 non far per Christo quel, che u fara fare il tempo. Et ami piu tosto far  
 bene senza premio, che con tanta eccelsua mercede. Dirai forse, io nò  
 posso tollerare di ueder colui, che m'ha tanto offeso. Et io ti dico, ricor-  
 dai quanti serugi t'ha fatti colui prima che ti offendesse. & se cio nò  
 ti gioua, pensa quante ingiurie hat fatto ad altri. Ti ha detto uillania,  
 & tu a quanti n'hai detta in uita tua. Et se tu di, io non dissi mai uilla-  
 nia a persona, non potrai negare di essere piu uolte stato presente a  
 quei che l'hanno detta, & fatto, & taceti il che e cosa degna di castigo.  
 Vuoi tu ueder quanto di prece a Dio la memoria delle ingiurie? Se  
 egli castiga un peccatore con farlo mendico, **è infermo & un'altro**  
 rimprovera a colui la sua povertà, o l'infirmità, **il Signor lo punisce: per**  
**cioche quantunque giustamente quel altro fosse punito, tu non dei**  
**però alleggarti del tuo male.** Et se noi che siamo tutti pieni di difetti,  
 non potiamo patire, che quando castigamo un teruo, gli altri se ne ri-  
 dano, quanto maggiormente la diuina bontà non potrebbe che un  
 peccatore si rida dei peccatori, che egli ha dato all' altro forse men pecca-  
 tore. Ora se noi siamo obligati di hauer compassione a quei, che sono  
 giustamente castigati da Dio; quanto piu doleremo essere humani  
 uerso coloro che hanno offeso noi, il che e uero testimonio della cari-  
 tà da Dio tanto amata. Et non è così, che così ben conserui in noi la  
 carità, quanto il dimenticarsi delle ingiurie. Ma non e ben che colui,  
 che ti ha offeso uenga a pregarti, perche in tal guisa non haresti  
 merito ucruno. Allhora il Signor ti si rende obligato, quando tu non  
 aspetti essere richiesto, ma da te uai a trouarlo, a parlargli, & farli ser-  
 uigio: & è manifesto, che se tu a pieghi altrui ti muoui a riconciliar-  
 ti, l'amicizia sarà fatta non per amor di Dio, ma per li preghi dell'altro.  
 onde auuene che tu ne resti senza corona, & quell'altro n'habbia  
 l'honore, & la mercede. Ma che è quel, che io odo confessi tu d'hauere  
 nemici, & non te ne uergogni? non basta a noi hauer il diavolo per  
 nemico, che i parenti ancora ci aggiungemo? Quanto sarebbe da desi-  
 derar che ne anco egli ci fosse nemico, & che meno fosse egli diavolo.  
 Non hai tu ueduto quanta allertezza, quanto piacere segue a quei, che  
 si sono rappacificati? Et quanto sia piu dolce l'amar l'inimico, che  
 odiarlo, di leggieri il conolerai dopo che te riconciliato seco. Qual  
 dunque furore e il nostro a perseguitar l'un l'altro, mordendoci la  
 propria carne: il che tanto seueramente riprende la uecchia scrittura,  
 quando dice, guata quei, che si ricordano delle ingiurie, l'huomo con-  
 serua l'ira contra l'altro huomo, & da Dio cerca la pace. Dirai forse. El-  
 la pur

la pur dice, che si debba dare occhio per occhio, & dente per dente: *Mat. 19.*  
 come può dunque riprender le uendette. Non conceda ingluoi mio  
 la feritura, che a colui, che ha cauato l'occhio, o il dente al compa-  
 gno, si cauato l'altro, ma per dar timore a gli ingiuriosi, accioche per  
 paura della pena si guardino dalle ingiurie. Puoi dire ancora che il  
 danno del'occhio & del dente sono pene d'un breue tempo: ma il ri-  
 cordarti delle ingiurie è cosa d'anima iniqua & data a pentir il male.  
 Et se bene hai tu riceuuto danno, la cui memoria ti muoue alia uen-  
 detta, pensa bene che mai renderai tanto male a lui, quanto ne farai a te  
 stesso col pensare, & con la memoria delle passate ingiurie, quantun-  
 que per altro conto ad uno huomo da bene, non si può fare ingiurie.  
 Et per esempio sia un'huomo da bene, & sauo, che habbia moglie, fi-  
 gliuoli, robba, dignità, & honori, & amici, & per conseguente atto a ri-  
 ceuere mille danni per tanti beni di fortuna, che egli ha: & sia chi di-  
 ca a lui uillania, & faccia ingiuria, & specialmente nella robba: pensa-  
 te noi che costui sentira la ingiuria? & auertite che io uoglio che sia  
 filosofo Christiano. Credete, dico, che sentira il danno con dolore? Cer-  
 to no: perche non li stima. Perda i figliuoli, stia quieto, perche pense-  
 rà di riuocerli tutti belli nella resurrettione. S'agli ammazza la mo-  
 glie, egli ricorrerà a Paolo, che non ci dobbiamo contristare di quei,  
 che si adormentano. Sia infamato di cose dishoneste, che si curerà di  
 queste fauole. Stimando egli tutte le cose del mondo un hor diueno?  
 Veghiamo al corpo, si posto in carcere, si tormentato, che faranno  
 questi tormenti a colui, che ha fatto nell'animo la feritura? che dice, se  
 l'huomo di fuori si corrompe, quel di dentro si rimoua; & la tribula-  
 tione genera la pazienza, produce la lode, & lo essere approuato. Ec-  
 co, ch'io m'ho dato piu di quel che m'ho promesso. Vi ditti che l'ur-  
 tuoso & sauo huomo non può essere offeso dalle ingiurie de' gli hu-  
 mani. & il parlare m'ha trasportato a prouarui che ne sente giuamen-  
 to: perche se rimoua, & diuentane lodato. Non crediamo dunque fra-  
 telli di far danno a quei, a i quali facciamo ingiuria: ma che facciamo  
 ingiuria a noi stessi, & all'anima nostra. Et se ben consideriamo, non  
 è tanto la uendetta del prolium, quanto è miseria nostra il dolore,  
 che pigliamo della perdita, o altramente fatta ingiuria. Et perciò prin-  
 giamo, se alcun ne rubba, ci dolemo se ci dice uillania, ne affligemo a  
 guisa di que' fanciulli, iquali ituzzicati da gli altri alquanto piu mali-  
 ziosi, piangono per cose di pochissimo momento: & quanto piu se ne  
 dolgono, & lamentano, tanto piu quegli altri li molestano, ma se mo-  
 strano di non curarsi essi gli lailano. Così facciamo noi anzi siamo piu  
 sciocchi di loro, poi che ci dolemo, & lamentiamo delle cose, dell. qua

Christiano  
 uero, non  
 fa stima  
 dell'auer-  
 sia.

2. Cor. 4.  
 Rom. 5.

li ci douressimo ridere. Per tanto fratelli lasciamo questi fanciulleschi costumi, & plebee opinioni, & caminiamo per la strada, che ne conduce al cielo. Non uol Christo, che siamo putti, o fanciulli di opinioni; ma huomini perfetti di età perfetta, & fanciulli di malitia. Il che Iddio per sua misericordia ne conceda.

1. Cor. 14

HOMELIA LX. DELLA COMMVNIONE, ET  
DELLA LIMOSINA. TOMO III.



**S**I come fratelli carissimi alla nostra perfectione non basta la prontezza della uolonta, senza l'aiuto di sopra: colà la gratia, & aiuto diuino non ci gioua, di niente senza la uolonta & prontezza dell'animo nostro. Di che fanno testimonio Giuda, & Pietro Aposto-

li. All' uno non giouo il molto aiuto, che hebbe: perche non uolte, ne ci pose quel che era in lui. L'altro, benché prouatissimo, e dille, perche non hebbe aiuto. Di queste due cose ti tale la uirtù. On le ui prego, & elorto, che non ci adormimo, rimettendo ogni cosa a Dio, ne presumiamo di noi stessi, pensando di per noi poterli saluare. Non ha uoluto il Signore, che ne siamo sapini a credere, & però no ha uoluto, esso fare il tutto. Non ha uoluto, che siamo superbi; & però non ha lasciato ogni cosa in poter nostro. Ma toliendo uia il male, che dall'una parte, & dall'altra ne ueniua, ci ha lasciato quel che ci può giouare. Et per questo uolto cadere il Principe de gli Apostoli, per alzarlo, & disporlo a maggior carità. A chi sarà più perdonato, dice il Signore, colui amarà più. Obbediamo dunque in tutto al Signore, & non gli stiamo a contradire in cosa alcuna: quantunque sia a gli occhi, & a i pensieri nostri impotabile. Ma la parola tua ha di maggior autorità, & di maggior fede de' Santi, che l'occhio, & il pensiero nostro: massimamente nelle opere de' sacramenti. Non guardiamo solamente a quel che ne sta innanzi gli occhi, ma riguardiamo alle parole sue. Il parlar suo è inestabile, & il nostro senso è fallacissimo. Quello non falla mai, & questo s'inganna spesso. Dicendo dunque la parola del Signore, questo è il corpo mio, crediamo, & obbediamo, & guardiamo con gli occhi del intelletto. Non diede Christo a noi cosa soggetta al senso, ma nelle cose sensibili ci diede le intelligibili. Similmente nel battesimo, per l'acqua, che è cosa sensibile soggetta alla uista, & al tatto, ne fu donata la gratia, che è cosa intelligibile, & per la quale siamo di nuouo generati, & rinuati. Se tu non haesti corpo, ma solo spirito senza

l'anima

• Credere, e  
• obedi- re, è  
proprio il  
Chr. stiano  
Mat. 26.

Luc. 22.

l'anima tua giunta col corpo, nelle cose sensibili, ti ha donato i doni intelligibili. Quanti ne ho udito dire, o s'io potessi uederlo nel uolto, o le uestimenta, & simili cose. Et eccolo qui esso intero, lo tocchi, tel mangi, & uai desiderando di ueder le uestimenta. Venga pur ciascuno a quella mensa, non con fasti tui, non pigro, non negligente, ma acceto di feruore, & di denderio. Et se i giudei haueuano a mangiar l'agnello, stando in piedi, & col ballone in mano, & con presterza; quanto piu conuiene a te mangiarlo con attenzione? Coloro haueuano da lassare quella contrada, & andare in Palestina: & per ciò lo mangiauano in figura di mandanti, & pellegrini. Et tu ti hai da partir di qui, & andare al Cielo, quanto con piu studio ti conuiene mangiarlo? Sai quanto gran pena è proposta a coloro, che l'prendono indegnamente. Pensa pur, quanto sdegno ti uien contra quel traditore, & contra i giudei, che l'predero, & uenero: & guarda ben che non sia tu ancora degno della pena debita a chi concuka & il corpo, & il sangue di Christo. Coloro uenero quel santissimo corpo, & tu con l'anima macchiata di peccati ti prenati, & dipoi hauerne ritenuto tanti beneficij. Non gli basta tu non no, ritenet delle guanciate, talite in Croce, ma uolle che l'corpo suo ti unile col nostro, & non solamente con la fede, ma che realmente fa, che noi siamo il corpo suo. Ora quanto ti bisogna essere piu puro, usando tanto, & tal dignissimo sacrificio? Non e raggio di Sole sì lucente, quanto dourebbe essere quella mano, che ha di diuidere sì preciosissima carne. Et quella bocca che ha da riceuerne quello spiritual fuoco, & quella lingua che ha da essere tinta di quel tremendo sangue, pensa di quanto honor sia stato fatto degno, a quanta eccelsa mensa ti sei posto. Quel che gli angeli non possono riguardare per l'intrinito splendore, noi mangiamo, con quello ci unimo, & siamo fatti un corpo & una carne con Christo. Chi potrà esprimere mai la potenza del Signore, dice il Profeta: Chi potrà esplicar tutte le lodi tue? Qual pastor mai ti uide, che pascesse le sue pecorelle col proprio sangue? Che parlo io de' pastori? Molte madri si trouano, che dopo hauer cò molti dolori portato il figliuolo, & partorito, l'hanno dato a nutrire ad un'altra donna. Questo non ha sopportato il Signor nostro: ma ne ha uoluto pascere col proprio sangue suo, & ne ha uoluto a se unire. Mi dice quell'altro, & per che ragione non tutti gli huomini hanno partecipato di questo dono? Alquaie si risponde, che cio non procede dalui, che per tutti si espone, ma dalla uolonta di chi non l'ha uoluto. A ciascuno de' fedeli si dona per il mezo del sacramento, & quer che ha generati, per se stesso li nudrice, & non per altri. Il che ti puo persuadere, che egli ha preso la carne tua. Non sia

Efod. 13

26

Sal. 105



Commu-  
nione deb-  
b'esser ue-  
duta, e nõ  
disputata.

mo dunque negligenti a tanto sublime dono, & dignità. Non uedete uoi con quanti auidità i fanciulli si abboccano alle poppe della madre: con tanti prontezza ancor noi andiamo a questa splendida mensa, & a questa mamma, o poppa spirituale, anzi con maggior auidità dobbiamo attaccarci a questa spiritual gratia; & di questo solamente ci dogliamo, quando ce ne neghiamo priuati. Non ci e qui posta manziola humana: quel medesimo che se quella cena, fa questa ancora. Non tenemo il loco di ministri, ma esso è quel che sacrifica, & ci ministra. Non ci sia qui alcuno ludo, non ci sia niuno auaro. **Se ci è qualche** discepolo, si faccia innanzi, perche tal mienta non conuiene a quella maniera di huomini. Egli lo disegno, quando disse, faccio la pascua con i discepoli miei. Questa e quella cena, & niente ha meno di quella. Non feci già Christo quella, & questa un altro huomo, ma esso medesimo fa questa ancora. Questo e quel medesimo cenacolo, doue erano all'hora. Di qui partirono per andare al monte Oliuetto. Viciamo ancor noi di qui, & andiamo alle mani de' poueri. Qui è il monte delle oliue, le oliue sono printate nella cala, di l'ho, cioè poueri. Queste oliue ci stillano l'olio, che ci fara necessario altri ue. Quell'olio, che le cinque uergini si ripotero, & l'altre cinque non hauendolo qui prelo, perirono. Prendiamo pur di questo olio, & entriamo nella cala, accioche con le lampade accete andiamo incontro allo sposo. Niuno erede uenga a questa mensa, niuno auaro, niuno che non sia ben mondo. Questo dico a quei che si hanno a comunicare, & ancora a i ministri della comunione. Egli è necessrio che io giri il parlar mio a uoi ministri, a persuaderui che uogliate con gran diligenza dispensare i sacramenti, perche grandisur a uendetta di Dio uis'apparechia, se conoscendo uoi alcuno macchiato di qualche graue colpa, il lasciate aiutare a questa tantissima mensa. Il suo sangue sarà richiesto dalle mani uostre. Se ben fosse capitano di guerra, o gouernator di Prouincie, o esso Re di corona, & che uoi lo conosciate indegno di questa altissima mensa, proibiscilo, perche tu hai maggior podesta di lui. Dimmi te hauesti in guardia una fontana di acqua chiara, & uedesti una bestia portante il letame in bocca, porre il muso per bere, onde l'acqua si turbule, & facesse sporca, le lasciaresti tu porre il muso giu: certo che no, se uolesti far l'ufficio tuo. Ora non fonte d'acqua, ma di sangue, di spirito, uè stato dato a guardare, & nõ dimeno uedi uenirci a bere gli huomini con la bocca, & con l'anima imbracciata di piu sozza spurata, che di sangue, o letame, ma di peccato, & di scelerata ostinatione, & non ti fai loro innanzi, & non li lasci dalla sacratissima, & purissima fontana di gratia. Potete pur sapere, che a

Mat. 27

che a questo effetto il Signore ui ha alzati a questo luogo, cioè che habbiate a conoscere, & discernere, quei che sono degni di questa menta, da gli indegni . Questa è la vostra dignità , questo è il vostro ufficio, & non di andar uestito di uesta bianca, o lucente per le strade . Mi dirai forse, e come posso io conoscere , & discernere i degni da gl'indegni? Et io ti rispondo , che non ti parlo di quei che non conosci, ma di quei che conosci solamente . Et ui dirò un'altra cosa, che ui parra più terribile. Non è tanto male il lasciarsi entrare li Eneugmeni , cioè *Lbr. 10.* gli spiritati (dice Paolo ) che questi tali , iquali uengono a concular-Christo, & prendono il suo sangue, come cosa uile, & fanno ingiuria alla gratia dello spirito Santo. Egli è peggiore assai del demonio colui, che ui alla comunione con peccato mortale . Ma tu secolare & laico, quando uedi il sacerdote, che ti offre l'hostia consacrata, non pensar che cio faccia come sacerdote, ma pensa che quella mano sia la inuincibile mano di Christo , che ti è porta, sì come quando ti battezi, non è il sacerdote, che ti battezza, ma esso Dio, il quale con la sua inuincibile pretenza ti tiene il capo , & non è Angelo, ne Arcangelo, che osi toccarlo . Con qui ancora tutto è dono di Dio . Non uedi tu qui que i che diuentano figliuoli di Dio, che non comandano a i serui che stiano in uoce loro, ma essi stanno presenti al battesimo? Così Iddio non ha dato questo ufficio a gli angeli, ma esso stà presente, & comanda, & dice, non uogliate chiamare alcun padre sopra la terra, non perche uogli priuar il padre, & la madre del suo honorato nome, ma per anteporre a tutti gli altri quel padre, che ti ha creato , & che ti ha numerato tra i suoi figliuoli . Colui che ti ha dato il più, cioè ti ha aggiunto se stesso , molto più ti degnarà di darti il suo corpo. Attendiamo dunque & sacerdoti, & altri, di che maniera di cibo siamo stati fatti degni. Vdilo, & stupisci ui. Egli ha uoluto che ne faciamo frotto delle tante carni tue . Oime di che scusataremo degni mai , se essendo cibati di tal dignissimo pasto, non lasciamo di aggiunger peccato a peccato , & mangiando lo agnello, siamo lupi, & a guisa di leoni attendiamo a deuorare l'un l'altro. Questo tanto Sacramento richiede l'huomo libero, & puro non solamente delle rapine , ma da ogni minimo odio & inimicitia, essendo esso Sacramento di pace . Questo Sacramento richiede l'huomo libero dall'auaritia , & dal guadagno , conciosia cosa che non hauendo egli perdonato a se stesso per noi , di che pena saremo degni , se attendendo a guadagnar la robba, lassaremo perdere l'anima? Onde a i giudei il signore assegnò un giorno dell'anno alla tolenità di loro sacrificij, ma a te Christiano te l'ha conceduto, per dir così, ogni giorno. Non ti uergognar dunque della Croce. Queste sono le

Commu-  
nicati &  
peccato  
mortale è  
cosa diabolica.

Croce, &  
l'insegna  
del Chri-  
stiano.

nostre insegne, questi ornamenti, & di questo dono ci adorniamo. Et  
fero ti dico che ci ha c'plicato il cielo, & ampliato il mare, & la terta,  
& che ci ha mandato li profeti, & gli Angeli, niente dico a compara-  
zione di questo sacramento. Questo e il capo di tutti beni, percioche  
uno ha hauuto riguardo al suo figliuolo per salvar il seruo. Non si ac-  
costi dunque a questa sacra menta muno Giuda, muno Simone, iquali  
per auaritia perirono. Ne sia chi si persuada salvarsi col donare all'alta-  
re il Calice d'oro, o d'argento ornati di gemme di por lo hauer tolto la  
robba alle uedoue, a i pupilli o d'altra gente. Vuoi tu honorar l'altare,  
o il Sacramento: hora offerisci l'anima tua, per laquale egli si fe sacrifici-  
cio, & questa fa che sia d'oro. Ma se l'anima tua e di piombo, o di cieta  
per le tue iniquitati; & il uasello che tu offri, sia d'oro, o di gemme, mi-  
sero te che ti uale. Non siamo dunque a parlare di offerire le uasella  
d'oro, ma petiamo di offerirle del giusto sudor nostro. Et queste saran-  
no piu pretiose delle gemme, & l'oro, essendo pure, & nette d'auaria-  
tia. Non e la Chiesa tratesti tuina d'argento, & d'oro, ma congregatio-  
ne di Angeli, & per questo ha meltier d'anime, & non d'argento, con-  
ciosia che il Signore accetta l'argento, & l'oro per cagion dell'anime.  
Non era quella menta carica di uasella d'oro, & d'argento, nella quale  
Christo communico i discipoli. Era con tutto cio preciosissima, & tre-  
menda, percioche era piena di spino Santo. Vuoi tu honorare il cor-  
po di Cristo: hor non lo laziare andare ignudo. **Ne mi stare ad ho-**  
**norarlo su l'altare di seta, & di oro, & tuor per le pizze rei uedi ignu-**  
**do & scalzo, & morto di fame. Colui, che disse,** questo e il corpo mio,  
& confermo l'opere con le parole, il medesimo disse, mi hauete uedu-  
to paur fame, & non mi hauete soccorso. Et quel che hante legato ad  
un di questi minimi, l'hauete legato a me. Ne l'altare ha bisogno di ue-  
stimenti, ma di pura anima, & munda, & taor ha bisogno della tua  
misericordia. Impetiamo figliuoli di honorar Christo, come piace a  
lui. Non si puotare piu grato honorar l'altare di **quel che egli stesso**  
**richiede, & non quel tu altri ti pensa.** Per tuasi **Pietro honorarlo,**  
quando non uoleua contentire che gli lauassero i piedi. Ma non era lor  
honore quel che faceua, ma il contrario. Il honoralo tu dunque delle  
ricchezze tue, dispenstande te a poveri. Non ha bisogno figliuoli miei  
delle uasella d'oro, ma delle anime d'oro. Et notate che non mi uiero  
gia di offerire le uasella d'oro alle Chiese, ma dico con queste, & auan-  
ti a queste dobbiate dar delle limosine. Riceue bene il Signore quelle,  
ma queste gli sono piu grate, percioche nell'offerir delle uasella, & al-  
tri pretiosi doni alla Chiesa, solo colui che l'offerisce a se gioua, ma del-  
dare delle limosine, ne sente uoluta chi le da, & chi le riceue. Qui puo  
entrare

Mat. 26

Et 25.

entrare l'ambitione, ma lui non ci è altro che pietà, & misericordia. Che gioua che la mensa di Christo sia piena di calice d'oro, & esso si moria di sete? Satia prima lui morto di fame, & del rimanente honora l'altare. Tu fai il calice d'oro, & neghi al pouero un bicchier d'acqua fredda. Che gioua adornare la mensa a Christo di tele d'oro & d'argento, & lasciare esso andare ignudo per le strade? Dimmi di gratia, faresti bene a chiamare un che hauesse gran fame a pranzo, & mettersilo a mensa ornata di seta, & di oro senza cose da mangiare, credi che colui ti ringratiasse, o pur ti sdegnerebbe contra di te? & se uedesti un morto di freddo, scalzo, & ignudo, & senza altrimenti uestirlo gli comprasti una bella statua di marmo, dicendogli che ad honor suo l'heueli alzata in piazza, non ti par che colui sel recasse a dileggio, & ingiuria? Quello ti auuiene con Christo, quando uedendolo ignudo, affamato, pellegrino, che non puo ricouarsi al couetto, tabernacoli le Chiese, & le uesti di tapezzarie, & attricchi le lampade con le catene d'argento, & esso fatti in prigione, & morti di fame, & di disagio: Et notate bene che io non bralimo questi honori, che si fanno a Christo, ma dico con questi si facciano ancor quelle, cioè le limosine, anzi dico che prima di questi si facciano quelle. Deil hauer lasciato di far questi honori di cose pretiose non la mai ripeto, ne accusato niuno, ma per non hauer fatto limosine ti mandano alle tiamme eterne. Guardati dunque figliuolo mio adornando la Chiesia, di dispregiare il fratel bisognoso. Questo è il uero tempio di Iddio. Oltre di questo, questi tuoi edifici, queste possessioni ti possono essere tolte da gl' inuidi, & da i tiranni. Ma quel che darai al pouero tuo fratello scalzo, & ignudo, ne meno essi di auoli tel possono pigliare, ma ti sarà risposto in un' sicurissimo the foro. Ma dirai, & come è che esso Christo dice, uoi harete sempre i poueri con uoi, ma me non harete sempre: per questa ragione a punto lo dobbiamo perdere, & uelire, mentre l'habbiamo noi, percheche non l'haremo sempre così bisognoso con noi, se non in questa presente uita. Ma se questa risposta non ti aggrada, odi l'altra. Quelle parole non furono dette da Christo a i discepoli, benché paresse di sì, parlando con essi. Ma furono dette da lui nauendo riguardato alla infirmità, & debolezza d'animo della donna. Ella era tutta stupida & dubbia, & i discepoli la trauegliauano, & esso la uolte consolare, e che uo di cesse a consolatione di lei, le parole che seguono, la mantengono. Quid molesti estis huic mulieri? Perche siete uoi molesti a questa donna? & che cio sia uero, esso medesimo dice, che lui haremo sempre, quando dice, ecco ch'io farò con uoi infino alla fine del mondo. Onde si uede chiaro che non per altro il Signor disse quelle parole, che per dar au-

mento alla fede di quella donna, che già germogliaua, accioche la molitia de i discepoli non la facesse perdere. Non uogliate hora difendere la uostza durezza con parole dette misteriosamente. Ma guardiamo tutte le leggi tanto del uecchio quanto del nuouo testamento, & uedremo che tutte ci esortino, & ci comandano la limosina, & a quelle ci appghiamo. Questi purgell' anima de i peccati, testimonio n'è l'e-

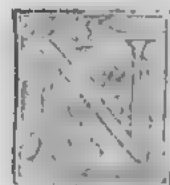
*Matt. 23*

*O, ca. 6.*

& ogni cosa farai monda, & netta in uoi. La limosina è piu accetta a Dio, che'l sacrificio. Testimonio il Profeta, quando per lui dice Dio. Voglio la limosina, non mi curo de i sacrificij uostri. La limosina apre il Cielo. Odi la scrittura ne gli atti de gli Apostoli: le orationi tue & le limosine tue sono salte al conspetto di Dio. La limosina è piu necessaria, che l'urginita, percioche per la limosina tu uoi admette le cinque prudenti, & quell'altra ch'è, per non hauere tante limosine. Attendiamo dunque a seminar largamente, accioche mettiamo con abbondanza nella gloria.

*Att. 10*

### HOMELIA LXXIII. DELLA QVARESIMA, DELLA correction della uita & di Paolo Apostolo. Tomo III.



**O**ra basta fratelli carissimi, che uegniamo qui ogni giorno ad udire le medesime cose, & che digiuniamo tutta la quaresima, percioche se del nostro trouarci ogni di insieme, & del digiunare non hauctimo ad hauere altro guadagno, non solamente di niente ci guadagniamo, ma ci farebbono cagione di maggior dannatione, le dopo tanta diligenza rimanesimo quelli medesimi che erauamo, & quel che si forta sanare, non sia diuentato patiente, ne quel che era audace sia reuocato, ne l'indiuoto sia diuentato humano, ne quel che furaua per li robbi, sia diuentato misericordioso uerso i poueri, ne quel che era d'aleuo, sia diuenuto casto, ne quel che era soggetto alla gloria, habbia ancora apparato di dispregiarla, & darsi a cercar la ueragione. Ne come che era freddo nella carita del proximo, si sia quegli, o il parando di amare i nemici, non che i fratelli & proximi suoi per essere di miglior conditione che i publicani. Se uoi amate solamente da a noi, dice Christo, che fate uoi piu degli altri? Non fanno anche quello i Publicani? Se noi a uenque non uinceremo quelli mori, & gli altri che continuamente nascono, uenendo noi qua ogni giorno, & uolendo tanti belli ragionamenti, & digiunando, quando mai saremo degni di perdono? Di quale istola ci potremo ualere?

*Matt. 5*

Dummi

Dimmi ti prego, se tu uedessi il tuo figliuolo andare ogni giorno alla scuola, & in capo di molti mesi, nol uedessi hauere imparato niente, potresti hauer pazienza? non gli daresti delle coreggiate? non ti dorresti del Maestro? Certamente tutto questo faresti. Et se dopo intendessi che il Maestro hauesse fatto l'ufficio suo con diligenza, & che per lui non è rimasto che lo scolare non habbia fatto profitto nelle lettere, son certo che lasciato il maestro, uolgerti tutta l'ira tua contra lo scolare. Hora con conuen fare a noi, percioche io per gratia del Signor son destinato a chiamar uoi come spirituali figliuoli a questa scuola, & vi propongo la dottrina della salute, & non vi dico cose di mia fantasia, ma quel che la sacra scrittura m'insegna, & quel che solo vi predico assiduamente, che è la uolontà d'Iddio. Onde se facendo io con ogni diligenza l'ufficio mio, per ridurui nella dritta strada, & uoi vi state ne i primi principij, non facendo profitto alcuno, lascio pensare a uoi quanto dolor farà il mio, & quanta dannatione la uostre. Et ben che io rimanga libero dalla colpa, non hauendo lasciato a dirai cosa necessaria, nondi meno non posso far che non mi doghia guisa di amorenole precettore, quando il discepolo non impara, & la sua fatica si perde. Non dico quello per attristarmi, ma per inuegliarui, & persuaderui che non uogliate perdere questi digiuni, & che non lasciate correre in uano questi giorni di quaresima. Ma che dico della quaresima, se nun giorno dell'anno dobbiamo lacerare passate senza qualche profitto spirituale, o con le orationi, o con le confessioni, con le limosine, o per qu'il si uoglia altra opera di misericordia? Et se quel Paolo, che meritò di uedere que' secreti misterij che non è lecito all'huomo di poterli, soleua dire a i suoi spirituali figliuoli, non e giorno alcuno, nel quale io non muora per la gloria uestra, mostrando che tanto si disponeua a i pericoli della morte per lo seruizio d'Iddio, & ch'ogni di si uedeua uicino al morire; & quel che la natura non puo fare, percioche non si puo morire piu d'una uolta, ello supplia con l'ardente uolontà, benché il Signore eterno per lo ben publico lo conseruasse. Hora se l'Apostolo, che è pieno di tanti meriti, & quasi un Angelo terreno, s'ingegnaua ogni di guadagnare nel seruizio d'Iddio senza mai cessare, che il uiso hauere mo non iquili non solamente siamo priui de' meriti, ma siamo soggetti ad infiniti peccati, le nò attendiamo almeno a correggere & emendarci. Et se non è persona di uoi che non sia soggetta a nulle non che a un peccato; cioe che non sia insieme lasciuo & auaro, & tracondo & inuidioso, & non pensa mai di liberarsene, ne molto meno di fare opere virtuose: che speranza di salute si puo hauer di lui? lo non lascerò di

2. Cor. 12

1. Cor. 15

dirai quel, che mi pare necessario, accio che ciascuno pigli il rimedio all'infirmità sua. Sapete bene, che hauendo il Medico del corpo fatti infiniti rimedij, se l'ammalato non gli riceue, ma si scioglie, e getta via le medicine per non hauer pazienza al dolore, & per conseguente non ne senta utilità niuna, non è persona che dia la colpa al Medico, se l'ammalato muore, o non si sana. Così auuirta tra noi, cioè ch'io attendo a comporre il rimedio spirituale per sanarui, a uoi stà il riceverlo, & sopportare il dolore, & sentir la uirtù della medicina, & ritornare alla uera sanità: & in questo modo l'utile farà il uostro, & mia la consolatione. Priego dunque ciascun di uoi, che consideri da qual peccato si sente piu oppresso, & a quello indirizzi ogni sua diligenza per estirparlo dall'anima sua, & quasi con uno spiritual coltello tagliarlo, & gittarlo via. Egli uì ha dato il Signore buono ingegno, & se uogliamo hauere buona cura, siamo atti a uincere, & superare ogni pollente concupiscenza & peccato. A questo effetto la scrittura ci ha posto innanzi le uirtù de' santi, accioche ueggiamo che essendo stati quei tanti huomini della medesima natura che noi siamo; ualerosamente adopriamo ogni maniera di uirtù, non siamo pigri o lenti alle spirituali imprese. Era pur Paolo della medesima natura di carne & di sangue, che siamo noi: è tanto l'ardor mio uerso quell'Apostolo, che mai non cessarei di parlar di lui, & ad ogni proposito a dirlo per esempio d'ogn'atto uirtuoso, & mirando in quell'anima santa come in uno specchio di uita uirtuosa, resto stupettato di quel dispregiamento de uirtù, della marauigliosa forza, dell'ardore del diuino amore, & non tu piu che un sol huomo & ha acquistato il colmo di tutte le uirtù, & niun di noi ha cura d'acquistarne pur una. Che speranza harem noi di non morire nell'eterna dannatione, ueggendo che un'huomo della medesima nostra natura, & soggetto alle medesime passioni, & posto in tanta difficoltà de' tempi, quasi ogni giorno perseguitato, preso, laniato da gli nemici del uangelio, & persecutori della sua predicatione, hquali piu uolte lo lacerarono per morto, habbia mostrato tanta eccellenza di uirtù; & noi siamo sì ignaui & negligenti nell'operare per la salute nostra? Et perche meglio contempliamo la uirtù di questo mirabilissimo santo, udite alquante delle parole sue. Veggendo egli certi tali Apostoli gloriosi della uirtù loro, & per questo uedendoli consueti a parlar di se stesso, & delle sue honorate conditioni, ueniva a tale atto con tanto pudore & uergogna, che non poteua, se non per forza uenire: giunto poi a termini che gli era necessario farlo, per chiuder la bocca a gl'ingannatori, & per dir qualche auto a i discepoli, dopo alcune parole disse in questo modo: &

in quello

Att. 14.

2. Cor. 11.

in quello che gli altri hanno audacia, cioè in cosa da stolti, haurò audacia ancora io? & uedi l'anima religiosa, che non solamente chiamò questo atto di parlare di sé, audacia, ma pazzia ancora, per insegnare ancora a noi che non dobbiamo uanamente, & fuori di necessità, quando niuno ci costringe, gloriarsi delle nostre virtù, & gloriarsi farli, se pur ci parebbe hauer fatto qualche cosa buona, & poi dice su quello, che altri ha audacia ho audacia anchor'io, cioè poi che mi ueggio affretto da necessità, uoglio ancor'io essere audace & parlar da pazzo. Essi sono Ebrei, & ancor'io sono Ebreo: sono del seme di Abram, & ancor'io: sono discendenti da Isaac, & ancor'io ne son discendente. In queste cose si fanno grandi, ma non pensino di uanizzarsi. Et dopo soggiunte, essi sono ministri di Christo, & io, come pazzo, dico che sono ministri di Christo, piu che non sono essi. Qui uorrei la vostra attenzione fratelli carissimi a considerare la uirtù di questa anima santa, che chiama questo suo parlare auarizia & pazzia, quantunque si uede che posto in molta necessità di farlo. Ne si contento di questo, che hauendo a ministrarlo, che ne ministero di Christo gli ha uenuto auanzato, accio che non si credesse alcuno che l'amor proprio lo spingesse a cio dire, un'altra uolta chiamò pazzia quel suo parlare, quasi dicende, conosciu bene che io colui che farò ordinarmi da molti, & che a me stesso dispiace, ma sono sforzato a farlo, per l'importunità degli auersarij del Vangelio: per tanto vi prego che mi uogliate perdonar questa pazzia. Oti precesse a Iddio che noi imitassimo di costui almeno l'ombra, non ostante che siamo graui dalla soma de' peccati. Et se pur qualche poco di bene ci men fatto, lo tenessimo riposto nello seggio del cuore, & non l'andassimo pubblicando per eterne lodi. Non fece così l'Apostolo santo, ilquale uolendo dire che esso era piu seruitore a Christo, che quella che se ne uantauano, prima che dicesse quella parola che poteua parere ad altri uana, disse, io so essi ministri di Christo, & io, come pazzo dico, che sono miglior ministro di Christo che non sono essi. Et poi soggiunte le parti sue, persequi era superiore a loro nel seruitore di Christo, dicendo, ho taciuto piu di loro, nelle prighe & battiture li ho auanzati in gran maniera. Nella morte molto spello. Che e quel che tu di o Paolo, puoi simular piu uolte? Si bene, risponde l'Apostolo tenon col fatto, almeno con la uolonta. Et cioe che per uolere animosamente predicar l'euangelio, si spondea a maneschi pericoli di morte, onde dice, Nella morte spelle fiate, dai Giudei cinque uolte sono stato deggellato, trentanoue correghiate per uolta. Tre uolte, sono stato battuto con le uerighe. Tre uolte ho rotto in mare, una notte & un giorno sono stato nel profon-

2. Cor. xi.

2. Cor. ii.



do mare. Ne i viaggi spessò, ne i pericoli de i fiumi, ne i pericoli de' ladri della mia natione, de i gentili, de i falsi fratelli, nelle cittadi, nelle solitudini, nel mare. Un solo di questi tanti pericoli basta a mostrar ne il mare delle sue tentationi. Non dale da i pericoli di un viaggio, ma de i viaggi, ne un pericolo ne i fiumi, ma molti, & diuersi pericoli. Tutti gli sopportaua con necessaria forza, & a tutti questi narrati pericoli aggiunge le fatiche, gli affanni, tante uigilie, fame, sete, di giuni, freddo, & caldo, & ignudo. Et poi dice, oltre le cose esterne, per laqual parola mostra hauer lasciato un'altro mare di tentationi, essendo uerisimile che oltre le dette cose fosse afflitto in mille altri modi, de quali fa mentione, dicendo, **la mia ansia quotidiana**, è la cura di tutte le Chiese. Or questo solo non sarebbe bastato ad alzarlo sopra tutti i meriti. La cura, dice, non di una Chiesa, ma di tutte. Hauete ueduto l'ampiezza di questa santissima anima, la grandezza di questa diuina mente, sono marauigliose le cose che ha narrate: & nondimeno questa che dice appresso, le oscura tutte, chi di uoi è che sia inferno, & ch'io non mi intermi con lui? chi di uoi si scandaliza, & che io non arda? o Signor quanta carità di huomo, quanta uigilanza, quanta ansia. Qual madre al mondo uedendo il figliuolo al letto inferno, sente rompersi le uiscere per dolore, come faceua questo Apostolo tanto per tutti quei che in ogni luogo tentina inferno. Non dille chi si scandaliza, ch'io non mi dolga, ma chi si scandaliza ch'io non arda? Veggio ch'io non tralcorto più del dolore, & oltre la mia deliberatione. Mi fa mentione della imminente ricchezza delle uirtù di questo santissimo Apostolo, mi ha trasportato i uenti di un rapido torrente. La onde to hne, clottandur ad hauer len precolui innanzi a gli occhi, & di lui ragionat sempre, & pensate che essendo egli della medesima natura che siamo noi, & soggetto alle medesime passioni, & di to a così uile eternità di cuor se peccò alla notte, perciò che si deliberò di darsi alla Rongione, & un uolui uirtù, & farsi idoneo instrumento della gratia d'iddio, tu fatto degno del superno fauore. Noi dunque se uoiremo far quel che potremo, non ci sia prohibito di conseguir quanto hebbe l'Apostolo, perche il Signore è liberale & vuole che ogn'un si salui, & uenga alla notizia della uerità. Ilche priego il Signor, che ne conceda.

1.Tim. 2

HOMELIA



**N**ON siate in error fratelli, dice l'Apostolo. Ne i for- 1. Cor. 6.  
 matori, ne gli adulteri, ne gli imbrocchi, ne gli ingiuri-  
 nosi possederanno il Regno de' cieli. Molti hanno  
 preso questo luogo dell'Apostolo, come troppo  
 atro, con dire, che pone lo imbrocchio, & lo ingiurio  
 so al p. 11. dell'adultero, & del fornicatore, & l'altro peggior uizio. Et  
 certo è che questi peccati non sono eguali, come dunque li pone in  
 eguali bilancia di pena. A i quali rispondo primieramente, che non è  
 piccolo peccato l'imbrocchezza, & l'essere ingiurioso. Conciosia che Matt. 5.  
 Christo giudica degno delle fiamme colui, che chiama pazzo il fra-  
 tello suo, & molte fiate ne segue la morte. Et sapete che'l popolo he-  
 breo per la imbrocchezza commise gran peccati. Appello dico, che  
 l'Apostolo non parla della qualità della pena di tali peccati, ma del-  
 la privatione del Regno solamente, laquale è comune, & eguale a  
 tutti. Se ci sarà poi differenza tra loro quanto all'i maggior, o minor  
 fiamma, li lasceremo per un'altro giorno, perche hora non è al pro-  
 posito. Poi soggiunte l'Apostolo & dice. Ma così fatti eravate, ma sie- 1. Cor. 6.  
 te giulauati, siate iustificati. Ma poi con istanza segue, dicendo. Pen-  
 sate da quanti mali l'Idolo vi ha liberi, quanta misericordia vi ha mo-  
 strata. Non si fermò il Signor nell'habervi liberati, ma vi aggiunse un  
 gran beneficio, che vi le puri, & mondi, & non solo quello, ma in tan-  
 to. Ne basto questo, ma vi glorificò. Et benchè l'essere liberato  
 dal peccato sia gran dono, vi aggiunse poi de gli altri numerabili.  
 Et questo è fatto nel nome del Signor Iesu Christo, non per questo,  
 o per quell'altro mezzo, ma con lo spirito del Signor nostro Dio. Ha-  
 uendo dunque noi fratelli la còtezza di sì gran beneficio, attendiamo  
 a uivere modestamente, & fuggiamo i già nominati uizj; & guardia-  
 mocci di comparire a gli eterni tribunali; & la generosità, che Dio ne  
 ha donata, conferuiamola illesa. Pensa di quanta uergogna ti sia, tu  
 che uai a dimandar ragione del tuo fratello ad un giudice non Chri-  
 stiano. Ma lui risponde quell'altro, & dice, c'ho a fare io, se il giu-  
 dice Christiano non mi fa giustizia? che è quel che tu diui dimando  
 secondo quali leggi giudica il gentile, & secondo quali il Christiano.  
 Certo è, che'l gentile giudica secondo le leggi humane, & il Christiano  
 secondo le diuine. Adunque costui ti giudicherà più giustamente:  
 atteso che le leggi sono uenute dal Cielo, & ne i tribunali esterni ci so-  
 no da considerat molte cose, come è la efficacia de gli oratori, & la

subornatione de i giudici, & altri tali che possono impedire la giustizia: ma da questi non è da sospettare simili impedimenti. Ma tu di noi, & se l'arbitrio tuo è potente, tanto più lo dei trarre al tuo tribunale. perciocche in quell'altro ti sarà molto più superiore: & se esso non si contenta, & dispregia la corte Christiana, & ti trahè per forza a quell'altra, ti consiglio che quel, che hai da partire per necessità, lo faccia uolontariamente, & non uoler l'ugar per uincere, & ricordati del precetto del Signor. A chi uol contender teco in giudicio, se ti dimanda la sottana, dagli ancoia il mantello, & accoratti con l'auersario tuo per non dar, prima che uadi a corte. Ma che uoi allegando la scrittura: i dottori, & procuratori stessi ti dicono, che è meglio pagare che litigare. Ma qui bisognarebbe esclamare, o robba, anzi non ti bolla, ma o fouerchi uoi di robba, come ogni cosa souuertì, & come ogni honesta ragione pare favola, & fogno a chi tanto lama. Et che marauigli sia, che i scolarci uadano per li tribunali, se a quei che hanno l'istato il mondo, uengano frequentati, cosa scelerata, & di non perdono degna: Et ne uoi uedere quanto sia abominuole questo andare dai tribunali, & dalla scrittura dannato, ordi l'Apostolo, quando dice, la legge non è fatta per li giusti, ma per gli impij, & disubidienti, & se cio dice la legge de' cristiani, molto più, tanto più lo dice di quelle de' gentili. Onde si può concludere che se tu fai ingiuria all'altro tu non sei giusto. Ma se tu porti l'ingamia con pazienza (che è proprio uincio di giusto) tu non hai uolozzo delle eterne leggi. Dirai forse, come non posso io risentirmi, esser lo offeso? Non solo questo ti commando Christo, cioe che portasi l'ingamia con pazienza, ma ti dale, che a chi ti fa ingiuria, dale del tuo, & con la prontezza della pazienza uincesti l'importuna uoglia del tuo auersario. Non dislese Christo, a colui, che uol iugare teco, & condurru a corte per hauere la tua uella di sotto, d'acqua, ma dale d'acqua la uella, che ti dimanda, & il mantello acorti, & uoi che tu uinci non col far male, ma col far te il male: & questa è nobilissima uittoria. Onde più oltre parlando l'Apostolo disse, E' li e gran danno il litigare tra noi. Et per che non eleggete più tallo a contri litiganti? Et che sia più saggio colui che toli l'ingamia, che colui, che non la uol parte, uel tardò molto. Colui che non uol il parte il danno, chiama l'auersario a giuratio; & ricorri to che ha bolla il tuo per uia di corte, alhora ha perduto, perciocche colui perde, che parte quel che non uoleua. Così non uolui litigare, uoleua il suo sciamente, l'auersario l'ha costretto a cruciarsi, a dolersi, ad andare a corte, adunque l'ha superato, perche l'ha costretto a far quel che non uoleua. Ma se ti fosse sta

1.Tim.1

to, &c

to, & non curato della robba, si troueria senza i danari, ma hauria seco la uittoria, che con la pazienza si harebbe guadagnata. Non ti poteua storzar l'auerfario tuo a far quel, che non uoleui. Et che cio sia uero, dimmi chi rimase uincitore, colui che sedeva nel letame, o quel che per inuidia lo perseguitaua? Chi fu superato, Iob hauendo perduto ogni cosa, o uero il diuolo, che gliele tolse di qual di due ne marauigliamo, del percosso, o di colui che lo percosse: Et è chiaro, che Iob, benchè rimanesse senza robba, & senza figliuoli, & senza la sanità del corpo, nondimeno costui che perdè ogni cosa, rimase uincitore: conciosia che perdendo la robba, si serbo la pietà, & la religione. Non difese i figliuoli, è il uero, ma la morte li fece illustri, & con questo si uendico dell'auerfario. Et se non hauesse sofferto male alcuno, & il diuolo non gli hauesse fatto ingiuria, non haurebbe riportato quella gloriosa uittoria: & se il patri l'ingiurie fosse male, il Signor Dio non ce l'hauria comandato: percioche esso non può comandar cose non buone. Ma tu dirai, egli è pur cosa dura patir l'ingiuria. Non è cosa dura o huomo riceuer l'ingiurie? Fin a quando durerà quello tuo stupore intorno alle presenti cose? Vuoi tu che'l Signor l'hauesse ordinato, se fosse male? Guarda chi di questi ha riceuuto l'ingiuria, l'uno se ne uà con la borsa piena di danari, ma con la coscienza ferita, l'altro rimane senza danari, ma se ne uà con la fede istessa, & cerca d'hauere a guadagnare una possessione piu pretiosa di molti thesori. Il che considerando noi, uogliamo filosofare col sopportare il danno uolontariamente, & non facciamo, come gli iudei, i quali allhora pensano non esser lesi, quando per sentenza de' giudici perdono la robba. Al contrario di quei che piu altamente considerano la uenta, & cioe, che molto maggior danno si uene, quando per questo giudicio siamo condannati, percioche allhora si patisce per necessita & non per uolontà. Ma quella è manifesta uittoria, quando tu non la stimi, & nò uoi uenire al giudicio. Chi è quel che tu di? Dira quell'altro, son stato spogliato del mio, & uoi che me ne stia? etami stata detta ingiuria, & uoi ch'io porti in pazienza, & come lo potro sopportare? Aguolissimamente frater mio, solo che riguardi al Cielo, se confideti quell'gran bellezza, & doue ti ha promesso l'Idio di condurti, te porti l'ingiuria gentilmente. Sta pacifico a guardare al cielo, & pensa che se tu porti l'ingiuria in pazienza, farai simile a colui, che siede sopra i Serafini. Conciosia che esso fu ingiuriato, & portò patientemente, sopporto le uillanie, & non le uendicò, ma rese loro bene in uoce di male, & comandò che noi lo hauestimo da imitare. Pensa figliuolo che uenti ignudo dal uente

Iob. 1.

Danni, & ingiurie, come ti possono sopportar dal Christiano.



toglie al pouero, a quanti maggior fiamma è condannato? Et che guadagno ne uiene a me del tuo male, dirai tu, se io in questo mezzo passo? Gran guadagno per certo: attelo che il Signore non ti teli a più mercede nel uendicarti di colui che ti ha ingiuriato; altrimenti che farebbe? che utile uerrebbe a te dell'altui male? E bea uero che molti si contentano di sì fatta soddisfazione, & pure loro eler tau, quando ueggiono gattigato colui, che gli ha ingiuriati, ma il Signor non ferma qui la sua uendetta, ma il tuo gaualagno fratello e quello, che ti fa aperto il cielo, ti fa cittadino de' tanti, & fatti partecipe del loro conuito, ti libera dal peccato, ti corona di giustitia, & te coloro, che perdonano aspettano gran merito, quei che non solamente perdono, ma ci mettono del suo, molto maggior ne darebbono aspettare. Alza dunque l'animo, & non solamente sia contento di perdonare, ma prega ancora per chi ti ha offeso: & questo ritornerà ad util tuo. Se ti ha tolto i danari, ti ha liberato dalli pena, che per li peccati tuoi doueui aspettare: il che si uede in Nimaim, & Zuzi. Dimmi di gratia, non pagaresti la gran copia di danari, hauendo il modo, accioche ti fossero perdonati i peccati tuoi? Se sei Christiano, dirai di sì. Ecco che con questa ingiuria te la porti in pazienza, & te ne contenti, hai acquistata la libertà, che t'hauereuisti per li peccati tuoi. Questo non è parlar mio, ma di Christo, quando dice, preghe per quei che ui fanno la guerra, & poi acquista il premio, accioche fate li nomi al padre uostro, che s'è in Cielo. Non ti uadunque perduto, ma hai più tolto acquistato. Tu non sei stato più offeso, ma sei stato coronato, & l'anima tua diuenuta più sana, & più modello, & diuenuto simile a Dio, & liberato dall'auaritia de' danari, & guadagnato il Regno de' Celi. Queste & simili cose douetessimo girar sempre per la mente signuoli cristiani, & nel tolerar delle ingiurie usar la nostra filosofia, tenendoci da noi quel dolore pleoco, accomodandoci da noi a quella eterna letitia, alla quale, &c.

2.Re.5.

Matt. 5.

SERMOE DI CRISOSTOMO DELLA MAN-  
SUELTVDINE. TOMO. V.



VANTO sia conuenenole a tutti quei, che si dilettano d'intendere, & udire le sacre lectioni, l'eticinio delle uirtu, & la modello & mansueta uita, credo che a niun di uoi, che qui siete per ascoltar mi, non sia manifestato: concioia che in niun'altra cosa te ui di Dio conotcono auanzar quei che sono lungi dalla nouita della uerita,

saluo che nella mansuetudine, & uita degna della sua religione. Non è  
 gra marauiglia, che quei che non conoscono Christo, siano mal costu-  
 mati, & di perduta speranza, ma il suo uerace seruo, molto piu de i  
 mansueti costumi che dal proprio nome, si fa conoscere. Et è uero,  
 che el Signor non ama tanto il suo fedele per la uirginità, per l'astinen-  
 za, per lo dispregiar delle ricchezze, per dare largamente delle limo-  
 sine: quanto per li mansueti, & ben composti costumi. Quantunque  
 quel souenire così uolentieri a poveri, non proceda altronde, a quei  
 che amano Christo, che dalla mansuetudine. per cio che, si come il ru-  
 scello scorre dalla sua original fonte: così la cuita, & diligenza di soc-  
 correre a poverelli, nasce dalla mansueta uita. Atteto che un'anima be-  
 nigna & mansueta, facilmente si muoue a compassione; & non puo  
 soffrire di uedere straciare i poveri, ma la loro miseria reputa sua ca-  
 lamita. Onde stimano questi tali, che l'inuidia sia il peior uizio, che  
 possa entrar nel petto humano. Ne puo grama un'anima benigna e  
 mansueta riceuere dentro di se questo inhumano, & per uizioso affet-  
 to. Ma si rallegra uedendo i suoi fratelli & amici honor uolmente es-  
 saltati, & dell'altrui honore e gloria non altrimenti si gioiscono, che  
 se sua propria fusse. Et hauendo per fermo quel comune prouerbio,  
 che tra gli amici ogni cosa è commune, si rallegra del bene, & attristasi  
 del male de' suoi fratelli. Questi sono i doni della mansuetudine, &  
 tale è la uita de i mansueti. Il mansueto figliuoli miei è padre de gli or-  
 fani, auocato delle uedoue, procurator della povertà, difensor del-  
 l'ingiuriati, ualent'huomo per la giustitia. Il mansueto è ruerito da  
 fanciulli, & con amore è ubidito da serui, & non è cosa così atta a ge-  
 nerare l'amore, & affection de i seruidori uerso il padrone, come il ue-  
 derlo sempre quieto, & giocondo con esso loro. Onde lo stimano, &  
 ammirano, & seruono, come padrone, & amano come padre. Et per  
 faru meglio accendere dell'amor di questa preciosissima uirtù, tenta-  
 mo di ueder che tutti ne colgono quei che sono di lei adornati. Il mā-  
 sueto nel uederlo, è piaceuole, & amato da quei che non lo conosce-  
 no, se non per nome, & a gran pena trouerai huomo che uedendo nar-  
 rare i costumi del mansueto, non disideri di uederlo, & che non si te-  
 nesse a gran uentura il poter uiuere familiarmente con lui. Et spesso  
 si uede che se auuen che due contrastino per la robba, si rimettono  
 uolentieri al giudicio di un'huomo mansueto, come securi che con la  
 sua bontà, & mansuetudine torrà uia da loro ogni discordia, & ogni  
 cagione di litigare. Ne sono sì crudeli nemici, & accesi di ira alla uen-  
 detta, che non riceuano l'ammonitione d'un huomo benigno e man-  
 sueto, in modo che quei che per il mezo di così fatt'huomo non si pla-  
 cano,

Inuidia è  
 peggior ui-  
 zio che pos-  
 sa entrare  
 in un'ani-  
 ma.

cano, si possono dire inhumani, & d'ogni honore, & amore indegni. Egli in ogni maniera di contesa e attutissimo e prontissimo a consigliare & a persuadere, & sopra ogn'altro disposto ad impetrar ogni difficultà, percioche non tanto con le parole, quanto con l'esempio del l'opere sue persuade, tanto che la sola presenza puo frenar l'ira, e l'furor di quei che tolliro per uenire alle mani. Ne gli fa mestiero artificiose parole, perche l'openion della sua bontà, & mansuetudine con la benigna presenza sua basta a persuadere. Et si come nell'apparir del Sole sparisce ogni gran tenebra; così alla presenza d'un huomo di uita, & di fama benigno e mansueto, ogni turbata mente si placa & acquieta. Et udite bel misterio, che Christo Signore nostro, nel sermone che fe alli discipoli suoi sul monte, solamente quei che si dilettano di metter pace, disse, che saranno chiamati figliuoli di Dio, percioche colui, che s'ingegna di pacificare i nemici, e ueramente imitator del figliuol di Dio: conciosia che si come il figliuol di Dio Signore del mondo, presa l'humana carne, accordò gli huomini con gli Angeli, che erano a modo d'inimici, da noi discordi. così l'huom benigno & mansueto si sforza, quanto puote, di teminare amore, & pace tra fratelli, parenti, & altri traste discordi, & mal uoglianti, mostrando loro di ubidire & osservare le leggi & precetti di Dio. Et per dirui piu apertamente la natura di quella bellissima uirtù, sappiate, che quell'officio fa l'huomo mansueto nella terra, & città tua, che fanno i nerui nel loro corpo. Paolo Apostolo suol chiamare i suoi fratelli membra d'un medesimo corpo. Colui dunque, che attende ad accordare & unire insieme cosa piee, & more i fratelli per guerra, & odio adunati, adempie il precetto di Paolo, quando s'horta tutti i fedeli a far che non uiscano le loro uiscerati, & che non si metzano, & diuorino tra s'istessi. Onde sega la uiscera di quel che ho detto, che colui che attende a pacificare i fratelli, si nella terra, o città, l'ufficio che la natura ha dato a i nerui nel corpo, cioè unire le membra, & trarli un all'altro per la loro salute. Ma non ha questa uirtù forza, se non in quei, che da te prima muouono quietamente con se stessi. Altrimente darebbe da ridere alla gente colui, che uollesse persuadere altrui la mansuetudine, & la tranquillità dell'anime, & ciò fuisse ueduto per ogni minima ragione adirati. Non ti che cosa ha peggior che un'huomo adirato, ne più laida a uedere l'huomo iracundo di pice a chi si incontra, è odiato alli protissimi, & bradato dadi lontani, & se tie ricco, niuna speranza hanno i poveri della tua ricchezza. Anzi è comune nemico di cittadini & di forastieri. Egli grida, egli batte, & con le parole, & con le mani ingiuria uolo. Ha il uolto toruo, e furioso, la faccia infuria, la lingua rabbiosa.

Matt. 5.



& a chiunque il uede pare che sia agitato dallo spirato diabolico. Ne  
 sia chi uedendolo non credi che tal huomo sia traugliato dal demo-  
 nio, ouero uoluntariamente furioso. La tua e deriuante un uolonta-  
 rio demonio, deidera pazzia, & mancamento di mente, l'ouero  
 adirato e il giuoco del demonio, la incaluna de maligni spiriti, & at-  
 tualio strumento dell' infernal malitia. Ditemi di gratia, che e quel  
 che piu de uida il demonio, che faccia l'uno, o l'altro huomo? Certa-  
 mente non altro, se non che dicano ingratia a i loro Padri & Madri,  
 che battano ingratamente i figliuoli, & cae biueranno Dio, & simili  
 cose, le quali tutte li tolgono uedere ne gli adirati. La tua, persuade a  
 i soggetti fuori la sapieta, pero che gli adirati non tolgano Signori di te  
 stessi: ma sono simili all' uoce, la quale in mezzo della tempesta, abbi-  
 donata dal cochio, si sommerge e rompe. La tua entra nell' anima a  
 gada d'un fulgare, che la ta di accecare attorni, & taciola. Cosa dun-  
 que da prudente huomo farcoe guardata da tal pernicioso morbo,  
 & facerandola te il furore, conseruati in te intera, fortificandola  
 prima che ira t'assagli con le monitioni della scrittura Santa. Percio  
 che si come l'incantatore e bastante a far manuetere le fetoie, & uole  
 notte uere con le parole de gli incantatori; molto piu le parole di Dio  
 haranno forza di render quieto, & tranquillo l'animo d'un huomo  
 per furioso che sia. Ogni amiritudine & furore, & ira dice la scrittu-  
 ra, tal inge da uoi, & fatevi uoi benigni, & compassionevoli, com-  
 portando l' un l' altro, & perdonando, come il Saluatore nostro ha per-  
 donato a noi, al quale ci doobiamo assomigliare, & imitarlo qui in  
 posidiamo, nella misericordia. Volte accetitate di qua la digni-  
 ta del manuetore: conderate di cui e l'imitatore, non de gli Ange-  
 li, non de gli Arcangeli, ma del Signore di tutti. Et quantunque quel-  
 li ancora siano di natura man uetuta, nondimeno l' Apotolo co-  
 manda che siamo imitatori di Dio, accio che essendoci proposta la  
 grandezza di tanto honore, oguamente perdoniamo a chi ne offen-  
 de, & non curiamo delle parole ingiuriose, ma per imitare, & farci si-  
 mili a Christo attendiamo a d'ora in ora. S'pete ben, che ci sono di  
 quei tanto feccerati, & impij, cae nata loro l' animo di bestemiar Dio,  
 & per minimo danno adirati uoltandosi al Cielo, non e parole si por-  
 ca che non dicano cotra di Dio: & quantunque elio Signor sia poten-  
 tissimo da ridur il mondo tutto in poluere, & in niente: nondimeuo  
 con la tua benigna manuetudine li comporta, & aspetta a patientia.  
 Et chi restarebbe nel mondo uiuo, se il Signore punisse tutti i pecca-  
 tori, secondo i meriti loro: liche moistro Dauid, quando disse. Si iniqui-  
 tates obseruaueris domine, quis sustinebit te, se tu uolesti Signore  
 guardare

Irato a chi  
 s'assoma-  
 gna.

Efes. 5.

guardare alle iniquità nostre, niun vi resterebbe. Et potresti dire: Quoniam apud te propitius es. Quali dicesti, mi si era propria natura e la non ricordai. Bisogna dunque chi vuole assomigliarsi a Dio, hauer memoria, & essere facile & pronto al perdonare & habere te sempre avanti gli occhi della mente uoltra le parole dello Spirito Santo, quando per la scrittura dice. Amate i nemici vostri, fate seruitù e piacere a quei, che sapete che vi portano odio, pregate il Signore eterno per quei che vi perseguitano, se volete essere figliuoli del padre vostro; il quale è in cielo, & fa nascere il suo Sole egualmente sopra i buoni, e sopra i cattivi, & manda la pioggia sua sopra i giusti, & sopra i ingiusti. Et benchè molte siano le virtù che stanno bene a l'uomo che fa professione di Cristiano, nondimeno sopra tutte riluce la mansuetudine, atteso che solo quei che di questa virtù sono adornati, Christo chiama imitatori di Dio. Onde segue che quando al uenire che'l Cristiano sia ingiuriato d'altrui nella roba, o nella persona, o nel honore, dee con pazienza sopportare, considerando che con questa è simile & imitator di Dio. Et sapete bene, che'l Salvatore nostro essendo ingiuriato con ingiuriolate parole, con guanciate, con gli spuri, con le battiture, & finalmente posto, & inchiodato su la Croce, con infinita pazienza portò l'ira e'l furor de' giudei. Et per mostrar che il tolleranza non nasceu in l'orda infermità di natura, & per non poter fare altrimenti, ma da diuina eterna deliberatione, mostrò la potenza sua, & si tremar la terra, se suscitare i morti, & se sentar il sole, facendo di giorno notte: & mostrò la benignità, & mansuetudine sua in questo, che non punì niuno di quei che personalmente l'hauerano ingiuriato, accioche conoscessero tutti, quanto sarebbe stato facile a colui, che faceva tremar la terra, & scutire il Sole, lo strugger, & annihilar coloro che lo ingiuriavano. Ma molto più ci obbliga a tollerar l'ingiurie, quando pensiamo, che non solamente perdonò a noi con tanta rabbia & dispendio l'ingiuriaua, ma pregò, ancora il padre eterno, che non mandasse le frotte dal Cielo contra tanta impietà. Bisogna ingiuiol mio, che quando ti aldata l'ira, e'l furor per uendi carti del tuo nemico, subito ricorri all'anime della memoria della pazienza, & mansuetudine di Christo, & non solamente a te stesso giurerai, ma al nemico tuo ancora, che per l'esempio tuo potrai imitar ancora egli la mansuetudine: atteso che non è animo sì queto che uedendo il tuo nemico portar l'ingiuriolate parole, & le percosse con pazienza, non si pente, & non mitighi il furor tuo, & diuenti anchor lui mansueto. Ma se tu trattar d'ora, & di furor contra l'ira & furor del tuo nemico, non far mai fine alle riele, & quistioni, & uendette, &

Gio. 19.

persecutioni: sempre uiuerai con sospetto, & forzato a fare o patire in  
 schie, & tradimenti, & giuramenti falsi, di cose che mai non uedesti ne  
 udisti. Et nel giorno a guisa di rabbio'so cane andrai per la terra cer-  
 cando di mordere l'inimico tuo, & la notte senza dormire la consu-  
 metai in pensare in che modo possi fargli male, o come possi guardar  
 tu dall'istalque e tradimenti suoi. Et se pur tori prelo dal sonno, quel  
 sonno non e sonno, ma una imaginaria uigilia de' mali, che dal nemi-  
 co ti possono uenire, & spesso debb' dal sonno conturatore, o paura ti  
 leui suggend', o incalzando l'inimico tuo, & morto piu attenderai a  
 uendicarti, che al mangiare, o bere. Et si come l'inimico col bere ac-  
 cende la sete: cosi tu col molupnar del tuo uino accendi l'appetito  
 del uendicare. I un ora al altro che tu per uia d'una metruaue, fal-  
 to lo chiamari uile, & metuto: l'altro di, e' e' e' m' uile, o l'altro, o si-  
 mili cose. Onde si uiene a tanta ira, che a chi di indigate fiere si  
 mordono, & si perco-ton, si danno de' colpi, & lacerino le membra:  
 chi morde il nato, chi cava gli occhi. Onde le parti pochi ritornar a  
 casa con la faccia pestata, chi con l'occhio cauto, con il nato morto, chi  
 col uiso rotto, ma piu con l'anima che con la persona rauata, & ciechi  
 d'intelletto, dimenticati della legge di Dio, che te si percolato in una  
 guancia, dei porger l'altra: cioe con pazienza tolerar la mano, & la lin-  
 gua ingiuriola. Et e' certo che chi fa questo, e lodato dagli huomini uir-  
 tuosi, & coronato da Dio eterno. Per tanto dee l'huomo prepararsi a  
 tolerar lietamente l'ira del auersario, & riguardar sempre non alla  
 mercede de' gli huomini, ma alla corona, laqual tien apparecchiata il Si-  
 gnore eterno a' gli mansueti, & pazienti. I gli e' per certo terana cosa ad  
 udire, che quei che combattono nelli giuochi publici, comportino  
 con somma pazienza le buste, le pugna, & altre dolorose percolle non  
 per altro, che per la gloria mondana uile al sogno de' gli inferni, &  
 noi che ne ueggiamo apparecchiata la corona eterna della beatitudi-  
 ne da esso Christo, non uogliamo sopportare una minima parola, o  
 battitura, o ferita, o morte: che se mille morti sopportassimo, farebbo-  
 no nulla a comparatione del premio; & per un breue piacer di uen-  
 detta, & di nostra terrena tentat' auaritione, l'auiamo l'eterna beatitu-  
 dine. Et per nostra maggior confusione, u' potrei narrare infiniti huo-  
 mini di grande affare suoi tituli, & di gran ualore; quali non hanno  
 tenuto conto alcuno de' l'ingurie, & sono rimasti nelle catte eterna-  
 mente lodati: perche sono stati facili a tolerar l'ingurie, & a perdonar  
 a i loro nemici. Di quest'alta uirtu ornato Moise, tolto la stolta pro-  
 fession de' giudei, & con preghi Dio per cia' gli saluo dall'ira di Dio:  
 onde merito la gloria, & esser chiamato amico de' Dio. Con questa

Matt. 6.

A

uirtù il mansueto Dauid, sopportando con pazienza le ingiurie de' nemici merito l'amor di Dio. Questa uirtù è adornamento di ciascuno stato di huomini, ma molto più di quei, che sono posti in alto luogo al gouerno de' popoli. Percioche essendo in poter de' Principi il far quel, che loro uien uoglia, se si astengono dall'ingiurie, & prendono la legge di Dio per guida dell'opere loro, molta gloria, & fama ne conseguono. Sapete bene di quanta uirtù erano i due Apostoli, Pietro & Paolo: & nondimeno furono più celebrati per hauer sopportato con pazienza l'ingiurie di quei, che da essi erano honorati, & per hauer fatto bene a chi faceua loro del male, & pregiamo per la salute di quei, che malano loro i fatti: per cioche si capiano molto bene, che per questo più che per altra uirtù erano grati a Dio, & per ciò essi abbracciavano questa più che ogni altra uirtù; & a questa più che ad ogni altra imitauano i discepoli loro. Et Stefano mentre che era lapidato, pregaua per gli uisanti suoi. Restidaque che hauendo in etati di huomini per esempio, & guida di questa dolcissima uirtù, lo dobbiamo abbracciare, & tenere con essi il signa nostro, poi che siano certi, che tal fructo più che ogni altro è dato al saluator nostro, inquit il prigione faccia partecipi della sua mansuetudine, accioche con essa pollua, o conseguir la gloria sua. Amen.

A chi è posto in alto grado, è una cosa sopportar l'ingiant

# HOMELIA DEL TOIFRAR IE RIPRENSIONI, & della ragione de' proemi, & della conuersione di San Paolo. Tomo V.



**A**L CUNTI amici miei m'hanno ripreso, ch'io so troppo lunghi proemi alle prediche mie. Di che giusta o ingiusta che sia la riprensione, ho deliberato parlar qui, come in una piazza, doue a ciascuno è libero il giudicare. Ma prima uoglio che sappiate, ch'io rendo molte grazie, & sentomi obligato a coloro, che m'hanno ripreso: conciosia cosa che le riprensioni per loro natura sono buone, quando non per malitia, ma per il ben del prossimo si fanno. Onde io affermo d'amar l'amico, non solo quando mi loda, ma quando mi riprende, & corregge: atteso, che quel lodare ogn'atto, che l'huomo si faccia, o buono, o cattiuo che sia, non è cosa d'amico, ma è cosa da dileggiatore, & d'ingannatore. Ma il uero ufficio dell'amico è il lodare le cose ben fare, & riprendere le contrarie. Et perche io conosca te; udite la scrittura, quando dice. O popol mio, quei che ti chiama no felice, & beato, essi t'ingannano, & confondono la via de' piedi

Io far un amico d'ogni cosa non è bene.

Esaja. 3

non. Certo e, che dal nemico non si dee prender cosa alcuna per buona, et andio la lode, ma l'amico si dee abbracciar, quando ti riprende ancora. I baci del nemico mi sono molesti, ma te l'amico mi ferisce, l'haurei per bene. I baci del nemico sono pieni di sospetto, ma la

**Pro. 27.**

terza dell'amico ha virtù di medicina. Onde ben disse quel saggio, molto piu fedeli sono le ferite del amico, che i lusinghevoli baci del nemico. Ne in più tirano quel dire, che le ferite dell'amico siano migliori; perche non guarda alla natura della cosa, ma piu tosto all'affetto, & animo di chi lo fa. Vuoi tu ueder che le ferite de gli ami-

**Luc. 22**

ci siano migliori, che i baci del nemico? Guida bacio il Signore & con quel bacio io ti di. Nella sua bocca era il ueneno, & la sua lingua era piena di iniquità. Uolo ferir colui, che incorre nel peccato della lussuria in Corinto, & tu cagione della sua salute.

**2. Cor. 5.**

Ma dirai come lo ferir ti rispondo, che l'ha dato a Sathana. ha dato disse a Sathana per morio, accioche lo spirito sia fuori nel di del Signore Iesu Christo: Vedi le ferite salutifere, & uedi il bacio pien di tradimento: & così uedi che piu fedeli sono le ferite de gli amici, che i baci lusinghevoli de i nemici. Ma ueggiamo come questo detto habbia luogo non solamente ne gli huomini, ma in Dio, & nel Diavolo. Quello e nostro amicitissimo, & questo e nemitissimo. Quello e salvatore, & ha cura di noi: costui e nostro nemico, & ingannatore. Et costui qualche uolta ti ha baciato, & quello ti ha ferito, & odi come, costui ci disse, farete simili a Dio, & quel ci disse, tu sarai terra, & in terra tornerai. Qual di due giouo piu? Costui che ne disse, che faremo come Dio, o uero colui, che ne disse, tu sarai terra, & in terra tornerai. Colui ci minaccio la morte, & costui ci promette l'immortalità. Et tu che costui, che ne promette la immortalità, tu cagione di farne perdere il paradiso; & colui, che ne minaccio la morte, ci condusse in cielo, i costui di qui non sono migliori le ferite dell'amico.

**Gen. 3.**

In qui ho uoluto farui intendere, che riprendo molte grazie a quei, che mi riprendono: & conciosia che gli amici quando riprendono, o giusta, o ingiustamente, nol fanno per nuocere, ma per correggere, ma i nemici se giustamente riprendono, nol fanno per correggere, ma per schernire. Si come gli arabi quando ti ridano, non fanno altro nell'animo, che di farui migliore: ma quelli quando ti lodano, pentono, come ti possa rognare a terra. Ma qualui que ti ha la riprentione, ella è di grande utilità al tuo uero, pur che ti pigli in buona parte, & portisi con pazienza, & non si dia luogo all'ira. Colui che abborrisce la riprentione, dice la scrittura, che e matto, & non dice, colui a cui spiace l'esser ripreso, a quello, o a quell'altro modo, ma dice generalmente a

Chi non  
si riprende  
e matto.

cui

cui dispiace di esser ripreso: perche se l'amico riprende con r. gr. ne, ha riguardo all' tua correctione. Et questa medesima intentione ha, se ti riprende ingiustamente. & pero si dee lodar la tua buona uolonta; & di riconoscere il beneficio del amico, perche non ti riprenderebbe, se non ti amasse molto. Per tanto non ti sdegniamo, non ti turbiamo, quando siamo ripresi: che ueramente se tutti facessimo così di riprendere l'un l'altro, & prendessimo a bene le riprenhioni, & tutte le grazie al riprenditore, attendessimo a correggerne; o quanti beni si aggranirebbono all' uita nostra. Le riprenhioni fanno ne i peccati quel che fanno i rimedi nelle ferite. Per tutto come è stolto, & pazzo quel, che ricusa, & getta via la medione, così pazzo, & stolto è colui, che non prende di buon uoglio le riprenhioni. Ma si trouano di quelli che si sdegnano, & tra se stessi dicono, che bisogno ho io delle reptioni di costui? So ben io quel che to, & non accade che alcuno m'inganni, ne corregga. Et non s'accorgono questi tali, che questo è manifesto segno della loro istrema pazzia. Io uedeua (dice la scrittura) un huomo, che a se stesso era sano, & quel che è matto, & stolto, ha maggior speranza di lui. Contra de' quali dice l'Apostolo, guardate ui, non siate presuntuosi dentro di uoi stessi: atteso che posto che tu sia marauigliosamente sano, & ueggi tutto quel che ti bisogna fare; nondimeno huomo sei, & hai bisogno di consiglio. Solo Dio è quello, che si ogni cosa, & non ha bisogno di consiglio. Et pero di lui solo si dice, chi è colui, che possa con sinceramente del Signore, o chi fa in il suo consilio. Ma noi che siamo huomini, per molto che siamo sani, nondimeno meritiamo in molte cose esser ripresi. Et di qui appare la continenza della natura nostra. Non è possibile, che un huomo habbia ogni cosa, & che cio sia uero, ecco il figliuol dell'huomo non è immortale. Che piu chiara cosa si troua che il Sole: & nondimeno la chiarezza sua talhora manca. Et ueramente, si come quello splendore si grande, & quei raggi ardenti si ueggono talhora couerti dalle tenebre: così l'intelletto nostro lucido, & chiaro, occupato di una stracuraggine, & negligente consideratione, si oscura. Et quante uolte auuiene che per tanto che sia un huomo, non uegga quel che gli bisognerebbe, & un' iluo di minor capacita lo uegga apertamente? Et di qui nasce, che nel sano si dee estollere, & in superbiere, ne il basso, & di poco ingegno si dee disperare. La onde è bella cosa il prendere a bene le riprenhioni. Et gran cosa è ancora il poter riprendere: perche la fede, & la cura, che dobbiamo al profittino, lo richiedono. Noi ueggiamo talhora un huomo ueslito d'una ueste troppo corta, & aperta da i lati, o in altro modo sciocamente

Rom. 12

uestito, & lo ammoniamo, & lo riprendiamo, & uedendo noi la loro uita dissoluta, ne siamo cheti, & uedendo i tuoi rozzi costumi passiamo uita: quantunque i detti della uesta dirino di ridere, & i detti dell'anima diabo cagione di piangere. Dimmi di gratia quando uedi tuo fratello camminar per l'estremo d'un precipizio, o ueramente il uedi andar doue non bisogna, lo chiami, lo ignori, & gli porgi la mano & lo guardi dal precipitarsi. Et ne i pericoli dell'anima stimi piu il sospetto di offendere, che la salute tua: Et come tu potrai perdonare Idolo gia mau: & come ti potrai difendere appo lui? Iai pur udito quel che il signor comanda a i giudei: cioè che uedendo le bestie del nemico andar fuggendo, le aiutassero a prendere, & uedendole cadute nel pozzo, o nel fofo, le aiutassero a cauar fuori. Ora se a i giudei comondo che debbiano hauer cura delle bestie de i nemici, quanta cura dobbiamo prender noi dell'anima de' fratelli, lequali ueggiamo ad ogni uora essere ingannate. Non e questa grande, e ferma crudelta di non hauer tanta cura de' gli huomini, quanta a i giudei tu comandato che haueßero delle bestie: Questo e quel, che confonde tutta la uita nostra. Questo e quel, che turba ogni ordine, cioe che non prendiamo a bene quando siamo ripresi, ne ci curiamo di riprendere gli altri, & per questo siamo noi mortali agli amici, quando gli riprendiamo, perche ci turbiamo noi, quando siamo ripresi. Certo e che se il tuo fratello intendesse essere loato da te quando ti ha ripreso, uillo ancora ti lodarebbe, quando tu riprendessi lui. Ma tu non uischi di riprendere, che quantunque tu sia di tua amicitia, & di tuo uicino, & di tua parentela, non dimanco hai bisogno di aiuto, & di correzione, & di qualche amico che ti riprenda, & ammonisca, & ti ricordi. Non credo gia che ti uogli agnigliare a Mosè, delquale dice la historia, che tu il piu mansuetissimo, che fosse mai, & amico di Dio, & d'ogni creatura. Vedti quanta era la tua pazienza con tutte le creature, & che era potente nell'opere, & nel parlare, di che la testimonianza la scrittura, che dice, a molti profeti. Lampeggiare il Signor Dio, ma a niuno nuu come a Mosè: tanto che di tanti profeti per figure oltiure, & per uisione, ma a Mosè parlo da faccia a faccia. Vuoi tu maggiore argomento della uirtu tua, che d'hauer gli parlato Dio, come a suo amico? La dunque Mosè tanto, & detto tanto della nostra sapienza, & dottrina, quanto di quella eterna, & de' gentili. Era possente nel parlare, & nel fare commo darsi alla creatura, perche era amico al signore della creatura, meno fuori tanto gran popolo d'Egitto, diuise in due parti il mare, & porlo congiante, miracolo ueramente

Luc. 14.

717

Iac. 2.

Exo 32.

mente marauiglioso . Allhora uide primueramente il popolo essere passato il mare , non con le nauì, o remi, ma con i caualli, & con i piedi . Nondimeno questo tanto grand'huomo di dottrina, & di sapienza , amico di Dio , possente in parlare , & in opete, quel che hauea comandato alle creature , quel che haueua fatto sì grandi miracoli, non si accorse di cosa, di che molti huomini di leggiero si auidero: & il suo suocero huomo barbaro, & oscuro , subito se ne auuide, & disselo : & per uostro uile uorrei, che lo intendeste , & uedeste che ogn'huomo, chiunque si sia, ha bisogno di consigliere . Mille cose sono chi grandi, & chiari intelletti non ueggono , & da i bassi & loschi ingegni sono intese , & considerate . Viento Moise d'Egitto , con disse lei cento milia huomini, & esso solo attendeua ad udire le differenze che nasceuano fra tutti , & le giudicaua . Di che si auuide il suo ceto letto , huomo per altro barbaro , & ignorante, nodrito nelle solitudine , & mai praticato con magistrato , o principi , che hauessero governato i popoli con le leggi , & oltra questo era impio, che non ci può essere piu gran testimonio di sciocchezza : atteso che non ci e gente piu stolta, che i gentili . Et nondimeno questo barbaro, questo impio, questo stolto, ueduto che hebbe che Moise faceua alcune cose fuori del decoro , & dignità sua, hebbe animo di riprenderlo , non hauendo risguardo alcuno, che tosse quel sauo, quell amico di Dio, quel grande huomo , che si uedeua . Et domandato che l'hebbe, perche tanta gente stesse auanti di lui , & inteso la cagione, disse , tu nou fai bene , & al consiglio aggiunte la riprensione , ne per questo punto si turbò quel sauo , quel ingenioso , quel capitano di tante migliaia di gente . Et non e poca cosa questa , che si lascio insegnare da un'huomo barbaro, & priuato , ne si insuperbi di tanta potenza , che comandaua a tanta gente , ne per li miracoli , che haueua fatti, ne si uergognò che in presenza di tanta gente , & gente a lui soggetta , fosse ripreso : ma considerò che quantunque hauesse fatto tanto gran segni, nondimeno era huomo , & soggetto alla humana natura , alla quale sono molte cose nascoste , & con tal pensiero prese il consiglio modestissimamente . E' bello a pensare hora a certi , iquali per non parere hauer hauuto bisogno di consiglio , eleggono piu tosto restar priui della utilità del consiglio , che emendarli , & fare quel che uien loro ricordato . Anzi peggio, uogliono piu tosto non sapere, che imparare , quantunque siano certi, che non è peccato il non sapere, ma il non uolere imparare . Et che non è male lo essere ripreso , ma il non uolere che altri il riprenda, & peccare senza mai emendarli . Et è manifesto, come ho detto, che spesso auuene che alcuno

Exo. 32



ignobile, & ignato, ueggia così, che non uede un altro intendente, & esperto. Il che considerando Monte, accettò il tuocerò con molta modestia, l'accolto, & tenneti al tuo consiglio. ne si uergognò per la presenza de i sudditi di far quanto gli dule. Ma che dico io della presenza de i sudditi: non si uergognò di publicarlo a tutto il mondo, & presente, & futuro infino al fine, facendo manifestò a tutti, che egli era contulo. Non sapeteu di dirlo uir si gran peso, & intelo che hebbe la riprenuone, e'l parer del tuocerò, accettò l'uno, & l'altro insieme uolentieri. Et noi che a pena merita uo esser chiamati huomini a comparison di Monte, se auen che niamo non che ripresi, ma consigliati, o amoniti da chi che sia in presenza d'alcuno, nel rechiamo a uergogna, ne tadegniamo, & aduiamo, come se ci andasse la uita. Et c'è Monte non solamente non si turò per la presenza di tanta nobiltadine, ma lo uolte l'istare uenuto a i futuri secoli, credo a sfottimistruttione per insegnare, che non doobiamo presumere di noi stessi, se ben sommo stimati piu sanj degli altri. Ne dobbiamo dispregiare i consigli de i nostri amici, & di quei che sono di maggiore età, quantunque appaiano uili & idioti. Et se alcuni ne dice cosa che sia utile, & honesta a fare, non dobbiamo guardare alla tua conditione, ma se ben toile seruo utilissimo, non ci tadegniamo di riceuer caramente il tuo ricordo, & porlo in executione, con e le Monte, che subito orano gli ufficiali a cento, & a cinquanta, & a dieci, come gli hannoa consigliato il tuo barbaro, & idiota tuocerò. Et se alcuno ne consiglia cosa dishonestà, o dannosa, non la facciamo, di quantunque autorità sia colui, che ne la dice, perche non alla qualità della persona, che parla, ma alla qualità & natura della cosa, che ne dice, habbiamo a riguardare. Quello e quel che ne insegna Monte, cioè che non ci uergogniamo di esser ripresi, & corrigati, se ben ci toile presente tutta i prebe & famigli, & seruidori o uatalli. Lo accettar cor telemente la riprensioue frateili, non e cosa d'animo plebeo, ma filosofico & eccello, che uol dire che non lodiamo, ne ammiriamo tanto letto, che publicamente riprese Monte, & diedegli il consiglio, quanto lodiamo, & ammiriamo quel grandissimo huomo, che nella presenza di tanti reuerito accettò la riprensioue, & mise in opera il buono, & tenel consiglio, & uolle che i sapelle tutt'il mondo, manifestando la tua sapienza tua. Et posto che tu in tanta altezza, di spregio, & adosso la gloria, che dal fare altissime ne gli poteua da tanta gente te girare. Ma come difenderò io me stesso, che hauendo a render conto e in lunghezza de i proemi delle prediche mie, ho usato piu lungo proemio, che l'altre uolte. Ma non senza cagione, e forte frutto,

Vo bon  
con la  
deu' esser  
accettato,  
benche sia  
dato da p  
sona uile.  
Gio. 1.

se frutto, percioche habbiamo a buon proposito ragionato di cose importanti, & molto necessarie alla salute, cioè che dobbiamo uolontieri accettar le riprensioni, & al suo tempo riprendere, & correggera il nostro prossimo. Veghiamo hora a dar conto de i proemi, & a dire, perche cagione ufo tante parole ad huomini, che hanno moglie, & figliuoli, & famiglia, & sono occupati nelle loro necessarie faccende, & non possono uenire ad udirne piu d'una uolta la settimana. I proemi fratelli, se uenno a fare, che in breue somma faccia capice il mio auditore de le cose, che gli hò a dire, & a fare piu facile la materia, della qual s'ha a parlare. Contello bene in che non sono necessari i proemi alle persone, che attendono alla s'rittura, & che non hanno l'animo distratto alle faccende, percioche questi tali alla prima parola fanno quel ch'io uoglio dire. Ma quei, che la maggior parte del tempo sono occupati nelle cose famigliari, & uengono di rado, se non hanno qualche proemio, che per le cose precedenti li faccia capaci, se ne partono senza guadagno alcuno. L'altra cagione de i miei proemi, e che in tanta moltitudine, è chi ci uiene, & chi non ci uiene, onde è necessario di lodare i presenti, & biasimare gli assenti, accioche i lodati perseverino, & i biasimati si uergognino. L'altra cagione de i proemi e, che talhora entro in qualche materia tanto lunga, che non li posso finire in un giorno, & torte ne meno nel secondo, o terzo se ne puo uenire a capo, onde e necessario che alla se guente predica si replichi al meno il fine della precedente, accioche il ragionamento sia ben continuato, & gli auditori intendano. Et per farui conoscere, che l'hermone senza proemi e meno intelligibile, u uoglio addurre alcuni esempi. Dice l'Euangelista, ma come Iesu il uide, disse, tu sei Simone figliuol di Iona, tu sarai chiamato Cephas, che uol dire Pietro. Non uedete che di queste parole così dette non se ne puo *Cio. 1.* cauar perfetta intelligenza a che fine sono dette, che uogliono inferire, & questo perche sono dette senza proemio. Ora chi ufa questi modi di dire, si puo all'ingliere a colui, che conduce nella comedia un'huomo tutto coperto. Il frate uedeti nel ragionamento di Paolo, nel quale ci uenno citati, dubitando perche cagione fu mutato il nome di Saulo in Paolo, & di qui uenimmo alle antiche historie, & di c'omodi q' ter che ne habbo due nomi, & di Simone, & del parlar di Christo, quando gli uide, tu sei Simone figliuol di Iona. Tu sarai chiamato Cephas, che uol dir Pietro. Non ti uedi come quel che poco auanti era oscuro ad intendere, hora è meglio inteso, di maniera che si come il corpo ha bisogno della testa, & il fiume del fonte, & l'arbore della radice, così il sermone ha bisogno del proemio; Ma-

Att. 9

uendo io dunque mostrato il principio, il mezzo della uia, entriamo nella historia del proemio. Dice la scrittura, ma Saulo fino a quell' hora pieno di furore, & minacciando tuttauia la morte a i discepoli del Signore; & nondimeno nelle pistole si chiama Paolo. Perche dunque il Signore gli ha cangiato nome? Si risponde, che si come un Signore, che compra un seruo per mostrare, che quel seruo è fatto suo, gli cangia il nome; così il Signore preso che hebbe Paolo, & fattolo suo seruo, gli cangiò il nome, acciò che per questa uia ancora conoscesse Paolo hauerlo per Signore: atteso che il porre il nome è uno de i principali segni del dominio. Il che si mostra per quel che fece il Signore con Adam, che uolendo mostrargli che l'hauera fatto Signore di tutte le cose, gli recò innanzi tutti gli animali per uedere, come gli chiamasse. Nel che mostro, che il porre i nomi, è segno di dominio & di superiorità. Et che sia costume antico di mutare i nomi a i serui, lo ui mostra il Re di Babilonia, il quale preso che hebbe, tra gli altri Israeliti. Anania, Azaria, & Misael, cangio loro i nomi, & chiamò li Sedrach, Mesach, & Abdenigo. Ma a chi diceffe, perche cagione il Signore cangiò il nome a Saulo qualche tempo poi, che fu conuertito; dirai che se così subito gli havesse cangiato il nome, non sarebbe stata così chiara la sua conuertitione. Atteso che come i serui quando si fuggono dal padrone, si cangiano il nome per non essere conosciuti, così sarebbe auenuto a Saulo, se subito dopo la sua partita da i giudei si hauesse mutato il nome, & niuno hauria saputo che questo Euangelista fosse stato quel persecutore, & di uo i giudei si arabbauano, udendo che quel che poco auanti era loro difenditore, era diuenuto Apostolo, & persecutore. Il che non sarebbe auenuto, se subito havesse cangiato nome, perche non sarebbe stata sì publica quella mutatione di uolontà. Ma lasciando gli il primo nome, ogn'un uedeua che quell'istesso che era stato persecutore di christiani, era diuenuto loro difenditore. Ma perche cio uenue alla contezza di tutti, alihora gli fu mutato nome: & che cio sia uero, udite lui stesso, quando dice, io uenni nelle parti di Siria, & di Cilicia, doue per uista non era conosciuto dalle Chiese della giudea, & per giudea intendeuua la Palestina. Ora se nelle Chiese di Palestina non era conosciuto, quanto meno nelle altre Chiese piu remote? Et dice che non era conosciuto di taccia, ma sì ben per nome. Dirai, perche non era conosciuto di faccia: perche niuno fedele haueua ardire di parargli innanzi per paura di lui, tanto era fieramente animato contra di loro, & tutti lo fugguano. Et se pure alcuno si abbattea in lui, non ardiua guardarlo in uiso, sì per la fama sola lo conosceuano. Questo solo udendo

dire

Dan. 1.

Gal. 1.

dire colui che ne perseguitaua è diuenuto nostro difensore, & uà predicando la fide, qu'il poco auanti impugnaua: & cercaua di distruggere. Ma se questo haueffe mutato nome, harramo udito dire che un certo Paolo uà predicando la fede, che prima impugnaua, non harran saputo che fusse quel Saulo così terribile inimico loro. Ac-  
cio dunque à manifestare a tutti, che era quel fiero Saulo da tutti per fama del nome conosciuto, tu l'interito qualche tempo col proprio nome. Torniamo hora al principio del nostro parlare, dice la scrittura. Saulus autem ad auctorem nostrum, & cedes in discipulos Domini. Et ueggiamo che uol dire quella parola adhuc, cioè ancora, che è quel che hauea fatto prima, perche dica ancora. Et ueramente quel dire Saulo ancora pieno di minacce, & di desiderio della morte delli discepoli, del Signore, quella parola ancora, mostra, che prima haueffe fatto delli mali assai. Dimmi dunque, che male haueua fatto perche si dica anchora, io uorrei che tu mi dicessi che male non haueua fatto prima. Egli haueua imbrattata la città di sangue, haueua ammazzato de i discepoli haueua impugnato la Chiesa, & perseguitato gli Apostoli, *Att. 7.* haueua ammazzato Stefano, ne a maschi, ne a femine haueua perdonato: di che fa testimonio il discepolo, quando e' dice. Saulo perseguitaua la Chiesa, entrando per le case, & per forza strascinaua gli huomini & le donne, non gli bastaua strascinarli per le piazze, entrava nelle case, & non dice, gli menaua, ma per forza gli rapiua, & strascinaua, & non hauea riguardo ne alla natura, ne alla età, ne al sesso, & tutto ciò faceua per zelo, non per furore: il che lo fa degno di perdono. Non così i giudei, iquali fecero il simile, ma per iniquità & ambitione, auenga che il zelo di Paolo fosse senza scienza. A queste crudeli opere di Saulo riguardando San Luca, disse quelle parole. adhuc irritans cedes, atteso che non era satis per la morte di Stefano nella persecutione della Chiesa, ma non ponendo fine al suo furore, ammazzato Stefano, si diede a perseguitare gli Apostoli a guisa di rapace lupo, che hauendo di uorato l'agnello nella mandra, si fa più fiero. Et poi disse Luca quella parola adhuc, cioè perseverando ancora nella sua crudeltà, la cui grandezza si mostra per la mansuetudine di Stefano. Qual cuore non haueuero intenerito quelle parole di colui, che mentre che era lapidato, pregua per li nemici, dicendo, Signor ti prego non ce l'imputare a peccato. Onde è da credere che nascesse la mutatione di Saulo in Paolo, di persecutore in euangelista: atteso che era degno Stefano di essere elaudito per la gran uirtù di Paolo, che n'hauea a nascere notabile & ammiranda uoce, Signor ti prego non ce lo imputare a peccato. Queste parole uorrei

che fossero udite, & ben considerate da quei che sono perseguitati da loro nemici: conciosia che se tu sei perseguitato, & ti conuenga tollerar molte molestie, non sei però uenuto a tanto male, che tu sia lapidato. Et guarda quel che ne è seguito per l'ordine di Stefano, fu chiusa una fonte, & tu aperta l'altra, dalla quale uennero molti fiumi, atteso che come tacque Stefano, e sparito a terra la tomba di Paolo, & così mai il Signore non li separò: non si narra mai che quel che corrompe l'lei, ma dà loro maggior den, e ne quassa i nemici loro togliendo. Che se ben guardiamo, non era il quassando che si dà i nemici: ma dallo sterco, qual tu qualche di loro ti ponno nel tuo luoco. Un'altra cosa ancora può ripetersi qui, che per ora adhuc, & c., che Paolo ancora accio d'ira, & di zel, & **incrudelito contra** i discipoli, mentre che li seccaua, li tra uoce per uoce, li biteru, li ammazzaua, adhuc cioè mentre facea tutte queste cose, Chriſto ſel trade a ſe. Non aſpetto il Signor che Paolo ſarà la iniqua uoglia, & che il ſuo ſarore corresse in ſo al uice, & poi ſtanco di far male, tornasse in ſe, & allhora trarlo. Ma mentre che era la fiamma della tua, il Signore allhora il uinte, & gito a terra. Et e pur coſa chiara, che allhora ci marauigliamo piu della ſcienza, & arte del medico, quando eſſuaghe & ammorza la fiamma della febre, nella ſua piu grande uehementia, & recolace il dolore, & ogni morbo, quando piu forte aldisce l'ammalato. Il che ſi uede in Paolo, che la parola del Signor quan una rugada caduta nelle fiamme della crudeltà ſua impreſa, lo uoce da morbo, mentre che **ſtaua nel ſommo della ſua malitia**. Onde Saulo mentre era tutto in naccio, & impeto ſuotolo contra i ſcedi, ſalato quelli da banda; ſi **diede aſſaltar i principali**: & ſi come coſa, che uol gittar l'arbore a terra, l'alzare i rami, & comenſa a taglar li radici, coſi Saulo allati primieramente i diſcepoli con animo di ſueller li radici della predicatione del uingelio. Benche quelli non erano la radice della predicatione, ma il Signor de i diſcepoli; il quale diſcepolo non la uinte, e uon ſarmenti. Onde quanto piu ſarmenti ſi tagliuano della uinte, tanto piu quelli inuita, & ſuſcitant le uinte ne germogliua, & produccua. Ne fu tagliato Stefano, & ſarato crebbe Paolo, & tutti quei che per la preſenza di Paolo uennero a la fede. Dice poi la ſcrittura **che auicinandoli egli a Damasco**, repentinamente fu occupato tutto intorno da una luce a modo di ſargire dal Cielo: & cauto a terra uoi una uoce dal Cielo, che dale Saulo, Saulo per che mi perſegui. Ma tu prima la luce, che la uoce, & ſarato ſarato uoi uoi in ſilenzio. Sapere che quando uno e tutto in ſilenzio, & ſarato ſarato, maſſimamente pieno di ſuore,

Intention  
di Saulo,  
era di ſoar  
barle radi  
ci deli Lual  
gelo.

Att. 9.

rore, se ben di piu persone fosse chiamato, non sente ne uede quel che si faccia auanti a lui, accioche non auenisse il simile a Paolo, prima con la luce lo accceò, & abbatto quel furore, & estinse quella turbatione di mente, onde restò con l'animo sedato. Allhora uenne la uoce, accio, che abassarsi la superbia, il furore con la mente quietata attendesse alle parole Saulo Saulo, perche mi persegui, lequali parole non furono tanto da huomo, che accusi, quanto da huomo che si difenda, perche mi persegui, cioe in che cosa grande, o piccola mi priui aculare, & doler di me in che t'ho io inguriato? forte perche ho sukittato i morti della gente tua, ouero perche ho sukittato i leproi, o perche ho liberato gli spiritati, per lequidi cose mi doueate adorare, non persequire. Et accioche conoscessete che con queste parole piu tosto difendeuate, che non accusaua Paolo, udite come il simile dice al giudei, popolo natio, che ti fecero mat, ouero in che cosa t'ho contristato: Saulo Saulo perche mi feristi: ecco che giaci a terra prostrato, ecco che sei legato senza catteni, & come uole il Signore riguarde il seruo contumace, & dire, che l'ordinatore di te horati mi sei piu uenuto alle mani. Con il Signore uedendo Paolo prostrato in terra, attonito, & tremante gli dice. Saulo Saulo perche mi persegui: doue ch'ora quel tuo furore, quella furia, doue e quel zelo t'ha rad di tempo, & doue quest'acer, quegli insulti, oue quella crudelta, quella ferocia: ecco che stai inanimabile, & non puoi uedere chi ti persegui, ecco colui che minacciua, che correua, & incalzaua. Hora h'ha uino di chi gli porga la mano, & lo consoler, o guidi, & qui si uolte al giudei, perche mi persegui, accioche uedessi, che le tue caluniate esse haueu permesso che si facessero, & che non procedettero da mia forza, & debolezza le cose fatte per te. L'huo, ne meno di crudelta, quante che hora ti sentiu, ma di inuidia tua. Coerpele a quello Paolo: chi sei tu Signore? Paolo ben uale a dire, & impari di tutti della chi ueniz nella cecità, con la sua presenza, con la sua uoce: uedete che anima tanto grata, & amabile. Vedete che un animo pieno di noetia: Vedete una confidenza inetta se con tanto. Non si ripreni, non contende, ma subito conosce il padrone. Non con giuria, i quali uedendo iustitia re i morti, uedere i ciechi, tante leprosi, non solo non corrono a quel che faccu queste tante cose, ma lo chiamauano bato, & ingannatore, & mille traian entia procuruano. Et Christo a lui, io son quello che tu persegui. Et perche non di lei, io son quel Iesu, che mi la uida morte, quel che hede. Il uostro di Dio, ma di lei, io son quel Iesu, che tu persegui: per molto ben percuoterli la mente, per

Atch. 6.

2. Cor. 15

stimolargli l'anima . Odi dunque Paolo molto tempo dopo , & poi d'hauer fatte molte opere buone, odilo lamentare, & dire . Io sono il minimo de gli Apostoli , indegno di essere chiamato Apostolo , perche ho perseguitato la Chiesa di Dio . Ora se costui dopo tanto tempo, dopo hauer fatto tante opere degne, si doleua, & si accusaua; che dobbiamo credere noi che pensasse di se in quel punto che si trouaua hauer fatto ben niuno, & consapevole della persecutione, che haueua fatta, haueua udata quella horribil uoce . Nò ui rincrerca ui priego, se si fa notte . Il ragionmèto è di Paolo, il quale tre anni continoui attese ad insegnare discipoli . Parmi di uedere alcuni affilirmi con dire che marauigliosa sia, che Paolo si conuertisse , conciosia cosa che Iddio mandò già quella uoce come una fune al collo , & con essi per forza il trasse a se . Ora statemi attenti, perche questo è un commune parlare de' giudei, de' giudei, & de' nostri ancora, iquali si cie sono copriti l'occhio incedaliti, & incedaliti, quando dicono contra i giudei, non s'auedendo che peccano doppiamente . Prima perche si c'intermano nell'errore, & poi che arducono di accusare questo diuinitimo Apostolo, & l'acusa e questa, dicono, che Iddio lo trasse a se per forza . Ma io con la grata del Signore pigliato li suoi dritti . **Dimmi tu calunnia- tor della uirtù dell'Apostolo, qual è questa forza, questa necessità che Dio pose in Paolo?** Il chiamo dal Cielo & io ti dimando credi tu sinceramente che I chiamo dal Cielo? se tu lo credi, dei uedere che chiama ancora te dal Cielo, perche non obbedisci tu alla uoce sua, come fe l'Apostolo . Veli che non fu necessitate forza, perche se la uoce del cielo forzasse, forzati e' ancora te, ma per farui conoscere che la chiamata di Dio operò molto alla salute di Paolo, sì come suole operare alla salute di tutti gli huomini, in maniera, pero, che non lo priua delle opere sue, ne delle lode dell' sua propria uolontà, ne impedi il tuo libero arbitrio . Ma c'isso Apostolo di sua propria uolontà obedi alla uocation del Signore . Vdite questo essemplio . Non sapete uoi che i giudei udirono la uoce dal Cielo, non di Christo, ma di Dio onnipotente, quando parlando di Christo nel fiume Giordano disse, questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto . Et nondimeno uditò poi quella uoce, dissero di Christo, che era ingannatore . Vedete hora il contrasto manifesto, & la repugnanza alla uoce di Dio . Vedete chiaramente che in ogni opera bisogna la buona uolontà, & che l'animo sia libero dalle passioni . Paolo udi la uoce, & questi udirono la uoce, egli obedi, & costoro contradissero . Et tanto più sono questi continuati, che Paolo udi la uoce solamente, & questi uidero lo spìrito santo in forma di colomba : at-

telo

San Paolo  
non fu co-  
uertito per  
forza.

Matt. 3.

teso che dappoi che Giouanni battezo, & tu di lui battezzato Christo, accioche quei, che giudicauo tecon lo r'apparenza humana, non pensassero che il battezzante fosse maggior del battezzato, uenne la uoce, per laquale si conotcesse che il battezzato era il maggiore. Et per far la cosa piu chiara, uenne la colomba a mostrare, che la uoce era detta per Christo, altrimenti hauessimo potuto dubitare per qual delle due fosse detta. Onde Christo fu annuntiato per la uoce, & mostrato per la colomba. Perichè Giouanni clamaua, io non son degno di sciogliere i legami de la targa tua. Et altri segni & testimoni, uidero i giudei, & nondimeno i giudei persecutoria nella loro eccità, anzi uidero & non credettero ne a parole, ne ad opere, percioche l'animò loro era contaminato dell'amore della uanagloria. di che fa testimonio l'Euangelista, quando dice, che molti giudei credeuano in esso, ma non uoleuano confessare per paura che i principi non gli hauessero seccati d'la Sinagoga. Et esso Christo da uenà loro, come potete non credere che procurate la gloria tra uoi stessi, & di queda che uen di Dio non uicurate? Ma non fece così Paolo, ilquale ad una sola uoce, uentre che stava nel piu gran furore della persecutione, subito si cecò, subito obedi, & subito corse al Signore che lo chiamò. Et se non u'era molesti la lunghezza del dire, u'addurrò un altro esempio, cioè che non solamente la uoce di Dio, ma quella del figliuolo ancora uiderono come l'hauca udita Paolo, & non dimeno non credettero; percioche, si come Paolo udi la uoce di Christo, quando con le fustie, & con le lanterne, andatono per pigliarlo, pensandosi di affaticare un naturale, & puro huomo: & ello uolendo mostrare il loro errore, & con l'esperienzia della uirtu sua mostrare, ch'era huomo, & Dio, & che in uano s'affaticauano, disse loro. Chi cercate uoi? Gli stauano intorno, & non lo uedeuano. Et Christo li cercava & dimandaua, perche lo uede uoi, & trouate, & conotcate, che non per forza era da uoi preso, ma per sua uolenta. Et come harebbono potuto uita forza contra lui, se hauend'lo in mezzo, non lo uedeuano? & quando dimandati da lui chi era, quel che cercauano, rispondeuano, e non sapuano chi era colui, che con la uoce sola li haueua accetti, & gittati a terra: attelo, che come detto hebbe Christo, io non quel che uoi cercate, percolsi di quella uoce si ritirarono & caddero a terra. Ecco che si come la uoce di Christo abbatte Paolo a terra: così quell'altra uoce gittò a terra quelli ancora. Et, si come Paolo non uide colui, che da lui era perseguitato; così questi nò uedeuano quel che da loro era cercato. Et si come Paolo nel tempo che era piu infurore còtra Christo, rimase cieco, così questi rimasero ancora essi ciechi nel

Gio. 1.

Gio. 18.



tempo del maggior loro furore contra di Christo. & si come Paolo patì questo nel tempo, che andaua a prendere, & legare i ducepoli, così questi patirono il simile nel tempo, che andauano per prendere & legar Christo, nell'uno, & nell'altro, uedi furore, persecutione. & lacer da legare, & nel uno & nell'altro la simile uirtù di Christo; & la simile uia di corr. eggere, & la simile medicina, ma non ui si uede il simile effetto, & sanita, per cioche gli ammalati nò erano ugualmente disposti. Che si può penſar più tocca, & più stupida cosa di quei, che essendo caduti in dietro, et poi li uiti tornarono ad. Ilutare colui, che gli hauea fatti cadere, & leu. te. & chi non dicelle, ch'erano più intenti che le pietre: & per ta loro conoſcente che quel che hauea detto, chi cercate, era quel medesimo che gli haueua abbattuti a terra, leuati che furono, & risposto che cercauano leui, un'altra uolta parlò loro dicēdo, io ui ho detto che ſon quello, quindi a dire ripposte che io ſon quel che poco auanti ui dimandai, chi cercate, & quel medesimo che con le parole mie ui gittai a terra. Ne meno feci pr. ſetto alcuno, per cioche eſſi perſeuerarono nella loro cecità. Ma tu hora par gone tra l'uno & l'altro di queſti atti, & trouerai che Paolo nò per forza ne per neceſſità, ma per ſua libera uolontà, perche haueua l'anima ſincera & pura di paſſione humana, ſi conuertì alla fede. Le te uoi uolte aſpettare un'altro poco di tempo, io ui moſtrerò il medesimo per un altro modo, alquale non ſi potrà contradire, & farete chiari che Paolo uenne alla fede per ſua uolontà & non conſretto, ne forzato da neceſſità, come altri dice. Venne dopo queſte cole Paolo in Salamina Città di Cipro, & ui trouo un certo Mago, che reſiſteua alla predica ſua appreſſo il proconſole Sergio, alquale Paolo pieno di ſpirito Santo diſſe, O pieno d'ogni fraude & nequitia, ſighuol del diauolo, nemico d'ogni giuſtitia, non ceſſi tu di torcere, & trauerſare le uie diritte del Signore: Queſte furono parole di quel che poco auanti era ſtato perſecutore, diamogli dunque gloria poiche tu ſi ben conuertito, & in uece di tanto male che faceua, udiſte hora, come parla liberamente per l'Euaangelio. Non ceſſi diceua al Mago, di trauerſar le diritte uie del Signore, & ecco che la mano ſua ti toccherà, & ſarai cieco per qualche tempo, & diede al Mago il rimedio, che hauea prouato egli per ricuperar la uiſta, ma non gli giouo. Onde puoi comprendere che non ſolamente la uocatione, & chiamata di Dio conuertì Paolo, ma ui concorſe la ſua propria uolontà; attelo che ſe la cecità ſola l'haueſſe fatto, quella medesima farebbe baſtata al Mago, alquale non giouò di niente, & rimale cieco. Ilche uedendo il Proconſolo, credette, & diuentò fedele, & quel rimedio, che fu dato a l'uno, giouò all'altro.

tro. Vedete hora fratelli quanto uaglia la uolontà, & quanto ha male il non credere, & stare col cuor duro. Diuenta cieco il Mago, & non ne sente utilità niuna, percioche era incredulo, & ostinato, & in quel medesimo tempo conobbe Christo. Ecciui a baltanza mostrato, che Paolo, non per necessità, ma per uolontà uenne alla fede di Christo. Vorrei io hora fratelli che uoi ui fermaste molto bene queste parole nella memoria, l'iddio figliuoli miei, non sforza quei che nò uogliono credere, ma trahe a se quei che uogliono andarui. Onde dice, niuno uiene a me, se non quelli, liquali sono tratti dal padre mio. Colui, che trahe a se un che uuele, lo trahe stando egli in terra, ma porge la mano. Et se uoi sapere che'l Signor Dio non fa forza a niuno, attendi a quel, che ti dico. Se esso uuele, & noi nò uogliamo, niente giouariano alla salute nostra quelle opere, lequali per atto sono efficaci, non già perche sia debole la uolontà tua, ma perche non uuele far forza a niuno. A questo dire m'ha indotto la diletta che alcuni fanno della loro ingiuria, liquale cuoprono sotto il detto colore. Et qualhora gli essorto a cangiar uita, mi rispondono quasi & lenti, dicendo, se Dio mi uorrà, mi persuaderà ben lui, & allhora mi còuertito, iquali certamente non riprendo, ne accuso, anzi sommamente li lodo, perche ricorrono alla uolontà di Dio. Ma uorrà che faccissimo dal canto nostro quel che in noi, & poi diciamo, se Dio uorrà. Conciosia che se tu ti duri al sonno, & alla negligenza, non uerranno da te nelle tue mani l'opere buone. Et se ti contenti della uolontà di Dio solamente, non acquisterai le cose necessarie alla salute. Et questo è quel che ho detto che niun male è tratto da Dio per forza. Lgli uol bene che ogni huom si salui, ma non tutte le uolontà si conformano alla sua, ne meno fa forza a niuno. Onde parlando a Gerusalem dice, Gerusalem Gerusalem quante uate ho uoluto raunare i figliuoli tuoi come la gallina raccuna i suoi pulcini sotto l'ali, e tu non hai uelato? uedi come il Signore te uoi saluare, ma noi perche non uogliamo obedire, restiamo peccati. Il Signor Dio, è pronto a saluar l'uomo, non però repugnante, & che non uoglia come ho detto più uate, ma uolontario, & che gli disponga a tale effetto. Sogliono gli huomini comandare a i serui loro, o uogliono, o non uogliono essi serui, & comandano loro, non per utilità de i serui, ma per la sua propria. Ma il Signor che non ha uisogno di noi, ui uol mostrare, che non hauendo bisogno di niuna delle cose nostre, desidera la uostra seruitù, non hauendo riguardo ad altro che all' salute nostra, a farci conoscere che non per lui, ma per nostra utilità fa ogni cosa, se noi consentimo, & uogliamo & conuinciamo, che gli tiamo obligati del beneficio di que-

Mat. 23

staterunt. Andiamo da lui, atteso che a quelli che non uogliono, & che si ritirano a dietro, non fa forza, ne gli constringe con necessit  alcuna. Di che ne mostra che non ha egli da ingratitudine, perche esso   nostro Signore. Sapendo noi dunque, ripentiamo molto bene alla misericordia del Signore, & ingegnamoci quanto le nostre forze si stendono di far uita degna della tua bont , accioche possiamo acquistare il Regno del Cielo: ilche preghiamo, che ne sia conceduto a tutti per la misericordia sua.

HOMELIA SOPRA LE PAROLE DELL'APOSTOLO, *Vultis ut ueniam ad uos cito ueniat.*

1. Cor. 4.



**D**ice l'Apostolo parlando a i Corinthi, uolete ch'io uenga a uoi col bastone, o pure con lo spirito di mansuetudine. Et considerate fratelli il mio caso tanto. Era in potest  dell'Apostolo andare a i Corinthi col bastone, cioe con il flagello, & supplito in mano per castigarli del commesso peccato, & con la mansuetudine, cioe con l'animo mite, & atto a perdonare: & nondimeno gli si padroni dell'una, & dell'altra sua potest , dicenlo loro, qual di queste potest  uolete ch'io uia con uoi: A uoi sta lo eleggere l'uno, o l'altra. Et cos  ueramente, che in nostra mano sta la elezione del bastone, o della mansuetudine: cioe, o di essere castigati nelle lammie, o di essere coronati nel regno, per cioche cos    piaciuto alla misericordia. E coti qua, dice la scrittura, il tuo, & l'acqua qual uoi due ti piace, stendi la mano tua: & altroue dice, te uorrete & farete a me ubbidire, uoi fare godere i beni della terra, ma te non uorrete, la spada uoi uerete. Mira forte alcuno di uoi. Io uoglio per certo, & non credo che ti troui huomo si sciocco e stolto che non uoglia, ma non mi basta il uoler mio: & io ti dico che ti basta, se tu uoi, come di uolere, & se farai quel che dee fare un che ueramente uole, ilche non farai. Et che cio sia uero, facciamone la proua nelle cose chiare. Dimmi ti prego, ad un che uole prender moglie, bastigli il uolere solamente: certo   che no, ma ci mette i mezzani, & price i l'ami, & procaccia i danari per le spese delle nozze. Et al mercante che si ha proposto il guadagnare, ti dimando, bastigli sopra cio la uolont : & che si sia a cata. Certo  , che non, ma gli bisogna trouar la mercantia, prender la nave a nolo, & trouare i nocchieri, & far l'altre cose pertinenti a tal negotio. Ora come   possibile, che per guadagnare le cose terrene, ci bisogna tanta diligenza, & fatica, & a quei che uogliono guadagnare il Cielo, basti il uoler solo.

lo 2. Anni

Io: Anzi ne ella uolontà manifestamente mostriamo, per uoche colui che uoile condurre ad effetto un fine, non sta fermo sul uolere quel fine, ma s'ingegna di trouare, & mouere tutti quei mezi, che a tal fine sono atti per condurre. Si bene, che quando hai fame, non aspetti che il pane si muoua da se per andarti in bocca, ma ti muoui tu stesso a trouarlo per mangiare: & così fai nella sete, & nel freddo, & nell'altre cose pertinenti al bisogno del corpo. Hora fa così per acquistare il Cielo, & io ti assicuro che l'hai. Per questo figliuol mio ti diede Iddio il libero arbitrio accioche non ti potessi lamentar di lui, come se da necessita fossi costretto a far male: ma tu ingrato, & sconoscente ti tregni, & duoli di quel che per tuo utile, & honore Iddio ti ha dato. Et non è molto ch'io stesso ho udito ad alcuno di questi ignoranti, & perche Iddio non se che in poter mio sia l'essere uirtuoso, & andare in Paradiso: al quale si potrebbe dire, parti honesto che ti debba dare il regno ad un che si sta a giacere, & a dormire, ad un desideroso di mal fare, delizioso, goloso, & di perduta speranza, se prima non cangia uita, & non lascia il mal fare? Ecco che il Signore ad ogni hora ti minaccia, & nondimeno ti stai come sicuro? Ora che faresti se in quello stato ti fosse promesso il Cielo: diuerresti, senza dubbio più pigro, & peggiore di quel che sei. Ne meno ti puoi lamentare, dicendo che egli t'ha dato de i beni, ma non ti ha poi soccorso, & aiutato ne i bisogni, per cioche non lascia di prometterti l'aiuto suo. Ma tu dirai, egli è uero, che si può l'huomo disporre alla uirtù, ma in uero ella è molto difficile ad operarla, il che non ti dice de i uirtù, perche sono piaceuoli & facili a porre in uso, & la uia del uizio è larga, & piena, ma quella della uirtù è stretta, & alta, & malageuole. Et io ti dimando, se io tien tu per uero per tutto & in ogni modo, o pur al principio dell'acquistargli sono l'uno, & l'altro tuo, come tu di? Vedete quanta è la forza della uerità, che con che con dice, non uolendo uenire a lodar la uirtù, & honorarla. Sapete bene per bocca della uerità, che la uia che conduce al Paradiso, è angusta, & malageuole; & quella che conduce alle fiamme, è larga & piena. Dimmi di gratia tu che così parli, per qual di queste due uie tu gradirebbe di camminare? la forza della uerità è tale, che per istancato che tu fossi, non ti opporresti al uero. Ma pur ti uoglio mostrare, che è molto meglio tenerti l'huomo a quel che ha il cominciamento difficile, & duro, & il fine piaceuole & ameno, che a quel che è al contrario. Et prima cominciamo dalle arti, & trouaremo che tutte nel cominciare sono difficili ad apprendere, & di piaceuoli ad esercitare; il fine poi è diletteuole per lo guadagno. Dirai tu se che nuno si da a cominciar qualche arte, se non per forza, atteso che un gio-

libero arbitrio, per che sia stato dato a l'huomo.

uane libero, & Signore di se stesso, si disporrebbe a uiuere in delitie, & piaceri, contento di pin tosto patire ogni male alla uecchiezza, che stentare in giouentu, & poi alla fine godere i frutti delle sue fatiche: o questa sarebbe la strana elettione, & nata da una furdada, & miseramente, si come all'incontro l'altra a questa contraria sarebbe d'animo prudente & sauo: & a questo consiglio ci dobbiamo attenere noi se non siamo fanciulli di ceruello, & a similitudine di quell'altro sciocco, & ignorante ciechi dell'intelletto. Egli ci bisogna ipogliar di queste fanciulleche openioni, & porre un freno alla nostra conscienza, che non la lasci trascorrere, & uaneggiare, ma a guisa di maestro di scola la ritenga in utincio, & alluetaccia a contrastare col senso. Non è egli gran cosa, che i fanciulli per uirtu de' loro prudenti padri, & maestri, tutta la loro fanciullezza menino in exercitj duri & dispiaceuoli sotto le forze di loro pedagoghi, de' quali poi alla giouentu, & uecchiezza riceuono gratissimi frutti; & noi nella uita, & exercitj spirituali facciamo il contrario: & è anche differenza tra il fine da noi aspettato, & quel che da i mondani, & dati al guadagno delle cose terrene si aspetta: perche quello è sempre incerto: & hora la uiolenta povertà, hora la guerra, hora l'infirmità, hora la intempestiua morte lo preuengono: & se pur lo conseguono, e misto di affanni, & noia & dura pochi fimo tempo: ma quel fine, che nella uita uiuosa, & spirituale si propone, non può mai mancare; & giunto poi, e gloriosissimo, & eterno. Qual uita dunque sarà uiuante, di quel percuono sarà degno colui, che per li moretti, & breui, & intami piaceri di questo mondo lascia la uia della uirtu: Ma ancora mi sarà molesto quel altro, che dice, & perche ragione è stata con dura, & difficile la uita uiuosa cui rispondo, che mi dica, che ragione è questa tua, che alla casa d'un mortal Principe, le è grullo, & ben costumato, non è lecito entrar persone infami, ne uiziose: & nel celeste regno & palazzo di Dio eterno dobbiamo entrare onoli, laetui, & felerati: io non dico così, risponde quel altro, ma dico, perche non fu preceude, & larga, & facile la uiuosa uita. Io non ui veramente che tolle, & geuolissima per amor uestro. Ma ditemi di grana uoi che fate li uirtu difficili, come se i uirtj fossero facilissimi, che è piu difficile a fare, il pectorar le mura dell'altra cate, rompere i chianitelli, scolare le mura per robbare, & poi essere prelo, & uituperosamente condannato: o uero contentarli l'huomo di quel, che Iddio gli ha dato, & goderselo senza paura, & con l'animo quieto finire la uita con onore: che è piu facile il farli con rapine & fraude, & uelentie ricchissimo, & godersi laetamente questi pochi giorni, & poi stare eternamente in durissime peggioni: o

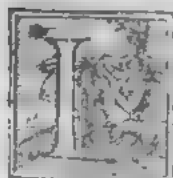
uero

Virtù non  
è difficile a  
chi la uol  
seguire.

nero passar questo breue spatio di tempo con fatica, con stenti, & por stare eternamente in delitie & allegrezza? In un'altro modo forse spianero meglio il mio pensiero. Tu che di, che la uirtù e molesta; dimmi che cosa e piu piaceuole, un sognarti di stare in un felice, & piaceuolissimo stato, & realmente stare in pena, & stenti, o uero che'l sogno sia molesto, & spauentoso, & che la uerità dell'effetto sia gratissima? Certo è, che loderai questo secondo, ilquale e simile alla uita ueramente uirtuosa; la quale in apparenza è molesta & faticosa, ma in effetto è diletissima & amena, ma uoi la chiamate aspra, & dura: per cioche guardate alla fragilità nostra. Ma se uoi saper se ella e graue, o lieue, odi la sentenza della uerità, quando ti dice. Il giogo mio e soaue & il peso che io ui impongo, e leggero. Il che se non ti par uero, non me ne marauiglio, per cioche ti manca la fortezza dell'animo, la quale fa le cose graui parer leggiere. Che così piu soaue ti potera trouare, che quella celeste manna, che daua Dio al popolo d'Israel? Et nondimeno quel popolo, perche stava in delitie, se ne lassaua. Dimmi all' incontro, che cosa piu molestata della fame, & l'altre fatiche & stenti, che sostina l'apostolo; & nondimeno illo stava lieto, & diceui, hora mi glorio nelle mie infirmità. Onde nasce questa diuersità di pareri? Non d'altro fratelli, che dalla diuersità de gli animi. Ilquale se tosse come douria, da noi bene instituito, & ordinato; di leggiere conosceressimo tutti la sanità della uita uirtuosa. Dirai forte. Adunque l'opinionone e quella che fa le cose moleste, o piaceuole? Non solamente la opinionone, ma la natura delle cose è da se tale. & per chiarirti, torniamo al primo parlare. Se la uirtù fosse per sua natura sempre molesta, & il uizio giocondo gl'ignari, & neghgenti meritamente abbraccerebbono quello, & fuggeriano quella. Ma essendo per loro natura tali, che il principio dell'una e molesto, & il fine soauissimo, & per il contrario il principio del uizio dolce, & il fine amaro; qual di due ui par che si debba eleggere? Qui si che potresti meritamente dimandare perche la uirtù e piu facile che il uizio, perche cagione non tutt'huomo abbraccia questa facilità? & io ti rispondo, sai perche? per cioche molti sono che non si confidano di conseguire il fine; conciosia che il principio è loro presente, & il fine si fingono lontano: altri se ben credono, hanno però l'animo contaminato & infetto; & hanno piu cara la presente uita, per breue ch'ella sia che la eterna.

Matt. 11

2. Cor. 9



1.Tim.2

Mat.6

E parole dell'Apostolo fratelli carissimi, ne insegna-  
no, come ne dobbiamo disporre all'oratione, & dice.  
Volo igitur uiros orare in omni loco, extollentes pu-  
ras manus antequam, & deprecatione, similiter &  
mulieres in habitu ornato, cum uerecundia, & pud-  
icitia se ipsas ornare, non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis,  
aut ueste pretiosa, sed quod mulieres decet, pollicentes pietatem per  
opera bona. De le quali parole la prima parte, cioè quella che parla  
della oratione, perche è commune a i maschi, & alle femine, trattate  
mo prima. La onde douete sapere che il Salvatore ci uiede la regola  
del pregar Dio, quando disse, quando andate a fare oratione, non uo-  
gliate uoi re gli hippocriti, li quali seghono fare le loro orationi nelle  
Sinagoge, & per li cartoni delle strade, accioche siano ueduti dalla  
gente, & in tal modo pregando prendono la loro mercede; cioè la glo-  
ria uana, & falsa opinione della gente. Dice il Signore, quando tu uoi  
pregare, entra nella tua cameretta, & serrato l'uscio, secretamente prie-  
ga il padre tuo, & esso piamente ti rendera il frutto della tua segre-  
ta oratione. Ma tu dirai, adunque lo Apostolo è contrario al Saluato-  
re, quando nelle sopradette parole dice l'Apostolo, uoglio che uoi  
habbiate ad orare in ogni loco, alzando le mani pure, & in te senza  
ira, & senza contentione: Anzi ti rispondo, che l'una sentenza s'accor-  
da molto ben con l'altra, di che ui accorgete, dichiarato che haure-  
mo, che cola sia entrare nella cameretta, & serrare l'uscio. Percioche se  
coli uolgarmente s'intendesse, farebbe troppo strano che non fosse  
lecito pregar Dio in ogni loco, & massimamente nella Chiesa, doue  
a questo effetto concorrono & si adunano i fedeli. Parebbe, uenia-  
strano che ne gli altri luoghi della casa non si potesse fare oratione, se  
non nella camera. Ma l'intentione del Signor, negli uoli miei, secondo  
il tenor di dette parole fu di allontanarci con ogni fluio dalla uana-  
gloria, dicendo che nella piu secreta parte della casa ci dobbiamo ri-  
durre a fare l'oratione, accioche non solamente quelli della piazza,  
ma quelli della casa ancora non ci neghino. A questo si allongha  
quell'altro precepto, quilo dice, che nel fare delle uisitationi, facciano  
li, che la mano sinistra non sapra quel che fa la destra. Chi non uede  
che questi è uno Metaphora, o uero similitudine, per la quale il Signore  
intendeva di scacciare la uanagloria dell'anno nostro: Ora ui accor-  
gete,

gete, che quando dice che uolendo fare oratione, dobbiamo entrare nel segreto della nostra camera: per la camera fratelli s'intende il secreto interiore del nostro cuore, doue non può penetrare occhio mortale, ma solo ad esso Dio è manifesto. Non ristimise adunque il Signore l'oratione nell'angustia d'un cantone di camera: ma uolle per questo mostrarne, quanto ci dobbiamo guardare dalla stolissima uanità della uanagloria, elottandoci a pregare il padre suo col interno affetto del cuor nostro, in qual si uoglia luogo ci trouiamo. Ma l'Apostolo Paolo non contrariando a questo sento, si mosse a parlare in quel modo per confutare la superstitiosa legge, & usanza de' giudei, a i quali non era lecito fare i sacrificij, & pregare Dio, senon in un luogo solo: cioè nel tempio di Ierusalem, doue era il concorso di tutte le provincie habitate da Giudei: dalla quale superstitiosa legge uolendo lo Apostolo liberare i discepoli di Christo, con la tromba del suo santo spirito grida, & predico che si come esso Christo morì per tutto il mondo: così in ogni parte del mondo è giusto che si preghi, mostrandoci che non nel luogo, ma nella deuotione, & affetto del cuore stia la forza della oratione. Orate dunque, grida l'Apostolo, in ogni luogo, & in ogni luogo alzate le pure mani. Et notate figliuoli miei, che non intende l'Apostolo per le mani pure, quelle che sono lauate con l'acqua o col sapone; ma quelle, che sono nette, & monde dalle rapine, dalle morti de' gli huomini, & da' gli altri uizij, & peccati; & aggiunge poi senza ira, & contesa. Il che darebbe da dubitare a chi l'intendesse superficialmente: perche non è da pensare, che alcuno pregando Dio s'adiri, ma per questo nome di ira uolle denotare il Signore la memoria dell'ingiurie: come a dire, uoglio che la intentione di colui, che ora, si libera di questa pestifera, ricordanza, & monda da ogni odio o pensiero. Non sia alcuno, che conuenendo la misericordia, & odio uerso il fratello, ardisca di andare innanzi a Dio per pregare: come se per essere esaudito nelle sue orationi colui, che prega con animo odioso. Dichiariamo hora quell'altra parola senza contesa, laquale non uole altro significare, se non che quando ci presentiamo innanzi a Dio con la mente pura, non dobbiamo dubitare d'impetrar la gratia da noi puramente dimandata. Conciofia che esso ne dice, tutto quello che con fede dimanderete, sarà da uoi conseguito; & quando itate in oratione, perdonate, & sarà perdonato a uoi: & questo è il proprio pregare senza ira, & senza contesa. Mi dirai forse, come posso io sapere, se farò esaudito da Dio? Ne sarai sicuro, se dimanderai cose che non siano contrarie alla uolontà tua, & alla salute tua se non dimanderai cosa, che non sia degna di essere proposta a tanta altissi-





religiosi costumi, non ti bisogna pingere il viso, ma l'anima, & la con-  
scienza, dove i diamanti, posson penetrare, se tu uenuti in Chiesa  
a pregar Dio per li peccati tuoi, & impetrar perdono per le tue offe-  
se, che, oh hantate, te le ornati in habito d'algrezza uana, & impropo-  
samente, la pulchritudine del uolto tuo deuere celerare, non uolendo che  
tamente, & in ornamenti colorati. Per piacere il uolto, & i colori, non  
bilo uolere, & aspirare, ma non e persona, che ueda, & non  
doni in que' ornati, & in pigramente, o sospirare, o aspirare, o pigramente di  
deuotione, & in ornamenti della tua seruitù, per te, & in ornamenti  
un ornamento di comedia, che uel che di uano in desi-  
mo cuore non deue ad un tempo tanta uanità di uolto, con tanto più di  
deuotione. Contra d'ua per uanità, & in ornamenti di deuotione,  
te, & in ornamenti di deuotione, perche il Signor Dio non si  
puo ingannare. In ornamenti di deuotione, & in ornamenti di deuotione,  
die. All'apare, & in ornamenti di deuotione, & in ornamenti di deuotione,  
tali ornamenti. Con modestia, & pulchritudine, dice l'Apostolo, de-  
re l'ornamenti di deuotione. In ornamenti di deuotione, & in ornamenti di deuotione,  
a Dio, che a gli huomini, allontanati quanto puoi di somigliarti alle  
stucche femine del mondo, le quali con l'habito esteriore, & con i men-  
ti colori, inuolano la gente a desiderarle. On le auuene che un don-  
na per honestà che sia, & d'animo pudico, se in tal habito sia ueduta,  
a gli in pena potra largire la sospettione di lasciuia, & dishonesti, &  
con tale opinione, & in tal habito mosta a desiderarla & tentarla.  
Mi di uolte, che posso fare, se altri uol pensare male? Anzi tu sei  
cagione di tal sospettione con l'habito uano, con i suoi guardi, con  
gli inornamenti di uanità del corpo, & in ornamenti, & in ornamenti,  
te dei della uanità del tuo cuore. Per questo lo Apostolo non cessa di  
esortare le donne al modesto uolte, al comporre il corpo, & in ornamenti  
fraz l'animo pudico. Ora se gli ornamenti di queste cose, che l'ono  
testimoni di ricchezza: cioè oro, gemme, & pretiose uelle, tanto acra-  
mente lo Apostolo prohibi alle donne, quanto maggiormente crede-  
te che riprendele, & uituperatle i mentati colori del uolto, la mollez-  
za del camminare, & i suoi guardi, gli conuerti petti, & altri inornamen-  
ti di dishonesti desiderij. Tutte queste lasciuie prohibi l'Apostolo,  
quando dille, che le donne debbino andare in Chiesa in habito mo-  
desto, cioè ornato di gesti, & in ornamenti. Ora se questi tali ornamenti  
prohibiua l'Apostolo alle donne maritate, & ricche quanto maggior-  
mente li deuea prohibire a quelle, che di uirginità fanno professio-  
ne? Et se tu mi dicesti, che non e usanza di uirgini adornarsi di ma-  
gli d'oro, & di altre pretiose, ti rispondo, & che mettono tanto studio

Femina  
nesta, mol-  
to adorna,  
è soggetta  
all'infamia  
della diso-  
nestà.

nelle loro ueste per semplici, che elle siano, che trapassano quelle de l'oro, & delle gemme. Ne i panni uili ancora si mostra la uanità dell'animo, non meno, che nelle ueste di seta, & d'oro. Onde potete comprendere figliuole mie, che nelle ricche, ne le pouere si possono scusare dal peccato delle uane pompe. Non le ricche, percioche lo Apostolo non parlaua alle pouere, ne a donne di bassa conditione, quando disse, che le donne non si debbano adornare d'oro, & di argento, & di pietre pretiose. Ne meno si possono scusare le pouere; percioche se le donne ricche, & illustri non si debbono adornare d'oro, & di gemme, molto meno lo dei far tu pouera: alla quale talhora manca il pane, & costringi il tuo marito a farti la uesta noua & pretiosa. E' piu uituperio il tuo o pouera o ricca, che tu sia, quando li danari che potresti dare a qualche poueretto, che non ha che mangiare, gli spendi in fregi, & ricami, & biondelli, & capelli morti, & ne gli impiastri del uolto, per uoler parere piu bella di quello che t'ha fatto Dio come te tosti piu sauia, & piu gran maestra di lui. Lodato sia il Signore che fin qui non trouate modo d'addrizzarui il naso, ne di impicciolar la bocca, & pinger gli occhi, & allungar le gambe. Le fanciulle non maritate pare che habbiano qualche giusta cagione di adornarsi, & dipingerli per trouar marito. Ma uorrei che mi dicessi no, con che coscienza cercano d'inginnare i loro mariti, iquali uedendole bianche, & rosse, si pensano che siano sane, & di buona compassione. Non uorresti già donna, che cerchi marito, che quel che ha da prender te per moglie, & con cui hai da uiuer tutto il tempo di tua uita, ti si mostrasse sano, & ualoroso, essendo cagione uole, & infermo, & che ti si mostrasse un bel caminatore essendo zoppo. Ma piu che l'altre, credo che offendano Dio quelle uedoue, le quali dopo la morte di loro mariti, si conciano di maniera il uolto, & la persona, che prono non piangere il marito morto, ma di andar cercando il uiuo: delle quali parlando, dice l'Apostolo, che uiuendo sono morte. Vedete figliuole mie, che noi habbiamo doi ornamenti, l'uno interiore, l'altro esteriore: cioè l'uno dell'anima, l'altro del corpo, & l'uno truogge, & corrompe l'altro & non è possibile, che una donna attenda adornar la persona, che in quel medesimo tempo non guasti, & cangi in l'anima: come all'incontro si uede, che tutti quei, che attendono ad ornar l'anima, sono negligeriti ne gli ornamenti del corpo. Ho bene io udito alcuna di queste pouere donne scusarsi, dicendo misera me, che uanità poss'io mostrare cò questa ueste uile, & lacerata, & con questo mantello uetchio, & mal netto: Ma uorrei che questa tale si scuolde con Dio, che uede la mente sua, nella quale non mi-

nor

1. Tim. 5

nor pompe, & uanità tiene con quella ueste uie, & uecchia, che l'altra nella noua & pretiosa. Molte si saluauano con dire, è il uero che io ho alquanto di uanità nel parer bella, perche la natura m'ha inclinata, come credo auenga a tutte le donne: ma fallo Dio, che non lo so per inuitare alcuno ad inuirta, & desiderarmi, ma solamente come ho detto, per essere lodata di bellezza piu dell'altre parti mie, & se fosse possibile, uorrei, che tutto il mondo si marauigliasse della bellezza mia, ma l'animo mio è calissimo, & per tutto il mondo non manca rei all'honor mio. Non ti uenghi in uita, & infelice te di parlare in tal modo? & potendo con la modesta parer bella innanzi a Dio, & agli Angeli del Cielo, laici la lode, & amittatione di Dio, & degli Angeli, & attendi a procacciarti quella de gli occhi, & uani huomini del mondo? Et benchè tu dica, che la mente tua è buona & santa, perdonami figliuola mia, se per reuelatione non mi è fatto sapere, mai non credero fin che sotto habito pomposo, & uolto dipinto possi stare animo pudico: & se pur uoi ch'io tel creda, sia in buon hori. Penia pur di fare che Dio tel creda, quel che ha da essere insieme testimonio & giudice della mente tua. Non per odio, o inuidia figliuola mia ti parlo in questo modo, ma per il tuo bene, che uorrei che stentassi in questa uita per hauer riposo nell'altra, che forsi stimata brutta & laida in questo mondo per potere comparere tra le bellissime anime beate nell'altro. Non uedi tu ne i theatri, spettacoli, doue io che la tua curiosa uanità ti conduce spesso, con quanto studio attendono quelli combattitori a superar l'un l'altro, & a tale effetto non si cuoprono di pretiose ueste, ne si ungono il corpo di odorati unguenti, ma si spogliano ignudi, & ungouli di olio da ingannar le mani de l'aduersario. In questo theatro figliuola mia stanno tutti gli aduersarij nostri, con liquali ci conuien continuamente combattere, & sono i demonij, il mondo, & la carne, quelli non si uncono con le pompose ueste, ne con gli impialtrati uolti. Anzi queste sono le loro armi, con lequali essi ne uincouo, ne prendono, & ne ammazzano.

*Sotto un corpo bene adornato, è difficile trouar si animo casto.*

Ma se spogliati delle pompose ueste, ci ungeremo il corpo c' il uolto dell'olio della misericordia, inganneremo le mani de' nostri aduersarij che non ci possano prendere, & haremo il Signor

celeste in aiuto, & daracci il premio della uita eterna, alla quale priego che ci conduca per sua misericordia. Amen.

SER. DI S. AGOST.

Y



**V** E N E N D O fratelli carissimi, che la maggior parte de  
 gli huomini lodano, & ammirano molto piu quel che  
 pare loro bene, che quel, che e ueramente bene, mi  
 e paruto questa mattina ragionar con uoi intorno a  
 questa materia, di chi tirando la natura di quelle cose,  
 che da molti sono schitate, & portele al paragone ambedue, conosciu-  
 to la buona natura d. l'una parte, & la mala qualita dell'altra, sappia-  
 mo qual seguitare, & abbracciare, & qual fuggire, & abbandonare. So-  
 no dunque in grandi similitudina d. le genti tenute principalmente la  
 ricchezza, la potenza, i Principati, & la gloria. Onde di tutti son-  
 chiamati re, & Principi, & i Re perche in uoleno portare sopra i car-  
 ri trionfali de sopra i cavalli coperti di seta & d'oro, ornati di gemme,  
 circondati di huomini armati, & adorati di tutto lo stato, uassalli,  
 & seruitori. Sono poi all'incontro di muna stima l'appello il mona-  
 cho che mena una solitaria, & attendono a gli studi della diuina  
 sapienza. Quelli sono di tutti con ammirazione riguardati, & a que-  
 sti raro e chi mira. Quelli paesi trouano pochissimi compagni nella  
 uita loro, ma a questi tanti intimati non rebbono al ammirarli, tutto che  
 lor reggere i popoli & stare in alto stato, sia così difficile. A quei, che  
 tentano di far grandi, e uoleno primamente di danari, & a molti  
 e cosa impetibile, ma il uincere in solitudine, & seruire a Iddio e con-  
 modissimo ad ogn'uno, & puolsi far di leggieri. La grandezza si finisce  
 con questa uita, anzi molte uolte auuene che auanti la morte ne con-  
 duca molti a uituperoso stato, ma la uita solitaria empie i tuoi seggi-  
 sti in questa uita di molti beni, & nell'altra gli conduce lieti alla com-  
 pagnia di Christo; doue quei che hor in il modo loro trionfano, far uo-  
 no condannati secondo i loro meriti. Et per tutti meglio conoscere  
 il bene che dalla grandezza del mondo, & quelli che dalla Christiana  
 Filosofia procedono, poniamoli insieme al paragone, & parendoci  
 poniamo da un canto il sommo della grandezza di questo mondo, il  
 che penso che da ciascuno sia stimato il regnare, & d. l'altra bilancia  
 poniamo il frutto, che d. l'altro d. l'altro si coglie, & ueramente pri-  
 ma a chi comanda il Re, & a chi comanda il nostro Imperio, &  
 troueremo che il Re comanda alle prouincie, alle citta, a i popoli  
 & col cenno suo uegli efferati, i Principi, & i Contiglieri. Ma colui  
 che ha dedicato se stesso a Iddio, fatta electione di uita solitaria, com-  
 manda all'ira, al furore, alla auaritia, alle lacerationi, & a gli altri uizij,  
 & peccati

& peccati, non hauendo altra cura che di uel fucilo, guardando i suoi ma sua di. lasciati ingiurati & tozzi pensieri, & attende a fare che la ragione non sia oppressa dalla tirannia de' sensi, ma che la mente sia si gnorata tutte le humane passioni, sopra le quali ha per capitano il timor d'iddio. Ecco la differenza che e tra gli Imperij & potenze del Re & del Monaco, dalli quali si puo uedere quanto piu giustamente si puo dare il nome del Re a quello perfettamente ueluto, che a quello di festa & d'oro & di gemme a tutto, & posto a sedere sopra la seggia Reale. Concioua cosa trattarsi, che quello ueluto Re, il quale comanda, & signoreggia l'ira & l'incestio delli lordine, & tutti gli atti suoi non gouernati dalla legge di Iddio, & che serua la sua mente intera, pura, & libera, ne lascia contaminar l'anima da i dishonesti appetiti. Costui potrebbe di leggeri gouernare il mare, & la terra, & comandare alle citta & eleuati, atteso che colui che puo difender l'anima dalle passioni humane, facilmente potra con l'aiuto delle diuine leggi gouernar gli huomini. Ma colui che e posto a comandare a gli huomini, & serue all'ambitione, all'ira alla uordine, primieramente di lui si uolono ualadi, percioche porta la corona ornata di gemme, & non ha la corona della sobrieta. Il corpo e tutto coperto di porpora, ma l'anima sta ignuda d'ornamenti, & somma non e possibile che sappia gouernare il tuo Regno, percioche chi non la gouernate se stesso, meno sapra adattare le diuine leggi nel altrui reggimento. Veggiamo hora chi di loro fa piu honorate guerre, & chi ne riporta piu gloriosa uittoria, & troueremo che il Monaco combatte assiduamente col diuolo, & uince lo, & ne e coronato da Christo. Le non e marauiglia, perche uia si bene armato dell'arme celesti, che non puo perdere. Ma le guerre del Re sono con gli huomini. Onde quanto piu i demonij sono piu terribili che gli huomini, tanto e piu illustre chi uince i demonij, che chi uince gli huomini: & se uogliamo uedere le ragioni dell'una & dell'altra guerra, troueremo quella del monaco molto piu gloriosa. Costui combatte con li demonij per la pietà, per la religione, per il culto diuino intentato a liberare le prouincie, & le città, o popoli da gli errori intorno alla fede. Il Re combatte con gli huomini stanti per la giurisdiction de' luochi, o per li termini del regno, o per altre robbe per forza tolte, & a tal guerra lo induce, o l'auaritia, o l'ambitione, quantunque spesso auanga, che anho d'hauer piu stato per la qualche huana. Potete gia hauer compreso dalla potenza & dalle guerre, la differenza che e tra il Re, & quel che serue a Christo nella solitudine, laquale non meno sarà conosciuta da chi conosce l'uno & l'altro, considerando i costumi, opera, & uita loro. Et

Re uero è  
colui, che  
comanda al  
le sue pas  
sioni.

prima trouerà che costui conuersa con Profeti, attende ad adempire la mente della sapienza di Paolo, & di passo in passo se ne uia da Moise ad Esau, & da Esau a Giouan ni, & da quell'altro all'altro simile. Dall'altro lato trouarai il Re con i soldati, ministri di guerra, & con i loro uassalli, & perche sapete, che ogn'un uole distinguarti a quei, con cui pratica, il monaco si trasformarà ne i costumi de i Profeti, & de gli Apostoli, & il Re diuerza simile a i capitani, & soldati, & uassalli, cioè ad huomini dati al uino, alle delitie, & alle lussurie, iquidi consumano la maggior parte del tempo in bere, & mangiar, & che non fanno coti che in buona alla loro salute. Si che & per questa ragione ancora huiusmo ad anteporre la uita del monaco a quella del Re. Vegniamo hora al tempo della notte, trouaremo il monaco nel le orationi leuarsi innanzi al canto de gli uccelli, uirt con gli Angioli parlar con Dio, goder de i celesti beni. Ma il Re ben che h'ha uotato di te molte città, popoli, & eserciti, si uoreggi la terra, & il mare lo trouarai giaciuto nel letto a ronehezza, & quant'auator di uita solitaria, si nutrice di tili & di pochi cibi, che non puo cadere in proton lo sonno, ma quel Re delituolo empie tanto il corpo de' delicatissimi, che non puo leuarsi innanzi al Sale. La mente del Filosofo Chustiano è modesta & pura, l'habito uile l'enche uile, & l'consilia con del medesimo proposito. Ma quelli del Re fa metter che de, & da molti conuiti accompagnati, degna di d'alta quantita: cioè giusti, se ciso e giusto & tauo, o se occhi & il uiti, se effo e tale, ma non mai uicini alla bontà, & uirtù del monaco. Ohi, di questo, il Re è graue, & importuno a i iudici tuoi tanto se il malice, o come se uia fuori, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, o di mandati il tributo, o faccia eserciti, o una uirata, o che ha superato, anzi se uince e piu intollerabile, perche in uaputo della uittoria dà i uassalli in predati soldati, & ogni di a costringe a noui pagamenti sotto colore di non lo che antica & inoua legge, laquale niuna legge mai li concedette, & spesso auuene, che ha in per uia i ricchi, quali hauendo lor ruerenz, & preme & assig, e i poveri. Ma o quanto è il monaco da queste pratiche lontano, & alieno, ilquale in qu'il si uogli occasione se gli pari sanauzi, egualmente si offende pinto a far bene a tutti, tanto a poveri, quanto a ricchi, atteso che non è necessitato a fare legge spale se ne a mancare uchi dene, come fa quell'altro, mi e contento d'una semplice uita, & di poco prezzo, per necessitate, & non per pompa, & oue dell'acqua con piu fortuna, che non fa ceua il precioso uino, per se stesso, & per lo intere il suo proprio, nò è

mai

mai graue a gli amici, o superiori, ma per li poveri bisognosi è ardente dimandatore, per utile non men di quei, che danno, che di quei che riceuono. Et così uiene il monaco ad esser melico commune a i ricchi & a i poveri. Ma se auuene che il Re or hoi, che si diminuiscono i pagamenti, o si aumentino, sempre resta il peso sopra i poveri, atteso che la gruezza delle gabelle poco nuoce a i ricchi, ma a guisa di torrente strugge & ruina & se ne porta le poilelarmi, e le case de' poveri, & non aspettite che li miseri delle uedoue & la orfanità, & desolatione de' poveri figliuoli, ne uecchiezza, & infirmità di chiunque, muoua pure un punto di compassione a i crudelissimi riscottori, ma come se fossero publici nemici, trauolono di lauoratori delle terre quel, che le terre non hanno renduto, Ma parliamo della liberalità deli uno, & dell'altro, il Re il piu che possa donare a gli suoi, è oro, & argento: ma il monaco si sforza di dar la gratia dello spirito Santo. Et se pure il Re è liberale, trouene a i corpi de i poveri, ma il monaco si ingegna di liberare l'anime oppresse del demonio con Peritioni. Et uedeli, che quelli che sono da tali infortunij oppressi, passano auanti l'cata del Re, & uanno a quella del monaco, come colui che fugge dal lupo ad un che tenga il bastone, o si spida in mano; atteso che prieghi del monaco sono contra i demonij, come la spada di l Pastore contra il lupo, anzi piu horribili al demonio le orationi del monaco, che non sono le lance, & spade ai lupi, & a gli orfi. Ma che dico io di noi altri di ouli conditioe, che andiamo a cattedra, uento a Mon chi, & a Re & Principi, quando uen loro adosso qualche fortuna, duetti, uenno a prete i monachi, che li aiutino, non altrimenti che uanno a caduendo a i lecti de' ricchi, nel tempo della fame. Et ecco a uento, legge il libro de i Re, & troua, che Aca Re di Eral al tempo della fame, i poe ogni speranza a i prieghi di Iui, & l'ho Re Ochozzo c'en lo amito a morte habbe ricorso al me l'umo Proeta, come al suo uo piu potente deli miseri, & da tor deli uita. Et quando si le uera oppressa da si a i prieghi, che stette a pericolo di esser an uita de fondamenti, i Re de la Giudea uandotti gli e l'anti, carate, & cauati, le rimandano per aiuto ad Iliu, pareo lo loro, che magio forza habessero le orationi del Proeta, o e le loro genti & e l'anti. Il simi li legge di Ezechia, quando lo oppello d la guerra de Persi, & l'anti poe in pericolo de l'anti a terra, il popo tutto tremante di paura ante forze auente Persiana oppole il prudente Re a prieghi d'Iui, & non in uo, perche alzato che hebbe l'anti le mani al cielo, contale l'eterito Persiano. Queste historie sono scritte per i

3. Re 18



2. *Par.* Re & Principi mondani, che debbiano hauere i serui d'Iddio, come  
 29. Saluatori & liberatori de i loro Regni, & che quando sono ripresi &  
 ammoniti da i gradi, & tanti huomini habbiano in riuerenzia i lo-  
 ro contigli, & obediscano a i loro santi ricordi. V'altra uia ci resta  
 a uedere la differenza del Re & del monaco, & e quella, che s'auue-  
 ne, che l'uno & l'altro caggiano dallo stato loro, quello dal Regno  
 & questo dalla sua professione, il monaco aueduto del peccato suo,  
 incontanente con l'oratione, con le lagrime, & con le limosine re-  
 cupera la perdita gratia, & di leggeri torna al suo primo stato, ma  
 caduto che sia il Re dalla sua potenza, & se cacciato dal Regno, hauià  
 bisogno di molti cieri, & di uiui & genti per ritornarui. Onde il  
 Re pone ogni sua speranza nell'altre uia, e forza. Ma il monaco  
 in un cangiar di uolonta, acquilla la sua salute, perche he scritto  
 Luc. 17. che il Regno de i cieli sta dentro di noi. Oua di questo li morte a i  
 Re è coti mortale, al monaco non dispiace, atteso che colui  
 che dispregia le ricchezze & i piaceri del mondo, & la uanagloria, per  
 le quali cose pare che tutti desino a uiuere; è necessario, che il  
 partursi di qui non gli sia a noia. Che duceno, se occorresse, che l'uno  
 & l'altro fusse uenuto con lui si esporre al pericolo della morte per lo  
 zelo d'Iddio, & per la Religione, come tanto di comprare la uita eter-  
 na, & il Cielo col prezzo della morte sua, ma il Re sta ammazzato  
 dal tiranno, o da altro, per lo stato suo. Vedersi poi le pompa delle  
 ceteque in quel caso molto mirabile, ma sarebbe un allegro, & dilet-  
 teuole spettacolo uedere un monaco uenire per la religione, & zelo  
 d'Iddio. Appresso uedesi il monaco a far de i discipoli allegro & de-  
 sideroso di hauere molti imitatori, ma il Re con sua prega che mu-  
 no aspiri al Regno suo: Ognuno teme di perdere le mani a dolo al mo-  
 naco per paura di non offendere Iddio, ma spedisce auuen, che molti  
 congiurati all'ultimo, & uccidano il Re, per succedere al suo Re-  
 gno, o per altro: onde auuen che il Re sta sempre in sospetto, ne mai  
 si trouatolo, ma con la guardia de' soldati da torno sempre uiue in  
 paura. Il monaco non ha paura di nuno, anzi con le sue orationi  
 guarda le città i nemici. Al Re tal hora e pericolosa l'abondanza, al  
 monaco tempe e fida la sua povertà. Habbiamo detto a bastanza  
 della differenza tra l'uno & l'altro, quanto appartiene all'uita pre-  
 sente. Veggiamo hora che differenza tra loro, quanto all'altra. Al-  
 hora uediamo il monaco ch'aua, & illustre, & rapito sopra i nuuoli  
 ire contra al Signore in aere, come quel che e stato capitano & guida.  
 Ma il Re quantunque habbia gouernato il Regno con giustitia, il che  
 di rado soale auuenire, si uenta al monaco di gloria interiore; con-  
 ciosia

cioſia coſa che non ſono eguali di merito, un giuſto Re, & un mona-  
co, che ſia uiuuto nel tomno dell' oſſeruanza del culto diuino. Ma ſe  
il Re ſia ſtato inguſto, & con la ſua inguſtizia habbia piena la terra  
di mali, chi potrebbe imaginarti la calamità, che nell' altra uita ſe gli  
apparecchia: quando ſi burlerà nel fuoco, tarà flagellato, & patirà  
tanti, & tali ſupplici, che lingua non gli potrà narrare, ne cuore hu-  
mano penſare. Queſte coſe ſono da conſiderare, & molto ben pon-  
dere, accioche non ſi ſia attoniti nell' ammiratione de' ricchi, po-  
ſcia che eſſendo il Re tra i ricchi, il maggior, non ſi può agguagliare  
all' altezza del monaco. Se uedi dun que un ricco ornato di ricami  
d'oro, & di gemme, ſopra il cavallo, o carro ueſtito di porpora, al cui  
paſſare ſi ueſtino le mura delle ſtrade, & ſi ſpargano le uie de' fiori,  
non per queſto lo chiamiamo beato, & felice. Sono queſti ornamen-  
ti, & quelle ricchezze coſe corrutibili, & di poco tempo, & che paio-  
no buone, ma non ſono, & con queſta uita ſi ſmicono. Ma quando  
uedi un monaco and' eretico, quieto, mantuto, piaceuole, & mo-  
deſto, ſtudioſo imitator, ſi che diuenga emulo, & imitatore della ſa-  
piezza tua, & prega Iddio, che ti faccia uincere alla ſua bontà. Egli  
e ſcritto, dimandate, & ſarai dato, percioche queſte ſono le uere  
ricchezze, i ueri beni ſalutiferi. Et tu, ſia pregato il dator de' beni  
che ne gli conceda per interceſſion, & merita del Saluator noſtro Jeſu  
Chriſto; il quale uiuè, & regna in ſecula ſeculorum. Amen.

### DIGRESSION DI CRISOSTOMO NELLA HO-

melitèrte de' beati d' gl' Apoſtoli: nella qual digreſſione  
parla del peccato del Vecchio. Tomo ultimo.



On miſcondemmo gli Apoſtoli le loro imperfettio-  
ni, & ſi a i principali della non perdonauimo. Que-  
ſti dunque dobbiamo imitar noi, non dico già queſto  
per tutti, ma per quella ſolamente che attetano le di-  
gnità, & i primi uocei. Quando uedi alcuno eſſere  
eletto alla dignità, te tuera di, che ſi chiama ſi proceda da Iddio,  
**non ti ſdegnare, percioche contra d' Iddio ti ſdegni.** Et eſſo Iddio ri-  
prende, & in queſto ti riſpondi ſi. Cui, ma bregna lodare quel che a  
Iddio e preſento, & ha ſi ſouoſtamente diſperire. E gli accade  
ſpale ſinte ch' un ſi di conſempio m' uoceo ch' un altro, & non di-  
mieno non ſi ſi ato alla dignità, & tu ſi ſi per auuenturi di uita inno-  
cente, & di liberati oſtanti, ma nel reggimento della Chieſa non ba-  
ſta queſto, ſi che uno e buono a una coſa, & l'altro a l'altra. Non odi tu



[illegible]

Opinione  
di S. Gerardo  
che non era  
che un  
te ne Ve-  
lioni.

dechi la uita del Vescouo ocioso, & la maniera del supplicio che se gli apparechia. Se tu farai qualche peccato come priuato, non ne farai altro, ma se farai quel medesimo essendo Vescouo, sei ruinato. Penta quanti stenti pati Moïse, in quanti trauegli passò la uita sua, & con quanta sapienza governò quel popolo, & di quanti beni fu cagione, & per un solo peccato fu castigato acerbamente, & non senza ragione: percioche il peccato tuo fu cagione del peccato de gli altri, onde fu grauiemente punito non solamente, perche fu publico il peccato, ma perche fu peccato di Sacerdote. Non e giar ragione che egual pena si dia al peccato publico & al priuato, atteso che se bene il peccato fosse quel istesso, il danno che ne segue e molto differente, anzi ne il peccato e quell'istesso. Chi non uede che non e una cosa medesima il peccare di nascosto, & il peccare in presenza di molti. Ma il Vescouo non puo peccare segreto: farebbe ben per lui se gli bastasse il non peccare all'esser libero dalle calunnie. Pestate mo come ne puo essere libero peccando. Se il Vescouo s'adira, se ri le, se dorme senza necessita, non manca chi lo dilleggi, & chi te ne scandelezi. Et ci faranno di quei che diranno, non doueua far così, doueua fue in quello modo. Alcuni si diranno a lodir la uita dell'antecessore, non per lodare il morto, ma per mordere il uiuo. E gli e dolce lagittarla a quei che non l'hanno prouata, come dice il prouerbio: uche uiene hora a proposito; anzi uisogna dirlo, prima che ti uenga al fatto, ma poi che ci siamo condotti, etiamò i piioci non ci conoscono per quelli che siamo. Non contendono già contra i Principi che uogliono opprimere i poveri, ne ci da il cuore di tendere il gregge, ma a guai di quei cattui pastori, de' quali fa mentione Ezechiel, ammazzano, & diuoriamo. Chi di noi usa tanta diligenza, per le pecorelle di Christo, quanti ne usò Iacob per quelle di Laban? Chi di noi passa in tre le giornate notti, le ante, & più stanni fuori, ma di noi si uita a contentarsi, percioche i principali delle città, & i magistrati, non sono tutti che non se quanto i Vescouo. Se ti entra nella corte del Re; il Vescouo si uita innanzi, se nelle camere de gran maestri, se nelle case delle signorine, niuno uia innanzi al Vescouo, ogni cosa e guida, e ogni cosa e cortese, paulo co' fratelli, non per narrar la nostra uergogna, ma per reprimere la nostra cupidita. Dimmi con che fronte andrai innanzi a colui che è consapevole della tua ambitione? Con che occhio guarderai colui che ti ha mezo a tutti i uere il sacerdote? Con che parole discuterai (concioua così, che con che, contra il desiderio), & essendo sforzato fu eletto, ti puo trouar qualche scusa non già del peccato, ma a comparsatione di quell'altro che ti e ingerto, e degno d'iscusa. Penta un poco  
al caso

Ezech. 3

alcaso di Simone: ch'importa che tu non habbia pagato danari, se tu uede di danari hai dato adulationi, pretenti, & mille arti, per ottenere. A Simone fu detto la tua pecunia, & i tuoi danari siano teo in perdizione, & d'annation tua; & a quelli tali sia detto, l'adulatione, & ambition tua in teo in perdizione, perche ha pensato con l'ambitione, & arte humana acquistare il don d'Iddio. Ma forse non si trouano chi così facciano: o che ladio il uolese, non parlo gia per ingiuriarui ma il corto del parlare m'ha indotto a questo, & penso che tra uoi non ci sia alcuno di così ardente sete di gloria, che uolese esser fatto Veltoro, saluo per necessita. Vi concedo che tra uoi ci siano de i dottori, ma questa e molto maggiore, perche ha da insegnare con le opere, & con la uita. Et in quello io sono alla conditione di que' medici, i quali benchè sperino di guadagnar col m' de d' l'ammalato; nondimeno se sono buoni medici, desiderano che gli loro amici sieno sempre sani. Non desidero io di esser lodato, & uorbatomi. Piacesse a Iddio che con questi occhi potessi mostrarui la carita mia uerso di uoi. Son certo che se io potessi uue, niano m'accuterebbe piu per lo auuenire, quantunque il mio parlare fosse molto aspro, conosciu che le cose che sono dette dagli amici, per ingiunse che sieno, si debbono tollerare, & deuoti molto piu credere alle sentite de gli amici, che alle lusinghe & bias de' nemici. Io non ho piu cara cosa di uoi ne meno questa luce. Mi contenterai mille uolte esser biassemato e reprobato, se con questo mezzo potessi conuerui le anime uostre, tanto mi è piu dolce la uostria salute, che la luce. Di che mi giouarano i raggi del Sole, se il dolor della d'annation uostria mi oscurasse la luce de gli occhi miei? Allora piace il lume, quando appare nel alle tenezza; atteso che all'annua m'eta il lume e molesto & piaceuole a Iddio, che non ne uede la ogni di la speranza. Certo e, che quando occorre ch'io s'ppia qualche uostro peccato, nel sonno, il ueggio & lamento, posio morire se non mi pare d'esser simile ad un corpo morto, & attonito, & per uitar le parole del Profeta, il lume de gli occhi miei non è piu meco. Et che speranza puo esser la mia, se non u' ueggio diuenir migliore? & all'incontro quanta allegrezza uedendou' uicere in uirtù & religione. Mi sento saltar il cuore di piacere, quando odo narrare di uoi qualche bell'opera. Empiete dunque il gaudio mio. Non desidero altro che il prompto, & bene uostro, & se mi sentite riprendere & gridar contra di tutti, siate certi che non lo so per altro, se non perche ui amo, perche mi sono concatenato con uoi, perche uoi mi siete ogni cosa. Voi padri, uoi madri, fratelli, figliuoli. Non pensate dunque u' priego che quel che io dico, il dica per



fu anche flagellato . Abbiamo queste cose nella mente fratelli dilet-  
tissimi, consideratele, tenitele fisse nel cuore, & non saremo mai  
tribulati di lie tribulationi, se saremo ingiuriati: se saremo robbati, se  
ci occorreranno mille disavventure, pur che habbiamo gratia d'essere  
approvati in Cielo, tutte queste cose sono tollerabili. Et pur che la cer-  
chiamo, di tutte le cose del mondo non facciamo stima, perchè esse  
sono tutte ombra & sogno . Ma qualunque si sieno, se noi tenessimo  
gli occhi fissi a quei beni celesti, niuna calamità ci parebbe qui mala,  
confiterando malisimamente la natura, & qualità di queste monda-  
ne cose, & in questo tempo, di quanta stima debbono essere in com-  
paratione di quelle cose crudelissime del fuoco inestinguibile, del  
verme che mai non more . Qual cosa di questo mondo potrà agga-  
gliare a quel batter de' denti, a quei legami, a quelle tenebre eterno  
re: a quell'ira, a quella tribulatione, a quell'angustia? Qual tempo  
vuoi tu comparare a quella perpetuità? Che importano dieci mila ani-  
ni a comparisone d'infiniti secoli? che tanto uale a dire, come una  
picciolissima goccia d'acqua a comparison del mare . Che diremo di  
quei celesti beni: li vorremo forse a questi di niuna stima, legni para-  
gonare: non già perchè quelli sono immensi, non ueduti da occhi  
mortalì, ne udiuti d'orecchia, ne da cuor d'huomo compresi, & dura-  
no per infiniti secoli . Et se sono tali, chi non douerebbe per acquistar  
li, fideruti tagliare in mille pezzi, uccidere, abbruciar, patir mille mor-  
ti & sostenere ognia erbità, che in dotti, o in fatti si possa trouare, se  
bisognasse ben uiuere nelle fiamme del fuoco, si douerebbe per certo  
per l'acquisto di sì grandi eterni beni, che ci sono promessi . Ma che  
fatto io come pazzo a dir queste cose a persone, a cui non dà il cuore di  
dispregiare una minimi parte della robbanza: anzi la custodiscono, come  
se non hauessero a morir giamai, & se di tante cose che posseggono da-  
ranno pur qualche poco per Dio, pensano hauer soddisfatto pienamen-  
te a tutto il debito loro . Questa non è limosina fratelli, limosina è  
quella che face quella ueloua quando diede quelli due quattrini che  
erano necessarii al uuer suo . Se non puoi indurci a dar tanto, quan-  
to ella diede, cioè quanto haueua, di almeno quello che ti auuiza.  
Tienti il bisogno tuo, & preso e'hai il tuo commodò bisogno, dimmi  
che uoi far del souerchio? Gran cosa mi pare, che non sia chi uoglia  
dar pur quello che gli soprauanza . Et chi mi dimandasse qual sia que-  
sto souerchio, & questo commodò, direi, non so misurare lo stato di  
ciascuno, ma so bene che mentre hai gran numero di seruitori, & rob-  
be di seta, & uesti ricamate & tapezzarie & mense splendide, a gran  
pena potrai star senza superfluità, nõ essendo necessario l'uso di que-

Luc. 13.

Matt. 25

Luc. 21



Roba so-  
uerchia è  
quella che  
non serue  
al nostro  
uivere.

ste cose in modo, che tu non possa far senza. Veggiamo di gratia se po-  
tiammo auer con due serui soli, & certo è che la maggior parte de gli  
huomini uiuono senza seruitori, che scati nauremo noi dunque se  
non ci contentiamo di due? Et quanto a gli educhj, perche ragione  
non potemo noi educhare tale di commune matra con **due, o con**  
**tre** fanze, quali bastano al nostro uito, conuenia **che molti ne ho ue-**  
**duti** no, che con gliuoli & mo glie si stiano contenti in una sola stan-  
za? Conuenie de di compagna, che tu donni meno uoto di tanti ser-  
uidori, che parranno, perche ragione non ti bastano due ragazzi? Di-  
rai bene che uergogna è una gentildonna uida sola con due ser-  
uidori. Tu t'inganni ingiusticia mia, perche che a me pare che tu sia uer-  
gogni quel che a noi pare honore. Vanti te ser e uendo queste pa-  
role, non appiate certo che quella è uergogna. **Vi date ad intendere**  
**che sia così ingiusticia, haui codici di molti aguristi di mercatanti di**  
**paciere, di uenditori di seruanti, perche questo non è altro che su-**  
**perbia, & uergogna, ma quello è modestia & temperanza.** In uero  
non ueggio che honori ha a una matrona per uita che chassi, l'andar  
per piazza, con tanto numero de' serui. Quel che si uende è uer  
molitudine seruitorum. Quello non appartien già alla date dell'anima,  
& quello che all'anima non appartiene, non è così gentile, ne hono-  
re uole. Coli che si contenti di poco, dimostri esser ueta gentildon-  
na, ma quella, che ha bisogno di tante cose, è più tosto seruata che si-  
gnora, anzi peggio che seruata. Chi Angeli uiano pur chi a pel mon-  
do, & senza serui, & non sono già per quello gli Angeli inferiori a  
noi in condizione: perche uiamo soli. E dunque coti Angeli, non  
hauer bisogno di seruidori. Ora qual diremo auenirli più alla uita  
de gli Angeli, quella che ha bisogno di molti, che la seranno, o quel-  
la, che ha bisogno di pochi? Non è adunque uergogna figliuola mia  
l'auer quasi soli per la terra, ma è gran uergogna l'auer male accom-  
pagnata, & più gran uergogna è uita sola **che offenda Iddio, & scan-**  
**delezzi il pretario.** Dimmi qual di due ti è più guardata da neustanti  
quella che ha seguito di molti serui, o quella che ha di pochi & que-  
sta ancora non è così lodata, come quella che se ne uaghi sola, & non  
da ragione alla gente di guardarla. Vedi adunque che quella è mag-  
gior uergogna. Dimmi ancora, qual delle due ti è dalle genti guar-  
data per le piazze, quella che uaghi uita di soniti di acclamanti, o quel-  
la che uita placemente uoluta se ne da con gli occhi bati sola dalla tu-  
multuosa accompagnata. Quella da niuno è riguardata, niuno di co-  
stui la uida o parla, ma quell'altra non si lo da molti per le tue ua-  
nità, & è guardata, ma tutti di mandano chi ella sia, & di qual luogo.

Non

Non ti dico poi d'ammirar che per le tue pretiose uelle si tira adollo & che genera all'altre donne. Qual dunque uipar più lada coſa, & qual maggior confuſione, il trarti gli occhi di tutti alle tue pompoſe ueſte, & comitaa, o uero l'indartene ſol ſenza che altri ſi moua per lei, ne ſi curi di ſaper chi ella ſia. Vedi che non per ſchifar uer ſegna, ma per ſuperbia & uanità ſua ogni coſa facciamo. Ma perche mi pare impoſſibile rimouerai di tate uſanza: mi baſti per hora che impariate, che quel che ui ho detto, non è uergogna. Il peccato ſolo ſi gliuole mie e uergogna, ancor che cio non ſi penſi, anzi ogni altra coſa più toſto, che quello ui parrà uergogna. E gli è certo che biſogna hauer le ueſtimenta neceſſarie, ma non i ſuperflui, & per non ſtruggerui molto la mano, ui dico, che ne l'oro ne i ueſtimenti ſottiliſſimi ſono neceſſarij, anzi nol dico io, ma eſſo Paolo di cio ui ammoniſce, dicendo, che le donne non ſi debbano ornare con l'oro, o con le gemme, ne con gl'inanellati capelli, o ueſte pretioſe. Come uoi tu o Apollolo che ſieno adornate le donne di diſſoci di gratia: perche per auentura potrimo dire, che le ueſte d'oro ſono pretioſe, ma non già quelle di ſeta. Di adunque, di quidi ueſti uoi tu che le donne ſi adornino. Riponde l'Apoſtolo ſubito. Hauendo di che uiuere, & di che coprirſi, ſitimo contenti. E ſon le ueſte che l'Apoſtolo ci inſegna, cioè quella che baſta a coprirſi. A ſimil ſeruitio baſta ogni ueſta di poco prezzo. Forſe mi uide uoi che ſete ornate di ſeta: certo è coſa da ridere te conſideriamo il commandamento di Paolo, & quel che al'incontra fate uoi. Il mio parlare non ſi ſten ſe ſolo alle donne, ma anche a gli huomini, tutto quello che habbiamo oltre il uito & il ueſtito, è di ſuperfluo, i poueri ſol non poſſono coſe ſuperflue, ilche ſanno forte eſſi incora per neceſſità. Che ſe haueſero il poco, per auentari non ſi alſenerebbono. Ma ſia come ſi uoglia, baſta che quando ſon i poueri, o per occaſione, o per neceſſità non hanno coſe ſuperflue, & tali ueſtimenti dobbiamo hauer che ſuppliscano all'ineceſſità, perche i riſtornamenti d'oro, & di ſeta, non ſo uedere a che giouino, ſaluo che a gittar danari, & a moſtrar la noſtra uanità. Conuengono queſte pompe alle donne che uanno alle comedie a loro ſtanno bene a portature, cioè (perdonatemi biſogna dirlo) alle ſemine del mondo, le quali con ogni modo, che ſanno & poſſono ſi ſtudiano di trarre a ſe gli occhi & i cuori de i uani & ſalcini giouani amatori. Quella dunque che ua nella ſcena, & entra doue ſi billa, ſi acconi in tal modo. Tu modeſta donna, che fai profeſſione di religione & di honeſti coſtumi, non a queſto, ma ad altro modo de adornarti, perche tu hai più bello ornamento di quello, & hai ancor tu

1. Tim. 5

1. Tim. 6

il tuo spettacolo, a quello ti dei apparecchiare & di quello ornamento vestirti. Sai quale è il tuo spettacolo figliuola mia - In innumerabile multitude d'Angioli. Questo sì citaceli non tei delle vergini, ma anche delle maritate & uedoue, & di tutte quelle che credono in Christo. Attendiamo a dire & a far cose che possino dilettere tali spettatori. Metteteui intorno uestimenti che diano loro consolatione. Dimmi di gratia, le una donna publica & di tutti conosciuta, possi giurarmi d'oro, & le pretiose uesti, & col uolo del tetto si metteue intorno una uelacella, & diceue parole sante, & religiose di pudicitia, non interponendo niente di lasciuo, non si leua ebbano tutti subitamente, & si legaua la lancia relbono come pazzi; & che non sapelle accomodarsi al popolo, ne dir cose in Theatro conuenienti. Così auerrà a te o uani, se presi uani ornamenti uorrai entrare al Theatro del Cielo, sulite que' celesti spettatori ti rifiuteranno. Percioche ni non si ricercano uestimenti d'oro, ma di uirtuosi portamenti, & religiosi costumi. Non accade che ti affatichi di far bianco il corpo, ne aggiungergli l'ore, ma di adornar l'anima di belle uirtu, essendo ella quella che in tale spettacolo mostra le tue prodezze. Tutta la gloria della figliuola del celeste Re è riposta nell'interno dell'anima. Or nati in questo modo, & ti libererai da molte tatiche, alleggerendo tuo marito di tante fatiche, & te da molestie. Quando tuo marito uedra che di lui lato gna non hai, & che non fai stima de' tuoi doni, quantunque ci fosse superbo, ti haura in maggior ueneratione che se fossi d'oro, & di gemme uestita. Ma l'adornarti di gemme, o cose degne di pompe per le piazze, & ne i theatri, sarebbe men male, se nella Chiesa non andassero, come si uia al mercato, & alle nozze. Che pensa far color che ornata d'oro, & di gemme pretiose entra in questo luogo, doue s'intelue? Non so uedere perche entri qua tu pomposa donna, se non per centrare a i detti di Paolo, dimostrandolo, che se mille uolte ti dice il medesimo, tu non l'ascolti. Ioue ci entri per consolatione de' predicatori, per mostrare, che in uano s'affaticano. Dimmi, se qualche pagano, o infedele uolse leggere, o predicare in Chiesa che le donne non debbano adornare d'oro, & di perle, & poi uedelle uoi altre così pomposamente uestite andare in Chiesa, che concetto farebbe egli di uoi? Si riderebbe non solamente di uoi, ma di noi altri, & penserebbe che la religione Christiana sia fraude, & inganno: onde mi priego figliuole mie, lasciate i ricami & gli ornamenti d'oro alle feste pubbliche, alle comedie, & alle tenue del mondo, le quali per uendere piu caro il tuo corpo, più precipitamente l'adornano. L'immagine d'Iddio

non vuole questi ornamenti. Le donne honeste, figliuola mia, si adornano d'honestà. Quest'è ueramente ornata d'honestà, che non è gonfia di superbia, che non si cura di mondane pompe. Et te pure hai voglia d'essere dal mondo lodata & dagli huomini, in questo modo più facilmente tal gloria acquistarai: conciosia che le genti non si marauigliano tanto uedendo la moglie d'un ricco di robbe d'oro, & di seta adornata, per esser questa comune usanza di tutte le donne ricche: quanto farebbe, se la uedessero in habito puro, semplice, & di lana. Nel uestire riccamente haurai nulle, che ti auanzeranno, & quando superarsi tutte, non supererai la imperatrice. Ma nel uestire humilmente, & da pouera essendo ricca, auanzarai ella imperatrice. Questa sì, che farebbe marauigliar le genti, & farebbe di tutti lodata & estimata. Se adunque sere desiderou di honore, nel modesto uestire haurete maggior gloria. Ma mi risponde colei, & dice, te così mi uesto, non piacerò a mio marito. Figliuola io non tel credo, tu cerchi piacere alla moltitudine: percioche quando ser tornata a casa; doue troui il marito tuo, subito metti giù gli ornamenti. Ma uoi tu piacere al tuo marito? contentati di uestire mediocrementemente, & io t'assicuro che gli piacerai, & molto più cara gli sarai, se ti uestirai di mansuetudine, & d'obedienza, se ti uedra hauer cura dell'honore, & della robba sua. La uera gemma, che ti adorerà la testa, sarà la pazienza, che haurai col tuo marito, sarà la diligenza che usarai in dar buona creanza a tuoi figliuchi, & con l'esempio tuo mostrate alle figliuole tue, di non dipingerti & impialtrarsi il uolto, & di non desiderare le pompe, ma di contentarti della figura, che Iddio lor diede. Se tuo marito è impedito, & alca te per un'altra, non pensate d'hauer gli mai a piacere con le pompe: se'l tuo marito è honesto, & non ti fa ingiuria, non pu' piacerà uederti attendere a piacere ad altro, & starà sempre sospetto della fede tua. Et se pur non te lo mostra, ma ti contenti, & ti lusinga, sia pur certa che non gli piace. Non dico già questo per mettere odio tra uoi, & uostri mariti, ma per ammonirvi che ui guardiate dall'odio de uostri mariti. Voi desiderate di parer belle, & io ancora desidero che siate belle, ma di quella bellezza che Iddio ui diede, & che da uoi ricerca, di quella che da uoi desidera Iddio Re della gloria. Da chi uolete essere amate, da Iddio, o da gli huomini? Se di quella bellezza farai cello, Iddio amerà la bellezza tua: se di questi mondani, egli ti abborrirà, & farai amata da huomini teclati. Vedete che per la cura & sollecitudine ch'io ho di uoi, sono entrato in questo ragionamento, accioche creciate in uera bellezza, & diuentiate gloriose di quella gloria, che uera gloria giudicar ti deue, & in cambio di

Donna, come deue piacere al suo marito

lasciui, & dishonesti huomini haurete Iddio per amatore. Et chi potrà patteggiarsi a quella che sarà amata da Iddio: ella trionferà nel coro de gli Angioli. Se la donna a cui il Re mortale porta amore, si giuda beata, a quanta altezza sarà inalzata colei, della quale Iddio è innamorato? Di che prego il Signor vi faccia degne, accio che con esso possiate godere la tua eterna bellezza.

DIGRESSION DI CRISOSTOMO NELLA HOMELIA XXIII. Dell' I pistola ad Iulianos, nella quale deplo-  
ra la miseria di quelli, che per loro colpa perdono la  
beatitudine eterna. Tomo IIII.



**Q**uando, se le promesse che I Signore ci fa in questa uita, si ueggono con costanza a tempore, & se le cose, che ci da per giunta sono tanto marigliose, qual maggior felicità si può pensare che di qualignate? & qual maggior miseria che di perderle? Se un che sia etule & bandito dalla sua patria, e stimato misero & inutile, & ogn'uno si contenta con **colui che habbia perduta l' heredità paterna**, di quante lacrime sarà degno, & quanto si dee l'huomo attristare di colui, che per sua colpa è fatto etule & bandito dal Cielo; & è priuato di **quella infinita gloria**. Si piagne tal hora & ha l' compassion ad alcuno, quando il ueggiamo patir qualche gran male, senza colpa sua, ma molto più lamentuamo **colui che per sua uolontà si è precipitato nel male**, & lo stimiamo degno non solo di lacrime, ma di gemiti & ululati, il che mostrò il nostro Signore Iesu Christo, quando pianse sopra Iherusalem, laquale per sua colpa uedeva destinata alla ruina. Onde ueramente possiamo **lamentarci & stimarci degni di lacrime & d' infiniti lamenti**, che per nostra colpa ci priuamo della celeste patria & eterna heredità. Se tutta la generatione humana alzasse la uoce sua, & le pietre, & gli alberi & gli ucelli & tutto il mondo esclamasse, non bastarebbe a lamentar la nostra miseria, da tant'alta felicità siamo caduti. Qual lingua potrebbe giamai esprimere, & quale intelletto capire quella beatitudine, quella uirtù, quel diletto, quella gloria, quella letitia, quella chiarezza, **laquale non uide mai occhio mortale**, ne udi mai mortale orecchia, ne entro mai in cuore humano, quel tanto infinito bene che era preparato da Iddio a coloro che l' amassero? Pensate hora qual esser debba quel bene che e da esso Iddio apparecchiato. Se quando ne creò di mente, subito senza pur una minima opera nostra ne fe degni di tanti eccellentissimi doni, ne diede il

de il Paradiso, ne concedette di parlar cō lui, ne fece atti ad esser immortali, ne promise la vita beata & sciolta da ogni molestia punitiva; hora se perseveratissimo solamente in amarlo & ubidirlo & partir per lui, che è quel che non ci donasse? All'unico tuo figliuolo non habbe rispetto, & destinollo alla morte per liberar noi dalla morte, quando eramo suoi nemici: che ne farebbe se diventatissimo tuoi amici? Egli è ricco & potentissimo, & desidera la nostra amicizia, & noi ci siamo lenti & tardi ad andargli incontra, & non solo non procuriamo hauerlo per amico, ma ne de' tuoi dont ci curiamo, quali esso continuamente ci tiene offerti, & desidera che li prendiamo, & quanta sia la sua benignità, & nostra ingratitudine, delle opere tue & nostre potremo egualmente conoscere. Noi tra noi per molto amici che siamo, a pena spendiamo qualche poco d'argento l'uno per l'altro, & esso Signore eterno diede il tuo proprio figliuolo per la nostra redenzione. Seruiamoci dunque fratelli della carità d'Iddio ad utile & servizio nostro, seruiamoci della tua amicizia. Voi sarete amici miei, dice esso, se farete quel ch'io dico. O incredibile clemenza. Quei che gli sono per uolontà nemici, & di gran lunga da lui alieni, & differenti, se li fa amici, & chiamati amici. Or che cosa non doueressimo noi patire, & tollerare con pazienza, per tanto utile, honoreuole, & di gentilissima amicizia? Per la tal re amicizia de' gli huomini, mettiamo ta l'hora la vita, & per la sincerissima & fedelissima amicizia d'Iddio, non ci degniamo spendere un denario. Veramente di lacrime & di lamenti sono degni la vita, & l'opere nostre. Siamo già caduti dalla nostra altezza, siamo già manifestamente fatti indegni del tanto honore, che il Signore Iddio ci ha uenuta donato, la nostra ingratitudine è già uenuta in colmo. Il denario uersano nostro ne ha spogliati di tanti nostri beni. Frauamo figliuoli, fratelli, & heredi insieme con le sue Christo tuo figliuolo, se hora siamo per la nostra superba colpa simili a i nemici suoi, & con le offese & con le bestie: qual refugio troueremo, quale speranza ci rimane a confortar? Egli non cessi continuamente chiamarci al Cielo, & noi continuamente attendiamo a precipitarci nell'inferno, i facimenti falsi, gli adberi, le rapine, sono moltiplicate sopra la terra. Altri attendono a sparger sangue sopra sangue, altri trattano giudizj & cause più crudeli che lo sparger sangue, gli ingiurati sono infiniti & infinitissimi, robbati: cui lumen ti per tutto si sentono con tanta desperatione, che per il solo timor d'Iddio lasciano d'amar se stessi. Ome anima mia, che non si troua un'huomo giusto sopra la terra, non è tra gli huomini chi faccia giustizia. Lamentiamo dunque noi stessi, & me stesso per il primo peccator

sal. 8.

Sal. 49.

ui che me aiutate a piangere & lamentare . Par mi di uedere alcuni che si ridano delle parole & pianti miei, di che tanto piu è di piangere, & ululare, uedendo che siamo diuentati tanto pazzi & tuora di noi stessi, & di cio non ci accorgemo. Verra il Signor a tutti manifestarlo, & il fuoco innanzi a lui, & intorno la grandissima tempesta, il fuoco consumara i nemici intorno, ueira il giorno del Signore come fornace ardente, & non è chi a queste horribili minaccie ponga mente : ma stimiamo fauole & finzioni, questi horribili, & uemendi decreti. Non è chi si stupisca uedendola narrare, ma tutti sono diuenuti schernitori. Qual uia & quale entrata ci resta alla salute : Siamo in tutto perduti, siamo consumati, siamo fatti cenola, & riuo a i nostri nemici infedeli & a i demonij, hora si rallegra il demonio che ne uede auati alli perdizione, & gli Angeli non han cunctodi e guardiam il uino messi. Tutti corriamo al male : non è chi ci tiri alla dritta uia, le mie parole si spargono al uento : & mentre che cio dico, ui pare ch'io farne tichi, & dica cose pazze . Ora è tempo di chiamare il Cielo & gli elementi, poi che niuno mi ascolta. Odi tu Cielo, apri l'orecchie o terra, per cioche il Signor è quel che ha parlato. Porgete la mano uoi che non sete ancora sommersi, con quei che non sono ancora periti & morti nell'imbrachezza della iniquità, uoi che sete sani, souuenite a gl' infermi, uoi che sete sobrij, aiutate quei che sono sepolti nel uino del furore & della pazzia. Non sia, ui priego, chi habbia rispetto alcuno. Niuno habbia cura piu della gratia & beniuolenza, che della sanita dell'amico suo, & fate che le riprensioni & le correzioni, & le ingiuriose parole siano indirizzate all'utilità del prossimo uostro . Voi uedete che quando un Signore è ammalato di febre, i serui gli tolgono l'ubidienza. Quando il padrone è infiammato dallo ardore della febre, & grida & comanda per hauer quel che gli nuoce, i serui non l'ubidiscono, & lo tengono ancora legato, se così è necessario alla sua salute. Voltate alquanto gli occhi figliuoli miei a i tanti flagelli, che Iddio ci manda per nostra ammonitione, guerre, mortalita, carestie, & latrocinij per terra, & per mare, d'ogni lato l'ira d'Iddio ne cinge, & noi come se fossimo sicuri della amicitia sua, attendiamo all'auaritia. Niuno pensa ad aiutare il prossimo suo, ma ciascuno stende la mano all'altrui robba . Niuno prende cura di difendere gli oppretti, ma ciascuno si studia da aumentare la robba sua. Niuno pensa di souuenire a pouerelli, ma ciascuno è ansio di guardare il suo . Niuno s'ingegna di conteruar l'anima sua, ma ciascuno si guarda di cadere in povertà . Ma che non cadiamo nelle fiamme niuno teme, niun trema di paura. Queste sono quelle cose che doueressimo piangere, & lamentare: queste sono degne di lachrima, &

Deut. 34

me, & di sopir. Non farei uenuto a parlar con uoi di pianti & di lamenti, ma il dolor m'ha spinto. Perdonatemi ngliuoli miei, che l'affanno che io sento per uoi, mi sforza, il quale fa che io dica molte cose ch'io non uorrer. Veggio la piaga crudele & senza rimedio. Veggio *Hier. 9.* gia la morte uicina, & non truouo uia da consolarmi. Vi ueggio correre alla perdutione. *Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis fontem lachrimarum, ut lugeam,* dice la scrittura. Chi darà tanta acqua agli occhi ch'io faccia un fonte di lachrime, per potere a pieno piangere la miseria nostra. Piangiamo ngliuoli miei piangiamo, & lachrimiamo. Parli di uedere d'uno tra uoi, che si idegni contri di me, & dica, sempre, colui ci parla di piangere & di lachrime. Credeuami ngliuoli miei che contra la uoglia mia uengo a parlarui in questo modo, perche io uorrei potere predicare le uostre lodi, ma il tempo, & la presente materia, non lo paſſee. Non e ngliuoli miei male il lamentare, ma peluma cota e fare cosa degna di pianto & di lamento. Non ui date a i supplex, & io non piangerò. Non mi ui fate ued'ir morire, & io non mi lamento. Se il corpo di tuo padre, & fratello giace in casa morto, si congregino li uicini, i parenti & i cittadini, & se ne uedi alcuno che non pianga, lo stimi crudele, & senza compassion, & io ueggio morire l'anima tua, & non uoi ch'io pianga. Figliuoli miei, non posso esser uostro padre, & non piangere del uostro male, io ui son padre per ufficio & per amore, odi come parla l'Apostolo a i Galati, *Gal. 3.* figliuoli dice, i quali io un'altra uolta partorisce, quanti diceſſi che alzaua la uoce per i peccati loro, come la donna che partorice, così dico io, & piaceſſe al Signore ch'io potessi aprire il petto & mostrarui il cuor mio: che conoscereſſe che non meno uido io dell'amor uostro, & dogliomi di uederui perdere, che si duole & arde una giouanetta uedoua nouamente priuata del suo nouello ſpoſo. Ne piange ella con tanto dolore la morte del suo marito, ne piange un padre figliuolo, come piango io questo mio popolo. Non ci ueggio proſitto alcuno, niun' mutation di uita, ogni cota u'ego andare al peggio, ogn'uno attende ad intamare il proſimo, niuno si cura di piacere a Iddio, ma i uostri ragionamenti sono, colui ha u'atto l'uita, la tale inginna il marito, il tale ha tolto uito, quell'altro è fatto indegnamente Sacerdote, o Velcouo, quell'altro mena uita uergognosa. Noi che doureſſimo attendere a i uostri peſſi, a piangere, a correggere i difetti nostri, giudichiamo gli altri. Et se noi uostimo senza peccato, non lo doureſſimo fare: q'atto piu ne doureſſimo astener, ueden l'oi pieni di peccati maggiori di quelli, che giudichiamo in altri. Perche giudichi il fratello tuo, essendo tu piu di lui di uiti contaminato? Quando tu parli del

A un Vec-  
cono sap-  
parie pian-  
gere la ma-  
la uita de  
suoi laddi-  
ci.



prossimo tuo, & dici quello e maligno, prodigo & scelerato, guardarti in seno, & elamina bene la coscienza tua, & ti pentirai di hauer parlato così malamente del fratello tuo. Sappi figliuol mio che non ci è miglior uia a mantenerli l'huomo nella giustitia, & nella modestia, che considerarsi se stesso & ricordarsi ipello dei delitti propri & peccati, habbitali sempre auanti gli occhi della mente, figliuoli, cio è molto meglio di dolersi qui nell'anima, che altrove nel supplicio. Ma facciamo ogni nostro sforzo per goderci degli eterni beni, doue non ci sarà niun dolore, niuna tristitia, de' quali ci fara degni quel Signor che uiue, & regna in eterno.

## DIGRESSIONE DI CRISOSTOMO, NELLA

xviii Homelia della pistola prima, a Timoteo con  
tra gli Auari.

Tomo IIII.



**I**L è necessario, fratelli carissimi, che da ogni banda siamo attenti, & circospetti, & sempre in ordine, & pronti per combattere. Percioche i piaceri dal tenso da ogni parte, & in diuerse maniere ci fanno guerra, & dall'un lato con le sue lusinghe la lasciuia ne allate, & tira a se gli occhi dell'anima nostra, dall'altro ne combatte la cupidigia della robba, le delatie del corpo ne fanno effeminati, la negligentia dissoluti, la gloria uani, l'ira precipitosi, & il disiderio di grandezze superbi, & ambitosi. Tutti questi se no nostri nemici mortali, quantunque in uista parino grati & piaceuoli. Onde gli huomini carnali si lasciano facilmente allacciare. Il che non fanno gli amatori della uerita. Percioche la uerita e secura e graue, & non porge uani piaceri, ne false diletationi. Et cio procede, perche ella promette ogni tuo disetto nell'altra uita. I mondani piaceri ci promettono qui honori, & contentezza, & quiete, ma quando ti uiene alla proua, si trouano tutti falsi, e uani, & di pochissimo tempo. Onde auuiene, che chi è delicato, codardo, molle, & nemico delle fatiche, facilmente si dia loro in preda. Il che si uede ne i giuochi, & torneamenti, & piaceri mondani, che ci non e bene infiammato di disiderio del uero honore, attende a banchettare, & imbroccarsi, ome fanno i uili, & codardi soldati. Ma quelli che sono innamorati della gloria & della corona, tollerano infiniti disagi, & ogni affanno sopportano, nudrendosi di honorati penitenti, & confortandosi con la speranza de' beni futuri. Fuggiamo dunque fratelli la radice di tutti i mali, & schisteremo ogni usurperio. Laqual radice non e altro, che l'auaritia, la cupidigia, il disiderio

Auaritia è  
la radice di  
tutti i mali.

desiderio della robba, come dice Paolo, anzi come Christo parla per bocca di Paolo. Vegghiamo hora se l'esperienza ci mostra il medesimo. Qual male e al mondo, delquale la robba, o per meglio dire, la stremità uogli di hauere non sia cagione: Si può giustamente acquistar la robba, & con ella bene uolata acquistare il regno de' Ciel. Ma la robba che ci è stata data a beneficio de poveri, & per rimedio contra nostri peccati, & per acquistarci la gratia di Dio, la usiamo a perniciè de' poveri, anzi rouina deli ani ne nostre, & offesa di Dio. Percioche colui che toglie la robba del prossimo, & e cagione dell'altri ui povertà, affogate stesso. Et sì come al presente affigge il povero con la povertà, così prepara se medesimo al supplicio eterno. Il che e molto maggior tormento senza comparatione. Di quel male dunque non è cagion la robba: Ella partorisce in noi la concupiscenza, ella ci induce alle rapine, da lei nascono tra noi tutte le discordie, le inimicizie, le liti, & i pianti, & le litigiose contese. Tanta forza ha la robba a far male, che per essai molti non sono dalle nostre empie & rapaci mani sicuri: contra i padri, & contra le madri, contra i fratelli ci fa crudeli. I a la robba che i precetti della natura di Dio non siano da noi conosciuti, non che obediti. Non è peccato sì horrendo, che per lo disordinato desiderio della robba non facciamo. Per qual cagione sono fatte tante leggi, tanti giudici, se non per la robba: toglia uia il desiderio della robba, non sarà più guerra, cessaranno le contese, le inimicizie hauràno fine, tutte le discordie, & differenze saranno sepolte. Bisognarebbe purgare il mondo di questi auari, commune peste della uita humana, sì come sono alcuni uenti molesti, & impetuosi, liquali soffiando nel tranquillo mare, lo turbano, & mettono tutto sottosopra di modo, che la rena dalle onde malzata si uede: così gli agordi auari, & dediti all'infinito acquire di robba, ogni cosa conturbano, ne amici, ne parenti, ne per ona del mondo riconoscono, anzi all' stesso eterno Dio non hanno reuerenza, ma a guisa di fieri giganti cercano cacciarlo del Cielo, per la robba. Vi dico che costoro non meno impazziscono, anzi la furia loro e molto maggiore. Chi potesse uedere l'animo loro, lo trouarebbe non d'una spada, ma di mille armato, senza rispetto niuno andare furioso contra tutti, assaltar tutti, a tutti abbaiare, & come cane mordendo ogn'uno, & bestemmiano il Cielo. Questi sono quelli che arrabbiati, & subondi di robba ruinano, & guastano ogni cosa: la qual robba e tanto diffusa e sparsa per tutto, che io non so quai debba accusar uedendo quasi ogn'uno, chi più, chi meno di tal morbo infetto. Parmi che non altrimenti di questa fiamma tutto il mondo sia acceso, & distrutto, che quando ueghiamo in qualche selua attaccato

il fuoco, il quale pian piano crescendo si fa sì grande, che tutta la consuma. I Re, i Principi, i poveri, le donne, gli huomini, i grandi, i piccoli, e tutti breuemente sono oppressi da questa peste, laquale agita di nebbia, & cangia in tutto il mondo lo stato in modo, che niuno si auede del suo male, se bene io molte volte al giorno riprendelli l'auaritia, niuno cerca di guarnire, & curarsi. Che ti ha dunque a fare per estinguere questa incendiata sete di bructe: se pure è possibile estinguerla, e polubac ad ogni modo, anzi ti uole, per ciò che basta solamente la deliberatione di uolerlo fare, atteso che la natura di questa fiamma è tale, che si come nasce dal uoler nostro: così diminuisce, & muore per nostra uolontà. Dimmi non c'ella accetti per nostra electione ad i quali electione nostra parua te può estinguerla, pur che uogliamo. Nasce ueramente in noi tal desiderio, & uolontà, se considereremo, quanto in te non necessitia, ma tenerci in uia l'occuparli con tanto studio in fare la robba, il quale non solo non può uenire con noi nell'altra uita, ma bene spello in questa ci abbandona, restando ella qui, & cambiando quind ogni giorno padrone. Et se oltre ciò auuertiremo, troueremo che le fette, le quali ci c'eda, non le lasciamo giamai. Appreso se considereremo, quanta sia la copia, & grandezza delle ricchezze dell'altra uita, a quelle comparando quelle, le troueremo più uili del fango. Et se attenderemo a' infiniti pericoli, ne quali per acquitare, & contentarla continuamente siamo, troueremo il piacere momentaneo spale uolte mescolato con molto dispiacere. Et se con attento animo contempleremo i beni celesti, non ci sarà difficile dispregiar questi terreni, i quali ne alla gloria, ne alla fuità, ne ad alcun'altra cosa buona ci giouano; anzi all'incontro ne sommergono nel profondo dell'interno alle eterne pene. Tu sei ricco qui, & hai molti che ti seruono, & correggono, la ti trouarai solo, abando nato & nudo, se di continuo pensassimo a tali cose, & andassimo uolontieri a ragionare, forse troueremo medicina a tanto male, & schiseremo quelli tormenti sempiterni. La bianchezza della lucente perla ti induce a desiderarla. Considera, che ella non è altro che acqua di mare, & che nel suo lito è stata lungo tempo gittata. Lo splendor dell'oro c'innammina il desiderio, pensa che per l'adetto è stato terra, & è pur terra al presente anchora. Ti piace la uesta preuosa di uelluto, & di seta: & che altro è ella, se non tela, & opre di uermi? L'opinione, & l'errore della persuasione humana la fa cedere in quella stima, non ha uendo ella in se punto di bellezza naturale. Le cose, che per natura sono belle, non hanno bisogno d'altra auertimento, ma di se stesse si mostrano loacuali, & belle, come farebbe a dire. Se tu uedi una me-

Rimedio  
de l'auari-  
ta è posto  
nella ro-  
bra uolontà.

dagli dorati, ta sto dall'apparente splendore ingannato l'ammirar, come fo il d'oro. Ma te qualche persona intelligente ti tenopre l'inganno, l'ignoratione insieme con l'error di te si parte. Di che men questo, te non che tale apparenza non è bella per natura? Il medesimo si può dire dell'argento: percioche se uedi lo stizzo fino, lo ammiri come argento, & non bitogna d'aiutimento & consiglio, accioche l'apparenza non t'inganni. Percioche l'occhio non è balante a discernere bene simili cose, ilche non accade ne i fiori, iquali sono di gran lunga più eccellenti. Vedendo la rosa, senza altro dottore conosci di te l'odore, & la bellezza di lei. Il medesimo dico delle uiole, & de' gigli, & d'altri fiori. Onde si uede che l'opinion sola mantiene in credito queste uanità. Percioche se parrà all'imperadore di orlinare che l'argento sia in maggior prezzo dell'oro, subito per ualore della legge imperiale si uederà tal miracolo & affetto essare trasterito dall'uno all'altro, tanto hiamo noi schiavi dell'auaritia & dell'opinion. Et che cio sia uero, si può conoscere di qui, che tutte le cose che si trouano qui tale, sono in maggior prezzo. Ilche si uede nelle frutte, lequali appresso noi sono uisissime, & di pochissimo prezzo, altroue sono pretiosissime, & molto care. Il medesimo auuene in Soria intorno ai uerimenti. & in Arabia per le spetierie, nell'India delle pietre pretiose, & in altri paesi per altre cose. Tanto uale appresso gli huomini la peruatione, l'opinion, l'ulanza. Non facciamo cosa con giudicio, ne con prudenza, ma tutto temerariamente & senza consideratione.

*Opinion,*  
quando da  
d'inganni-  
za ne gli  
animi no-  
sta.

Suegliamoci adunq; fratelli una uolta da sì profondo sonno, cacciamo l'otiachezza da noi, & con buono oc-

chio condenniamo questo, che è ueramente buo-

no, & per natura bello. Tar sono la carita,

la misericordia, la liberalità, la diuo-

uone, la pietà, la giustitia, e l'al-

tre uirtù, per lequali con-

l'aiuto diuino acqui-

stiamo i ueri

perpe-

tui beni, iquali nostro Signor Dio fi-

degna concederci per amore di Ie-

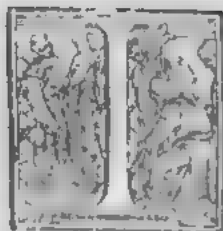
sù Christo suo figliuol, & Si-

gnor nostro. Amen.

IL FINE DELLE HOMELIE ET SERMONI DI  
SAN GIOVANNI CRISOSTOMO.



S E R M O N I D I S A N  
B A S I L I O,  
RACCOLTI DA DIVERSI LVOGHI  
DELLA SACRA SCRITTURA.



**L** C O M V N E nemico non lascia d'impedire i nostri ragionamenti : ne io lascerò di pulcere le orecchie , & la mente di quelli che per udire sono qui congregati , dolendomi di quelli che non ci sono . Ma non uogliate u. piuego star qui presenti col corpo , & con la mente lontani , ricordateur di tanti bei precetti postiui innanzi dalla scrittura questa mattina : come tutti sono ottimi rimedij delle anime nostre a chi te ne fa seruire . Quiui potete hauer udito molti prouerbiali precetti, molte bellissime Historie & efficaci esempi, & Apostolici, miracellamenti , a quali a modo d'una bella corona aggiungerete Il uero & la sentenza , & ci seuno si tengra quel , che piu gli paria a propo et uoio , & a che egli paria che la grua dello spirito Santo lo induzzi . Sapete bene che la Chiesa e adornata di tanta uirtu , che si puo dire quanti bi omni, tanti piaceri , & quante uirtu d'ordini , & di gra , tante miniere di peccati . Le inuidie , & gli lacrimoli del de n ciao , no inuiti , & secondo l'inclinatione di ciascuno di quelli si ferue . C i seuno di uoi dunque s'appigli a quel rimedio che piu a tuo uopo giudicherà . Et io mi regnerò da qu l'auque di detti rimedij pigliar qualche particella , & portarui innanzi al uostro commodò , & salute . Et uenendo a particolari, il primo precetto in forma di prouerbio ma di strana significatione nell'pprenza, accioche la mente nostra in questi modi di parlare oscuro sia piu esercitata, dice in questo modo .

modo. Colui che mirara le cose liete, & aspre, tu non mirarai uirtù, la cui significatione alla prima uirtù pare dura, perchè se non uede, e non possi amotar noi elezione d'una cosa, più che di un'altra, atteso che le cose aspre, & le liane parimente ne li parano innanzi, & è pur certo che li cose s'acquisti per elezione, & non per sorte. Le cose liete, o liane sono quelle che non hauuto asprezza, ne emmananza a natura in te, ma tutte le parti tue sono egualmente alte, & basse, e rispondente. Et sendo dunque le cose che noi ueggiamo con di di natura di sposte, come e che la scrittura dica, chi guarda le cose liete & liane, trouerà misericordia, & gli pare che dipenda a li ho, chi riguarda i monti, & le ualli & gli tegli & le selue, & il mar turbato, & la terra? Sarebbe dunque condannato chi mirasse quelle liete cose, perchè non sono liane, & eguali. Doue farebbe li di una giurata, se per quel che di necessità ci uien fatto, hauesimo ad esser con li in di. Ma il nostro prouerbio, si teli più altamente riguarda, con uirtù che per esso ti dimoni la differenza de i fratelli nostri, de' quali l'uno è povero, & l'altro è ricco, uno, e forastiero, l'altro è terrazzino, & tutti hanno da stare sotto il tuo giudizio in parte, o in tutto. Per tanto ha da pensare, dice il prouerbio di non guardare le cose aspre, & ineguali, non ha da riguardar alla potenza del ricco sopra la ballezza del povero, & guardati di dire, colui è mio amico, quell'altro mi può giurare, & quello è mio hospite antico, colui è mio parente, & quell'altro mi appartiene, perchè che cio facendo non trouerai appello a li ho misericordia, perchè non hai guardato le cose liete & liane, ma le cose aspre & ineguali. La natura fratelli è una sola, huo no e colui, & huo mo e colui: e una medesima necessita. Da dunque al fratello, da nel l'uno & nell'altro, all'ospite, & allo straniero, allo tuo uinghore, & quel che non t'appartiene, allo tuo amico, & con tutti, & con ogni guardati più al tuo amico familiare che al forastiero, & non haer più rispetto alla persona, che al bisogno. La tua da te per farti partecipe della tua calamita, & che tu comunichi a lui del tua prosperita. Non esset dunque riguardatore di persona, ma di necessita, perchè che tutti siamo egualmente pueri in Christo I. tu nostro Salvatore. Tutti siamo fratelli & nati d'un medesimo padre, & te guardi il padre celeste, habbiamo tutti per padre il Signore Iddio, te guardi alla carne, in comune padre di tutti habbiamo Adam. Se cerchi la matre, habbiamo tutti per matre la terra. Tutto siamo fatti d'un medesimo sangue, o lo to, onde habbiamo due sorelle: una è la natura secondo la carne, e l'altra è la generatione, secondo lo spirito. Vn medesimo sangue preto dal medesimo primo padre terrestre, una medesima gratia del comune

padre celeste. Risguarda dunque le cose eguali e piane, le uoi trouar  
 misericordia: & guardati che nel dispendio de' doni tuoi, non habbi  
 rispetto a gli ineguali. Tu uedrai pesti fatte i ricchi e li bugiardi, rap-  
 pati, tirati in diuoluti, & i poveri giusti, & uerdadi. Non guardare  
 dunque solamente nel uolto, & nella corza, ma penetra con la iusta  
 tua piu a dentro, guarda nel cuore, & a colui farai piu honore, che  
 possiede cose piu preziose, tenendo per fermo che nell'opere picciole  
 sono le aere ricchezze. Dimmi di gratia, che haurai tu fatto, quando  
 haurai l'altro & honorato un huomo, per quel che uedi di tuora sola-  
 mente senza ueder l'animo, & la mente sua, laquale per l'opere cono-  
 tescia. Tal'hora colui che ti parra tanto deono, haurà di fuora il rame  
 lucente, & di dentro il t'ingo. Quando dunque uedi questi illustri con  
 tanto splendore, pensa che hanno fuori il metallo, & dentro ogni co-  
 sa è t'ango, & molto ne troua tu, che di fuori hanno la terra & dentro  
 l'oro, de' quali si puo dire che portano il t'oro alcuno nel uascel di  
 terra. Costui fara casto & quell'altro diuoluto. Qual di questi ti par-  
 ra piu ricco? Costui che serua fede alla moglie & al dolo, o colui che  
 con fraude, & forza si ha fatta la robba: Et non e da dubitare che piu  
 ricco e costui, perche la corona di costui fara eterna, & la robba di  
 quell'altro, hoggi fara bella & horita, & domani fara mara, & corrot-  
 ta. Risguarda dunque le cose eguali & non aspie, dando a ciascuno  
 il suo debito honore, & tien conto di que t'cose, che possiedono le  
 cose piu preziose, accioche troui inuenire. Segue il preloso la scri-  
 tura l'altro precetto, & dice. Et cum homine tractando non commo-  
 rari. Ora per quelle sentenze dette con t'poche parole ti bisogna piu  
 altamente considerare. Tu che sei facile ad adirarti, odi, & conosci la  
 parola tua, cioe che tocca a te, accioche cercando per gli autori tu sap-  
 pia fare electione del rimedio piu appropriato al tuo male, ma sopra  
 tutto ci sia chiaro & fidato specchio la scrittura, laquale ci mostra quan-  
 to sia l'ado a uedere colui che si adira, il quale quasi pare che perda la  
 figura dell'huomo, & preda quella delle bestie. Tu ti turba & tutto tu-  
 rioso senza ordine ti muoue con gli occhi stralucati a gente di humi-  
 co, se gli accende il cuore, se gli turba il lingue. Tu lo uedrai aguzzar  
 la lingua alle ingurie, come se izza il corno i denti alle ferite, con la  
 t'ira t'contati, comincia a parlare & non tiene ordine alcuno nelle  
 parole tue, ne parentado, ne ammetti, ne tan z'elata. Tu lo uedi  
 non appreso lui. In coti fatto ammollato ti speccati, & dell'altro male  
 i t' di rimedio al tuo, & poniti innanzi a gli occhi deli maliti. Le pa-  
 role della scrittura, l'huomo irato non serua il decoro, & con l'auo-  
 mo uolto adirarsi, non lauitare. Et gli e per certo dura cosa tu te ap-  
 presso

Ben tezza  
 del t' s.  
 mo adirato

appresso ad un cane che sempre abbaia, onde tu necessario contami-  
nati, & munito, chi non lo fugge. Se dice delle parole mordaci, tu  
non puoi tu che non ti turbi, & ti come il cane, che abbaia, invita  
l'altro ad abbaire, così la voce & parlare dell'huomo adirato, desta  
l'animo tuo che dormiva, & ambedue abbaierete, dicendo Pua l'al-  
tro parole ingiuriose, & pazze: perche odendo egli la tua ingiurio-  
sa importi, non si acquieta, ma accende sùo più lira & aguzza la lingua,  
& tu da lui prouocato tu il somigliante, & quel di no. che in tal conte-  
sa riman vincitore, sarà più perduto al presso Iddio. Concludiamo  
adunque che l'huomo nascondo non serua il decoro, & con lui non  
**habita. Segue poi.** Non cenare con l'huomo inuidioso. Questo è un al-  
tro morao assai famigliare della nostra vita & quasi piantato dalla na-  
tura ne gli humani petti, & molto più che li ruggine il ferro, & dispo-  
sto a contumare il cuore. L'inuidia è un male che abbiace molti ma-  
li, ma tra tanti mali ha un bene, cioè che ella non nuoce a l'altri che al  
suo posseditore, l'inuidioso s'attrita delle altrui prosperità, & quel do-  
lore fa pochissimo danno nell'inuidiato, ma a se molto. Appresso di  
ce, non traportare i termini, & non entrar nelle possessioni dell'or-  
fanelli. Queste parole sono indirizzate a gli auari, non entrare dice nel-  
le possessioni de gli orfanelli, come se fosse tua. Se vuoi entrare nella  
possessione del Cielo, non muouere i termini della possessione terre-  
na, non desiderare la robba del tuo uicino, perche quanto più sten-  
derai i tuoi termini con la terra del uicino, tanto maggior sarà il pec-  
cato tuo. Oltre di questo la terra che tu ti usurpi, sarà pochissimo tem-  
po da te posseduta, ne per questo sarà diuenuta tua, ma di colui che  
dopo te la goderà, qualche latenterà la tua robba torce, perche muua più  
dissolutamente. La terra rimarra sempre, ma il peccato seguita l'ani-  
ma tua, come l'ombra il corpo. L'auaritia figliuol mio non la star sal-  
da, ma agusta di fuoco, il quale habbia cominciato ad abbruciare, non  
cessa fin che ci siano legne, o altra materia da contumare. Con l'aua-  
ro, non cessa mai di stendere i termini della terra & del desiderio, ne  
guarda mai a quel che possiede, ma a quel, che non ha, & uede pos-  
sedere dal suo uicino. Ne cura mai goderli dell'acquistato, ma contu-  
ma l'animo tuo col desiderio dell'acquistare dell'altro: onde nascono  
i pensieri col dormire: atteso che quanto più cresce la robba al ricco  
tanto più scema della quiete della uita tua. Ha da uenire il podestà nel-  
la città, & l'auaro subito comincia a dubitare di se, che non sia chia-  
mato a corte, & le lacrime de gli orfanelli accusino l'ingiustitia sua.  
Pensa la notte di condurre qualche auaro, & ualente procuratore, &  
come possa trouare qualche testimonio falso, accioche con la potenza

Pro. 23.

Inuidia non  
nuoce ad  
altri, che  
all'huomo  
inuidioso.



Avaro, nò  
è senza  
sospetto.

& con la falsità de' testimonij se ne esca libero. Ne pensate che l'anima dell'avaro sia mai senza sospetto. Se abbassa il cane, pensa che cio sia il ladro, se il torcio, o topo si muoue, il cuor gli trema, i figliuoli grandi riguarda, come nemici, uedendo che la loro età non chiama altro che la morte sua. Vn'altro male ha l'avaro, che il uiuere, & uelir tuo lo misura a sìropoli, & buona parte della robba tiene ascosta, reponendola alle speranze incerte, speranze, che non sono speranze, perche se fossero uere speranze, non a questa breuissima, ma a quell'altra eterna uita le indirizzerebbe. Hora nasconde le ricchezze sue per li secreti luoghi, per dubbio de i futuri incomodi, o pouertà, laquale non ti fa se ha da uenir, ma fa certo che gli uerra tempo, quando si doria di non hauer dispensata la tua ricchezza, & questo è certo, & io ne so sicurtà. Vincio mio e fratelli carissimi di dirui i difetti uostri, & debito uostro di stare attenti, & porte ad essecutione quanto ui dico, & a guta di serpente, ciascun di uoi laceri la spoglia dell' passata uita, & presa la nuoua uesta di giustitia, diuenti un' altro. A questo effetto i nostri antichi padri ordinarono, che si adunassero le genti nelle Chiese, accio, le non potendo l'uomo apprendere giorno per giorno quel, che gli conuiene per non hauere chi priuatamente loro insegn il bisogno, le possano apparare nelle publiche congregationi. Guiriamoci dunque dal peccato, & attendi non all'opre di uiltà. Non ti porti te i propri termini, & non entar in la porta delle degli ostacoli, accio, che non domi a i figliuoli tua i tempo di uita: & se diuidi la tua ricchezza, la tua ricchezza eterna. Il tuo tesoro è la pietà & la religione. L'una, ti uing, ti dà buon nome & fama, & gioiura loro, & a te piu che le ricchezze del mondo. La che con le opre tue padre se lieta in la tua i figliuoli tuoi molti padre. Se tu la sei il tesoro tuo di tenera età, haurà bisogno del tuor della repubblica, ma se tu gli laceri l'umor de i Cittadini (che puor far con la religione & liberata chi si na) lacerai loro tanti padre, & madre, & cia' uno ha un caro amatore & fauoriti, ricordandosi che mentre che tu eri in uita, eri padre de gli ostacoli. Ma se tu farai il giusto, & con la giustizia auaria tua ti ha, uai fatto ogn'uno odioso, morendo lacerai tanti nemici a tuoi figliuoli. Et si come ogni uno uede odiosamente a figliuolo dello scorpione, per piccolo ch'ei sia, pensando che tu sia maggiore, ha la bia ad imitare il ueneno del padre: così i parge le tue figliuoli, dubitando ogni uno che habbiano a seguirte le uestigia della iniquità tua, da tutti saranno abborriti. Tienti dunque al sicuro, & obbigati molti con lo legame della liberaltà, iquali di potetelo in aiuto a i figliuoli tuoi, & non ti auenga quel, che a

molti

Vero tesoro del Cristiano  
quale è.

molti suole, cioè che non godendo i figliuoli tuoi della robba tua per li molti nemici che tu con la tua ingiusta auaritia ladi loro, tutti muo- uano la testa, & ridendosi della tua uanità dicano uedete, come le robbe male acquistate malamente se ne uanno, ne se ne godono i fi- gliuoli. In qui ui ragiono con mezi humani, ma quel, che intorno a cio ti dice l'Euangelio, lo puoi facilmente sapere. Non uoler dunque scufar l'auaritia tua con i figliuoli, ne ti piaccia uate una honesta ca- gione a coprire il peccato. Non uedi fratello mio, che colui, che ha fat- to il tuo agguolo, & quel medem no, che fece te, & te ha nudrito te, nu- drita il tuo figliuolo ancora, & ciasuno ha di render ragion della ui- ta propria, & non della aliena? Et che tu tu i cui tu setoi tanta rob- ba? odultua o che dice, Thelaurizat, & nescit cui congregabit ea. Il figliuolo al padre ne uolte e ragione al padre del adun te della rob- ba, & nondimeno spele siate auuene che la medesima robba si pre- da di ladri, o di nocenti buffoni, o di giudei, o di guerri, o di go- la, o di pompa, o di meretrici. Dimmi ti prego ero fratello, quan- do pregasti Iddio che ti desse figliuoli, se alla tua oratione agiu, & gli queste parole, concedimi Signore ti prego che o dei figliuoli, ma che non ollerui i commandamenti tuoi, dimmi i figliuoli accioche mi siuocati, ma che io non caridi l'Euangelio tuo. Certo non gli cercaui con questa intentione, ma ti bene perche fussero oasui, o che fossero consolatione alla tua uecchiezza. Insegnali dunque, o poue- rello, integra i tuoi figliuoli con buone parole & con migliori esem- pi, come si deubano gouernare per piacere a Iddio. Et queste sono le uere ricchezze assai piu pretiose che l'argento, & l'oro. Questa e la uera heredita che de laderne il padre a figliuolo, & così uertai ad adempire il precepto, lu possessionem et merum no intabis, & cum uiro mundo non simul cenabis. Et benché habbiamo ragionato del l'auaritia, nondi ueno a maggiore intansa di con inhumano uitio uo- ghio tornarci: l'auaritia e proprio uitio del diuolo, perche il dia- uolo no i fu creato da Iddio o per diuolo, ma per Angelo, & hauu- to che habbe la potesta di Angelo, insuperbito si mutò in natura di demonio, onac ripieno di quella iniquita, & alienato dalla famighia- nità del sommo Iddio, & gittato nella parte contraria, uedendo l'huo- mo picciolo animale essere posto sopra tutte le creature, essendo pri- ma creato da Iddio, & haueua uduto che gli pesci del Mare, gli uccel- li & tutti gli animali che uolano, & pascono sopra la terra, erano stati creati con la sola parola d'Iddio & quel, che fa piu marauiglia, i Cieli tutti & coaciti il sole, & la luna & tutte le stelle, furono similmente creati con la parola, & con il commandamento solo d'Iddio, & sola.

Sal. 38

Pro. 23

Sal. ult.

Gen. 3.

mente l'huomo fu di tanta dignità che fu creato, & formato con la propria mano d'Iddio. Questo tanto honore fu quel che percosse il diavolo di eterna inuidia, percioche uedendolo formato da Iddio piu degno del Sole, atteso che il Sole con la parola & l'huomo formo con le proprie mani, & il Sole fu fatto a seruiigio dell'huomo, & l'huomo a seruiigio di esso Iddio, anzi se l'huomo per farlo Iddio, & fece il Sole che seruisse all'huomo. Considera ancora che il Signore hauena formato l'huomo all'ultimo dopo tutte le creature, accioche a gaita di padre di famiglia trouasse la casa piena. Non fece il Signor prima l'huomo, accioche non si uedelle pouero & solo, ma prima gli fece il Cielo quasi un tetto, dal qual fosse coperto, gu pose la terra sotto i piedi, sopra laquale hauesse a caminare, & uestilla di fiori & d'herbe d'ogni sorti & diede le uirtù di produr, e d'infiniti frutti empiella, & adornolla d'ogni maniera di animali, alcuni in guardia di pastori, altri seluaggi ad etercitio del corpo, & uolle che alcuni si acquistassero con fatica, accioche fossero piu rari, altri atti a prendere di leggiero per piu comodo dell'humana natura, & tanta fu la diuina benignità & beneuolenza uerso l'huomo, che non contento il Signore Iddio di hauergli date tante commodità, lo elesse come sua carissima cosa, & sotto la disciplina de gli Angioli lo pose nel terrestre Paradiso, & finalmente il uide famigliarmente parlar con Dio & ragionar con lui, & chiamato da lui, & eguale honor con gli Angioli, & quasi Iddio, per uirtù & disciplina diuenuto, da tanta inuidia fu assalito, che si deliberò ingannarlo, ma mentre lo uide solo, non trouò uia da tentarlo, ma creata, che fu la donna, alla quale Iddio diede facile & molle natura, accioche i teneri fanciulli tollerò da lei piu mollemente alleuati, atteso che se la donna fosse stata di piu dura & seuera condition d'animo, uedendo il suo picciolo bambino piangere, non sel recarebbe si tosto a braccia, & non sel potrebbe a petto, non si ricordarebbe mai del mangiare suo per darne all'allamato & allerato figliuolo, come hora si uede che la tenerezza del materno amore, non la lascia dormire ne uopare fin che senta il suo fanciullo dolerli. Accio dunque che il figliuol sia con diligenza, & con delitte nodrito, fu la donna piu molle & piu compassionuole dell'huomo creata, dalla quale molle & piaceuole natura il Diavolo prese l'occasione di quella facilità che per Dio ha uenuto dato per bene operare, l'inuidioso si seruì contra di lei. Questo dunque è quel uizio che è proprio del diavolo, & quel che è posto nell'huomo, lo fa divenire odiato, infame, & diabolico. Se auueni, che doglia la testa ad alcuno, o il braccio, scuopre il tuo male al Medico, & dice, egli mi duole il braccio, mi duol la testa, ma  
quel

quel, che è gravemente ammalato del male dell'inuidia, come scoprì  
ra il suo male. Il Medico: Bisognarebbe dire, io mi docto forte del be-  
ne del profano mio, perche con lui il fatto, ma non lo dico, perche  
se ne vergogna lo scelerito. Che è quello, o rabbioso, che tanto ti at-  
tegi il tuo proprio male, o l'altrui bene. Certamente il tuo è proprio &  
incurato male, perche si uede, che col dar del pane al cane lo do-  
metichiamo, ne diventa amico, ma col far bene allo inuidio, &  
inuenta pe guore: atteso che non si gode diq uel bene che tu gli ha fatto,  
ma si duole che tu habbi il modo di fargli bene. Gu. i dati dunque  
fratello di accorrere nel diabolico inganno, perche tu porti somma  
inuidia prima, quando ti caccia del Paradiso: per lui ta nera senti le  
seme, & le ortiche, per lui i sudori & i freddi, & la leucchezza & l'eli-  
dio, il quale ti dee far ricordu sempre della patria donde fosti sbandi-  
to. Ricordati dunque di quanto mal tu ti regione, non ti fidar dell'i-  
allata tua non ti rassicur leco, egli ti offese la prima volta, quando  
ti te perche il Cielo, & hora ti impedisce il ritorno. La donna fu quel-  
le, le cui blandie ue egli uso per mandarla via, & hora con le lunghie  
uere donne s'ingegna di prohibire la fama, con le tue astutie, & bu-  
gie, propinqua sempre per buona cosa, quel che ne impedisce la  
fama del Cielo, on le calte egli. Atteso che uedend' il huomo tutto  
di idolo d'ingene, & inuiditudine tua, non potendo uendicarsi con  
ti del suo esomoldio, quale ha sempre in odio, si stoga con  
ti, & ti metta, con iuile delle statue di i Re, da querche non pos-  
sa uendicare la persona loro. Come si teme ancora di quell'anima-  
le chiamato lupo, tanto nemico del huomo, che uedendolo subito  
gli corre incontro, di che prensono occasione i cacciatori, per ne-  
ti di uelare la inuidia dell'uomo, & quel di allungando re, per il  
che si crede a mo di uelare la inuidia di quello animale con l'huo-  
mo, & con iuile finit de nonno in iudicio d'iddio non lo po-  
tendo che siate, in uelate con iuile tua. Et di qui ne uelate conti-  
nuo guerra si uelate l'humana generatione. Di qui ne uelate il re-  
fatto l'huomo che fecero di iudicio in iudicio, & di iudicio  
ad iudicio. Siete dunque cauano di iudicio in iudicio, che si sposta in iudicio  
l'huomo, che si nel babil, & incontrati ne i iudicio, iqu di gli diedero  
de iudicio & poi lo spogliarono, & che prima il demonio teni l'ani-  
ma col peccato, & poi la spogio delli uelate della uita eterna. Il peccato  
e que che fende l'anima, & prima delli gran d'iddio d'itagli nel  
babil, le pughe d'iddio, i tono inuidia, l'auaritia, & gli altri  
peccati uelati, con li quali i iudicio, & i demoni ne sentono, &  
di poi ne spogliano della uita spirituale eterna. Atteso che se dello ue-

Gen. 3.

Luc. 10.

sta materiale parlasse la scrittura, direbbe che prima lo spogliarono, & poi lo harebbono ferito per non guastar con le ferite la uita. Ma disse prima le ferite per mostrarti che la colpa el peccato t'anno uiananzi alla perdita & all'i priuation della gratia, liquale ci fu data dalla carne & uita di Iesu Christo, alquale sia data la gloria in sempiterno. Amen.

**SERMONI DI SAN BASILIO, DEL RENDRE LL**  
grane a Dio; sopra le parole dell'Apostolo. *Guidete sem-*  
*per, sine intermissione orate, in omnibus gratias*  
*agite, & del piangete, che si fa dei morti.*

2. Thef 3



**M** I RE fratelli carissimi le parole dell'Apostolo ai Tes-  
s. la uenti, per lequali hanno ammoniti tutti dell'at-  
tento che la dottrina sua, benchè fosse ferita  
a certi particolari popoli: nondimeno ella è desti-  
nata generalmente a tutta la generation humana, per  
lequali ne da tre marauigliosi precetti. Onde dice guidete sempre, si-  
ne intermissione orate, in omnibus gratias agite. Ha habiamo hora a ra-  
giouar di queste tre cose, come hanno da esser intese. La prima dice,  
che dobbiamo star sempre allegri. La seconda che dobbiamo pregare  
senza interpositione di tempo. La terza che in ogni occasione dobbia-  
mo ringraziar Dio. Et perche di tutti aduertiti sono tutti accate  
quelle tre cose per impossibili, ad offeruare, mi ingegnerò secondo il  
mio potere farui il loro sentimento chiaro, & aperto. Tu mi dirai che  
virtù e questa d'un huomo che continuamente ha con l'animo spax-  
so d'allegrezza. Et come sia cio possibile, essendo noi continuamente  
assalti da infinite cagioni di dispiacere, li quali di necessitate ne empio-  
no l'animo di dolore, col quale e piu difficile stare allegro, che essen-  
do abbruciato dal fuoco non dolersi. Et debbo non quilibet uno di  
quei che stanno qui da torno, prenda da questi fatti penhieri occasio-  
ne di peccare; ilquale uedendo la impossibilita di offeruare tai com-  
mandamenti, si potrà degnare contra il mio tro che li ha fatti, tolse  
dicendo, come posso io stare sempre allegro, non hauendo cagion al-  
cuna d'allegrezza. Attento, che le essentie che cose che ne tolgiono far  
lieti, non e in poter nostro di huerli, come sono di godere de la pre-  
senza de cari amici, uider la prosperita de figliuoli, hauer molto ben  
della robba, essere dalla gente honorato, recuperar la perduta sanità  
del corpo, ueder la casa piena d'ogni bene, la mente splendida, le uisi-  
tationi de beati, dimi, le musiche, le comedie, & la famiglia honorata,  
& lieta, & tutte laltre delizie di questa uita, dalle quali e necessario che  
nasca

nasca l'allegrezza. Oltre di questo il ueder uendetter de i vostri amici, che ne perseguitino. & a quelli, che ne amano ueder la fortissima amica, & ultimamente l'anima nostra uanti sempre lieti, quando da nostra cagion d' tristiti a tole tumultata. Ora perche mai di queste cose sia in poter nostro d'hauerle, non so uedere, da i colui, per che cagione questo ci sia comandato. E quanto a quel secondo precetto, come potrei, o pregare senza interrompimento, essendo l'anima nostra soggetta a tante necessiti di pensare aliu che a atteso che non può la mente ad un medesimo tempo applicarsi a diuerse, & contrarie cose. Il terzo poi mi dice, che in unicola del ba. mi grato. Pro. Patu ch'io possi ringraziar Dio nel i tormenti, quando non e' stato infamare, & ituergegnare. Quando mi neggo oppresso da mille calamita, morto di freddo, morto di fame, imprigionato, tolto via la moglie, scacciato di casa, & priuo de' figliuchi, rotto in mare, & repentinamente diuenuto mendico, prelo da corari, attorniato da iudici, battuto, ferito, paionu quelle cose da ingrati che chi ha uelle date. Queste & simili cose dicono gli uersiti per infamare i precetti Apostolici, & cutando i peccatori. A i quali noi risponderemo, che il tenore dell'Apostolo, e' molto diuerso da quel di coloro: Egli insegnaua di leuare da bailo in alto, & tollone da terra collocare in Cielo. Questi in contrario, per li lo selu loro ingegni, & ciecamente non possono salire a tanta altezza, ma auilupandosi nella terra, & nella carne, a guida di uermi nello sterco, interpretano le parole dell'Apostolo, come se de gli affetti, & passioni del corpo ha uelle risposto. Ma quel grand'huomo no chiamaua ogni uno a questa continua allegrezza, ma solamente que che per amore, & generosità di uolente a lui se affomigliauano, iquali liberi dalle passioni della carne, come si mouessero senza corpo, hanno Christo nel cuore, & non altrimenti, che se foil ro congiunti con Dio, non sentano le pene della carne. Ma benché la loro carne sia battuta, & trauagliata, le ouerture, & il g. di molti di rimangono, ma il dolore, & l'agitazione non penetrano alle porte dell'anima, nellaquale habita la ragione, conciosia che se noi, secon l'ol consiglio Apostolico, le ne abbi nostre sopra la terra insieme con i uischiuati in uita nella Croce, & portatissimo nel corpo nostro le stimate del Signore nostro Iesu Christo, senza alcun dubbio le piaghe, & le busche, & i flagelli non penetrarebbono nell'anima del corpo uinendo separati. Etto che le pane, & l'intimità, & la morte de' nostri corpi, non ascendono int'al forma del la mente, ne possono pigliar l'altezza della carne, & sentimento di corpo: perche se te quei che sono oppressi da qualene calamita la sentissero al modo, che la sente un auomo sano, & virtuoso,

*Sentimen-  
to uero del  
le parole  
dell'Apo-  
stolo intor-  
no all'ora-  
zione.*

*Gal. 9.*

ne essi si dorriano, ne farebbono altra ragione di dolersi. Onde si può dire che questi tali sono in miseria per quel che patiscono, ma in maggior miseria trouano per la cattua cettione, che prima fecero. Et non è da dubitare che un'anima afflitta a p'senta delle spauanti delitie, & accesa dell'anore del suo creatore, non si muoue dalle passioni humane, ne di quelle l'eterna imbratta la tua bellezza, ma quel che tanto ad altri piace, ella prende a eletto ad imitation dell'Apostolo, ugnando gli istima nelle persecuzioni, nel fume, & nell'etere, ad purificarlo, & eleuargli. Et in tutte queste affezioni, doueque l'altre si dano, & lamenti, & lo si aggraua. Colui dunque, che non è dato a quella Apostolica scurba, ne a cura di pere in che non eggi ne insegna di giungere alla uita Angelica, di eleggeri adara di nobile sentenzia, & dei precepti suoi, & riprendendoli con duri, & imponendoli ad osservare. Ma prego questa tal, che et tanto come le ragioni della uera allegrezza sono donati da Dio possi innanzi a chiunque li uole. Confidatissimo primieramente, come quando noi prima niente, siamo fatti da Dio liuomita a similitudine & immagine sua, & ornati di mente, & d'intelletto, per loquale potiamo intendere Dio, & contemplar la sua infinita bellezza, & per loquale impariamo le arti, & le discipline, & per che quasi come per lettere, & filabe legemo & ueniamo a conoicere l'alta prouidenza di Dio. Conociamo ancora il bene dal male, & dalla istessa natura habbiamo appeto di tuggire il male, & desiderar bene. Et allontanati che tu uino poi dalla gratia di Dio per il peccato, fummo fatti degni di recuperarla col battesimo per li meriti del sangue dell'unguento suo ghiuolo. Habbiamo oltre di questo la speranza della resurrettione, & lo essere aspettati da gli Angeli santi. Il regno de' Cieli, & tanti beni che ci sono promessi auanzano di gran lunga ogni humano pensiero, & ogni forza di eloquenza. Hora come può edere, che tu pensieri non siano cagione in noi di continoua allegrezza, & che sia alcuno sì stolto, che si creda che colui sia felice & più felice, iquale si è dato in prediali onori, & al uentre, & alle lasciuie, & all'altre tentuali, & bestiali dissolutioni, quali non s'imo più tosto degni di pianto appo quei, che hanno qualene parte d'intelletto? Et quelli s'imo beati, & felici, iquali posso da canto ogni pensiero della uita presente, tengono l'occhio della mente fermo sempre alla futura, & nulli stima fanno di tutti i commodi della presente, appeto ad un solo di quella. Et quantunque si trouino in mezzo delle fiamme, sono però giunti con Dio, come i quete di quei tre giouani in Babilonia, iquali tutto che fossero pasto de' Leon, & di marine bestie, nondime po noi li debbiamo tener felici, & beati. Et parmi, ch'un ualente combattitore

**Allegrezza  
del uero  
Christiano  
in che con  
siste.**

**Don. 3.**

battitore per Christo; poſto che ſia nella ſpiritual battaglia; debba ualoroſamente ſopportare ogni gran piaga con la ſperanza della perpetua corona. Et ti come colui, che ua a i guochi delle braccia, & dell'haſte, & dell'altre prone di corpo, non ſoſpetto, & pauoloſo, ma intrepido, & animoſo ſe ne ua ad incontrar l'auerſario, offerendo il uolto & la perſona alle pugna & alle buile, & alle piaghe, nulla ſtima facendo del dolore, o d'altre incomodi, & quello ſolamente per il gran deſiderio, che ha di guadagnar l'honore: coſi colui, che è acceſo dell'amor della uirtù, & dell'honore, & di Chriſto, per qual ſi uoglia dolore, o calamità, che gli interuenga, non perde mai la tua ſolita allegrezza. Percioche, come dice l'apòſtolo, l'auerſità partorice la pazienza, & la pazienza porta ſeco la lode, & lo eſſere approuato, & da queſta naſce la ſperanza, & quella che aggiunge ſempre nouo gaudio all'anima. Ma come ſaluaremo l'Apoſtolo, che non contradica a ſe ſteſſo, & alla ſcrittura: Eſſo comanda, che dobbiamo piangere con quei, che piangono, & eſſo pianſe ſopra i nemici della Croce di Chriſto, come dice a i Galathi, & Ieremia quante uolte pianſe, & ſeuilè i pianti ſopra la routina di Ieruſalem? & Dauid pianſe ſopra Ionata & eſortò le figliuole di Ieruſalem a pianger ſopra Saul. Ma che uo dicendo de' Profeti? Se eſſo Chriſto Saluator noſtro, pianſe ſopra Lazzaro, & lacrimò ſopra Ieruſalem, & chiamò beati quei che piangono. Ma ſe uogliamo guardare bene, & conſiderare i ſentimenti della ſcrittura, non la trouaremo contraria, ma concorde ſempre ad un medefimo ſine indizzata: & per bene intendere la ſacra dottrina, e' da ſapere che l'allegrezza & la triftitia, o uogliamo dire dolore, & meſtina, non naſcono da una medefima cagione nel petto noſtro, l'atto che alhora naſce la meſtina & il dolor del cuore, quando la mente ſia da qualche aduerſità, & diſpiaceuole coſa, quali da granue piaga percotta, per la quale lo ſpirito ſi raccoglie intorno al cuore per ſoccorrerlo. Onde naſce il merore & la malinconia per lo contrario mouimento che gli ſpiriti fanno nella allegrezza, nellaquale ſi ſpargono per le membra, quando l'anima ſente qualche lieta nouella ſecondo il deſiderio ſuo. Onde ſi ued mo contrarij eſſetti nel corpo: attelò, che nella allegrezza per lo ſpargere de' gli ſpiriti il uolto diuenta graſſo, bianco, et rubicondo. Al ſiro nella malinconia, nellaquale, perche li ſpiriti ſi ritirano drento, reſtano le membra fredde, & il uolto pallido. Ora ui dirò che l'pinto, & i lamenti de' ſant huomini non naſcono dalle proprie paſſioni, ma dalla carità, che ſempre hanno ſeruente uerto il loro eterno Signore. Concioſia coſa che hauendo eſſi ſempre l'animo nſo nell'amor di Dio, indi traheno continua allegrezza. Et perche deſiderano la ſalute di loro

Rom. 2.

Gal. 5.

Gio. 2.

Pianto de'  
Santi, na-  
ſce dalla ca-  
rità.



conferai, con gemiti, & lacrime li sforzano di ridurli nella via della gloria. Et li come auuene a quei, che itano nel lito securo della tempesta che uedono nell'altro mare, che comprouano i pericoli che uedono in pericolo di rompere, & nauagiar, & do li onti, & piangono del loro. Tu tatti marirsi pero non perdono punto della securitua tua: così quei tanti huomini, che piangono i peccati, & li miseria de i fratelli & proprio suo, non abbandonano però l'allegrezza, che hanno della pacità della concienza loro. Anzi per lachrima sparte per amor de' fratelli, crece loro l'allegrezza con iumento dell'gratia, che dal

*Matt. 5.* Signor per quelli per noi di aspettare. Et a questi fine eicetto, Beati quei, che piangono, & che si afflitta, spero che faranno consolati.

Et quando si dice che nel rimorso non attendi già di questo ridere, che si fa con le labra, ma di questa allegrezza interna; allegrezza che non è melchata con tristitia, o malinconia. Comanda dunque l'Apostolo, che piangiamo con quei che piangono, per che tali lachrime tono un precioso, & tecon l'infimo seme del eterno giudio. Leua alquanto la mente al Cielo, & considera quelli ordini di Angeli, & guarda se ci troui altro, che continuo, & eterna allegrezza, uedendoli star sempre innanzi al Signor Dio. Alla cui simili uita uolendoci imitare l'Apostolo, ci disse, che douettimo star sempre allegri. Et se mi di, che Christo piange sopra Lazaro, & sopra Hierusalem, & io ti dico, che si come Christo mangio, & beue non per bisogno che ne hauesse, ma per dar la manna a noi del uito che ce e necessitie alla uirtà humana, così piange, & mostra dolore modestamente per corregger & riprender lo eccesso del nostro dolore, & pianto, insegnandoci con questo pianto che a piangere, & dolersi della perdita, delle cose care, non e che se mala cosa, poi che la uso esso, che e l'uerat sapienza, ma con l'omo della quantita del pianto ne dila li regoli del piangere modestamente delle cose, che si possono patire et non d'una buca tirata di Dio, & nel tempo, & luogo conueniente. Per che le lachrime del Signore non ulettono per necessitie e caritate di intermissione, ma a nostro esempio piange Lazaro, Onde ci ha Lazaro nostro uincitore me, miranduno a d'italo. Ora carina piange l'amico tuo per te de dolente, sapendo che poco più ha uelle a cenar seco. Onde disse Lazaro, uen fuori, & quell'ora era morto, uenne fuori. E benché tu se lei, & tu carina, & sola sopra molti mirati, hona che un cinnim con li più negati, & che sia maggior la forza del legato, che delli legami. Come dunque tu questo che si pensa esso quel, che ha uelle a fare, & che Lazaro non uelle a leuarsi, & camminare, il piange se non per altro, se non che conotendo la fragilità della natura humana & che le puno-

ni, &

ni, & monumenti dell'animo non si pollono onninamente reprimere, qual mostrandoci la regola, & la misura, cioè che in'coniglianti ca-  
 si il non dolersi è cosa inhumana, et il troppo esser dolersi non  
 è convenientemente, ma fuori di ragione. Parte dunque il Signor sopra  
 l'amico suo per condannare quell'inhumano titolo di no' darsi del la-  
 morte, o castrarsi della persona per lingue, o per amore, o per con-  
 giunte, mostrandoci la strada di mezzo, cioè che non siamo troppo  
 molli nell'istati nostri, ne troppo duri, come le torri notenze & tur-  
 mento: & sì come il signor mangia & beve per rancore dell' resolu-  
 tion del nutrimento, & de l'humido del corpo, & senti la durezza  
 per la fatica, & per la resolutione de gli spiriti ne i nerui, & altri instru-  
 menti di muovere, senza niun danno, o diminutione della diuinità  
 sua, ne perche quella possiede un momento, ma solamente per la na-  
 tura del corpo, et a risolverli, & dissolgarli: con uelle morire an-  
 cor, che era atto a l'ebbrimare per difetto della carne. Sapete bene  
 che l'huomo cuberna quando per la lontananza de gli spiriti, che per  
 merore si sono ritirati, & tro il cuore il cervello nuene a stringe-  
 re in se stesso, si uede a' uisibili uisibili di pugnarsi, & si uede quella  
 humidità, che si sente, & si uede, & se si preme, & se si tocca per te-  
 nue de gli occhi, & que lo scotto d'altra natura, fatto. Et puotti dire anco-  
 ra, che si come la nuue si uolue a' tutto di non pigliar, con i tristi  
 ri, & d'acer di cui ne se uolue in prigione. Onde nasce il berriquet  
 el che hanno priuati, certo de' giumento di tempo a' haue i storio-  
 toterchi impatti, che occupano il cervello, & ca' la riprenenza dal-  
 cuni la testa nonna, & qui di peccati tenute le labbra ne ne i gran do-  
 lori, sono incorsi in grandissimi morbi. Cellino dunque le creature di  
 qua che uogliono nuuar la loro modestia d'animo con le lacrime  
 di Christo. Attento che si come si mangia il suo non dee esser a' non oc-  
 cisione di gli, & di uisitorie ne, ma diempio di carità, & di tempe-  
 ranza; et il pianger suo non tu a' non legge di piangere, ma regola di  
 pigliare modestamente, & di non traspassare i termini della natura,  
 & di uisitorie il decoro nostro, in modo che il dolore, & la mestizia no-  
 ci uenica con uisitorie cosa che non solo a' gli huomini, ma ne alle donne  
 ancora sta bene il darsi in preda al dolore, & a' i sospiri del pianto,  
 & de l'auenti, ma il piangere, modestamente resistendo tutti uis al  
 l'impetto del dolore, & esser lo storzato d' uis le lacrime lassale cadere  
 modestamente, senza strepito, senza geanto, & uisamenti. E' così lo-  
 deuote, non come fanno alcuni che si stracciano o le uisiti, si grittano  
 il uisito, & inspolacran la testa, & tutte quelle cose, che sono uisite di  
 fate da quer che senza ragione, senza disciplina, e senza niuna d' uisite-

Lacime  
nell'huo-  
mo, on le  
nascono.

Il lamentarsi molto  
ne' casi au-  
uersi è se-  
gno di di-  
sperato.

tione si lasciano trasportar dal senso. Bisogna dunque l'huomo essere armato prima dal diuino precetto, & poi dalla ragione a guida d'un saldo muro star sempre difeso per non lasciarsi opprimere dalla tempesta dell'onde di questo mondo. Et è cosa d'anima abietta, & senza uigore, & disperata della prouidenza di Dio il tanto lamentarsi de' casi auersi. Et si come i uermi naturalmente nascono piu facilmente nel legno tenero; così la mestizia, & la malinconia di leggier nasce ne gli animi molli, & delicati. Non haueua Iob il cuore di diamante, ne erano le sue uiscere di pietra: & nondimeno uedendo ad una sol per cosa della rouina della cui, doue stauano dieci figliuoli in allegrezza, oppressi, & morti la menta, doue manguiano, bagnati del suo sangue, & uedendo le amate membra sotto li rami delle pietre, & lacerate; non dimeno non mandò fuori uoce di pianto, non si stracciò la uelle non si strappò i capelli, non disse parole, ne fece atto alcuno indegno della sua giustitia, ma temperando il dolore con la fede, & speranza, che haueua posta tutta in Dio, non dette altro che quelle celebrate parole, & degne di eterna memoria. Il signor me gli diede, il Signor se gli a tolti: come e picciuto al signor, così e tutto. Il nome del Signor sia benedetto. Et non e però da credere, che tolse quel grid'huomo albor senza dolore, perche era composto di carne, & sangue, come gli altri, & ciò medesimo disse, io ho pianto nelle tribulationi, & la uerita fa testimonio della tua uirtù, quando lo chiamo huomo senza querela, gusto, & religio, & uerdadiero. Et tu fratello uai augurando il tuo dolore nella morte de' tuoi, & non contento de' tuoi lamenti, condaci a prezzo, chi con le meste querelose canzoni, t'inuita a piangere, & come ti fa nelle tragedie con le uesti lugubri, & simulacri patetici, fingono il pianto e lamento: così tu nelle etequie de' tuoi, pensi che sia necessaria quella professione, di uestirti a nero in forma horrenda, & spauentosa, la capigliatura sparsa, la cala oscura, & mal netta con quelle uoci lamenteuoli, & continuando questo fatto renouare ogni tanto di la memoria del morto col piangere, & lamentare. La ista gliuoluntà far queste cose a quei, che non hanno speranza di resuscitare, & uenire all'Apostolo, che ti dice, di quei che dormono in Christo, che sono seminati nella corruzione, & leuerannosi nell'eternità, & il corpo che e seminato di carne, si leuata in spirito. Che dunque pringi tu o mitero - piangila se il morto, ouero te stesso, che ti uedi priuato dell'aiuto, o salute, o diletto che n'hauem. & non ascolti il profeta, che dice, meglio è sperare nel signor, che ne gli huomini. Di lui non ti dei dolere come di mitero, & calamitato, perche che di qui a poche hore sentira il suon della tromba, che li destara,

& uedra

Glob. 1

Sal. 109

& uedralo innanzi al tribunal di Christo. Lassa dunque da banda queste inette & sciocche parole. Oime misero che non aspettava tanto male: chi hauesse mai creduto che questo mi hauesse a uenire, & quando mai harei pensato di sepellire in terra un tanto amato non bene: & simili cose che spesso ho uanto dire, che ci dourestimo uergognare di esserci dimenticati della natura delle cose presenti & future, & che non sappiamo la conditane del mondo, & della natura. Non è dunque tritelli la morte innanzi tempo, o qual si uoglia altra impropria auerita da tanto, che possa abbattere un'animo nudrito di fede, & di speranza in Dio. Come Iacobe a dire, io haueua un figliuolo già grande, sano, bello, discreto, ubidiente, unico uicellere della robba, & degli honori della casa mia, gratioso, amato, le delue della terra, fior di tutti quei della età sua, speranza del parentado, & consolatione della mia uecchiezza, celsi morto, & c'gi poluere sotto la terra, che debbio fare: squarciaronmi la uelle, & r'piuommi il uolto, trapperommi i capelli, giacerò in terra, & accomodarommi tutto a mostrare il mio dolore: Non ueramente, ma uoglio coraporre l' animo e' l' uolto alla presente necessita, & pensaro che la morte è cosa in euitabile, & non perdona ne a persona, ne a dignita, ne ad età muna, a maschi a femine, a ricchi a poveri, a nobili, ad ignobili, a principi, a uassalli, ad ogni maniera di gente e comune. Questa ogu di c'gao, interrompe ogni implea, & di questi pensieri fortificato non mi si uento per qual si uogli elito, chi io ueda delle cose humane. Et alzando l'animo non mi lassero penetrar dalla repentina, & non aspettata piaga, & considerando la natura delle cose, pensaro che essendo io mortale, haueua generato un altro che di necessita haueua morire, & che nelle cose humane non si troua il diuinità muna, & che niuno stato per bupno che appaia, diuinità nella sua felicità intrin'al fine. Male grandi & illatissime cità, & forte lime per arte, & per natura, & felici per li beni dell'eterna, nelle li le r'one mostrano la loro grandezza, & antiepotenza. Et quella marauigliosa naue; che har i tanti anni solcato il mare, & da tanti tempa scampata, ad un soffir di uento, è rotta & fracallita. Quanti famosi capitani dopo tante famole vittorie in un'hora superati, & uinti, hanno molto compassione a i loro nemici. Quante nationi, quante Republiche, quanti regni dopo tanti anni haue dato legge a buona parte del mondo, & riportati gloriosi trionfi, si ueggono, o dal tempo consumati, o fatti preda de nemici, diuenuti in intera steruita. Et ultimamente cerca pur quanto uuoit: che mai non mi darai sì grande, & intolleribile calamita, chi io non te ne mostri per il passito di maggiore. Et si come si conole il peso di ciascuna cosa con le bilan

Vn'animo  
unito a  
Dio, non è  
percolso  
da alcuna  
adversità.



[illegible]

1. Cor. 10

mente con le parole, ma uoltandoti sempre a Dio, accostandoti a lui in tutte le tue opere, farai che la uita tua non sia altro che continoua oratione. La terza cosa che commanda l'Apostolo, quando dice, *in omnibus autem gratias agite, si e*, che in ogni cosa nostra dobbiamo ringraziar Dio. Iche a molti parra troppo ditthene ad eleguire: perche diranno, come posso io nelle mie calamità col cuore affannato, & dalle molestie de' dolorosi pensieri trahito, far che non mi dia a piangere, & lamentare, & come se stesse in mezzo delle prosperità deobia ringraziar Dio? Come puo l'huomo perseguitato da nemici, & posto in preda de' persecutori, ringraziare? Sata una donna, dal dolor del suo morto figliuol trafitta molto maggior di quel, che senti nel partourlo. Et tu uoi che lassando i lamenti ti dia al ringraziare? Ma sai tu come il farà, se considererà, che al figliuolo nato di lei, il Signor Dio era piu proprio padre, che non era ella madre, & piu sano tutore, & piu diligente gouernator della uita sua, che ella non era. Per qual ragione habbiamo a pentar noi, che quei, che dal Signor Dio sono stati con somma sapienza creati, siano poi da lui, come alieni, abbandonati, & priuati della sua diligentissima cura? & come se delle cose nostre proprie fossimo priuati, ci lamentiamo, & doliamoci della sorte de' morti, come se fosse stata loro fatta qualche ingiuria grande. Pensa dunque fratello, che'l tuo figliuol non l'hai perduto, ma l'hai renduto, & che non sia morto l'amico tuo, ma che sia andato in lungo pellegrinaggio, & siati partito alquanto prima di te, per la strada, ch'hai a fare ancor tu non molto poi. Sati dunque ti attello il commandamento di Dio a guisa di luce, o di lampo, nell'anima tua. Et te da lui prendi il giudicio, in tutte l'opere tue, & che sia nella principal sede della mente tua, mostrandoti le uere opinioni, per qual ti uoglia caso di fortuna, non ti lasciara allontanar di lui, ma con la mente intrepida a guida di scoglio ti terrà immobile dall'onde, & uenti di questo tempestoso mare. Dimmi perche ragione non ti sei auuezzo a pensare alla uita mortale? & così la morte di tuo ingruolo, non ti harebbe colto all'improviso. Quando egli ti uenne la nouella che ti era nato il figliuolo, a chi t'hauelle dimandato che cosa ti era nato in casa, certo è che haresti risposto un'huomo, & essendoti nato un'huomo, poteui esser sicuro, che hauea a morire. Che marauiglia dunque che sia morto un, che doueua morire? Non uedi tu come Dio ti auua ogni giorno col sole, facendoti uederlo ogni di nascere, & morire? Non uedi la Luna tante uolte nascere, & scemare, il mare gonfiare, & spargere, & poi bassare, & ritirarsi? Dimmi ti prego, che cosa uedi tu in questo mondo, che per natura sia stabile, & ferma: questo Cielo, & questa terra, che paio-

no più utti a dar te, per certi non sono eterni. Il Cielo & la terra passeranno, dice il Signor, le stelle cadranno dal Cielo, il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà il suo splendore. Ora se qualcun parte di le comuni qualità & conditioni uengit sopra di te, giusta cosa è che la porti in pazienza, non dico senza dolore, perche se non sentisti dolore, che meritò, o lo farebbe la tua anima a guisa di ualente combattitore, il quale non solamente nel terro s'identifica, ma nel ricuere le botte, & la ferite anchora li mostra annolo, & a guisa di fumo & prudente nocchiero tenerà l'anima sua dall'impeto della tempesta di questo mondo: perche la morte dell'amato figliuolo, & la privatione della cara moglie, o d'altra cosa lieta, non sarà horribile a chi l'ha antiveduta. Et non d'olor può chere di gran molestia ad un'anima, che si appaechino ad ogni perico li dà vittoria, & che mena la vita sua con li regoli dell'antica regina, & che non uinc a cado, ne secondo li uolere opinionarie. Con non fa che la separation delle cose care, e amate & molate, non solamente agli huomini, ma alle bestie. Con questi occhi ho ueduto io un uce alla magnanimità tanto mesto, che haretti detto che piangea per la morte del compagno. Et chi è che non ueda tutti animali goiter della scambiuole conseruatione? Ma tu non te l'hai appurato in quel modo. Perche il hayer per lunga pratica posto amore a qual ti uoghi persona, non è da riprendere. Ma dolerti poi della separatione, & lamentarti che la pratica non sia più lungo tempo durata, è cosa di fanciulli, & di persone, che non nuono secondo la ragione. Come farebbe a due, ser uiuuto molti anni in compagnia della tua carissima moglie, li quale era la tua consolazione, con li quale ti consigliasti, la quale ti gouernava la casa, ha uena cura de' figliuoli, & attendeva a conseruar la robba tua refugio nelle iduetati, & dove compagnia nella prosperità: & è piaciuto a Dio di scompagnarti. Non dei perciò gittarti a terra con l'animo, ne disperarti, ne lamentarti, come se il mondo non fosse ben gouernato, ne dei però dilungarti dalla tua religione in pensieri fanti, & piji. Concedo ben io, che cissendo due in una carne, tal separation non può essere, se non graueamente dolorosa. Ma non dei tu pero lassare entrare nel animo tuo pensier men che pio, ne ca ser nella lingua tua parola men che honesta, & graue, & religiosa. Recati fratello a mente come il creator del Mondo ha diuati modi della uita a ciascuo huomo, & animale. Costui ha uoluto tenere più lungamente nella carne, quel l'altro ha sciolto più tosto di legami del corpo secondo l'infinità, & giustissima sapienza far, & li come nella carcere molti stanno lungamente rinchiusi nel fetore, altri sono più tosto da loro miserie libe-

Matt. 6.

Luc. 21.

Vita longa e breue, e posta nel arbitrio di uno.



Sal. 141

cati così sono l'anime in questa uita tenute nel carcere del corpo piu,  
o meno di tempo secondo la proportione della loro dignità, & dispen-  
si e meriti, della quale non mai humana mente può giudicare.  
Non edisita D. uid, quanto esclama, Signore libera da questo carcere  
l'anima mia. Et quel tanto uecchio riceuuto che hebbe il Signor nel  
lebre cadde, & si sia homo. Signor il tuo seruo secondo la tua pro-  
messam in pace. A quei che aspirano alla corte celeste, la tardanza che  
fanno nel corpo, & loro dogni pena, & d'ogni prigione piu noiosa.  
Non uogliamo dunque per un diletto stendere i nostri affetti in in'al-  
l'ultimo. Ma pensiamo che quei, che uiuono lungo tempo insieme,  
& poi per morte sono separati, sono simili ai compagni di viaggio:  
eguali per fin che dura il cammino per la lunga & famigliar pratica di-  
uentano amici, & molto l'uno all'altro cari, nondimeno giunti al luo-  
co, doue conuien separarsi, per la loro contratta amicitia, & familiari-  
ta, non restano punto di prender ciascun d'essi il suo viaggio, & indiriz-  
zarsi al termine, doue al principio del cammino haueuano determi-  
nato. Così auiene a tutti quei, che per legame di matrimonio, o d'altra  
maniera di compagnia sono in questa uita congiunti, che a ciascun  
d'essi è ordinato il termine della sua uita, il quale ha da separarli, quan-  
do a quello sono giunti. Vticio dunque di prudente & grato animo  
farebbe tal separatione portare in pazienza, & dal principio render  
gratie a chi con sì dolce compagnia lo congiunse. Ma tu ti duoli, & ti  
lamentti, che'l tuo dote figliuolo o la tua cara moglie ti sia stata tolta:  
ma mentre sentui della dolcezza della loro compagnia non ti ricor-  
dau di ringraziare il Signore che te gli haueua diti. Non pensate figliuo-  
li che ci manchi materia di lamenti, e di querele, se tu hai la moglie se-  
condo il tuo diuiderio, & non hai figliuoli, et co il lamento. Poniamo  
che habbi figliuoli, ti dorrai che non ci e robba a bastanza, & te ha la  
robba, non potrai darti pace, che'l tuo nemico habbia del pane, & si-  
mili cose, delle quali la uita è piena. Guardate pur fratelli, che non sia-  
mo noi stessi quelli, che ne procuriamo la perdita de le cose care:  
cioè, che quando le riceuimo da Dio, & mentre le godiamo, non ren-  
diamo le debite gratie al Signore, che ce le ha donate, & delle gratie,  
& doni passati ci dimentichiamo. Meritamente dunque ne auiene di  
essere priuati delle cose a noi care, percioche mentre l'haueuamo, il  
Signore, che ne l'haueua date, non ringraziuamo. Et se con e l'occhio  
nostro non può uedere il grande splendore, che gli e molto uicino, ma  
per uederlo bisogna ritirarsi alquanto: così l'anima non sa conoscere  
la gratia ne doni, se non quando si e da loro dilungata, atteso che  
mentre posseggono le cose amate, non si ricordano di Dio: perdute,  
poi se

poi se ne accorgono . Et io uidi che chi uol ben considerir le nature delle occorrenti cose , non e persona che per qual si uoglia calamita cae sia , deua cessar di ringraziar Dio . Non e mun di uoi , che nella uita tua non habbia molte cose buone , lequali a comparatione di uoi oltre altre assai peggiori , quali esso non ha , non puo di gran lunga migliori , & per lequali ci puo , che ne doi tramo contentir del la sorte nostra . Come per esempio . Tu ti tiri a esser seruo , penia a quel l'altro seruo , che sta peggio di te , & ingrati Dio , che ti uelci miglior uentura , come farebbe a dire , che non sei destinato a macinare , che non sei continuamente battuto , & te in questo stato ti trouasti . Inco- ta , e te da ringraziar Dio , che non haai torti a i picar , che non stai in ceppi , & in questo ancora haresti da ringraziar Dio , che ti serba la uita , & la speranza . Vedi il Sole , & trahi nel petto l'ac- re , di qua to an- cora ha da ringraziare . Se ti e fatta ingiuria , goditi della speranza , del l'auerite , che fara migliore . Se sei giustan- te con l'uomo , ringra- tia Dio che ti da la penitenza temporale per liberarti d' dia eterna , & in questo modo potremo tender gente a Dio di tutte le cose presenti , qualunque esse si siano . Ma il nostro male e , che li gente non con- tenta di quel che ha , stende l'auis a quella che desidera , & non ha , & non guarda a quel che sta no peggio di loro . Ma mirando sempre al ben che non hanno , si dolgono . I non ha uelci , & come se pro- prio fosse suo , & ad chi per non deuato , si dolgono . Il seruo si la- menta che non e libero . Et e nato libero , uorrebbe esser nato in miglior patria . Il nato bastamente si duole , che non e nato di nobile legnaggio . Quel nobile che , ha consumato il suo in caualli , o d'uo a gli huomini di mala uita , sospira , perche non e ricco , & quel che e ricco , sta uano , perche non e conueniente , o principe . Et quel prin- cipe si duole , che non e Re , & quel Re si disper- a , uedendo l'uo Re piu potente . Et eac esso non e padrone del mondo . Onde chi uamen- te si comprende , che al donator non si rendono le deuote grazie . Per tanto fratelli carissimi uedendo da parte il dolor delle cose che non li uoi no , rediano gratie al Signore di quelle che ci ha donate . Et ne uai uerti , nelle cose dure & calamitose , uiamogli occhi al suo nostro medico , & con David diciamo . Bonu n' a mihi , quia humili- sta me , ben , ueramente , per me fu Signor che mi ponesti in basso sta- to . Et con l'Apostolo di amo , che non sono degie le passioni di que- sto mondo a coneguer la natura glori- a , che tira reuclata a noi . Et alzia- mo la uoce col Profeta , Signor questa pena e poco appo i meriti no- stri , chiamatemo il nome tuo perche tu Signor ti sei degno di correggerne , ma nel giudicio , & non nella ira tua , che non e altro il ga-

Voglie de  
gli huomi  
ni intua  
bile.

Rom. 8.

Sal. 115.

Figli del Signore, che nostra correzione, accioche non siamo con questo mondo dannati, & nelle nostre pro periti, diciamo quelli lieti uoce di David. Quid retribuam domino pro omnibus, quae retribuit mihi. & meritamente, per cioche a rispetto d'una minima gratia sua, tutta la terra nostra non è niente. Et che ci sia uero, neggiamo qual cosa che ha dato. Egli per misericordia ci ha fatto nascere, & li ha dotati della ragione, & dato il parlare, ha fatto tante arti per commodità della uita nostra, ha fatto che la terra ci produca da uiuere, ha fatto a noi la uita gli animali, le piogge, i uenti, le neui, la Luna, il Sole, il Cielo, & tutto il mondo per noi, ha spianato le campagne, ha eretti i monti & dato il modo di salirli. Per noi corrono i fiumi, valgono le fontane, si nauiga il mare, tutti metalli seruano ai nostri commodi, & tutte le nostre ricchezze, infiniti praecepti di luochi amenti: & tutte queste cose sono procedute, & procedono in noi dalla immensa bontà di Dio, che l'ha per noi di niente create. Ma che non io narrino i temporali, & uenali, & minimi benefici, che dal sommo Dio habbiamo ricevuti. Il nostro Dio ha fatto tutto huomo per noi, & la parola è fatta carne, & ha uoluto habitare con noi. Vero i pregiamenti è stato benedetto, & honorato li quei che fidano nelle tenebre, & dell'oscurità della notte, il sol della giustizia nella nostra morte si è fatto uero, & con la sua grazia, spirito di adoptione, dispensator di tutte le grazie, & di tutte le altre cose impensabili, & inestimabili, che per la sua misericordia, & del Protera si potrebbe ben dire. Quid retribuam domino pro omnibus, quae retribuit mihi. Quantunque ci sia di tante grazie che non si istima il primo a lui fatto, ma che si debbono tutti a lui gratie, che già habbiamo rese per molte cose, & non potremo più lodarlo, & magnificarlo. Egli ne ha fatto ricca de' doni suoi, & poi non domanda nulla ma per le mani de' potenti, & de' ricchi di dire, & del suo, non dimando ne rende gratia del ricevuto. O che potremo noi a lui rendere al Signore per tante cose, che habbiamo da lui ricevute. O che di notare la generosa ambiguità del Protera che uenendo con lui niente tra la sua povertà, non trouando cosa in lui che se può rendere al Signore, per tanti doni da lui ricevuti, i quali però non sono congiunti al sommo, atteso che molto maggiore si promette per l'eternità, & la gloria del Paradiso, la gloria del regno del Cielo, non ora al più de' più Angeli, & finalmente la nostra, & nostra glorificatione di esse. Et che ci ha tommato di quanto più lo ha onorato, & la natura sua non esser capace, del quale sommo, & che non siamo capaci, & bisognano spogliati de' gli affetti, & passioni della carne. Ma come, inopinabilmente, che tanto grandissimo bene possiamo conseguire, se quel

quel che è primo tra tutte le opere nostre, non ci curiamo di hauere, cioè il perfectissimo amore uerso il nostro prossimo, atteso che il compimento della legge, e la carità: Et come haremo giamu tant' eccellente dono, se uedendo roinato il nostro prossimo in qualche calamitosa fortuna, non piangiamo con esso loro, ne sospiriamo della lor affittione, ma più tosto del loro male ci rallegriamo: conciosia che non curarsi del proprio male, e non dolersi del proprio incomodo, è chiaro segno di pazienza, & di animo costante, ma quel rallegrarsi, & hauer piacere nell'altrui calamità non è altro che allegrarsi nel male, & aggrinzire dolore a dolore contra l'Apostolo, che comanda, che dobbiamo piangere con chi piange. Et ellò Saluator ne dice che in alcune cose ne dobbiamo allegrare, & in alcune attristare. Allegratevi dice in un luogo, percioche la mercede uostra è molto grande nel Cielo. Et nell'altro dice, o figliuole di Ierusalem non pianzete sopra di me, ma pianzete sopra di uoi, & de' gli figliuoli uostri. Onde è manifesto che il parlar di uno, comanda uariamente a i giusti di piangere, o di allegarsi. Ad alcuni dice, che per penitenza de' loro peccati piangano, & dolginti, se non hanno di ciò dolore, piangano, perche non fanno come se siano perduti, atteso che non si adempie il precetto di uino per piangere, & lamentarsi sopra il morto amico. Ne io loderei mai quel medico, che in uoce di lire rimedio all'amalato, affliggesse se stesso. Ne meno quel nocchiero, che in uoce di elotue i nauighanti & conti alla con uenti, & temutar l'onde contrarie si stesse a uedere, & a guida di gente, che mai toliero in mare, si desse a piangere per paura. A questi allomphio io quei, che accompagnandosi con chi piange si fanno cheti, niuna parola dicendo per confortarlo, ma con l'eterno suo l'auta a piangere. Resta dunque che uoi dogliano del dolore altrui, & in questo modo si fa l'huomo tangere con i calamitosi, se non si rallegra dell'altrui male, ne estremamente se ne dolga, atteso, che quel piangere, & a guida di donna lamentarsi, è più tosto ragion di accrescere, che di scemar l'altrui dolore. E ben e sta conueniente ad uno che uia a consolar l'amico attritto, comporre il uolto al dolore, ma con grauitate & con qualche segno di tristitia, & non affattirlo al primo incontro co' le riprentioni, ma lassarlo prima alquanto isfogar col pianto, & poi pian piano gli mostri che non si dà tanto dolore, uò altrimenti che'l domator de' polledri, li lassa alquanto tracontere, & poi destramente gli retta col freno. Et in questo modo sentita uera la sentenza di Salomone, quando dice che e meglio andate a casa doue si piange, che doue si tristita. Se andando a consolar l'attritto con manluetudine, & prudenza applicara la sanita dell'animo tuo al compa-

Rom. 12

Matt. 5.

Eccles. 7

gno, più tosto che contraminar se stesso prendendo l'altrui male, a guida di coloro, che mirano gli occhi infermi. E fecito dunque fratello de piangere con quei che piangono, ma allora dei accompagnare il fratello tuo col pianto, quando il vedi piangere per dolore, & pentimento del peccato tuo, perche in questo modo nell'altrui male conoscerai, & correggerai il tuo, atteso che colui che lachrima sopra i peccati del prossimo, si riconcilia a Dio. Talerai colui che disse nel salmo. Ma si turbava il cuore uedendo i peccatori abbandonar la legge tua. Piangi dunque sopra il peccato, perche esso e cagione della morte dell'anima, quantunque ella si ammortale. Per ess' dunque piangiamo, per esso spargiamo le lachime, & i gemiti, & i sospiri. Edo e quel ueramente degno di lachime, & di lamenti Paolo piangea i nemici della Croce di Christo, piangeua Ieremia sopra i peccati del popolo, & parendogli di non bastare i lachimare, desideraua le fonti delle lachime, io sedero dicesi esso, & piangerò questo popolo, uedendolo perdere tanti giorni. Questa maniera di lachimare e quella che'l nostro sermon loda, & approua. Ma non e da lodare ogni maniera di gaudio, ne di pianto. Molti ne ho ueduti io di uita lussuriosa, & dati in preda a dishonesti piaceri, iquali in qualche cosa di mestura, & di pianto si empieuan di uino, & ilentauano la loro dishonestà & imbrocchezza con le parole di Salomone, quando dice, Date uinum in tristitia, & e un prouerbio, che non porta alla dissolutione, ma dimostra la qualita dell'humana uita, & lasciamo stare il sento occulto di tai parole, che lodano l'allegrezza nata dal uino, che non e da dubitare, che la mente allegra del uino temperatamente beuto ha qualche forza maggiore. Et siccome nel gran pianto, & tutto l'huomo si recce col cibo, & come dice il Salmo, il pane conferma il cuore addolorato, cosi il uino temperatamente beuto, allegra il cuore, & da forza alle membra. Ma quei che oltra modo se ne empiono, non ne diuentano piu robusti, ma cangiano male con male, pigliando i mali dell'anima per quelli del corpo, & a guida di quei che agguagliano le bilance, quanto piu di piacere agguagliano nel bere, tanto piu di allegrezza scemano all'anima, onde io penso che la natura habbia fatto il uino per aiutar la forza del corpo, & non per offuscar la mente. Et se la uera medicina dell'inebrieta, e la ragione, se il uino e assolutamente preso, fara impedimento, & non rimedio a te. Tiegri l'anima. Se uoi hora fratelli considerate, & tenete a mente le cose da non ragionate, facilmente harete il frutto de gli Apostoli precetti. Primieramente haucte in che modo harete a stare continuamente lieti col gouerno della buona ragione. Appresso come potrete fare oratione senza interruptione, &

impe-

Ogni allegrezza, & ogni dolore non e commendabile.

Eccles. 8

Sai. 103

impedimento. Et poi come possi l'huomo in ogni cosa ringratiar Dio, & ultimamente in che modo dobbiamo consolari gli afflitti, accio che da ogni canto possiamo esser intenti, & perfetti con l'aiuto dello spirito Santo, & con la gratia del nostro Signor Iesu Christo, a cui sia data sempre la gloria, & l'imperio in eterni secoli.

## SERMONE DI SAN BASILIO NEL PRIMO SALMO, Beatus uir, & della Beatitude.



**D**OGLI ONO i valenti Architettori fondare i loro edifici con proportione rispondente all'altezza, che nellamente loro hanno disegnata. Similmente il nocchiero, che ha a fabricar la carracca, o naue da portar gran pesi, per la prima cosa s'ingegna di far robusta, & forte la carina alla proportion dei nauiganti, & del peso che ella ha da portare. Et ella natura nel formar gli animali, la prima cosa fa il cuor rispondente in grandezza alle membra del corpo. Ad imitatione de' quali questo diuino Profeta ha dato principio all'opera sua con questo salmo, come fondamento del seguente spirituale edificio. Nel quale hauendo esso diuinitissimo Profeta a dichiarar le molte, & graui pene, & fatiche, che si appartengono a quei, che deuotamente si danno alla uita ueramente Christiana; ha posto questo salmo, come proemio de' gli altri, nel quale propone la beatitudine per fine, & determinato segno, doue laborano da mirar quei, che a tal uita si danno. Anzi come premio, & retribuzione delle loro fatiche, & triuulgata uita, accioche muuati dalla speranza della remunerazione, & più generosamente le possino tollerare, come fanno i uandanti, i quali molto meno sentono i disagi, & la modestia de' i fangosi & erui uaggi, le con essi portano qualche remedio alle loro fatiche. Et i Mercatanti di miglior uoglia si mettono a patiare il mare, quando portano seco le cose necessarie alla lor uita, & nauigatione. Et la speranza della terra fa parer dolce ogni fatica a gli agricoltori. Onde questo maestro della uita nostra al cominciare delle fatiche, ne mostra la mercede, accioche con forte animo, & con tutte le forze nostre, superando ogni difficultà, con animo lieto corriamo a i gaudi della uita eterna. Onde dice, *Salm. 1.* Beatus uir, qui non abuit in consilio impiorum, Per la intelligenza delle quali parole, e da sapere, che una sola cosa si troua, la quale e ueramente, & propriamente data stessa beata, & felicissima, & cioè Dio *Tit. 3.* benedetto, il che mostro l'Apotolo quando parlando di Christo disse, secondo la manifestatione del beato Dio, & del Saluator nostro

Ieri Christo . E' dunque ueramente beato, quel che è di se buono, & al quale tutte le cose indirizzano il loro diuino, natura sua, tutti i signori di dignità, pace tranquilla, perpetua letitia, nella quale non si troua alteratione, ne mutatione alcuna, fonte perpetuo, carità abbon- dantissima, faoce inestinguibile, & eterno . Ma gli sciocchi amatori del mondo non conoscendo la eccellenza di tanto bene, pongono la beatitudine nelle ricchezze di nian prezzo degne, alle quali la natu- ra non solamente non ha dato possanza propria a far l'huomo beato, ma quei che le possiedono, sono piu tosto atti a diuenir per esse peg- giori, che migliori . Doue uedeste mai huomo alcuno per le ricchez- ze esser diuenuto giusto : o che la robustezza delle membra faccia l'huomo prudente . Ma si ben ueggiamo spesso accadere, che i ricchi per non saper usar la ricchezza a quel fine, che Dio l'ha data loro, so- no caduti in gran miseria . Beato è dunque colui che possiede le cose ueramente, & per se stesse degne, & preziose, & fidasi non nelle tran- sitorie, & caduche, le quali possano far danno a chi le possiede, ma nelle ueramente buone, & atte a far da per se migliore il possessore .

**Salm. 1.** Ma chi sarà costui, & come il conosceremo : Risponde il Profeta . Co- lui che non si è lasciato tirare dal consiglio de gl'impj . Ma prima che io passi auanti, non uorrei ch'alcun di uoi si pentisse, che dicendo il Profeta, *Beatus uir*, intenda del maschio solamente, perche una medesima uirtù è del maschio, & della femina . Vn istesso creatore ha creato l'uno, & l'altro . Vno medesimo honore ha dato all'uno & al- l'altro : come la scrittura mostra, quando dice, che creò Dio l'huomo ad imagine, & similitudine sua, & portoggiunte *Maleculum, & femi- nam fecit illam* . Ma hauendo nominato il maschio, tacque della fe- mina . Perche essendo amendui d'una medesima natura, gli batto- hauere nominato il piu degno . Et nota che non chiamò beato colui, che non uà nel consiglio de gl'impj, ma colui, che non ui è andato, a dinotar che mentre che l'huomo è in questa uita, non si può chiamar beato per la incertezza, & uarietà de casi, che fanno dubitar del fine, ma colui che hara felicemente finito il corso della uita sua, potra chia- marli beato . Ma dirà quello studioso della scrittura . Come saluarem quell'altro detto del medesimo Profeta, quando dice, *Beati quei, che sono senza macchia, & caminano per la uia del Signore* ? Et e ragion, che siano lodati quei che fanno del bene di presente, & che non cessa- ranno per l'auenire . Onde nasce un'altra dubitatione . Perche non chiamò beato colui, che uiue uirtuosamente, ma solamente disse es- ser beato colui, che non ha fatto male niuno : con laqual ragione po- tremo chiamar beati cauali, i buoi, & le statue di marmo, atteso che

niuna

Per questa  
uoce hao  
mo s'ii teu  
deanche la  
donna.

niuna delle cose , che non hanno anima , si lasciò mai consigliare da  
 gli impij , ne stette mai nella uia de' peccati, ne mai sedette nella cat-  
 tedra dell'ipocrisia . Ma queste dubitationi cessano a chi legge piu  
 oltre, doue dice, ma nella legge del Signore attende di e notte. Et cer-  
 to e che'l meditare , & pentare nella diuina legge non la può fare al-  
 tri che l'huomo . Et all'altro dubbio si risponde , che'l principio del  
 ben fare nasce dal guardarli dal male, *Declina dal male, dice la scrittura* *Sal. 33*  
*ra, & fa il bene.* Volendoci dunque chiaramente condurre al uiuere  
 uirtuoso , comincia dal fuggire de' uizij , che se uoleisi dal principio  
 esortarti alla perfettione, potrebbe auenire di leggiero, che nel comin-  
 ciar ti disperassi, ma t'inuita allo piu facile per hauerti poi piu esercita-  
 to, & pronto al piu difficile . Ond'io soglio allomigliare la strada, &  
 l'esercizio della uita uirtuosa alla scala di Iacob; la cui parte di sotto sta  
 ua in terra, & quella di sopra toccaua il Cielo , laquale ammonisce  
 quei , che uogliono uenire alla perfettione christiana , che debbiano  
 prima porre i piedi al primo scalino , & di grado in grado salendo  
 giungere al sommo della natura humana . Et si come nel salire della  
 scala il primo mouimento che faccia il piede, si e il lasciar la terra: così  
 nell'esercizio della uita uirtuosa , la prima cosa bisogna lasciar la uita  
 maluagia . Et è così ueramente, che nel uolersi dare alle uirtù, è mol-  
 to piu facile guardarli dalle cose proibite, che l'obidire, & fare quel,  
 che uien comandato : come per esempio, la scrittura ti comanda  
 che non t'impacci con l'altra moglie , che non ammazzi al uno per  
 odio, che tu ti astenga dall'altra robba: per uoidire a tai commanda-  
 menti non fa bisogno mouere i piedi o le mani , ne tutto il corpo, ma  
 basta il non fare . Ma a quel, che ti dice, ama il prossimo tuo, come te  
 stesso, & a quell'altro, uendi tutte le cose tue, & dalle a poveri, fa biso- *Matt. 6.*  
 gno d'un'alta & esercitata uirtù , onde puoi hora ammirar la sapien-  
 za del Profeta , che uolendoci condurre alla perfettione, ne prepone  
 al cominciare le cose facile . Egli ne prepone tre cose degne di osserua-  
 re. Prima che non dobbiamo andar ne i consigli de' gli impij Appres-  
 so che non dobbiamo fermarci nella uia de' peccati, & in ultimo che  
 non dobbiamo sedere nella cathedra della peste, & con questo segue  
 l'ordine della natura. Atteso che prima, che si uenga all'opra cattua,  
 primieramente l'huomo si consiglia, appresso approua il consiglio, &  
 poi conclude, & fermasi nelle cose consigliate. Diciamo dunque, che  
 auanti a tutte le altre cose è beati quella purità di mente , atteso che  
 dal pensiero , & dal consiglio comincia l'opra, che si ha a fare . Et per  
 uenire a particolari, la lasciua, & piacer uenero primieramente pian-  
 ta la sua radice nel cor dell'huomo lasciuo, & indi crescendo esce nel- *Matt. 13*



le membra, perche il Signor disse, che dentro stanno le cose, che contaminano l'huomo . Et perche la impietà propriamente non è altro, che la infidelità , o uogliamo dire il non credere in Dio , & il peccato che si fa contra di Dio, sia lunge da noi che di Dio dubitiamo cosa alcuna , perche questo è proprio l'andare ne i consigli de gl'impij . Ma se tu tien per fermo nel cuor tuo, che Iddio sia, & che governi il mondo, & dispensi le cose, & doni le gratie tue secondo i meriti di ciascuno , o bene, o male : & pensi che le tallhora si ueggono de i giusti patir pouertà , & aduerstita, & infirmità , & de i scelerati regnare in prosperità di fortuna, & di sanità, & nascere alcuni di nobil famiglia, altri di bassa condituone , se credi dico, che queste cose non siano a caso, & fuora della prouidenza di Dio . Se questa opinione ti federà nella mente , tu non sei andato ne i consigli de gl'impij . Ma beato ti potrai dire con tutti quei, che in questa di penitentione di modo stanno con l'animo franco, & non si partono punto dalle cose dette, & scritte da i nostri antecessori . Dice appresso che è beato colui , che non è stato nella uia de peccatori . La uia non è altro che la uita , nella quale entrati che siamo , ci conuieni caminare intino al fine , & come quel , che dormendo in nave a forza di uenti non se ne accorgendo si troua in porto , così noi spinti dal tempo , come da un continuo , & occulto uento , ciascuno al proprio termine della uita , ci trouiamo . Come per esempio . Hora tu dormi , e' il tempo uola, tu uegli , & con la mente lauri , & pur la uita tra tanto si consuma . Tutti siamo in un corso, & tutti corriamo alla propria meta . On de tutti siamo in uia . Ma il fauo pellegrino non si lascia trattener dalle cose occorrenti, ma cio che uede passa, & non si ferma . Vede gli arbori , uede le piante, uede le chiare fontane , l'herbe uerdi, & fresche, gli animali, & l'altre cose diletteuoli, tutte le uede, & in quel poco di tempo se ne diletta, ma tutta uia camina, & se allo'ncontro si abbatte a qualche ripa , o sassosa strada, o spinosa selua, o pauola fiera, o in altri molesti, & pericolosi accidenti di uia, turbato alquanto, con sorte & deliberato uoler passa uia . Così è fatto questo nostro presente pellegrinaggio . Non ci è cosa che duri, tutte passano, tanto le buone quanto le cattue . Et ricordati bene che questa uia non è tua, ne cosa che essa ritroui è tua . Non uedi tu de i uandanti , il primo tu che cominciò a fare la strada , & dopo lui è uenuto l'altro, & poi l'altro: & a guisa dell'onde del fiume niuna s'arresta ma tutte passano uri . Tu lauri hoggi quella bella possessione , & dopo te la possiede un'altro, & dopo quell'altro, & così di mano in mano . Vedi questi magnifici palazzi, quanti padroni hanno mutati in poco tempo , Meritamente

la uita

Viaggio  
del Chris-  
tiano, non  
debb'esser  
marito  
da cosa del  
mondo.

la uita nostra si chiama uia, poi che in breuissimo tempo riceue tanta mutatione. Beato dunque colui, che non è stato nella uia de' peccatori. Ma quella parola non è stato, mi fa accorto che ne i primi anni della età nostra non siamo buoni, ne cattui, perche nell'animo nostro non ha fatto radice, ne uitio, ne uirtu, ma giunti che siamo negli anni di discretione, si adempisce in noi il parlar dell'Apostolo, quando disse, uenuto il comandamento, uenne sù il peccato, & io ne mori, attelo che dalla carne nascono nell'animo nostro le concupiscentie, & lasciu penstieri, & appetiti uani. Ma uenuto il mandato, o uoi comandamento, cioè la cognitione del bene & del male, se non attendiamo a soggiogar l'appetito del senso, rinalce allhora il peccato, & l'anima muore. Beato dunque colui, che non è stato: cioè non si è lungamente fermato nella uia de' peccatori. Ma posto il freno in mano della ragione, si è tornato all'honestà & uirtuosa uita. Due sono fratelli le uie, l'una a l'altra contrarie. L'una larga & piana, l'altra stretta & erta, Et due sono le guide, delle quali ciascuna luiniga, & inuita i uandanti a cammar per la sua. Colui che conduce per la uia piana, & spaiosa, è bugiardo & ingannatore, cioè iniquo & maligno spirito, il quale con le false promesse de' piaceri, & deline, cerca ritrar i incauti pellegrini al precipitio. Quell'altro spirito buono guida i suoi uan finiti per la uia difficile al ripiato albergo delle uirtu, mentre che il huomo sta nella tanta llezza, & tenera età, uà dritto alle lusinghe delle delitie, & de i sensuali piaceri, uan pensier prendendo delia uenire. Giunto poi alla era perfetta, pas di leggieri considerat l'una & l'altra strada, & giudica la differenza dell'uno & l'altro fine, & troa che la uia de i peccatori presenta al huomo in le dolcezze, ma in poche, & uote d'ogni ualere. Ma quell'altra mostra al suo pellegrino la bontà, & uirtu delle cose future, che per esse si acquistano. Et quanto maggior bellezza gli mostra delle cose future, tanto maggiore alprezza gli mostra delle cose preteriti. Ogni anima i retelli s'inganna, & è zoppa, & cieca, nella sua opemone; se con diligenza non clamina la natura dell'una & dell'altra uia. In questa uia de re i piaceri della carne, in quella l'etera di delle uirtu, in questa il corpo pieno, in quella il digiuno, in questa i buffoni & ciechi adulatori, in quella le lachrime & le riprenhioni, in questa i baldi, in quella le orationi. Qui gli stromenti mulier, in quelli i piaceri peccati. In queste le lasciuie, & piaceri ueneri, in quella la uirginità, & castità. Ma perche il uero bene non si può inten fere, ne conoscere per altra uia che per la fede, troppo lontano di noi è quel, che l'occhio non ha ueduto, ne le orecchie hanno udito. Ma il diletto che si prende uel

Salm. 1.

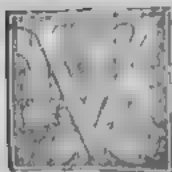
Pestilenza  
che cosa  
sia nella  
scrittura.

peccare, ti mostra alla mano pronta la dilettatione di sentimento. & dishonesto piacere. Beato dunque colui, che guardandosi dalle lusinghe del senso, non corre al precipizio, ma con la uirtù della pazienza, aspettando la speranza della salute, nell'election d'ambidue le uie, non s'appiglia a quella, che conduce al male. Dice poi il Profeta, & in cathedra pestilentiae non sedit. Doue certo è, che per quella parola cathedra, non intende le sedie, doue sediamo, ma intende la lunga perseveranza nel uizio, da che dobbiamo con ogni nostro sforzo guardarci. Conoscia cosa che l'ostinatione nel peccato genera nell'animo l'habito, il quale per lungo tempo radicato si conuerte in natura, del laquale poi non si troua piu rimedio. Preghiamo dunque il Signor prima che non ne lasci calar nel peccato. Appresso se per nostra disgratia ci cadremo, che subito come se fossimo tocchi dal ueneno, ritorniamo al rimedio: come dice Salomone della donna impudica; che non debbono fermar gli occhi in essa, ma subito girarli altroue. Quanti gioueni si ueggono essere caduti nella via della carne, che mai piu non se ne sono liberati, ma a gaita di poter nel fango uoltati si, sopra esso hanno aggiunt' y fango sopra fango. Beato dunque primieramente colui, che non ha mai peccato, ma se per l'astutia del tentatore è andato dietro al consiglio de' gl'impj, ha hauuto grida di non fermarsi nel peccato, ne farli l'habito, tanto che sieda nella cathedra della pestilenza. Ma quel che il profeta intende per quella parola pestilenza, alcuni dicono che la peste è di tal natura, che se si attacca ad un huomo, o animale, subito salta ne i corpi de' gli altri animali di te uicini, & intetto l'uno tutti si contaminano. A questa peste si assomigliano i figliuoli della iniquita, che l'uno infetta l'altro, & insieme si ammorbano, & insieme muoiono. Non uedete non questi leuati, quando per le piazze si trouano insieme, come si uide uolgarmente, che parlano uolgarmente d'essere casti, & narrano le loro uirtù, & de' loro di honesta puritanza uergognati, come di cose honeuissime, si gloriano. Questi si chiamano petulenti. Petioche gettando il morbo loro a gli altri, cercano di far tutti gli altri simili a se, acciò che con la generalità del peccato uengano a colorir l'infamia loro: & è quasi impossibile, che il morbo del uizio non si comunichi all'altro uizio, se non trapportato dal uento dell'iniquita. Il morbo della fornicatione non si resta mai in un solo, ma in poco tempo contamina tutti quei dell'età sua. Le imbonitezze, gl'costumi in mangiar, le parole sperche, col riso della impudica donna nelle loro cene chiamata, gli accende a fare il medesimo peccato. Paru' hora poca pestilenza questa: che diremo de' gli avari, & de' gli ambiziosi, quindi con

certo

certo color di uita ciuele , o reggono la città , o gouernano esserciti , & ue l'hai inferito di qualche uergognoso uitio : credete che non farà costui la peste della terra tua ? Atteso che i popoli sono sempre inclinati ad imitare i loro signori , & imitatori . Et ultimamente poi che un uitio in un'huomo grande farà del popolo stimato degno d'imitatione , si può minutamente chiamar la peste di quella patria : atteso che lo splendor della persona , & la fama della sua grandezza , traherà se tutti quei che sono inclinati al uitio suo . Onde contaminando essi l'un l'altro , meritamente la peste delle anime de loro popoli si possono chiamare . Beato dunque si dee chiamar colui , che non ha partecipe de i consigli de gl'impij , o almeno in essi non dura lungamente , & non uiede nella cathedra della peccilienza .

S E R M O N E D I S A N B A S I L I O ,  
nel Salmo, Domine quis habitabit .



**M**OLTO il Profeta mostrare all'huomo desideroso di uenire alla uita perfetta , & conseguire la beatitudine , secondo l'usato ordine delle sue meditationi , comincia dalle prime , & necessarie cose . Et dice , o signor chi habitara nel tuo tabernacolo , o padiglione tuo : & perchè l'attentione dell'huomo tanto è di stare in questi tempi , come non habitare , come come di passaggio per andare all'altare delle chieriche : quali dicte , chi per qualche breue tempo abiterà nel tabernacolo tuo . Alche si conferma quel che il medesimo Profeta disse parlando altrove , non habitatore nella terra , & pellegrino , come sono stati tutti gli antichi miei . Tu habitatore similmente Abram , quale non possedeva pur an' spina la terra . Onde gli conuenne comparsa uoleua essere sepelito . Può si dunque comprendere da questa parola , che mentre uiammo in questi tempi , ci bisogna stare , con e hospiti , & pellegrini , & caminare sempre uerso la patria , lasciando la terra al corpo per propria casa . Beato certamente è colui , che non si uia queste terrene cose , come tu , ne sta qua giù uolontieri , come te stede nella propria patria , ma lasciando la mente a più alte cose , non è in niente aggrauato di questa stanza , che s'egli fosse medesimo . Poich' sono quei che non si uolano delle presenti cose , come te per lor proprie gl'istesse concedute , uedendo che non dimeno caduaci , & corrutibili , & moe uito per momento consumare . Come quel che non conosce la finita sua d'hora in hora mutarsi , la robustezza delle membra inuacine , & dalla mattina alla sera

*Salm. 3.*

essere diuenuto un'altro : & molto piu farà di questo certo , risguardando alla uanità della gloria di questo mondo. Chi farà dunque colui che habitarà , cioè come hostaria , & non come propria casa , stimata il tabernacolo tuo , cioè la carne sua : Non è già altro il tabernacolo di Dio , che la carne dell'huomo data da lui all'anima per hosteria. Ora chi è colui che uoglia porre lo studio suo in questa carne non come propria , ma come datagli d'altrui per qualche tempo ? Anzi si come colui che ha la casa a pigione , la tiene , & acconcia ad arbitrio del padrone , così è stata prestata a uoi questa carne per habitarci , & la dobbiamo gouernare con diligenza , tanto che ne possiamo pagar la pigione al padrone. Atteso che se la carne sarà degna di essere habitata da Dio , sarà il suo tabernacolo , come sapete che esso Signore habita ne i santi. Tal farà dunque colui , che habitarà nel tabernacolo tuo ; Appresso procedendo a dimostrar la perfection dell'huomo dice , o uero chi farà colui che ripoterà nel monte santo tuo ; oue è da sapere che il Giudeo , ilquale non sa leuare gli occhi dalla terra , uolendo nominare il monte , subito ha la mente al monte Sion , ma lo spirito del Profeta uà piu alto , & per il monte santo di Dio , intende il monte celeste , chiaro , & illustre , doue ripoterà colui che habita nella carne , del qual monte parlaua l'Apostolo , quando disse . Vi lettauerunt al monte Sion , alla città di Dio uero , alla celeste Ierusalem , & alla moltitudine degli Angeli , & alla congregazione de i quattorze tribù , i quali sono scritti in Cielo . Colui dunque che habita questa carne hauendola habitata , non come propria , ma come aliena , & in ella harà geloso le membra sue , & fattole obbedienti alla legge della mente , & standosi in terra harà conseruato la sua innocenza : costui dico uscendo della carne , & de uo di riposarsi nel monte santo di Dio , del quale sospirando il Saluatore altra uolta disse , io passerò nel luogo del marauiglioso tabernacolo , & altroue . Quanto sono delinquenti i tabernacoli tuoi , o Signor delle virtù ? Colui dunque che far de cose , che stanno scritte in questo telmo , & di piu si harà preparato gli occhi col mezzo delle mamme della iniquità , come ordina il Signore , costui ripoterà in questo già detto monte , & sarà ricevuto ne gli eterni tabernacoli . Di questo stare in carne parlando il Signor dicea , padre santo concedi che doue sono io , siano ancora essi . Rati sono fratelli crederemi , rati quei che habitano nel corpo , & metano di riposare nel monte santo , & a questo guardando il profeta , quasi dubitando dimandaua . Chi farà colui che habitarà , & chi ripoterà come in quell'altro luogo della scrittura , che è colui che penetri nella mente del Signore ? & quell'altro chi è quel che sia fedele , & prudente dispensatore ?

fatore? Alla qual dimanda il Signor risponde dicendo, colui habita-  
rà nel tabernacolo mio, che camina puro, senza macchia, & che fa la  
giustitia. Et se mi diceſſi che par ſouerchia parola, & che fa la giusti-  
tia, perche non puo chi camina per quella uita puro, & immacu-  
lato, operare altro che giustitia, direi che una medefima ſentenza è  
detta per diuerſe parole. Oltre che puo hauer ciaſcuna di eſſe il pro-  
prio agnato, & cio è che colui, che è immacolato & puro, ſia la ſua  
perfezzione nell'huomo interiore di ogni maniera di uirtu inſtrui-  
to, & ornato, ma colui che fa la giustitia, è lodato per l'opere eſterio-  
ri neceſſarie di ſua attua. Non baſta far le cole giuſte; & honeſte,  
ma oſogna fare con l'animo ben diſpoſto alla giustitia & alla hone-  
ſta, come dice il prouerbio: l'opera giuſta talli giuſtamente, cioè con  
ragione, come ſe un uolgare & rozzo diſcente di chi me ha ma facile  
un rimedio al tuo ammalato, non giuſta, perche lo farei be ſen-za  
te. Colui ſanque, che camina con la ſua patria, ſi reperi tu nella  
mente tua. Ma per la ſua giustitia, come haſi ſaputo, haogna eſ-  
ſere con ſte ſecuriſſimo al Signor, & ſenza paura fare il moſto ſcandalo,  
& non che non dice il Profeta, colui che ha caminato, ma è ſuoi che ca-  
mina nella ſua patria. Attento che non colui che ha fatto la giustitia,  
ma chi la fa, è giuſto, ne baſta un atto ſolo a fare il uirtuoso, ma in tut-  
ta la uita ſi agiſſe opre uirtuote. Appreſſo dice, qui loquatur ue-  
ritatem in corde ſuo, & non erit dolum in lingua tua. Le queſte due  
altre ſentenze anchora paiono hauer certa ſimilitudine tra loro ſteſſe:  
attento che il pentir ſi ueriti nel cuore, & non commettere fraude  
con la lingua, par che habbiano una medefima ſpottione, come di-  
cemo di queſte altre due, ma a come dicammo, che l'operar la giusti-  
tia moſtra la perfezzione dell'huomo interiore, & intieme la pur ſen-  
za dell'operar nelle attioni della uita, coſi in queſto luogo, perche  
parlando noi, queſche dicemo procede dalla abbondanza del cuore,  
come è ſcritto, non altrimenti che ſe le parole ſcorreſſero dall'intim  
ſeco fonte de gli affetti noſtri, prima nominò la uerita nel cuore, &  
appreſſo per la lingua dinoto la ſimplicita delle parole. Intorno a due  
nature di cole habbiamo a cercare la uerità. L'una è l'intelligenza &  
cognition delle cole ſpettanti alla ſalute dell'anima, l'altra delle cole  
ſpettanti al gouerno della uita, il che ſi fa con la prudenza, & col buon  
giudicio: la nouua di quella uerità che è neceſſaria alla ſalute dell'ani-  
ma, ſenza dubbio è obligato l'huomo perfetto, hauendolo nel cuor  
ſuo, comunicarlà al proſſimo, ma nelle cole della uita attua, ſe per  
uentura un'huomo uirtuoso non ne ſoſſe coſi inſtruito, non importa  
molto nelle cole, che qui ſi trattano, ſe non la ſua comunicare. Quan

Nelle coſe  
ſ'attende  
piu all'ani-  
mo, che ad  
altro,

te miglia si giri la terra, & quante stelle siano nel Cielo, & se il corso di Saturno è più uolace di quel di Marte, saperlo, o non saperlo, non importa all'acquistar della beatitudine. Et forse questo Salmo, uuole accennar quello sentimento, cioè che le cose che appartengono alla uerità, cioè mistica o uoi misteriosa, & oscura, non si dicono comunemente ad ogni persona, ma solamente al prossimo si dee di quelle ragionare, cioè con quei solamente, che sono partecipi de i sacramenti, atteso che essendo esso Signor nostro Dio la uerità, noi la teniamo scolpita nel nostro cuore, della qual parlando, cioè del uangelio, col prossimo nostro, non lo possiamo ingannare. Dice poi, Qui dolum non egit in lingua sua. Spesse uolte il nemico di Dio è notato dalla scrittura con questa parola dolum, cioè inganno, & fraude, & ogni uolta che con una cosa buona sia meschiata la peggiore, si dice, che sia adulterata, & che ci sia fraude, & inganno, come il uino mischiato con l'acqua, & dell'oro con l'argento, o rame; così la uerità pare inganno, & fraude, quando con essa sono accompagnate le bugie. Aggiunge poi il Profeta. Nec fecit proximo suo malum, quel che intenda qui il Profeta per il prossimo nostro, ogniun che ha letto, o udito il uangelio, doue si parla del Sammaritano, che souenne a quello che scendendo da Ierusalem in Ierico, fu assaltato da ladri, lo intende. Onde si comprende dalle parole del Saluatore, che ogni huomo si può dir prossimo nostro, & parmi di ueder questo precetto molto difficile ad osservare: percioche secondo esso bisogna guardare d'ogni minima offesa uerso il prossimo nostro, ne con parole ingiuriarlo, ne torre le robbe sue, non disiderargli male, non dolersi del suo bene: & perche è difficile, bisogna starci molto attento per guardarsene. Appresso dice, & opprobium non accepit aduersus proximos suos. Questa parola può hauer due sensi. l'uno è, che non dobbiamo far cosa, per la quale il prossimo sia costretto a farne dishonore & uillania, l'altra è che non dobbiamo rintacciar mai i difetti al prossimo nostro nelle sue auerità, tanto in quelle pertinenti al corpo, quanto nelle pertinenti alla fortuna, ne meno dobbiamo con ingiuriose parole perseguitare il nostro fratello, quando il ueggiamo caduto nel peccato, atteso che le ingiuriose parole di nulla giouano al peccatore. Il che ne mostra l'Apotolo, quando dice a Timotheo, che debba riprendere, oburgare, & pregare, ma non disse mai che douesse ingiuriare le persone, che uedeua star nel peccato, atteso che'l riprendere, il guadagnare si fa a fin di correggere il peccatore, ma le uillanie, & le parole ingiuriose, non seruono ad altro che a uituperarlo, & certo è, che rintacciare altrui la pouertà, la uiltà del sangue, la ignoranza, & i di-

fetti del corpo, non è cosa da huomo d'ingegno & di virtù, come sia  
 così, che le cose, che habbiamo contra l' uoglia nostra, talche gioi  
 più tosto consolatione, che riprentione, & uilania. Poi dice. *Ad in  
 hilum deductus est in conspectu eius malignus, timentes autem  
 dominum glorificabit.* E cosa ueramente degna di animo nobile, &  
 generoso, di huomo giunto al sommo della giustitia, il dare a ciascu  
 no quel, che di ragione gli uiene secondo i meriti della persona, &  
 dignità sua. Et ha questo animo giusto un'altra bella conditione, che  
 per grande che siano di sangue, o di fortuna le persone, che cono  
 inique, & ingiuste, non le stima, ne di quelle tien conto uano. Al  
 l'incontro poi per poveri che siano, & di bassa fortuna quei, che co  
 noice uiuere nel timor di Dio, sono da costui honorati, & stimati de  
 gni di gloria, conformandosi al Salmista, che dice essere beati quei  
 che temono il Signore: & è ueramente cosa degna d'un'animo ben di  
 sciplinato & alto, il dispregiare, & non curarsi di quei che sono ingiu  
 sti & per superbia altieri, quantunque siano d'illustre sangue, & dal  
 mondo stimati, & honorare & stimare quei che temono Iddio, & ui  
 uono uirtuosamente, quantunque siano priui de' beni di fortuna. Di  
 ce poi, *Qui iurat, & proximum suum non decipit.* Qui pare che'l  
 Profeta permetta il giuramento, poi che dice, che l'huomo giusto giu  
 ra, ma non inganna il posismo suo, & nondimeno il uangelio prohi  
 bisce onninamente il giurare, quando dice Christo a i discepoli. *Ego  
 autem dico uobis, nolite iurare omnino.* Alche rispondendo che'l Si  
 gnore tanto nel nuouo, quanto nel uecchio testamento, ha hauuto  
 sempre uno medesimo oggetto, & una medesima consideratione,  
 cioè di occorrere, & obuiare a gli affetti, & inclinationi de peccati al  
 principio, & nascimento de' uizij, come si uede che dicendo la uec  
 chia scrittura, guardati della prattica dell'altrau donne, il Signor del  
 uangelio disse, & io ti dico che tu non debba desiderarla. Quella di  
 ce non uccidere gli huomini, & ello dice, fa che non ti adiri contra il  
 tuo fratello. Così nel presente luogo, pare che il Profeta conceda al  
 l'huomo fedele il giurare, pur che col giuramento non inganni. Ma  
 il Signor, uolendo tor via ogni occasione di giurare il falso, & obuiare  
 a i pericoli di quei che giurano, prohibisce onninamente il giurare, &  
 in molti luoghi della scrittura nomina il giuramento una immobile,  
 & ferma costanza di uolontà, & di proposito in una medesima cosa,  
 come è quando dice, io ho giurato, & deliberato di oseruare i giu  
 dicij della tua iustificatione. Et quando dice ha giurato, & non si  
 pentirà, non perche Dauid induce il Dio a giurare per confermare la  
 uerità, che tosse dubbia, ma per confermare con ferma, & irreu-

Giuramen  
 to quando  
 sia lecito.

Matt. 5.



cabil sentenza la gratia della sua perfectione. Così potrebbe hauer detto ancora in questo luogo, colui che giura, & non inganna il prolesimo tuo per accomodarti al detto del Saluator, sia il parlar uostro, è

*Matt. 5.* coti, & non è coti, quanto alle cose che sono ueramente tali: Percioche di quelle che non sono, se tutto il mondo ti spingesse a dire altrimenti, non ti lasciate indurre a dir la bugia: se la cosa non è fatta, nega esser fatta, se la cosa è fatta, afferma esser fatta. Et se altri non uol credere a quello tuo semplice affermare, o negare, ellò se l'ueda, essò ne patira la pena del non auerli creduto. E ueramente scocca, & indegna cosa d'huomo costante il mostrarti non esser degno di essergli creduto, & farti credere col giurare. Ci sono ben certi modi di parlare che paiono giuramenti, & non sò io, ma piu tosto modi di persuadere al compagno quel, che è detto, come quando Iosef uolendo persuadere a quel Egittiano, giuro per la sanita di Faraone. Et l'Apostolo uolèdo mostrar a i Corinthi la carita tua ueris loro, disse per la gloria uostra, quale io ho in Christo Iesu nostro Signore. Attelo che no ti parte dalla uigilelia dottrina colui, che per una cosa a se carissimista fede del uero. Appresso dice. Qui pecuniam tuam non dedit ad uituram. Hora ne inuita il Proteta alla carita, & a quel communiar soccorrendo l'un l'altro. Il che è proprio della natura humanar attelo che per uedere l'auomo animal male, & nuto a uinere in compagnia, non puo far l'un senza l'aiuto dell'altro. Il che mostro il Signor, quando con un altro, che non denegassimo l'aiuto nostro a niuno. Et uede che per la tua carità sia facile al commo to di chiunque ti domanda, & che uerispetto sempre all'animo, & alla necessita di dandoti l'oro, che come si tribuia a tuo, ispirate no ne gli atti degli Apostoli, se uoliamo che se ne segnati da' macili dell'alo della carita. Far e tenet che quei che hante uano le possessioni, le uendeano & portarano il prezzo a i piedi degli Apostoli: & quel si a pensura a tutti, secondo la necessita di ciascuno. Ma perche spesse uolte accadea, che alcuni possedeano piu del bisogno, & ne faceuano mercanti, & ci loro in terra, & occasione di delicti, & di luttie, pero tu con prudenza rimedi a questo, che erano bene informati de' bisogni de' poueri, & diadeto proporzionalmente le cose in modo, che si prouedeano al uso, & bisogno di ciascuno egualmente. Et si come a gli animali, a i quali nuoc il uino, non si puo facilmente da tutti giudicare quanto, o in che tempo, se ne ha loro da dare, ma se ne sta il detto del medico, coti nel dispensare le cose necessarie alla uita humana non è uicino di ciascuno. Et perche c'è uno di quei mendici, che si facerano le membra, & fann di mille fallaci mal nella persona per mouere a compassione chi li uede, a que-

sti tali

ſi tali non è da dar molto, perche fanno mercanti delle loro piaghe.  
Ma chi uſa la ſua carità uerſo quelle miſerabili perſone, le quali  
con pazienza ſopportano la povertà, & le auerſità del mondo, coſi  
ſara di quelli, a i quali il Signor dirà, Erituribi, & dediſi mihi mandu-  
care. Et e ſcritto dallo Spirito Santo, che non dobbiamo uolgere le  
ſpalle a queſtane dimandando danari in preſtito, il quale precetto  
ſi numeri tra i primi. Attento che quel poero, a cui tu preſti, ti ſi  
moſtrera uero ricco in Cielo, doue ti paghera l'utura, eſſendo ſcrit-  
to, che chi preſta o da al poero, da a uſura a Dio, & la uera & certa  
promella dell'utura è il Regno del Cielo, del quale il Signore ne fac-  
cia degni. Amen.

Mat. 25

## L'AITRO SERMONE DI SAN BASILIO

ſopra il rimanente del Salmo, &amp; della uſura.



**M**IRATI VI ragione intorno alle parole del Profeta  
nel Salmo xlii. Et per la breuità del tempo non ne  
uenni a capo. Et benchè il rimanente ſia poco, non  
dimeno perche ſi ſape che ſi di grande etica al  
uiuere noſtro, l'ho diſetto ad un altro ſermone per  
hoggi. Dico adunque che hauendo il Profeta a dipingere un huomo  
perſetto, et o degno della beatitudine, tra l'altre opere ſue uirtuote  
aggiunge quella, che non di li ſuordenari ad uſura. Il qual uizio ſi  
troua intuperato in molti luoghi della ſcrittura. Et Ezechiel il mette  
tra li più gran peccati che faciamo, & l'antica legge eſpreſſamente  
prohibete il dare ad uſura al fratello, & al proſimo tuo. Et altoue  
deſcendola dice, uſura ſopra uſura e fraude ſopra fraude. Et parlan-  
do della città uenuta al colmo dei uizi, dice, & non mancò mai delle  
ſue piazze, & mercati, uſura & fraude, come per contrario in queſto  
luogo uolendo narrar le qualità dell'huomo perſetto, dice eſſer quel,  
che non dà i danari ſuoi ad uſura. Et ueramente coſi da fiere il pren-  
der dal poueretto, oltre la forte, & farli ricco della calamità di quel  
miſero, che per ſouuenire alla fame, gli ha chieſto aiuto. Il Signor chia-  
ramente comanda che non dobbiamo uoltar le ſpalle al poero, che  
ne chiede in preſtito. Et il crudele auarone uedendoleſe gittato a pie-  
di a pregare & a ſupplicare, & offerire la uita ſua, non ſi moue a com-  
paſſione, non ſi ricorda il nero, che colui che l'prega, è del medefimo  
ſingocreato che eſo, & che una commune natura, e madre di amen-  
due, ma a guſta di foglio duro, non ſi moue alle lacrime del miſe-  
rello. Et peggio poi, che giura, & fa ſacramenti che non ha un ſoldo

Ezec. 22

Deut. 29

Natura  
nell'uſura-  
io qual ſia.

di prestargli, & ch'essò cerca chi gli presti ad usura, & all' scelerata mercantur aggiunge l'impio & scelerato giuramento. Vdendo poi che il pouerello gli offerisce lo ingiusto guadagno della usura, comincia ad alargar la fronte, & con un tutto uo li lascia parlare, & comincia a ricordar l'antica amicitia che hebbe con suo padre, & già lo comincia a nominar per amico, & famigliar di casa. Et dice, laterami uedete se ci fosse qualche ducato di quei, che m'ha lassati un mio amico a guadagno, sotto una graue usura, ma io uedero di non te ne far pagar tanto, & con queste, & simili lusinghe l'induce ad obligarsi, & oltra la impegnar pouerta, l'obliga alla seruitù della persona. Onde non potendo il miserello liberarsi con danari, per tutto il tempo della uita sua riman seruo. Tu cerchi (ah scelerato) aumentar la robba tua con quella del pouerello, & gli dimandi ogn'hora danari. Dimmi crudel che penti tu che conduceisse quel pouerello alla porta della casa tua? pensa il misero trouar misericordia, & trouo crudelta, pensa uà andare a casa dell'amico, & trouò il nemico, cercata il rimedio, & trouo il ueneno. Era l'ufficio tuo di solleuare l'afflitto, & consolar la sua pouerta, ma tu piu tosto l'aumenti. Et a guisa d'un medico che chiamato che fosse, a dar rimedio all'infermo, gli togliesse quel poco di forza che gli era rimasta, in uece d'aggiungergli robba, gli toglie quel poco che gli era rimasto. Et non altrimenti che l'lauorator de' sidera la pioggia, a far creter le sue biade per li campi, tu danderi, & aspetti la necessita della gente, per aggiungere alla robba tua. Non hai o poueretto che'l cumulo de' peccati tuoi uà crescendo al pari delle uture tue: conciosia cosa, che colui che si troua in bisogno, quantunque sappia ben che non ha il modo di rendere a chi gli preta, nondimeno sforzato dalla necessita prende, & allicura il tuo creditore con polizze, stromenti, testimonij, & mille legami. benchè mentre che ha di spendere, si lieto, & goda con la famiglia sua, nondimeno crescendo ogni di piu la usura, non sente piu queta notte, non uede giorno sereno, ma gli uiene in odio la uita, & abborrice i giorni, uedendoli correre al termine del pagamento. Et se pur si adormenta, uedo in sogno l'usurario che'l chiama al giudicio, & uegliando sempre pensa all'usura che di continuo gli corre. Quando si trouano poi insieme l'uno & l'altro, l'usurario gli uà adosso come il cane all'preda, & quell'altro uedendosi, come lepre innanzi al cane, resta timido, & spauentato, hauendo con la robba persa la liberta, & l'ardire. Ciascun di loro ha il conto ne' diti, l'auaro fa sempre il tuo conto de' giorni, & dell'accrecimento della usura con allegrezza, & quell'altro fa il medesimo conto sospirando. Viui dunque o misero delle tue uassella di-

ce Salomone,

ce Salomone, cioè uini della tua povertà, non indare all'altrui fonta-  
ne, ma de i tui tuoi, qualio, quanti ti hano, to tenti: li uini tu, se hai  
in casa delle uiselli d'argento, o di rame, e li ha cauilli o per te, uen-  
deli, & finalmente ad ogni estremo ti conduci prima che uender la  
tua libertà: dirai forse, io mi uergogno uender le mie cose in piazza.  
Oime che dir, non uedi tu che poco poi con maggiore infamia, &  
uergogna le ueder u uendere d il tuo creditore Guardati ti gli uolo da  
le porte dell'altrui case. il pozzo del uicino a chi li fete è tirato. E  
molto meglio da prima confortarti, lungamente portare in pace la  
pouertà tua, che in pochi giorni gior dell'altrui robba, & poco poi ue-  
deru primar della tua. Se tu hai il modo di render quel, che ti ha pre-  
stare, meglio è, che con quel modo rimedi il presente bisogno, che ti  
fa ire a casa dell'uturaro. Et se non hai il modo di render, tu uita cu-  
rare un male con l'altro male. Guardati dal uturaro, se non uoi darti  
in preda, come fiera al cacciatore. Il prendere ad utura, e un fonte di  
bugie, occasion d'ingratitude, & materia di giuramenti falsi. Altre  
parole uiti, quando prendi, & altre, quando ti ha dimandato il debito:  
se quel che ti presta è amico tuo, ti bisogna guardar di non guastar l'a-  
menità. se ti tolle nemico, bisogna guardarti d'an luoghi in male. Per  
quel poco tempo che ti goder u dell'altrui robba, ti uita rischio di per-  
dere il tuo patrimonio. Tu sei hora pouero, ma liber, se tu i pace, &  
piuttosto uere tu non diuer u per quello più ricco, & appreso par-  
do, al libertà. Perche che offondoti obligato al uicario, foru quasi  
tuo l'istesso, destinato a seruire per etu mente. I cari, quando è  
d'auoloio del paese, ti ucherino, ma l'uturaro quanto più li uita, to  
più uita, & ogn'ora s'indinda. Se ti gli genti, non ti cede, & con-  
gi per uenza, u i prendo i teati della casa tua, & i te le piante,  
& me i tuoi. Se ti tu uia ma anzi all'uturo della casa tua, ti prende.  
Se ti ti comiti, te cte sbatte l'uturo gada, tanto che ti u i g i. ti. Alla  
morte tua, i tutti fauola nella piazza, agli amici tuoi, & i tu i men-  
te ti appiueclat una amara, & inche uito. I g i g i. con u i te i  
il non nauere di che muere, & non troua d i r i p a t i. ti. Il  
uero, ma di u i di g i. na che ha i a f i t t o d o m a n, se con l'altrui d a n a  
ti ha ti rimediato per hoggi. La pouertà non per questo si rad i t e r  
nati u i d o u o u o c o t t i m a n a n t e, & l i m i s e r i t i t i m i n a c c o c o n l a  
giunta p i o r e. se l u m a t o p r i l'uturo non ti libera, ma ti prella, que-  
ch i p o c o d i l i t t o n e a l l i d i f f i c u l t à d e l m u o r e. Sopporta u i t e i h o g  
gi l i p o u e r t à, & d o m a n n o n t i u e r r à l a r o m a. Attende che t e l a u o u  
a c c o n t a d i c o p t i r, d o u u i, & l'altro ti p a r r a m e n d a t o, m a t e t a  
prendi hoggi, m o l t o p o i t u p a t r a a p r a l i p o u e r t à, q u a n d o p e r l o p a-

Vl namo d  
puno del  
cabo.

gar dell'usura ti uerrà con maggior peto adossò. Et hõra che non hai prelo dell'altrui, non e persona che ti tinfaccia la pouertì, conciosia cota ch'ella non è male uolontario, come sono i uitij uituperosi, ma se tu ti sottometti all'usurato, non mancherà chi uituperi la uita tua. Nõ uogaamo dunque a i mali nostri, che non sono uolontarij, & per conseguente non ti entriamo biasimo, non essendoci uenuti per colpa nostra, agguati, & uici de' gli altri nati dalla negligenza & sciocchezza nostra. Cosa per certo stolta, & di pazzia mente e il non uolerli temperar ne i casi presenti, ma stendendo la speranza alle cose uane, attendere a quel che ti porta manifesto danno, & uergogna. Pensa aquanto figliuol prima che prendi, pensa doue renderai, & se tu spera quel tempo qualche modo di uisitare, aspetta quel uisito, & non far come i peccatori, che per gola, affrettando inq. morte, come l'uomo con l'oca insieme; così tu non i danari predati inghiottiti l'usura. Certo e, che la pouertà per te non è cosa uergognosa, perche cagion dunque tu per chiutar la ti metti a far cosa uergognosa? Se tu sei ricco, non lei prendere ad usura, se non hai cosa alcuna, non dei prendere, perche non ha a donde rendere, & obligarai la uita tua al tardo pentire, & chiamar telai i giorni passati auanti che prèdesti ad usura. In questo trateri siamo disferenti noi poueri da i ricchi, che noi siamo uicini, & essi sempre con paura, noi ne godiamo tutta la notte dormiendo, & essi si conturmano uegliando, essi ne dispregiano, & noi ne ridemo della loro superbia. Ma colui che dee dar, non uolrà mai notte ne giorno, pentir di sempre, come possa liberarsi da tali pensieri, hora pensando a quel, che esso possiede quanto uale, hora estimando l'altrui. Et quando uede qualche magnifico palazzo, o possessioni de' ricchi, o uero gente uellita di precion di appi, o gemme, o uasella di argento, o d'oro, si attrista e sospira, e dice, o se queste cose fossero mie, come tosto pagarei tutti i miei debiti, & terei libero da tanti pensieri. Se uien chi batte la porta, il debitor si nasconde, se si uede uenire alcuno incontro, gli tira il cuore, se il cane abbaia, gli uien il sudor freddo per paura. Giunto il tempo del pagamento, tutto e uolto a trouar qualche bugia per dar parole al creditore, & slà tanto sospetto che non solamente quei, che cercano prenderlo, ma quei, che lo salutano, ancora teme. Non uedi o tu misero, che prendi ad usura, che tu sei giunto alla condition della lepre, della qual si dice che a un tempo morda i figliuoli, & e preguarà così i danari che tu prèdesti ti ciono di mano, & la usura nasce, & uà crescendo, appena hai riceuto il danaro, che è scorto il mese, & bisti a pagare il frutto. & l'una tegue l'altra tutta uia facendosi maggiore. Onde meritamente da greci questa maniera di auaritia è chiamata

Condizione  
e qual-  
ità del debi-  
tore.

mata Tocos, che vuol dire parto, percioche continuamente l'un d'una  
 ro genera l'altro, & a guisa di gramigna uia moltiplicando. Onde si  
 potrebbero questi germogli chiamar genimina imperarum. Si leg-  
 ge che le uipere nascono stracciando il uentre della madre, & i que-  
 ste allomiglia le uture che rompono la casa del debitore, per uenire.  
 Tutte le sementi hanno l'ordinato tempo di nascere, & gli animali si  
 moltiplicano, ma la utura solamente e quella, che hoggi nasce, & doman  
 partorisce. Vedeu ancora che gli animali che tosto nascono, tosto an-  
 cora cessano dal partorire, ma l'utura quantunque uelocissima ente  
 uenga in luce, nondimeno procede in infinito nel crescere, ogni cosa  
 giunta che sia alla sua natural grandezza si arresta, ma il denaro del-  
 l'auaro non si arresta mai. Gli animali cessano dal partorire, quando  
 gli ingluoli, o uero i figliuoli de' figliuoli cominciano, ma l'oro, & l'ar-  
 gento dell'uturato, o uecchio, o nuouo che sia, sempre partorisce. Fug-  
 gi dunque fratello la seruitù di questo mostruoso animale, guarda il  
 Sole liberamente, non dare la tua liberta della uita. Niun combattitor  
 di pugna, fugga le bulle del tuo aduersario con tanta paura, quanto il  
 debitor l'hacontratto col creditore, & nascondersi da lui per ogni stra-  
 da. Dima forte come possio far senza, se non ho di che uiuere: hai le ma-  
 ni, ha l'arte, fa qualche cosa per guadagnarti la uita. Molte uie si tro-  
 uano a chi uol adattare, & se il corpo non ti serue, o qualche altra  
 ragione ti proibisce, dimanda a quei, che ti possono dar la uita senza utu-  
 ra, & se ti par bisogna il dimandare, pensa che magari ueggogna ti  
 sia il uederti priuato di quel, che la utura ti toglie. Non dico giuro  
 questo per datti legge, ma mostrarti che ogni cosa e minor male, che l'  
 torre ad uiuere. Le formiche che non dimandano ne prendono impre-  
 stito, & pur si moltiplicano, & le api giugliano tanto, che di qui, ch'ha  
 uanza loro, moltiplicano il loro Re. Et tu huomo animal pieno di intel-  
 letto & nato all'industria, non sai trouar una uita di no iuri. Ben  
 che non la necessita ti induce a prendere ad usura, ma la gola, o l'am-  
 bizione, o altra tua uanità, percioche il poaeto, che non ha pegno, non  
 troua credenza. Et come posso far io, dice quell'ambitio o senza l'ue-  
 ste di teta & che mio figliuolo non sia secondo lo statuto, & che la  
 famiglia non sia honorata, & li maneggi di casa non siano honesti. Chi  
 uadieto a queste cose figliuol mio, andra spesso al banchiere, & a pena  
 faranno i denari giunti a casa che bisogna portarli all'altro creditore:  
 penati di fuggire l'infamia della pouerta, aggiungendo debito a de-  
 bito, & mai cosa di pentar di prendere, & di dare, pigliar dill'uno, &  
 dar all'altro, & sta ansioso di seruarsi il credito per poter satisfare, &  
 ultimamente, come quel, che ha mangiato di touerchio, & prima che

Egli è me-  
 glio chie-  
 der p Dio,  
 che pigliar  
 a usura.



strangolarlo ignudo , procurar la morte di quel che muore di fame, o nulla misericordia , mui penfier della commune natura ti muoue , è possibile che questi ti puano humani guadagni? Guai a chi dice amaro il dolce, & a chi li crudelta chiama humanità. Nò erano tali gli enigmi, *Giud. 14* che propose Santone a i conuitati da quel che mangiata è uscito il cibo, & dal forte è uscito il dolce, & dalla immunità è uscito l'huminità, non raccoglie luce dalle spine ne dalla utura la licetaltà, conciosia che ogni arbore putrida fa cattui frutti . Il contadino prende la spiga, & non cerca del grano sotto la radice, & tu hai il frutto in mano, & non cetti di cercar dell'origine & radice tua, pianti senza terra, mieti senza seme, le lacrime del pouero si ueggono spargere sopra l'usura, ma l'allegrezza dell'usurario è dubbia , perche non si fa se le sue ricchezze le darà a chi egli pensa. La ira per certo non mancherà, della qual egli si fa il thesoro. Concludiamo dunque con le parole del Signore: guar diti di uoltar le spalle a chi ti dimanda, non dare i danari tuoi ad usura, & così bene insegnato tanto dalla uecchia quanto dalla noua legge, con animo franco desiderarai di andue al Signore a prender l'utara delle tue opere buone , ilquale sia sempre lodato .

SERMONE DI SAN BASILIO, SOPRA QUELLE  
le parole della Scrittura , atten le tue ipi .

*Eccl. 29*



**R**A tante marauigliose opere , nelle quali sommaramente ammiriamo la prouidenza diuina , nella struttura dell'huomo , una è l'uto della lingua , ilquale fa che le cose che stanno ne i secreti e riposti laghi del cuore , con li naturali strumenti l'uno all'altro manifestiamo . Attento che se non uiuissimo senza corpo, senza spatio di tempo , alla prima uista intendemmo l'un l'altro . Ma perche uiuiamo con l'anima coperta di carne , teghiamo ne gli i penfieri ne gli occulti nascouditori del cuore . Et per uoler l'un l'altro manifestare, c'è non necessitate le parole & i nomi . Onde auene che la nostra imaginatione si terua della uoce , & con ella quasi come in una frata, obara che passi per l'aere, se ne ua dalla bocca di chi parla , fin all'orecchia di chi ode, pur che nel passar non sia rapedita dalla tempesta de gli strepiti che turbino l'aere di mezzo . Ma se nel mezzo sia impedita di strepiti , a guida di naue combattuti di uenti , per uingio si rompe . Ora mi priego fratelli , che col uostro silenzio diate quieto passaggio alle parole mie alle orecchie uostre, dalle quali spero che ne riportarete qualche frutto . La uerità detta fratelli è molto



uoloce, & come non troua l'orecchie aperte a ritenerla, subito passa uia: malsanamente quando con breuità di discorso di spirito Santo in poche parole abbraccia, & dichiara molte cose. Conciosia che la breuità è molto commodà all' memoria. Sapete bene che la bontà, & pertuon del parlare è, che non si oscuro con la breuità, ne con lunghezza fastidioso. Ora qual si sia la uirtù delle parole di Salomone, le mi presturete l'orecchie intente, ui farò intendere. Le parole sono queste. Attende tibi ipsi, et attende tibi a te stesso, accioche nel cuor tuo non sia qualene cosa uirtuosa. Percioche naturalmente siamo tutti inclinati a commettere quei peccati che si possono commettere col solo pensare, & per tal ragione quel fabricator del tutto, che fabricò il cuor di cratano, uedendo che noi latenti no a peccare per fragilità de' sensi, pose la prima giustitia, & la patetì nella parte dell'anima rationale, come in questa parte, laquale haueu da reggere, & gouernare. Atteso che quanto la nostra prontezza al peccare era maggiore, tanto di più alti, & di uigente guardia era bisogn: & non altramente che i prudenti medici sogliono i corpi deboli & cagionuoli con opportuni rimedi conseruarsi sani, & preseruari dal male, quel nostro prudentissimo, & uero medico dell'anime nostre, uedendo noi inclinati al peccare, ne armo di molte difese: conciosia che le attioni, & opere che facciamo, & alle quali aliamo le memora per instrumenti, uole che le ticsissimo con qualche tempo, & con le occasioni, con le fatiche, & altre cose simili. Ma l'opere nostre mentali, cioè quelle che facciamo col pensar solamente, le facciamo subito, & senza tempo, senza fatica alcuna: perciò in ogni luogo, & tempo sono atte ad esser elequite. Voi uedrete alcuno, ilquale in apparenza mostrerà granata somma, con somma modestia, & da molti sarà lodat: & stimato uirtuoso & santo, ilquale nel segreto del cuore, in un batter d'occhio passerà in mille ingiusti & lasciuu pensieri, atteso che chi si lascia tr portar dalla imaginatione, si forma talhora congressi, & compagni di honeste, & nella secreta stanza del suo cuore si procaccia degli ociosi, & lasciuu piaceri, & fa de' peccati occulti, & senza testimoni, fin che uerra quel giorno che scoutra le cose occulte, & uerranno in luce le cose già fatte nelle tenebre, & rimelerà i secreti del cuore. Abbiamo dunque cura, che le parole che si inno nel secreto del cuore, non siano uinole. Cosi, dice la scrittura, che non con occhio lasciua la donna d'altrui, nel cuore suo ha commesso la sulturio, percioche le attioni & opere che facciamo col corpo, da molti impedimenti possono esser traselate: ma quel che facciamo con la imaginatione, perche si fa uelocissimamente, subito nasce nel

Ecd. 29

L'opere  
mentali si  
fanno pre  
sto

Matt. 5

fece nel suo compimento. Ora doue il pericolo è ueloce, bisogna la difesa sia ancor presta, accioche la parola natale, non diuenti iniquità & peccato. Ma tornando al principio del nostro ragionamento, per intelligenza delle proposte parole, cioè Attendi a te stesso, e da sapere, che non è animal alcuno che dal sommo Dio creator di tutti non habbia riceuuto la sua propria natura, & la propria uirtù, & potenza da conseruarsi. Onde se uolete con diligenza cercare, di leggeri trouate, che molti animali senza arte, o noua inuentione hanno da se l'impeto di fuggire, & la difesa contra le cose contrarie, & una certa naturale inclinatione a seguire & prender le cose, che loro aggradiscono. Onde pare che'l sapientissimo Signor per tal mezo di natura, ne uogliammonire, & commadare, che quel che gli animali fanno per impeto di natura, noi dobbiamo fare col mezo della ragione. Et quel che gli animali priui di ragione senza arte, o maestro, da se fanno, dobbiamo noi con l'uso della ragione, & con lo studio, & diligenza procurar di fuggire, & scacciar da noi le contrarie. Et come le fiere si guardano per natural proprietà da i uenenosi cibi, così per uia di ragione dobbiamo fuggire il peccato. Et si come gli animali bruti per natural inclinatione seguono, & con diletto prendono i cibi a se conuenienti, così noi dobbiamo con ogni attentione seguire la giustitia commodamente. Adunque uo si può qui dire, Attendi a te stesso, accioche possa discernere il uero cibo & nutrimento dal ueneno. Perchoche due maniere di attentione ci si putano innanzi, l'una è che con gli occhi della ragione con diligenza riguardiamo le cose che si possono uedere, l'altra che con l'intelletto puritament conosciamo & contempliamo le cose che non possiamo uedere. Ora certo è che se noi uoliamo applicare il suddetto precetto al ueder delle cose corporee, & materiali, incontanente lo trouaremo falso, & diuano, perchoche, chi è colui guardando che possa con gli occhi suoi ueder tutto se stesso, & cominciando dall'occhio, ciò non può ueder se stesso, non può ueder la testa, non le orecchie, non le spalle, ne meno le parti del corpo interiore. Et empia cosa sarebbe a dir che i precetti dello spirit Santo, non si potessero seruare. Onde bisogna due, che tal precetto si debba accomodare alle cose materiali, & atte a conoscere con l'intelletto. Et uol dire, attendi a te stesso, cioè consideri te stesso da ogni banda, & tien sempre aperto l'occhio interiore alla guardia di te stesso. Conciosia cosa che douunque ti uoliti, ti sono tutti i laceri dal nemico per pigliarti. La onde ti bisogna essere molto cauto, & mirare ogni luogo, doue potesti essere preso, non altrimenti che fa la camozza, o quell animal chiamato Dorca, il quale è di acuta uista, che

mai li troua effere preso da lacci, o uero come fanno gli uccelli, iquali con la uirtu delle penne passano sopra le reti de gli uccellatori. Guardati dunque di esser di peggior conditione di questi animali all' guardia di te stesso, che per poco uedere, o per negligenza resti preda del nemico, attendi dunque a te stesso, cioe non attendere ne curar delle cose che ti stanno da torno, ma di te stesso solo habbi diligenza e cura. Altra cosa per certo niamo noi, altra le cose nostre, altra quelle che ti sono da torno. Conciona che non siamo l'anima, & l'intelletto nostro, per liquale siamo creati dal sommo fattor del tutto ad immagine tua. Le cose nostre sono il corpo, & i sentimenti: le cose che ci stinno intorno, sono i danari, le gemme, & tutto l'apparecchio del uiuere: che dunque e quel che la ragione ti comanda: Non esser attento al corpo, non alla lingue, ne ponere ogni studio a i commodi tuoi, della sanita, della bellezza, delle tante delizie, della lunghezza della uita, non tener molto conto, & molto meno de i danari, della robba, della gloria, della potenza, ne di tutti quei commodi che ti potessero prometter la uita felice in questo mondo, accio che non ti auengha che facendo tu grande stima delle sopradette cose, ti lasci perdere la miglior parte della uita tua: ma attendi a te stesso, cioe all'anima tua. Questi ti ingegna di adornare, questa ti affanca conseruare, & fa che cio che conti di lei e stato iniquamente per te commesso, tutte le macchie, con lequali l'hai contaminata, debba con sommo studio & diligenza purgare, & tirare, & ultimamente ingegnarsi, & fa ogni proua con lo spion tor delle uirtu di sula bella. Conoscila fratello te stesso chi sei, riguarda alla natura propria tua che sei, & uedi che hai il corpo mortale, & coruttibile, & l'anima eterna, & per conseguente hai due maniere di uirtu, l'una propria della carne disposta a muir di qui a poche hore, l'altra propria dell'anima, che mai non ha da finire. Attendi dunque o beluoso a te stesso, & guarda che non t'inganni, & prendi la transitoria per eterna, & non curi della eterna, come se fosse breuissima di un momento. Dispiega fratello questa tua corrutibile carne per la te stesso l'hai da lasciare. Tien conto dell'anima, perche e perpetua, poni ogni studio sopra di te stesso, accioche tu sappia con prudenza dispensare all'una parte & l'altra quel che loro conuiene. All'carne darai il cibo & le uestimenta, all'anima li precetti della religione, li digiuni, li essercitij della uirtu, la correction delle passioni. Non curar fratello di usar tanta diligenza nel far bello il corpo, & lucida la carne. Percioche la carne combatte contra lo spirito & se tu fauorisci la carne con le delizie, & le darai forza, & farai che la uirtoria sia del

del peggiore. Et come si fa delle bilance, che mentre che grava l'una, l'altra si leua, con la mente si muua col corpo, e si quiti lo stesso con le delitie, e diuenuto etalo e pesante, l'anima diueniti leggera & al l'operationi tue inutile, & inetta. Ad l'incontro poi l'anima, ben attenta, & ingorata nelle celesti meditazioni, & esercitata nell'opere uirtuose non s'illa cadere il corpo, nella ignauia delle delitie. Questo me desimo precetto e utile, & accommodato non meno a i deboli che a i robusti, & a guisa di prudente medico che secondo la grauita del male fa la medicina. Vu grauiti no peccato, la confusione, le lacrime le uigilie, li digiuni bastano a cancellarlo, & con la penitenza si fa ogni gran peso leggero, par che tu attenda a te stesso, accio che conosca il tuo male. Quanti sono quei che per non attendere a te stessi, portano lungamente grauitissimi morbi senza accorgerli che siano ammalati? Onde chiaramente ti uede la grande utilita che da tal precetto nasce, non solamente a gli infermi, ma a tanti ancora, quelli tan dando con la debita cura, & quelli preteruendo con la debita cautela. Non e alcun di noi, che da uinghio non habbia la dottrina di gouernare. Conciosia che nella chiesa, come in una gran casa et inno delle uastellan non soliment d'oro, & d'argento, ma di legno, & di terra, & ogni maniera d'artificio. La nostra chiesa si itela contiene in se cacciatori, uindanti, architettori, fabricatori, lauoratori, pulitori, soldati, & soldatori, a tutti questi ti puo id uire quella breue sentenza, del cacciatore Disse il Signore. Ecco chio mando molti cacciatori, & cacciaranno sopra tutti i monti. Attendi dunque con diligenza tu cacciatore che non ti fugga la preda, ma fa che col laccio della parola della uerita, tu prenda quei che sono occupati dal uitio, & a i uindanti similmente ti puo dir, attendi a te stesso, non ti uiecare dalla diuita strada, ne dalla destra, ne dalla sinistra, ma uai per la uia miaestra. L'architetto attendi a porre il fondamento sicuro, cioe Iesu Christo, & guarda il fabricator quel che ha da edificare, non legna, non ferro, non stecchi, ma oro, & argento, & pietre preziose. Et tu pastore attendi all'utero tuo; guardati di preterir quel che si appartiene di fare, cioe le pecorelle, che sono uicere dalla strada della uerita, riuocale & rituale, & pringi quella che e precipitata, & quella che e ammalata medicala. Et tu lauoratore di campi, zappa intorno all'ar bore sterile & portau del letame, & tu soldato faticu col uangelio, fa la gloriosa guerra contra la potenza de gli spiriti maligni, & armati dell'arme di Dio contra i uiciosi affetti, & passioni, & accioche tu sia lodato dal capitano di questo honorato esercito, non ti intiecare nell'altu tenen le mondane: Tu giuocator di braccia attendi a tener ben

2.Tim.2

1. Cor. 9

le leggi della tua battaglia, far ben , che non si dà la corona, se non a colui che giustamente combatte . Insegnati di assomigliarti a Paolo nelle sue contese, nel suo corso, & come buon combattitore, tieni sempre gli occhi dell'anima uigilanti , & contro l'inimico immobili & aperti, & sia nel correr tra li primi, accio che'l tuo corso ti faccia conseguire il pregio. Vuol dunque questo diuino precetto, che tu non sia negligente, ne ionnacchiuto , ma desto, & diligente, & tutto uolto alla guardia di te stesso , & a te stesso sollecito di comandare. Non mi basterebbe il tempo , se io uoleisi stare a narrar tutti i commodi, che da questo salutare precetto nateer potessero a quei , che sanorano nel campo del Signore. Attendi a te stesso, consigli, te stesso, sia scorto conseruator delle cose presenti , & cauto proueditor delle future , accioche non ti perda di animo ; & doniti alla pigritia non uedendo le cose , che han da seguire . Ne meno ti leuate in allegrezza delle cose future, come se le tenessi in mano, atteso che e quasi morbo naturale a i giouani, con allegrezza di animo pentarsi di tener in mano le cose sperate . Et quando si trouano tali , uanno giuando con la fantasia , fabricando case e giardini in aere, ingendoli le nozze , honore e potenza , & dignita grandissima . Et non contenti di questo, passano piu oltre , & si gonfiano di uana superbia , pretendendo loro d'hauere ad habitar grandi & honorati palazzi , & con la stessa imagination acquistano infiniti spatio di terra . Per uer non di prester , ci giungano gli armenti , i ferui, i poderi, delle provincie, gli eserciti, le guerre, le vittorie , & fin in celestia Principi, & Re, & Imperatori le quai cose per la loro uanagloria, e loro a no possederle di presente non altrimenti, che se nelle mani o innanzi a i piedi le tenessero . Quella e la propria infirmita dell'umana ghittosa, & piena di dapocaggine : Cioe uogliando sognarsi. Hora questa uaghiuone di mente , & giuamento di ceruello, e corretta da questo diuino precetto, & quasi potendogli il freno, trena la tua stabilita, dicendo a ciascuno di costoro, quando tu non quai uanto sognare , bisogna attendi a te stesso, & non ti tuanti col disuicio a quel che non ha fondamento alcuno , ma ferma il poter tuo in quelle cose , che ueritabilmente ti possono con tuo honore di presente nuocere. Puosti ancora commodamente adattar questo precetto a i cuori & a quei che dimenticati di loro stessi si danno ad inuestigar gli altrui fatti , & penso che a tale effetto Salomone lo comandasse , atteso che molto piu facile a ciascuno è il cercare i fatti alieni , che i proprii. Quasi che diceste, lascia figliuolo la cura della casa del compagno, non ti pigliare affanno di saper l'altrui malaua , ma attendi a te stesso . So bene io che ci sono molti

Chi sogna  
uegliando  
è sempre  
infeuce .

molti di quei, che secôdo la sentenza del Saluatore guardano la paglia che sta nell'occhio del fratello & della traue che portano nell'occhio proprio, non si accorgono. Per tanto se tu ami di regger la uita tua regolarmente, consid'ra te stesso, & laissa star l'altrui uita, pensa a i difetti proprij, & non far co'ne quel Fariseo che lodaua te stesso & dannaua il publicano. Dirai forse, io non ho in me difetti da considerare, & io ti dimando, puoi tu negar che tu non habbia trascorso con la concupiscenza alle cose nô lecite, o laissato correr la lingua al contrario di quel che la mente harebbe uoluto che dicesse, o che la mano non sia uscita ad opera tal hora ingiusta? Consideri dunque, & trouerai in te de i difetti, & cono'scerai, che sei huomo, & non Angelo. Di dunque le parole del publicano, Signor ti prego che uogli hauer misericordia di me peccatore. Et in questo modo intenderai a te stesso, & ricordandoti, & abiden-do a questo precetto, trouerai luce nelle cose tue prospere, utile, & conuoluto in tutta la uita tua. Et a guisa del buon consigliere ti stara all'orecchia a ricorditi la condition di tutte le cose humane. Et acerbamente caran que si sia circondato dalle attioni humane, hauend' questo precetto inn'iz. gli occhi della mente, non si leuati mai in uan gloria, ne gli cadeti mai l'animo nella disperatione, per le cose auerti. Se tu sei entiat' per la ricchezza, & ti glori del la nobilita' de' gli ant'i, ti tuoi, o uero i' superbi per la celebrita' della patria, o per gli honori, o per la dignita', attendi a te stesso, & trouerai che sei mortale, che sei terra, & in terra tosto tosto ti conuertirai. Alza'lquanto la mente a quei che sono stati in questo medesimo stato, oue tu sei, & pensa doue sono hori, oue sono in quei che si gloria no per le guerre civili, oue quei grandi oratori, quei capi de' popoli, oue quei capitani di eserciti, tanti cau dieni, tanti Re, tanti tiranni, & trouerai che tutti sono cenere, & la loro memoria in poche o'ssi. Considera alquanto le sepulture, & cuppi mi dire quale e il teruo, & quale e il padrone, quale e il ricco, & qual di loro e stato pouero. Mostrami, se puoi qual di loro e morto in carcere, & qual e morto nel regno. Mostrami qual di loro e stato forte, & qual debole, qual bello, & qual laido. Recan loni dunque illa mente la natura tua, non ti leuati in superbia, ma tornerai a te stesso. All'incontro poi, se tu sei nato bassamente, & pouero senza parenti, senza fauore, infermo, & mendico, & dispregiato, non per questo uogli disperarti, ma gira alquanto l'animo a quei doni, che'l Signore Dio ti ha dato in questa uita, & a quei che t'ha promesso nell'altra, primieramente trouerai che tu sei huomo: tra tutti gli animi di tu solo sei fatto da Dio. Or questo solo non fatta bastante a farti amar le cose celesti, pensando che tu huomo

*Gen. 3.  
Gio. 1:*

molti stato fatto dalla mano di Dio, & tutto il resto del mondo è fatto per la parola. Appresso tu nato ad immagine di esso Dio, & con potestà di farti eguale agli Angeli del Paradiso, te vuoi uiuere uirtuosamente, hai hauuto il dono della ragione, & d'intelletto, per il quale puoi conoscere Iddio, puoi contemplare le cose della natura, & goder del dolcissimo frutto della sapienza. Oltre di questo, sono soggettate come humano, tutti gli animi di terra, di acqua, di aere, di elementi, & sentaggi. **Non uedi tu come tutte le arti, tante città, tante commodità di uita sono esposte alle commodità tue?** Tu con l'uso della ragione puoi caminar per il mare, puoi andare per tutta la terra, il mangiar ti uien dall'aere, & dal Cielo; **il Sole, la Luna, le Stelle** rilucano per te, & tutti li corpi celesti per te fanno i loro conuinui corsi. Perche ti affliggi dunque, & ti disperdi? Perche non hai l'argento nella briglia, se non hai le lampe dorate, hai il Sole, hai la Luna in uacce di dorate lampe, che continuamente ti danno la luce. Non hai la lettica, & i cauali, hai i piedi che sono il tuo proprio seruo da portarti, perche porti inuidia a quei che per essere portati in alto, hanno bisogno de i piedi alieni. Non dormi ne i letti di seta, ma dormi sopra la terra, doue con piu sicuro sonno ti riposi. Non hai nella casa tua i soffitti, o luorati palchi, ma hai sopra di te il cielo ornato dell'indistabile bellezza delle stelle. Ma queste sono cose humane, molto maggiori cose di queste ha fabricate per te il Signore ne gli huomini, la dimostration della morte, la speranza della eternità, ne, i diuini precetti, liquali possono far perfetta & beata l'anima tua, la uia ad ire al Cielo, & per li medesimi comandamenti ha mostrato il regno eterno, & apparecchiata la corona della giustitia, il frutto delle uirtuose fatiche. Queste & maggiori cose ti trouera a torno, se uorrai attendere a te stesso. Onde ti godera i horribilmente de i presenti beni, & nelle cose necessarie non harai l'animo misero & angusto, & riceuerai gran frutto da questo diuino precetto, se continuamente tel terai innanzi. Come per esempio, se tu sei sprapreso dalla ira, dallo il legno, tanto che ti spingano ad usare ingiustamente le mani e la lingua, se in quel punto uorrai attendere a te stesso, & considererai la natura, & parti tue, senza daobli te acciuri d'illamente far quelle tenebre, & quei tumulti che in ella l'ira, & il furor ti ha ueniano concitati, & da quell'impeto che a guisa di sterminato ualio l'ha uenuto precipitato, col flagello della ragione la tornerai in te stesso, & tterra la lingua a freno & non la laterai tr. scorrere la mano ad opera irgiuriosa. Appresso se la uolenza dell'appetito sensiuo ti combatte, attendendo a te stesso, & ricordandoti quel piacere che tu ti propoilo, quanto poco tempo dura,

[illegible]

Dio si co-  
nosce con  
l'intelletto  
e con la fe-  
de.



predicano quelle, che u'erano entrate prima, ma aggiungono loro maggiore & piu partita notitia, & nell'anima come in una colonna restano scolpite? Vedi ancora come cadendo l'anima ne i fozzi affetti, & desiderij della carne, perde la tua bellezza, & come poi tornata, & purgata da quelli, recupera l'immagine del tuo creatore. Dopo l'hauer contemplato l'anima con te parti tue, uolgiti a contemplar l'attacco del corpo, & uedrai come diede l'imperio, & il reggimento di lui a quella parte di anima, che si chiama rationale. Tu sei fuora dell'ulo di tutti gli animali, creto di statura retta, leuata uerso il cielo, accioche chiaramente conosci l'origine dell'anima tua. Gli altri tutti sono uolti alla terra, per mostrarti che non hanno a seruire ad altro che al uentre. Ma l'huomo e uolto al Cielo per mostrarti che non e nato al mondo per seruire al uentre, & ali altre latemie del corpo, ma per indirizzarsi per diritta uia al Cielo, onde e uenuto: uedi come ha posto la testa nel piu alto luoco, doue sono posti tutti i sentimenti, & gli occhi sopra tutti, accioche non siano impediti dalla contemplation del Cielo. L'udito poi da i lau per poter meglio inuere le uoci sparte per l'aere, & hanno le uie torte, accioche la uoce meglio si uenica, & ti soni nelle cauerne. Vedi poi la lingua come e flessibile per seruire, al luto del parlare. I denti poi uedi come seruiuo al p'chire, & come stanno in guardia della lingua, & per seruire al masticare con lo

tpattire, parte col frangere. Vedei poi le uoci del corpo, & del

mondo intieramente lacerate, & lacerate, & lacerate, & lacerate,

marauiglioso degli effetti della tua creatura, &

della generatione, & conueniente, & conueniente,

& infinite confidati tutti occorrono a te,

per le quali potrai se tu attendi a te

stesso, contemplar l'infinita sa-

pienza del tuo fattore, di

maniera che potrai

dire col Pro-

feta.

Mirabilis facta est scientia tua ex me. Attendi dun-

que a te stesso, accioche tu possa intieme at-

tendere al signor nostro Iesu Christo;

a cui sia la gloria & l'imperio

in eterno. Amen.

IL FINE DELLI SERMONI

DI SAN BASILIO.

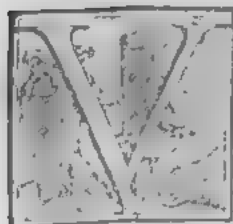
HOMELIE



# HOMELIE DI SAN GREGORIO.



*Homelia Quinta sopra il Vangelo, come si lascia la robba  
per seguir CHRISTO, et qual sia la  
buona volontà.*



**V**ITTO Hauete fratelli carissimi, come Pietro, & Andrea ad una sola parola del Signore lasciate le reti, si diedero a seguirlo. Co' loro non haueuano ue fatto miracolo alcuno di lui fatto. Non haueuano udito parlare del premio della vita eterna, & nondimeno ad un semplice comandamento del Signore di cio che haueuano al mondo si dimenticarono. & non dopo tanti miracoli, tante ammonizioni, si per li presenti flagelli, come per le horribili minaccie de' futuri, essendo da lui continuamente chiamati, non ci mouiamo a seguirlo. Egli giu' fiede nel Cielo, colui, che ci chiama, ha gia posto gli colli de' gentili sotto il giogo della fede. Egli ha gittato a terra la gloria del mondo. Egli ci ammonisce continuamente del vicino giudicio del mondo con le tante sue rauolose mutazioni. Et con tutto cio la superbia nostra mente non si vuole indurre a lasciar quello che ad ogn'hora continuamente perde. Che diremo adunque fratelli carissimi nel tremendo futuro giudicio, perche per l'amor delle presenti delizie, ne per i comandamenti ci pieghiamo, ne per le aduersita ci ammendiamo? Mi mi dirà alcuno di noi, che miranglia sia, che quei due fratelli per una sola parola di Christo lasciarono ciò che haueuano. se quel che haueuano era, come niente? Ma douete sapere, che in simile atto si ha da notare molto piu l'animo che la cosa. Pare a uoi che lasci poco, chi non lascia

*Matt. 4*



fo, & non per le cose del mon do , & con uoi tolerar l'inimico, la  
 somma consiste la buona uolontà nel non negar mia persona, che  
 che giustamente uoristi che fosse diuerita, & pro, uerito per te, &  
 nel non fare a niuno quel che non uoristi che to do tutto per te, &  
 soccorrere alla necessita del prossimo, non solamente secondo le for-  
 ze tue, ma con fare piu di quel che puoi. Or qual sacrificio si puo far  
 maggiore, che offerire a Dio tutta la stessa anima nell'altare del cor-  
 re: E ben uero fratelli che questo termine della buona uolontà, mai  
 non si puo offerire a pieno da chi non ha pienamente rinouato i di-  
 siderij del mondo, atteso che cio che nel mon do ci piace, & cerchia-  
 mo per noi, lo togliamo al prossimo, & sempre ci pare che manchi a  
 noi quel ch'altri possiede. Et perche timidia sempre e contraria alla  
 buona uolontà, non possono stare insieme nell'anima humana, non  
 che christiana. Onde auiene che entrando una di loro nell'anima,  
 l'altra se ne fugge. Et percio i santi predicatori per poter meglio amar  
 il prossimo, si sono ingegnati di non amare il mondo, ne di uiderar co-  
 sa sua, de' quali parlando l'ua disse. Chi sono costoro, che uolano a  
 guisa di nuuoli, & come colombe stanno nella finestra? Vide il Profe-  
 ta uerimente, che costoro dispregiauano le cose terrene, & con la  
 mente auenarisi al Cielo, & piouere con le parole, & co i miracoli  
 lampeggiare. Vedete come bene accommodo loro i nomi de' uolanti  
 nuuoli, parendoli uederli per la sola santa predicatione, & altezza di  
 uita sospesi in aria a guisa di grandi nuuoli. Li chi mo ancor i colom-  
 be alla finestra, percio che le fenestre sono giochi nostri, per li quali  
 l'anima uede quel che di fuori di uidera. La colomba e un piro, & se si  
 piace animaletto senza tele. Siamo dunque come colombe alle fen-  
 estre tue, coloro, quali non di uidermo cosa di questo mondo, & con-  
 ciosa se implicitamente guardano, ne si mouono punto dall'obietto  
 donde se uedate. Ad incontro poi non e colomba, ma mira alla  
 fenestra sola, che a quel che uede con gli occhi stende il raso del de-  
 rio. Ora uoi coloro fratelli ad imitare i santi giu nominati Apostoli, cioe  
 a uolare i desiderij nostri dalle cose temporali di poco prezzo, & di  
 pochissimo tempo, alle preuolante, & eterne. Et se ti parra di uale  
 abundant le cose proprie per seguire il Salvatore, almeno non uo-  
 gliamo di uiderare l'altra per fuggirlo. Et se la mente nostra non si puo  
 innamante ancora del fuoco dell'eternità, ponghiamo almeno qua-  
 che freno di timore alla tua amonitione, accioche facendo profitto di  
 giorno in giorno, mentre si uolera non di uidera le cose terrene, a qual  
 che tempo si disponga a dispregiar le tue con l'aiuto del Signor Iesu  
 Christo, il qual ha te prebuito.

Sacrificio  
 uero del  
 Cristiano  
 quale

Esai. 60.

santi per-  
 che sono  
 chiamati  
 nuuoli, e  
 colombe.

418 **HOMELIE DI**  
**HOMELIE XV. DI SAN GREGORIO SOPRA IL**  
 Vangelio della parabola del seme & della uita di Seruolo .



A lection , fratelli carissimi , qual hora la uete udita ,  
 ha piu tosto bisogno d ammonitione , che d instructione ,  
 essendo stata dalla istessa uerita dichiarata . Ma è  
 ben da considerare che te noi haueisimo detto , che'l  
 seme significa la parola di Dio , la terra , il mondo , gli  
 uccelli , &c. non si spine , la ricchezza , la mente nostra tale è stata  
 tu de tempo al credere . Onde a questo effetto il Signore stesso uolse  
 spiarre quel che haueua detto , per darci animo , & uia da cercare i signi  
 fissi di queste cose , le quali da esso non ci son dichiarate . Et ponendo  
 da aque esso stesso quel che ci haueua detto , mostra chiaramente che  
 hauiui parlato per figura , accioche noi non habbiamo a curare , quin  
 do sentite che noi uita secondo la fragilità nostra , uideuiamo li  
 tuoi document . Chi di uerim habebbe mai creduto , sio uideui det  
 to , che li spine significano le ricchezze , concioia cosa che quelle pun  
 gono , & queste uittano : Et nondimeno sono mori & ele spine ,  
 perche si uolano , & uittano la mente , & l'anima nostra con li lo  
 ro uincelati , & molestissimi pensieri , & quando li inducono a pecca  
 re , anco tra i gusti acuti spine la sentono con su cura de leste . Il  
 che uolendo piu propriamente dimostrare il Signor per altro euan  
 gelista , non ricchezze ma falsate ricchezze uolte chiamale , & uera  
 mente taliter sono , poscia che non possono stare lungamente con esso  
 noi , non stancherancora , perche habuendo esse nome di ricchezze ,  
 non possono scueria la pouerta dell'anima nostra . Ma queste si de  
 bono chiamar uere ricchezze , le quali ci possono far ueramente ricchi  
 di uirtu & di honor in costumi . Ora fratelli se desiderate farui ricchi ,  
 attendete ad acquistar le uere ricchezze , se desiderate salire all'altezza  
 de gli honori per la strada del Cielo uindizzate . Se amate la gloria  
 della dignitate non te di essete accettati in quel celeste anglico sena  
 to . Le parole del signore che con l'orecchie habete riceuute , uoluate  
 con la memoria ci aduerare , perche il proprio cibo della mente  
 te ha el cibo di Dio , & siccome il cibo del corpo non muore , ma  
 non si nutre , & lo stomaco è debile che l'ha riceuto ; così quello del  
 l'anima si perde , se dal uenire della memoria non è ritenuto . Haue  
 te dunque a uobis i fructi del periculo della morte eterna , se preso che  
 habete con l'orecchie il cibo spirituale della parola di Dio , non terrete  
 il nutrimento dell'ignitua nella memoria . Ecco che ogni nostro  
 uita , & qui impara nostra uolando palla , & la uita nostra non s'ar  
 sta pure

Luc. 8.

Matt. 13

Ma pure un momento . Et all'ultimo giudicio continuamente a nostro mal grado , senza un minimo interponimento di tempo corriamo . Le perche cagioniamo tanto quel , che di nelets , & continuamente si tacea ? Che timore è questo , abbreccia il nostro cuore quel che gli continui lateate , & nella stima tu di quello , dove non gli conuien giungere , & peruenite ricordate di quel , per la quale , che disse il Signore . Chi ha orecchie da udire oda , certo è , che tutti quei , che erano presenti haueuano orecchi corporali . Adunque e da credere che colui che diceua quelle parole , non delle orecchie di fuori , ma di quelle di dentro uoleua esser inteso . Facciate li , che il parlare del Signore rimanga nell'orecchia del cuore , habbiatene cura , che se non non calate vicino alla strada , accioche non uenghi lo spirito maligno , & uel tolga dalla memoria . Guardateui che non caggia sopra la pietà , accioche non produca il frutto dell'opere buone , senza radice di perseveranza . So ben io che molti lodano quel che dicono , & si dispongono a porlo in opera , ma tentati da qualche piccola auaritia abandonano l'impresa . Tu dunque lassola la terra , doue cadde il seme , non habbe humore , per loche i germogli non producessero il frutto della perseveranza . Molti sono di quei , che udendo riprendere , & biasimare l'auaritia , detestano & apertamente condannano , & lodano sommaramente il dispregio del mondo . Ma si tosto che haranno ueduto cosa che loro aggradi , si dimenticano di quel che haueuano lodato . Molti non udendo uituperate il uizio della lussuria , non solamente si proporgano di non cader in u più in quel peccato , ma si ueroano esserui . Ma tosto caduti , & nondimeno perata che sia loro innanzi qualche cosa di uana , non arauate u danno a diuerterli , che se mai con trati fatto desiderio pensato non li uolsero . Li la cose degne di castigo colui , che la cose da lui ditra uolte fare & biasimare . Quante uolte dopo il peccato ci delemo , & dopo il pianto ci torniamo . Con la il pianto hauiam sopra il popolo d'Israel , quando disse , o te morte l'anima mia della morte de giusti , & il mio mio fosse simile al loro , ma passato quel poco tempo di compunzione , si le uolte trasportata dall'auaritia , & con l'iperanza de i prometi presenti , omette il consiglio a quel Re in danno del popolo d'Israel , all'ora morte poco uante haueua desiderato che si allomeliasse la sua . Et e ben da notare quel , che il Signore si rimando la figura delle spine disse , & cio e che l'auaritia che l'haomo ha sempre per se ricchezze , & i sensuali peccati alloggiato la parola di Dio , & ueramente s'inganno , per loche con i loro uolieri & importuni penieri s'ingannano la gola del ueritate . Et trasmettendo la strada de buoni diuersi al cuore , impediscono l'en-

Matt. 13

N. 22.

ritata al uital fiato dello spirito. E da notare ancora, che due cose dice il signore, sogliono essere accompagnate alle ricchezze, l'ansietà, & i piaceri del corpo. Percioche con gli ansiosi pensieri opprimono la mente, & con l'abondanza de diletioni piaceri l'indolano. Onde con operatori contrarii alliggono i loro possessori, & ranoiliscono. Ma perche l'istituzione non può stare insieme con le delizie, in diuersi tempi fanno contrari effetti. L'uno con ansietà di acquistarle, & conseruarle lo alligge, l'altro quando con lo disordinato uso dell' i loro abondanza li indolano, & ranoiliscono. La terra buona e quella, che

Perfetto -  
ne con le  
uol per  
tar cole da  
re.

rende il frutto per la pazienza: percioche noi non facciamo bene alcuno, se pazientemente non portiamo e la pazienza le molestie del prossimo: atteso che quanto piu un huomo attende alla sua perfectione, tanto piu in questo mondo troua cose dure da sopportare, percioche come noi lasciamo i diletti del mondo, egli ne persegue con le sue aueruita. Onde segue la esperienza di molti, che attendono a ben uirtu, & nondimeno sempre stentano, & mentre fuggono i terreni disideri, sono afflitti dalle terrene tribulationi, ma secondo la sentenza

Luc. 18.

del Signore, riportaranno il frutto della pazienza, percioche sopportando humilmente i rigeli per quell'istesso mezzo, saranno altamente nel riposo necessitati, come auene all' una, che dopo l'essere calpestita, conuersata in dolce liquore, e caramente conseruata, così la olma con le battiture, & con lo essere fortemente stretta dal torchio, lassa la sua grola faccia, & diuenuta soauissimo liquore, con della spiga, che così la natura lassa la paglia nell'aria, & le grana si ripongono nel granajo. Conunque ha uoglia di lasciare i uiti, attenda a purgarsi con la sofferenza delle aueruita, accioche purgato qua dalla ruggine col fuoco delle tribulationi, possa comparir lucido, & netto innanzi al giudice della sua coscienza. Et per chiudere la bocca di molti, che si scutano del ben fare, con le uoluntate, o con la poverta, uoglio narrarui parte della

Seraolo, e  
sua carita  
verso i po  
ueri.

uita di Seraolo, quel poveretto di robba, ma ricco di meriti, quel che stava nel porco, l'ouo si passi per andare a san Clemente, credo che molti di uoi l'hanno conseruato. Costui era gia consumato dalla lunga, & fatidiosa necessita, perche che da giouine diuenne paralitico. Onde non poteva ne leuarsi, ne mouersi, ne porre la mano alla bocca, ne uolere di uno al altro sito. La madre e il fratello gli attendeuano. Et tante che carita. E di uicua di lima line, come hauete potuto uedere, & nondimeno quel che auanzaua all' necessita del uiner suo, faceua dipendere a gli altri puerelli. Egli non sapeua lettere, & nondimeno s'hauua fatto comprare la scrittura sacra, & come capitaua da lui qualche pouero religioso, lo inuitaua alla sua casetta, & faceuasi legge-

te, & dichiarar qualche cosa. Ond' auenne che in poco tempo, secondo la sua capacita comparò tutta la scrittura. Atten leua il poverino ne i suoi affanni, e traggiuua il Signore, & notte, & giorno brucia sempre in bocca i salmi, & altre lode di Dio fin che giunti l' hora di dar fine alla sua penosa, benchè santa vita. Dote con questo lode gli ueniva, ammonita i poveri pel giorno, che gli erano a canto, che si leuassero, & recitassero salmi per la sua spiritalità, o qualche cosa ancora deuotamente cantaua: ma mentre che egli stava in questo grado che taceuasi, dicendo loro non udite uoi i canti del Cielo, & stando attento al diuine quell'anima beata lascia il corpo, liberando in terra molta fontana di odore. A questo tutto fu presente un de' nostri monachi, che ancor uue, & suol narrarlo non senza lagrime, affermando che dall' hora che morì fin che quel tanto corpo fu sepolto, non cessò la fontana del lo spirito odore. Ecco in quel modo uita di questa uita colui, che nella sua lunga uita sempre toleua l'admonitione. O ue si uerifica la parola del Signore, cioè che la buona terra rende il frutto per la pazienza, essendo tutta d' il uomere della disciplina. Ma uoi fratelli carissimi penitete molto bene con che teuta ci defenderemo in questo horrendo giudizio della nostri pigritia, & negligenza all'opere buone, haucendo noi mani, & piedi di potere operare, se colui che non si potera proualere ne di mani, ne di piedi, adempri con bene i commandi di ci ti di Dio. Non accade che il Signor ne mostri gli Apostoli, i quali trullero al Regno dopo le tante migliaia de' fedeli. Non crei pigri, e inerti, i quali con lo spaurire del san te per tennero all' uerita fine. Battete questo loro Sacerdote a contendere la nostra signaui tepidezza, le cui braccia furono sempre deboli & inferme, ma al ben far fine, & rostate. A questo esempio di pazienza, a questo ardor di buona uolontà fratelli studiate di assomigliarui, accioche possiate con lui goder la gloria, alla quale il Signor eter no ci conduca per sua misericordia. Amen.

Luc. 18.

IL FINE DELLE HOMELIE  
DI SAN GREGORIO.

SER. DI S. AGOST. DD iij



# SERMONI DI SANTO AMBROSIO.



COME SI DEONO HONORARE IL PADRE  
ET LA MADRE. TOMO V.



**EXO. 22.**

**O** VORA Patrem tuum, La lettione hoggi fratelli del principio della legge è uenuta molto a proposito mio, **percioche hoggi è l'anniuersario del mio uescouato**, atteso che ad ome capo dell'anno par che si rinnoui il debito della professione sacerdotale; laqual quanto ben s'accordi con la presente lettione, facilmente uedrete. Comanda la legge che dobbiamo honorare il padre & la madre nostra. Ora certo, è che uoi siete miei padri: percioche hauendomi uoi eletto per uostro uescouo, è nata la mia dignità da uoi: & però si potrà dire che uoi siete miei padri, & uoi siete miei figliuoli, padri mi siete considerandomi tutti insieme per la detta ragione, ma ciate uno da per se è mio figliuolo. Et molto uolontieri ui chiamo miei padri, & miei figliuoli, uedendo che ascoltate la parola d'Iddio, & la ponete in executione. I gliaoli ui dico secondo la scrittura, che dice, uenite figliuoli, udite me & padri, per quel che disse il Signore, coloro tengono per padre, & madre che odono la parola d'Iddio, & la pongono in op'a. Commo lamenta adunque la legge, hauendomi comandato prima amare il Signore Iddio n'ist'ro, & il proximo nostro, soggiunge il precetto dell'honorare il padre, & la madre, percioche questo è il primo grado di religione appresso il primo precetto, hauendo voluto il signor che questi sieno gli autori & le cagioni dell'esser nostra





mo figlio all'una, & non all'altra, & quello con li, che ripren-  
deno il nome d'huomo, & non d'huomo, & non d'huomo, & non d'huomo,  
re, non a tutti, & non a tutti, & non a tutti, & non a tutti, & non a tutti,  
fanno le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,  
L'age, & non l'age, & non l'age, & non l'age, & non l'age, & non l'age,  
fanno le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,  
al diavolo, & non al diavolo, & non al diavolo, & non al diavolo, & non al diavolo,  
dire per con, & non per con, & non per con, & non per con, & non per con,  
colore, & non colore, & non colore, & non colore, & non colore, & non colore,  
la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita,  
& non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non,  
del, & non del, & non del, & non del, & non del, & non del, & non del, & non del,  
del po, & non del po, & non del po, & non del po, & non del po, & non del po,  
come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come,  
fanno le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,  
no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no,  
la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita, & non la uita,  
prima, & non prima, & non prima, & non prima, & non prima, & non prima, & non prima,  
Date, & non Date, & non Date, & non Date, & non Date, & non Date, & non Date,  
Dici, & non Dici, & non Dici, & non Dici, & non Dici, & non Dici, & non Dici,  
cioche, & non cioche, & non cioche, & non cioche, & non cioche, & non cioche, & non cioche,  
che tu, & non che tu, & non che tu, & non che tu, & non che tu, & non che tu, & non che tu,  
honora, & non honora, & non honora, & non honora, & non honora, & non honora, & non honora,  
de, & non de, & non de, & non de, & non de, & non de, & non de, & non de, & non de,  
ra, & non ra, & non ra, & non ra, & non ra, & non ra, & non ra, & non ra, & non ra,  
mente, & non mente, & non mente, & non mente, & non mente, & non mente, & non mente,  
Da, & non Da, & non Da, & non Da, & non Da, & non Da, & non Da, & non Da, & non Da,  
cane, & non cane, & non cane, & non cane, & non cane, & non cane, & non cane, & non cane,  
fanno le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,  
fanno le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,  
die, & non die, & non die, & non die, & non die, & non die, & non die, & non die,  
le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le, & non le,

Leu. 20.

SIRMONI DI SANTO AMBROSIO, CHE IL  
gualo conosci il tuo.

Tomo IIII.



Vox tua iniquitatem meam ego cognosco. Non è  
poco, & non è poco, & non è poco, & non è poco, & non è poco, & non è poco,  
di, & non di, & non di, & non di, & non di, & non di, & non di, & non di, & non di,  
che, & non che, & non che, & non che, & non che, & non che, & non che, & non che,  
come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come,  
Sal, & non Sal, & non Sal, & non Sal, & non Sal, & non Sal, & non Sal, & non Sal,  
quel, & non quel, & non quel, & non quel, & non quel, & non quel, & non quel, & non quel,  
come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come, & non come,  
no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no, & non no,  
& non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non, & non,

Sal. 50.

Sal. 18.

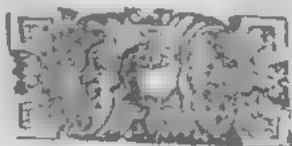


[illegible]

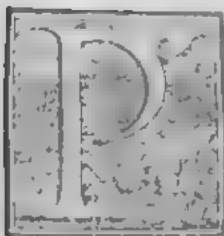
IL FINE DE I SERMONI DI  
SANTO AMBROSIO.



# SERMONI DI SAN LEONE PAPA.



## SERMONI V. DEL DIGIUNO DEL SETTIMO MESE.



**D**EL PRECETTO di comune deuotione, fratel  
li carissimi, ho delibato parlarui questa matti-  
na del fasto, et po del digiuno, effortandomi con  
tutto il mio patimento affetto, a far che quel che pra-  
uocatur, & celebratur in giudicio, al preesente  
prendiate per precetto, & ueneratione christiana.  
Ogni tempo uigilauim in manu per efferatam

Humiliar  
si a Dio, &  
cosa accer-  
tissima a  
sua maestà

7. dell'uno & altro testamento, a creder uoluntieri, & memorar, con  
l'humiliar la mente, & macerare l'anime. Percio che non e cosa che piu  
eticacemete faccia l'huomo, ugitto al Signor Dio, che l'agradicar l'etel-  
lor, & non dee esser mai dal dimandato del dono, & uenir in uida, colui  
che mai non si troua senza colpa. Ma questi proprieta l'humana na-  
tura, non per quel che le diede il suo creatore, ma per quel che prete  
dal primo peccatore, & po per gli altri, al l'eterno, & in tutta la  
successione, che di corpo corrotto, & di uita corrotta, quel che e potes-  
se corrompere l'anima incorruttibile, on le auete che l'huomo no-  
stro intecore, qui intaque ha per uirtu del battesimo in Christo  
rigenerato, & dade ordine dell'eterna uita, & uenir in erato, non limeno  
ha da combatter contraouimenti, con li carne, & uenir in forza di  
superarla, biogna star sempre in battaglia. Nella quale non si puo  
ottenere la perfetta uittoria, che i laceri che hanno da esser sciolti,  
ancora non legghino, & i laceri che si doueano rompere, non terri-  
fcano. Et quantunque l'animo che giudica, & regge queste effectioni  
membra,

**m**embra, sia prudente, & saggio, non limeno tra tanti pensieri ch'ei si prende, & tante regole & misure ch'usa, per nudrire & gouernare ben que la carne, se npre le soprasti la uicina tentatione. Chi è colui, che si attenga tanto di piaceri del corpo, & sopporti con pazienza i dolori, che li uenire da non si muoua dalle lusinghe della carne, o dalle inuolte delle cose aeree? Egli è comune al uno & all'altro il piacere, & la tristitia. Non ci è parte nell'huomo, che non si inuolui di lora, che non s'intenrifica d'allegrezza, & che la tristitia non la contaminui. Ora come si puo maner di peccare, doue una medesima passion gouerna il rettore, & i sudditi insieme? Onde meritamente il Signore disse, che lo 'piuto è pronto, ma la carne è infirma. Ma accio che la fragilità della umana natura si non conuolcata, no ne inducessi à disperatione, quel che è impossibile per propria natura, ne promette possibile per uirtù di uia. La uia tritita, che conduce alla uita, è molto angusta & dura, & meno ma si potrebbe e ammar per essi, meno ei potria la pace un puto, se esso Christo non ci mostra la strada, tieni o' uisioina, accio che l'autor della uia, della forza & la possidita al diuidante, con sola cosa che uno medesimo è quel che ne mette per la strada dell'itica, & ne conduce alla quiete, & riposo fine. Onde tegae che da quell' uisio, nel quale è posta la speranza della uita nostra, ti ha da prender la uia della nostra pazienza, peoche non potremo regnare insieme con esso, se non partiamo per esso, attelo quel che ne dice l'Apostolo, che colui che uole esser Christiano, dee camminare per la strada, per la quale esso Christo ne caminato, altrimenti saremmo talati & a noi ingiunatori, portando l'integrità di colui, del cui nome ci gloriamo, & i suoi instituti peccati non uolissimo ostentare. Iquali pero non ci fariano giur & spauentosi, anzi da tutti particolari liberati bbono, se non amiamo altro che quel che ci è comandato d'amare. Dat sono fratelli gli amori, da quali procedono li tutti nostri ueleni & miserie, tanto differenti di quidita tra loro, quanto tra se sono differenti gli autori, da quali essi procedono, peoche l'appetito nostro rationale, ilquale non puo per sua natura non amare, o si uolta ad amare Iddio, o il mondo, ne amare l'istio non si troua niuna molestia, nel amare il mondo ogni cosa è noua. Le cose eterne dobbiamo strettamente abbracciarle, & di quelle retemporal. ci dobbiamo seruire solamente di passata, accio che cilen to non in questa uita pellegrina camminiamo tuttauia uerso la patria. Tutto quel di biello che per camino ci occorre, lo prendiamo, come per l'aleguo, & co' comodita del uaggio, & non come delitie da farci fermare, & attendiamoci a quel che dice l'Apostolo, il

Mat. 26.

1. Gio. 2

1. Cor. 7





denoli, è necessario, che a certi tempi sia la virtù nostra uigilante, acciò che stando uole che per la bontà della stagione, & per la grazia dell'aria, la mente nostra desiderosa di quelli mondani beni, uedendoli pieni di gloria, di esse anima mia tu hai tu ti bevi, godi, trionfi, & fatti piacere: & con ti diceste, apri l'orecchio a quella ripensione del signor, che li dice, o stolto & uano, a che notte ti torro la vita, & questa tutte cose che tu t'hai congregate, che ti terrai inno? Quasi che qual' uera resolutione che deue fare un'huomo che non è stolto, acciò che essendo i giorni di questa uita suoi, & il fine incerto, mai la notte non s'ha a uenire l'aspettando, & niuno incorrerà mai in tardare a dare le penne, che per uolentieri, & da uia morire.

LMC. 12.

SERMO IX. DI SAN IONE PAPA DEL  
DI LONO DELL. QUATTROTESIMA.

*La Chriftiana dotrina, che non ha altro fine, che di farci  
fatti, & di farci fare, & di farci dire, & di farci fare,  
la Chriftiana dotrina, che non ha altro fine, che di farci  
fatti, & di farci fare, & di farci dire, & di farci fare,  
la Chriftiana dotrina, che non ha altro fine, che di farci  
fatti, & di farci fare, & di farci dire, & di farci fare,  
la Chriftiana dotrina, che non ha altro fine, che di farci  
fatti, & di farci fare, & di farci dire, & di farci fare,  
la Chriftiana dotrina, che non ha altro fine, che di farci  
fatti, & di farci fare, & di farci dire, & di farci fare,*

Dig' uno  
è buono,  
quando l'a-  
nima e'l  
corpo s'ac-  
cordano  
infieme a  
dignare.

concupiscentie tue , & allontanati dalla tua mala uolontà . Colui dunque che ha da digiunare , & astenersi da i uitij della carne , dee digiunare , & astenersi da i desiderij dell' interiore concupiscenza : Onde hauete a sapere , che l' anima nostra si palce anch' eia di cibi , & di buoni , & di cattui , tra li cattui il piu pernicioso è il uoler quel che non è lecito d'hauere , & che molto dannosa delectatione di cuore , e quella , che si palce di dishonesti guadagni , si leua tu da intolente superbia , & si gionce , & allegra di uana adulatione . Et benchè questi affetti , & passioni d'animo siano legati col corpo , nondimeno sempre ti guardino al fonte della uolontà , d'onde derivano . Conuersa sia che la qualità , & natura di ogni nostra attione , prende il nome dal principio della uolontà . Onde si puo concludere che'l miglior digiuno che possi fare il Christiano , sia il reprimere , & ritirar la uolontà da gl' ingiusti , & dishonesti desiderij , conuersa sia che allhora è fruttuosa , & utile l'alimentatione del uingire , quando procede d' ista temperanza de l'appetito interiore . Hauendo dunque figliuoli carissimi celebrare , & osseruare il uero carnale , & spirituale digiuno , il quale habbi a purificare , & santificare il corpo , & l'anima insieme , la prima cosa habbiamo da ritirar fissa ne i secreti del nostro cuore , & con diligente clamina considerare di che maniera di cose ci dilettiamo , & di quali ci contristiamo . E se ci trouiamo printo l'amore della gloria , & qualche radice d'ambitione , se qualche ueneno d'inuidia , di invidia , questa permittiti cibi l'anima si palca , ma dilettandosi in li cose vane , & del pallo delle uirtù , & al tempo stesso della malitia , & tenace uisipri . Riconosca l'uomo la natura sua , & come un p' l'umano , & mortalitudine , ch'ei porti del tuo creator , & non si quassa in cose eterne , nelle quali è caduto per il commune peccato , tanto che el sospetti dell' inuidia del tuo fattore . Io vi disse , nate in morte , & io son tutto . cioè amate me , reguardate ui d'istate che mi re quaccio io fate quel ch'io amo , & amate quel ch'io faccio , & quando uipari di male di fare quel ch'io ui comando , habbate ricorso a colui che u' comanda , & dico che pronotate l'aiuto da chi u'ha dato il precepto . Non ui negai l'aiuto colui che u'ha dato la uolontà . Digiuinate dalle cose auerte , & crod dalle continue attrattute de l'anima . Io son dice il Signore , il vostro cibo , & il vostro bere . Nemo puo umanamente desiderare le cose mie , pero che colui che si affeziona a me , con la mente guarda in cerca . Di queste exortationi & simili carissime , con li quali il Signor ne invita a gli incommutabili beni , & a i diletti eterni , tono piene le diuine carte , & tutta la forza del uecchio , & nuouo testamento consiste a persuaderci che ci accostiamo a gli ueri beni , & allontaniamoci dalle uane ,

& false

**Digiuno  
vero del  
Christiano  
quale.**

Cio. 11.

& false lusinghe del mondo, perche non haremo mai quel che ci è promesso, se non facciamo quel che ci è comandato . Che piu giusta cosa si puo dire, che l'huomo faccia la uolonta di colui, alla cui imagine tu creato, & laqual porta seco, & con l'istinto de i cibi la dignita della legge del peccato ? A questo effetto è stato ordinato il digiuno delle quattro tempora, accioche ritornando il tempo dell'anno in se stesso, conosciuamo hauer bisogno ten pre d'essere purificati, & che ci sforziamo mentre siamo trauagliati in questa mortal uita con i digiuni, & con le limosine purgare le macchie de peccati, iquali con la fragilita della carne ci hanno contininati . Tolleriamo fratelli alquanto la fame, & manchiamo dell'ordinario nostro per dare a poveri . Prenda diletto la coscienza tua della to uita de i frutti, che nascono dalli liberalta spirituale, & de i temporali diletti; de i quali per poco spirito tai lieto il prossimo tuo, & riceuerai diletto eterno. L'ama re il prossimo figliuol mio, è ueramente amare Dio, ilquale pote la continencia, & perfettione della legge, & de i profeti nella unione di questi doi precetti di carita, accioche niuno dubiti, che quello che si fa a beneficio del prossimo, si faccia ad ello Signor Dio . Ilche mostrò il Saluatore, quando parlando del trouenire a poveri disse: Quel, che farete ad un di questi, lo farete alla persona mia. Digiuniamo dunque fratelli la quarta, & la festa terza. Et il Sabbatho andate a uagliare in San Pietro, & per i fiori meriti, & operationi . Speriamo che i no stri digiuni & orationi siano grati a Dio, ilquale uiue, & regna per infiniti secoli . Amen .

Digiuno  
de' quattro  
tēpi, a che  
sine ordina  
to .

Mat. 25

S E R M O N E D I S A N L I O N E P A P A N E L L A  
F E S T A D I T U T T I I S A N T I .



RE DICANDO diletteuissimi il Signor nostro Gesu Christo l'Angelo del Regno, & uenendo inuente inuinita per l'Angelica uita, della tue uirtu era sparta per tutta la Siria, & da ogni parte della Giudea molte turbe al celeste medico conuenivano . Perche effendosi a la fide del humana ignoranza, uolendo che quelli non uede, & a sparar quelle che non conosceuano, che quelli che deuenano essere riformati nella diuina dottrina, & con bonificati corporali, & uisibili miracoli mostrati in diuersi della diuinita di colui, la cui potentia era loro tanto manifestata . Onde per uenire il Signor uenendo al corpo a quelli dell'anima, & per eleuare dopo la cura de' corpi anche quelli de gli animi, si paratoli dalle turbe con

SER. DI S. AGOST.

EE

*Matt. 5.* stanti, si ritirò con i suoi discepoli sul monte, acciò che l'altezza del misterioso fuoco, rispondesse alla sublimità de' documenti che si ueda da dar loro; & per mostrare ancora con la qualità dell'opera & del luogo, la qualità d'esso ch'era colui, che già si degnò di parlare co' Moiti in quel d'ito monte, ma lui con terribile giustizia, qui con più siera clementia, acciò che s'adempisse quello che era stato promesso per queste parole di Hieremia Profeta, ecco, uengano giorni, dice il Signore, ne quali io con uenerò il testamèto mio sopra i cieli, & sopra la terra di Giuda. Dopo quei giorni dice il Signore, dirò le mie leggi nel loro seno, & nel loro cuore le scriverò. Colui dunque che ha ora parlato a Mosè, puto ar dirlo poi, & la mano del uerbo che parlaua, componem i decreti sopra uo testamento, non proibendo a' accitarsi al monte con alcuno spauento, come fece allora con la grandezza delle nuuole, & con tuoni & fulgori terribili, ma con facile alito de' suoi ragionamenti che credeva de' gratiosi & uer per tor uia l'aprezza della legge con la soauità della carità, & la lo spirito della adozione si toglie il timore della seruim. Quel medesimo quella dottrina di Christo, ne tanto te li non lo farete tanto di lui, acciò che quelli che desiderano d'arriuare all'eterna beatitudine conoscano per qual gradi a lei s'ascend. Beati dunque i poveri di spirito, perche di loro è il Regno de' cieli. Sarebbe forse duobuo di qua potersi uerità parlare, se dicendo beati i poveri, non aggiungessero cosa, onde si potesse intendere la loro qualità. E tamen se il Regno de' cieli parebbe bastare quella sola povertà, che molti sotto graue, & dura necessitate patiscono. Ma dicendo i poveri di spirito, di nostra douersità dare il Regno de' cieli, a coloro che sono più commendati dalla humiltà de' gli animi, che dal bisogno della facoltà. Mi dubitar non si può che più facilmente conseguano i poveri il bene di questi humili, che li ricchi, essendo amica di quelli nella povertà, la mansuetudine, & familiare a quelli nella ricchezza la superbia. Trouasi tuttauia in molti ricchi tale animo, che non si gonfia, ne insuperbisce per l'abbondanza, ma se ne preuale alle opere della carità, reputando a grandissimo guadagno ciò, ch'egli spende in solleuare la miseria de' gli altri stenti. Tutti gli huomini di qualunque stato, & condizione si sieno, in questi uirtù sono compagni, & cionon che possono essere eguali di uirtù, quantunque sieno d'entrata e di uali, & non importa quanto sieno nelle terrene facoltà disimili coloro, che si riuouono ne i beni spirituali, pari. Però beata è quella povertà che non è preda d'ist amore d'ente cote temporali, ne desidera ingrandirsi con le ricche del mondo, ma arricchirsi de' beni del cie-

lo. Il primo effempio di questa magnanima povertà dopo Christo fu dato da gli Apostoli: per ciò che ogni cosa tua diligentemente luciendo, del peccato e peccati, alleggramente liberati, diuennero peccatori di huomini, facèdo molti finna a se con l'imitatione della croce, quando in quella primina Chiesia a tutti quelli che credeuano, era an to lo cuore, & una sola anima, & ogni cosa, & ogni tua possessione uen deuano. Et per mezo di temporal povertà diuertano ricchi d'eterni beni: & secondo si serue ne gli atti de gli Apostoli si allegrauano di non hauere cosa di questo mondo; & possedere ogni cosa con Christo. Ondel'Apostolo Pietro salendo nel tempio, & stando gli dimandata limosina dall'asiderato zoppo, non ho d'ile, ne argento, ne oro, ma quello che ho ti dono, in nome di Gesu Christo Nazareno leuati su, & camina. Qual cosa è piu sublime di questa humilita: Qual cosa è di questa poverta piu ricca? Egli ha non touchamenti di robba, ma doni di natura. Colui che la madre del uentre partori zoppo, Pietro con la parola fece sano, & colui che non diede l'immagine di Celare nel denaro, riformo la uagine di Christo nell'huomo. Et delle ricchezze di questo thesoro, non solo colui fu aiutato, a cui fu concesso il poter caminare, ma cinque mila huomini, iquali allhora per l'esortation dell'Apostolo, ueduto il miracolo della medesima cura, credono, & quel pouero che non hauea che dare a colui che gli chiedea un uoto uoto ne i piedi, con istato molti migliaia d'huomini ne' cuori. La nauendoli trouati siorpati nella perdisa giudea, li fece ualenti in Christo. Dapoi la predicatione di questa carissima poverta seguita Christo, dicendo, Beati quelli che piangono, per ciò che faranno consolati. Questo pianto dilettosissimo, a cui si promette l'eterna consolatione, non e conuinare con lo affetto di questo mondo. Et questi lamenti, che da tutta l'huana generatione si pagano, non fanno beato alcuno. Diuert

Att. 3.

sa è la ragione de' santi gemiti,  
diuertia è la causa delle  
beate lacrime. La  
tristezza

religiosa piange, ò l'altrui, o  
il proprio peccato.

IL FINE DE I SERMONI DI  
S A N L E O N E P A P A .

EE ij



# VNO SERMONE DI SANTO CIPRIANO.



FATTO AL SVO POPOLO NEL  
TEMPO DELLA PESTE. TOMO I.



**B**ENCHÉ TRA uoi, fratelli dilettissimi, mi para ueder molti hauer la mente sì calda, & la fede sì ferma, & l'anima sì deuota, che per la presente calamità non si muoua, o turbi, ma a più di tu-  
to se tho i più tolti, atto a respere le tempe-  
ste onde di questo mondo, che li tenuti da lo-  
ro mouere & trauagliare, & che queste impetuo-  
se tentazioni non hanno più tosto per chiarir l'uostra uirtù, che per tur-  
barla, nondimeno uedendoci alcuni, o per infirmità di nimio, o per  
debolzza di fede, o per la dolcezza di questa uita, o per la tenerezza  
del tempo, o per altro che importa più che l'ignoranza dell'i natura del-  
le cose, non star molto forti, ne resistere a questi duri assalti di pesti-  
lencia, non no uol no più ricendo distimulare, accioche secondo la  
nostra poca facultà aiutata dalla scrittura sacra, possa solleuar alquanti  
to la uost' abbattuta mète, & che colui che ha preto il nome di Chri-  
stino, si mostri di gno del nome & della sua professione. Per cioche  
trattati dilettissimi, colui che si e destinato alla milita di Christo, &  
trouandoli condotti nel celeste stecato, tperà li premi delle sue tati-  
cae, deue conoscere innanzi ad ogni altra cosa se stesso, accioche nel-  
le fortune & perturbationi del mondo, si troui franco & intrepido,  
mirando sempre a quello, cae la infallibile uerità ci ha pronouocato,  
cioè che tutte quelle cose deueano uenire a serui suoi, armandoci a  
sopportarle con lo cempio della patientissima Croce sua. Egli ci ha  
prima

Le molte  
tribolati-  
ni son de-  
gne della fi-  
ne del mō-  
do.

prima detto le guerre, la fame li terremoti, & le pestilentie, che in ogni luogo haucano a nalcere. Et accioche improuiso, & nuono timore di cose aduerse non ci perturbasse, ne dale prima, che uel ultimi tempi uerrebbe maggior numero di tribulationi. Ecco che ti nno le cose gia dette: adunque seguita quello, che ci ha promesso l'auuto Signore, dicendo. Quando uedrete, che si faranno tutte queste cose, sapiate che è uicinissimo il regno di Dio. Il regno di Dio, fratelli miei, comincera ad approssimare. Il premio della uita, il gaudio della salute eterna, la perpetua allegrezza, la possession del Paradiso gia perduta, uengono nel passar del mondo. Hora e tempo che le cose celesti succedano alle terrene, le grandi alle picciole, & le eterne alle fragili & caduche. Che luogo deue hauer qui l'anima & li patriarchi si puo ipauenter uedendo gia in fatto le cose antuedute, se non colui che manca di speranza & di fede: certo e che colui ha da temer la morte, che non uole andare a Christo, & non uole andare a Christo, chi non crede cominciar a regnar con Christo, essendo scritto, che'l giusto uive di fede. Se tu giusto & uiui di fede, te credi ueramente in Dio, perche douendo esser con Christo, & essendo sicuro della promessa fatta, non abbracci uolentieri la nuoua, che a lui ti chiama? perche non ti allontani, uendendoti uicino a lacerar questa terrena habitatione. O tu uero Simone, che tu ueramente giusto, & con piena fede, & con tutti commandamenti, essendogli ito reuelato da Dio, che non morrebbe innanzi che uedesse Christo, uenuto: ac tu Christo lacerasti nel tempio con la tua lre, conobbe lo spirito, che era gia nato coati, di cui gia era stato predetto, per li chi non si spaua uoto, ma si allegro della uolta morte. Et habendo ueduto quel che desideraua, fatto tutto del presto morire, con allegrezza raccontò il fratello, benediceuuo Dio ed il suo & dille, hori uengano te Signor, che lui andate il tuo seruo in pace, perche gli occhi miei hanno ueduto il Saluatore. Et con questo testimonio continuaua, che i serui di Dio alhora hanno pace, alhora hanno libero & tranquillo riposo quando liberati dai traugh di questo mondo, uanno ala stanza, & al porto dell'eterna sicurezza, quando destrutta questa morte uengono ala eternita. Et che altro promouo in questo misero mondo, che guerra continua col Diuolo: che altro si fa, che difenderli contra li suoi dardi & tacite? Noi stiamo in continuo contrasto con l'auaritia, con l'impudicia, con l'ira, con l'ambitione. Habbiamo, li uischi della carne, con le dicerie mondane perpetua & molesta contesa. La mente da ogni banda habbiamo circondata, & assediata dalle insidie del Diuolo. Se pur uincemo l'auaritia, & la gittamo a terra, si leua-



fu la libidine. Se la libidine è oppressa, succede l'ambizione. Se l'ambizione è dispregiata, l'ira ci fa asperi, la superbia ingentiva, l'insolenza imbraccia, l'invidia discordi, la gelosia nemici, il suo effetto a bestie mortali che è proibito dalla legge. Siamo indotti a morire, che non è lecito. L'animo patisce ogni giorno tante pericentrate. Il nostro petto è di tanti pericoli combattuto & nondimeno non si libra lo star qui lungamente tra le spade del Diavolo. Che da cressi non noi dividate & peggi, che col mezzo della morte indistinto presto a Cristo, essendo insieme amministri del lui, quando ne dice. Vi dico in verità che uoi lo giurate & piangerete, & il mondo si allegria. Vi giurate di mali uoglia, & la vostra tristezza si libera alla pezza, & non si affrettate per andare all'allegrezza. Come si fa, che non si disideri andare in fuoco, di uie non si namiconi. Hor quando uabbi a finire la mutazione, il Signor ci dichiara, dicendo. Io uenirò un'altra uolta, & ti alleggerirò il vostro cuore, & metterò in terra la nostra allegrezza. Essendo adunque riposta l'allegrezza nostra in ueder Cristo, & non prendendo noi all'gratitudine ueniamo, che eccita d'animo & pazzia sarà la nostra, se ci contenteremo amare i trauagli, le pene, le lagrime del mondo, & non affrettarci più tosto per andare a quella allegrezza, che non ci può esser tolta. Quello adunque, fratelli dilettissimi, perche non habbiamo fede, perche non ci credi che tu non peruenire le cose che ci promette l'ho, alquale è ueracissimo, & ci parli a quella, che credono, & stabile & eterna. Se qualche persona giure & honorati ti promettesse alcuni cose, tu ueniente le preferelli fede, & non dubiteresti di essere ingannato da lui, sapendo, che non faole ne in parole ne in fatti mancare. Hora esso Dio parla teo, & tu per lo star con la mente incredula & dubiosa Dio ti promette, quando starai più tosto di questo mondo, l'immortalità, & l'eternità. & tu ne dubiti. Quello non è altro, che non ci uoce Dio. Quello è sì uoce Carlo, il uello de' cretenti, col peccato della incredulità. Questo è rimouasi nell'Carità, & nell'carità della te senza te. Quanto sia utile uerità del mondo, esso Carlo maestro della salute & utilità nostra ci dimostra, quando uenuto a uisitarli i discepoli per la sua partita, disse loro, che ueniranno tutte uerità, che io uolo al padre, & di uerità, & di uerità, che dobbiamo più tosto alleggerir, che soler, quando uenirò al padre. Il mondo. Di che non di uerità l'Apollonio nella sua parola all'Alippenzi, dice. La mia uita è Cristo, & la morte mi ha glorificato. E gli reputa gli del suo grand'uomo, l'esser sciolto dai legami del tal tal, & non esser più soggetto a i peccati & uiti della carne, & libero dai trauagli, che ci uenno,

& dalla

Gio. 17.

Filip. 1.

& dalla uenenata gola del Diavolo, & effendo chiamato da Christo, andare al giudicio della salute eterna. Molti si scandalizzano uedendo che la forza di questo morbo egualmente toglie i Christiani con gli infideli, i buoni con li catturi, come se la fede del Cristian non guardasse ad altro che ad essere libero da i mali di questo mondo. Anzi non deue aspettar altro in questa presente uita, che tra gli & tali per goderli nell'altra, & come oro affinato in questo fuoco, aquitare alla futura allegrezza. Si turbano che questa mortalità fa a noi con gli altri comune. Et non considerano, che non habbiamo co' in questo mondo, che non sia comune: & cominciando dalla legge della prima natiuita habbiamo questa carne comune. Mentre che uiuiamo in questo mondo siamo, per egualità di carne col genere humano congiunti, & per lo spirito separati. Onde finche questo corpo corrottile sia mutato dalla corruzione, & questo mortale riceua l'immortalità, & lo spirito ci conduca a Dio padre, tutti gli incomodi della carne sono comuni a noi col genere humano. Similmente quando la terra e tutta sterile, la fame dall'un'huomo all'altro non fa differenza alcuna; così quando dall'incorruptione nemica qualche città uen prefa, tutti insieme uanno a sacco. Et quando il lungo tereno non lascia prouere, tutti sentono l'ime delima siccità. Et quando la uale si rompe ne gli tegli, il naufragio senza niuna eccezione e commune a tutti quer che ci sono. Et il dolor d'occhi, l'impeto delle febbri, l'infirmità di tutte le membra, con gli altri è comune a noi, finche habbiamo nel secolo questa carne comune. Anzi se i Christiani conoite & si ricorda con qual condutione egli habbia riceuta la fede, l'apra, che gli habbia conuerpiti in questo mondo, come quello che ha più di re a battere con gli ualdi del Diavolo. Iche ci insegna l'escrittura diui ualeudo. Il diuolo a' u'no tu la uirtu di Dio, statuto nella granua & nel timore, & appa'ochi l'umana uirtu tentauoe. Et attione sopporta l'ghuolo il cuore, & con timore & humilita habbi pazienza, perioche nel fuoco si fa prova del oro & cetera uento. Così Giob dopo i danni della robba, dopo l' morte de i uiali, effendo anche dalle piaghe & dalli uerimi graueamente afflato, non fu uinto, ma pronto, & ne i combattimenti & de' uerimi motuando la pazienza dell'animo suo religioso, disse. Io son uento ignuola dal uento della madre, & ignuola parimente ando uento la terra. Il Signor mi diede queste cose, & edo Signor me se ha tolte. Come è piaciuto a lui, così è stato fatto. Sia benedetto il noate del Signore. Et alla disperata moglie, laquale non potendo so' uenere la molenza del dolore, sciolse la lingua & con lamenteuole, & odio a uoce si dolse di

*Ecclesi.*

Chi si fa  
seruo d'Id-  
dio, biso-  
gna, che pē  
si d'hauer a  
cōbattere.

Dio, rispondendo disse. Tu hai parlato come una delle donne, che non sono saue: imperochè se dalla mano del Signore habbiamo ricevuto il bene, perchè non dobbiamo noi dalla medesima mano tollerare il male? Et dice la scrittura, che in tutte le tribulationi, che accaderono a Giobe, egli non peccò con le sue labbra nel conspetto di Dio. Onde il Signore gli rende testimonio, dicendo al tentatore. Hai tu aduertito il mio seruo Giobe. Non c'è in terra alcun simile a lui. Egli è innocente, & uero seruo di Dio. Et Tolia dopo l'opere sue magnifiche, dopo le molte & gloriose lodi della sua misericordia, vedendo di un tanto uicio, temendo, & benedice il Dio, che l'aduertita, col mezzo della tribulatione del corpo peruenne a maggior lode. Et la moglie certo ch'ancora di corromperlo, dicendo: che sono le tue buone opere? Ecco cio che hor ti conueni patire. Ma egli stante & fermo nel timor di Dio, & a sopportare ogni passione, armato di te le & di religione, non cedette alla del ore tentatione del Mague, ma con maggior pazienza si fece più propino Dio. Et così l'Angelo Rafale dapoi lo loda dicendo a lui. E così l'onora il rendere & conferire l'opere di Dio. Quando tu faceui oratione insieme con Simeone tuo uero, io uisita la memoria della uostra oratione al cospetto della Maestà diuina. Et quando tu tepeui i morti semplicemente, & io faceui con diligenza, che luteran lo il mangiare, tu ueni a tepeui, tu mandato a tua propria uirtù tua. Et appello: Dio m'ha mandato a curar te & tua natura, lo son Rafale uno de i sette angeli assistenti all' diuina Maestà. Li giusti hanno sempre aiutata quella pazienza. Gli Apostoli hanno in parata quella dottrina della legge del Signor di non mormorare nelle tribulationi, ma con fortezza, & pazienza sopportar cio che accade in questo mondo. Nella qual cosa sempre peccarono i Giudei, mormorando spesso contra Dio, come testifica il Signor nell'ibro de' Numeri, dicendo. Esterno di mormorar di me, & non morando. Non si dee mormorar nell'aduertita, frate di dilettissimi, ma sostener patientemente & con fortezza cio che auuene, essendo scritto, che grato farai cio a Dio e lo spirito controuolato, & fu loro ammoniti nel Deuteronomio dallo spirito santo per bocca di Moise dicendo il Signore Dio tuo ti trauglierà & manderatti la fame, acciò che si conota nel cuor tuo, se hai bene osservato i tuoi precetti o no. Et appello dice. Il no' è con Dio uirtuosa, per sapere, te uo. l'amate con tutto'l cuor uostro, & con tutta l'anima uostra. Così Abraam piacque a Dio, ilqual per essergli accetto, non habbe timore di perdere il figliuolo, ne recuso di sacrificarlo con sue mani. Tu che non puoi patir di perdere il figliuolo, per la forza di questa crudel pen-

stulenzia,

silenzia, & per la natura mortale, che fatesti se ti fusse comandato,  
che l'uccidessi il timor di Dio & li te le ti dee far pronto ad ogni co-  
sa . Quantunque auenga per te di robba . Quantunque di moleste  
infermità le tue membra siano tormentate & languinolamente uel-  
late . Quantunque d'lla morte tu sia tolta li moglie, i figliuoli miei  
con tuo gran dolore , non ti tiri o queste cose scandali , ma elletenti.  
Et non de agno que ti conuenne accellenti indobire o romper la tua  
fede , ma piu tosto torati i tuoi talenti nel combattete . Per cioche  
coa la speranza dei beni futuri, debbano l'pregare la ragione de'  
presenti mali . Se non uirtuosi nella battaglia, non possono la uir-  
tù loro l'poche fare ualori mentre con'sidera lo acquistata, da  
risultar come l'li uimentoni Nel combattete non si conole il non  
tormentato, e non hanno lato nel fatto di uita . I liberti & schiui  
uant'uota, ed il puerulo, interlo comente nelle aduertiti mo-  
stria con tanta l'arbore che bene combatta l'onaco, per osen-  
tiur . Non non ti moue i cel' suoi, che conceda uita, benché  
ha, le non le possi, non ti suppe . Et prim' buechi habite la  
biada e n'etti d'ce tolloula, li gonfiotti & pettuti non ti talano  
portati l'le uita, che p' quelle non da ogni picciolo uirtuoso por-  
tate . Con l'Apostolo d'polinacito, a uirtuosi gli, dopo morti &  
granda tormenti del carne & d'lo po, non s'ca essere craciato,  
ma corretto & castigato nelle tribulationi, acioche quanto pia tolle  
afflittuto, tanto maggiormente forte approuato . M'edato d'ito, dice  
l'Apostolo Santo, per timore della morte anche l'Angelo di Siria,  
che non per uota, accioche io non intuperisca . Per laqual cosa og-  
giorno poi, tre uolte ho pregato Dio, che lo ficelle patire di me , &  
egli m'ha data quella risposta . Bulbi la gratia mia, per cioche la uir-  
tuosissima nell'aduertiti . Onde quando lo quida interanta, o debo-  
lezza, o altro simile piuro o pubacoti affile & preme, allora la uir-  
tuosissima si fa perfetta . Et non la fede nella tentatione itatada,  
uien coronata, li conueccuta . Et tornace la l'puoua delle uirtuosi,  
& l'intentao se delle tribulationi, fa proua de gli huomini giusti . Tra  
noi traslucete & gli altri che no conoscono Dio, e questa differeza, che  
quelli si lamentano & mormorano ne le aduersita, & noi per quelle  
non ci marauiamo dalla uertit della uirtu, & dalli fede, ma ce la con-  
fermano nel dolore . Vediamo tanti terribili accidenti in questo pe-  
sileantiso tempo, hora ti uolue il uentre in flauto, hora il fuoco con-  
cepito nelle midie continua & abbrucia lagogli, si conturba il uen-  
tre con uamito, gli occhi di sangue sono innunmati, li piedi & altre  
parti del corpo dala peluknt, contrituone sono lacerati, le gambe

L'auvernia  
sono eser-  
cizio del  
Christiano  
non scando  
li.

1. Cor. 11

**Tentazioni**  
per uno  
gli uomini  
a guid.

non sostengono il corpo, manca l'udire, manca il uedere, tutti questi mali ci aiutano a far profitto nella fede. Quanta grandezza d'animo è l'opporli con le virtù a tanti impeti di peste & di morte? Quanta altezza di cuore è tra le rovine del genere humano, lo stare in piede, & non gittarli a terra con quelli, che non hanno speranza nel Signore? E da rallegrarli & abbracciare il dono del tempo, che mentre di mostriamo fortemente la nostra fede, & sopportando la fatica per la stretta uia di Christo andiamo a Christo, riusciamo per sua sentenza il premio della uita & della fede. Habbia paura di morire colui, che non essendo ren. to d'a. qui & di Spirito Santo, e destinato al fuoco dell'inferno. Habbia paura di morire colui, che è priuo del morire della croce, & passione di Christo. Habbia paura di morire colui che da questa morte passera all'altra morte. Habbia paura di morire colui, che partendo del mondo, con perpetue pene sarà nell'eterna fiamma crucciato. Habbia paura di morire colui, che dal prolongar la morte non riceue altro, se non che differisce i tormenti & i gemiti. Molti delli nostri in questa mortalità si morono, cioè molti dei nostri sono liberati dalla prigione del mondo. Questa mortalità, si come a i Giudei, a i Gentili, & a i nemici di Christo è pestilente, così a i serui di Dio è una partita salutifera. Non uota che pensasse che la morte sia commune a i buoni & a i cattivi, uedenlo, che senza differenza morono questi & quelli, peruenendo tutti a una medesima eternità, o agli angustii, o a i tormenti, o a i supplizii. I buoni per la carità a i buoni, & i peccatori a i giudei. Non hanno le mercedi & i meriti delli benedetti diuini, fratelli dilettissimi, & i nemici nostri, i cattivi, che ci mena via da Dio. Non infermate nel male, ma contentate nel pentimento quanti beni leguono da questa pestilenzia. I buoni uirgini partono in pace con la sua gloria, non temendo le noiaie, le corruttele, & altri pericoli di p. idia, le loro uirginità, Il manculli morendo si liberano dal pericolo della carne, dalle a. c. e nel peccato, & col non peccare, giungono il premio della continenza, & innocenza loro. La delicata matrona non teme più essere tormentata, hauendo con la preliezza del morire liberate le mani & i tormenti del mondo & de' gl'infedeli che continuamente ne perseguitano. Questo spauento o tempo di peste, & questo ueder morire tanta gente, scaldali i tepidi, dà da pensare a i di. soluti, sollecita li negligenti, & riduce al ben uiuere quei, che se ne erano allontanati. Fa che gl'infedeli da ostino della loro infedeltà, & credano alla uerità. Questo ueder con facilità la gente morire, conuince i vecchi alla quiete, prouoca i giovani alla battaglia contra le lacerie, dalle quali non uedendoli la morte ui-

[illegible]

Fatti, che  
 si fanno  
 in un...

Gen. .



che essi hanno presa la uole brina in cielo. Et che nò dobbimo dare occasione a gli infedeli, che si ridin di noi, uedendo per pigliare come e tanto, & a molti liti, el qual li dice no, che uiammo per il Dio, & col testimonio del petto & del cuore i q. romani, & contra l'heresia, che con parole & con uoce di uore profetai. N. uiammo per la corru della speranza & della fele nostra. Onde le co. e. che dicono, alla nostra religione, puoio finite de' finalitate, & tale. Non giuda, niente con parole profetai la uirtu, & con tutti struggerli uirtu. Et e lo Paolo Apostolo riprende & acca, qualunque uirtu, li per la morte de' tuoi. Non uogliamo, di e, tra li, che finite ignoranti dello stato di quelli, che dormano, acca che non uirtutitate, come fanno gli altri, che non hanno speranza. Percio, che te crediamo, che Christo u. morto & resuscitato, colui Dio reduria con Christo quelli, che con lui dormono. Dice questo tanto Apostolo, che quelli si contristano, che non hanno speranza. Ma noi che uiammo la speranza, & crediamo in Dio, & la uirtute che Christo ha patito & e' resuscitato per noi, non lo non in Christo, & per lui & in lui resuscitando, per che non uogliamo non patir di quello secolo, uirtu perche pigliano, & ci dogliamo, che i nostri si patono, ammonendoci mistramente. esto Christo signor. Dio nostro con dice: loro la resurrezione. colui che crede in me, quantunque non uirtutia. Et chiunque uirtu & crede in me, non mori in eternos. Se credia non Christo, diuio fedele a puole & promesse tue, & non moriamo in eterno. Allegri & letici auuiamo a Christo, col quale u. no per uirtute & rep. a. tempre. Et questo che noi chiamano morte, non uirtute che un patimento alla immortalita. Non potiamo habere uirtute eterni, se non ci partiamo da quella contrutibile. Non e morte quella, in patimento, il quale per questo uirtute, te spualci con uirtute. Et te per te. Ca non uirtute che il pato per uirtute uirtute. Et bene. Chi non uirtute e piu uirtute che tolle pot. & e' uirtute & uirtute. Resurre. nella bellezza di Christo, & non uirtute della gloria celeste da cen lo chiamano Paolo. la nostra uirtute con uirtute in Cielo, onde aspettauo il nostro Signore I. e. Christo, il quale trasforma il corpo della nostra belle, & contruindolo al corpo della tua carrezza. Et che hanno per essi tali promesse Carato, quando, acca che uirtute con lui, & uirtute nelle eterne uirtute, & ci allegriamo ne celestitegni, preza il padre per noi, dicendo: per te uirtute, che que uirtute mi ha dati, hanno meco, acca che uirtute la tua carrezza, che mi deliziamo in, che tolle tutto il mondo. Non dee piangere colui, che ha da andare all'habitation di Christo, alla chiarezza de' regni celesti, anzi dee te-

1. T/ cf. 3

Come u  
li uirtute  
per  
la uirtute  
de' nostri.

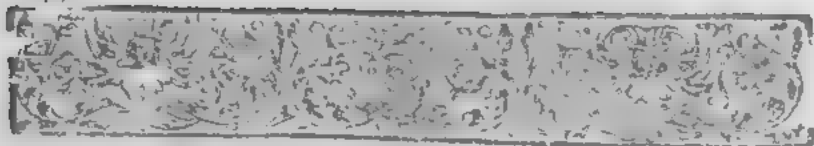
Resurre.  
uirtute de'  
corpi nostri  
come  
sua.





della tua casa fossero segno di roia per la uenezza, & li tetti di  
sopra tremassero, & tutte le loro egeuocchie & il nichil minaccias-  
sero per uenire romo, di tutto l'edafio che gli abitarai con ogni  
fiute. Sen angelo tu, u leu de uen, uoribi & teur ne fortano, la  
quale con la uolenza de u uen mal an lo l'onde non strale il tuo no  
muu, go, to che u ridure u qu in lo p u to lo nel p u to, l'eco il mon  
do u cella & m u a t t a a, non u con li d e a n n i, m e c o l m e  
t t a a c h i t u a e l u t i, & non t e n b g u e a D i e u, e non t e n b a c h e  
m e t a l o p a t e a p o, f i l i b e r a t o d e l t o r a n, d i t u a c o n t i n e n t a, & l' u o  
p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
d i l e t t u s t o r, & p u n t e l p a d o, c h e l u a n t u n t e c o l u r t o u  
u o n t u g u o c o n e p e l i g n i & t o r t a. A n t e c o n t i n e n t a, l' u o d i p r  
n o, c h e d i t u o n t i l l u a p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p  
l' e c c o l u q u a d o m o r t o, c o n t i n e n t a, l' u o d i p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
Q u a l e q u i p a l l e g g i n o l' u n t e c o n t i n e n t a d e l p a t o. Q u a l  
n a n g a n t e u o l e n t a, c o n t i n e n t a d e l p a t o n o n d e l t u o p r a t o u p  
p r o, p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
N o t r e p u n t a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
u a l l' u o d i p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
p r e l e z z a, p e r u e d r i p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
g r a n n u m e r o d i a n n i n e l t e t t a, p i u t e n g u e n t e & c o n t i n e n t a d e l p a t o  
p a r e n t i, d i p a d r i, d i f r a t e l l i, d i n g h a s t i, d e l l a t u a m o r t u a l i g u f i  
c u n i, & d e l l a l u t e n o l e u o l e n t a, c o n t i n e n t a d e l p a t o. D i q u a n t a a l l e g r e z  
z a t u a l e d i s e a n o t, d i u l e t t a & a b b e c e r t u n t e c o n t i n e n t a. Q u a n t a  
p a c e t t o n o l i n o q u a t r e g r a t e l l i, t e n z a t i n o d i m o r t e, & c o n l i c u  
r e z z a o r m a r e m e t t o. Q u a n t o g r a n d e & p e r p e t u a f e l i c i t a t a  
q u i l l a. I n t e c o n t i n e n t a d e l p a t o d e l l' A p o s t o l i, t a i l l a n e r o d e P r o u  
t i, m i l i m u a r a l d e p a d o d e M a r t i r c o r o n a t o p e r l' u n t e c o n t i n e n t a  
a c q u i s t a t i n e l c o m b a t t e r e & n e l p a t e: m a s o n o l e u e r g i n i t u a n t a n t i,  
l' e q u i d i c o n l' a u r a d e l l a c o n t i n e n t a, h a n n o s o g g i o g a t a l i c o n c u p i  
s c e n z a d e l l' e r n e & d e l c o r p o. I n t u s o n o r e m u n e r a t i i m e r c o r d i  
l i q u a l i c o l l' n u t r i r e & s o l l e u a r e i p o u e r i, h a n n o f a t t o l e o p e r e d e l l a  
g i u l i t a, & o b s e r u a n d o i p a c e t t u d e l S i g n o r e h a n n o t r a s f e r i t o n e l  
c e l l i t h e s o r i i p a t i m o n i t e r r a n i. A n d i a m o t o s t o, f r a t e l l i d i l' u n t e c o n t i n e n t a  
m i, c o n a u l i t a t i r i n o n q u e l t a l i, p e r p o t e r f a r e c o l o r o. D i u t e n a  
m o, c h e c i s i f i t t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o u n t e p r a t o u p n e s t i l l u a r & d e l t u o  
V e l a l d i d i o q u e t o  
n o s t r o p e n s i e r o, c o n o t t e i l s i g n o r n o s t r o C h r i s t o q u e l l o p r o p o s i t o  
d e l l' a n i m o & d e l l a f i l e n o s t r a; i l q u a l e p e r d a r e m a g g i o r p r e m i j d i  
g l o r i a a q u e l l i, c h e f a r a n n o s t a t i p i u d i s i a r o s i d i a n d a r e a l u i, A m e n.

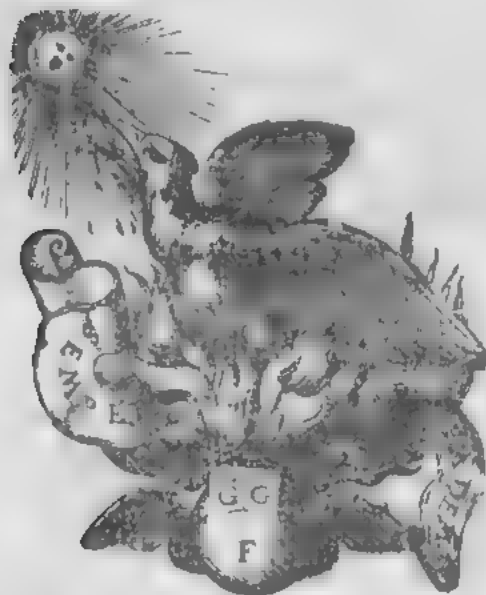
Luc. 18.



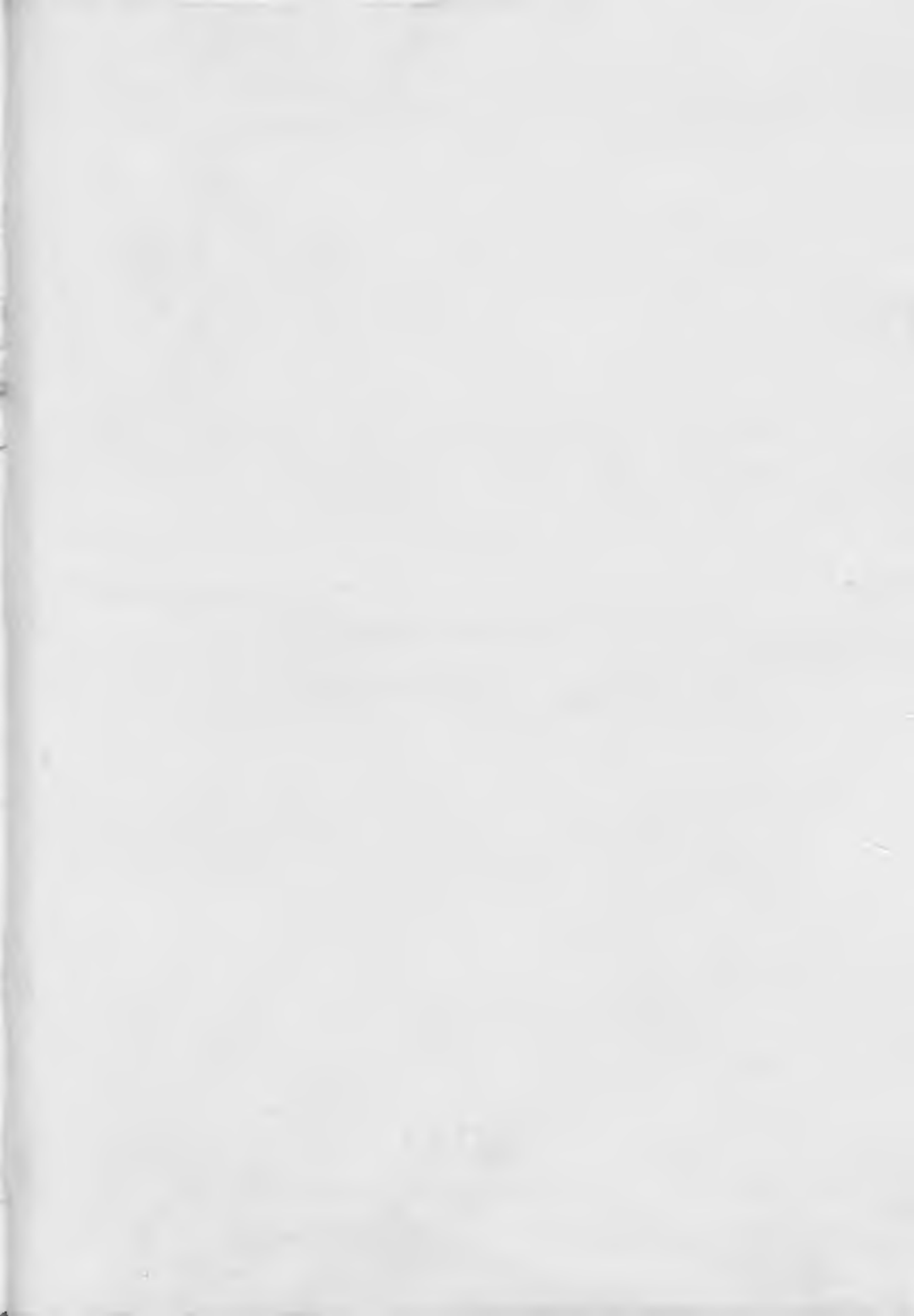
# R E G I S T R O.

\*\*\* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,  
A A B B C C D D E E.

Tutti sono Quaterni.



IN VINEGIA APPRISSO GABRIEL GIOLITO  
DE FERRARI L'ANNO DIL  
SIGNORE. M DLXVII.



43149



